Presidenza del Consiglio dei Ministri

Strategia di Lisbona

Piano Nazionale di Riforma

Secondo Rapporto sullo Stato di Attuazione

Roma, 23 ottobre 2007

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Strategia di Lisbona

Piano Nazionale di Riforma

Secondo Rapporto sullo Stato di Attuazione

Roma, 23 ottobre 2007

Il Rapporto è stato coordinato dal
Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri
e redatto a cura del
Comitato tecnico permanente del
Comitato Interministeriale per gli Affari Comunitari Europei (CIACE)

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI 1

PARTE PRIMA: POLITICHE MACROECONOMICHE 17

1. EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA E DEI CONTI PUBBLICI NEL 2007-2008 E NEL MEDIO TERMINE 19
- 1.1 L'economia italiana nel 2007
- 1.2 Quadro programmatico 2008-2011
- 1.3 I conti pubblici
- 1.4 La sostenibilità delle finanze pubbliche

2. INTERVENTI DI POLITICA ECONOMICA PER IL 2008 29

3. QUADRO STRATEGICO NAZIONALE 2007-2013 30

4. PROGETTO "OBIETTIVI DI SERVIZIO" 34

5. POLITICHE PER GIUSTIZIA, SICUREZZA E ORDINE PUBBLICO 36

PARTE SECONDA: POLITICHE MICROECONOMICHE 39

1. ALLARGAMENTO DELL'AREA DI LIBERA SCELTA PER I CITTADINI E LE IMPRESE 41
- 1.1 Miglioramento della legislazione
- 1.2 Riforma e innovazione della Pubblica Amministrazione
- 1.3 Semplificazione amministrativa a favore delle imprese
- 1.4 Recepimento del diritto comunitario
- 1.5 Procedure di infrazione
- 1.6 Liberalizzazioni
- 1.7 Proprietà industriale e lotta alla contraffazione

2. TELECOMUNICAZIONI 59
- 2.1 Televisione Digitale
- 2.2 Larga Banda
- 2.3 Quadro regolamentare

3. INTERVENTI PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE (CARTA EUROPEA DELLE PMI) 65

4. RICERCA SCIENTIFICA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA 68
4.1 La politica nazionale per la ricerca
4.2 L'attuazione dei provvedimenti previsti nel PNR
4.3 La ricerca nel settore della difesa
4.4 La ricerca medica e sanitaria
4.5 La competitività del sistema industriale: "Industria 2015"
4.6 La politica regionale per la ricerca l'innovazione e la competitività

5. PATRIMONIO CULTURALE 83

6. INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI 85
6.1 Stato di avanzamento delle reti TEN-T
6.2 La rete di trasporto nelle regioni meridionali italiane
6.3 Mobilità e trasporti sostenibili

7. TUTELA DELL'AMBIENTE 99
7.1 Uso sostenibile delle risorse
7.2 Stato di attuazione dei progetti e delle misure per la tutela dell'ambiente inseriti nel PNR 2006-2008
7.3 La politica regionale per la tutela dell'ambiente e l'uso sostenibile delle risorse naturali

8. POLITICA ENERGETICA 108
8.1 Liberalizzazioni
8.2 Sicurezza degli approvvigionamenti
8.3 Fonti rinnovabili
8.4 "Una politica energetica per l'Europa": l'obiettivo sulle fonti rinnovabili
8.5 Biocarburanti
8.6 Efficienza energetica e riduzione dei consumi
8.7 Il contributo della politica regionale agli obiettivi della politica energetica

PARTE TERZA: OCCUPAZIONE, ISTRUZIONE, SALUTE E PROTEZIONE SOCIALE 119

1. IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE 121
1.1 Disparità regionali, categorie prioritarie e contrasto al lavoro irregolare
1.2 Servizi per l'impiego
1.3 Servizi di cura e politiche di conciliazione

2. FLESSIBILITÀ E SICUREZZA DEL LAVORO 132

3. ISTRUZIONE E FORMAZIONE 134
3.1 Politica regionale per l'istruzione

4. SALUTE 145

5. INCLUSIONE SOCIALE 147
5.1 Politiche per l'inclusione sociale dei migranti

PARTE QUARTA: INTERVENTI PREVISTI DAL DDL FINANZIARIA PER IL 2008 E DAL COLLEGATO DI ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO SUL WELFARE 151

1. IL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA PER IL 2008 153

2. IL DDL DI ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO DEL 23 LUGLIO 2007 155

PARTE QUINTA: PROGRAMMAZIONE REGIONALE E STRATEGIA DI LISBONA 159

ALLEGATI

1. BEST PRACTICE REGIONALI 165

2. PROGRAMMI REGIONALI 173

INTRODUZIONE E SINTESI

Il Secondo Rapporto sullo stato di attuazione del PNR espone lo stato di avanzamento degli interventi programmati dal Governo in attuazione della Strategia di Lisbona e evidenzia le priorità strategiche per la prosecuzione e il rafforzamento delle azioni di politica economica finalizzate allo sviluppo.

Il Rapporto, oltre a richiamare gli obiettivi già individuati nell'ambito del Primo Rapporto[1], introduce gli ulteriori obiettivi riferiti alle indicazioni provenienti dal Consiglio europeo dell'8-9 marzo 2007. La politica energetica per l'Europa e l'impegno sui cambiamenti climatici da un lato, dall'altro il continuo miglioramento del contesto competitivo, anche attraverso la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese.

Struttura del Rapporto

Il Rapporto, rispettando le indicazioni della Commissione europea, distingue tra parte macroeconomica, parte microeconomica e parte dedicata alle politiche del lavoro e della protezione sociale e individua specifici settori di intervento. La struttura del Rapporto, così, tende a delineare una cornice entro cui l'esercizio del monitoraggio e della valutazione delle politiche possa risultare agevolato.

Nella parte prima, vengono esaminate l'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici nel biennio 2007-2008 e il quadro programmatico di medio termine, con particolare riferimento alla manovra di bilancio del 2008.

Tenuto conto della forte unitarietà programmatica tra le politiche macroeconomiche e le politiche di coesione, queste ultime vengono analizzate nella parte prima assieme alle politiche per la giustizia e la sicurezza che sono riconosciute avere un impatto trasversale sulla competitività e sul contesto macroeconomico del Paese. Da un lato, la politica di coesione, realizzata con risorse comunitarie e nazionali, e diretta a coniugare gli obiettivi di riduzione dei divari territoriali con gli obiettivi di crescita, attua importanti sinergie con le politiche di riforma. Dall'altro, le condizioni di legalità non solo migliorano la qualità della vita dei cittadini, ma sono elementi essenziali per favorire le attività sociali, culturali, economiche ed imprenditoriali.

L'ampliamento dell'area di libera scelta per i cittadini e per le imprese, la ricerca e l'innovazione tecnologica, il miglioramento della dotazione di infrastrutture, la tutela dell'ambiente, la politica per l'energia rappresentano i principali settori di intervento microeconomico e pertanto sono analizzati nella seconda parte del Rapporto; nell'ambito dei settori è evidenziato il contributo specifico offerto dalle politiche di coesione, a testimoniare le sinergie in atto.

Le politiche del lavoro, la formazione, l'istruzione e la sanità vengono trattate nella parte terza.

---

[1] Il Primo Rapporto, confermando i cinque obiettivi intermedi individuati nell'ottobre 2005 dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO) per migliorare il funzionamento dei mercati, incoraggiare la R&S, accrescere la partecipazione al lavoro, potenziare le infrastrutture e tutelare l'ambiente, ha operato, tuttavia, una "discontinuità strategica" introducendo, in linea con le indicazioni del Consiglio europeo del marzo 2006, quattro nuove aree prioritarie, al fine di accelerare e migliorare la qualità dello sviluppo: sbloccare il potenziale delle PMI, investire in R&S, creare più occupazione, ottenere un mercato dell'energia efficiente e integrato.

Il Secondo Rapporto, come già il Primo, tiene conto delle misure finalizzate all'attuazione delle politiche di Lisbona contenute nel disegno di Legge (ddL) Finanziaria per il 2008, presentato al Parlamento a fine settembre. Il testo definitivo della legge Finanziaria, il cui iter si conclude oltre la data di trasmissione del presente Rapporto alla Commissione, potrà differire dal testo del ddL in considerazione delle modifiche che verranno apportate in sede di dibattito parlamentare. Analogamente il Rapporto tiene conto delle misure settoriali di politica economica previste dal Protocollo *Welfare*, nella forma in cui sono state sottoposte alla discussione del Parlamento. Ciò consentirà anche di fornire con maggiore immediatezza un successivo aggiornamento sui contenuti definitivi della manovra complessiva di politica economica per il 2008, alla luce della conclusione dell'iter parlamentare.

Per quanto riguarda i temi regionali, il Secondo Rapporto dedica inoltre una parte specifica a "programmazione regionale e Strategia di Lisbona" e riporta in allegato, oltre alle *best practice* ritenute più significative, in continuità con la precedente edizione del Rapporto, anche i contributi specifici di quindici Regioni su 20 e della Provincia Autonoma di Bolzano.

Infine, con l'obiettivo di avviare un percorso straordinario per rendere più efficace l'azione del Governo in tema di occupazione femminile, considerate l'ancora debole partecipazione delle donne al mercato del lavoro in Italia e la distanza dagli obiettivi di Lisbona, viene allegata al Rapporto una Nota Aggiuntiva su "Donne, Innovazione, Crescita".

Lo schema di *governance*

La preparazione del Secondo Rapporto si è svolta in continuità con lo schema di *governance* adottato lo scorso anno ai sensi della legge 11/2005. ed ha visto il coinvolgimento di molte amministrazioni centrali e di quelle regionali, in linea con il metodo di coordinamento auspicato dall'Unione Europea. Il ruolo di indirizzo politico sulla Strategia di Lisbona è stato conferito al Comitato Interministeriale Affari Comunitari Europei (CIACE), presieduto dal Ministro per le politiche europee, mentre il Rapporto è stato elaborato, nel corso di numerose riunioni, dal Comitato tecnico permanente del CIACE che a tale fine ha operato il coordinamento delle Amministrazioni competenti.

Il Parlamento è stato costantemente informato sulle questioni legate a Lisbona. In due occasioni, il 3 aprile e il 31 luglio, il Ministro per le Politiche Europee – e Coordinatore Nazionale per Lisbona – intervenendo presso la XIV Commissione della Camera dei Deputati sui temi dell'Unione europea, ha illustrato l'evoluzione della Strategia.

La dimensione nazionale dei rapporti con la Commissione e il Consiglio, si è integrata con la dimensione del *multilevel government*, con riferimento alle Regioni e con il coinvolgimento delle parti sociali.

Con le Regioni e le altre Autonomie locali il confronto è stato continuo e non formale. Una occasione di confronto e di collaborazione sui temi riguardanti l'attuazione di Lisbona si è presentata con l'audizione del Ministro per le Politiche Europee nella riunione della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie locali in sessione comunitaria, il 1 agosto 2007[2].

[2] Secondo quanto previsto dall'art. 5 della legge n. 11/2005. Nel 2007 una prima riunione in sessione comunitaria della Conferenza Stato-Regioni si era svolta il 22 febbraio.

A testimoniare inoltre il coinvolgimento delle Regioni e delle Province Autonome nel processo di definizione del Rapporto sullo stato di attuazione del PNR, il Comitato Tecnico Permanente Integrato del CIACE si è riunito il 12 settembre 2007. In tale occasione, da parte dei rappresentanti delle Regioni e delle Province autonome è stata espressa soddisfazione per la crescente partecipazione al processo di programmazione di Lisbona e sono stati raccolti i contributi sulle strategie di programmazione delle singole Regioni, oltre alle osservazioni generali su una prima bozza di discussione che i rappresentanti regionali hanno presentato in forma unitaria e condivisa. Come precedentemente richiamato, tali contributi sono riportati in allegato.

Le consultazioni delle parti sociali, attraverso la sede istituzionale del CNEL, sono avvenute in due diverse occasioni: durante l'XI Sessione di lavoro tra Governo e parti sociali il 16 aprile del 2007, con una discussione focalizzata sui temi delle riforme per il mercato unico, dell'innovazione e dell'energia; durante la visita del *Country Team* della Commissione in Italia, il 6 luglio 2007, in cui maggiore rilievo hanno avuto gli obiettivi sociali della Strategia, le riforme del mercato del lavoro e del sistema di *welfare*, con particolare riferimento al tema della flessicurezza.

Il Rapporto è stato infine discusso dal Comitato Interministeriale Affari Comunitari Europei e approvato dal Consiglio dei Ministri del 23 ottobre. Successivamente, il Rapporto sarà inviato al Parlamento e alla Presidenza della Repubblica e presentato alla Conferenza Stato-Regioni.

Le Raccomandazioni del Consiglio e le risposte di policy

Il Rapporto rende evidente che le scelte programmatiche e le politiche settoriali del Governo italiano sono orientate sia alle priorità nazionali, definite nel PNR, sia alle aree prioritarie definite dal Consiglio Europeo: gli obiettivi principali riguardano, infatti, la crescita economica, il risanamento finanziario, l'equità sociale, così come i progressi nell' apertura dei mercati, nel settore della ricerca e dello sviluppo, nell'istruzione, nella dotazione infrastrutturale, nei settori dell'energia e dell'ambiente.

L'insieme delle azioni descritte, oltre a evidenziare che il Governo si è mosso secondo linee di intervento coordinate, configura un quadro dinamico e una prospettiva di medio periodo, in cui vanno collocati gli effetti delle riforme strutturali. Questa unitarietà strategica emerge dalla lettura del Rapporto che espone sia il monitoraggio delle politiche già in atto, sia l'analisi dei nuovi interventi attualmente all'esame del Parlamento.

Dalle analisi effettuate risulta che la politica economica del Governo italiano tiene conto delle osservazioni effettuate dal Consiglio europeo il 27 marzo 2007. Nell'esprimere, infatti, una positiva valutazione sui progressi compiuti dall'Italia nell'attuazione del PNR, il Consiglio ha formulato alcune specifiche Raccomandazioni, a cui il Rapporto si propone di dare riscontro in modo puntuale.

Di seguito, anticipando, in un quadro di sintesi, le analisi che vengono effettuate più analiticamente nei paragrafi successivi, si evidenziano le risposte di policy:

1. *Perseguire una politica rigorosa di risanamento fiscale in modo tale che il rapporto debito pubblico/PIL cominci a diminuire e dare piena attuazione alle riforme pensionistiche nell'intento di garantire la sostenibilità di lungo termine dei conti pubblici*

   Il risanamento finanziario è uno dei tre pilastri della politica economica del governo italiano, accanto alla crescita e all'equità.

   Secondo il quadro programmatico aggiornato a fine settembre, l'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione si colloca nel 2007 al 2,4 per cento del PIL, un decimo di punto in meno rispetto a quanto indicato nel DPEF, in miglioramento rispetto al risultato realizzato nel 2006. Parallelamente, l'andamento del saldo strutturale, corretto per il ciclo e al netto delle misure una tantum, rispetta pienamente l'impegno preso in sede europea di rientro del disavanzo nel biennio 2006-2007: l'aggiustamento cumulato risulta pari all'1,8 per cento del PIL, 0,2 punti percentuali in più di quanto richiesto dalla Raccomandazione Ecofin del luglio 2005.

   Per il 2008 e per gli anni successivi, pur in presenza di un ritocco verso il basso delle aspettative di crescita dell'economia italiana, legato alle recenti turbolenze dei mercati finanziari, il Governo conferma gli obiettivi di finanza pubblica indicati nel DPEF 2008-2011. Tali obiettivi sono in linea con gli impegni presi con l'Unione Europea che prevedono una progressiva convergenza verso l'obiettivo di un bilancio in pareggio nel 2011. Il debito in rapporto al PIL è previsto in graduale riduzione, arrivando al 95,1 per cento nel 2011.

   Per contribuire al miglioramento della qualità della spesa e nel contempo perseguire con maggiore speditezza gli obiettivi di bilancio, il Governo ha avviato un percorso pluriennale di cui i due cardini principali sono la ripresa del processo di riforma del bilancio dello Stato e il programma di revisione della spesa pubblica (*Spending Review*). Tale percorso è in linea con il riformato Patto di Stabilità e Crescita, che pone attenzione non solo al livello dei saldi, ma anche alla qualità della finanza pubblica innestandosi in un ampio processo finalizzato al miglioramento dell'efficienza ed efficacia della spesa pubblica.

   Per quanto riguarda la riforma pensionistica, nel corso dei Consigli dei Ministri del 12 e del 17 ottobre 2007, , è stato approvato il disegno di legge per l'attuazione del protocollo *welfare* fra Governo e Parti sociali, firmato il 23 luglio scorso. Nei contenuti, il disegno di legge riguarda sei grandi temi:, tra cui la previdenza. In via di sintesi, secondo il modello di previsione della spesa pensionistica del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, dal punto di vista finanziario e della incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL, le modifiche complessivamente introdotte comportano, a partire dal 2009, un incremento dell'incidenza della spesa in rapporto al PIL nel breve periodo che raggiunge il massimo nel 2011 (circa 0,1-0,15 punti percentuali di PIL) per poi ridursi progressivamente fino ad azzerarsi completamente a partire dal 2030-2035.

   (per un esame più approfondito, cfr. parte prima par. 1 e parte terza par.2)

2. *Proseguire sulla strada delle riforme annunciate al fine di accrescere la concorrenza nei mercati dei prodotti e dei beni*

Al settore dei servizi, che rappresentano in Italia il 70 per cento del valore aggiunto, è stata riservata un'attenzione particolare. La bassa produttività del comparto ha indotto ad assumere iniziative volte a migliorare la competitività delle imprese e accrescerne la produttività.

Le misure di liberalizzazione introdotte con le leggi 248/2006 e 40/2007 hanno eliminato restrizioni alla concorrenza, realizzato una maggiore trasparenza nel mercato e competizione tra gli operatori, soppresso adempimenti burocratici inutili e semplificato la vita delle imprese e dei cittadini. Inoltre, sono stati rafforzati i poteri dell'Antitrust e delle Autorità di regolazione settoriali.

I provvedimenti hanno toccato servizi fondamentali per il Paese, come quelli bancari ed assicurativi, le professioni regolamentate, la distribuzione commerciale, l'attività di produzione del pane, i taxi, la telefonia, la vendita di farmaci, i passaggi di proprietà, i prezzi dei carburanti, le tariffe aree, i mutui immobiliari; ed ancora sono state adottate misure per facilitare l'avvio di attività di imprese e mestieri.

Ad un anno dal varo del primo pacchetto di liberalizzazioni ed a sei mesi dal secondo, è possibile tracciare un primo bilancio dei provvedimenti adottati dal Governo e dei loro effetti economici. Le singole misure hanno riscosso un significativo consenso fra i consumatori ed hanno determinato l'avvio di un processo virtuoso di competizione fra gli operatori (in particolare, per i settori: RC auto, telefonia mobile, tariffe aeree, servizi bancari).

Sempre in tema di libera circolazione nel mercato interno, si è conclusa la fase di recepimento della direttiva 2005/36/Ce, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali. Il testo di decreto legislativo di recepimento sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri per l'approvazione finale.

(per un esame più approfondito, cfr. parte seconda, par. 1.6)

3. *Ridurre i divari regionali in campo occupazionale, combattendo il lavoro irregolare, potenziando i servizi per l'infanzia garantendo l'efficienza dei servizi per l'occupazione su tutto il territorio nazionale*

La riduzione delle disparità regionali in campo occupazionale rappresenta una priorità delle politiche pubbliche che puntano a uno sviluppo complessivo del Mezzogiorno. Il Governo ha perseguito tale obiettivo con azioni di contrasto all'illegalità, di ripristino di condizioni di sviluppo sociale e di rilancio dell'attività imprenditoriale e dell'occupazione.

In proposito, il primo intervento attuato dal Governo per sostenere la crescita e ridurre i divari territoriali è stata la riduzione degli oneri sociali a carico del lavoro. Il carico fiscale e contributivo rispetto alla retribuzione lorda è stato ridotto di 5 punti percentuali nel complesso, ripartendo i benefici per il 60 per cento (3 punti percentuali) a favore delle imprese e per il 40 per cento (2 punti) a favore dei lavoratori. Un'attenzione specifica è rivolta all'occupazione femminile e nel Mezzogiorno. È prevista, infatti, un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale per le imprese che assumono donne nelle aree territoriali in cui il tasso netto di disoccupazione superi il 100 per cento della media UE e in cui la

disoccupazione femminile sia più elevata di quella maschile, che comporterà un risparmio per il datore di lavoro tra i 150 e i 170 euro al mese.

(per un esame più approfondito, cfr. parte terza, par. 1)

Per i prossimi anni l'occupazione femminile resta una delle principali priorità dell'azione del Governo.[3] Le misure previste dal Ddl finanziaria 2008 comprendono, oltre alla conferma delle maggiori agevolazioni per l'assunzione di donne nel Mezzogiorno, anche interventi di sostegno ai regimi di orario flessibili, legati alle necessità della conciliazione tra lavoro e vita familiare. La Direttiva per l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione del Programma di Governo del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 marzo 2007 dedica ampio spazio alla costruzione di un'adeguata ed efficace rete di servizi e prestazioni, diversificati sul territorio, con un'attenzione particolare alla riduzione del divario regionale nell'offerta. Lo sviluppo della rete dei servizi risponde anche all'obiettivo di rafforzare le politiche per la famiglia, in particolare gli strumenti di conciliazione e di sostenere l'occupazione femminile, favorendo altresì l'aumento della natalità.

(per un esame più approfondito, cfr. parte terza, par. 3)

Nella direzione di aumentare l'offerta di servizi per la prima infanzia, si muove inoltre il progetto "Obiettivo di Servizi": fra gli obiettivi innovativi contenuti nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 riveste un ruolo importante ai fini dell'attuazione della strategia di Lisbona, quello diretto a rimuovere la persistente difficoltà a offrire servizi collettivi in ambiti essenziali per i cittadini e per le imprese. Esso ha valenza orizzontale in quanto investe settori inclusi in diverse priorità.

(per un esame più approfondito, cfr. parte prima, par. 3 e 4)

L'attività del Governo si è concentrata anche sull'obiettivo di rinnovare e rendere più efficaci i Servizi per l'Impiego (SPI). Lo scopo principale delle azioni di sistema realizzate è stato quello di rafforzare il ruolo dei SPI nel mercato del lavoro e lo sviluppo delle reti aperte ad altri soggetti del territorio, riducendo le disparità territoriali e migliorando la qualità dei servizi offerti.

(per un esame più approfondito, cfr. parte terza, par. 2)

Nell'ambito dell'emersione del sommerso e della lotta al lavoro irregolare, il Governo ha emanato provvedimenti in materia di comunicazione preventiva dell'assunzione, cessazione e trasformazione del rapporto di lavoro ai Servizi per l'Impiego e ha inasprito le sanzioni amministrative. Sono stati istituiti la Cabina di regia nazionale per l'emersione e il Fondo per l'emersione e valorizzati i Comitati per l'emersione (CLES). Un ruolo fondamentale è rivestito dall'intensificazione dell'azione ispettiva.

(per un esame più approfondito, cfr. parte terza, par. 1)

[3] Si rinvia, per più generali approfondimenti sull'occupazione femminile e le pari opportunità, al documento su questi temi allegato al presente Rapporto (cfr. "Nota aggiuntiva" Donne, innovazione, crescita: iniziative per l'occupazione e la qualità del lavoro femminile nell'ambito degli obiettivi di Lisbona).

4. Puntare su una strategia di apprendimento continuo e miglioramento della qualità dell'istruzione garantendone l'adeguatezza al mercato del lavoro

L'Italia ha attivato una strategia che punta a migliorare la qualità dell'istruzione e della formazione professionale, garantendo nel contempo un elevato grado di coesione sociale. L'adozione di standard professionali, formativi, di riconoscimento e certificazione delle competenze coerente con il quadro europeo delle qualifiche (EQF) costituisce un asse prioritario dei Programmi Operativi Nazionali (PON) a titolarità del Ministero del Lavoro finanziati dal Fondo Sociale Europeo per il periodo 2007-2013. Il quadro nazionale delle qualificazioni dovrebbe essere definito entro giugno 2010 mentre la trasposizione operativa degli standard nelle diverse realtà regionali dovrebbe avvenire nei 12 mesi successivi.

Gli attuali indirizzi politici in materia di istruzione, assunti in gran parte dalla Legge Finanziaria 2007, evidenziano le linee di intervento che aprono alla qualità ed all'equità del sistema. Tra le più rilevanti, si segnalano il proseguimento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni (10 anni di istruzione) e l'ampliamento dell'offerta prescolastica che permettono di rendere più equo il sistema complessivo.

Nella consapevolezza che l'istruzione può dare un contributo decisivo alla ripresa della crescita della produttività e all'aumento della mobilità sociale del Paese, nonché al "benessere" degli individui, i Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Economia e Finanze hanno predisposto nel corso dell'anno un "Quaderno Bianco sulla Scuola" per individuare le azioni per migliorare i risultati della scuola e le competenze degli studenti e gli interventi di razionalizzazione per finanziarle.[4]

Va, infine, sottolineato, il contributo consistente dei Fondi strutturali europei destinati alle scuole delle Regioni dell'Ob. 1 al conseguimento degli obiettivi di Lisbona. Il Programma Operativo Nazionale "La Scuola per lo Sviluppo" per il periodo 2000/2006, sia pure con limitate risorse finanziarie, è stato destinato interamente ad azioni finalizzate al conseguimento della riduzione della dispersione scolastica, alla formazione dei docenti, allo sviluppo della società dell'informazione ed a sostenere un sistema di life long learning attraverso un ampio intervento di istruzione per gli adulti.

(per un esame più approfondito, cfr. parte terza, par. 3)

[4] Il Quaderno è stato presentato ufficialmente il 21 settembre 2007.

Accanto alle Raccomandazioni, il Rapporto tiene anche conto delle segnalazioni (*points to watch*) rivolte dal Consiglio all'Italia:

1. *Migliorare la strategia in materia di R&S che, malgrado gli sviluppi positivi in campi specifici, rimane nell'insieme incompleta*

   L'attività di ricerca e sviluppo (R&S) costituisce una priorità nel quadro delle politiche per la crescita. Al fine di correggere alcune debolezze del nostro sistema, il Governo ha promosso interventi di natura strutturale: rinnovamento e rafforzamento della *governance* del sistema e delle funzioni di coordinamento (riordino degli Enti pubblici di ricerca, accordo interministeriale per il sostegno alle iniziative europee di ricerca), costituzione dell'Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca (ANVUR), Piano straordinario di assunzioni di ricercatori nelle Università e negli Enti pubblici di ricerca.

   Altre misure sono state introdotte con la Finanziaria 2007 per stimolare una maggiore attività di ricerca e di innovazione: istituzione del Fondo per gli Investimenti nella Ricerca Scientifica e Tecnologica (FIRST), con risorse aggiuntive pari a M€ 960 per il triennio 2007-2009; attribuzione alle imprese di un credito d'imposta nella misura del 10 per cento dei costi sostenuti per attività di ricerca, elevato al 15 per cento per contratti stipulati con Università e centri di ricerca, in conformità alla vigente disciplina comunitaria degli aiuti di Stato in materia. Con il ddl Finanziaria 2008, il Governo ha inteso rafforzare la misura, proponendo l'incremento del credito di imposta dal 15 al 40 per cento e del tetto di spesa da 15 a 50 milioni di euro.

   Strumenti ulteriori, che possono contribuire al potenziamento della capacità competitiva del paese, sono costituiti dai programmi strategici e dai distretti tecnologici.

   I programmi strategici sono concepiti come un insieme integrato di azioni di ricerca che, alimentandosi reciprocamente, siano finalizzate al perseguimento parallelo di obiettivi di breve-medio e medio-lungo periodo. Alla scadenza prevista del 30 settembre 2005 erano pervenute 744 idee progettuali per un costo complessivo di oltre M€ 10.000. Risultano ad oggi provvisoriamente ammessi al finanziamento 117 dei 130 progetti presentati. I Distretti tecnologici rappresentano modelli operativi di nuova concezione che consentono alle grandi, piccole e medie imprese di collaborare su un terreno di innovazione spinta. L'obiettivo è di rendere i governi regionali promotori di azioni di ricerca per la crescita socio-economica del proprio territorio. Sono stati avviati o sono in corso di avviamento Distretti in 18 Regioni e, a seguito di specifici bandi, sono stati ammessi al finanziamento 38 progetti.

   Il Governo ha avviato un programma di politica industriale "Industria 2015", attraverso cui rilanciare una nuova strategia di politica industriale che avrà l'obiettivo di coniugare l'esigenza di rafforzamento complessivo del sistema delle imprese e, in particolare delle PMI, con quella di favorire una evoluzione strutturale del sistema produttivo verso assetti più compatibili con i nuovi scenari competitivi.

   Le iniziative programmate dalla politica regionale sono strettamente connesse all'intera politica per l'innovazione e la competitività realizzata a livello nazionale (e regionale), in un'ottica di complementarietà con la

politica ordinaria per rispondere a una strategia unitaria di politica industriale.

Del complesso degli interventi a sostegno della priorità ricerca e innovazione, le azioni cofinanziate dai Fondi strutturali europei all'interno del Programma operativo nazionale per il periodo 2000-2006 evidenziano al 2006 un impegno complessivo di risorse pari a oltre 3 miliardi di euro. Enfasi ancora maggiore verrà dedicata alla strategia per la ricerca, l'innovazione e la competitività nella nuova programmazione unitaria delle risorse comunitarie e nazionali formulata nel QSN 2007-2013. Per le sole regioni del Mezzogiorno la priorità ricerca assorbe circa 14 miliardi di euro.

(per un esame più approfondito, cfr. parte seconda, par. 4)

2. *Adottare provvedimenti efficaci per una maggiore sostenibilità dei servizi sanitari*

Per il 2007, gli strumenti di programmazione della spesa sanitaria inseriti nelle ultime leggi finanziarie hanno previsto: (i) il ricorso ai Piani di rientro; (ii) il commissariamento ad acta; (iii) l'eventuale applicazione della sanzione dell'incremento automatico delle aliquote fiscali nella misura massima in caso di accertato squilibrio gestionale. L'anno in corso ha, pertanto, già beneficiato di alcune manovre di copertura relative agli esercizi 2005 e 2006 adottate dalle Regioni per non incorrere nella sanzione, nonché di quote di gettito relative allo stesso periodo derivanti dall'applicazione delle sanzioni. E soprattutto sta beneficiando delle manovre di contenimento della spesa varate con la Finanziaria 2007 e con i Piani di rientro definiti con le Regioni in difficoltà.

L'ammontare delle risorse complessivamente messe a disposizione dal Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è definito nel quadro del Nuovo Patto per la Salute siglato tra Governo e Regioni nel settembre 2006. A sintesi di tali interventi la spesa sanitaria dovrebbe rallentare la propria crescita per l'anno in corso ad un tasso di incremento poco al disopra del 2 per cento ed un incidenza sul PIL inferiore di circa due decimi di punti percentuali rispetto a quanto registrato nel 2006.

(per un esame più approfondito, cfr. parte prima, par. 1)

3. *Promuovere l'uso sostenibile delle risorse, settore in cui è essenziale attuare e rafforzare ulteriormente le misure*

Il DPEF 2008-2011 ha ribadito l'importante ruolo che gioca la sostenibilità ambientale ed il carattere strategico degli interventi in materia di tutela della natura e della biodiversità, di riduzione della produzione di rifiuti e di incentivazione della gestione integrata delle risorse.

L'Italia ha predisposto di recente il Primo Rapporto sullo stato di attuazione della Strategia europea di sviluppo sostenibile, adottato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 15 giugno ed inviato alla Commissione europea. All'interno di tale rapporto sono state specificate le misure intraprese in materia di conservazione e gestione delle risorse naturali, con particolare riferimento all'acqua, al suolo ed alla gestione integrata dei rifiuti.

Inoltre, il Governo sta definendo l'operatività dei Fondi con i quali sono state destinate nuove risorse in settori ritenuti strategici:

- Fondo per lo Sviluppo Sostenibile: il Fondo, a cui è stata assegnata una dotazione finanziaria di 25 milioni di euro all'anno per il triennio 2007-2009
- Fondo per la mobilità sostenibile: le risorse di tale Fondo ammontano a 90 milioni di euro l'anno per il triennio 2007-2009
- Fondo rotativo per l'attuazione del Protocollo di Kyoto Lo stanziamento previsto è di 230 milioni di euro nel 2007, 200 milioni di euro nel 2008 e 200 milioni di euro nel 2009.

Sono state altresì attivate numerose iniziative volte a aumentare l'efficienza energetica e l'uso delle fonti rinnovabili; sono stati avviati progetti di ricerca e sviluppo. Infine, per quanto concerne le misure di tutela dell'ambiente ad impatto di sistema, è stato elaborato il Piano d'Azione Nazionale sul *Green Public Procurement*, che prevede l'adozione di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni competenti.

(per un esame più approfondito, cfr. parte seconda, par. 7)

4. Attuare i piani di ristrutturazione infrastrutturale

L'Italia intende proseguire nello sforzo di accelerazione della realizzazione dei progetti prioritari individuati nel master plan europeo delle infrastrutture di trasporto dell'Unione Europea a 25, nonché nel master plan delle infrastrutture di collegamento con i paesi vicini.

I progetti, ricompresi nell'allegato al DPEF 2008-2011, delineano in particolare i seguenti progetti prioritari individuati dalla decisione 884/2004/CE:

- Corridoio 1: Asse ferroviario Berlino – Verona – Bologna- Roma – Napoli - Reggio Calabria – Palermo
- Corridoio 5: Asse ferroviario Lione – Torino – Milano – Trieste – Ljubjana – Budapest
- Autostrade del Mare, riferite per quanto riguarda l'Italia al bacino del Mediterraneo occidentale e del Mediterraneo orientale
- Corridoio dei due mari, riferito all'Asse ferroviario Genova – Rotterdam

La realizzazione di tali progetti viene perseguita, sia attraverso risorse nazionali, sia attraverso risorse comunitarie relative alle programmazioni 2000-2006 e 2007-2013.

Nell'ambito della programmazione 2007-2013 dei fondi TEN-T, l'Italia ha confermato le priorità di intervento sulle sezioni dei suddetti progetti. Il quadro strategico nazionale prevede due tipologie di infrastrutture, per le sezioni transfrontaliere con Francia, Austria e Slovenia e per le sezioni nazionali che permettono di rimuovere i colli di bottiglia della rete ferroviaria.

Nella prima tipologia di opere, l'investimento complessivo, sul periodo 2007-2013 , è pari a 2.812,5 milioni di euro di cui 941,7 a valere su fondi europei. Nella seconda tipologia di opere, la spesa totale prevista è di 8.275,5 milioni di euro nel periodo 2007-2013.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, la politica regionale unitaria (nazionale e comunitaria) si pone come obiettivo quello di aumentare la competitività dei territori attraverso il rafforzamento delle infrastrutture materiali di trasporto.

I finanziamenti resi disponibili attraverso il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000-2006 ed il Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS) hanno già consentito di ottenere risultati significativi in termini di miglioramento della mobilità delle merci e delle persone nelle regioni meridionali. Nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, l'Italia intende proseguire e rafforzare tale politica a favore della riduzione del divario infrastrutturali tra nord e sud del paese.

(per un esame più approfondito, cfr. parte seconda, par. 6)

5. *Rafforzare ed attuare il sistema globale di valutazione di impatto della normativa proposta*

Per favorire la competitività del sistema economico, il focus dell'azione del Governo, anche in coerenza con l'azione comunitaria, continua a essere quello della riduzione degli oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese. E' proseguita l'opera di codificazione e semplificazione normativa di carattere sostanziale in diversi settori

Nel corso del 2007, l'azione di governo per la semplificazione e la buona qualità della regolazione è stata marcata dalla concreta attivazione del Comitato interministeriale per l'indirizzo e la guida strategica delle politiche di semplificazione e di qualità della regolazione, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dal Ministro per l'innovazione e le riforme. Il Comitato si avvale del supporto tecnico dell'"Unità per la semplificazione" (USQR), costituita il 12 settembre 2006.

Il PAS 2007, predisposto dal Comitato con il supporto dell'USQR, è stato definitivamente approvato a metà giugno 2007.

La strategia del PAS è centrata su sei grandi aree operative: i) riduzione degli oneri amministrativi, ii) meccanismi strutturali di miglioramento della qualità della regolazione; iii) controllo, verifica e aggiornamento degli indicatori della qualità della regolazione; iv) riduzione e certezza dei tempi; v) reingegnerizzazione dei processi; vi) semplificazione normativa e amministrativa delle attività delle Regioni e degli enti locali

(per un esame più approfondito, cfr. parte seconda, par. 1)

6. *Politica energetica*

Con riferimento alle aree prioritarie segnalate dal Consiglio, infine, si ritiene opportuno evidenziare gli interventi dell'Italia in relazione alla politica energetica.

La politica energetica dell'Italia, nel complesso, è tesa a rilanciare e completare il processo di liberalizzazione del settore energetico, a promuovere l'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, nell'ottica di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e di contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici. Nel mese di agosto 2007 è stato presentato all'UE il Piano d'azione per l'efficienza energetica.

Nel corso del 2007 sono stati attuati i provvedimenti in materia di liberalizzazioni introdotti dalla legge 40/07, recante norme per la tutela dei consumatori e la promozione della concorrenza. L'Italia è impegnata nell'attuazione di politiche energetiche dirette ad incentivare l'uso di fonti rinnovabili, anche attraverso il programma "Industria 2015" ed il programma dedicato nell'ambito del Quadro strategico nazionale 2007-2013.

La politica regionale, affiancandosi al consistente impegno della politica ordinaria, svolge un ruolo importante nel sostenere e qualificare gli investimenti nel settore energetico e offre un rilevante contributo al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi europei su fonti rinnovabili, risparmio energetico e riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra.

Dati gli impegni assunti dal Consiglio europeo dell'8 e 9 marzo 2007, e data la necessità di suddividere tra gli Stati membri gli obiettivi vincolanti adottati, l'Italia ha iniziato una valutazione delle potenzialità nazionali in termini di fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni di gas serra, iniziando contestualmente un esercizio di dialogo con la Commissione

È stato pertanto avviato un confronto tra le Amministrazioni centrali interessate, le Regioni, i rappresentanti del settore privato e le associazioni ambientaliste, che ha portato all'adozione di un primo documento che rappresenta la visione del Governo sulle questioni generali di governance dell'obiettivo di fonti rinnovabili e compie una stima preliminare del massimo potenziale teoricamente accessibile per ciascuna fonte rinnovabile.

(per un esame più approfondito, cfr. parte seconda, par.8)

Sintesi finanziaria delle politiche di riforma e della politica regionale per gli obiettivi prioritari di Lisbona

Nelle due tabelle a seguire riportiamo, come nel rapporto precedente, una sintesi delle misure e degli stanziamenti. I criteri di organizzazione delle misure seguono rispettivamente le priorità nazionali del PNR (tab. 1) e le priorità del Consiglio Europeo di primavera 2006 (tab. 2). In questo modo è possibile avere un'idea sintetica di come siano orientate le politiche economiche italiane rispetto alla Strategia di Lisbona.

Entrambe le tabelle sono costruite sulla base dei dati presenti nella griglia di monitoraggio. La griglia, come lo scorso anno, riporta informazioni di sintesi su tutti i provvedimenti e i progetti orientati a Lisbona, sia dal punto di vista dell'impatto atteso, sia dal punto di vista finanziario.

Il livello di dettaglio di questa griglia di monitoraggio è chiaramente molto elevato, dato che riporta 217 misure. Per questo essa rappresenta un prezioso strumento non solo a fini esterni di *reporting* alla Commissione, ma anche a fini interni di monitoraggio permanente delle politiche di riforma.

Accanto alla griglia di monitoraggio viene allegata una griglia più sintetica, elaborata secondo il nuovo *framework* metodologico proposto dal *Lisbon Methodology Working Group* (LIME WG) del Comitato di Politica Economica e che sarà sottoposto all'esame dell'ECOFIN in dicembre.

Questa seconda griglia ha lo scopo di fornire un primo contributo alla valutazione degli effetti delle politiche di riforma. Per questo motivo, essa

contiene una selezione e aggregazione delle misure più significative dal punto di vista degli impatti attesi su alcune variabili chiave per la crescita e l'occupazione.

L'importo complessivo degli stanziamenti al 2008 per le priorità del PNR risulta pari a 63,5 miliardi di euro, con un lieve incremento rispetto alla stima effettuata nel Rapporto dello scorso anno.

Tabella 1 – Stanziamenti per la Strategia di Lisbona fino al 2008. ripartizione per priorità del PNR.

	Numero di misure	Stanziamenti fino al 2008 (€mln)
(1) Estendere l'area di libera scelta	40	2.507,94
(2) Ricerca e Innovazione tecnologica	61	10.544,60
(3) Aumentare l'occupazione, rafforzare la formazione e l'inclusione sociale, ridurre le disparità	75	14.914,89
(4) Infrastrutture	18	34.633,30
(5) Tutela Ambientale	20	923,37
Sostenibilità fiscale di lungo termine	3	0,00
Totale	217	63.524,10

Tabella 2 – Stanziamenti fino al 2008 per aree di azione prioritaria (Consiglio europeo di Primavera 2006).

	Numero di misure	Stanziamenti fino al 2008 (€mln)
(1) Sbloccare il potenziale delle imprese in particolare PMI	29	222,10
(2) Investire di più in conoscenza e innovazione	85	12.002,36
(3) Creare più posti di lavoro di maggiore qualità	53	14.437,13
(4) Ottenere un mercato dell'energia efficiente e integrato	7	123,70
Totale	174	26.785,29
Tutela ambientale	17	799,67
Infrastrutture	20	34.713,30
Totale	37	35.512,97
Altre	6	1.225,84
Totale	217	63.524,10

Per il biennio 2007-08 le previsioni di spesa[5] relative ai programmi di investimento coincidenti con le priorità di Lisbona, a valere sui fondi strutturali e

[5] I dati commentati in questo paragrafo si riferiscono alla spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione, pertanto differiscono da quelli riportati nelle tabelle 1 e 2 che afferiscono a stanziamenti del Bilancio dello Stato. La stima della spesa per priorità del PNR tiene conto dello stato di avanzamento dei progetti infrastrutturali o di produzione di servizi, che compongono la politica regionale avviata nel 2000 e tuttora in corso di attuazione, riclassificata per settori riconducibili alle 5 priorità. Essa è composta per il 70 per cento da programmi finanziati con i fondi strutturali e per il 30 per cento da interventi finanziati dal Fondo aree sottoutilizzate.

sul Fondo aree sottoutilizzate per il complesso del Paese si situano intorno ai 20 miliardi di euro, a fronte di un volume totale di spesa in conto capitale delle due fonti finanziarie pari a 36,5 miliardi.

Una parte cospicua delle risorse (circa il 75 per cento) è destinata al Mezzogiorno.

Gli interventi sono prevalentemente destinati all'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali, alla tutela dell'ambiente; alla formazione del capitale umano e alle politiche per l'occupazione e l'inclusione sociale è destinato circa il 35 per cento. Oltre il 10 per cento delle risorse riguarda il settore della ricerca e innovazione (cfr. tabella 3).

Tabella 3 - Risorse aggiuntive 2007-2008, totale Italia: previsioni di spesa per priorità

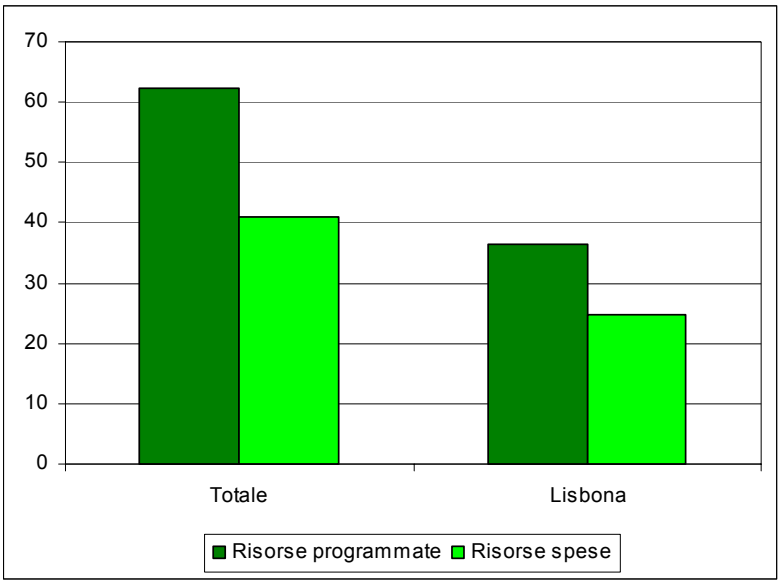
Priorità	Previsioni di Spesa	
	(milioni di euro)	valori percentuali
Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	684	3,5
Incentivare la ricerca e l'innovazione	2.052	10,4
Istruzione e formazione per rafforzare il capitale umano	2.533	12,8
Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	6.009	30,5
Tutelare l'ambiente	4.045	20,5
Politiche per l'occupazione e l'inclusione	4.397	22,3
Totale priorità di Lisbona	**19.720**	**100,0**

Fonte: MSE – DPS Quadro finanziario Unico (QFU) – DPEF 2008-2011 e stima su dati di monitoraggio Fondi strutturali e Fondo aree sottoutilizzate.

Nota (1) Per questa elaborazione sono considerate nel totale della spesa anche le spese sostenute per interventi formativi, in gran parte contabilizzate come spesa corrente e pertanto non incluse nel QFU.

Il profilo programmatico di spesa dei Fondi Strutturali prevede una forte accelerazione negli anni 2007-2008 nel corso dei quali è stabilita la conclusione dei progetti finanziati nel 2000-2006. Nella fase conclusiva è prevista la concentrazione di circa il 30 per cento della spesa del ciclo di programmazione, pari a circa 20 miliardi di euro di cui circa la metà per interventi riconducibili al sostegno degli obiettivi di Lisbona

Figura 1 – Risorse programmate e spese: totale Fondi Strutturali per l'Italia e risorse dedicate a Lisbona, 2000-2006 (valori in miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni MSE DPS su dati Monit-IGRUE. I Fondi strutturali comprendono le risorse destinate agli obiettivi 1, 2 e 3 della programmazione comunitaria per il ciclo 2000-2006.

Alla fine del 2006 il 60 per cento della spesa dei Fondi Strutturali, incluso il QCS 2000-2006, ha riguardato interventi riconducibili alle priorità del PNR. Nel periodo 2000-06 essa è stata pari a 24,6 miliardi di euro, di cui oltre 4,5 miliardi di euro nell'ultimo anno, concentrata nelle infrastrutture, nella formazione e negli interventi a sostegno dell'occupazione.

Tabella 4 - Fondi strutturali – pagamenti in milioni di euro

	Spesa cumulata al 31.12.06	**Spesa anno 2006**
Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	828	155
Incentivare la ricerca e l'innovazione	2.094	372
Istruzione e formazione per rafforzare il capitale umano	4.238	896
Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	7.108	1.458
Tutelare l'ambiente	4.999	825
Politiche per l'occupazione e l'inclusione	5.380	860
Totale priorità Lisbona	**24.648**	**4.567**
Totale Fondi Strutturali 2000-2006	41.095	7.500

Fonte : elaborazioni MSE - DPS su dati Monit-IGRUE

PARTE PRIMA

POLITICHE MACROECONOMICHE

1. EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA E DEI CONTI PUBBLICI NEL 2007-2008 E NEL MEDIO TERMINE

1.1 L'economia italiana nel 2007

Nei primi sei mesi del 2007, l'economia italiana ha mostrato una crescita piuttosto modesta rispetto alla forte accelerazione dell'ultimo trimestre dello scorso anno.

Nel secondo trimestre la crescita è stata trainata dalla domanda interna, in particolare dai consumi delle famiglie. Gli investimenti produttivi sono stati sostenuti da una forte accelerazione degli investimenti in mezzi di trasporto (9,9 per cento), a fronte di un andamento sostanzialmente piatto rispetto al periodo precedente per quelli in macchinari, mentre gli investimenti in costruzioni hanno registrato una contrazione significativa (-1,3 per cento), dopo cinque trimestri consecutivi di espansione. Dal lato della domanda estera, le esportazioni e le importazioni hanno entrambe mostrato una contrazione per il secondo trimestre consecutivo. Tuttavia, i prezzi delle esportazioni, espressi dai relativi deflatori, continuano a mostrare valori elevati.

Per la seconda parte dell'anno gli indicatori più recenti rimangono ancora positivi. Il grado di utilizzo degli impianti si attesta su livelli storicamente elevati (78,2 per cento).

Il risultato del secondo trimestre induce però a rivedere lievemente al ribasso di un decimo di punto le stime di crescita per il 2007, le quali passano dal 2,0 per cento all'1,9 per cento. Nel 2007, la crescita continuerà ad essere sostenuta dalla domanda interna. I consumi risulteranno in accelerazione rispetto al 2006, crescendo ad un tasso pari al 2,0 per cento. Essi saranno sostenuti dal buon andamento del mercato del lavoro e beneficeranno dell'aumento del reddito disponibile reale legato alla riduzione dell'inflazione al consumo. Inoltre, negli ultimi anni si è verificata una forte espansione dell'utilizzo da parte delle famiglie del credito al consumo. Gli investimenti in macchinari risulteranno meno dinamici rispetto al 2006 (1,7 per cento rispetto al 2,6 per cento), mentre quelli in costruzioni, grazie all'eredità positiva dello scorso anno, manterranno tassi di crescita elevati (3,4 per cento) e superiori alla media registrata negli ultimi cinque anni.

Dal lato della domanda estera, le esportazioni, attese crescere del 2 per cento in volume, manifestano una dinamica molto più sostenuta a valori correnti, compresa tra l'8 e il 9 per cento, per effetto del forte incremento dei deflatori, che in parte può riflettere fenomeni di ristrutturazione delle imprese italiane, con un riposizionamento dei prodotti su fasce di mercato più alte. Inoltre, il netto guadagno delle ragioni di scambio produce effetti positivi sul saldo corrente della bilancia dei pagamenti progressivamente deterioratosi negli ultimi anni: il disavanzo commerciale dovrebbe infatti ridursi significativamente nel 2007. D'altra parte, nelle stime per l'anno in corso, permangono elementi di cautela in relazione alla perdita di competitività di prezzo e alla continua discesa in termini reali delle quote sui mercati esteri. A fronte di un rallentamento degli investimenti e alla luce del dato acquisito al secondo trimestre, anche la crescita delle importazioni risulterà in rallentamento rispetto allo scorso anno (1,8 per cento rispetto al 4,3 per cento). I rialzi delle materie prime energetiche si rifletteranno sui prezzi delle importazioni. Dal lato dell'offerta, la crescita sarà sostenuta dal settore dei servizi privati e da quello dell'industria.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'occupazione – misurata in termini di unità standard – dovrebbe crescere dello 0,9 per cento nel 2007, in rallentamento rispetto all'anno precedente. Tale andamento dovrebbe essere sostenuto soprattutto dai settori dei servizi privati (+2 per cento) e delle costruzioni (+4,2 per cento). Le unità di lavoro nell'industria in senso stretto sono previste in aumento (0,7 per cento), un valore elevato rispetto alla media annua registrata nell'ultimo quinquennio, pari a circa -0,3 per cento. Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi rispetto al 2006, attestandosi al 6,0 per cento. La diminuzione del tasso di disoccupazione (7 decimi di punto in un solo trimestre) è ascrivibile, oltre che dell'aumento dell'occupazione, alla riduzione dell'offerta di lavoro. E', però, necessario differenziare il dato a livello territoriale. A fronte di un aumento delle forze di lavoro sia nel Nord che nel Centro (rispettivamente dello 0,4 e dello 0,9 per cento), l'offerta di lavoro ha registrato un calo nel Mezzogiorno pari al 2,5 per cento (di cui -3,6 per cento la componente femminile e -2,0 per cento quella maschile). Nelle restanti macroaree, la componente femminile delle forze di lavoro è risultata invece più dinamica di quella maschile (0,7 per cento contro 0,4 per cento), con l'eccezione del Nord-Est dove si è ridotta dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il costo del lavoro per dipendente aumenterebbe in misura pari al 2,4 per cento, mentre si registrerebbe un recupero di produttività, riconducibile al rafforzamento del sistema produttivo. L'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto misurato sul PIL risulterebbe ridotto di 1 punto percentuale rispetto al 2006 (1,3 per cento contro il 2,3 del 2006).

L'inflazione misurata dall'indice nazionale (NIC) dovrebbe mostrare un incremento pari all'1,8 per cento, in riduzione rispetto alla media del 2006 (2,1 per cento), beneficiando anche degli effetti delle politiche di liberalizzazione dal Governo.

Nel DPEF 2008-2011 presentato il 28 giugno, il Governo aveva collocato l'indebitamento netto per l'anno in corso al 2,5 per cento del PIL, scontando gli effetti degli interventi definiti contestualmente al Documento destinati al sostegno delle categorie sociali più deboli e a favore dello sviluppo[1] .

Il nuovo livello comportava un incremento di due decimi di punto rispetto alla stima indicata per il 2007 nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica (RUEF) nel mese di marzo, senza tuttavia incidere sul percorso di risanamento dei conti pubblici cui il Governo è impegnato.

L'andamento dei conti pubblici nei primi otto mesi dell'anno risulta favorevole. Il fabbisogno del settore statale è stato pari a circa 25.100 milioni, inferiore per oltre 11.000 milioni a quello del corrispondente periodo del 2006. Il mese di settembre conferma la tendenza al ridimensionamento con un fabbisogno pari nei primi nove mesi a circa 30 miliardi e una riduzione di oltre 14 miliardi rispetto al 2006. Il minor fabbisogno è stato determinato da una

[1] D.L 81/2007 cvt. nella Legge n.127/2007. Tale decreto prevede interventi a carattere continuativo finalizzati al sostegno delle categorie sociali più deboli, tramite l'adeguamento delle pensioni basse, e interventi a carattere non permanente volti a favorire lo sviluppo. Questi ultimi, in particolare, sono destinati ai settori delle infrastrutture ferroviarie, stradali, autostradali, a tutela dell'ambiente, al potenziamento della ricerca, nonché a favorire più efficacemente l'azione della Pubblica Amministrazione con particolare riguardo ai settori della sicurezza, della scuola e del contrasto all'evasione fiscale. Gli effetti del Decreto Legge ammontano allo 0,4 per cento del PIL nel 2007 e allo 0,1 negli anni successivi.

evoluzione delle entrate fiscali più favorevole rispetto a quanto previsto in precedenza (per l'intero anno si valuta un maggior gettito tributario per circa 6 miliardi rispetto a quanto stimato nel DPEF) e da un andamento della spesa primaria corrente nel complesso più contenuto di quanto scontato in sede di DPEF (sono previsti minori esborsi per circa 2 miliardi).

In presenza di un ritocco verso il basso delle aspettative di crescita, il miglioramento della dinamica conferma la tendenza emersa già dallo scorso anno di un allargamento della base imponibile, imputabile anche all'efficacia degli interventi di recupero dell'evasione fiscale adottati dal Governo.

L'indebitamento netto per l'anno in corso si colloca al 2,4 per cento del PIL, un decimo di punto in meno rispetto a quanto indicato nel DPEF, in riduzione rispetto al risultato del 2006[2].

Il saldo strutturale, corretto per il ciclo e al netto delle misure una tantum viene a collocarsi a -2,3 per cento del PIL. L'andamento previsto rispetta pienamente l'impegno preso in sede europea di rientro del disavanzo nel biennio 2006-2007: l'aggiustamento cumulato corretto per il ciclo e al netto delle misure una tantum risulta pari all'1,8 per cento del PIL, 0,2 punti percentuali in più di quanto richiesto dalla Raccomandazione Ecofin del luglio 2005.

1.2 Quadro programmatico 2008-2011

Le recenti turbolenze dei mercati finanziari portano a rivedere al ribasso le stime di crescita del prodotto interno lordo per il 2008, con lievi effetti negativi anche per gli anni successivi. La crescita del 2008 è prevista attestarsi all'1,5 per cento (1,9 per cento nel DPEF 2008-2011). Anche il profilo di crescita risulterà lievemente più basso nel medio periodo rispetto a quanto stimato nel DPEF di luglio: il PIL crescerà mediamente attorno all'1,7 per cento. Rimane all'1,8 per cento la crescita prevista alla fine dell'orizzonte temporale 2008-2011.

Nel 2008 e nel triennio successivo lo sviluppo, pur continuando ad essere trainato dalla domanda interna, riceverà anche il contributo positivo della domanda estera netta. Le esportazioni sono previste aumentare in termini reali, mediamente nell'arco previsivo, a tassi compresi tra il 3 e il 4 per cento, mentre in valori correnti la crescita sarebbe superiore al 6 per cento, registrandosi, così, ulteriori guadagni di ragioni di scambio e miglioramenti dei conti con l'estero.

Alcuni esercizi di previsione indicano che nell'economia italiana sono presenti le potenzialità per una crescita molto più elevata di quella sottostante il quadro programmatico, cui corrisponde una dinamica più accentuata della produttività. Un tale scenario presuppone la prosecuzione e il rafforzamento dell'attuale processo di riforma, secondo le linee indicate nel presente Rapporto e in un contesto di continuazione del risanamento finanziario.

1.3 I conti pubblici

Il quadro programmatico di finanza pubblica indicato nel DPEF 2008-2011 ha confermato gli impegni presi con l'Unione Europea che prevedono una progressiva convergenza verso l'obiettivo di un bilancio in pareggio nel 2011.

[2] Nel 2006 l'indebitamento si è collocato al 4,4 per cento del PIL, risentendo di operazioni a carattere straordinario il cui effetto netto sul saldo nominale è stimato in circa 1,2 punti percentuali di PIL.

In considerazione del buon andamento dei conti pubblici nell'anno in corso, che è stato frutto del grande sforzo di aggiustamento strutturale già effettuato dal Paese, il Governo già nel DPEF evidenziava una sostanziale coincidenza tra saldo tendenziale e quello programmatico per il 2008, tale da non rendere necessaria per l'anno a venire una manovra correttiva per il rispetto degli obiettivi di risanamento.

Allo stesso tempo, al fine di assicurare il regolare funzionamento delle attività dello Stato, il Governo individuava una serie di impegni ed iniziative che avrebbero potuto trovare accoglimento nella Legge finanziaria, subordinatamente al reperimento di una corrispondente copertura. I mutamenti intervenuti nel quadro di finanza pubblica portano a quantificare in 10,9 miliardi di euro l'entità delle risorse per fronteggiare gli impegni già sottoscritti, le prassi consolidate e le nuove iniziative indicate nel DPEF, fermo restando l'obiettivo del disavanzo al 2,2 per cento del PIL nel 2008.

La sfida che il Governo intende affrontare per la tenuta dei conti pubblici è quella di reperire risorse senza appesantire ulteriormente la pressione fiscale, ma agendo il più possibile sul fronte della spesa, in continuità con le azioni intraprese in questi mesi per aumentarne l'efficacia e l'efficienza. Cardini di tale sfida sono il mantenimento della pressione fiscale al livello del 2007, e successivamente la sua riduzione, e l'attuazione di un programma di riqualificazione della spesa in modo da consentire una graduale riduzione della spesa primaria corrente sul PIL a partire dal 2009, liberando risorse per favorire la crescita e l'equità sociale.

Per gli anni successivi gli obiettivi vengono confermati: l'indebitamento netto passa dal 2,2 per cento del PIL nel 2008 all'1,5 per cento del PIL nel 2009 e allo 0,7 per cento nel 2010, fino a raggiungere il pareggio nel 2011.

1.4 La sostenibilità delle finanze pubbliche

La spesa pubblica italiana tende a crescere in dimensione e a modificarsi solo marginalmente in termini di composizione.

Le misure avviate di razionalizzazione della spesa stanno determinando lievi modifiche delle tendenze in atto. Nel 2006, la crescita in termini reali della spesa corrente primaria ha manifestato un rallentamento, registrando un tasso dell'1,7 per cento rispetto ad una media annua del 2,1 per cento nel quinquennio 2001-2005. Un analogo incremento è previsto anche nel 2007.

Alcuni indicatori di tipo settoriale mostrano come vi siano diversi ambiti dell'azione pubblica dove l'ammontare di fattori produttivi utilizzati (input) non è necessariamente correlato al livello dei beni e servizi offerti (output) e dei risultati (outcome). Due settori strategici come l'istruzione e la giustizia sono emblematici.

Spending review

Per contribuire al miglioramento della qualità della spesa e nel contempo perseguire con maggiore speditezza gli obiettivi di bilancio, il Governo ha avviato un percorso pluriennale di cui i due cardini principali sono la ripresa del processo di riforma del bilancio dello Stato e il programma di revisione della spesa pubblica (*Spending Review*). Tale percorso è in linea con il riformato Patto di Stabilità e Crescita, che pone attenzione non solo al livello dei saldi, ma anche alla qualità della finanza pubblica innestandosi in un ampio processo finalizzato al miglioramento dell'efficienza ed efficacia della spesa pubblica.

La nuova struttura del bilancio è stata predisposta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze d'intesa con tutti i Ministeri interessati, coadiuvato

dalla Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica coinvolgendo diverse Istituzioni, tra cui il Fondo Monetario Internazionale, che ha svolto una missione tecnica in Italia nel mese di marzo 2007. La nuova struttura del bilancio prevede che le risorse pubbliche vengano riclassificate secondo due livelli di aggregazione, le "Missioni" e i "Programmi". Le missioni (34) rappresentano le funzioni istituzionali principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica. Tali missioni possono essere condivise tra più Ministeri. Ogni missione si realizza concretamente attraverso i programmi. I 169 programmi individuati con il nuovo bilancio rappresentano aggregati omogenei di attività all'interno di ogni singolo Ministero e indicano, per quanto possibile, i risultati (*outcomes*) che l'amministrazione è tenuta a fornire nel settore di sua competenza o quantomeno i beni e servizi offerti (*output*).

La nuova classificazione, suscettibile di miglioramenti che verranno considerati nel corso del 2008, rappresenta il primo fondamentale passo che permetterà di perseguire con maggiore efficacia l'obiettivo di migliorare la qualità della spesa ed è funzionale a tre obiettivi: una più efficiente allocazione delle risorse grazie alla accresciuta leggibilità del bilancio; una maggiore informazione sui contenuti di bilancio che consenta una verifica più agevole dei risultati; una gestione più flessibile e trasparente delle risorse[3].

Nell'ambito delle iniziative avviate dal Governo in materia di bilancio e allocazione delle risorse, il 'Libro Verde sulla Spesa Pubblica' di recente pubblicazione fornisce un quadro conoscitivo di valido supporto per la revisione sistematica della spesa. In tale direzione si colloca anche il 'Patto per l'Università e la Ricerca' recentemente sottoscritto dal Governo con gli Atenei, preordinato al contenimento della spesa e alla incentivazione di comportamenti di sana gestione. Infine, è stato raggiunto un accordo tra Governo e Enti territoriali che sovrintende alle regole del Patto di Stabilità interno.

Il protocollo sul *welfare* del 23 luglio 2007: interventi sul sistema pensionistico

Il protocollo fra Governo e Parti sociali, firmato il 23 luglio scorso, affronta sei grandi temi: previdenza, ammortizzatori sociali, mercato del lavoro, competitività, giovani e donne. In tema di previdenza, in particolare, il protocollo considera l'incremento per le pensioni basse, definisce i termini di accesso al pensionamento anticipato e disciplina il trattamento per i lavori usuranti, nonché le modalità per l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione.

Le disposizioni relative all'aumento delle pensioni basse hanno già trovato attuazione con la legge 3 agosto 2007, n. 127 che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto legge del 2 luglio 2007, n. 81. Nel dettaglio, è stabilito che i pensionati di età pari o superiore ai 64 anni e percettori di redditi non superiori a 1,5 volte il trattamento minimo (8.504 euro annui nel 2007) riceveranno un'erogazione aggiuntiva, in concomitanza con la tredicesima mensilità, per un ammontare pari a 420 euro nel 2008 (327 per il 2007) ridotto o aumentato del 20 per cento per anzianità contributive, rispettivamente, inferiori a 15 anni o superiori a 25 (rispettivamente, 18 e 28 per gli autonomi). Aumenti, dal 2008, sono previsti anche per le pensioni assistenziali tramite l'istituto delle

[3] Nel mese di aprile 2007 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha indicato i primi 5 Ministeri che avvieranno la revisione della spesa (Giustizia, Interni, Infrastrutture, Trasporti, Istruzione). Tale processo sarà coordinato dalla richiamata Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica.

maggiorazioni sociali. Inoltre, viene potenziato, sempre dal 2008, il sistema di adeguamento delle pensioni alla dinamica dei prezzi: per le fasce di importo da 3 a 5 volte il minimo la percentuale di adeguamento al tasso di inflazione è elevato dal 90 per cento al 100 per cento .

Gli altri interventi previsti dal protocollo in materia pensionistica trovano, invece, attuazione nell'ambito di uno specifico disegno di legge governativo, collegato alla legge finanziaria, deliberato dal Consiglio dei Ministri in data 17 ottobre. In merito ai contenuti, le principali misure con impatto sul sistema previdenziale previste nel disegno di legge sono di seguito riportate, in estrema sintesi. Per ulteriori approfondimenti, si vedano le parti terza e quarta di questo Rapporto.

1. *Requisiti minimi per l'accesso al pensionamento anticipato*. A partire dal 1 gennaio 2008 fino al 30 giugno 2009, potranno andare in pensione anticipata i lavoratori dipendenti con 35 anni di contributi e 58 anni di età (59 se lavoratori autonomi) invece dei 60 (61 per i lavoratori autonomi) previsti dalla normativa vigente (legge 243/2004). Negli anni successivi, i requisiti per l'accesso al pensionamento anticipato gradualmente cresceranno fino a raggiungere dal 2013 un'età minima di 61 anni (62 anni per i lavoratori autonomi) in presenza di un'anzianità contributiva minima di 36 anni, mentre in presenza di un'anzianità contributiva minima di 35 anni l'età minima risulta di 62 anni per i lavoratori dipendenti (63 anni per i lavoratori autonomi).

2. *Lavori usuranti*. In merito, il protocollo (nel testo del disegno di legge, al riguardo, è stata introdotta una delega legislativa) individua in circa 2,5 miliardi di euro le risorse che consentiranno nei prossimi dieci anni ai lavoratori impegnati in attività particolarmente usuranti di andare in pensione in anticipo (con riduzione fino ad un massimo di tre anni del requisito anagrafico, e comunque non prima dei 57 anni) rispetto ai nuovi requisiti per il pensionamento anticipato. I lavoratori impiegati in attività usuranti sono quelli identificati come tali dal decreto del Ministro del lavoro del 19 maggio 1999, i lavoratori notturni, i lavoratori addetti alla catena di montaggio, i conducenti di mezzi pubblici pesanti, che debbono essere selezionati anche in ragione del periodo lavorativo effettivamente trascorso in tale condizione. Il protocollo fissa, infatti, in 5 mila unità annue, il numero massimo di lavoratori che possono usufruire di tale agevolazione, nell'ambito delle risorse programmate, in funzione di un anticipo del pensionamento fino ad un massimo di 3 anni

3. *Rideterminazione dei coefficienti di trasformazione*. E' prevista l'istituzione di una Commissione con il compito di proporre, entro il 31 dicembre 2008, modifiche ai criteri di calcolo dei coefficienti di trasformazione che tengano conto: (i) delle dinamiche macroeconomiche, demografiche e migratorie; (ii) dell'incidenza dei percorsi lavorativi discontinui con lo scopo di tutelare le pensioni più basse e di proporre meccanismi di solidarietà; (iii) del rapporto tra età media attesa di vita e quella dei singoli settori di attività. La Commissione può anche proporre politiche attive che possano favorire il raggiungimento di un tasso di sostituzione al netto della fiscalità non inferiore al 60 per cento, con riferimento all'aliquota prevista per i lavoratori dipendenti. Le proposte di modifica devono, tuttavia, salvaguardare gli andamenti e gli equilibri della spesa pensionistica nel lungo periodo, nel rispetto delle procedure

europee. E' previsto, inoltre, che, a decorrere da 2010, si applichino i coefficienti di trasformazione rideterminati sulla base del procedimento previsto dall'art. 1, comma 6 della legge 335/95 e che le successive rideterminazioni avvengano con cadenza triennale, anziché decennale, con un procedimento semplificato rientrante nella piena sfera dell'azione amministrativa, dando così maggiore certezza del rispetto delle scadenze fissate.

4. *Ulteriori misure*. Ulteriori interventi riguardano l'incremento delle aliquote contributive e di computo dei lavoratori iscritti alla gestione separata presso l'Inps (l'incremento è di 3 punti percentuali per i collaboratori esclusivi) e il potenziamento delle tutele per la contribuzione figurativa, la totalizzazione e i riscatti per laurea. E' prevista, per il solo anno 2008, la soppressione dell'indicizzazione ai prezzi per le pensioni di importo superiore a 8 volte il minimo. E', inoltre, rivisto per un periodo limitato il regime delle decorrenze per coloro che accedono al pensionamento anticipato con 40 anni di anzianità e introdotto per il medesimo periodo un regime delle decorrenze anche per coloro che accedono al pensionamento di vecchiaia.

Gli effetti finanziari di medio – lungo periodo del protocollo

Il costo finanziario dei tre interventi finalizzati all'aumento delle pensioni basse, che hanno già trovato attuazione con la legge 127/2007, è complessivamente stimato, a partire da un importo iniziale di 900 mln di euro per il 2007 e poi crescente, in circa 0,1 punti percentuali di PIL nell'intero periodo di previsione fino al 2050. Tale effetto risulta inglobato nella previsione a normativa vigente.

Le valutazione finanziaria degli effetti strutturali delle misure relative al sistema pensionistico contenute nel disegno di legge che recepisce i contenuti del protocollo del 23 luglio scorso, sono state effettuate mediante il modello di previsione della spesa pensionistica del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, prendendo a riferimento lo scenario nazionale base[4] che adotta le previsioni demografiche elaborate dall'Istat – scenario centrale.

Le previsioni tengono conto dell'aggiornamento del quadro macroeconomico per l'anno 2007 effettuato in sede di Relazione Previsionale e Programmatica per l'anno 2008.

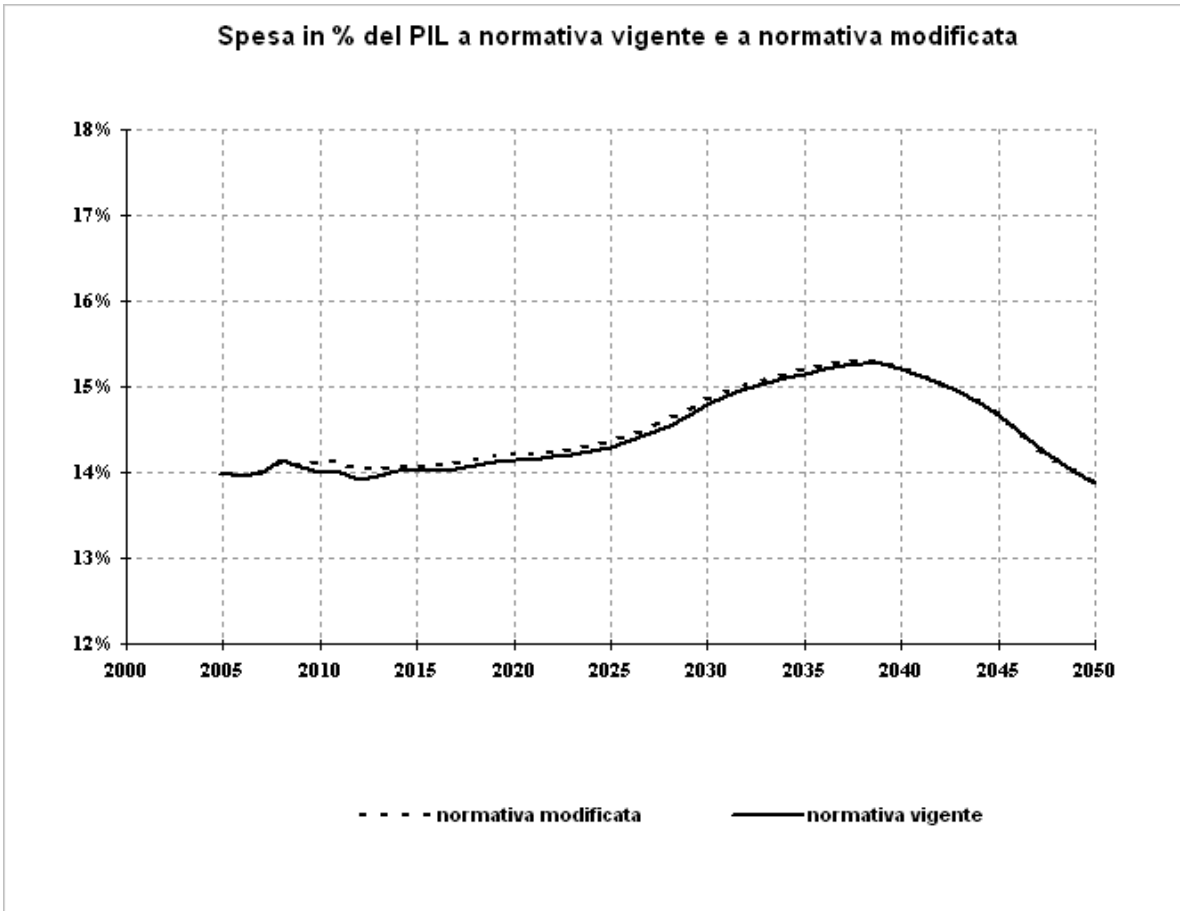
[4] Sulla base delle ipotesi demografiche e macroeconomiche adottate, la dinamica reale del PIL si attesta mediamente tra l'1,4-1,5 per cento medio annuo nell'intero periodo di previsione. Al fine di cogliere gli andamenti di lungo periodo dei fattori che condizionano gli equilibri strutturali del sistema pensionistico (quali le trasformazioni demografiche, la modificazione della struttura dei tassi di attività e di occupazione, la dinamica di lungo periodo della produttività), per il periodo 2008-2011, lo scenario nazionale base assume, in coerenza con la scelta già operata nelle precedenti previsioni, un tasso di crescita del PIL reale sostanzialmente in linea con l'andamento medio degli ultimi quindici - venti anni.

Tab. 5 - Differente incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL nel medio-lungo periodo (in valori percentuali: con il segno negativo è indicata una maggiore incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL)

2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050
0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	0,0	0,0	0,0

Di seguito si rappresentano anche gli andamenti dell'incidenza della spesa pensionistica sul PIL elaborati a confronto in base alla normativa vigente e a quella derivante dal complesso delle disposizioni esaminate:

Figura 2



In via di sintesi, dal punto di vista finanziario e della incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL, le modifiche complessivamente introdotte comportano, a partire dal 2009, un incremento dell'incidenza della spesa in rapporto al PIL nel breve periodo che raggiunge il massimo nel 2011 (circa 0,1-0,15 punti percentuali di PIL) per poi ridursi progressivamente fino ad azzerarsi completamente a partire dal 2030-2035. Infatti, nel medio-lungo termine le economie conseguenti dalla riduzione da dieci a tre anni della periodicità della rideterminazione dei coefficienti di trasformazione sono tali da compensare gli effetti di incremento delle aliquote di computo pensionistiche, di potenziamento

delle tutele per contribuzione figurativa, totalizzazione e riscatti per laurea, di ampliamento della base imponibile ai fini contributivi previste dalle norme in esame attuative del Protocollo del 23 luglio 2007.

In ogni caso si evidenzia che gli andamenti sopra descritti sono condizionati dal concreto realizzarsi delle ipotesi assunte a base delle valutazioni in relazione alle deroghe per i c.d. lavori usuranti, avuto particolare riferimento alla puntuale definizione dei soggetti e delle procedure accertative degli stessi lavoratori beneficiari di deroghe rispetto ai requisiti generali di accesso al pensionamento.

Spesa sanitaria

Per quanto riguarda la sostenibilità della spesa sanitaria, nel periodo 2000-2006 la spesa sanitaria ha registrato un aumento di 1,2 punti percentuali di PIL. La dinamica di crescita, che ha interessato trasversalmente tutti i comparti, si è rivelata particolarmente marcata nella spesa per il personale e per acquisti di beni e servizi.

Tabella 6. Spesa sanitaria nel 2000-2006 (in milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Personale	26.285	28.156	29.367	29.684	32.508	33.803	36.285
Beni e altri servizi	12.988	14.211	15.598	16.825	18.722	20.689	22.059
Prestazioni in natura	26.334	30.036	31.263	32.230	35.290	37.427	38.757
di cui: Medicina gen. conv.	4.019	4.505	4.613	4.795	5.020	6.358	6.066
Farmaceutica conv.	8.743	11.661	11.723	11.096	11.988	11.849	12.333
Altre prestazioni	13.572	13.870	14.927	16.339	18.282	19.220	20.358
Altra spesa	1.967	2.341	2.878	3.075	3.368	3.908	4.326
SPESA % PIL	5,7	6,0	6,1	6,1	6,5	6,7	6,9
SPESA COMPLESSIVA	67.574	74.744	79.106	81.814	89.888	95.827	101.427

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Per il 2007, gli strumenti di programmazione della spesa inseriti nelle ultime leggi finanziarie prevedevano: (i) il ricorso ai Piani di rientro; (ii) il commissariamento ad acta; (iii) l'eventuale applicazione della sanzione dell'incremento automatico delle aliquote fiscali nella misura massima in caso di accertato squilibrio gestionale. L'anno in corso ha, pertanto, già beneficiato di alcune manovre di copertura relative agli esercizi 2005 e 2006 adottate dalle Regioni per non incorrere nella sanzione, nonché di quote di gettito relative allo stesso periodo derivanti dall'applicazione delle sanzioni. E soprattutto sta beneficiando delle manovre di contenimento della spesa varate con la Finanziaria 2007 e con i Piani di rientro definiti con le Regioni in difficoltà.

L'ammontare delle risorse complessivamente messe a disposizione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è definito nel quadro del Nuovo Patto per la Salute siglato tra Governo e Regioni nel settembre 2006. Recependo le indicazioni del Patto, la Finanziaria 2007 ha adeguato le risorse, incrementando di 6 miliardi di euro il finanziamento cui concorre ordinariamente lo Stato e dando certezza circa le risorse a disposizione nel triennio 2007-2009. La stessa Legge finanziaria ha incrementato di circa 2,6 miliardi di euro, portandole a 20 miliardi complessivi, le risorse a disposizione del cofinanziamento degli accordi di programma con le Regioni in materia di investimenti in edilizia sanitaria e

innovazione tecnologica. A tale ammontare di finanziamenti si aggiungono ulteriori risorse per la 'sanità-sviluppo economico' destinate dal Governo e dalle Regioni nell'ambito del programma dei fondi strutturali europei 2007-2013. Infine, il Patto per la Salute e la Legge finanziaria hanno definito un finanziamento transitorio triennale per sostenere i piani di rientro delle Regioni che in passato hanno fatto registrare elevati disavanzi, prevedendo procedure di affiancamento forte da parte dei Ministeri della Salute e dell'Economia e Finanze e del Coordinamento delle Regioni. L'emergere di un debito sommerso pre-2005 in queste Regioni è stato fronteggiato con un sostegno ulteriore alla rimodulazione dei debiti che ne ha reso sostenibile l'onere per interessi.

A sintesi di tali interventi la crescita della spesa sanitaria per l'anno in corso è attesa rallentare ad un tasso poco al disopra del 2 per cento, riducendo così l'incidenza sul PIL di due decimi di punto percentuale rispetto al 2006.

Compatibilmente con i limiti del finanziamento sopra indicato e d'intesa con le Regioni, il Governo intende rafforzare le azioni di riorganizzazione attraverso: (i) l'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), superando prestazioni ormai obsolete e potenziando prestazioni ad elevata rilevanza sociale; (ii) l'attuazione di un sistema di monitoraggio attraverso indicatori adeguati; (iii) l'ammodernamento del sistema sanitario focalizzato sulla valorizzazione delle risorse umane; (iv) la riorganizzazione e il potenziamento della rete delle cure primarie promuovendo forme evolute di associazionismo tra i medici e di integrazione con l'attività dei distretti sanitari; (v) la riorganizzazione della rete ospedaliera e la razionalizzazione dei sistemi di acquisto di beni e servizi; (vi) il programma per la promozione permanente della qualità del SSN attraverso il monitoraggio del gradimento dei servizi da parte dei cittadini-utenti.

Il debito pubblico

Nel 2006 il rapporto debito/PIL è stato pari al 106,8 per cento, in lieve crescita sul 2005 quando aveva raggiunto il 106,2 per cento. Per il secondo anno consecutivo tale rapporto risultava dunque in ascesa dopo un percorso di riduzione progressiva iniziato nel 1994.

Un'analisi della composizione del rapporto debito/PIL consente di rilevare la crescita della componente delle Amministrazioni locali, che passa dal 6,3 per cento del 2005 al 7,3 per cento del 2006. Oltre al maggiore ricorso ad operazioni di indebitamento sul mercato, tale espansione è da imputarsi anche alla sostituzione di mutui verso il MEF con prestiti contratti con la Cassa Depositi e Prestiti – che dal 2003 è fuori dal perimetro della Pubblica Amministrazione – e all'impatto delle operazioni di cartolarizzazione di crediti sanitari effettuate dalle Regioni.

Nell'orizzonte previsivo, il debito in rapporto al PIL è previsto in graduale riduzione arrivando al 95,1 per cento nel 2011.

Prosegue infatti il percorso di risanamento strutturale. L'indebitamento corretto per il ciclo e al netto delle una tantum si riduce nel 2008 di 0,2 punti percentuali, come indicato nel DPEF, conseguendo, così, una riduzione complessiva nel triennio 2006-08 pari a 2 punti percentuali (il saldo passa da -4,1 nel 2005 a -2,1 per cento nel 2008). Questo aggiustamento, seppure distribuito secondo un profilo temporale lievemente diverso, risulta sostanzialmente coerente nella sua entità complessiva con quanto richiesto in sede europea.

2. INTERVENTI DI POLITICA ECONOMICA PER IL 2008

Il disegno di legge finanziaria per il 2008 si colloca nel contesto degli indirizzi già definiti con le risoluzioni parlamentari che hanno approvato il DPEF 2008-2011 e sulla base degli elementi recati dalla Nota di aggiornamento al DPEF.

Al centro dell'azione del Governo c'è la promozione della crescita dell'economia: a questo indirizzo di fondo il settore pubblico deve contribuire con un deciso miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi, in un contesto in cui la pressione fiscale non può più crescere e il deficit pubblico deve rispettare il sentiero di rientro concordato con le Commissione europea.

Il reperimento delle risorse del disegno di legge finanziaria è evidenziato nella tabella seguente:

Tabella 7 – Manovra 2008 – 2010. Reperimento delle risorse

	MANOVRA 2008 - 2010	Valutazione in termini di indebitamento netto (in milioni di euro)		
	Reperimento di risorse	**2008**	**2009**	**2010**
	MAGGIOR GETTITO	**6.350**	**4.400**	**4.600**
	SPESE	**4.650**	**4.480**	**4.700**
	di cui:			
1	**Riqualificazione della spesa pubblica**	**3.720**	**3.890**	**4.050**
	Miglioramento gestione e manutenzione immobili publici	*750*	*700*	*700*
	Razionalizzazione bilancio dello Stato (residui e riassegnazioni)	*1.800*	*1.600*	*1.600*
	Minori spese per acquisti di beni e servizi	*520*	*840*	*1.200*
	Risparmi derivanti da proposte di razionalizzazione nei singoli Ministeri	*650*	*750*	*550*
2	**Contenimento spesa enti previdenziali**	**400**	**420**	**450**
3	**Contenimento forme contrattuali flessibili nel pubblico impiego**	**150**	**170**	**200**
4	**Altro**	**380**	**0**	**0**
	TOTALE	**11.000**	**8.880**	**9.300**

Fonte: RPP 2008

I principali utilizzi di tali risorse possono essere riassunti come segue:

Tabella 8 – Manovra 2008 – 2010. Utilizzo delle risorse

	UTILIZZI	(milioni di euro)		
		2008	2009	2010
A	**FISCALITA'**	**3.200**	**3.200**	**3.200**
	Riduzione ICI e sgravi affitti	2.000	3.000	3.000
	Proroga agevolazioni fiscali	1.000	-	-
	Non autosufficienti	200	200	200
B	**CONTRATTI PUBBLICO IMPIEGO (scuola, sicurezza, accordi sul 2006-2007)**	**1.850**	**650**	**650**
C	**PREVIDENZA E LAVORO**	**2.080**	**1.230**	**2.750**
	Protocollo e revisione "scalone"	1.200	1.150	2.650
	Protocollo agricoltura e amianto	80	80	100
	Fondo per l'occupazione	800	-	-
D	**MINISTERI**	**1.540**	**2.050**	**950**
	di cui spese compensate da riqualificazione spesa	650	750	550
E	**PROVVEDIMENTI GIA' IN PARLAMENTO**	**330**	**410**	**450**
	DDL Cittadinanza	50	60	80
	Delega immigrazione	240	300	320
	Sicurezza lavoro	40	50	50
F	**ALTRO (Kyoto, spettacolo, 5 per mille, servizio civile, terremoto Umbria-Marche, tutela donne e altro)**	**2.000**	**1.350**	**960**
	TOTALE	**11 MLD**	**9 MLD**	**9 MLD**

Fonte: RPP 2008

Nel complesso, la manovra punta agli investimenti, alla semplificazione, alla riqualificazione della spesa, al rafforzamento del sistema di protezione sociale. Una descrizione puntuale delle politiche settoriali di riforma contenute nel ddL Finanziaria per il 2008 è effettuata nella parte quarta del Rapporto.

3. QUADRO STRATEGICO NAZIONALE 2007-2013

Il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN), adottato dalla Commissione europea il 13 luglio 2007, contiene importanti scelte volte a coniugare la politica di coesione economica, sociale e territoriale con gli obiettivi di innovazione e competitività della strategia di Lisbona riguardanti in particolare:

- il miglioramento delle risorse umane;
- la promozione dei processi di innovazione e di accumulazione delle conoscenze che appaiono, al contempo, tra i maggiori fattori di successo nella competizione globale e potenziali leve per la coesione sociale;
- l'uso sostenibile delle risorse ambientali e un impegno forte per lo sviluppo dell'energia rinnovabile e il risparmio energetico;
- la produzione di beni pubblici e di rete;

– l'adeguamento dei servizi per la qualità della vita e l'attrattività dei territori;
– la competitività dei sistemi produttivi.

L'impostazione del Quadro si basa sul riconoscimento della relazione tra gli obiettivi di coesione e quelli di crescita, entrambi indirizzati al rafforzamento della competitività del Paese. In un contesto di persistenti divari territoriali la politica di coesione è diretta a ridurre la sottoutilizzazione delle risorse nel Mezzogiorno e a contribuire alla ripresa della produttività in tutto il territorio in particolare nelle aree dove più intensa è la competizione globale.

Il Quadro individua quattro Macro-obiettivi e dieci Priorità tematiche[5] rivolte al miglioramento degli standard di vita dei cittadini e a obiettivi di produttività, competitività e innovazione da perseguire in tutto il Paese, enfatizzando il ruolo degli interventi per la ricerca e il capitale umano e le iniziative per lo sviluppo sostenibile, il rafforzamento dei percorsi di inclusione sociale e l'approvvigionamento energetico. (Cfr. tabella 10) Esse si declinano con intensità e modalità differenziate - in relazione alle diverse potenzialità, fabbisogni e risorse disponibili - fra gli Obiettivi comunitari di riferimento per il 2007-2013 "Convergenza"[6] e "Competitività regionale e occupazione"[7].

Per ciascuna Priorità, a salvaguardia della necessaria addizionalità strategica della politica regionale, è stata identificata la modalità di integrazione con la politica ordinaria.

In un'ottica di coesione gli obiettivi del Quadro mirano al riequilibrio territoriale e alla crescita del Paese attraverso un'efficace azione di investimento pubblico che per molte aree coincide con le politiche in attuazione della Strategia di Lisbona o con essa si completa.

L'integrazione fra le due strategie ha consentito di indirizzare risorse della politica di coesione al perseguimento di obiettivi comuni. Il Quadro stabilisce orientativamente, sulla base dei dati relativi alla passata programmazione, che lo specifico target delle regioni dell'Obiettivo Competitività regionale e occupazione sia prossimo all'80 per cento dei fondi strutturali complessivi per quella macroarea (73 per cento nel periodo 2000-2006), mentre per quelle dell'Obiettivo Convergenza potrà raggiungere il 68 per cento della rispettiva dotazione finanziaria (65 per cento nel periodo 2000-2006). L'impegno effettivo del QSN in attuazione delle regole dell'*earmarking* sarà ricostruito attraverso i dati delle categorie di spesa dei PO definitivi.

---

[5] Cfr. Quadro strategico nazionale 2007-2013 capitolo III – Obiettivi e Priorità del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 disponibile all'indirizzo http://www.dps.tesoro.it/qsn/qsn.asp.

[6] L'aggregato territoriale dell'obiettivo "Convergenza" (regioni con un PIL procapite al di sotto del 75 per cento della media UE25) si riferisce per l'Italia alle quattro regioni Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e alla Basilicata in regime di sostegno transitorio (*phasing-out*).

[7] L'obiettivo "Competitività regionale e Occupazione" copre tutte le regioni europee che non ricadono nell'Obiettivo "Convergenza" e presenta per il ciclo dei Fondi Strutturali 2007-2013 la rilevante novità, rispetto al precedente Obiettivo 2 del ciclo 2000-2006, di non essere "zonizzato ex ante", lasciando alla programmazione di dettaglio operativo il compito di definire modalità e localizzazione dell'intervento sul territorio regionale. Per l'Italia si riferisce alle due province autonome di Trento e di Bolzano, alle regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise e alla Sardegna in regime di sostegno transitorio (*phasing-in*).

Nel rispetto del principio di unitarietà della politica regionale nazionale e comunitaria il programma di investimenti per lo sviluppo ha un orizzonte settennale e si avvale dell'insieme delle risorse, provenienti dal bilancio dello stato e da quello comunitario, pari a 123 miliardi di euro. Oltre 100 miliardi sono destinati alle regioni del Mezzogiorno[8] (cfr. Tabella 9).

Tabella 9 - Risorse del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (miliardi di euro)

Aree territoriali e obiettivi di riferimento	FONDI STRUTTURALI (contributo comunitario)	COFINANZIAMENTO NAZIONALE INDICATIVO [1]	FAS[2]	TOTALE
Obiettivo Convergenza [3]	21,6	21,4		
Obiettivo Competitività regionale e occupazione [3]	6,3	9,5		
Obiettivo Cooperazione territoriale	0,8	0,26		
Totale QSN 2007-2013	28,7	31,16	63,3	123,16
di cui:				
Centro-Nord [4]	4,9	7,5	9,7	
Mezzogiorno[4]	23,0	23,4	54,7	

(1) Importi indicativi - Gli importi effettivi saranno definiti sulla base dei tassi di partecipazione per asse dei diversi programmi operativi cofinanziati.

(2) Nuove risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) assegnate dalla Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria 2007). Tale assegnazione è pari a 64,4 mld. di euro, di cui 1,1 mld. di euro già destinati dal Cipe a copertura di assegnazioni in articolato della medesima L. Finanziaria. L'importo al netto è pari a 63,3 mld. di euro. Il riparto per macroarea è effettuato sul totale di 64,4).

(3) Gli obiettivi comprendono anche le Regioni in sostegno transitorio.

(4) Non sono comprese le risorse dell'Obiettivo Cooperazione.

Fonte: elaborazioni MiSE – DPS su Quadro strategico nazionale 2007-2013, DPEF 2008-2011, Delibere Cipe.

L'allocazione programmatica delle risorse complessive nazionali e comunitarie per le regioni del Mezzogiorno per le dieci Priorità, definita già nella fase di impostazione strategica, ha consentito di orientare le scelte di programmazione operativa in modo coerente agli obiettivi esplicitati nel QSN (cfr. Tabella 7).

[8] Una notevole concentrazione di risorse è in particolare destinata alle regioni che permangono, in ragione di un PIL procapite significativamente inferiore alla media UE25, nell'Obiettivo "Convergenza" della prossima politica di coesione comunitaria: Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Basilicata (in regime di sostegno transitorio).

Tabella 10 – Macro-obiettivi, priorita' e allocazione programmatica delle risorse della politica regionale unitaria 2007-2013 NEL MEZZOGIORNO*

Macro-Obiettivi	Priorità tematiche con indirizzi strategici e operativi		Mezzogiorno allocazione programmatica delle risorse della politica regionale nazionale e comunitaria (composizione percentuale)
Sviluppare i circuiti della conoscenza	1	Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane	9,0
		di cui: istruzione	*5,0*
	2	Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività	14,0
Accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale nei territori	3	Energia e ambiente: uso sostenibile ed efficiente delle risorse per lo sviluppo	15,8
		di cui: energia rinnovabile e risparmio energetico (interreg.)	*2,8*
	4	Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale	8,8
		di cui: sicurezza (PON)	*1,4*
Potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza	5	Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo	9,0
		di cui: attrattori culturali, naturali e turismo (interreg.)	*2,3*
	6	Reti e collegamenti per la mobilità	17,0
	7	Competitività dei sistemi produttivi e occupazione	16,0
	8	Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani	7,2
Internazionalizzare e modernizzare	9	Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse	1,2
	10	Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci	2,0
Totale			100,0

* L'allocazione programmatica considera il complesso delle nuove risorse, sia del FAS (al netto della riserva del 30 per cento di risorse, accantonate per specifiche finalità), sia dei Fondi comunitari (inclusivi di una stima del cofinanziamento nazionale).

Fonte: Quadro strategico nazionale 2007-2013 e DPEF 2008-2011

La parte prevalente della strategia viene attuata attraverso programmi regionali. I programmi nazionali (finanziati sia dai Fondi strutturali, sia dal FAS[9]) negli ambiti dell'Istruzione, Ricerca e competitività, Sicurezza, Reti per la mobilità, *Governance* e azioni di sistema, sono affidati alla titolarità di una amministrazione centrale e si raccordano con gli interventi regionali. Sono previsti anche programmi interregionali in materia di energie rinnovabili e risparmio energetico e per azioni di rilievo per gli attrattori culturali e naturali del Mezzogiorno a fini di incremento dei flussi turistici.

La definitiva approvazione dei Programmi operativi da parte della Commissione europea (ne sono stati già inviati 50 su 52), prevista per novembre p.v. concluderà il processo preparatorio e aprirà la fase di attuazione della politica regionale italiana[10].

[9] I programmi nazionali (PON) potranno disporre di risorse dei Fondi strutturali per le regioni dell'Obiettivo Convergenza, mentre le risorse FAS consentiranno di attuare interventi diretti alle stesse priorità con riferimento all'intera area del Mezzogiorno.

[10] Alla fine di settembre sono stati oggetto di decisione della Commissione europea 16 Programmi Operativi, 2 sono in corso di adozione, i rimanenti sono nella fase di negoziazione.

Sono in corso anche gli adempimenti nazionali diretti a dare piena operatività al QSN. Dopo l'adozione, il 15 giugno, della delibera del CIPE che definisce i criteri per il cofinanziamento pubblico nazionale della programmazione 2007-2013 riferita ai Fondi strutturali, una successiva delibera relativa all'attuazione del QSN detterà i criteri e le regole per la redazione dei documenti attuativi per l'utilizzo del FAS secondo gli indirizzi del QSN, conformemente al punto 10 della delibera CIPE n. 174/2006 di approvazione della proposta di Quadro.

4. PROGETTO "OBIETTIVI DI SERVIZIO"

Fra gli obiettivi innovativi contenuti nel QSN 2007-2013 riveste un ruolo importante ai fini dell'attuazione della strategia di Lisbona, quello diretto a rimuovere la persistente difficoltà a offrire servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita e l'uguaglianza delle opportunità dei cittadini e per la convenienza a investire delle imprese. Esso ha valenza orizzontale per la strategia di Lisbona in quanto investe settori inclusi in diverse priorità. Nell'ambito del QSN sono stati individuati quattro obiettivi significativi sia per valutare l'effettiva capacità di cambiamento delle condizioni di vita e benessere nei territori interessati, sia la necessaria capacità di integrazione virtuosa tra politica regionale e politiche ordinarie.

Gli obiettivi sono: innalzare i livelli d'istruzione degli studenti e di tutta la popolazione; aumentare l'offerta di servizi per la prima infanzia e dei servizi socio-sanitari in favore delle persone non autosufficienti, in particolare anziani, (favorendo cosi anche un alleggerimento dei carico familiare che grava principalmente sulle donne compromettendo la partecipazione femminile al mercato del lavoro); migliorare il servizio idrico e la gestione dei rifiuti urbani (nel quadro di uno sforzo maggiore volto al miglioramento della qualità ambientale). Gli obiettivi, gli indicatori e i valori target sono stati individuati e definiti con un lungo percorso di partenariato con le Regioni del Mezzogiorno e le Amministrazioni di settore interessate (oltre al Ministero dell'Istruzione che è anche direttamente coinvolto nel raggiungimento degli obiettivi dell'Istruzione, il Ministero della Solidarietà Sociale, I Dipartimento per la Famiglia presso la PCM, il Ministero dell'Ambiente, il Ministero della Salute).

Rispetto a questi obiettivi sono fissati target quantitativi che ciascuna regione del Mezzogiorno si è impegnata a raggiungere al 2013, sulla base di undici indicatori statistici. (Cfr. Tabella 11) Essi rappresentano standard minimi per colmare il divario rispetto al Centro-Nord e garantire equità di accesso ai servizi, in coerenza con obiettivi normativi posti dalle leggi o piani di settore e dai processi di coordinamento aperto a livello europeo. Oltre alle otto regioni del Mezzogiorno, concorre al meccanismo premiale il Ministero della Pubblica Istruzione limitatamente ai tre indicatori dell'obiettivo istruzione.

Tabella 11 Obiettivi di servizio, indicatori, valori attuali Mezzogiorno e target per le Regioni del Mezzogiorno (*)

INDICATORI	VALORE ATTUALE	TARGET 2013
OBIETTIVO I ***Elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione***		
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni	**26 per cento**	**10 per cento**
Studenti con scarse competenze in lettura: Percentuale di 15-enni con al massimo il primo livello di competenza in lettura secondo la scala del test PISA effettuato dall'OCSE	**35 per cento**	**20 per cento**
Studenti con scarse competenze in matematica: percentuale di 15-enni con al massimo il primo livello di competenza in matematica secondo la scala del test PISA effettuato dall'OCSE	**47 per cento**	**21 per cento**
OBIETTIVO II ***Aumentare i servizi per l'infanzia e di cura per gli anziani, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro***		
Diffusione dei servizi per l'infanzia: percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della regione	**21 per cento**	**35 per cento**
Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia: percentuale di bambini fino al compimento dei tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi, e/o altri servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione di riferimento	**4 per cento**	**12 per cento**
Presa in carico degli anziani per il servizio d'assistenza domiciliare integrata (ADI): percentuale di anziani assistiti in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre)	**2 per cento**	**3,50 per cento**
OBIETTIVO III ***Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani***		
Rifiuti urbani smaltiti in discarica: kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno	**395 kg**	**kg 230**
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani: percentuale rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti	**9 per cento**	**40 per cento**
Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità: quota di frazione umida (frazione organica e verde) trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale	**3 per cento**	**20 per cento**
OBIETTIVO IV ***Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato***		
Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano: percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale	**63 per cento**	**75 per cento**
Quota di popolazione equivalente servita da depurazione: abitanti equivalenti effettivi serviti da impianti di depurazione delle acque reflue, con trattamento secondario o terziario, in percentuale degli abitanti equivalenti totali urbani per regione	**56 per cento**	**70 per cento**

Fonte : MSE, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/

(*) Gli obiettivi relativi all'Istruzione riguardano anche il Ministero della Pubblica Istruzione

E' stato infatti previsto un premio totale a valere sulle risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate 2007-2013, pari a 3 miliardi di euro da assegnare in base agli indicatori soddisfatti. Il funzionamento del meccanismo, gli indicatori e i valori target, le risorse di premio, a seguito del parere positivo dalla conferenza Stato Regioni , sono stati approvati dal CIPE del 3 agosto 2007.

Per rafforzare la visibilità del sistema di incentivazione e accrescere la mobilitazione sul territorio al conseguimento degli obiettivi, la verifica finale del 2013 è preceduta da una verifica intermedia fissata a novembre 2009. Mentre al 2013 sarà verificato il raggiungimento dei target sopra enunciati, la verifica intermedia considera la percentuale colmata della distanza tra il valore attuale dell'indicatore (*baseline*) in una regione e il valore target per quella regione al 2013. La verifica del 2009 attiva quindi parte del premio finanziario che le Amministrazioni regionali potranno utilizzare per incentivare gli enti erogatori dei servizi; la parte non assegnata resta appostata alla medesima amministrazione per la verifica del 2013.

5. POLITICHE PER GIUSTIZIA, SICUREZZA ED ORDINE PUBBLICO

Elevati costi della giustizia e tempi lunghi di risoluzione delle controversie generano ogni anno alte perdite per l'economia e riducono in particolare le condizioni di sopravvivenza delle imprese di minori dimensioni, alterando in parte le condizioni di concorrenza dei mercati. I ritardi nella conclusione dei processi, infatti, penalizzano le realtà produttive sottraendo risorse, e minano la competitività del sistema economico. Così come sicurezza ed ordine pubblico hanno un diretto impatto sugli investimenti e sono presupposto necessario per una sana vita economica del Paese.

Da diversi anni è peculiarità italiana considerare tra le priorità della politica regionale anche l'azione di governo rivolta ai profili della sicurezza e legalità[11]. Ciò deriva dalla considerazione che la capacità di incidere sui livelli di sicurezza e legalità (reale e percepita) ha effetti positivi sull'attrattività dei territori, sia nei confronti dei capitali esteri, sia delle attività imprenditoriali che dei flussi turistici.

Il paradigma italiano prevede uno sforzo crescente di integrazione tra i profili della sicurezza, con portata più repressiva, e quelli di inclusione sociale con finalità preventiva.

L'esperienza italiana in questa direzione può essere considerata un laboratorio per una politica di sicurezza integrata, nel rinnovato quadro istituzionale che, accanto alle Amministrazioni Centrali, attribuisce un ruolo sempre più attivo e crescente alle Regioni e soprattutto agli Enti Locali.

In quest'ottica il Governo è impegnato in una serie di provvedimenti tesi ad aumentare l'efficienza della macchina giudiziaria ed a garantire standard di sicurezza interna.

In materia di Giustizia, l'azione di riforma è tesa alla riduzione del debito giudiziario. Il Ministro della Giustizia ha presentato due disegni di legge riguardanti la razionalizzazione e l'accelerazione sia del processo civile che di quello penale. Nel primo disegno di legge si prevede, in particolare, il

[11] Il Documento di Programmazione Economico Finanziaria per gli anni 2008 2011, nell'ambito delle politiche per accrescere la competitività del Paese, individua la necessitò di un rafforzamento degli interventi per l'inclusione sociale e la sicurezza, soprattutto nel Mezzogiorno. Il Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007–2013 collega le politiche relative all'inclusione sociale e le politiche della sicurezza in un binomio finalizzato all'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e l'accessibilità ai servizi e alle opportunità per tutti nei territori, accrescendone così l'attrattività e la competitività.

rafforzamento del processo di primo grado al fine di ridurre la durata del procedimento, la valorizzazione del principio di lealtà processuale, della conciliazione giudiziale e del ruolo conciliativo del giudice, l'attenuazione delle rigidità del sistema delle decadenze. Nel caso del processo penale il disegno di legge prevede la razionalizzazione del procedimento secondo i principi del "giusto processo" e della ragionevole durata.

Il traguardo della riduzione dei c.d. tempi della giustizia appare raggiungibile anche attraverso la generalizzazione del processo telematico[12], nonché mediante una riorganizzazione amministrativa (istituzione dell'Ufficio per il processo), diretta a razionalizzare e agevolare l'attività dei magistrati, ad introdurre meccanismi per selezionare le cause meno complesse, ricorrendo a forme procedimentali semplificate.

Per quanto concerne la sicurezza interna, fortemente connotata da una variegata domanda di sicurezza avanzata dagli amministratori locali, si sta affermando il principio della cooperazione interistituzionale, attraverso la realizzazione di un sistema di sicurezza integrato che pone su un piano paritetico, seppur nel rispetto delle rispettive competenze, i vari livelli di governo.

In tale ottica, sono in fase di avanzata realizzazione progetti significativi su specifici segmenti della criminalità e su determinati territori, come il "Patto per la sicurezza di Napoli e provincia", volti a definire l'adozione di un piano di interventi urgenti e funzionali a fronteggiare l'attuale minaccia criminale e a garantire la sicurezza della città e dell'area metropolitana di Napoli e della Provincia.

Nel quadro di un rapporto generale di sussidiarietà tra gli organi statali e gli Enti locali e di sicurezza intergrata tra le forze di polizia statali e locali, è stato sottoscritto, tra l'altro, il "Patto per la sicurezza tra il Ministero dell'Interno e l'A.N.C.I." che ha individuato le "linee guida" cui uniformare i futuri accordi in materia di sicurezza urbana tra le Prefetture – Uffici territoriali del Governo e i sindaci, innovando i modelli di gestione della sicurezza urbana e coniugando tra loro prevenzione, mediazione dei conflitti, controllo e repressione.

Su questa linea sono stati sottoscritti, successivamente, in altre dodici città, i "Patti per la sicurezza delle aree metropolitane", che incidono su diversi aspetti della sicurezza attraverso una maggiore collaborazione e condivisione di responsabilità tra Stato ed Enti locali. I patti prevedono, infatti, risorse finanziarie, incrementi organici delle forze di polizia, forme più incisive di collaborazione tra le forze di polizia statali e locali, interconnessione tra le sale operative, azioni mirate per la sicurezza, riorganizzazione dei presidi delle forze dell'ordine, valorizzazione e incremento delle attività del Poliziotto, del Carabiniere e del Vigile Urbano "di quartiere", contrasto alle forme di "mendicità organizzata", ricerca di ogni idonea soluzione per accelerare le procedure di destinazione alla collettività dei beni confiscati alla criminalità organizzata. E' stato poi previsto che il Ministero dell'Interno provveda ad indirizzare un'aliquota della "Forza di Intervento Rapido" per contrastare, su richiesta del competente prefetto, l'insorgenza e l'acuirsi di "fenomeni criminali aggressivi".

---

[12] In particolare, sono in fase avanzata di attuazione i Progetti: "Supporto per la trasparenza ed efficacia del sistema di esecuzione civile individuale e concorsuale", "Sistema Informativo Giustizia Minorile Informatizzato (SIGMA)", "Sistema Informativo Dibattimentale per le aule equipaggiate con dispositivi per audio o audio/videoverbalizzazione (SIDIP), "Supporto informatico al sistema penale della giustizia", "Infrastruttura per il potenziamento tecnologico dell'incremento del sistema giustizia", "Implementazione AFIS".

Dal punto di vista finanziario, nell'ambito della sinergia istituzionale di contribuzione logistica, strumentale e finanziaria per le finalità di incremento dei servizi di polizia, di soccorso tecnico urgente e per la sicurezza dei cittadini, previsto dall'art. 1 comma 439 della legge 27 dicembre 2006 (finanziaria 2007), i patti generalmente hanno previsto l'istituzione di un "Fondo Speciale", alimentato dagli enti locali,per la condivisa realizzazione di programmi speciali e straordinari che investono sia le forze di polizia dello Stato sia le polizie locali tra i quali: la diffusione dei sistemi di videosorveglianza, interventi per affrontare la questione dei rom, misure anticontraffazione, interventi di contrasto allo sfruttamento della prostituzione, all'abusivismo commerciale, alla violenza di genere, al degrado urbano.

Nella stessa ottica, ma a livello regionale, quale prototipo di accordo interistituzionale in materia di politiche integrate di sicurezza urbana, è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Interno e la Regione Friuli Venezia Giulia, il quale si articola essenzialmente su quattro assi: formazione e aggiornamento professionale, sistema informativo comune, interconnessione delle sale operative delle forze di polizia e della polizia municipale nonché prevenzione sociale. Proprio in virtù di quest'ultimo progetto si vuole raggiungere una più proficua attività collaborativa nel settore della sicurezza integrata, attraverso la stipula di apposite intese tra le Prefetture-Uffici territoriali del Governo e gli Enti locali, con l'obiettivo di raccordare gli interventi di pertinenza delle Autorità provinciali di pubblica sicurezza con le iniziative di prevenzione sociale, situazionale e comunitaria nonché per una più razionale distribuzione delle forze di polizia. Particolare risalto viene dato sia alla "collaborazione operativa" tra le forze di polizia e i corpi di polizia municipale e provinciale, sia al concetto di "sicurezza integrata" per meglio coniugare, distinguendoli e, nel contempo, accorpandoli, i concetti di sicurezza pubblica e sicurezza sociale.

Uno speciale richiamo va fatto poi anche al "Patto Calabria sicura", il quale prevede una serie di interventi urgenti di contrasto alla criminalità, mediante il potenziamento delle forze dell'ordine, l'implementazione delle dotazioni informatiche e tecnologiche, l'assegnazione di unità tecniche agli uffici giudiziari, attraverso specifici finanziamenti, nell'intento di porre in atto una strategia di prevenzione anticrimine in grado di incidere in maniera significativa nel rafforzamento dell'azione investigativa sulle infiltrazioni mafiose nelle attività e nelle iniziative economiche e sul racket.

PARTE SECONDA

POLITICHE MICROECONOMICHE

1. ALLARGAMENTO DELL'AREA DI LIBERA SCELTA PER I CITTADINI E LE IMPRESE

1.1 Miglioramento della legislazione

Per favorire la competitività del sistema economico, il *focus* dell'azione del Governo, anche in coerenza con l'azione comunitaria, continua a essere quello della riduzione degli oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese. E' proseguita l'opera di codificazione e semplificazione normativa di carattere sostanziale in diversi settori individuati dalla terza legge di semplificazione (Legge 229/2003), tra cui quelli della proprietà industriale (Decreto Legislativo n. 30/2005), della amministrazione digitale (Decreto Legislativo n. 82/2005), dell'istituzione del sistema pubblico di connettività e della rete internazionale della pubblica amministrazione (Decreto Legislativo n. 42/2005), della tutela dei consumatori (Decreto Legislativo n. 206/2005); delle assicurazioni (Decreto Legislativo n. 209/2005).

Nel corso del 2007, l'azione di governo per la semplificazione e la buona qualità della regolazione è stata marcata dalla concreta attivazione del Comitato interministeriale per l'indirizzo e la guida strategica delle politiche di semplificazione e di qualità della regolazione, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dal Ministro per l'innovazione e le riforme nella pubblica amministrazione da lui delegato.

Il Comitato si occupa dell'attività di indirizzo e la guida strategica delle politiche di semplificazione e di qualità della regolazione, e predispone, entro il 31 marzo di ogni anno, un piano di azione per il perseguimento degli obiettivi del Governo in tema di semplificazione, di riassetto e di qualità della regolazione per l'anno successivo (PAS). La creazione di un centro di responsabilità politico, quale il Comitato, risponde alla intenzione di istituire una "guida strategica" del Governo, in materia di qualità della regolazione e di semplificazione normativa ed amministrativa. Attraverso l'elaborazione di un indirizzo politico unitario si cerca di superare la frammentarietà delle azioni passate.

Il Comitato si avvale del supporto tecnico dell'"Unità per la semplificazione" (USQR), costituita il 12 settembre 2006 e presieduta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – segretario del Consiglio dei Ministri. Tale Unità opera nell'ambito delle strutture tecniche della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e il suo coordinamento è affidato al Capo del Dipartimento degli affari giuridici e legislativi. Composta da venti esperti con competenze specialistiche, sia di tipo giuridico che economico, è coadiuvata dalla "conferenza permanente" che include i capi degli uffici legislativi dei Ministri componenti il Comitato interministeriale, il capo dell'ufficio di segreteria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni, le province autonome di Trento e Bolzano, e i consiglieri giuridici del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – segretario del Consiglio dei Ministri e del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.

Il PAS 2007, predisposto dal Comitato con il supporto dell'USQR, , è stato definitivamente approvato a metà giugno 2007. La strategia del PAS è centrata su sei grandi aree operative: i) Riduzione degli oneri amministrativi, ii) Meccanismi strutturali di miglioramento della qualità della regolazione; iii) Controllo, verifica e aggiornamento degli indicatori della qualità della regolazione; iv) Riduzione e certezza dei tempi; v) Reingegnerizzazione dei processi; vi) Semplificazione normativa e amministrativa delle attività delle Regioni e degli enti locali

Gli elementi salienti del PAS sono:

- Predisposizione sulla base di un'ampia consultazione, in modo da condividere gli obiettivi di risultato e le linee d'azione, così da definire un patto (o programma condiviso) con le Regioni, le Autonomie locali e le parti sociali.
- Attribuzione di specifiche responsabilità per lo svolgimento di ciascuna attività (responsabilizzazione delle amministrazioni di settore e ruolo di impulso e di coordinamento).
- Misurazione degli oneri e logica di risultato: la riuscita degli interventi è misurata sulla base della effettiva riduzione degli oneri amministrativi (imprese) e dei tempi procedimentali (cittadini).
- Adozione di un approccio selettivo attraverso l'individuazione dei settori prioritari di intervento, concentrando l'attenzione sulla semplificazione nelle materie di competenza statale e, allo stesso tempo, indicando le aree di una cooperazione multilivello.
- Individuazione di un sistema di consultazione/concertazione dei vari soggetti nazionali interessati, al fine di promuovere il miglioramento del flusso informativo dei dati attinenti alla qualità della regolazione – ovvero dei dati che concorrono alla creazione di indicatori internazionali dai quali si evincono i risultati delle azioni compiute ed il grado di competitività del Paese – nonché della loro trasmissione, in forma unitaria e compatibile con le metodologie impiegate, agli interlocutori nazionali ed internazionali di riferimento.
- Azioni di formazione, comunicazione ai destinatari ed all'opinione pubblica degli obiettivi, dei metodi e dei risultati ed a forme permanenti di interazione con imprese e cittadini anche per raccogliere segnalazioni e suggerimenti.

All'interno dell'azione 1 del PAS si evidenzia il piano di misurazione dei costi amministrativi, generati da obblighi di informazione sostenuti dalle imprese da attuarsi con la metodologia di misurazione dello *EU Standard Cost Model* – il metodo adottato dalla Commissione europea.

Considerato che gli oneri amministrativi generati da regolazione di fonte comunitaria sono oggetto dell'attività di misurazione della Commissione europea, il PAS ha focalizzato il programma di misurazione degli oneri amministrativi sulla regolazione di origine statale e sulla regolazione di origine regionale, in attuazione dell'"Accordo tra lo Stato e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane in materia di semplificazione e miglioramento della qualità della regolamentazione", sancito in sede di Conferenza unificata in data 29 marzo 2007. Altresì, il PAS - anche nella prospettiva della quantificazione dei vantaggi per le imprese e della loro comunicazione – ha fissato l'obiettivo di riduzione media degli oneri nelle aree prioritarie relative alla regolazione statale in linea e in modo complementare con l'obiettivo di riduzione non inferiore al 25 per cento entro il 2012 degli oneri amministrativi derivanti dalla regolazione di origine comunitaria. Gli ambiti di regolazione nazionale nei quali sarà svolta la misurazione (c.d. aree prioritarie) sono state selezionate tenendo anche conto delle 13 aree prioritarie di regolazione comunitaria individuate dal Programma di Azione della Commissione europea, nonché delle indicazioni provenienti dagli *stakeholders*. Il programma comunitario di misurazione degli oneri amministrativi nell'UE sarà attuato dalla

Commissione europea. In Italia, è stato individuato un responsabile, nell'ambito dell'USQR, per il coordinamento tra l'amministrazione nazionale e la Commissione.

Le aree di regolazione (disciplinate da norme di origine statale in vigore al maggio 2007) prioritarie ai fini della misurazione che avviene nel corso del 2007, selezionate anche in base al criterio della loro significatività per le attività di impresa, sono:

- Privacy (con un progetto pilota di misurazione della normativa per le PMI fino a 250 addetti, e misurazione conclusa ad aprile 2007). In particolare, sono stati considerati per la misurazione gli obblighi informativi derivanti dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, "Codice in materia di protezione dei dati personali";
- Ambiente. In particolare, saranno considerati per la misurazione gli obblighi informativi derivanti dalle norme che seguono: i) Risorse idriche R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 (T.U. delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici); ii) Industrie insalubri - R.D. 27 luglio 1934 n. 1265 (T.U. delle leggi sanitarie); iii) Rumore - l. 26 ottobre 1995, n. 447 (legge quadro sull'inquinamento acustico); iv) Elettrosmog - l. 22 febbraio 2001, n. 36 (legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico); v) Autorizzazione integrata ambientale - d.lgs. 18 febbraio 2005 N. 59; vi) Suolo, acque, rifiuti, atmosfera - d.lgs. 3 aprile 2006 N. 152 (Testo unico in materia ambientale);
- Paesaggio. Sono state considerate per la misurazione, gli obblighi informativi derivanti dal d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 (codice dei beni culturali e del paesaggio), con particolare riferimento al settore dei Beni Culturali;
- Sicurezza civile (Vigili del Fuoco); In particolare sono stati presi in esame gli obblighi informativi derivanti dalle norme che seguono: i) d.m. interno 16 febbraio 1982, Modificazioni del D.M. 27 settembre 1965, concernente la determinazione delle attività soggette alle visite di prevenzione incendi, e modifiche successive; ii) d.P.R. n. 12 gennaio 1998, n. 37, Regolamento recante disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione incendi, a norma dell'articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59; iii) d.lgs. 8 marzo 2006, n. 139, Riassetto delle disposizioni relative alle funzioni ed ai compiti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, a norma dell'articolo 11 della legge 29 luglio 2003, n. 229; iv) d.m. interno 4 maggio 1998, Disposizioni relative alle modalità di presentazione ed al contenuto delle domande per l'avvio di procedimenti di prevenzione incendi, nonché all'uniformità dei connessi servizi resi dai Comandi provinciali dei vigili del fuoco; v) d.m. 9 maggio 2007, Direttive per l'attuazione dell'approccio ingegneristico alla sicurezza antincendio;
- Previdenza e contributi.

Tutte le azioni di misurazione nelle aree succitate saranno concluse entro la fine del 2007 e le relative proposte di semplificazione saranno formulate entro il 31 marzo 2008.

All'interno dell'area di azione 2 del PAS, si evidenzia come sia necessario rendere più efficace lo strumento dell'analisi di impatto della regolazione (AIR), che consiste appunto nella valutazione preventiva degli effetti sulle attività dei

cittadini, delle imprese e delle pubbliche amministrazioni che possono derivare dai provvedimenti normativi in corso di approvazione da parte del Governo. In coerenza con gli indirizzi espressi dalla direttiva annuale del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 marzo 2007 per l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione del programma di governo, l'AIR dovrà essere svolta compiutamente e la relativa scheda dovrà essere allegata a tutti i provvedimenti.

Il PAS 2007 si prefigge, nell'immediato, di rendere l'AIR più agile e di più facile utilizzo, ampliandone progressivamente l'applicazione che, nel medio termine, diventerà costante. La procedura di analisi di impatto della regolazione sinora utilizzata risulta infatti eccessivamente complessa e costosa. La USQR ha quindi in corso la progettazione di una procedura semplificata, rapida, credibile, completa e adeguata ai tempi e alle finalità dell'azione di Governo. Essa sarà caratterizzata da una ragionevole semplificazione della "scheda AIR" attualmente in uso. Le amministrazioni proponenti dovranno fornire quel minimo di informazioni rilevanti per l'istruttoria del provvedimento.

La nuova AIR semplificata dovrà indicare, con chiarezza, almeno i seguenti punti: a) la coerenza con la complessiva azione di semplificazione del Governo, con particolare riguardo al "principio precauzionale"; b) la compatibilità con le priorità del programma di Governo.

1.2 Riforma e innovazione della Pubblica Amministrazione

Con la scelta di riunire sotto la responsabilità di un unico ministro le competenze per la riforma della Pubblica Amministrazione e l'innovazione, il Governo ha inteso rilanciare e rafforzare l'obiettivo dell'ammodernamento del settore pubblico e della diffusione dell'innovazione al fine di contribuire ad accrescere la competitività del Paese. Le priorità individuate sin dall'inizio per raggiungere questo risultato sono le seguenti:

- modernizzare la pubblica amministrazione, con particolare attenzione ai servizi per i cittadini e per le imprese (*e-government*);
- realizzare progetti di grande innovazione e impatto in aree come la scuola, la sanità, il turismo, l'infomobilità, il riconoscimento elettronico;
- favorire l'innovazione tecnologica del sistema produttivo, con particolare attenzione alle PMI;
- ridurre il *digital divide*.

Nel primo anno di attività del Governo, a fronte di queste quattro priorità sono state avviate numerose significative iniziative.

Sono state intraprese azioni per proseguire e intensificare la modernizzazione del servizio pubblico e la trasformazione di esso grazie all'uso delle nuove tecnologie. L'obiettivo è di raggiungere la piena interoperabilità della pubblica amministrazione e fornire servizi capace di rispondere in modo efficiente ed efficace alle richieste dei cittadini. Al riguardo è stata adottata una Direttiva ministeriale sull'informatizzazione degli uffici pubblici (20 febbraio 2007).

Per aumentare la fiducia degli utenti nella Pubblica Amministrazione si è puntato su una maggior capacità di risposta e qualità nell'erogazione dei servizi. Nel dicembre 2006, è stata adottata una Direttiva relativa alla qualità dei pubblici servizi che sarà seguita da un Piano nazionale per la qualità.

Per ciò che riguarda il personale pubblico, il miglior impiego delle risorse umane, fattore chiave per il raggiungimento di obiettivi di efficienza e qualità, sarà favorito dalla conclusione del contratto per il pubblico impiego, avvenuta nel 2007 e dall'adozione di provvedimenti riguardanti la regolarizzazione di personale precario operante nell'amministrazione e il miglioramento della gestione della diversità (Direttiva ministeriale sulle pari opportunità del 23 maggio 2007).

Sono stati adottati numerosi provvedimenti per favorire un contenimento delle spese inerenti ai costi del personale pubblico per ciò che riguarda il conferimento di incarichi dirigenziali e i limiti massimi di compensi e retribuzioni.

Va inoltre ricordato il disegno di legge presentato dal Ministro per le Riforme e le Innovazioni nella PA ed approvato dal Consiglio dei Ministri nel dicembre 2006, che prevede il licenziamento immediato dei dipendenti pubblici condannati per corruzione, concussione e peculato e che abbiano patteggiato la pena con condanna a due anni.

Infine, il Dipartimento della funzione pubblica, nell'ambito delle attribuzioni del Ministro in tema di semplificazione del rapporto tra pubblica amministrazione, cittadini ed imprese, ha promosso un importante intervento di riforma che si è sostanziato nella presentazione di un disegno di legge in materia di modernizzazione ed efficienza delle Amministrazioni pubbliche e di riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese, approvato dal Consiglio dei ministri in data 22 settembre 2006. Il provvedimento apporta significative modifiche alla legge n. 241 del 1990 in materia di riduzione e certezza dei tempi dei procedimenti amministrativi.

Per garantire una maggiore condivisione delle linee di intervento e migliori sinergie, è stato approvato un "Progetto Paese" per l'attuazione di un sistema nazionale di *e-Government*, condiviso tra Stato, Regioni e Enti Locali. Il Progetto, che fa riferimento alle sette linee strategiche per un sistema nazionale di *e-Government* definite dal Ministro nel marzo 2007, introduce un nuovo modello di "*governance* cooperativa": le Amministrazioni centrali, le Regioni, le Province ed i Comuni, avendo condiviso le strategie ed individuato le priorità, si impegnano a far convergere le scelte programmatiche e le relative risorse - siano esse statali, comunitarie o regionali - verso un disegno di *e-Government* integrato.

Sul piano operativo, nel corso dell'anno sono state avviate importanti iniziative di *e-government*, tra le quali quelle finalizzate alla digitalizzazione dei processi nei settori della giustizia, del lavoro e dell'anagrafe consolare, alla revisione delle regole tecniche e alla diffusione della carta d'identità elettronica.

E' stato inoltre dato particolare impulso a progetti di grande impatto in settori strategici come ad esempio il "Portale per il turismo", i progetti per l'innovazione digitale nella scuola e nell'Università e quello per la realizzazione del fascicolo sanitario elettronico.

Per quanto attiene l'innovazione digitale del sistema produttivo sono state attivate misure di incentivazione e sostegno - quali ad esempio il piano di formazione all'innovazione rivolto alla PMI e la semplificazione delle modalità di accesso al fondo di garanzia per l'innovazione tecnologica delle PMI - ed è stato portato ulteriormente avanti il progetto per realizzare "centri di servizio digitali" a supporto dei distretti del tessile e dell'agroalimentare.

Per ridurre il *digital divide* è stato approntato un piano strategico per lo sviluppo e la diffusione della larga banda (vedi in dettaglio sezione 2.8) e sono state avviate misure per superare i ritardi e i divari tra territori e tra cittadini dovuti a ragioni di carattere organizzativo o economico, culturali o generazionali. In particolare, sono in fase di definizione iniziative rivolte a favorire l'integrazione e l'inclusione degli studenti svantaggiati attraverso l'uso delle nuove tecnologie, con particolare attenzione agli alunni disabili, nonchè iniziative volte a trasformare la scuola in un punto di incontro e aggregazione sul territorio, sviluppando laboratori per lo sviluppo di contenuti digitali, corsi di formazione ICT e spazi per l'accesso ad Internet. Sono inoltre in fase di attuazione progetti specifici per lo sviluppo di contenuti digitali da impiegare a supporto di nuove iniziative di inclusione sociale. Sono anche in fase di esame bandi per introdurre modelli di home care per garantire continuità di cura, monitoraggio e pronta assistenza da remoto e per lo sviluppo di ambienti abitativi intelligenti per anziani e fasce deboli. Infine, attraverso il Progetto Accessibilità viene effettuato il monitoraggio ed il controllo dell'applicazione della legge per l'accessibilità per i siti delle pubbliche amministrazioni e la verifica dei contratti delle PA per il rispetto della normativa sulla accessibilità.

Per quanto riguarda le misure incluse nel PNR per il triennio 2006-2008, sono state concluse altre due misure di competenza del Dipartimento per la Funzione Pubblica che erano ancora in corso (il progetto "*Simpliciter*: semplificazione tra Stato, regioni e autonomie locali – DPF07" e la "Ricerca sulle metodologie di misurazione degli oneri amministrativi per le imprese – DPF08"). Le ultime due misure ancora in corso presentano il seguente stato di attuazione: la "Riforma del sistema della formazione del personale pubblico – DFP10" è stata approvata ed è in attesa di attuazione; il "Programma di formazione e assistenza tecnica per le regioni ed enti locali del meridione – DFP02" è in via di conclusione (termine dicembre 2007).

Il programma di azione del Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie, aggiornato l'anno scorso con una razionalizzazione delle misure dalle iniziali 37 a 11 i, presenta uno stato di avanzamento in linea con le previsioni, con l'eccezione dell'implementazione della misura "*e-platform for infomobility*" che è attualmente ferma. Le 11 misure sono le seguenti:

- *e-Government*: miglioramento dell'efficienza della Pubblica Amministrazione.
- *e-Government*: iniziative ad alto impatto.
- *e-Platform* per il turismo.
- ICT e contenuti digitali per le scuole.
- ICT @ *University*.
- Piattaforma nazionale per la salute (*e-Health*).
- Piattaforma per l'infomobilità.
- Azioni per facilitare l'innovazione di processo e di prodotto delle PMI.
- Piani regionali per rafforzare la competitività dell'industria locale.
- Diffusione dell'uso dell'ICT.
- Migliorare l'accesso all'istruzione e formazione.

1.3 Semplificazione amministrativa a favore delle imprese

Comunicazione unica per la nascita di un'impresa

Questa misura di semplificazione è tra quelle di principale rilevanza adottate nel 2007, e segue esplicitamente l'invito del Consiglio Europeo di primavera 2006.

Le imprese avranno un unico interlocutore istituzionale, il Registro delle imprese, mentre un singolo scambio di dati anagrafici e aziendali elaborati in un documento unico (comunicazione unica) sull'intero territorio nazionale sarà utile per la registrazione della nuova posizione presso tutte le amministrazioni pubbliche competenti.

L'articolo 9 del decreto legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito nella legge 2 aprile 2007, n. 40, nell'ambito delle misure urgenti adottate dal Governo per lo sviluppo delle attività economiche, dispone che ai fini dell'avvio di un'attività di impresa, l'interessato presenti all'ufficio del Registro delle imprese, presso le Camere di commercio, in via telematica, una comunicazione unica per l'assolvimento di tutti gli adempimenti amministrativi di carattere fiscale, previdenziale e assistenziale. La comunicazione unica, in particolare, potrà essere consegnata su supporto informatico o essere direttamente trasmessa per via telematica dall'imprenditore o dal soggetto da lui delegato.

L'ufficio del Registro delle imprese rilascia contestualmente, per via telematica, la ricevuta, che costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività. E' compito dell'ufficio del Registro stesso dare notizia alle altre Amministrazioni competenti (Agenzia delle entrate, INPS, INAIL) dell'avvenuta comunicazione. Saranno, quindi, le stesse Amministrazioni a comunicare immediatamente all'interessato e al registro delle imprese, in via telematica, i primi dati identificativi della nuova posizione registrata, e nei successivi sette giorni, gli ulteriori dati definitivi.

I decreti attuativi della citata disposizione di legge, l'uno relativo all'individuazione del modello di comunicazione, l'altro alle regole tecniche necessarie a rendere operativa la Comunicazione unica, sono stati elaborati e attendono la definitiva formalizzazione.

Un altro decreto ridetermina la misura dell'imposta di bollo al fine di incentivare l'utilizzo del mezzo telematico da parte delle imprese individuali.

Sportello unico per le attività produttive

La riforma dello sportello unico per attività produttive si è resa necessaria per dare maggior impulso alla nascita di nuove imprese e alla ristrutturazione di quelle esistenti.

Il provvedimento all'esame del Parlamento[1] disciplina la realizzazione e la modifica degli impianti produttivi, individuando nello sportello comunale per le attività produttive la struttura amministrativa unica di riferimento.

[1] Cfr. disegno di legge A.C 2272 inserito nel progetto di legge A.C. 1428, approvato dalla Camera il 24 aprile 2007 e dal Senato - X Commissione (atto S 1532) l'11 luglio 2007, ora in attesa di discussione in aula.

Il disegno di legge prevede il proseguimento delle linee di riforma avviate alla fine degli anni 90[2], che ha introdotto lo sportello unico comunale per le attività produttive e che viene ora abrogato per dare spazio alla nuova disciplina. Pur presentando importanti elementi innovativi, la disciplina abrogata ha dovuto scontrarsi con un basso tasso di semplificazione amministrativa e legislativa e con importanti difficoltà organizzative.

Il nuovo strumento mira ad integrare i due momenti, spesso considerati antitetici, del marketing territoriale, dell'informazione agli imprenditori e dell'assistenza allo start up di impresa, da un lato, e della tutela sanitaria, ambientale e paesistico-territoriale dall'altro, affidando al comune, secondo il principio di sussidiarietà sancito dal nuovo articolo 117 della Costituzione, la composizione dei diversi interessi.

Oggi l'attenzione del Governo si rivolge da un lato alla semplificazione legislativa e alla riduzione degli oneri amministrativi, così come descritto nel precedente paragrafo, e dall'altro all'individuazione e alla rimozione di tutti gli adempimenti amministrativi non giustificati da interessi pubblici primari, valorizzando le reciproche responsabilità dell'imprenditore e dell'Amministrazione.

In particolare, si dispone che l'immediato avvio della realizzazione o modifica di impianti produttivi è consentito dalla presentazione di una "dichiarazione unica" dell'imprenditore circa la sussistenza dei requisiti di legge, corredata degli elaborati progettuali e da una dichiarazione di conformità del progetto, resa dal progettista (per i profili edilizi ed urbanistici, igienico sanitari e di sicurezza), ovvero da un ente tecnico indipendente dall'imprenditore, per gli altri profili autocertificabili.

Integrando le disposizioni dell'articolo 14 della legge n. 241 del 1990, si introduce la previsione che lo sportello unico comunale, per alcune tipologie di impianti, debba convocare una conferenza dei servizi "on line" che, grazie alle modalità telematiche, può concludere i suoi lavori entro 30 giorni, decorsi i quali i progetti asseverati da enti tecnici indipendenti possono, di regola, essere realizzati. E' fatta salva la procedura di valutazione di impatto ambientale.

Il nuovo procedimento si caratterizza per l'ampio utilizzo di modalità informatiche e telematiche, per la sua completa pubblicità e per la possibilità di intervento di tutti i soggetti, anche portatori di interessi diffusi o collettivi. Viene altresì confermata la possibilità della conferenza dei servizi di proporre la variante urbanistica necessaria alla realizzazione dell'impianto snellendo il relativo iter.

Si disciplina inoltre la comunicazione di fine lavori e il collaudo (ove necessario) che, resi a cura dell'imprenditore, consentono l'immediata messa in funzione dell'impianto, fermi restando i poteri di controllo delle competenti Amministrazioni.

Inoltre si disciplina l'esercizio dei poteri di controllo delle Amministrazioni competenti nell'ambito del procedimento, prevedendo che le eventuali misure immediatamente interdittive debbano essere riesaminate in conferenza dei servizi ai fini della loro conferma e della individuazione dei tempi e delle modalità dell'adeguamento dell'impianto, fatta salva la riduzione in

[2] Cfr. legge-delega n. 59 del 1997, il decreto legislativo n. 112 del 1998, che trasferì competenze e risorse alle Regioni e agli Enti locali, e il regolamento n. 447 del 1998.

pristino (oltre alle altre conseguenze penali e disciplinari) in caso di accertata falsità delle autocertificazioni.

Di notevole rilievo è la disciplina sui controlli sulle attività produttive (anch'essi resi pubblici via internet unitamente ai risultati) secondo modalità e tempi compatibili con lo svolgimento delle attività imprenditoriali, anche garantendone la contestualità e la non duplicazione ove siano competenti più uffici.

1.4 Recepimento del diritto comunitario

Nel corso del 2007, il Governo ha mantenuto l'elevato ritmo di recepimento delle direttive comunitarie già raggiunto nel corso 2006.

Le 50 direttive contenute negli allegati alla legge comunitaria 2004 sono state tutte recepite. In particolare, per l'attuazione delle direttive 2002/15/CE in materia di organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto, 2004/25/CE concernente le offerte pubbliche di acquisto e 2004/39/CE relativa ai mercati degli strumenti finanziari, è stata conferita al Governo una nuova delega con la legge n. 77 del 20.06.2007, che fissa il termine di scadenza al 30 settembre p.v.; pertanto, i decreti legislativi attuativi delle direttive 2002/15/CE e 2004/25/CE sono già stati approvati in via preliminare dal Consiglio dei Ministri, mentre il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2004/39/CE è già stato approvato in via definitiva dl Consiglio dei Ministri del 30 agosto scorso.

Le 3 direttive (2003/54/CE, 2003/55/CE e 2004/67/CE), in materia di energia elettrica e gas, la nuova delega al governo per il recepimento è contenuta nel ddl "Delega al Governo per completare la liberalizzazione dei settori dell' energia elettrica e del gas naturale e per il rilancio del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, in attuazione delle direttive comunitarie 2003/54/CE, 2003/55/CE e 2004/67/CE" (a.s. 691), presentato al Senato lo scorso 28 giugno, assegnato alla X Commissione in sede referente ed attualmente all'esame dell'Assemblea. Nelle more dell'approvazione del citato ddl, parte delle disposizioni contenute nelle direttive in questione, sono state recepite con il decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73 "recante misure urgenti per l' attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell' energia", convertito con modificazioni dalla legge n. 125/07 del 3 agosto 2007.

Anche le deleghe al Governo per il recepimento delle 34 direttive contenute negli allegati alla legge comunitaria 2005 sono state tutte tempestivamente esercitate entro il termine di scadenza fissato al 23 agosto 2007.

Infatti, 4 direttive sono state recepite nella precedente legislatura, per 2 è stata accertata la conformità del nostro ordinamento, 26 sono state già recepite con provvedimento definitivamente approvato, mentre per le 2 restanti il Consiglio dei Ministri ha, comunque, approvato in via preliminare il decreto legislativo di recepimento.

In data 17 gennaio 2007, è stata approvata dal Parlamento la legge comunitaria 2006 (l. n. 13 del 03.02.2007), che individua 87 direttive da attuare in via amministrativa; inoltre, ha conferito delega legislativa al Governo per il recepimento - entro il termine di dodici mesi o di sei mesi per le direttive il cui termine di recepimento sia già scaduto o scada nei sei mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge - di 27 direttive, di cui 1 (la direttiva 2005/45/CE riguardante il reciproco riconoscimento dei certificati rilasciati dagli stati membri alla gente di mare) da attuarsi con regolamento di delegificazione.

Delle 27 direttive, 2 (2006/48/CE relativa all'accesso all'attività degli enti creditizi ed al suo esercizio e 2006/49/CE relativa all'adeguatezza patrimoniale delle imprese di investimento e degli enti creditizi) sono state già recepite con il d.l. n. 297/06 del 27 dicembre 2006, convertito il legge 23 febbraio 2007 n. 15.

Inoltre, sono già stati approvati definitivamente il decreto legislativo n. 94 del 11 Luglio 2007, che recepisce una parte delle disposizioni contenute nella direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione ed il D.M. del 3 maggio 2007 che recepisce - in via amministrativa - la direttiva 2005/64/CE sull'omologazione dei veicoli a motore per quanto riguarda la riutilizzabilità, riciclabilità e ricuperabilità.

Come già precisato, per le direttive il cui termine di recepimento sia già scaduto o scada nei 6 mesi successivi, la legge comunitaria 2006 fissa il termine per l'esercizio della delega da parte del Governo, al 4 settembre 2007; si tratta di altre 7 direttive. Per quattro di queste il decreto legislativo di recepimento è stato approvato in via definitiva, per altre due è stato approvato in via preliminare il decreto legislativo, mentre la direttiva 2005/94 relativa a misure comunitarie di lotta contro l'influenza aviaria dovrà essere recepita mediante regolamento.

Quanto alle 16 direttive per le quali la scadenza della delega al Governo per il recepimento è fissata al 4 marzo 2008 - oltre alla 2006/7/CE già recepita in parte – si fa presente che per la 2005/71/CE, relativa ad una procedura specificamente concepita per l'ammissione di cittadini di paesi terzi a fini di ricerca scientifica e per la 2005/85/CE, recante norme minime per le procedure applicate negli stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato, vi è già stata l'approvazione preliminare del decreto legislativo di recepimento da parte del Consiglio dei Ministri.

Nella seduta del 07 marzo 2007 è stato approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri, il disegno di legge comunitaria 2007. Il ddl è stato presentato in Parlamento in data 30 marzo 2007 ed è stato approvato in prima lettura dal Senato lo scorso 25 settembre 2007. Attualmente il disegno di legge comunitaria 2007 è all'esame della Camera dei Deputati in seconda lettura.

Il ddl mantiene, in gran parte, la struttura delle precedenti leggi comunitarie. Contiene, tuttavia, alcune importanti disposizioni innovative, tra cui si segnala la riduzione del termine per l'esercizio della delega legislativa; infatti, al fine di un più celere adeguamento della normativa italiana agli obblighi imposti in sede comunitaria, si è previsto che il termine per l'esercizio della delega debba, di norma, coincidere con la scadenza del termine di recepimento della direttiva e che, per le direttive il cui termine di recepimento sia già scaduto o scada nei tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge comunitaria, il Governo sia tenuto ad adottare i decreti legislativi di attuazione entro e non oltre novanta giorni dall'entrata in vigore della legge comunitaria. Il provvedimento si compone di tre capi e due allegati.

Il Capo I contiene le disposizioni che conferiscono al Governo la delega legislativa, per l'attuazione delle direttive elencate negli allegati A e B, da recepire con decreto legislativo. Il Capo II contiene le disposizioni dirette a modificare o abrogare disposizioni statali vigenti in contrasto con l'ordinamento comunitario, nonché criteri specifici di delega legislativa. Il Capo III, infine, contiene le disposizioni occorrenti per dare attuazione a decisioni quadro, adottate nell'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale.

	direttive attuate con provvedimenti approvati in via preliminare	direttive attuate con provvedimenti approvati in via definitiva	direttive da attuare
Legge comunitaria 2005	2	26	_
Legge comunitaria 2006	3	8	16

I due allegati (A e B) contengono l'elenco delle direttive da recepire con decreto legislativo; per le sole direttive contenute nell'allegato «B» è previsto l'esame degli schemi di decreto da parte delle competenti Commissioni parlamentari (tuttavia, il passaggio alle Commissioni parlamentari è previsto anche per gli schemi di decreto legislativo di attuazione di direttive inserite in allegato A, qualora contengano sanzioni penali). Nell'attuale versione approvata in XIV Commissione le direttive elencate negli allegati sono complessivamente 16, di cui 1 nell'allegato A e 15 nell'allegato B. Inoltre, è stata inserita nel testo una norma che recepisce direttamente la direttiva 2006/138; le direttive da attuare in via amministrativa elencate nella relazione al ddl - ai sensi dell'art. 8 comma 5 lett. b) – sono, invece, 40.

1.5 Procedure di infrazione

Come segnalato lo scorso anno, è stata costituita presso il Dipartimento per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri una task force specializzata sulle procedure di infrazione. La cura unitaria di questo settore ha reso più ordinato ed agevole il dialogo con la Commissione, la quale può contare su un interlocutore sicuro per i contatti con le differenti amministrazioni centrali e locali; dal canto loro, queste ultime sempre più riconoscono il Dipartimento come utile punto di riferimento e di supporto tecnico e istituzionale e come indispensabile canale di contatto e di incontro con la Commissione.

I risultati conseguiti tra il 2006 e il 2007 confermano la validità di questo approccio e segnalano una tendenza molto positiva, con una netta e costante diminuzione del numero di casi complessivamente a carico dell'Italia.

Nel corso dell'ultimo anno le procedure si sono ridotte di oltre 60 unità, con un miglioramento particolarmente spiccato nel numero di procedure pendenti per violazione del diritto comunitario.

Si tratta di un dato importante: mentre il mancato recepimento di direttive viene sanato in maniera non controversa attraverso la progressiva attuazione delle deleghe previste nelle leggi comunitarie, l'individuazione e l'attuazione delle soluzioni idonee ad eliminare i profili di incompatibilità con il diritto comunitario oggetto delle altre procedure d'infrazione richiede un intervento ben più impegnativo da parte del Dipartimento per le Politiche Europee nel sollecitare e indirizzare l'azione delle amministrazioni nazionali e regionali responsabili dell'inadempimento contestato.

Le aperture di nuove procedure sono anch'esse diminuite in modo significativo, per attestarsi ormai su livelli molto limitati: solo sette nuovi casi sono stati avviati in occasione della sessione trimestrale del Collegio dei Commissari del giugno scorso, mentre nella corrispondente riunione dell'anno precedente erano state decise nei confronti dell'Italia 23 messe in mora.

Questi risultati sono frutto dell'intenso lavoro preventivo compiuto nella gestione dei casi, con un intervento perfino anteriore all'apertura formale delle

procedure; l'azione efficace e tempestiva presso la Commissione ha consentito di ottenere dal giugno 2006 ben 101 archiviazioni di reclami, evitando, così, l'apertura di altrettante procedure d'infrazione.

Questa duplice tendenza, con la quale si ha, da un lato, un numero sempre crescente di archiviazioni e, dall'altro, una costante diminuzione delle nuove procedure ha esiti concreti: il numero delle procedure d'infrazione a carico dell'Italia si sta, infatti, attualmente attestando ai minimi storici dal 2002.

1.6 Liberalizzazioni

Nel Rapporto sullo stato di attuazione del PNR presentato lo scorso anno le politiche di liberalizzazione del mercati e la tutela degli interessi economici dei consumatori hanno una particolare evidenza.

Per favorire la concorrenza occorre che le diverse iniziative assunte, anche di tipo regolatorio, producano un quadro di stabilità volto a rendere più dinamico e competitivo il mercato, eliminando le distorsioni che ne limitano il suo corretto funzionamento. Esse poi devono essere indirizzate ad una maggiore apertura dei mercati ed a un rafforzamento della posizione del consumatore.

Al settore dei servizi, che rappresentano in Italia il 70 per cento del valore aggiunto, è stata riservata un'attenzione particolare. La bassa produttività del comparto, che determina un divario competitivo con gli Stati Uniti e altri Paesi dell'Unione, ha indotto ad assumere iniziative volte a migliorare la competitività dell'offerta e accrescerne la produttività, avviando meccanismi virtuosi in grado di rendere più dinamico e competitivo il mercato dei servizi.

Le misure di liberalizzazione introdotte con le leggi 248/2006 e 40/2007 hanno eliminato restrizioni alla concorrenza, realizzato una maggiore trasparenza nel mercato e competizione tra gli operatori, soppresso adempimenti burocratici inutili e semplificato la vita delle imprese e dei cittadini. Inoltre, sono stati rafforzati i poteri dell'Antitrust e delle Autorità di regolazione settoriali.

I provvedimenti hanno toccato servizi fondamentali per il Paese, come quelli bancari ed assicurativi, le professioni regolamentate, la distribuzione commerciale, l'attività di produzione del pane, i taxi, la telefonia, la vendita di farmaci, i passaggi di proprietà, i prezzi dei carburanti, le tariffe aree, i mutui immobiliari; ed ancora sono state adottate misure per facilitare l'avvio di attività di imprese e mestieri.

Ad un anno dal varo del primo pacchetto di liberalizzazioni ed a sei mesi dal secondo, è possibile tracciare un primo bilancio dei provvedimenti adottati dal Governo e dei loro effetti economici. Il quadro d'insieme presenta elementi di notevole soddisfazione. Le singole misure hanno riscosso un significativo successo fra i consumatori ed hanno determinato l'avvio di un processo virtuoso di competizione fra gli operatori (in particolare per quanto riguarda i settori della RC auto, della telefonia mobile, delle tariffe aeree, del costo dei servizi bancari). In alcuni settori le misure debbono ancora dispiegare compiutamente gli effetti a causa della recente o prossima data di entrata in vigore delle stesse.

Alcuni servizi liberalizzati hanno registrato significative riduzioni dei prezzi.

La riduzione del prezzo del servizio per la telefonia è stata nello scorso mese di giugno del 14,2 per cento, grazie al positivo contributo dell'eliminazione dei costi di ricarica. Inoltre, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) ha fornito disposizioni attuative ed ha avviato specifiche attività di

vigilanza, anche sulla congruità dei costi di recesso richiesti agli utenti per verificarne la rispondenza con il dettato normativo.

I trasporti aerei hanno registrato, sempre nel mese di giugno di quest'anno, una diminuzione del prezzo del 9,2 per cento. L'obbligo di indicare sulla pubblicità e sulle offerte commerciali il prezzo complessivo sostenuto per l'acquisto di un biglietto aereo, ha determinato una significativa modifica nel comportamento degli operatori, dando trasparenza e consegnato al gioco della concorrenza alcune voci di costo fisso, prima offuscate (come supplementi e commissioni varie). Il Parlamento Europeo con risoluzione dell'11 luglio scorso ha richiesto sostanzialmente l'adozione di un analogo obbligo di trasparenza tariffaria a livello comunitario nell'ambito dell'emanando regolamento sul trasporto aereo.

Per i farmaci da banco, alla data dell'11 luglio 2007, 1.148 esercizi commerciali hanno completato la procedura di registrazione presso il Ministero della Salute. La rilevazione Istat di giugno registrano una diminuzione del livello generale dei prezzi del 6,6 per cento, alla quale hanno contribuito anche le farmacie tradizionali. con punte anche del 30 per cento per specifici farmaci. Il processo avviato ha avuto, quindi, ricadute vantaggiose per le famiglie.

Per i servizi bancari è stata rilevata una inversione del trend dei costi dei servizi, che si posizionano su variazioni percentuali nulle o leggermente negative. La variazione dei prezzi è risultata ad di sotto della corrispondente media europea.

E' inoltre possibile stimare la riduzione del tasso d'inflazione nello 0,23 per cento per effetto delle misure di liberalizzazione adottate nel settore dei medicinali da banco operative dalla scorsa estate; del servizio di telefonia mobile e delle tariffe aeree, misure queste ultime operative da marzo 2007. Secondo stime parziali è possibile ipotizzare in un ventaglio compreso tra 2,4 e 2,8 miliardi di euro il risparmio annuo sulla spesa dei consumatori derivante da 5 misure di liberalizzazione fra le oltre 30 già varate fino ad oggi.[3] L'ammontare del risparmio conseguito dalle famiglie, se confermato, seppur parzialmente, si trasformerà in maggiori risorse disponibili da destinare ad ulteriori consumi.

Per le altre misure introdotte dai provvedimenti sulle liberalizzazioni, è ormai a regime la disposizione che prevede l'eliminazione delle penali per l'estinzione dei mutui immobiliari. L'applicazione è stata garantita dall'accordo fra ABI e Associazioni dei Consumatori (avvenuto lo scorso 2 maggio, secondo quanto previsto dalla Legge 40/2007), che ha fissato i criteri per la riduzione e/o cancellazione delle penali in caso di estinzione anticipata dei mutui immobiliari stipulati prima del 2 febbraio 2007. E' la prima volta che il legislatore affida alle associazioni rappresentative di entrambe le parti in causa l'efficacia di un accordo *erga omnes*.

[3] La riduzione del tasso di inflazione per effetto delle misure di liberalizzazione introdotte è stata calcolata confrontando il valore medio dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo prima e dopo l'introduzione delle misure di cui alle leggi n. 248/2006 e n. 40/2007 relativamente ai medicinali da banco, ai trasporti aerei e ai servizi di telefonia mobile. Il risparmio annuo per i consumatori è stato stimato, considerando la minore spesa dei consumatore per effetto dell'introduzione di tali misure nei seguenti cinque settori, fra gli oltre 30 interessati: farmaci da banco, trasporto aereo, telefonia mobile, trasferimento di proprietà dei beni mobili registrati e cancellazione delle ipoteche. Si tratta di una stima prudenziale, limitata solo ad alcune delle misure di liberalizzazione introdotte.

Il 2 giugno di quest'anno è entrata a regime (con il varo dei provvedimenti attuativi delle disposizioni contenute nella legge 40) la norma sulla cancellazione dell'ipoteca sulla casa, a seguito dell'estinzione del mutuo, per la quale e' ora sufficiente la sola comunicazione della banca all'Ufficio provinciale dell'Agenzia del Territorio e non più l'autentica notarile.

Per i servizi professionali, dopo la fase obbligatoria di adeguamento di tutti i 27 Codici deontologici, terminata il 31 dicembre scorso, è stato attuato un secondo adeguamento per meglio armonizzarli con le nuove regole.

Le Regioni hanno avviato, e in molti casi concluso, l'iter legislativo per l'adeguamento dei loro ordinamenti ai nuovi principi in materia di concorrenza. Complessivamente si registra un soddisfacente grado di recepimento, anche se permangono differenze sull'applicazione delle differenti disposizioni.

All'interno del settore distributivo, sembra essersi stabilizzata la lunga fase di ristrutturazione avviata con la riforma del commercio del 1998. I piccoli esercizi, dopo essere progressivamente cresciuti numericamente, iniziano anche a beneficiare di una maggiore libertà di manovra, grazie all'eliminazione di molti vincoli amministrativi all'apertura e alla gestione degli esercizi cosiddetti di vicinato, confermato peraltro dai dati ISTAT, secondo i quali le imprese di piccola superficie stanno dimostrando una tenuta competitiva e fanno registrare tassi di incremento delle vendite superiori, per la prima volta, a quelli della grande distribuzione.

Dal mese di luglio del 2006 è entrata in vigore la norma che ha eliminato l'obbligo della licenza, con relativo contingente numerico, per l'avvio dell'attività di produzione del pane. La conseguenza è stata un aumento del numero di imprese. Alla fine di giugno 2007, infatti, su 5.024 nuovi impianti di panificazione avviati nell'ultimo anno, 3.793 (il 75 per cento circa) hanno aperto senza licenza.

Dallo scorso mese di agosto le imprese sono obbligate ad indicare la scadenza dei prodotti alimentari in modo più leggibile e visibile.

Per il servizio taxi, il livello di applicazione dei nuovi strumenti previsti dalla legge n. 248/2006 appare ancora inadeguato. Molti grandi Comuni (Roma, Firenze e Milano, Bologna, Genova, Siena e Torino) hanno comunque aumentato l'offerta, grazie ad una più incisiva organizzazione dei turni e, in limitati casi, anche per l'aumento delle licenze di servizio. Inoltre, hanno modificato il regime tariffario mediante l'adozione di tariffe fisse per percorsi predefiniti.

E' operativa la norma che obbliga le società concessionarie del servizio stradale e autostradale a installare tabelloni con i prezzi comparati dei carburanti praticati dalle stazioni di servizio.

La legge 248 ha ampliato i poteri all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la quale ha iniziato a utilizzare i nuovi strumenti di intervento previsti dalla legge.

Nei settori per i quali le misure di liberalizzazione e di tutela dei consumatori hanno trovato una immediata e facile applicazione, la risposta dei consumatori e dei mercati è stata estremamente positiva, aumentando le loro aspettative sui vantaggi attesi dalle misure introdotte.

Il Governo è impegnato attraverso il monitoraggio costante della fase applicativa a garantire una adeguata informazione ai consumatori, per sfruttare le nuove opportunità, l'effettività operatività delle misure intraprese e i risultati attesi sul piano economico.

Una terza legge (Bersani ter – AS 1644), a metà dell'esame parlamentare tocca nuovi settori importanti, come la distribuzione dei carburanti, le semplificazioni per l'avvio di impianti produttivi e delle procedure per le piccole cooperative, agevolazioni per le imprese dello spettacolo, oltre alla previsione, aggiunta dalla Camera, di assicurare al Paese una legge all'anno sulla concorrenza e sulla tutela dei consumatori.

L'iniziativa legislativa è stata arricchita di ulteriore proposte con un'ottica più settoriale, come quelle in materia di azione collettiva risarcitoria, a tutela dei consumatori, di riordino delle Autorità indipendenti e dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale, dei servizi pubblici locali e di riforma delle professioni intellettuali.

Il disegno di legge che introduce l'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori (Class action)" (AC 1495) prevede l'istituzione di un meccanismo giudiziale collettivo (la cosiddetta "azione di gruppo") di stampo risarcitorio e riparatorio, che consente di estendere i rimedi concessi a chi agisce in giudizio e vede riconosciute le proprie pretese, a tutti gli appartenenti alla medesima categoria di soggetti che non si siano attivati individualmente. Inoltre, integra le attuali forme di tutela dei consumatori, già presenti nel nostro ordinamento, attribuendo la legittimazione all'azione a tutte le associazioni dei consumatori e degli utenti riconosciute.

Il disegno di legge di "Delega al Governo per completare la liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale e per il rilancio del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, in attuazione delle direttive comunitarie 2003/54/CE, 2003/55/CE e 2004/67/CE" (attualmente all'esame del Senato, AS 691), è finalizzato a rivedere la normativa sull'elettricità, rilanciare il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, intervenire sulla fiscalità energetica, favorire l'insediamento sul territorio di infrastrutture energetiche (cfr. paragrafo 8 [politiche energetiche])

Il disegno di legge in materia di regolazione e vigilanza sui mercati e di funzionamento delle Autorità indipendenti preposte ai medesimi (AS 1366) contiene disposizioni in materia di Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (istituzione dell'Autorità dei trasporti), di Autorità di vigilanza sui mercati finanziari (attribuzione di funzioni alla Banca d'Italia e alla CONSOB e soppressione di ISVAP, COVIP, UIC, CICR) e prevede l'adeguamento degli ordinamenti delle Autorità (modifiche delle modalità di nomina dei componenti delle Autorità e di alcune regole di organizzazione e di funzionamento).

Il disegno di legge di "Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali" (attualmente all'esame del Senato, AS 772) prevede il generale ricorso a procedure competitive ad evidenza pubblica di scelta del gestore per l'affidamento delle nuove gestioni e per il rinnovo delle gestioni in essere dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, ad eccezione del servizio idrico. Il ricorso a forme diverse di affidamento dei servizi pubblici locali deve essere eccezionale e derivare da particolari situazioni di mercato.

Il disegno di legge che "Delega al Governo in materia di professioni intellettuali" (A.C. 2160) prevede l'introduzione di una regolamentazione di principio volta al riordino del sistema delle professioni intellettuali complessivamente considerate, l'accesso alle stesse senza vincoli di predeterminazione numerica, il riconoscimento pubblico delle associazioni professionali, ai quali sono affidati i compiti di certificare le competenze degli iscritti, il riordino degli ordini professionali esistenti e l'accorpamento di quelli affini.

La piena percezione degli effetti delle liberalizzazioni introdotte si avrà nella fase di messa a regime del sistema, con un cambiamento di cultura indotto dalle nuove misure, ma i risultati fin qui ottenuti possono ritenersi soddisfacenti, sia in termini di contributo alla crescita del prodotto e degli investimenti, sia di incremento dei prezzi al di sotto della media UE.

– *La direttiva servizi*

  Un contributo fondamentale alle liberalizzazioni e alla semplificazione verrà dalla trasposizione corretta ed efficace della Direttiva 123/2006/Ce, relativa al mercato interno dei servizi.

  La direttiva, sulla base dell'idea che sia necessario rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono alla libera circolazione dei servizi, stabilisce che gli Stati membri, entro il 28 dicembre 2009, intervengano ad eliminare, attenuare o modificare tutti i regimi autorizzatori, o comunque tutti i requisiti, previsti dal proprio ordinamento per l'accesso o l'esercizio di attività di servizi.

  Per attuare con il dettato comunitario, il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha già completato l'impostazione metodologica che permette di effettuare il prescritto *screening* di tutta la normativa nazionale. Inoltre, considerando che la maggior parte della normativa autorizzatoria è ormai di competenza regionale, sono stati avviati contatti, attraverso il Dipartimento per gli affari regionali della stessa Presidenza, per condividere la metodologia con le Regioni e gli enti locali.

  Alla prima fase di "censimento" seguirà la fase di valutazione dei regimi autorizzatori e dei requisiti presenti nell'ordinamento. L'obiettivo, insieme a quello più generale di semplificazione della normativa (esiste un coordinamento con gli esercizi già citati), è quello di operare una revisione dell'attuale normativa che agevoli il più possibile la prestazione di servizi.

1.7 Proprietà industriale e lotta alla contraffazione

Il Governo, al fine di sviluppare la competitività industriale e di tutelare la ricchezza nazionale sta attuando una politica attiva per la proprietà industriale e dando impulso alla lotta alla contraffazione. Quest'ultimo fenomeno porta alla distorsione del mercato con effetti sulla capacità di concorrenza delle imprese, alimentando l'evasione fiscale. Il Governo ha quindi adottato una politica di contrasto (normativa, di repressione e di sensibilizzazione) per favorire un mercato più corretto con effetti benefici sugli investimenti, la produttività e l'innovazione.

Politica di proprietà industriale

Come già segnalato nel PNR 2006, è tuttora in corso la definizione del decreto legislativo di rettifica il codice di proprietà industriale e del relativo regolamento esecutivo. Il decreto di rettifica riguarda l'attribuzione della titolarità dei brevetti che scaturiscono dalla ricerca alle università, la durata della protezione del diritto d'autore nel caso di cumulo per il design, e la reintroduzione del rito ordinario, semplificato e snellito.

Per rafforzare e riqualificare i brevetti nazionali è stata affidata all'Ufficio Europeo dei Brevetti (OEB) la ricerca di novità sulle invenzioni nazionali. Il tempo stimato per la realizzazione di questo progetto è di 18 mesi, con un costo previsto di € 18mln/anno. All'OEB si rivolgono già la Francia e altri quattro paesi europei. Al contempo, è in corso un programma triennale di rafforzamento dell'UIBM, del valore di € 9mln.

Le altre misure sulle quali si articola la politica di proprietà industriale riguardano: il nuovo assetto delle tasse brevettuali, la traduzione automatica dei brevetti, il deposito elettronico, la valutazione economica dei brevetti, la banca dati sulle competenze.

Nuovo assetto delle tasse brevettuali. Esonero dal pagamento delle prime quattro annualità, cioè nel periodo di non rendimento economico del brevetto e semplificazione nella gestione degli altri adempimenti (lettera di incarico), Università esonerate dalla tassa di deposito e dalle tasse di trascrizione per dare un segnale al *licencing* e al trasferimento tecnologico. Tasse di deposito miranti a premiare la chiarezza delle rivendicazioni e limitare i Jumbo patent.

Il deposito elettronico, grazie ad un sistema di compilazione guidata ed alla riduzione delle tasse di deposito per tale modalità, è uno strumento pensato anche per avvicinare le imprese, specie le medio-piccole alla proprietà industriale.

La traduzione automatica dei testi brevettuali dall'inglese all'italiano e viceversa è un progetto funzionalmente collegato alla applicazione della convenzione con l'OEB per la ricerca di anteriorità. Consiste nello sviluppare un dizionario per la traduzione automatica dall'italiano alle lingue di lavoro dell'OEB senza che il costo sia sopportato dalle imprese. Per le PMI italiane si apre la possibilità di superare il principale ostacolo allo sviluppo di una strategia internazionale di proprietà industriale rappresentato dalla diversità della lingua, e si realizzerà un vantaggio competitivo dato dalla disponibilità di uno strumento realizzato in anticipo rispetto agli altri paesi.

Sviluppo di una metodologia di valutazione economica dei brevetti, condivisa tra pubblica amministrazione, mondo della ricerca pubblica e privata, imprese e sistema bancario; questo tema diventa di particolare importanza alla luce dei nuovi criteri sui requisiti patrimoniali delle banche individuati da Basilea 2 in quanto per la valutazione dell'impresa le banche devono utilizzare sistemi di rating interno ponendo in primo piano nei rapporti banca - impresa, le capacità di legare i finanziamenti agli obiettivi di posizionamento sul mercato da parte delle aziende. Una importante ricaduta di questo progetto potrebbe essere l'emersione dell'innovazione soprattutto tra le PMI presenti sul territorio.

Creazione di una banca dati sulle competenze che permetta, grazie allo sviluppo di una specifica strumentazione software, di costituire un sistema integrato di banche dati sulla ricerca pubblica a livello regionale organizzate per competenze e lo studio e la messa a punto di un sistema informatico di interrogazione semplice che consenta di selezionare i risultati dell'interrogazione stessa delle banche dati in base al profilo dell'azienda e quindi alle sue effettive necessità, evitando problemi di dispersione sull'informazione ricevuta che spesso determina una difficoltà seria se non una incapacità decisionale per le imprese specie se medio piccole.

Lotta alla contraffazione

Combattere la contraffazione è uno strumento necessario per la tutela della ricchezza nazionale pubblica e privata. La produzione e la commercializzazione illecita di beni e servizi contraffatti o piratati ingenerano una distorsione del mercato che danneggia l'innovazione e gli investimenti, con gravi ripercussioni economiche sulle imprese.

D'altro canto, la produzione e la commercializzazione clandestina, oltreché illecita, di beni e servizi contraffatti danneggiano l'Erario, sottraendo risorse alla finanza pubblica, in termini di imposte sia dirette che indirette. Risorse che andrebbero destinate agli interventi pubblici in favore non solo della collettività generale, ma anche, in particolare, del sistema di imprese, attraverso il finanziamento di adeguate politiche economiche.

Peraltro, i danni fiscali causati dalla contraffazione (minori entrate tributarie) costituiscono grave contrasto ad ogni azione attiva che questo Governo sta conducendo per la lotta all'evasione fiscale, vanificando lo sforzo di recupero di maggiori risorse finanziarie.

L'inerzia o l'inefficienza, quindi, nell'impegno nella lotta alla contraffazione costituiscono evidente e palese contraddizione rispetto ai programmi di lotta all'evasione fiscale ripetutamente annunciati.

Un altro grave effetto da non sottovalutare è quello che viene a prodursi a carico del sistema previdenziale, in termini di minori entrate contributive, il cui peso parimenti si ripercuote su tutta la collettività.

In materia di lotta alla contraffazione, oltre ad iniziative di informazione e sensibilizzazione dei consumatori (una campagna di comunicazione sui media, formazione nelle scuole), attività di formazione per imprese e giudici di particolare importanza è stata la collaborazione con altre amministrazioni per l'istituzione di un network di desk per l'assistenza sulla proprietà industriale nei mercati dove il problema della tutela dei nostri imprenditori da fenomeni di contraffazione è concreto e difficile da affrontare se non in una visione di sistema paese (Cina, India, Turchia, Russia, Repubblica di Corea, Taiwan, Brasile, USA). E' stata realizzata una politica vasta di accordi bilaterali con gli uffici nazionali degli altri paesi. Tra i più significativi si citano quelli con la Cina, la Francia e gli Stati Uniti. Allo stesso tempo si sono stabilite collaborazioni dirette tra le imprese, le dogane e l'Alto commissario per la lotta alla contraffazione.

A seguito dell'istituzione nel 2005 dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione, nel 2006 si è, infatti, sviluppata un'ampia attività di valutazione del sistema di contrasto alla contraffazione e l'individuazione delle migliori strategie di intervento. Uno dei primi obiettivi dell'Alto Commissario è stato, in una prima fase, quello di attivare il coinvolgimento delle Forze di Polizia, con particolare riguardo alla Guardia di Finanza, nonché quello di attivare un Numero Verde ed un Sito informatico per raccogliere le istanze degli operatori e le segnalazioni degli interessati. Successivamente, è stato attivato il confronto fra le amministrazioni competenti per concordare le priorità e agire di conseguenza nell'ambito dei propri specifici campi di azione. Contemporaneamente, si è reso importante dare un riscontro univoco alle esigenze del settore privato, creando un punto di riferimento unico di ascolto atto ad esaminare i punti deboli del sistema ed avanzare proposte di azione a tutela degli interessi rappresentati. Sono stati costituiti due tavoli di confronto delle esperienze maturate in ambito pubblico e

privato: il tavolo permanente delle istituzioni pubbliche e il tavolo permanente degli imprenditori, dei lavoratori e dei consumatori.

Gli esiti di tale attività ha reso possibile, nel corso del 2007, l'elaborazione di proposte normative concertate con tutti gli attori coinvolti sui seguenti temi:

- introduzione di fattispecie penali dedicate per la contraffazione;
- introduzione di nuovi strumenti investigativi per la lotta alla contraffazione;
- perfezionamento delle sanzioni al consumatore consapevole;
- modifiche in tema di sequestri penali di merce contraffatta per ovviare ai notevoli costi di custodia.

Gli obiettivi da raggiungere nel periodo 2007-2008 in materia di lotta alla contraffazione sono riconducibili alle seguenti linee strategiche:

- consolidare attività e funzioni dei due tavoli permanenti;
- costituire un sistema informatico di analisi e raccolta dati inerenti alle azioni di contrasto delle forze di polizia e delle dogane;
- elaborare un manuale tecnico per gli operatori delle Polizie municipali che raccolga le istruzioni e la modulistica per le operazioni di sequestro;
- diffondere le *best practices* acquisite nell'ambito della ricerca del Gruppo di lavoro per il contrasto alla vendita di beni contraffatti nei centri urbani costituito presso gli uffici dell'Alto Commissario;
- monitorare le aree maggiormente colpite dal fenomeno al fine di elaborare strategie specifiche di contrasto della produzione e distribuzione dei beni contraffatti sul territorio;
- aprire i canali di collaborazione internazionali per promuovere azione concertate come previsto dalla Dichiarazione di Heiligendamm con il WIPO, WTO, WCO, WHO, OECD, nonché prioritariamente con i paesi membri l'Unione Europea;
- informare il settore privato sulla struttura e le finalità dell'Alto Commissario e sensibilizzare aziende e consumatori sui rischi per la salute e la sicurezza dei prodotti e per l'economia del Paese in genere.

In ogni caso, la lotta alla contraffazione è un dovere sociale oltrechè economico ed il suo successo potrà essere assicurato con il pieno coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali preposti ma anche degli stessi consumatori.

2. TELECOMUNICAZIONI

2.1 Televisione Digitale

E' proseguita l'azione incentivante del Governo italiano per la transizione alla Tv digitale (fase di "*switch-over*", con trasmissione contemporanea in tecnica analogica e digitale e "*switch-off*", trasmissione solo in tecnologia digitale, su tutto il territorio nazionale, entro il 2012), in un quadro di compatibilità con la normativa comunitaria e con il principio di neutralità tecnologica. Lo sviluppo della tv digitale, oltre che arrecare benefici agli utenti in termini di qualità, consentirà di liberare progressivamente porzioni di radiospettro (c.d. dividendo

digitale) favorendo l'ingresso di nuovi soggetti, con un arricchimento dell'offerta di contenuti e di servizi innovativi (Tv mobile o servizi IMT).

In totale, l'investimento per la televisione digitale nel triennio 2007 – 2009 ammonta a €120mln, oltre ai €40mln previsti come minor gettito fiscale per gli incentivi sugli apparati con decoder integrato; a giugno 2007 il numero dei decoder venduti in Italia per la tv digitale terrestre era di 4.542.000. Allo scopo di sostenere questo passaggio così rilevante, sul piano tecnologico, economico e sociale, il Governo italiano ha avviato diverse misure:

Fondo per la transizione al digitale (Fondo di 40 Mln annuali per il triennio 2007/2009)

E stato istituito presso il Ministero delle Comunicazioni un Fondo pari a 40 mln € per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009 per realizzare i seguenti interventi:

- incentivare la produzione di contenuti di particolare valore in tecnica digitale;
- incentivare il passaggio al digitale terrestre da parte del titolare dell'obbligo di copertura del servizio universale;
- favorire la progettazione, realizzazione e messa in onda di servizi interattivi di pubblica utilità diffusi su piattaforma televisiva digitale;
- favorire la transizione al digitale da parte di famiglie economicamente o socialmente disagiate;
- incentivare la sensibilizzazione della popolazione alla tecnologia del digitale.

Per l'anno 2007, il Fondo è stato ripartito con decreti del Ministero delle Comunicazioni per i seguenti interventi:

- 33 milioni di Euro sono stati finalizzati alla diffusione della tecnologia digitale sul territorio nazionale per la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo titolare dell'obbligo di copertura del servizio universale, attraverso il sostegno alle nuove attività di investimento, sia in termini di costruzione della rete che di confezione di un nuovo palinsesto e di una rinnovata offerta editoriale. Il sostegno alla RAI ha l'obiettivo di rendere fruibile all'intera popolazione italiana la TV nella nuova tecnologia digitale nella fase del cd. "*switch-over*";
- 4 milioni di Euro per interventi di completamento della realizzazione dello "*switch-off*" parziale nelle due aree "*all digital*" della Sardegna e della Val d'Aosta;
- 750.000 Euro per i Consorzi Sardegna digitale e Valle d'Aosta digitale.

Per monitorare la transizione e definirne le linee guida, inoltre, è stato costituito il Comitato "Italia Digitale", composto dai principali soggetti coinvolti nella transizione tra cui: emittenti tv pubbliche e private, nazionali e locali, operatori via cavo o su piattaforma satellitare; rappresentanti delle istituzioni centrali e locali, associazioni, ecc.

Switch-off nelle aree "All-Digital"

Dal 1° marzo 2007 e dal 16 aprile 2007 è avvenuta la transizione al digitale terrestre dei due canali televisivi Rai 2, Rete 4 (con connesso spegnimento dei canali analogici) e di altri canali nazionali e locali per le regioni "*All Digital*", rispettivamente, Sardegna (Cagliari ed altri 122 comuni) e Val d'Aosta (Aosta e 16 altri comuni). A fine giugno 2007 risulta una diffusione del digitale terrestre pari ad 82 per cento circa degli abbonati alla televisione pubblica in Sardegna e ad 81 per cento in Valle d'Aosta). Tali azioni sono state sostenute anche con un finanziamento di 4 milioni di euro, a valere sul Fondo per il digitale.

Incentivi per l'acquisto di decoder di Tv digitale

L'azione prevista dalla legge finanziaria per il 2007, in un quadro di compatibilità con la normativa comunitaria, come risulta dalla Decisione della Commissione Europea N107/2007, prevede altresì un incentivo pari al 20 per cento della spesa sostenuta (fino a un massimo di 200 €, usufruibile come detrazione fiscale) per l'acquisto, entro il 31 dicembre 2007, di decoder (integrati o stand-alone) per la Tv digitale, senza limitazioni relative al tipo di tecnologia (satellitare, terrestre o su cavo) e quindi rispettando il principio di neutralità tecnologica. Lo stanziamento previsto per tale incentivo ammonta, per l'anno finanziario 2008 (anno nel quale opererà la detrazione fiscale), a 40 milioni di euro.

Televisione mobile

Dopo una fase di sperimentazione, è già stato regolamentato ed avviato sul piano commerciale il DVB-H, ovvero lo standard di trasmissione e ricezione di canali televisivi sui telefoni mobili; altre modalità trasmissive sono anch'esse presenti, sia pure in forma meno diffusa. Il Governo favorisce lo sviluppo delle nuove applicazioni, in ottemperanza al principio di neutralità tecnologica.

Database delle frequenze televisive e dividendo digitale

E' stato concluso, nel mese di giugno 2007, da parte del Ministero delle Comunicazioni assieme all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, l'aggiornamento del database nazionale delle frequenze di radiodiffusione televisiva, elemento essenziale per dare certezza ed una base alla elaborazione del Piano Nazionale delle Frequenze nella gestione dello spettro elettromagnetico (dividendo digitale).

2.2 Larga Banda

In applicazione di quanto definito nel documento *e-Europe* 2005, l'Italia ha approntato un piano strategico per lo sviluppo e la diffusione della larga banda ed offrire risposta alla crescente richiesta di servizi in rete, utilizzando la domanda pubblica come motore principale per stimolare la domanda privata e identificando livelli minimi di servizio per i cittadini. Gli accessi a larga banda in Italia, a luglio 2007, si attestavano intorno a 8.500.000. L'obiettivo rimane raggiungere e superare la media europea quanto a penetrazione tra famiglie e individui, attraverso le seguenti misure, in fase di applicazione:

Infrastrutture di Rete

Attraverso la società Infratel Italia s.p.a, soggetto attuatore, e' stato predisposto un Programma per la copertura infrastrutturale a larga banda in tutte le aree disagiate del paese (delibera CIPE n. 83/03 del 13 novembre 2003 e art. 7, L. 80/2005). Il Programma Larga Banda si avvale delle risorse finanziarie assegnate al Ministero delle Comunicazioni dal CIPE, per un ammontare complessivo di 351 milioni di euro nell'ultimo triennio, e da Leggi Finanziarie dello Stato, per complessivi 80 milioni di cui 10 per il 2007, 10 per il 2008 e 60 per il 2009. Ad esse si aggiungono ulteriori risorse, apportate al Programma Larga Banda da parte delle Amministrazioni Regionali, in compartecipazione finanziaria degli investimenti, strumentalmente all'esecuzione degli interventi.

Tale Programma prevede, in un'arco temporale 2006-2008 ed oltre, sulla base della effettiva diponibilita' dei fondi:

- l'abilitazione alla banda larga per oltre 3 milioni di abitanti delle aree caratterizzate da divario digitale infrastrutturale, corrispondente ad oltre il 40 per cento della popolazione residente in territori sinora esclusi dalla banda larga
- la realizzazione di oltre 2.000 km di nuove infrastrutture in fibra ottica; sono stati programmati progetti esecutivi per l'implementazione di reti di telecomunicazioni in fibra ottica in circa 170 Aree Comunali
- la realizzazione di progetti esecutivi per l'abilitazione infrastrutturale, in fibra ottica, di oltre 180 centrali di commutazione dei territori disagiati, attraverso le quali operatori e *provider* di telecomunicazioni potranno procedere alla fornitura di servizi evoluti ed innovativi a banda larga ai cittadini, alle imprese ed alla Pubblica Amministrazione
- la realizzazione di progetti di soluzioni *wireless* per oltre cento ulteriori Comuni del Mezzogiorno, in continuità ed integrazione del predetto intervento di sviluppo di reti in fibra ottica

Istituzione del Comitato Larga Banda

E' operativo il Comitato Interministeriale Larga Banda (Ministero delle Comunicazioni; per le Riforme e l'Innovazione nella P.A.; per gli Affari Regionali e le Autonomie Locali) per coordinare, armonizzare e monitorare le iniziative già intraprese, insieme con i rappresentanti delle amministrazioni locali, degli utenti e degli operatori nel settore delle telecomunicazioni ai fini dell'individuazione degli interventi prioritari per il raggiungimento dei livelli essenziali di abilitazione tecnologica sul territorio nazionale.

Gara per l'assegnazione delle frequenze *Wi-Max*

E' stato concluso un accordo con il Ministero della Difesa per il rilascio di un primo lotto di frequenze *Wi-max*. Il Ministero delle Comunicazioni sta per bandire la gara per l'assegnazione delle stesse, in base al regolamento emanato dall'AGCOM. Ciò darà nuovo impulso allo sviluppo e alla diffusione della larga banda nel Paese, in particolare nelle zone per le quali la posa di cavi risulta di difficile realizzazione (per ragioni tecniche o economiche).

2.3 Quadro regolamentare

Allo scopo di assicurare l'allargamento dell'area di libera scelta a cittadini e imprese nel mercato delle telecomunicazioni, favorendo il rafforzamento del mercato liberalizzato, la competizione, la promozione degli investimenti, sono state proposte o adottate alcune misure:

Disegno di Legge di riforma del settore radiotelevisivo

La finalità del Disegno di Legge presentato nell'ottobre 2006, attualmente in discussione al Parlamento, è di eliminare le incompatibilità della presente normativa con le disposizioni comunitarie, rafforzare il pluralismo contrastando l'assetto oligopolistico del sistema televisivo e rimuovendo le barriere all'ingresso di nuovi operatori nel mercato (limite alla raccolta delle risorse pubblicitarie in capo ad un singolo soggetto, nel settore televisivo; estensione anche ai programmi digitali del limite del 20 per cento dei programmi irradiabili da ciascun soggetto, inclusi quelli ad accesso condizionato ed a pagamento). Altre norme sono finalizzate a liberare le risorse frequenziali, limitandone la sovrapposizione e la ridondanza, e ad assicurare la gestione efficiente delle frequenze secondo criteri di obiettività, trasparenza, proporzionalità e non discriminazione, promuovendo pluralismo, concorrenza, uso efficiente del dividendo digitale, produzione e diffusione di nuovi contenuti di qualità in linea con il quadro regolamentare ed il mercato europeo.

Separazione funzionale

E' all'esame del Parlamento l'emendamento, proposto dal Governo nell'aprile 2007 al DDL "Liberalizzazioni", volto ad accrescere i poteri dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di reti di accesso, in particolare per le componenti necessarie alla fruizione di servizi a larga banda (c.d:. separazione funzionale). L'Autorità, se ne ricorrono i presupposti di eccezionalità, avrebbe anche la facoltà di imporre, per l'amministrazione e la gestione della rete di accesso verso l'operatore titolare di notevole forza di mercato, un "regime improntato, anche attraverso le più appropriate misure organizzative, a criteri di autonomia, di neutralità e di separazione funzionale dalle altre attività dell'impresa, con la piena garanzia della parità di trattamento esterna ed interna per tutti gli operatori che chiedono accesso." Questa misura intende preservare il patrimonio costituito dalla rete di accesso, per il suo valore strategico di infrastruttura di comunicazione a livello nazionale, senza interferire nelle dinamiche del mercato liberalizzato.

Abolizione dei costi di ricarica nella telefonia mobile e riduzione delle tariffe di *roaming* internazionale

Allo scopo di aumentare la trasparenza e l'efficienza del mercato dei servizi di telefonia mobile e di favorire, conseguentemente, la competizione, il Governo italiano ha stabilito, con Decreto Legge n. 7, del 31/01/2007 l'abolizione dei costi di ricarica telefonica a partire dal 5 marzo 2007 (cfr. anche par. 1.4), ed ha contribuito in modo determinante, sul piano comunitario, alla adozione del regolamento CE finalizzato alla riduzione delle tariffe del *roaming* internazionale ed al riavvicinamento di queste ultime ai costi effettivi sostenuti dagli operatori, favorendo il consumatore in un'ottica di pieno funzionamento del mercato europeo.

Recepimento della Decisione Europea sugli RFID

L'identificazione a radiofrequenza (RFID) si riferisce ai nuovi dispositivi che leggono le informazioni identificative di un determinato prodotto, registrate su supporti informatici, attraverso le onde radio, che trasmettono poi le informazioni ad una banca dati per la relativa gestione. Grazie alla tecnologia RFID cittadini, operatori, istituzioni ed imprese possono beneficiare ed offrire nuovi servizi, vantaggiosi sotto il profilo della sicurezza (tracciabilità degli alimenti, servizi per la salute, lotta contro la contraffazione dei medicinali), dell'efficienza dei servizi e dell'accessibilità. Cio' tenendo nella dovuta considerazione la tutela della privacy.

Nel mese di luglio 2007, è stato firmato il Decreto Ministeriale con il quale vengono completamente liberalizzate le radio frequenze per i c.d. dispositivi "RFID" (*Radio Frequency Identification*), recependo cosi' pienamente la Decisione 2006/804/CE del 23 novembre 2006. Ciò contribuirà alla realizzazione di un mercato europeo dei sistemi RFID, alla crescita economica , dell'occupazione e della competitività.

Liberalizzazione dei servizi postali

La nuova Direttiva comunitaria, attualmente in discussione al Parlamento ed al Consiglio Europeo intende realizzare la completa liberalizzazione del mercato dei servizi postali, eliminando l'area di riserva per le spedizioni di peso inferiore a 50 grammi. La Direttiva potrebbe essere adottata, a seguito dell'accordo politico raggiunto in Consiglio il 2 ottobre scorso, entro la fine del 2007, e la liberalizzazione completa entrare in vigore rispettivamente il 31/12/2011 ed il 31/12/2013 (per il limitato numero di Paesi cui si applica la deroga). L'Italia sta partecipando attivamente al negoziato comunitario per assicurare la piena liberalizzazione del mercato postale, in un quadro di garanzia di mantenimento di un servizio universale efficiente e di qualità, a costi sostenibili, con adeguati meccanismi di finanziamento e di partecipazione ai fondi di compensazione del Servizio Universale.

3. INTERVENTI PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE (CARTA EUROPEA DELLE PMI)

L'Italia rappresenta, in ambito europeo, il Paese con la più alta concentrazione di micro imprese, pari al 94,9 per cento del totale. Data questa caratteristica del sistema economico nazionale, appare evidente come molte delle politiche esposte negli altri capitoli del rapporto, pur non direttamente dedicate alle PMI, abbiano su di esse un notevole impatto.

Ciò premesso, nel presente paragrafo, si evidenziano alcune misure a livello statale che riguardano specificamente le PMI (cfr. anche i successivi paragrafi su: Ricerca e Innovazione, Competitività del sistema industriale e tutela dell'ambiente) e, nel rammentare che la Costituzione riconosce alle Regioni potestà legislativa in materia di industria, artigianato, turismo e commercio, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi, azioni di contesto per agevolare e promuovere lo sviluppo locale, si indicano le principali linee di interesse delle Regioni.

Tra gli interventi previsti ad hoc dal ddl "Industria 2015", attualmente all'esame del Parlamento[4], si segnalano quelle relative alle Reti di Impresa e quello in materia di microcredito. Nello specifico, il primo prevede la creazione di reti di impresa per quelle PMI che, non desiderando la fusione, decidano di istituire una rete di impresa. Con l'istituzione di reti di impresa, le PMI acquisiscono maggiore forza contrattuale nei confronti di terzi (banche, fornitori, committenti, e in alcuni casi, autorità tributarie) pur non essendo controllate da un unico soggetto. Il secondo delega il Governo ad adottare decreti legislativi concernenti il riassetto delle norme dirette a favorire lo sviluppo del lavoro autonomo e dell'attività delle microimprese, nel rispetto di due criteri: riordino e coordinamento della normativa in materia (razionalizzazione delle caratteristiche tecniche delle operazioni di microcredito) e definizione dei requisiti dei soggetti autorizzati ad esercitare l'attività di microfinanza.

Per l'educazione all'imprenditorialità, nelle scuole secondarie, il rapporto scuola - lavoro comprende una pluralità di opportunità educative che valorizzano la componente formativa dell'esperienza pratica, integrando lo studio teorico con l'apprendimento in contesti operativi reali, quali: visite aziendali, stage, tirocini, percorsi in alternanza. In particolare, i percorsi in alternanza consentono di "svolgere l'intera formazione o parte di essa, dai 15 ai 18 anni, attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con enti pubblici e privati ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio che non costituiscono rapporto individuale di lavoro" (art. 4, Legge 53/2003).

Nell'anno scolastico 2005/2006, anche in attuazione dei protocolli d'intesa stipulati con Unioncamere, Confindustria, Confservizi, Confesercenti, Confcooperative, 642 istituti secondari superiori hanno realizzato progetti pilota, seguiti da più di 20.000 ragazzi di 15/18 anni. Nell'ambito dei percorsi in alternanza scuola lavoro sono stati realizzati 814 progetti e sono stati attivati circa 1.000 progetti di Imprese formative simulate. L'apprendimento in contesti

[4] Cfr. AS 1644 e legge 296/2006

operativi reali si avvale di una pluralità di strumenti. I tirocini di orientamento e formativi, consentono un coinvolgimento nelle attività dell'azienda, finalizzato all'acquisizione di pratiche lavorative. Dal 2001 al 2004 i tirocini di orientamento realizzati hanno visto l'aumento dei giovani coinvolti da 210.000 a 270.000. Per i tirocini di formazione la partecipazione dei giovani è passata da 160.647 a 229.838.

Una estesa offerta di corsi post-universitari è inoltre mirata ai problemi di gestione di imprese piccole e medie e degli strumenti o approcci utili alla loro risoluzione.

Per quanto riguarda le misure messe in atto dalle Associazioni imprenditoriali (CNA, Confindustria, CONFAPI, Confcommercio, Confartigianato ecc.) nel 2006, si evidenziano le iniziative di "piccola impresa" della Confindustria. Molto intensa è stata (e continua ad essere in previsione di prossimi appuntamenti) l'attività di internazionalizzazione promossa da Confindustria, Ice ed Abi attraverso missioni di sistema in paesi con economie emergenti, tra cui Cina, India, Brasile, Africa, Sud Est Asiatico. Queste missioni sono state caratterizzate da una grande partecipazione di PMI i cui rappresentanti hanno preso parte a incontri di affari con partner locali.

Uno strumento nuovo "a misura" per le PMI è il Mac – Mercato Alternativo del Capitale. Si tratta di un mercato rivolto alle PMI, gestito da Borsa Italiana e destinato ad investitori istituzionali e professionali. Confindustria ha aderito alla creazione di questo nuovo ambiente finanziario partecipando in qualità di socio fondatore alla ProMAC spa (cui partecipano anche ABI, AIDAF, Assosim, IPI, Infocamere, Borsa Italiana e 17 tra banche e SIM), la società di promozione dello sviluppo e della conoscenza del Mercato tra imprese e investitori[5].

Circa i sistemi di reclutamento dei lavoratori, le procedure di collocamento sono da tempo orientate al decentramento amministrativo, alla liberalizzazione e alla semplificazione al fine di fornire servizi efficienti e utili per le imprese. L'entrata in vigore del D.lgs. n. 297/02 ha semplificato gli adempimenti per l'assunzione, agevolando l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, sia per contrastare la disoccupazione che per snellire gli oneri a carico delle imprese: le persone in cerca di occupazione possono presentarsi ai Centri per l'Impiego per dichiarare la propria disponibilità ed in questo modo vengono loro offerti in via prioritaria i servizi di sostegno all'inserimento lavorativo (orientamento, percorsi di formazione professionale, offerte di lavoro, tirocini) e vengono costituite banche dati aggiornate a disposizione anche delle aziende in sostituzione delle vecchie liste. Per quanto riguarda le aziende, il datore di lavoro è ora libero di scegliere il lavoratore da assumere dovendo solo dare comunicazione di tale assunzione.

Le procedure per l'avviamento al lavoro, già in passato più favorevoli alle PMI con meno di tre dipendenti, sono state ulteriormente semplificate in quanto il lavoratore non deve più presentarsi al Centro per l'Impiego, né consegnare al datore il libretto di lavoro (abrogato). La Legge n. 30/2003 e D.Lgs. n. 276/2003 hanno poi esteso la platea di soggetti abilitati all'attività di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro ed il loro collegamento in una unica rete tramite la Borsa Nazionale del Lavoro (Agenzie private, scuole, Università, Camere di Commercio ed Enti bilaterali espressione delle parti sociali). Tutti questi soggetti

[5] Cfr. http// www.mercatoalternativodelcapitale.it

hanno l'obbligo di conferire i dati nel sistema informativo denominato Borsa Continua Nazionale del Lavoro.

Peraltro, il *Masterplan* dei Servizi per l'Impiego del 2000 già prevedeva i servizi alle imprese come prestazioni essenziali da garantire in base a standard minimi di funzionamento. In questo quadro, sono state condotte sperimentazioni per favorire l'implementazione di tali standard di servizio per le imprese, realizzando in particolare servizi avanzati di supporto al reclutamento dei lavoratori. Inoltre è stata prevista, in alcuni casi, la figura del consulente/operatore per rispondere al bisogno informativo e di sostegno dell'imprenditore. Per portare a sistema le esperienze realizzate si stanno rielaborando le linee guida e gli obiettivi dei SPI tramite il nuovo *Masterplan* 2007-2013 (cfr. parte terza) che prevede, tra le priorità, il rafforzamento dei servizi alle imprese e la definizione di Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP). Rispetto alle prestazioni sono stati individuati tre possibili livelli di bisogno dell'impresa che corrispondono a tre processi di servizio:

- bisogno di informazione: normativa, contrattualistica, forme di incentivazione per le assunzioni;
- bisogno di professionalità: l'azienda chiede personale più o meno qualificato da inserire;
- bisogno di consulenza e supporto: l'azienda esprime esigenze più complesse di accompagnamento attraverso servizi specialistici e integrati (gestione crisi, piani occupazionali più complessi e temporalmente definiti, percorsi integrati di preselezione, formazione, reinserimento, assunzione).

Infine la L. 296/06 (Finanziaria 2007), nell'ottica di rafforzare le condizioni per la regolarità del lavoro, la tutela della sicurezza dei lavoratori e per favorire le imprese regolari, ha esteso a tutti i settori e a tutti i datori di lavoro l'obbligo di comunicare al Centro per l'Impiego i rapporti di lavoro entro il giorno antecedente a quello di instaurazione (e non più entro 5 giorni come avveniva in precedenza), così come già avviene per il settore edile.

L'impegno delle amministrazioni regionali è orientato verso il sistema delle PMI e delle imprese artigiane che rappresentano il cuore dei sistemi produttivi di molte regioni italiane.

Gli obiettivi fondamentali che le Regioni italiane individuano nei Documenti di Programmazione per migliorare le condizioni di competitività, innovazione ed occupazione dei loro territori coincidono sostanzialmente con quelli individuati per il rilancio della strategia di Lisbona (cfr. parte quarta di questo rapporto). Le politiche attivate tengono conto delle peculiarità dei tessuti produttivi, spesso fortemente caratterizzati da una struttura di piccole e medie imprese, e prestano un'attenzione particolare alla predisposizione di misure in grado di essere efficaci e per il sistema nel suo complesso e per le imprese di più piccole dimensioni.

Le politiche industriali regionali prevedono generalmente un complesso di azioni rivolte alle PMI che vanno dalle agevolazioni per l'accesso al credito per investimenti, agli incentivi per la ricerca, dalle azioni di trasferimento delle tecnologie, anche attraverso la messa in rete del sistema delle imprese col sistema dell'istruzione, alle agevolazioni fiscali, dal sostegno ai progetti di riconversione produttiva a quelli innovativi per aree sistema, a robusti investimenti per la formazione.

All'interno di tali politiche occorre evidenziare come, di volta in volta, le Regioni articolano le linee di intervento e gli strumenti utilizzati per rispondere adeguatamente alle particolari esigenze delle imprese di piccole e piccolissime dimensioni.

Sotto il profilo del metodo, le Regioni italiane mettono in atto, sia nella fase di elaborazione dei documenti di programmazione, che nella fase della loro attuazione, un'azione di forte e costante concertazione con le forze economiche e sociali e con gli Enti Locali coinvolti nello sviluppo dei diversi territori.

Dal confronto con le categorie produttive e con i territori le Amministrazioni regionali e locali hanno tratto spunto per l'attivazione di specifici interventi chiaramente inquadrabili nell'ambito delle 10 linee di azione della Carta europea per le piccole imprese.

Per approfondimenti si rinvia al sito della Conferenza delle Regioni e Province Autonome (www.regioni.it).

4. RICERCA SCIENTIFICA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA

4.1 La politica nazionale per la ricerca

L'attività di ricerca e sviluppo (R&S) costituisce una priorità nel quadro delle politiche per la crescita. Da un lato, essa contribuisce al progresso culturale del Paese e risulta essenziale per i processi di formazione dei nuovi ricercatori. Dall'altro, costituisce un fattore-chiave per stimolare e promuovere i processi di innovazione e incrementare quindi la competitività del sistema economico e produttivo.

Dal varo della Strategia di Lisbona (2000) e dal suo rilancio (2005), il percorso di avvicinamento all'obiettivo di spesa del 2,5 per cento del prodotto interno lordo (PIL) in R&S entro il 2010, con due terzi della spesa proveniente dal settore privato, è stato condizionato da molteplici fattori che hanno inciso negativamente sulla crescita economica del nostro Paese.

L'Italia, in aggiunta, ha dovuto rispettare gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, come richiesto dagli impegni presi con l'Unione europea. Dopo un quinquennio di crescita modesta, in Italia è iniziata nel 2006 una certa ripresa economica. In parallelo, la situazione di emergenza dei conti pubblici è stata superata anche se il loro definitivo risanamento resta ancora da compiere.

Il rilancio della R&S italiana verso gli standard medi europei si presenta pertanto come un progetto di medio-lungo periodo, che riconosce la necessità di assicurare risorse adeguate a questo settore ma che, insieme, deve basarsi su solide riforme di natura strutturale del sistema. L'azione, rispetto all'ultimo Rapporto sullo stato di attuazione del PNR, è stata in larga parte dedicata alla predisposizione ed all'approvazione di provvedimenti che hanno lo scopo di avviare un processo di correzione delle principali debolezze strutturali del sistema di ricerca italiano: antiquati modelli di *governance*, insufficiente cultura della valutazione, carenza di ricercatori, frammentazione delle risorse dedicate alla ricerca, debole intensità di investimenti privati.

La necessità di accentuare le capacità e l'efficacia nell'orientamento delle politiche di ricerca ha portato alla definizione di interventi di rinnovamento e di rafforzamento della *governance* del sistema, a vari livelli. In primo luogo, con l'obiettivo di enfatizzare il ruolo strategico della ricerca nella definizione dei piani

di sviluppo del Paese, il Ministro dell'Università e della Ricerca è entrato a far parte, per la prima volta, del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. In aggiunta, la Legge Finanziaria 2007 ha introdotto disposizioni per accentuare il coordinamento nella gestione dei fondi dedicati alla ricerca e all'innovazione istituiti dalla Finanziaria stessa (di cui si dirà in seguito) di competenza di tre Ministeri: Università e Ricerca Sviluppo Economico e Innovazione e Riforme nella Pubblica Amministrazione. In una dichiarazione congiunta firmata nel luglio 2007, i tre Ministri si sono impegnati a sostenere la partecipazione italiana alle iniziative europee di ricerca e sviluppo, con particolare riferimento alle Iniziative Tecnologiche Congiunte ed ai coordinamenti di programmi nazionali di ricerca istituiti in base all'Art. 169 del Trattato CE, mediante la definizione concertata tra i tre Ministeri, di appositi Piani nazionali, che individuino obiettivi, strategie e modalità di partecipazione, nonché gli strumenti normativi e le risorse finanziarie necessari. I primi tavoli di concertazione sono già stati avviati a seguito della presentazione delle JTI ai Consigli Competitività di maggio e di giugno scorso.

Sono state anche introdotte novità legislative significative per le Università e gli Enti pubblici di Ricerca. Nel dicembre 2006, è stata approvata la costituzione dell'Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca (ANVUR), che avrà i seguenti compiti: valutazione esterna della qualità delle attività delle Università e degli Enti pubblici di ricerca; indirizzo, coordinamento e vigilanza delle attività di valutazione demandate ai nuclei di valutazione interna; valutazione dell'efficienza e dell'efficacia dei programmi statali di finanziamento e incentivazione delle attività di ricerca e di innovazione. La struttura ed il funzionamento dell'Agenzia sono attualmente al vaglio dei competenti organi parlamentari. L'effettiva operatività dell'ANVUR è prevista per i primi mesi del 2008. Nel settembre 2007, inoltre, è stata approvata la legge-delega per avviare il riordino degli Enti pubblici nazionali di ricerca, vigilati dal Ministero dell'Università e della Ricerca, con l'obiettivo di assicurare loro maggiore autonomia, efficienza e responsabilità. I criteri di riferimento del nuovo assetto normativo riguarderanno, in particolare: il riconoscimento agli Enti dell'autonomia statutaria; la valutazione della qualità dei risultati della ricerca, ad opera dell'ANVUR; i criteri di finanziamento, che tengano conto dei risultati della suddetta valutazione; l'adozione di misure per favorire la dimensione europea e internazionale della ricerca; l'individuazione di sistemi volti a valorizzare la professionalità dei ricercatori; l'introduzione di misure per favorire la collaborazione nel campo della ricerca scientifica e tecnologica con le Regioni e il sostegno all'innovazione per i settori produttivi.

Un'ulteriore debolezza strutturale del sistema ricerca italiano è rappresentata dalla carenza di ricercatori. In Italia il loro numero è di molto inferiore a quello dei principali Paesi europei6: circa 72.000 unità, contro 271.000 in Germania, 200.000 in Francia, 158.000 nel Regno Unito e 101.000 in Spagna. In termini relativi l'Italia è agli ultimi posti fra i Paesi europei, con 3 ricercatori ogni 1.000 lavoratori, a fronte di una media nei paesi UE-15 di 6,2. L'assunzione di nuove leve di ricercatori assume dunque carattere vitale per il sistema ricerca, ma altrettanto importante è che il reclutamento sia il risultato di una selezione seria, aperta e basata su criteri di merito. Per avviare tale processo, la Finanziaria 2007 ha previsto un Piano straordinario di assunzioni di ricercatori nelle Università e negli Enti pubblici di ricerca. Per le Università, un apposito

[6] Fonte: OCSE (2004); unità FTE; Regno Unito: 1998

decreto in corso di emanazione stabilisce le modalità di svolgimento dei concorsi per ricercatore con l'obiettivo indicato dalla legge di garantire celerità, trasparenza e allineamento agli standard internazionali. Lo stanziamento è 20 milioni di euro per l'anno 2007, di 40 milioni per il 2008 e di 80 milioni a decorrere dal 2009, il che corrisponde, a regime, a circa 1.600 nuovi posti di ricercatore universitario. Per gli Enti, le procedure di assunzione saranno leggermente diverse ma sulla base dei medesimi criteri di serietà. A regime, i nuovi posti disponibili saranno circa 600.

La frammentazione delle risorse costituisce un altro limite del sistema ricerca italiano. Con l'obiettivo di garantire maggiore efficacia, la Legge Finanziaria 2007 ha istituito un nuovo fondo, il Fondo per gli Investimenti nella Ricerca Scientifica e Tecnologica (FIRST). Il FIRST consentirà un'organica gestione delle risorse in attuazione delle indicazioni contenute nel Programma nazionale della ricerca 2008-2010, sostenendo sia le attività accademiche che quelle proposte dalle imprese. Infatti, nel fondo confluiscono le risorse annuali dei precedenti fondi di competenza del Ministero dell'Università e della Ricerca: Progetti di ricerca di interesse nazionale delle Università (PRIN), Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca (FAR), Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base (FIRB), quota assegnata al Ministero del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS). Oltre queste risorse, la Legge Finanziaria 2007 ha incrementato il FIRST di 300 milioni per ciascuno degli anni 2007 e 2008 e di 360 milioni di euro per l'anno 2009. La ripartizione delle risorse, i criteri di accesso e le modalità di utilizzo e gestione del Fondo sono in corso di definizione da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca, ma una quota di circa 150 milioni è stata già stanziata per i PRIN 2007.

Gli obiettivi che derivano dall'applicazione della Strategia di Lisbona prevedono che la quota di spesa privata in R&S costituisca i due terzi della spesa totale. Nella maggior parte dei Paesi industrializzati la spesa privata è preponderante rispetto alla spesa pubblica mentre in Italia le due componenti sono sostanzialmente equivalenti. Questo è il riflesso del numero esiguo di grandi imprese italiane che possano sostenere programmi di ricerca di ampia portata e della difficoltà delle piccole e medie imprese di indirizzare verso la ricerca le loro priorità di crescita. Va però sottolineato il fatto che l'esistenza di una struttura produttiva basata sulle PMI rende la rilevazione statistica delle spese in ricerca delle imprese più difficile, con un notevole potenziale di sottorappresentazione.

Per stimolare una maggiore attività di ricerca e di innovazione la Finanziaria 2007 ha previsto, per il triennio 2007-2009, di attribuire alle imprese un credito d'imposta nella misura del 10 per cento dei costi sostenuti per attività di ricerca industriale e di sviluppo pre-competitivo, in conformità alla vigente disciplina comunitaria degli aiuti di Stato in materia.

Per favorire particolarmente l'interazione tra attività di ricerca pubblica e privata, il credito è elevato al 15 per cento per cento qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca. Il tetto di spesa è di 15 milioni di euro per ciascun periodo d'imposta.

Sono stati stanziati 86 milioni di euro per la sottoscrizione di quote di fondi mobiliari chiusi (cioè di fondi comuni investiti prevalentemente in strumenti finanziari) promossi e gestiti da una o più Società di Gestione del Risparmio (SGR) per finanziare la nascita, lo sviluppo e l'innovazione di piccole e medie imprese nelle aree sottoutilizzate del territorio nazionale. Si tratta di un intervento che mira a favorire afflusso di capitale privato verso piccole e medie

imprese, localizzate nel Mezzogiorno e impegnate nel settore dell'innovazione di processo o di prodotto con tecnologie digitali.

L'intervento vuole promuovere gli investimenti in capitale di rischio effettuati nella fase iniziale dell'attività d'impresa, incluso il finanziamento dello studio, della valutazione e dello sviluppo dell'idea imprenditoriale che precede la fase d'avvio dell'impresa. Gli investimenti potranno essere indirizzati, anche, al finanziamento dello sviluppo e della prima commercializzazione di un prodotto.

Non si tratta di un'attribuzione a carattere assistenziale: l'intervento pubblico in ogni singolo fondo mobiliare chiuso non può essere superiore al 50 per cento del totale del patrimonio complessivo del fondo in cui è realizzato l'investimento, ovvero ad una percentuale inferiore ove previsto dal regolamento di gestione. La durata dell'investimento pubblico in ciascun fondo o comparto non è superiore a dieci anni, salvo i tempi strettamente necessari per il completamento dello smobilizzo degli investimenti.

4.2 L'attuazione dei provvedimenti previsti nel PNR

Programmi strategici di ricerca

I programmi strategici sono concepiti come un insieme integrato e organico di azioni di ricerca di base, di ricerca industriale, di sviluppo precompetitivo, di formazione di capitale umano di eccellenza, che, alimentandosi reciprocamente, siano finalizzate al perseguimento parallelo sia di obiettivi di breve-medio periodo (in particolare attraverso attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo) sia di obiettivi di medio-lungo periodo (in particolare, attraverso attività di ricerca di base); in tal modo, i programmi strategici possono contribuire efficacemente al potenziamento di una sostenibile capacità competitiva del paese.

In tale ottica, i programmi strategici debbono comprendere azioni che prevedano la partecipazione congiunta e sistematica di imprese, università, enti pubblici di ricerca, e di ogni altro soggetto pubblico e privato attivo nella ricerca e nell'innovazione; ciò anche al fine di creare le premesse per la realizzazione di stabili piattaforme di collaborazione organica e strutturale tra mondo delle imprese e sistema della ricerca pubblica. Alla scadenza prevista del 30 settembre 2005 erano pervenute 744 idee progettuali per un costo complessivo di oltre M€ 10.000. A seguito della valutazione delle idee progettuali, del successivo invito alla presentazione dei progetti esecutivi e della valutazione dei medesimi, risultano ad oggi provvisoriamente ammessi al finanziamento 117 dei 130 progetti presentati, per un costo ammesso complessivo di M€ 894 (tabella 12). Il 90 per cento del costo ammesso è sostenuto dal Ministero dell'Università e della Ricerca, che ha introdotto una combinazione di credito agevolato e di contributo a fondo perduto allo scopo di favorire, con particolare riguardo al Mezzogiorno, la collaborazione organica e sistematica tra imprese e mondo pubblico della ricerca. Il restante 10 per cento viene finanziato con credito a tasso di mercato.

Tabella 12: 12 programmi strategici di ricerca

SETTORE	Idee progettuali presentate	Totale costo complessivo (milioni di euro)	Progetti esecutivi provvisoriamente ammessi al finanziamento	Totale costo ammesso (milioni di euro)
1 - Salute dell'uomo	42	536	8	61
2 - Rilancio industria farmaceutica	48	653	10	69
3 - Nuove applicazioni nel biomedicale	86	1.074	12	97
4 - Sistemi avanzati di manifattura	55	743	9	69
5 - Sviluppo industria motoristica	23	383	9	81
6 - Cantieristica, aeronautica, elicotteristica	39	601	7	55
7 - Materiali avanzati	40	566	7	45
8 - Sistemi di telecomunicazione	46	694	3	32
9 - Valorizzazione prodotti tipici agroalimentari	104	1.355	18	116
10 - Trasporti e logistica	76	1.139	15	138
11 - ICT e componentistica elettronica	98	1.431	14	102
12 - Risparmio energetico	87	1.238	5	29
Totale	**744**	**10.413**	**117**	**894**

Distretti tecnologici

I Distretti tecnologici rappresentano modelli operativi di nuova concezione che consentono alle grandi, piccole e medie imprese di collaborare su un terreno di innovazione spinta, favorendo anche la crescita di aziende eccellenti e agevolando l'evoluzione delle piccole e medie imprese verso un sistema ad elevato valore aggiunto. L'obiettivo è di rendere i governi regionali promotori di azioni di ricerca per la crescita socio-economica del proprio territorio. Per tale iniziativa sono stati stanziate ad oggi risorse per complessivi M€ 344 da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca, il cui intervento nei singoli progetti varia in ragione della partecipazione degli altri soggetti e si attesta mediamente intorno al 50 per cento dei costi. Sono stati avviati o sono in corso di avviamento Distretti in 18 Regioni e, a seguito di specifici bandi, sono stati ammessi al finanziamento 38 progetti nei Distretti di Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna e Sicilia con un impegno del Ministero pari a M€ 80. E' in programmazione un Distretto per le bioscienze nella Regione Lazio. La politica per la crescita dei distretti tecnologici è stata rilanciata nel luglio scorso dal Ministro per l'Università e la Ricerca e il Ministro per le riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione con l'iniziativa volta a creare un tavolo di monitoraggio, indirizzo, valutazione e programmazione mirato a rafforzare in maniera condivisa la *governance* dell'intero sistema dei Distretti tecnologici italiani.

Si riporta a seguire una breve descrizione dei progetti raggruppati per regioni. I dati sono aggiornati al 31 agosto 2007.

Regione Piemonte – "Torino Wireless". Il 30 maggio 2003 è stato stipulato tra MUR, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comune di Torino, CCIAA di Torino, l'Accordo di Programma per la creazione di un Distretto tecnologico nel settore delle tecnologie *wireless*. L'Accordo prevede un impegno del MUR per €26mln in un arco temporale di tre anni. Al momento sono stati selezionati e ammessi al finanziamento i progetti arrivati a fronte del primo bando di importo pari a M€ 11.

Regione Veneto – "Veneto Nanotech". Con la Regione Veneto è stato stipulato, il 17 marzo 2004, un Accordo di Programma per la creazione di un Distretto nel settore delle Nanotecnologie. L'impegno finanziario del MUR si attesta sui €26mln per tre anni. Alla fine del mese di luglio 2005 è stato pubblicato il primo bando da parte del MUR, per un importo pari a €11mln, con scadenza fissata al 21 ottobre 2005. I progetti sono nelle fasi finali dell'iter di valutazione. Il 28 novembre 2006 è stato pubblicato il secondo bando da €15mln, con scadenza 1° marzo 2007. I progetti pervenuti sono in fase di valutazione.

Regione Emilia-Romagna – "Hi-Mech". Il 9 dicembre 2003 è stato stipulato con la Regione Emilia-Romagna un protocollo di intesa per la creazione di un Distretto nel settore della Meccanica Avanzata. In data 13 maggio 2004 è stato siglato il conseguente Accordo di Programma che prevede un impegno ministeriale quantificato in €25mln per tre anni. È stato pubblicato il bando per il finanziamento di progetti, la cui scadenza era fissata al 28 febbraio 2005. I progetti sono in corso di valutazione.

Regione Lombardia – Biotecnologie – Ict – Materiali. Il 22 dicembre 2003 è stato stipulato un Protocollo di Intesa con la Regione Lombardia per la realizzazione di interventi nei settori dell'ICT, delle Biotecnologie, dei Materiali Avanzati, per un impegno complessivo da parte del MUR per €30mln nel triennio 2004-2006. In data 22 marzo 2004 è stato stipulato il primo conseguente Accordo di programma, relativo al settore delle Biotecnologie, che prevede un impegno di risorse ministeriali pari a €8mln. Sono stati ammessi al finanziamento tre progetti con un impegno MUR di €1,4mln. Altri progetti sono in corso di valutazione. In data 19 luglio 2004 è stato siglato a Milano il secondo Accordo di programma, relativo ai settori ICT e Materiali, per un impegno di risorse MUR pari a €22mln. I relativi bandi sono in corso di predisposizione.

Regione Lazio – Aerospazio – Difesa. Il 5 maggio 2004 è stato stipulato con la Regione Lazio un Protocollo di Intesa per la creazione di un Distretto tecnologico nel settore dell'aerospazio-difesa. In giugno è stato stipulato l'Accordo di Programma Quadro previsto dalla delibera CIPE n. 17 del 2003, in considerazione dell'utilizzo da parte della regione delle risorse a tal fine destinate dalla stessa delibera. L'impegno del MUR è quantificato in €30mln per gli anni 2004-2006. È stato attivato il primo bando da parte del MUR, per un importo di €14mln con scadenza 15 giugno 2005. Ad oggi sono stati ammessi al finanziamento sei progetti con un contributo MUR di €12mln.

Regione Liguria – Sistemi Intelligenti Integrati. Il 27 settembre 2004 è stato sottoscritto con la Regione Liguria un Protocollo di Intesa per la

realizzazione del Distretto per i Sistemi Intelligenti Integrati. In data 28 settembre 2005 è stato firmato il conseguente Accordo di Programma Quadro che prevede un impegno di risorse da parte del MUR per €25mln in tre anni. I progetti presentati sono in fase di valutazione.

Regione Friuli Venezia Giulia – Biomedicina Molecolare. Il 5 ottobre 2004 è stato siglato con la Regione Friuli Venezia Giulia un Accordo di programma per la costituzione del distretto nel settore della Biomedicina Molecolare. L'impegno del MUR è quantificato in €15mln per il triennio 2005-2006. I progetti pervenuti a seguito del bando pubblicato nell'ottobre 2006, che prevede risorse pari a €10mln, sono in corso di valutazione.

Regione Toscana – ICT & Secutity. Il 14 dicembre 2005 è stato stipulato il Protocollo di Intesa per la nascita del Distretto Tecnologico proposto dalla Regione e riguardante il settore dell'ICT e delle tecnologie per la Sicurezza di processo e di prodotto.

Regione Umbria – Materiali Speciali Metallurgici. Il 23 febbraio 2006 è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa relativamente al settore dei materiali e delle micro e nanotecnologie, anche con riferimento all'area ternana della siderurgia. Il conseguente Accordo di Programma Quadro è stato firmato il 28 febbraio 2006 e prevede un impegno del MUR di €25mln in tre anni. Nel marzo 2007 è stato emanato un bando con risorse pari a €8mln.

Provincia Autonoma di Trento – Tecnologie per l'edilizia sostenibile. Nel febbraio 2006 è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa riguardante il settore della domotica e delle tecnologie per l'ambiente.

Regione Abruzzo. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto tecnologico sulla sicurezza e la qualità degli alimenti: si mira a "ricondurre a sistema" le competenze e risorse di ricerca scientifica e alta formazione esistenti nei centri pubblici e privati riguardanti la sicurezza alimentare e la qualità dei prodotti e dei processi agroalimentari. €6mln.

Regione Molise. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto tecnologico nel settore dell'agro-industria: l'obiettivo è di raccordare le iniziative innovative riguardanti alcune delle principali filiere agro-industriali della Regione (cereali, lattiero-casearia, carni avicole e suine, ortofrutta), al fine di promuovere prodotti ad elevato valore aggiunto. €3,6mln.

Regione Campania. Realizzazione di azioni di consolidamento del Distretto tecnologico nel settore dell'ingegneria e dei materiali polimerici e compositi e strutture: si attiveranno iniziative di ricerca scientifica e sviluppo precompetitivo che prevedano ricadute innovative nei settori aeronautico-aerospaziale, automotoristico, biomedicale, elettronico, imballaggi, cantieristica navale, tessile e costruzioni civili. €33,5mln.

Regione Puglia. Realizzazione di azioni di consolidamento del Distretto tecnologico pugliese high-tech nei settori delle Nanoscienze, Bioscienze, Infoscienze: sono previsti interventi di rafforzamento infrastrutturale della ricerca e del trasferimento tecnologico su materiali, tecnologie e dispositivi miniaturizzati per applicazioni nei settori della fotonica, elettronica, biotecnologie e diagnostica di nuova generazione; interventi per il consolidamento di una piattaforma infrastrutturale per l'e-business management; sviluppo di una piattaforma per il calcolo ad alte prestazioni

su grid; sviluppo di una piattaforma per la formazione pre- e post-laurea nelle discipline scientifiche rivolta al bacino euro-mediterraneo. €15mln.

Regione Puglia. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto biotecnologico: si opererà per la messa in rete di laboratori pubblico-privati col fine di promuovere l'innovazione in settori cardine per il miglioramento della qualità della vita in ambito regionale (ambiente, sanità, agro-alimentare). €6mln.

Regione Puglia. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto meccatronica pugliese: si mira a stimolare e sostenere l'innovazione nei settori portanti dell'economia regionale (meccanica, tessile, mobili) ed in alcuni settori emergenti (meccatronica, nanotecnologie applicate alla produzione) mediante lo sviluppo di tecnologie trasversali ai sistemi di produzione (automazione, robotica, controlli, metrologia) e tecnologie settoriali. €2mln.

Regione Basilicata. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto tecnologico nel settore delle tecnologie innovative per la tutela dai rischi idrogeologici, sismici e climatologici: si intende promuovere la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione nel campo delle tecnologie di rilevazione, monitoraggio sistematico, comunicazione, prevenzione e riparazione dei rischi ambientali e alla salvaguardia umana connessi all'assetto idrogeologico, sismico e climatologico del territorio. €6,2mln.

Regione Calabria. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto tecnologico della logistica e della trasformazione nell'area di Gioia Tauro: si intendono promuovere processi integrati di produzione delle attività esistenti verso il modello distrettuale e di accrescere l'attrattività del polo nei confronti di insediamenti ad elevato valore aggiunto. €11,8mln.

Regione Calabria. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto tecnologico dei beni culturali nell'area di Crotone: è prevista la costituzione di un centro regionale per il restauro, valorizzando competenze e risorse esistenti sia presso enti pubblici che presso organismi privati. Sarà possibile creare sinergie anche con le azioni previste nell'ambito dell'APQ che l'Amministrazione Regionale ha stipulato con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. €5,5mln.

Regione Sicilia. Realizzazione di azioni di consolidamento del Distretto Tecnologico Micro e Nanosistemi: si prevedono attività di sviluppo di applicazioni tecnologiche di micro e nano-fabbricazione in campo elettronico, ottico, biologico, chimico, meccanico e di gestione dei fluidi attraverso la realizzazione di microsistemi e di materiali polifunzionali integrabili su scale spaziali di varie dimensioni. I dispositivi innovativi da realizzare dovranno assicurare una più elevata affidabilità, minori interferenze con l'ambiente, più rapide risposte meccaniche e termiche e un limitato consumo di energia e materiali. €8,5mln.

Regione Sicilia. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto tecnologico nel settore dei trasporti navali, commerciali e da diporto: di ricerca volte a individuare appropriate risorse tecnologiche che consentano di raccordare le innovazioni riguardanti le navi con quelle riguardanti le attrezzature portuali di imbarco/sbarco (sistemi di ormeggio automatico; rampe di accesso su più piani; sistemi programmati di accesso/sosta/deflusso dei mezzi; pianali per le movimentazioni delle unità di carico). €2,9mln.

Regione Sicilia. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto tecnologico "Agrobio e Pesca Ecocompatibile": si prevede lo sviluppo di applicazioni di biotecnologie avanzate in campo agroalimentare attraverso l'utilizzo di organismi viventi o loro componenti per migliorare le caratteristiche quali-quantitative di piante e animali. Inoltre verranno studiate metodologie innovative e verranno sperimentate tecniche per la riproduzione e allevamento di specie ittiche in ambiente marino protetto. €22,2mln.

Regione Sardegna. Realizzazione di azioni preparatorie per un Distretto tecnologico nel settore della Biomedicina e delle Tecnologie per la salute nell'area di Cagliari-Pula: si prevedono attività di ricerca e di sviluppo tecnologico volte a valorizzare le integrazioni e sinergie esistenti nell'area metropolitana di Cagliari. €16,8mln.

Laboratori pubblico-privati

Con tale iniziativa il Governo ha inteso promuovere, in tutto il territorio nazionale e, in particolare, nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, la realizzazione e/o il potenziamento, su specifici settori strategici, di forti concentrazioni di competenze scientifico-tecnologiche, di alto potenziale innovativo, che si caratterizzino per una organica collaborazione tra imprese industriali e mondo della ricerca pubblica. Tali concentrazioni sono definite "laboratori". In particolare, sono stati avviati interventi volti a favorire la realizzazione ed il potenziamento di laboratori di ricerca nelle aree delle nano e microtecnologie applicate alla post-genomica e ai sistemi di diagnostica avanzata; sono stati successivamente avviati anche interventi nei settori della bioinformatica, della biologia strutturale, dei recettori di membrana, della diagnostica genomica avanzata in campo animale e vegetale, degli agenti antinfettivi e delle basi molecolari delle malattie neurologiche. Ed in ultimo interventi per lo sviluppo di tecnologie innovative di mapping genetico nel settore delle cardiopatie, per lo studio delle antibiotico-resistenze batteriche. Per il Mezzogiorno, in particolare, sono stati concepiti interventi a sostegno della ricerca finalizzati alla modernizzazione del manifatturiero e dei servizi avanzati, presenti nel sistema produttivo meridionale, e alla crescita di nuove attività economiche ad alto contenuto tecnologico, in settori quali il biomedicale, il biotecnologico, i farmaci innovativi, l'agro-alimentare, la micromeccanica, i trasporti, le piattaforme ICT applicabili con priorità allo sviluppo di nuovi prodotti, al turismo, all'agro-alimentare e all'istruzione. Ad oggi, sono stati ammessi alle agevolazioni 26 progetti con un contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca pari a M€ 212 relativi ai Laboratori del Mezzogiorno, che si vanno ad aggiungere ai 21 progetti per il Centro-Nord il cui finanziamento era già stato approvato in precedenza per un totale di M€ 97.

Industrial Liason Offices

Per rafforzare le azioni di valorizzazione e di diffusione dei risultati di ricerca ed il loro utilizzo nei processi produttivi, il Governo co-finanzia la costituzione o il sostegno presso le Università statali di *Industrial Liaison Office* (ILO), quali strutture di interconnessione per promuovere e sviluppare la capacità delle Università di interazione con l'Impresa nelle sue esigenze di ricerca e di innovazione. I 12 progetti di ILO presentati sono in corso di regolare

attuazione. Il costo complessivo è di M€ 11,6, co-finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca per un importo pari a M€5.8, di cui M€ 2,8 già erogati.

Accordi internazionali

Il sostegno alle attività di cooperazione scientifica internazionale consente di favorire lo sviluppo e la messa in rete, anche su scala internazionale, dei nostri principali centri di ricerca pubblici attivi nella ricerca di base assecondando nel contempo la convergenza degli interventi su settori e aree tecnologiche abilitanti la crescita di competitività sostenibile del Sistema-Paese. L'iter relativo all'approvazione dei progetti di collaborazione scientifica con gli Stati Uniti, Israele e Giappone si è concluso con l'approvazione di 56 progetti, in larga parte già operativi. Sono stati avviati a realizzazione progetti di collaborazione scientifica con Paesi Extra-europei del Mediterraneo (Egitto, Marocco, Tunisia, Giordania, Palestina e Turchia), ed una parte dei progetti con il Canada e con l'India. I restanti progetti relativi agli accordi con questi ultimi due Paesi sono in fase di valutazione scientifica. Con il Canada, inoltre, sono stati avviati contatti per rafforzare la cooperazione per la ricerca scientifica nel settore della genomica.

Lauree scientifiche

Il Progetto Lauree Scientifiche punta ad incrementare il numero di immatricolati e di laureati nei corsi di laurea in discipline scientifiche e a potenziare il loro inserimento nel mercato del lavoro. Il progetto coinvolge migliaia di docenti e studenti secondo diverse tipologie di interventi: orientamento, rinnovamento della didattica, utilizzo di laboratori, stage, tirocini. Nell'ambito del progetto è previsto anche un numero consistente di borse di studio a favore degli studenti che si iscrivono ai corsi di laurea di matematica, fisica, chimica e scienza dei materiali. Sono in corso di svolgimento le diverse tipologie di interventi: orientamento e formazione degli insegnanti per il quale erano già stati erogati M€ 2 e attività riservate più propriamente agli studenti, quali laboratori, stage e workshop, per le quali sono stati assegnati M€ 6,17 di cui risulta attualmente erogato un importo complessivo pari all'80 per cento.

Istituto Italiano di Tecnologia

IIT è una Fondazione istituita unitamente dal Ministero dell'Università e della Ricerca e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze dedicata allo sviluppo di tecnologie e ricerca nel settore delle tecnologie umanoidi, all'interfaccia fra robotica, neuroscienze e nanobiotecnologie. L'intento dell'IIT è di diventare un centro di riferimento internazionale per la ricerca scientifica ad alto contenuto tecnologico, attraverso il contributo di ricercatori ed esperti del mondo della ricerca. Il programma scientifico dell'Istituto si articola sull'attività di quattro dipartimenti interdisciplinari attualmente in fase di realizzazione: Robotica, Scienze Cognitive e del Cervello; Neuroscienze e Neurotecnologie; Ricerca e Sviluppo Farmaci; Facility di Nanobiotecnologie. Oltre alla sede di Genova, concepita per costituire uno dei più grandi laboratori multidisciplinari concentrati del mondo, l'IIT si avvale di una rete di ricerca multidisciplinare composta da nove unità esterne. Nel campo dell'istruzione avanzata è attivo un programma rivolto alla formazione di giovani ricercatori, in partenariato con sei Università d'eccellenza, con corsi di dottorato in discipline rilevanti alle attività dell'Istituto. Nel corso del 2007, sono stati avviati i lavori del Comitato tecnico-scientifico, costituito da un numero massimo di 20 membri permanenti

provenienti dalla comunità scientifica e da industrie di riferimento, con rilevante esperienza e riconosciuta autorevolezza. Dalla sua costituzione ad oggi, la Legge Finanziaria (2004, 2005, 2006, 2007) ha attributo all'Istituto un finanziamento complessivo di M€ 181.

Reti attuative delle piattaforme tecnologiche di iniziativa italiana

Le reti attuative delle piattaforme tecnologiche di iniziativa italiana rappresentano uno strumento per promuovere sinergie tra Università ed imprese e il trasferimento tecnologico all'industria, attraverso la realizzazione e/o il potenziamento, su specifici settori strategici, di forti concentrazioni di competenze scientifico-tecnologiche, nell'ambito dei citati laboratori pubblico-privato. L'iter relativo delle reti nei settori della bioinformatica, di protezione e difesa del territorio dai rischi naturali, di ingegneria tissutale e di chimica-farmaceutica è in fase di conclusione. Per quanto riguarda le nanoscienze non si è invece ancora conclusa la fase di valutazione scientifica della proposta. Lo stanziamento per questa iniziativa ammonta a M€ 43.

Piano Aerospaziale Nazionale (PASN) 2006-2008

Il Piano AeroSpaziale Nazionale (PASN) per il triennio 2006-2008 è finalizzato a consolidare la presenza italiana nello spazio e privilegiare gli investimenti nei settori di eccellenza (osservazione della Terra, osservazione dell'universo, sistemi di trasporto) e mantenere il livello di investimento necessario a sviluppare utilizzazioni innovative in settori già maturi (telecomunicazioni, navigazione satellitare, medicina e biotecnologie, abitabilità umana nello spazio). Dei complessivi M€ 2.490 disponibili sul triennio destinati ad attività programmatiche proprie dell'ente, M€ 1.777 risultano ad oggi impegnati nei seguenti settori disciplinari: osservazione della terra (M€ 594), trasporto spaziale (M€ 373), osservazione dell'universo (M€ 254), abitabilità umana dello Spazio (M€ 245), navigazione (M€ 100), telecomunicazioni (M€ 82), medicina e biotecnologie (M€ 85), altro (M€ 44). Si segnala il successo del lancio del primo satellite della costellazione di Cosmo SkyMed per l'Osservazione della terra in sviluppo duale con il Ministero della Difesa e in cooperazione con CNES e Ministero della Difesa francese, avvenuto il 7 giugno e del satellite AGILE per l'astronomia in banda X e gamma avvenuto il 23 aprile 2007.

Interventi a sostegno alle PMI

Anche per l'anno 2006 e per l'anno 2007 sono state attribuite specifiche agevolazioni a favore di PMI che assumono personale di ricerca, che commissionano contratti di ricerca a università e/o enti pubblici di ricerca, che finanziano borse di studio per la frequenza di corsi di dottorato. A valere su tale disposizione sono state finanziate 2.869 domande per un impegno pari a M€ 321 sul periodo 2001-2007.

Ulteriori provvedimenti relativi ad attività di ricerca ed innovazione sono descritti quale parte integrante delle politiche in campo ambientale (par. 7.2) – fondo rotativo per il protocollo di Kyoto, "bando ricerca", interventi co-finanziati da MIUR, MEF e MATTM nell'ambito del Fondo Integrativo Speciale Ricerca - FISR).

4.3 La ricerca nel settore della difesa

Per il vasto impatto multidisciplinare (aeronautica, elettronica, professionale, nuovi materiali non metallici, meccanica fine, nuove leghe metalliche) e per gli effetti sulle PMI partecipanti al primo livello di sub-contraenza vanno inoltre evidenziati:

- il programma pilota europeo FREMM per il pattugliamento d'altura, per il cui finanziamento sono stati disposti contributi quindicennali di € 24 mln dal 2006, ulteriori € 24 mln dal 2007 e ulteriori € 60 mln all'anno dal 2008;
- il programma VBM 8X8 "Freccia", finalizzato alla produzione di un veicolo blindato protetto, veloce e agile, per il cui finanziamento sono stati disposti contributi quindicennali di € 6 mln dal 2006, ulteriori € 6 mln dal 2007 e ulteriori € 15 mln all'anno dal 2008;
- le innovative tecnologie produttive e le attività di *continuous engineering*, per i lotti del programma *Eurofighter*, per il cui finanziamento sono previsti contributi quindicennali di € 50 mln a partire dal 2006.

Infine, il Ministero della difesa ha destinato 69 milioni di euro del fondo per l'investimento (E.F. 2006) per finanziare programmi di ricerca tecnologica che, soprattutto se riferiti a tecnologie di uso duale, sono rivolti a imprese, PMI, istituzioni scientifiche e università e assicurano un ritorno di sviluppo e di conoscenza che non si limita al settore della Difesa stessa.

4.4 La ricerca medica e sanitaria

Con la Finanziaria 2007 salgono a 339,4 milioni i fondi per la ricerca medica e sanitaria del Servizio sanitario nazionale, con un aumento netto di 70 milioni rispetto al 2006. Lo scopo della politica di ricerca sanitaria è quello di fornire, attraverso la promozione ed il finanziamento di una ricerca scientifica in campo biomedico e sanitario di elevata qualità, una base scientifica per la programmazione degli interventi mirati al miglioramento dello stato di salute della popolazione. Per questo la ricerca finalizzata (ripartita in ricerca finalizzata biomedica e ricerca finalizzata al miglioramento dei servizi sanitari) è stata mirata essenzialmente a promuovere progetti destinati a:

- produrre nuove conoscenze rapidamente trasferibili al Servizio sanitario nazionale;
- valutare l'efficacia e l'appropriatezza degli interventi sanitari in campo diagnostico-terapeutico, riabilitativo e organizzativo-gestionale;
- sviluppare le reti collaborative di ricerca sul territorio nazionale;
- migliorare l'integrazione multidisciplinare, la continuità assistenziale, la corretta comunicazione con i cittadini.

Per quanto riguarda specificamente la ricerca oncologica, ulteriore impulso è stato dato al programma straordinario a carattere nazionale, avviato lo scorso anno, finalizzato a favorire la prevenzione, cura e riabilitazione nell'ambito dell'oncologia. Dei 100 milioni di euro stanziati, 30 sono stati destinati all'Alleanza contro il cancro, la rete oncologica italiana d'interconnessione tra gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) oncologici. Specifici

finanziamenti sono stati riservati poi alla sicurezza degli alimenti, alla ricerca per le malattie rare, all'utilizzazione delle cellule staminali e alla sicurezza sui luoghi di lavoro. E' stato, inoltre, previsto che una quota pari al 5 per cento delle risorse complessive vada ai progetti di ricerca presentati dai ricercatori di età inferiore ai 40 anni. Nell'ottica, poi, di realizzare piattaforme informatiche finalizzate alla condivisione delle informazioni sanitarie, si segnala che con decreto dirigenziale 20 febbraio 2007 è stata prevista la costituzione di una nuova banca dati dei dispositivi medici, destinata a raccogliere le notifiche obbligatorie di chi produce e commercializza in Italia tali tipi di prodotti. Solo l'iscrizione nel "repertorio" istituito sulla base di tale banca dati consentirà l'acquisto dei dispositivi medici da parte del Servizio sanitario nazionale.

4.5 La competitività del sistema industriale: "Industria 2015"

Nella fase attuale dell'economia mondiale la struttura produttiva italiana appare debole rispetto alle nuove sfide imposte dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica e non sostenuta da una politica industriale in grado di aiutare le imprese ad interpretare e gestire il cambiamento.

La crisi di competitività del sistema produttivo italiano riguarda in particolare il settore industriale, che, dopo aver garantito un costante supporto ai processi di sviluppo del Paese, appare oggi alla ricerca di una solida collocazione nell'ambito della divisione internazionale del lavoro che sta emergendo dalla accelerazione del processo di globalizzazione e dalla straordinaria crescita di nuovi competitori sui mercati internazionali.

Le molte diagnosi realizzate in questi anni convergono nell'individuare nella rigidità del modello di specializzazione settoriale e nella ridotta dimensione aziendale le principali cause della difficoltà del nostro sistema produttivo ad intercettare tutte le possibilità del ciclo tecnologico che è in atto e che è pervasivo e duraturo.

In assenza di un'accelerazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, di una capillare diffusione delle nuove tecnologie digitali, in particolare presso le piccole e medie imprese, e di una crescita dei livelli di formazione delle risorse umane si è registrato un forte rallentamento della dinamica della produttività e una consistente perdita di quote di mercato internazionale.

Nasce da questa analisi, che evidenzia uno scarto grande fra le criticità del sistema e le potenzialità che l'Italia può esprimere, il programma di politica industriale "Industria 2015", attraverso il quale il Governo intende rilanciare una nuova strategia di politica industriale che avrà l'obiettivo di coniugare l'esigenza di rafforzamento complessivo del sistema delle imprese e, in particolare delle PMI, con quella di favorire una evoluzione strutturale del sistema produttivo verso assetti più compatibili con i nuovi scenari competitivi.

Nella legge finanziaria 2007 sono stati già inseriti alcuni dei provvedimenti più importanti previsti nell'originario disegno di legge[7].

E' stato istituito il Fondo per la competitività e lo sviluppo, nell'ambito del quale i progetti di innovazione industriale, in particolare, hanno la funzione di dare una forte spinta innovativa all'apparato produttivo, favorendo gli investimenti in ricerca e sviluppo, nuove produzioni in settori a più alto contenuto tecnologico, la riqualificazione e il rafforzamento dei sistemi delle PMI.

[7] Cfr. AS 1644 e legge 296/2006.

Sono state individuate cinque aree di intervento, in coerenza con gli obiettivi indicati nel PNR italiano per la strategia di Lisbona, nel VI e VII programma quadro di ricerca e sviluppo e nelle piattaforme tecnologiche settoriali: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per il *made in Italy*, nuove tecnologie della vita, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali.

Nella stessa legge finanziaria per il 2007 sono state stanziate risorse finanziarie (circa 1 miliardo di euro) per il finanziamento di questi progetti, che potranno ricevere altri apporti finanziari, nell'ambito del FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), della programmazione 2007-2013, delle risorse regionali. Intorno a queste aree tecnologiche-produttive e a obiettivi specifici di innovazione industriale si intende riversare l'attenzione e l'impegno del Governo centrale, delle Amministrazioni locali, del mondo imprenditoriale, delle Università e degli Enti di ricerca, del sistema finanziario.

Attraverso i Progetti di Innovazione Industriale si intende realizzare un nuovo modello di politica industriale, caratterizzato da:

- maggiore finalizzazione dell'intervento pubblico nell'ambito di aree tecnologico-produttive ritenute strategiche per lo sviluppo del Paese;
- riorganizzazione del modello di sostegno alle attività produttive su modalità "di progetto", in cui vengono definiti con chiarezza gli obiettivi da perseguire, i soggetti pubblici e privati da coinvolgere, le azioni da realizzare;
- forte integrazione di tutti gli strumenti di intervento pubblico sia sul versante degli incentivi alle imprese (per la ricerca e sviluppo, per l'innovazione, fino ai nuovi investimenti produttivi), sia su quello delle infrastrutture materiali ed immateriali, sia in termini di qualificazione della domanda pubblica e privata.

I Progetti di Innovazione Industriale sono in una fase avanzata di attuazione.

Sono state definite le procedure amministrative, sono stati nominati i Responsabili di progetto in 3 delle 5 aree tecnologiche (efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per il *made in Italy*) e sono stati predisposti anche gli schemi dei regimi di aiuto, uno dei quali già notificato agli Uffici della Commissione UE (quello relativo a ricerca, sviluppo e innovazione), mentre gli altri saranno adottati sulla base dei regolamenti comunitari di esenzione.

Per le aree dell'efficienza energetica e della mobilità sostenibile sono state avviate "*call for ideas*", che consentiranno di definire meglio gli ambiti dei relativi progetti, ai fini di una successiva individuazione (attraverso bandi) delle iniziative da finanziare.

Un'altra componente importante di questo programma di è costituita dal Fondo per la finanza d'impresa, anch'esso previsto nella legge finanziaria e anch'esso, come i progetti di innovazione industriale, in fase di attuazione. L'obiettivo è di sostenere un processo di rafforzamento finanziario delle PMI in particolare, attraverso strumenti che facilitino l'accesso al credito, alla finanza e al mercato finanziario.

E' in corso di completamento l'iter amministrativo per la sua piena operatività. E' stato notificato agli Uffici della Commissione UE lo schema di

regime di aiuto al capitale di rischio, è stato definito uno schema di regime di aiuto alla mitigazione del rischio di credito ed è in corso di definizione lo schema di decreto (di concerto con il Ministro dell' economia e finanze e sentita la Banca d'Italia) che definisce le modalità di funzionamento del Fondo.

La dotazione finanziaria è di 300 milioni di euro, previsti nella finanziaria 2007, ai quali si aggiungeranno le somme residue di due fondi che vengono soppressi (Fondo unico di garanzia e Fondo ex art. 4, comma 106, legge 350/2003).

4.6 La politica regionale per la ricerca l'innovazione e la competitività

Le iniziative programmate dalla politica regionale sono strettamente connesse all'intera politica per l'innovazione e la competitività realizzata a livello nazionale (e regionale), in un'ottica di complementarietà con la politica ordinaria per rispondere a una strategia unitaria di politica industriale.

Del complesso degli interventi a sostegno della priorità ricerca e innovazione le azioni cofinanziate dai Fondi strutturali europei all'interno del Programma operativo nazionale per il periodo 2000-2006 evidenziano al 2006 un impegno complessivo di risorse pari a oltre 3 miliardi di euro, di cui circa un miliardo di aiuti al sistema produttivo per innovazione e trasferimento di tecnologia, realizzazione di reti e collaborazioni tra aziende e istituiti di ricerca e circa 800 milioni destinati all'alta formazione. Oltre 300 milioni di euro sono impegnati nell'infrastrutturazione per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Sono stati inoltre finanziati sette Centri e laboratori tecnologici regionali e 169 progetti di ricerca presso università e istituti per un valore complessivo di circa 30 milioni di euro. Con riferimento all'intero territorio nazionale sono impegnati 360 milioni di risorse a valere sul FAS, corrispondenti a circa 700 progetti.

Enfasi ancora maggiore verrà dedicata alla strategia per la ricerca, l'innovazione e la competitività nella nuova programmazione unitaria delle risorse comunitarie e nazionali formulata nel QSN 2007-2013. Per le sole regioni del Mezzogiorno la priorità ricerca assorbe circa 14 miliardi di euro. (Cfr. Tabella 10). In tale ambito nel 2007 sono stati elaborati sia i Programmi operativi regionali per le regioni della Convergenza e per quelle dell'Obiettivo competitività regionale e occupazione.

Diversi contributi analitici hanno evidenziato che il solo maggiore investimento in ricerca e innovazione non è sufficiente per trasformarsi in crescita, in quanto occorre creare le condizioni macro e quelle micro economiche affinchè si verifichi un reale sviluppo basato sull'innovazione. Ciò richiama la necessità di definire una politica regionale integrata per la ricerca, l'innovazione e la competitività.

E' quanto è stato fatto con l'elaborazione del Programma operativo nazionale 2007-13 rivolto alle regioni dell'Area Convergenza su "Ricerca e competitività" che, attraverso un volume ingente di risorse, si propone:

- una decisa modificazione delle specializzazioni produttive dei territori, attraverso iniziative di forte impatto, sia sul versante della produzione della ricerca, sia soprattutto su quello della sua metabolizzazione nei processi produttivi;
- un diffuso ammodernamento della struttura produttiva delle aree oggetto d'intervento, in coerenza con la necessità di far evolvere il

tessuto produttivo locale secondo più elevati ed efficienti livelli di competitività.

Le modalità istituzionali di attuazione del Programma comportano uno stretto raccordo tra le Amministrazioni (il Ministero della Università, cui fa capo prioritariamente l'azione di promozione della ricerca, realizza un programma strettamente integrato con quello dello Sviluppo Economico, cui fa capo prioritariamente l'azione di supporto e sviluppo della competitività, con il coinvolgimento su diverse iniziative del Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica per quanto riguarda più direttamente i riflessi in tema di società dell'informazione).

La finalità è di attivare una forte massa critica dell'intervento per le azioni programmate, connettendole - da un lato - con le priorità e le opzioni definite dai documenti di programmazione nazionale in tema di ricerca (il Piano nazionale di ricerca), dall'altro ai nuovi documenti di politica industriale nazionale (Industria 2015, cfr. paragrafo successivo).

In termini di attività di ricerca l'ambizione del programma è sintetizzata dai target degli indicatori di impatto al 2015: portare la spesa pubblica e privata in R&S sul pil delle aree oggetto di intervento dallo 0,84 per cento a 1,36 per cento; far crescere la spesa privata in R&S sul pil dal 0,24 per cento allo 0,39 per cento; portare gli addetti alla R&S su 1.000 abitanti dall'1,6 per mille al 2,66 per mille.

5. PATRIMONIO CULTURALE

Lo sviluppo delle politiche culturali in senso lato rientra a pieno titolo nella Strategia di Lisbona. In Italia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali è il principale attore per quanto riguarda la cooperazione culturale a livello nazionale ed europeo. Il Ministero ha in corso una serie di progetti i cui obiettivi generali sono il miglioramento della fruizione, della protezione e della gestione del patrimonio attraverso strumenti tecnologicamente innovativi. L'aggiornamento della griglia di valutazione sui progetti in corso non comporta variazioni sostanziali rispetto a quello fornito in precedenza. Lo sviluppo dei progetti è avvenuto secondo quanto previsto nei rispettivi programmi senza particolari variazioni .

- I progetti MICHAELPLUS, MICHAEL, Portale della Cultura Italiana, RFDI Rete Fonia Dati Immagini, Carta del Rischio del Patrimonio Culturale, MINERVA, MINERVA EC, MINERVA PLUS stanno procedendo secondo i rispettivi programmi.
- Per quanto riguarda il progetto ArtPast la data di completamento, inizialmente prevista per la prima metà del 2007, è slittata di circa 6 mesi e verrà pertanto concluso entro l'anno in corso.
- I progetti Archeomar e CUSPIS si sono chiusi con il completamento degli obiettivi previsti.

Sono stati inoltre introdotti due progetti E-gov di cui si fornisce di seguito una sintesi

– *e.Mouseion*

  L'obiettivo generale di e.Mouseion, è di dotare la collettività di un valido strumento di ricerca per rendere il patrimonio culturale più accessibile sia al grande pubblico che agli specialisti. L'obiettivo specifico è di sviluppare e accrescere la fruizione dei siti museali statali attraverso la progettazione, la realizzazione e la gestione di un applicativo informatico *web-based*. Il cittadino-utente avrà a disposizione sia un mezzo per comunicare direttamente con l'amministrazione pubblica, sia uno strumento d'informazione ufficiale a carattere non provvedimentale. Verrà creata una rubrica web nella quale siano presenti tutti gli istituti museali statali italiani. L'obiettivo è quello di organizzare le informazioni fornite dall'Amministrazione in maniera strutturata e fruibile all'utenza internet, offrendo al cittadino la possibilità di esprimere richieste, pareri o suggerimenti direttamente ai responsabili del museo scelto. L'ambiente nel quale si collocherà l'applicativo sarà il sito Internet ministeriale, ma in tale contesto e.Mouseion avrà uno spazio autonomo e si caratterizzerà come un vero e proprio servizio on line. I benefici attesi dagli interventi descritti possono essere così riassunti: eliminazione della corrispondenza cartacea intercorrente tra la Pubblica Amministrazione e il cittadino, risparmio in termini di risorse umane e finanziarie, riduzione dei tempi di ciascun flusso, contributo significativo alla realizzazione della missione istituzionale di promozione dei beni e delle attività culturali. Il progetto vede il coinvolgimento, dal punto di vista economico e finanziario, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione.

– *Bacheca di Amministrazione*

  La direzione Generale per l'Innovazione Tecnologica e la Promozione del MiBAC ha progettato un'applicazione *web-based* denominata Bacheca di Amministrazione, destinata alla pubblicazione e diffusione della normativa interna. Il *software* elaborato consentirà, da un lato, la visualizzazione on line di documenti, disposizioni e circolari da parte del personale, dall'altro, l'utente dotato di speciali autorizzazioni potrà agire in seno alla pubblicazione di atti amministrativi in totale autonomia e indipendenza. In particolare, il sistema implementato permetterà di eliminare l'attività di spedizione e ricezione di comunicazioni cartacee, di ridurre considerevolmente i tempi di attesa, di fruire di una base dati riorganizzata, consultabile per mezzo di una nuova interfaccia. Attraverso le modalità descritte, il servizio offerto risulterà più agile ed efficiente, ed anche proattivo informando gli utenti della pubblicazione di atti di loro interesse per mezzo della posta elettronica. Il progetto vede il coinvolgimento, dal punto di vista economico e finanziario, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione.

6. INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI

I paragrafi che seguono fanno riferimento al quadro strategico e finanziario, comprensivo di aspetti sui trasporti, desunto dai seguenti documenti:

- DPEF 2008-2012 Allegato "Infrastrutture".
- Legge Finanziaria 2007;
- Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 e Programmi Operativi derivati: POR regionali e PON Trasporti;
- Quadro Strategico Nazionale 2007/2013 e Programmi derivati: Piano Operativo Nazionale "Reti e mobilità" 2007-2013 e Programma Nazionale per il Mezzogiorno "Reti e mobilità" 2007-2013.

6.1 Stato di avanzamento delle reti TEN-T

L'Italia intende proseguire nello sforzo di accelerazione della realizzazione dei progetti prioritari individuati nel master plan europeo delle infrastrutture di trasporto dell'Unione Europea a 25 nonché nel master plan delle infrastrutture di collegamento con i paesi vicini redatto dal gruppo di lavoro sulla "*Wider Europe*" nel novembre 2005.

I progetti ricompresi nell'allegato al DPEF 2008-2012 sono relativi in particolare ai seguenti progetti prioritari individuati dalla decisione 884/2004/CE:

- Progetto Prioritario n. 1 (corridoio 1): Asse ferroviario Berlino – Verona – Bologna- Roma – Napoli - Reggio Calabria – Palermo;
- Progetto Prioritario n. 6 (corridoio 5): Asse ferroviario Lione – Torino – Milano – Trieste – Ljubjana – Budapest ;
- Progetto Prioritario n. 21 "Autostrade del Mare", riferite per quanto riguarda l'Italia al bacino del Mediterraneo occidentale e del Mediterraneo orientale;
- Progetto Prioritario n. 24 (corridoio dei due mari): Asse ferroviario Genova – Rotterdam, attestato, per la parte italiana sul Terzo Valico dei Giovi e la direttrice del Sempione.

La realizzazione di tali progetti viene perseguita sia attraverso risorse nazionali sia attraverso risorse comunitarie relative alle programmazioni 2000-2006 e 2007-2013.

In risposta al bando europeo pubblicato il 25 maggio 2007 sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, nell'ambito della programmazione 2007-2013 dei fondi TEN-T, l'Italia ha confermato le priorità di intervento sulle sezioni dei suddetti progetti proponendo un quadro strategico articolato composto da due tipologie di infrastrutture:

- quelle relative alle sezioni transfrontaliere con Francia, Austria e Slovenia;
- quelle relative a sezioni nazionali con lavori avviati o che permettono di rimuovere i colli di bottiglia della rete ferroviaria.

Nella prima tipologia di opere, sono inseriti il collegamento Torino-Lione, il tunnel di base del Brennero ed il collegamento italo-sloveno Trieste-Divača per un investimento complessivo, sul periodo 2007-2013 , pari a 2.812,5 milioni di euro di cui 941,7 a valere su fondi europei.

Tabella 13 - Opere relative alle sezioni transfrontaliere

Finanziamenti nazionali sulle sezioni transfrontaliere	Fondi nazionali 2007-2013 (M€)	Fondi europei 2007-2013 (M€)	Totale 2007-2013 (M€)
Torino-Lione	983,8	493,7	1.477,5
Tunnel di base del Brennero	865,0	426,0	1.291,0
Trieste-Divača	22,0	22,0	44,0
Totale	**1.870,8**	**941,7**	**2.812,5**

Per tali interventi, ancora in fase di progettazione, certezza nei tempi e nei costi di realizzazione sono assicurati dal lavoro svolto in sede delle tre conferenze intergovernative. In occasione della programmazione comunitaria, l'Italia ha promosso in tali sedi la firma di nuovi accordi istituzionali con i Paesi *partners*.

Preme sottolineare che la recente costituzione della CIG per il collegamento Trieste-Divača permetterà di accelerare l'attuazione ed il consolidamento degli accordi tecnici, finanziari ed istituzionali tra Italia e Slovenia come già predisposti nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera INTERREG-III A.

Analogamente, gli accordi tecnici, finanziari ed istituzionali presi nel 2007 sul tunnel di base del Brennero permetteranno di sviluppare il progetto nei tempi previsti dalla programmazione comunitaria.

Per quanto riguarda infine la Torino-Lione, in base alle decisioni assunte nel giugno 2007, è stato aggiornato il tracciato della linea AV/AC per tenere conto delle modifiche richieste dalle comunità locali. Nell'ambito della predisposizione del dossier europeo presentato a luglio, Italia e Francia hanno ridefinito congiuntamente tempi e costi di realizzazione della parte comune del collegamento.

Nella seconda tipologia di opere rientrano 16 progetti relativi a nodi e linee AV/AC della rete transeuropea per una spesa totale di 8.275,5 milioni di euro nel periodo 2007-2013 come di seguito dettagliato.

Con la Legge Finanziaria 2007, l'Italia ha messo a disposizione i fondi nazionali necessari al proseguimento dei lavori sulla direttrice Torino-Milano-Napoli confermando l'impegno a completare i lavori nei tempi previsti dalla Commissione.

L'Italia si è altresì impegnata presso la Presidenza della Commissione Europea a mettere a disposizione con futuri provvedimenti legislativi analoghi le ulteriori risorse nazionali per il completamento degli interventi infrastrutturali in questione, già ricompresi nel DPEF 2008-2012.

I finanziamenti richiesti in sede di bando europeo consentiranno all'Italia, in linea con quanto definito nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, di rispettare il calendario previsto per l'implementazione dei progetti come presentato nelle figure seguenti.

Oltre alla rete europea TEN-T, l'Italia è direttamente coinvolta nel processo di allargamento dell'Unione Europea nei Balcani occidentali giacché partecipa allo sviluppo della rete regionale di trasporto con due progetti: lo sviluppo del Corridoio VIII d'intesa con i Governi di Albania, Macedonia,

Bulgaria e Turchia ed il potenziamento della linea ferroviaria Bar-Belgrado in Montenegro e Serbia.

Tabella 14 - Opere relative a sezioni nazionali

A-Completamento Torino-Milano-Napoli		
Tratta	Studi (S) Lavori (L)	Fondi nazionali ed europei 2007-2013 (M€)
Nodo di Torino	L	666,7
Novara-Milano	L	974,5
Milano-Bologna	L	1.222,1
Nodo di Bologna	L	521,2
Bologna-Firenze	L	1.215,1
Nodo di Firenze	L	392,2
Nodo di Roma	L	176,1
TOTALE A		**5.167,9**

B-Rimozione colli di bottiglia		
Tratta	Studi (S) Lavori (L)	Fondi nazionali ed europei 2007-2013 (M€)
Terzo Valico dei Giovi	L	800,0
Fortezza-Verona	S+L	155,0
Circonvallazione Trento	S+L	267,1
Treviglio- Brescia	S+L	1.070,0
Ronchi Sud- Trieste	S	48,0
Nodo di Mestre	L	65,6
Nodo di Genova: Voltri-Brignole	S+L	450,3
Nodo di Milano	L	69,5
Raddoppio Verona-Bologna	L	182,1
TOTALE B		**3.107,6**

TOTALE A+B	**8.275,5**

L'Italia ha promosso e finanziato, come paese leader e per un importo pari a 800.000 euro, la predisposizione di due master plan per la realizzazione del corridoio VIII stradale e ferroviario da pubblicare nel 2007 e intende continuare a sostenere la politica europea per il miglioramento dei collegamenti tra la rete transeuropea e quella del sud-est europeo.

Fig. 3

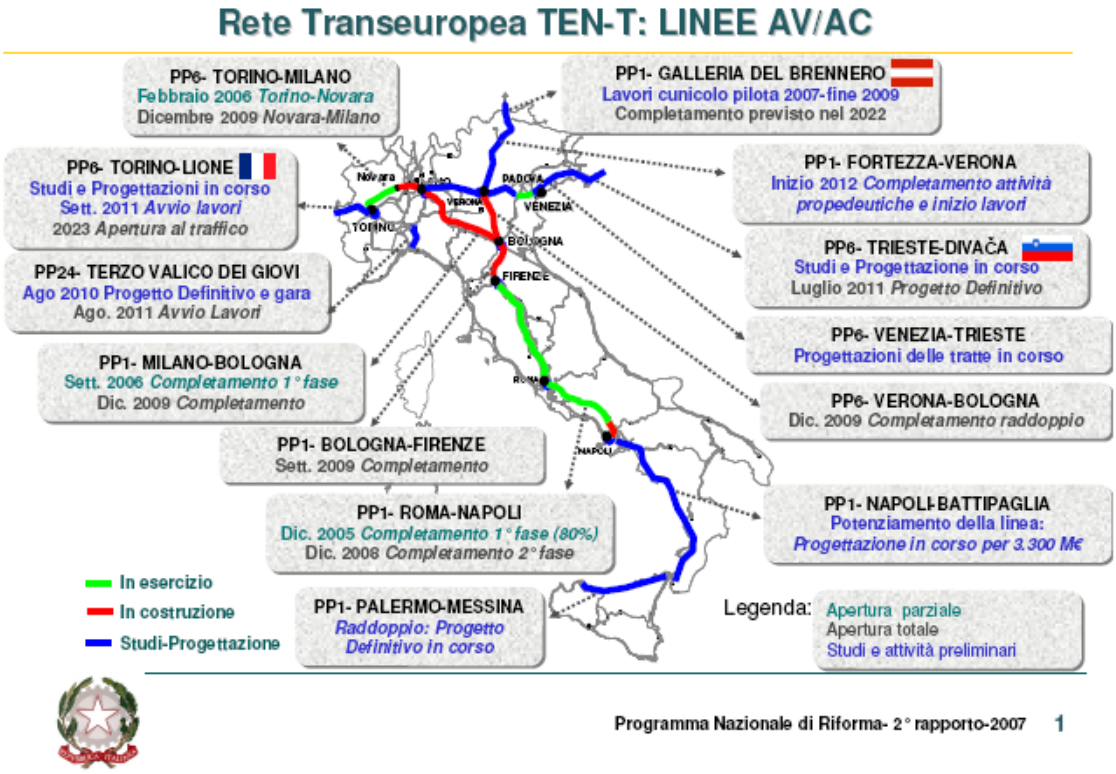
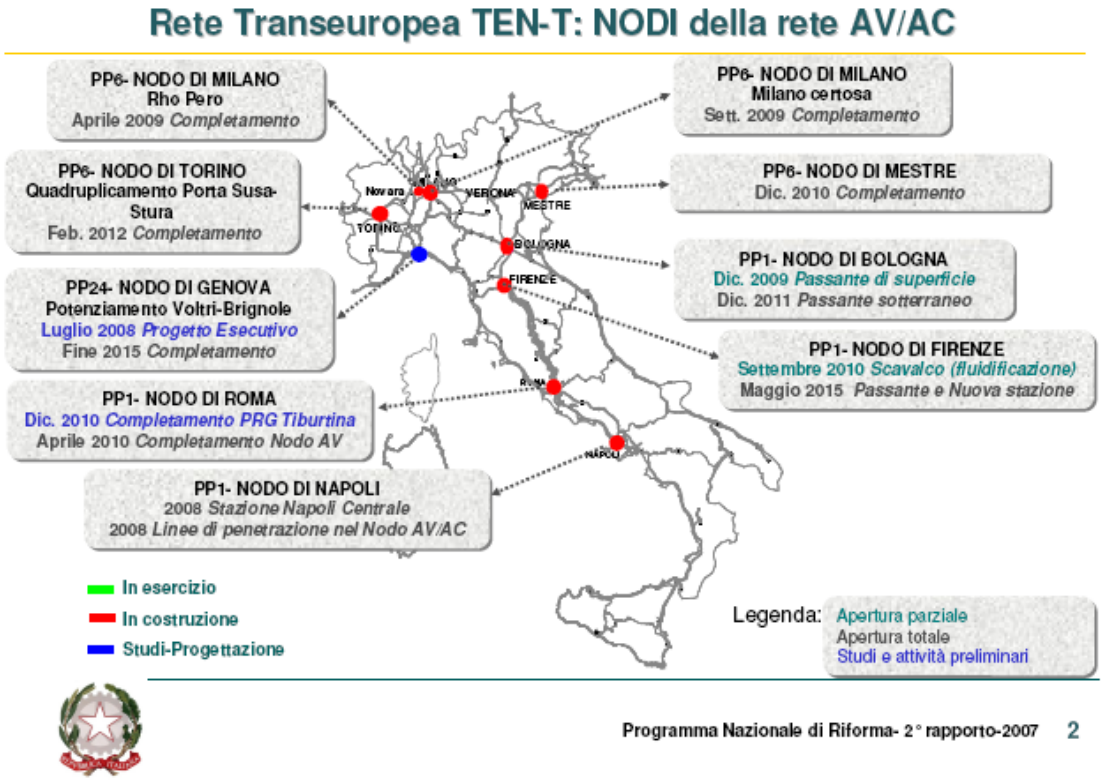

Rete Transeuropea TEN-T: LINEE AV/AC
PP6- TORINO-MILANO
Febbraio 2006 Torino-Novara
Dicembre 2009 Novara-Milano
PP1- GALLERIA DEL BRENNERO
Lavori cunicolo pilota 2007-fine 2009
Completamento previsto nel 2022
PP6- TORINO-LIONE
Studi e Progettazioni in corso
Sett. 2011 Avvio lavori
2023 Apertura al traffico
PP1- FORTEZZA-VERONA
Inizio 2012 Completamento attività propedeutiche e inizio lavori
PP24- TERZO VALICO DEI GIOVI
Ago 2010 Progetto Definitivo e gara
Ago. 2011 Avvio Lavori
PP6- TRIESTE-DIVAČA
Studi e Progettazione in corso
Luglio 2011 Progetto Definitivo
PP1- MILANO-BOLOGNA
Sett. 2006 Completamento 1° fase
Dic. 2009 Completamento
PP6- VENEZIA-TRIESTE
Progettazioni delle tratte in corso
PP6- VERONA-BOLOGNA
Dic. 2009 Completamento raddoppio
PP1- BOLOGNA-FIRENZE
Sett. 2009 Completamento
PP1- ROMA-NAPOLI
Dic. 2005 Completamento 1° fase (80%)
Dic. 2008 Completamento 2° fase
PP1- NAPOLI-BATTIPAGLIA
Potenziamento della linea:
Progettazione in corso per 3.300 M€
PP1- PALERMO-MESSINA
Raddoppio: Progetto Definitivo in corso
In esercizio
In costruzione
Studi-Progettazione
Legenda:
Apertura parziale
Apertura totale
Studi e attività preliminari
Programma Nazionale di Riforma- 2° rapporto-2007 1

Fig. 4


Rete Transeuropea TEN-T: NODI della rete AV/AC
PP6- NODO DI MILANO
Rho Pero
Aprile 2009 Completamento
PP6- NODO DI MILANO
Milano certosa
Sett. 2009 Completamento
PP6- NODO DI TORINO
Quadruplicamento Porta Susa-Stura
Feb. 2012 Completamento
PP6- NODO DI MESTRE
Dic. 2010 Completamento
PP24- NODO DI GENOVA
Potenziamento Voltri-Brignole
Luglio 2008 Progetto Esecutivo
Fine 2015 Completamento
PP1- NODO DI BOLOGNA
Dic. 2009 Passante di superficie
Dic. 2011 Passante sotterraneo
PP1- NODO DI FIRENZE
Settembre 2010 Scavalco (fluidificazione)
Maggio 2015 Passante e Nuova stazione
PP1- NODO DI ROMA
Dic. 2010 Completamento PRG Tiburtina
Aprile 2010 Completamento Nodo AV
PP1- NODO DI NAPOLI
2008 Stazione Napoli Centrale
2008 Linee di penetrazione nel Nodo AV/AC
In esercizio
In costruzione
Studi-Progettazione
Legenda:
Apertura parziale
Apertura totale
Studi e attività preliminari
Programma Nazionale di Riforma- 2° rapporto-2007 2

6.1 La rete di trasporto nelle regioni meridionali italiane

Nel mezzogiorno d'Italia, la politica regionale unitaria (nazionale e comunitaria) si pone come obiettivo quello di aumentare la competitività dei territori attraverso il rafforzamento delle infrastrutture materiali di trasporto.

I finanziamenti resi disponibili attraverso il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000-2006 ed il Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS) hanno già consentito di ottenere risultati significativi in termini di miglioramento della mobilità delle merci e delle persone nelle regioni meridionali. Nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, l'Italia intende proseguire e rafforzare tale politica a favore della riduzione del divario infrastrutturali tra nord e sud del paese.

Periodo 2000-2006

Per il periodo 2000-2006, l'Italia si è posto come obiettivo di "Realizzare e adeguare i collegamenti dei nodi alle reti nazionali e internazionali". Il Programma Operativo Nazionale Trasporti ed i Programmi Operativi Regionali, finanziati dai Fondi Strutturali nonché gli Accordi di Programma Quadro, finanziati dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate sono gli strumenti di attuazione di tale politica.

L'ammontare complessivo destinato alle politiche di trasporto dal QCS è pari a 4.520 milioni di euro per il PON Trasporti (che interviene nelle 6 Regioni Obiettivo 1) e a 3.480 milioni di euro per il complesso dei POR delle 7 regioni meridionali (Obiettivo 1 e sostegno transitorio).

A fine 2006, nell'ambito del QCS sono state impegnate risorse per un importo pari a 8 miliardi di euro (di cui 4,2 miliardi di euro per aeroporti, ferrovie e porti e 3,7 miliardi di euro per autostrade, strade nazionali e regionali). Il FAS ha invece destinato 6,5 miliardi di euro agli investimenti in trasporti e viabilità (1,4 miliardi di euro per aeroporti, ferrovie e porti e 5,1 miliardi di euro per opere stradali: autostrade, strade nazionali, regionali, provinciali, rurali, etc.).

Come indicato nel Rapporto presentato lo scorso anno, nel periodo 2000-2006, lo sviluppo e l'aumento dell'efficienza della rete di trasporto dell'Italia meridionale sono stati in larga misura affidati all'attuazione del PON Trasporti 2000-2006 che ha riguardato le sei regioni meridionali e insulari, e precisamente Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Per tale programma sono stati messi a disposizione 4.520 milioni di euro di cui 1.905 provenienti da fondi comunitari e 2.615 derivanti da fondi nazionali.

Nel 2006, l'Italia ha accelerato la realizzazione degli interventi ferroviari programmati nell'ambito del PON 2000-2006 raddoppiando il valore della spesa rendicontata. Dai circa 600 milioni di euro certificati a fine 2005 si è quindi arrivati ad una spesa di 1.020 milioni di euro a fine 2006. Allo stesso modo, sono stati conclusi interventi stradali per un importo complessivo di circa 800 milioni di euro.

Il contributo dei Programmi Operativi -in particolare del PON Trasporti- alla realizzazione e al rafforzamento della rete TEN-T nel Mezzogiorno è rilevante, anche per il livello dei progetti finanziati, fra i quali si annoverano:

- Progetto Prioritario n°1 "Berlino-Palermo"– Completamento della linea AV/AC Roma Napoli e raddoppio della tratta Messina-Palermo, con lavori realizzati per un totale di oltre 650 milioni di euro;

– Progetto Prioritario n°21 “Autostrade del Mare”– Interventi relativi alla sicurezza della navigazione e al miglioramento infrastrutturale degli scali portuali, con investimenti superiori ai 500 milioni di euro e realizzazioni per circa 250 milioni di euro;
– Opere di connessione dei sistemi produttivi ed urbani all’armatura principale alla rete TEN-T.

Tabella 15 – Interventi sulla rete ferroviaria nel Mezzogiorno - PON Trasporti 2000-2006

	Intervento	Spesa ammissibile	Pagamenti effettuati al 18/07/2007	Pagamenti certificati al 18/07/2007
1	BARI-TARANTO	*185.400.868,00*	*100.962.557,00*	*98.497.359,00*
2	BOLOGNA-BARI-LECCE	*231.783.194,00*	*193.120.292,00*	*77.614.176,00*
3	CASERTA-FOGGIA	*54.983.000,00*	*13.108.270,00*	*11.781.529,00*
4	DORSALE SARDA	*174.940.000,00*	*129.457.360,00*	*129.457.360,00*
5	*BRINDISI - TARANTO*	*14.000.000,00*	*11.784.470,00*	*11.784.470,00*
6	MESSINA-SIRACUSA	*15.500.000,00*	*2.285.722,00*	*2.285.722,00*
7	NAPOLI-ROMA (tratta campana)	*476.128.265,00*	*476.128.265,00*	*476.128.265,00*
8	PALERMO-MESSINA	*256.418.191,00*	*256.418.191,00*	*89.339.304,00*
9	REGGIO CALABRIA-SIBARI-TARANTO	*15.500.000,00*	*10.524.023,00*	*10.524.023,00*
10	*BRINDISI - TARANTO*	*14.000.000,00*	*11.784.470,00*	*11.784.470,00*
11	*LAMEZIA TERME - CATANZARO*	*45.000.000,00*	*18.965.663,00*	*0,00*
12	*INTERVENTI TECNOLOGICI*	*92.342.685,00*	*61.412.364,00*	*45.005.494,00*
	MIGLIORAMENTI DIFFUSI			
	Basilicata	*14.959.795,00*	*14.959.795,00*	*14.763.028,00*
	Calabria	*123.639.013,00*	*123.639.013,00*	*67.063.662,00*
	Sardegna	*29.866.238,00*	*28.776.264,00*	*19.287.310,00*
	Sicilia	*132.746.389,00*	*132.746.389,00*	*70.176.000,00*
	Soppressione passaggi a livello	*40.669.368,00*	*27.273.499,00*	*0,00*
	Totale TEN-T Misura 1.1	***1.902.877.006,00***	***1.601.562,137,00***	***1.123.707.702,00***

Fonte: Ministero delle Infrastrutture.

Periodo 2007-2013

Alla priorità “realizzazione di un sistema di trasporto efficiente, integrato, flessibile, sicuro e sostenibile per assicurare servizi logistici e di trasporto funzionali allo sviluppo” la politica regionale unitaria prevede di attribuire risorse per complessivi 17 miliardi di euro.

Il principale obiettivo specifico della politica delle “Reti e mobilità” è stabilito nel “contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica integrata, sicura, interconnessa ed omogenea”, cui viene interamente dedicato il Programma Operativo Nazionale “Reti e Mobilità” che costituisce il quadro di riferimento anche dell’omonimo Programma Nazionale Mezzogiorno. Al perseguimento dello stesso obiettivo contribuiscono anche i Programmi Operativi Regionali e gli Accordi di Programma Quadro, in maniera complementare e sinergica ai programmi nazionali.

I suddetti Programmi Operativi sono stati presentati alla Commissione Europea; alla data di redazione della presente relazione,solo alcuni P.O. dei 9

inerenti il Mezzogiorno sono già stati adottati con decisione della Commissione europea. I dati esposti nel seguito sono, quindi, da considerare con la necessaria cautela in quanto potrebbero subire modifiche in conseguenza della fase negoziale in atto.

PON Reti e Mobilità 2007-2013

Come accennato sopra, per il periodo 2007-2013, il completamento della rete infrastrutturale per i collegamenti interni, intraeuropei ed internazionali nelle regioni dell'area convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) è affidato al PON "Reti e mobilità" co-finanziato dall'Unione Europea.

Tale programma si basa su un'articolazione complessa tra

- opere a carattere strategico (autostrade, ferrovie, porti, aeroporti ed interporti) con impatto "di sistema" e cioè che concorrono allo sviluppo dell'armatura dei collegamenti europei e dell'intermodalità e consentono di valorizzare la posizione dell'Italia quale testa di ponte dell'UE verso il sud del Mediterraneo;
- opere di connessione dei sistemi produttivi ed urbani all'armatura principale, atte a trasformare le opere infrastrutturali strategiche in efficaci strumenti di sviluppo e di coesione territoriale.

Posto che le opere rispondenti ad obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona corrispondono all'81 per cento dei finanziamenti messi a disposizione pari a 2.216,2 milioni di euro, il PON "Reti e mobilità" contribuisce in misura rilevante all'attuazione della stessa.

Più specificamente, il PON risponde al duplice obiettivo di favorire il trasferimento modale e di aumentare la sostenibilità dei trasporti nell'area meridionale, dando priorità alla modalità ferroviaria - su cui si concentra il 59 per cento dei finanziamenti- nonché alla modalità marittima alla quale è destinato il 15 per cento dei fondi.

Nella seguente tabella si fornisce l'elenco dettagliato degli interventi che si prevede di finanziare col PON per le suddette modalità.

Allo stesso tempo, il programma concentra il 74 per cento dei finanziamenti sullo sviluppo dei corridoi europei (corridoio 1 da Berlino a Palermo) e delle autostrade del mare, per un ammontare totale di 2.964 milioni di euro.

Tabella 16- Interventi sulla rete ferroviaria e nei porti del Mezzogiorno previsti dal Piano Operativo Nazionale "Reti e mobilità" 2007-2013

	Interventi sulla rete ferroviaria	Finanziamento PON (M€)
1	Adeguamento linea ferroviaria tirrenica tra Scalea e Reggio Calabria	200,00
2	Nuova linea AC Napoli-Bari: Variante linea Cancello-Napoli	480,00
3	Stazione di interscambio AV/AC Vesuvio Est	17,93
4	Nodo ferroviario di Bari- Santo Spirito-Palese	216,00
5	Nodo ferroviario di Bari- Bari Centrale-Bari San Giorgio	266,40
6	Completamento linea ferroviaria Bari-Bitritto	17,10
7	Nodo ferroviario di Palermo- Integrazioni progettuali	135,00
8	Catania-Siracusa- Tratta Bicocca-Targia	76,23
9	Palermo-Catania	120,00
10	Velocizzazione Catenanuova-Enna-Caltanisetta	100,00
	Totale ferroviario	**1.628,66**

	Interventi nei porti	Finanziamento PON (M€)
1	Hub portuale di Napoli- Accessi ferroviari e stradali	140,00
2	Hub portuale di Salerno- Accessi ferroviari e stradali	120,00
3	Porto di Brindisi- Consolidamento dighe	62,00
4	Porto di Taranto- Collegamento ferroviario alla rete nazionale	35,00
5	Porto di Taranto- Dragaggi per approfondimento fondali	30,00
6	Porto di Taranto- Opere di protezione dall'agitazione ondosa	25,00
7	Porto di Taranto- Centro servizi polivante	2,80
	Totale portuale	**414,80**

Di seguito si fornisce un quadro di sintesi.

Tabella 17 – Tipologia di intervento del PON "Reti e Mobilità"

Valore PON (M€)	**Finanziamenti per tipologia di intervento**			**Risposta alla Strategia di Lisbona**			**Interventi inerenti i corridoi europei e le Autostrade del Mare**		
	Tipologia	M€	per cento	Regione	M€	Risposta/ valore PON (per cento)		M€	Risposta/valore PON (per cento)
2.749,5	Ferrovie	1.628,66	59,2 per cento	Calabria	200,00	7 per cento	Corridoio 1	1.727,23	63 per cento
	Porti	414,80	15,1 per cento	Campania	801,50	29 per cento			
	Autostrade	112,57	4,1 per cento	Puglia	651,50	24 per cento	Autostrade del Mare	310,80	11 per cento
	Strade	491,45	17,9 per cento	Sicilia	563,23	20 per cento			
	Interporti	63,00	2,3 per cento						
Totale		**2.710,48**	**98,6 per cento**		**2.216,23**	**81 per cento**		**2.038,03**	**74 per cento**

PNM Reti e Mobilità 2007-2013

Nelle stesse regioni di cui al paragrafo precedente nonché in Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna, con fondi esclusivamente nazionali, il Programma Nazionale per il Mezzogiorno 2007-2013 finanzierà interventi infrastrutturali atti a migliorare la competitività dei territori meridionali finalizzati agli obiettivi generali e specifici previsti dal Quadro Comunitario di Sostegno per le reti e la mobilità.

Una parte significativa dei fondi a disposizione, pari a 4.027,6 milioni di euro, sarà destinata a migliorare la competitività del sistema produttivo delle

regioni meridionali attraverso la riqualificazione del servizio di trasporto merci e passeggeri sia ferroviario che marittimo.

6.1 Mobilità e trasporti sostenibili

Gli indirizzi strategici del Governo in materia di trasporti trovano esplicitazione nel Piano Generale della Mobilità, in corso di elaborazione il cui obiettivo di fondo si identifica con il principio della mobilità ambientalmente sostenibile.

Le azioni individuate nelle linee guida del PGM sono correlate alla riduzione del trasporto su gomma, al miglioramento della qualità dei servizi, all'ottimizzazione delle catene logistiche, all'incremento dell'efficienza energetica, alla riduzione dell'inquinamento ambientale.

Ciò è coerente con le linee guida per le reti transeuropee TEN-T, che hanno per obiettivo lo sviluppo dei sistemi di mobilità sostenibile ed in particolare alle autostrade del mare, al programma di servizi marittimi ed intermodali Marco Polo ed al programma Galileo.

Tali programmi trovano il sostegno finanziario con i fondi del Bilancio Comunitario 2007/13 che è finalizzato alla integrazione delle reti nazionali con quelle transeuropee attraverso i grandi assi ferroviari e marittimi: Berlino – Palermo, Lione – Torino, Genova – Rotterdam e Autostrade del Mare

Le azioni di trasferimento modale trovano riferimento concreto nei progetti: dell'Autostrada Ferroviaria Alpina (AFA), i cui servizi operano sulla direttrice Torino – Lione; delle Autostrade del Mare, per il trasferimento di traffico stradale verso le modalità marittime, in stretta correlazione con il Programma Europeo Marco Polo; del Piano Industriale Ferrovie dello Stato, per il potenziamento dei servizi passeggeri e di logistica delle merci.

Il Mediterraneo e le Autostrade del Mare

Si tratta di inserire il nostro Paese nel mercato globale, migliorando i collegamenti internazionali verso l'Europa, il Mediterraneo ed il resto del mondo. Verso l'Europa occorre consolidare le politiche dei valichi pervenendo a decisioni condivise con le popolazioni interessate per quanto riguarda i trasporti terrestri. Per il Mediterraneo si tratta di dare corpo alle indicazioni emerse nel processo di Barcellona ed attuare il progetto prioritario delle Autostrade del Mare per una efficace comunicazione con i Paesi del Nord Africa, del Mar Nero e del Mediterraneo orientale. Occorre infine sostenere lo sviluppo delle relazioni commerciali con i paesi dell'Asia nell'ambito della politica complessiva del Paese. In questo quadro bisogna definire ruoli e funzioni dei porti in termini di hub e di gateway; analoga ed ulteriore specificazione va fatta per gli aeroporti. Un ruolo centrale nella definizione delle porte di accesso è da attribuire al Mezzogiorno, che già in questo campo ha evidenziato segni di dinamicità senza avere ancora espresso tutte le potenzialità. Gioia Tauro rappresenta un esempio di capacità competitiva a livello internazionale che va supportato con interventi sia sul piano infrastrutturale che su quello delle regolazioni, inaugurando una stagione di chiara *governance* del sistema.

Obiettivi strategici di tale politica sono:

– Acquisire una centralità nell'interscambio marittimo attraverso la valorizzazione dei porti di Gioia Tauro, Cagliari, Taranto e Augusta al fine di intercettare il traffico merci transoceanico; in questo contesto

devono essere conclusi degli accordi con i porti dei paesi del Mediterraneo, in modo da non esasperare la competizione.

- Sostenere il processo di penetrazione del traffico intercontinentale in Europa attraverso i porti italiani: il corridoio 24 (porti di Genova, Savona, La Spezia e Livorno) e il sistema portuale adriatico (Trieste-Monfalcone-Venezia- Ancona), porti pugliesi (Bari- Brindisi).
- Potenziare gli scambi e la cooperazione con i paesi del Maghreb e del Mashrek per creare un flusso nord–sud e viceversa, sfruttando la centralità geografica dell'Italia nel Mediterraneo e la possibilità di intensificare i collegamenti di Autostrade del Mare con la portualità tirrenica (Civitavecchia, Napoli, Salerno oltre ai porti tirrenici già citati).

Il programma Autostrade del Mare ha sviluppato le seguenti linee di progetto.

A livello nazionale: elaborazione del "Master Plan Nazionale delle Autostrade del Mare", presentato al Ministero nel maggio 2005 ed inserito nel DPEF 2006-2008. Esso contiene una prima lista di interventi infrastrutturali urgenti per 1.200 M€, nuovi servizi ed azioni normative di sostegno, per eliminare le carenze e le strozzature attuali.

A livello regionale: il Master Plan Nazionale è stato sottoposto ad un processo di verifica ed approfondimento a livello regionale, con Protocolli d'intesa firmati con i Presidenti delle Regioni e la costituzione di gruppi di lavoro per la definizione e concertazione dei Master Plan Regionali. In particolare: con la Regione Liguria è stato definito, ed approvato dalla Giunta, il Master Plan Regionale, recepito nel Protocollo d'intesa firmato dal Ministro il 3 aprile 2007. Con le Regioni Puglia, Abruzzo e Veneto sono stati definiti i rispettivi Master Plan Regionali, in attesa di essere anch'essi recepiti da un'intesa nazionale firmata dal Ministro.

A livello comunitario: l'esperienza maturata a livello nazionale ha consentito al nostro Paese di affermarsi con un ruolo di primo piano nei Programmi comunitari. Sono stati acquisiti oltre 3 M€ di contratti (pari a due anni di carico di lavoro per RAM) per sviluppare con gli stati membri mediterranei il Master Plan per tutto il Mediterraneo e il sistema informatico di supporto (ACCESS).

Si tratta di due Progetti TEN-T : il *MasterPlan* delle AdM per il Mediterraneo Orientale (SouthEastMed-MoS-MP tra Italia, Malta, Cipro, Slovenia e Grecia capofila), e l'analogo Master Plan per il Mediterraneo Occidentale (West-MED-Corridors tra Spagna, Francia, Malta e Italia capofila), a cui si aggiunge un Progetto Marco Polo: il sistema informatico ACCESS (con Spagna e Francia) per le prenotazioni on-line dei passaggi camion su nave, sistema multilingue (inglese francese spagnolo italiano e presto arabo) orientato all'autotrasporto. Su ACCESS sono stati organizzati, su finanziamento comunitario, 25 seminari/workshop nelle città più importanti di Italia, Francia, Spagna, Slovenia, Grecia, Malta per la promozione del sistema.

Lo stato attuale dei servizi

Si svolge, nel Mediterraneo, su 152 linee regolari così suddivise:

- 23 linee con la Sicilia
- 26 linee con la Sardegna (AdM improprie, in quanto manca l'alternativa via terra)
- 48 linee con paesi comunitari
- 55 linee con paesi extracomunitari

Queste linee rispettano i requisiti propri di qualità e frequenza delle AdM: operano come linee regolari giornaliere o ogni due-tre giorni. Solo 25 operano con cadenze settimanali, mentre 15 assicurano la frequenza giornaliera con due navi sulla stessa rotta, quindi sono linee doppie a tutti gli effetti.

Il numero di linee è raddoppiato negli ultimi cinque anni: il traffico camionistico sottratto alla strada è passato dal 2 per cento al 4,5 per cento del traffico totale, per un totale complessivo di 1.400.000 autotreni all'anno tolti dalle strade.

Il nostro Paese è considerato, insieme ai paesi Baltici, leader in questo settore: RAM è l'unica società pubblica in Europa interamente dedicata allo sviluppo delle AdM, e il modello ha riscosso notevole interesse in sede comunitaria. Gli armatori hanno creduto nelle AdM investendo risorse rilevanti nella costruzione di nuove navi: attualmente sono leader indiscussi a livello europeo, e i cantieri italiani coprono oltre il 30 per cento del mercato mondiale per navi Ro-Pax.

Tuttavia le linee soffrono, salvo che nelle punte stagionali e settimanali, di un fattore di riempimento (*load-factor*) inferiore al 50 per cento, che porta la media annua a meno del 55 per cento: la redditività è marginale. E' indispensabile attivare al più presto le misure di supporto, quali ecobonus e regolamentazione del trasporto stradale (intensificazione dei controlli, limitazioni orari guida, ecc.).

Le previsioni di sviluppo delle AdM

Le previsioni di sviluppo delle AdM in coerenza con le linee guida del PGM si articolano secondo le seguenti direttrici:

- Potenziare le linee attuali e attivare le linee "dorsali" (linee lungo la penisola sui lati tirrenico ed adriatico). Le linee dorsali, oggi inesistenti in quanto non redditizie, potranno offrire un contributo sostanziale di alleggerimento del traffico lungo le direttrici nord-sud. Richiedono incentivi aggiuntivi rispetto all'ecobonus.
- Attivare linee di by-pass nelle aree critiche del nostro Paese, dove si prevedono strozzature e congestioni (lavori a Bagnara Calabra sulla Salerno - Reggio Calabria, tangenziale di Mestre, congestione estiva sulla Genova – Ventimiglia), con interventi mirati
- Attuare il Master Plan Mediterraneo sottoponendo a gara comunitaria, con i partner europei e secondo le procedure TEN-T, le nuove linee internazionali selezionate dai due Progetti comunitari.
- Estendere il Master Plan Mediterraneo ai paesi terzi, in particolare Nord-Africa e Balcani-Turchia.

– Trasformare il sistema ACCESS in un prodotto, da estendere agli altri paesi dell'area Mediterranea, e da fornire a titolo oneroso.
– Attivare l'ecobonus secondo le direttive e sotto il diretto controllo del Ministero, utilizzandolo quindi non solo come incentivo, ma anche come strumento di ristrutturazione dell'autotrasporto, favorendo concentrazioni, accordi e nuove tecnologie.
– Riavviare, su base nuova, i rapporti istituzionali con le Regioni e con le Associazioni dell'armamento, dei porti e dell'autotrasporto.
– Avviare un piano promozionale, di portata nazionale, con l'obiettivo di informare, e conquistare, autotrasportatori, operatori logistici e clienti finali (caricatori-ricevitori).
– Conseguire la completa autonomia finanziaria della Società a partire dal 2009: già oggi i progetti comunitari e l'ecobonus si autofinanziano, e sono pari al 70 per cento dei costi.

Politiche di sostegno allo sviluppo delle vie del mare

Sul piano delle infrastrutture occorre realizzare i seguenti interventi: le interconnessioni stradali e ferroviarie e gli impianti logistici per collegare gli attracchi dei traghetti RoRo con la grande rete nazionale; realizzare la gestione e il controllo telematico dei flussi di traffico in arrivo e in partenza nei terminali portuali; sul piano dell'esercizio: attivare nel breve – medio periodo il programma finanziario di sostegno alle imprese di trasporto stradale che utilizzeranno i servizi di AdM, attualizzando i contributi pluriennali previsti, in modo da renderli spendibili nell'arco di un triennio, in coerenza con gli obiettivi e le prescrizioni dettate dalla Commissione Europea.

Sistemi e *Hub* portuali

Si tratta di realizzare l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la competitività della portualità italiana attraverso una pianificazione degli interventi articolati secondo *cluster* portuali in una logica di intermodalità con le catene logistiche ferroviarie e stradali. Gli interventi in fase di attuazione programmati con la Legge finanziaria 2007 riguardano:

– Le misure di riordino della disciplina delle tasse e dei diritti marittimi;
– Contributi per la realizzazione di grandi infrastrutture portuali immediatamente cantierabili (contributo quindicennale per la copertura dei mutui per un investimento attivato di circa 150 milioni di euro per anno);
– Autonomia finanziaria delle Autorità portuali (determinazione delle quote IVA e accise da devolvere alle Autorità Portuali);
– Interventi sui grandi *hub* di *transhipment* con ripartizione dei fondi da impegnare nel triennio 2007 – 2010 pari a 150 milioni di euro di cui il 50 per cento a Gioia Tauro ed il resto da suddividere ai porti di Augusta, Cagliari e Taranto.

Trasporti sostenibili

I trasporti sostenibili, in coerenza con le indicazioni dell'Unione Europea, riguardano interventi mirati a ridurre gli effetti ambientali, economici e sociali che il sistema dei trasporti produce nel Paese. In modo più specifico le tematiche principali riguardano: affidabilità dei servizi e diritti dei passeggeri; incremento dell'efficienza energetica e propulsione ecocompatibile; riduzione dell'inquinamento ambientale prodotto dal sistema dei trasporti.

Azioni avviate:

- Istituzione e piano riparto del fondo per la mobilità dei servizi pendolari (spostamenti casa – lavoro). Si sta procedendo, da parte delle Aziende pubbliche, all'acquisto di nuovi treni per la mobilità metropolitana e regionale per un importi di 300 milioni di euro;
- Interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa (rifinanziamento legge 211/92 per nuove linee metropolitane. Attivazione di un fondo quindicennale per contributi in conto interessi pari a 10 milioni di euro per anno;
- Fondo per la gestione dei servizi pubblici locali. Si sta procedendo alla erogazione in conto esercizio di contributi all'azienda di trasporto pubblico nella misura di 231 milioni di euro per anno (triennio 2007 – 2009 per migliorare la qualità dei servizi urbani).

Sicurezza della mobilità

- Attuazione del Piano nazionale di sicurezza stradale per un'autorizzazione di spesa pari a 53 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2007 – 2010;
- Interventi per la sicurezza ferroviaria per un'autorizzazione di spesa di 15 milioni di euro per ciascuno dei tre anni;
- Sicurezza e controllo di porti e coste. Finanziamento delle opere infrastrutturali e fondo per beni e servizi delle Capitanerie di porto. La spesa autorizzata è di 30 milioni di euro per il 2007 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 – 2010.

Sviluppo dell'industria cantieristica e misure di liberalizzazione del cabotaggio marittimo.

La spesa autorizzata per la prima misura di sostegno alla cantieristica è di 25 milioni di euro per i tre anni e per la seconda di 50 milioni a partire dal 2009.

Logistica ed intermodalità nel trasporto merci

Il principio europeo di co-modalità tende all'integrazione e alla combinazione tra le diverse modalità di trasporto e tra i diversi servizi nell'ambito dello stesso modo, per ottimizzare l'utilizzazione delle capacità potenziali di ciascun modo di trasporto.

Si tratta quindi di attuare una strategia di sostegno alla logistica e alla intermodalità sia in relazione al sistema di regole e di incentivi che per orientare le scelte negli investimenti infrastrutturali relativi a ferrovie, porti, interporti ed i relativi collegamenti stradali e ferroviari. In aggiunta a ciò si tratta di

riprogrammare la distribuzione logistica ed i nodi di interscambio per le merci nelle aree urbane.

Occorre avviare azioni di sostegno del trasporto combinato ferroviario che consentano di riorganizzare le catene logistiche delle imprese di trasporto trasferendo quote di traffico dalla strada ai servizi ferroviari. Tale azione di sostegno potrebbe consentire di potenziare in via prioritaria i servizi merci sulla direttrice Lione – Torino ed in genere sui servizi ferroviari intermodali di attraversamento alpino. Si avvia pertanto una duplice azione di sostegno finanziario per le imprese che operano nel combinato ferroviario (fondo di sostegno per l'intermodalità attraverso il rifinanziamento della Legge 166/2002) e marittimo (piena attivazione della legge per l'ecobonus per le Autostrade del Mare).

Un'ulteriore linea di azione è collegata al consolidamento di un sistema di interporti finalizzato al trasferimento modale ed a servire i distretti industriali ed alle catene logistiche in modo da razionalizzare il trasferimento delle merci dalle aree di produzione a quelle di consumo ottimizzando la rete di distribuzione. In sintesi le misure per lo sviluppo del sistema logistico nazionale e del subsistema intermodale dovranno essere basate su:

- Sviluppo dell'immobiliare / intermodale necessario alla concentrazione dei flussi di traffico degli interporti per rendere conveniente il trasporto intermodale a treni completi.
- Sostegno al trasporto intermodale con azioni simili a quelle di altri paesi europei, essenziale il rifinanziamento della Legge n. 166 del 2002.
- Sostegno alle attività di integrazione di sistema sia con interventi volti all'eliminazione dei colli di bottiglia infrastrutturali, che attraverso l'utilizzo di strutture avanzate hardware - software e l'interoperabilità dei servizi, con particolare riferimento ai porti e agli interporti (ove possibile intesi come retroporti).
- Sviluppo di servizi avanzati da parte di imprese di trasporto e logistica che operano nell'ambito dei corridoi trans-europei. Interventi di standardizzazione logistiche delle imprese manifatturiere.
- Completamento della rete intermodale a sud, con particolare riferimento agli interporti di : Gioia Tauro, Bari, Marcianise, Catania, Termini Imerese, Cagliari.
- Lancio di progetti di ricerca - sviluppo per la messa a punto di tecnologie hardware e software atte a garantire la governance del Sistema Logistico Nazionale e i suoi sottosistemi anche intesi come macroregioni omogenee.

Azioni avviate:

Completamento degli impianti logistici intermodali e degli interporti (15.2 milioni di euro per la logistica nel 2006 e 35 milioni di euro per le piattaforme interportuali nel 2007).

Interventi per la sicurezza dell'autotrasporto (127 milioni di euro nel biennio 2006 – 2007);

Interventi di ristrutturazione dell'autotrasporto per le imprese che si riconvertono al trasporto intermodale (64,8 milioni di euro per il 2006 e 170 milioni di euro nel 2007);

Agevolazioni per l'acquisto di mezzi ed unità di carico per il trasporto intermodale (70 milioni di euro nel 2007);

Gli interventi sono finalizzati agli obiettivi del miglioramento della qualità dei servizi per il trasporto passeggeri e per rendere più competitive le imprese attraverso interventi sulla logistica intermodale.

7. TUTELA DELL'AMBIENTE

7.1 Uso sostenibile delle risorse

Lo scorso 28 giugno il Governo ha varato il DPEF 2008-2011: in questo documento programmatico è stato ribadito l'importante ruolo che gioca la sostenibilità ambientale ed il carattere strategico degli interventi in materia di tutela della natura e della biodiversità, di riduzione della produzione di rifiuti e di incentivazione della gestione integrata delle risorse.

L'Italia ha predisposto di recente il primo rapporto sullo stato di attuazione della Strategia europea di sviluppo sostenibile, adottato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 15 giugno ed inviato alla Commissione europea. All'interno di tale rapporto sono state specificate le misure intraprese in materia di conservazione e gestione delle risorse naturali, con particolare riferimento all'acqua, al suolo ed alla gestione integrata dei rifiuti.

In particolare, nel **settore idrico**:

- in attuazione dei principi comunitari stabiliti nella Direttiva 2000/60/CE, è stato avviato nel 2004 il Progetto *Wetland* per la selezione ed il cofinanziamento di interventi specifici, a scala nazionale, per promuovere la gestione e la ricostruzione delle zone umide nella pianificazione degli interventi a scala di bacino. Ad oggi, sono stati cofinanziati 18 progetti per un totale di circa 10.222.282 di € di cui circa 2,5 milioni di € stanziati dal MATTM con delibera CIPE 36/02;
- sono state avviate azioni specifiche per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei attraverso la sottoscrizione di accordi quadro, accordi integrativi e accordi di settore con le Regioni. Negli Accordi di Programma sono contenuti gli strumenti necessari a far compiere un salto di qualità alle politiche di gestione delle acque, dando al contempo attuazione agli obblighi comunitari stabiliti nella Direttiva 2000/60/CE e a quelli nazionali stabiliti nel D.lgs.152/06 in materia di tutela delle acque, attraverso una strategia di solidarietà e sostenibilità economica. I 38 Accordi di Programma sottoscritti dal 2002 ad oggi prevedono una copertura finanziaria complessiva di 16.245.301.717 €. Tali risorse, suddivise tra gli enti sottoscrittori, prevedono per il MATTM un contributo (aggiornato a sett. 2005) di € 871.444.634 tra le risorse immediatamente disponibili e le risorse subordinate a specifici adempimenti.
- è stata istituita nel luglio del 2003 la cosiddetta "Cabina di Regia del Po" quale strumento di concertazione fondamentale nello sviluppo della fase conoscitiva preliminare alla redazione del bilancio di bacino del Po. Le attività della Cabina di Regia favoriscono: il superamento di contrasti interni con gli enti territoriali, lo scambio di informazioni tra i partecipanti ai tavoli e l'approfondimento della fase conoscitiva. La

stessa esperienza della Cabina di Regia ha dimostrato grande validità sia nelle situazioni di emergenza vera a propria, permettendo il monitoraggio in tempo reale dell'evoluzione del fenomeno, sia nelle fasi di prevenzione di "crisi idrica", fornendo ai decisori quadri chiari circa le azioni che si potevano intraprendere al fine di ripristinare condizioni di normalità;

– per il contenimento degli impatti inquinanti e per il riutilizzo delle acque depurate derivanti da vari comparti industriali con il ricorso alle "Migliori Tecnologie Disponibili" sono stati sottoscritti, il 5 dicembre 2005 e il 29 luglio 2004, due accordi integrativi con il settore conciario vicentino e toscano con uno stanziamento finanziario complessivo rispettivamente di 90 M di € (30 M di € sono risorse MATTM) e di 138 M di € (28 M di € sono risorse MATTM). Inoltre il 29 luglio 2004 è stato sottoscritto, in tale contesto, un accordo con il comparto tessile toscano per l'ammontare di 39 M di € (10 M di € sono risorse MATTM) e sono stati sottoscritti poi accordi nell'ambito della politica ambientale intrapresa per aiutare aziende che operano nel ciclo produttivo del cloro-soda finalizzato all'eliminazione del rilascio di mercurio nell'ambiente.

Per la difesa e risanamento del suolo, nell'ottica di un passaggio da una politica mirata a sanare situazioni di "emergenza" ad una politica di "prevenzione" dei dissesti idrogeologici, sono state poste in essere, con l'emanazione della Legge 18 maggio 1989 n. 183, attività di pianificazione e di finanziamento degli interventi finalizzati alla difesa del suolo ed alla prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico attraverso l'elaborazione dei Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) da parte delle Autorità di Bacino.

I PAI individuano le aree a rischio da frana e da alluvione, nonché gli interventi strutturali e non strutturali necessari per la messa in sicurezza di dette zone, la valutazione dei costi e la programmazione degli interventi stessi secondo un ordine di priorità.

L'obiettivo dei PAI è duplice: favorire uno sviluppo territoriale sicuro e ridurre il rischio idrogeologico, ossia tutelare e migliorare il sistema economico esistente e avviare la programmazione sostenibile dei nuovi investimenti, attraverso la protezione delle attività economiche e delle infrastrutture esistenti che ricadono in aree a criticità idrogeologica e attraverso investimenti indirizzati ad avviare le nuove attività economiche in aree riconosciute sicure.

I fondi statali stanziati per il periodo 2000-2006 ammontano ad un totale di 3.352 M€, di cui: 1.263 M€ ai sensi della L. n. 183/89 e per le annualità 2000-2003, 1.401 M€ ai sensi del D.L. 180/98 e 688 M€ con fondi CIPE.

Gli interventi di bonifica giocano un ruolo strategico e funzionale per lo sviluppo economico del territorio, inteso sia in senso produttivo ed occupazionale (attraverso la bonifica delle aree industriali dimesse al fine di un loro riutilizzo industriale) che turistico (per la presenza nei siti interessati di aree archeologiche di rilievo nonché di siti "Natura 2000"). Per le operazioni di bonifica dei siti contaminati ad oggi sono stati classificati 54 siti di interesse nazionale su tutto il territorio, con un totale di risorse finanziarie assegnate di € 1.959.158.353,66. Per il solo sito di Venezia – Porto Marghera, nell'applicazione del principio "chi inquina paga", dal 2001 al gennaio 2007 sono stati sottoscritti 19 accordi transattivi con soggetti titolari di aree, consentendo all'Amministrazione statale

di recuperare dai privati risorse finanziarie pari a circa 540 M di € con cui rendere possibili ulteriori interventi di bonifica. Altri 8 accordi sono in preparazione.

In tema di rifiuti è stata avviata la creazione di un mercato per i prodotti derivanti dalle operazioni di riciclaggio, attraverso l'orientamento del settore pubblico verso l'acquisto di servizi e prodotti derivanti da materie prime riciclate. In attuazione della legge 28 dicembre 2001, n. 448, art. 52, comma 56 (con la quale si prevede che le Regioni adottino le disposizioni occorrenti affinché gli enti pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprano il fabbisogno annuale dei manufatti e beni, indicati nel medesimo decreto, con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato non inferiore al 30 per cento del fabbisogno medesimo), è stato istituito con D.M. 8 maggio 2003, n. 203 il repertorio nazionale del riciclaggio, nonché sono state stabilite le metodologie di calcolo e la definizione di materiale riciclato. Nel dicembre 2006 l'APAT (l'Agenzia per la Protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) è stata incaricata dal MATTM di garantire un concreto supporto tecnico per la predisposizione e la tenuta di tale Repertorio, nonché a a verificare lo stato di attuazione del D.M. 203/2003 (attraverso un'attività di sugli acquisti di beni e manufatti, inseriti nel repertorio di riciclaggio).

7.2 Stato di attuazione dei progetti e delle misure per la tutela dell'ambiente inseriti nel PNR 2006-2008

Il Governo sta mettendo a punto i decreti attuativi dei provvedimenti inseriti nella Legge Finanziaria 2007 relativi ai tre Fondi con i quali sono state destinate nuove risorse in settori ritenuti strategici, ovvero:

Fondo per lo Sviluppo Sostenibile: il Fondo, a cui è stata assegnata una dotazione finanziaria di 25 milioni di euro all'anno per il triennio 2007-2009, si propone il perseguimento dei seguenti obbiettivi e linee di indirizzo prioritarie:

- promozione dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi settoriali, con particolare riferimento all'educazione, all'informazione, alla gestione delle risorse naturali ed ai programmi di sviluppo urbano e territoriale, all'energia, ai trasporti;
- sviluppo e consolidamento delle linee di ricerca in campo ambientale, con particolare riferimento al rafforzamento dei programmi presso gli Enti nazionali di ricerca;
- rafforzamento e sviluppo della collaborazione con le istituzioni multilaterali, nell'ambito delle Convenzioni e dei Protocolli delle Nazioni Unite, per una più incisiva politica ambientale tramite il finanziamento di progetti per la sostenibilità ambientale di settori economico-produttivi o aree geografiche, l'educazione e l'informazione ambientale e progetti internazionali per la cooperazione ambientale sostenibile.

Fondo per la mobilità sostenibile: le risorse di tale Fondo ammontano a 90 milioni di euro l'anno per il triennio 2007-2009 e, di concerto con il Ministero dei Trasporti, saranno destinate all'adozione delle seguenti misure: potenziamento ed aumento dell'efficienza dei mezzi pubblici, con particolare riguardo a quelli meno inquinanti; incentivazione dell'intermodalità; introduzione di un sistema di incentivi e disincentivi a favore della mobilità sostenibile; valorizzazione del *mobility management* e del *car sharing*;

realizzazione di percorsi vigilati protetti casa - scuola; razionalizzazione della distribuzione urbana delle merci con veicoli a basso impatto ambientale; potenziamento della rete di distribuzione del gas metano, gpl, elettrica e idrogeno; potenziamento delle reti ciclabili in ambito urbano.

Fondo rotativo per l'attuazione del Protocollo di Kyoto: tale fondo agisce sul conto interesse ed agevola, pertanto, misure che permettono interventi di riduzione della CO2 sfruttando in maniera continuativa un capitale iniziale che è mantenuto, in quanto il capitale è restituito nel corso di sei anni con un basso tasso di interesse e può favorire nuove iniziative. Il decreto interministeriale per rendere operativo il Fondo di rotazione è in fase di concertazione tra i due Ministeri (Ministero dell'Ambiente e Ministero per lo Sviluppo Economico) e vuole essere complementare alle azioni già in atto sulla finanziaria o rispetto ad altre agevolazioni già presenti (es: conto energia sul fotovoltaico ecc).

Lo stanziamento previsto è di 230 milioni di euro nel 2007, 200 milioni di euro nel 2008 e 200 milioni di euro nel 2009. Il Fondo Kyoto è istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. e si avvale per l'istruttoria di un'apposita Commissione tecnica del Ministero dell'Ambiente e per tutti gli atti connessi alla gestione dei finanziamenti agevolati di uno o più istituti di credito.

Le misure incentivate dal Fondo sono le seguenti:

- installazione di impianti di microcogenerazione diffusa;
- installazione di impianti nuovi di piccola taglia per l'utilizzo delle fonti rinnovabili per la generazione di elettricità e calore ;
- sostituzione di motori elettrici industriali con potenza nominale superiore a 45 kWe con apparecchiature ad alta efficienza;
- incremento dell'efficienza negli usi finali dell'energia nei settori civile e terziario;
- eliminazione delle emissioni di protossido di azoto dai processi industriali;
- ricerca (attività di ricerca precompetitiva per lo sviluppo di tecnologie innovative per la produzione di energia da fonti rinnovabili, per la produzione e separazione e accumulo di idrogeno, per lo sviluppo di materiali, componenti e configurazioni innovative di celle a combustibile).

Inoltre, sono stati attivate le seguenti misure per **l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili**:

Il Bando **Piccole e Medie Imprese**, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (G.U.) n. 12 del 16 gennaio 2007, prevede la corresponsione di contributi in conto capitale per la realizzazione di progetti che determinino una riduzione dei consumi di energia da fonte non rinnovabile, attraverso l'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica o calore. A seguito della pubblicazione del bando sono pervenute 1.180 istanze di finanziamento per un contributo totale richiesto pari a € 81.342.066 e per un investimento complessivo di circa 215 milioni di Euro. Con l'attuazione della misura si prevede una riduzione di CO2 pari a circa 420.000 ton/anno.

Il bando **"Il sole negli Enti pubblici"**, pubblicato sulla G.U. n. 126 del 1° giugno 2007, rivolto alle Pubbliche Amministrazioni e agli Enti Pubblici, è finalizzato alla realizzazione di impianti solari termici per la produzione di calore a bassa temperatura sugli edifici pubblici. Il bando è a sportello e resta aperto fino ad esaurimento fondi, a seguito dell'approvazione dei progetti da parte della competente Commissione tecnica. Al 31 agosto 2007 sono stati presentati oltre cento progetti: le regioni che in assoluto hanno presentato più progetti sono la Calabria e la Sicilia, che insieme superano il 50 per cento del totale. A seguire la Toscana con il 15 per cento. Per la misura sono stati stanziati 10.334.422,17 Euro.

Il bando **"Il sole a scuola"**, pubblicato sulla G.U. n. 126 del 1° giugno 2007, è rivolto ai Comuni e alle Province che siano proprietari di edifici ospitanti scuole medie inferiori o superiori, ed è finalizzato alla realizzazione di impianti fotovoltaici sugli edifici scolastici e, simultaneamente, all'avvio di un'attività didattica volta alla realizzazione di analisi energetiche e di interventi di razionalizzazione e risparmio energetico nei suddetti edifici, tramite il coinvolgimento degli studenti. Alla data del 31 agosto 2007 sono pervenute oltre 700 domande. La regione più interessata è la Sicilia con 80 scuole, seguono la Calabria, l'Abruzzo, il Lazio e la Puglia con circa 60 scuole ciascuna. Per la misura sono stati stanziati 4.700.000 Euro.

Il bando **"Fotovoltaici di alto pregio"** finanzia le amministrazioni pubbliche e gli enti pubblici per la realizzazione di impianti solari fotovoltaici, completamente integrati in complessi edilizi secondo criteri di replicabilità che risultino funzionali alle tipologie edilizie proprie del territorio e delle zone in cui verrà realizzato l'impianto stesso. Per il bando sono stati impegnati € 2.628.559,85. Entro l'anno sarà definita la graduatoria dei progetti.

Il protocollo d'intesa **"solarizzazione degli istituti penitenziari italiani"**, firmato in data 7 novembre 2001 tra il Ministero della Giustizia e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, prevede l'attuazione del Programma di Solarizzazione degli Istituti Penitenziari Italiani attraverso la realizzazione di 5.000 mq di impianti solari termici per la produzione di calore a bassa temperatura, in particolare per la produzione di acqua calda sanitaria. Il Programma prevede che l'installazione sia ad opera dei detenuti stessi che verranno appositamente istruiti tramite un corso di formazione per "Installatore e Manutentore di Impianti Solari". Per il Programma sono stati impegnati € 774.685,35. Sono stati individuati circa 20 istituti penitenziari sui quali intervenire.

Il bando **"Ricerca"** ha come finalità il co-finanziamento di studi e progetti di ricerca, caratterizzati da elevata replicabilità e dalla possibilità di un rapido trasferimento dei risultati all'industria, finalizzati alla realizzazione di interventi nei settori individuati dalla legge Finanziaria 2005. Sono state definite tre aree di intervento:

- incremento dell'efficienza energetica negli usi finali ed utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, con particolare riguardo agli interventi mirati alla riduzione delle emissioni inquinanti in aree urbane;
- produzione, stoccaggio e distribuzione di idrogeno da fonti di energia rinnovabili;

– interventi sui sistemi di locomozione ed infrastrutture dedicate per il miglioramento della qualità ambientale in aree urbane.

Per il Programma sono stati impegnati dieci milioni di euro. E' prevista la pubblicazione del bando entro il 2007.

Il bando **"Aree naturali protette"** prevede la corresponsione di contributi in conto capitale finalizzati all'adozione di soluzioni tecnologiche sia in campo energetico sia per lo sviluppo sostenibile all'interno delle aree naturali protette. Le tecnologie incentivate dal bando sono: solare termico, biomasse per usi termici ed elettrici, fotovoltaico, eolico, interventi di risparmio energetico e di mobilità sostenibile. E' in corso la definizione del secondo bando (il primo è stato emanato nel 2002).

Il bando **"Isole minori"** disciplina le procedure per la richiesta di concessione e per l'erogazione del contributo pubblico finalizzato alla realizzazione di progetti inerenti il risparmio energetico, l'impiego delle fonti di energia rinnovabile e la mobilità sostenibile nelle isole minori italiane. I progetti verranno co-finanziati fino ad una quota massima dell'80 per cento del costo di investimento ammesso, non inclusivo dell'IVA. La restante quota resterà a carico del Comune beneficiario, il quale potrà concorrere in associazione con altri soggetti pubblici e privati coproponenti e cofinanziatori, purché la sua quota di partecipazione al progetto non risulti inferiore al 2 per cento dell'importo complessivo degli interventi. Per questo bando sono stati impegnati € 6.197.482,79 ed è in corso la definizione del secondo bando (il primo è stato emanato nel 2002).

Il Protocollo d'intesa **"MATTM-CONI"** prevede un co-finanziamento al 50 per cento per i progetti relativi all'impiego delle fonti di energia rinnovabile e per l'efficienza energetica. Le attività prevedono:

– avvio di analisi energetiche delle strutture sportive;
– avvio di interventi di solarizzazione su alcune strutture.

Per la Convenzione sono stati impegnati € 1.200.000,00.

Il bando **"Audit"** prevede di finanziare le aziende distributrici di energia elettrica e le società operanti nel settore dei servizi energetici per effettuare audit energetici nel settore terziario al fine di fornire un quadro dettagliato delle prestazioni energetiche per la pianificazione di interventi di manutenzione straordinaria, sia sugli edifici che sugli impianti, che siano anche rivolti al risparmio energetico. Per il programma sono stati impegnati € 1.500.000. Si prevede la predisposizione del bando nell'ottobre 2007.

In materia di progetti di **ricerca e sviluppo nel campo delle fonti rinnovabili e del settore dell'idrogeno**:

Sviluppo di tecnologie per lo sfruttamento dell'idrogeno come vettore energetico

- Tramite i fondi del FISR (Fondo integrativo speciale Ricerca cofinanziato da MIUR, MEF e MATTM), sono stati cofinanziati 14 progetti relativi all'area "vettore idrogeno" e "celle a combustibile". Tali progetti riguardano lo sviluppo di metodologie innovative per la produzione di idrogeno da fonti rinnovabili, la realizzazione di sistemi integrati di produzione di idrogeno e la sua utilizzazione nella generazione distribuita, nonchè lo sviluppo di tecnologie innovative e nuovi materiali e la sperimentazione di impianti dimostrativi.
- Sono stati avviati sette dei dieci progetti di ricerca e sperimentazione sulle tecnologie dell'idrogeno, previsti nell'ambito dell'accordo programmatico MATTM Regione Veneto del marzo 2005 per la realizzazione a Marghera di un distretto tecnologico dell'idrogeno.
- E' stata avviata una nuova linea di ricerca sull'idrogeno (della durata di tre anni e per un importo pari a 492.400 €) per un progetto con l'"Università la Sapienza" di Roma relativo allo studio di tre classi di materiali allo stato solido per l'immagazzinamento dell'idrogeno quale vettore energetico ecologico alternativo.

Sviluppo di tecnologie alternative per la valorizzazione dell'energia solare

- E' stato siglato nel marzo 2007 il Protocollo d'intesa tra Enel ed Enea per la realizzazione a Priolo Gargallo dell'impianto pilota per la produzione e immagazzinamento di calore ad alta temperatura a partire dalla captazione dell'energia solare (cosiddetto "progetto Archimede"); tale impianto da 5 Mwe consentirà di produrre energia elettrica aggiuntiva di fonte solare capace di soddisfare il fabbisogno annuale di 4.500 famiglie, con un risparmio di 2.400 tonnellate equivalenti di petrolio e minori emissioni di anidride carbonica per 7300 tonnellate l'anno. Si prevede l'apertura del cantiere entro la fine del 2007.
- E' stata avviata la costruzione dell' impianto preindustriale a Lonate Pozzolo, cofinanziato dal Ministero dell'Ambiente e dalla Regione Lombardia, per la produzione di celle fotovoltaiche a film sottile di telloruro di cadmio e di solfuro di cadmio tramite un processo innovativo sviluppato dall'Università di Parma; si prevede il completamento dell'impianto entro il 2008.
- In materia di conoscenza scientifica e tecnologica sui cambiamenti climatici, infine, è stato rinnovato il 25 settembre 2006 l' accordo di cooperazione Italia – Usa per il periodo 2006 - 2008, coordinato dal Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici (CMCC), che ha come obiettivo il potenziamento delle relazioni scientifiche e tecnologiche con riferimento, tra l'altro, alla valutazione delle politiche e degli effetti economici dei cambiamenti climatici. Si è concluso il primo anno di attività del progetto, finanziato dal MATTM con 3.052.500 €.

Infine, per quanto concerne **le misure di tutela dell'ambiente ad impatto di sistema**:

- è stato elaborato il Piano d'Azione Nazionale sul *Green Public Procurement*. Il documento, redatto attivando un confronto con le amministrazioni e gli enti attivi sul tema e con le parti economiche e sociali, condiviso con i Ministeri dell' Economia e Finanze e dello Sviluppo Economico e con la Consip, sarà approvato con decreto ministeriale e la durata prevista è triennale. Il Piano prevede l'adozione di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni competenti, con particolare riferimento ad alcune categorie merceologiche, tra cui arredi, materiali da costruzione, illuminazione e riscaldamento. Per l'attuazione ed il monitoraggio del Piano la Legge Finanziaria 2007 ha stanziato 50.000 € per l'anno 2007.
- è stato adottato dal Consiglio dei ministri lo scorso 7 settembre il disegno di legge delega per l'introduzione della contabilità ambientale nella contabilità degli enti locali e dello Stato;
- sono in via di definizione il secondo ed il terzo decreto correttivo al d.lgs 152/2006 riguardanti, rispettivamente, rifiuti e le procedure di VIA e VAS. Il Consiglio dei Ministri ha adottato lo scorso 14 settembre un nuovo decreto correttivo che accorpa i due precedenti decreti correttivi rispettivamente su VIA VAS e rifiuti. Il termine ultimo per l'esercizi o della delega al Governo per le correzioni al d.lgs 152/06 è il 29 aprile 2008.

7.3 La politica regionale per la tutela dell'ambiente e l'uso sostenibile delle risorse naturali

La politica regionale fornisce un contributo rilevante per la valorizzazione, la tutela e l'uso efficiente e sostenibile delle risorse naturali e ambientali, in un'ottica di complementarietà con la politica ordinaria.

La politica regionale co-finanziata dai Fondi Strutturali Comunitari nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) per le regioni dell'Obiettivo 1 nel periodo 2000-2006 ha perseguito obiettivi sia di natura istituzionale, organizzativa e di pianificazione, sia di realizzazione e ammodernamento delle infrastrutture necessarie per i servizi ambientali (principalmente, idrico e gestione rifiuti). Gli incentivi e le regole introdotti dal QCS hanno indotto un'accelerazione dell'attuazione della normativa ambientale, un miglioramento dell'efficienza gestionale dei servizi e un avanzamento istituzionale. Le azioni di assistenza tecnica e *capacity building* hanno inoltre consentito di rafforzare le Amministrazioni Pubbliche, incluse le Autorità Ambientali Regionali e le Agenzie Regionali di Protezione Ambientale, di migliorare lo stato delle conoscenze ambientali e di consolidare gli strumenti di valutazione ambientale.

Dall'inizio della programmazione comunitaria alla fine del 2006, sono stati avviati o realizzati investimenti nei seguenti settori:

- Ciclo integrato dell'acqua: 1.491 progetti dedicati al servizio idrico per impegni complessivi pari a circa 3 miliardi di euro, in gran parte inerenti allo smaltimento e al trattamento dei reflui, e in misura minore alla captazione e adduzione primaria e alle reti locali. Nel 2006 sono

stati avviati oltre 700 interventi. L'impulso all'attuazione della riforma dato dal QCS ha consentito alle regioni meridionali di superare l'emergenza gestionale, con l'insediamento delle Autorità d'ambito in tutte le regioni.

– Rifiuti e bonifiche dei siti contaminati: sono stati impegnati complessivamente circa 615 milioni di euro. I 1.208 interventi hanno riguardato la costruzione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali (275 milioni di euro), la raccolta differenziata dei rifiuti urbani (120 milioni di euro) e il recupero delle aree dismesse e dei siti contaminati (oltre 60 milioni di euro).
– Difesa del suolo e tutela delle aree naturali e della biodiversità: sono stati impegnati circa 2,1 miliardi di euro; tali risorse sono state destinate alla messa in sicurezza dei siti (72,2 per cento), alla protezione delle coste (8,9 per cento), alla protezione delle sponde (6,6 per cento), al recupero e rinaturalizzazione di siti e alvei (10 per cento), al miglioramento dell'ambiente (2,2 per cento). Inoltre, circa 123 milioni euro sono stati impegnati alla conservazione del territorio, delle foreste e del paesaggio nonché per il miglioramento del benessere degli animali.

Inoltre, con riferimento all'intero territorio nazionale, circa 4,6 miliardi di euro sono stati complessivamente impegnati nel periodo 2000-2006 attraverso Accordi di Programma Quadro finanziati con il Fondo per le Aree Sottoutilizzate. Le risorse sono state destinate prevalentemente a sostengo dei sistemi idrici integrati (circa 3 miliardi di euro) e alla difesa del suolo (1,1 miliardi di euro). Sono stati inoltre avviati: progetti di riassetto e recupero di siti urbani e produttivi; opere di protezione, valorizzazione e fruizione dell'ambiente (incluse le aree naturali protette); interventi a sostegno della raccolta differenziata e della costruzione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti.

La politica regionale unitaria 2007-2013, definita nel Quadro Strategico Nazionale (QSN) e finanziata con risorse comunitarie e nazionali, continuerà a promuovere l'uso efficiente e sostenibile delle risorse ambientali, nell'ottica dello sviluppo. La qualità dei servizi ambientali e del territorio rappresenta condizione indispensabile per una migliore qualità della vita e concorre a creare occasioni di sviluppo e di occupazione, connesse soprattutto all'attivazione di filiere produttive, all'innovazione tecnologica nei settori energetico-ambientali, nonché alla valorizzazione delle risorse naturali e al miglioramento dei servizi legati al turismo sostenibile. Due specifiche priorità del QSN sono direttamente orientate a tematiche ambientali, per una allocazione finanziaria per gli interventi nel Mezzogiorno di circa 21 miliardi di euro nel periodo 2007-2013, pari al 24,8 per cento della dotazione complessiva per l'area (Fondi strutturali, comprensivi di cofinanziamento indicativo nazionale, e Fondo aree sottoutilizzate) [8].

La Priorità 3 "Energia e Ambiente: uso sostenibile ed efficiente delle risorse per lo sviluppo" è volta a sostenere un'offerta adeguata e di qualità di servizi energetici eco-compatibili e di gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, e a assicurare idonee condizioni di sicurezza e salubrità del territorio, attraverso interventi di difesa del suolo e bonifica dei siti inquinati. In particolare,

[8] Nell'allocazione citata nel testo sono incluse le risorse destinate agli interventi nei settori delle fonti rinnovabili di energia, del risparmio energetico, delle risorse culturali e del turismo.

l'efficienza del servizio idrico integrato e della gestione dei rifiuti urbani è stata assunta come uno degli obiettivi relativi ai servizi essenziali resi ai cittadini, ai quali sono associati target vincolanti e meccanismi di incentivazione per le Amministrazioni (cfr. parte prima).

La Priorità 5 "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo" è volta a tutelare e valorizzare le risorse naturali e culturali quali asset sottoutilizzati di sviluppo, con l'attivazione di filiere produttive e la modernizzazione dell'offerta di servizi per lo sviluppo di un turismo sostenibile. Per dare maggiore efficacia all'azione, la strategia sarà attuata anche attraverso il Programma Operativo Interregionale per il Mezzogiorno "Attrattori culturali, naturali e turismo", con un'allocazione complessiva (incluse le risorse nazionali) di circa 2 miliardi di euro. L'obiettivo principale del Programma Interregionale è quello di sostenere un riposizionamento strategico del Mezzogiorno sui mercati turistici internazionali attraverso interventi su attrattori naturali e culturali di valenza sovraregionale.

8. POLITICA ENERGETICA

La politica energetica dell'Italia è tesa a rilanciare e completare il processo di liberalizzazione del settore energetico, a promuovere l'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, nell'ottica di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e di contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici[9].

8.1 Liberalizzazioni

Nel corso del 2007 sono stati attuati i Provvedimenti in materia di liberalizzazioni introdotti dal decreto legge 7/07, convertito in legge 40/07, recante norme per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche, la valorizzazione dell'istruzione tecnico professionale e la rottamazione di autoveicoli (cfr. par. 1.3). In particolare le nuove misure riguardano:

- la distribuzione e la trasparenza dei prezzi dei carburanti (art. 2, commi 2 e 3). La norma prevede che debbano essere posti, all'inizio e lungo la tratta di strade e autostrade, tabelloni recanti le informazioni sui prezzi dei carburanti alle stazioni di servizio;
- il mercato del gas (art. 11). Al fine di accrescere gli scambi sul mercato nazionale del gas naturale e per facilitare l'accesso dei piccoli e medi operatori, un Decreto del Ministro dello sviluppo economico (sentita l'Autorità per l'energia elettrica e il gas) deciderà le modalità con cui i titolari delle concessioni di coltivazione cederanno al mercato regolamentato le quote del prodotto dovute allo Stato.

[9] Per maggiori dettagli sulla politica energetica nazionale cfr. par. 4.1.5 del Primo Rapporto sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Riforma 2006-2008 (ottobre 2006); par. 3.1 Strategia europea per lo Sviluppo Sostenibile Rapporto 2007 (giugno 2007) e disegno di legge delega all'esame del Parlamento (giugno 2006).

Inoltre, il Decreto legge n. 73/ 07, convertito in legge 25/07 (recante misure urgenti per l'attuazione delle disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazioni dei mercati dell'energia) ha previsto:

– l'avvio del mercato elettrico per i clienti domestici diventati clienti idonei dal 1 luglio 2007.

Sono in corso di approvazione ulteriori norme relative alla distribuzione dei carburanti che riguardano l'eliminazione dei vincoli all'apertura di nuovi punti vendita ed eliminazione dei divieti di commercializzazione dei prodotti non oil. Anche in relazione alla distribuzione del GPL è all'esame del Parlamento l'eliminazione della formula obbligatoria del comodato d'uso per i serbatoi di GPL e del relativo vincolo di esclusiva sulla fornitura (il serbatoio sarà dato in locazione e l'utente sarà libero di approvvigionarsi sul mercato).

8.2 Sicurezza degli approvvigionamenti

Aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti, garantire la competitività delle imprese e indurre, contemporaneamente, vantaggi per i consumatori, sono sfide che possono essere affrontate in un mercato ben funzionante ed interconnesso.

Per questo motivo rimane di fondamentale rilevanza il problema del rafforzamento delle infrastrutture energetiche in particolare nel settore del gas naturale, dove ad un continuo aumento della domanda interna fa riscontro una sostanziale invarianza della capacità dei canali di importazione. La realizzazione di nuovi terminali di rigassificazione del GNL e di gasdotti di importazione dall'estero, il potenziamento di quelli esistenti e l'attivazione di nuovi stoccaggi sotterranei di gas che consentono di evitare frequenti e rischiose crisi di fornitura e di ridurre i prezzi del gas.

È altresì importante perseguire la diversificazione del gas e dei Paesi fornitori al fine di accrescere la sicurezza delle forniture e migliorare il funzionamento del sistema.

Sono in corso di istruttoria dieci progetti di terminali di rigassificazione del GNL (di cui 2 sottoposti ad autorizzazione regionale). La realizzazione di detti impianti è condizionata dal completamento dei processi di valutazione a livello ambientale. Sono altresì in corso di istruttoria 6 progetti di stoccaggi di gas naturale in sotterraneo. (Cfr. Tabella 18)

Tabella 18 – Progetti per stoccaggi del gas

Regione	Progetto	aumento capacità (milioni mc)
Lombardia	**Settala - potenziamento**	**400**
Lombardia	**Cornegliano**	**590 / 1010**
Emilia Romagna	**San Potito e Cotignola**	**915**
Emilia Romagna	**Rivara (in acquifero profondo)**	**3000**
Molise	**Sinarca**	**324**
Basilicata	**Cugno Le Macine - Serra Pizzuta**	**742**

8.3 Fonti rinnovabili

L'Italia è impegnata nell'attuazione di politiche energetiche dirette ad incentivare l'uso di fonti rinnovabili[10].

Il sistema di promozione dell'energia elettrica da fonti rinnovabili, è stato profondamente riformato con l'avvio nel 2002 di un meccanismo di mercato competitivo basato sui cosiddetti Certificati Verdi (CV), associato all'obbligo per produttori e importatori di energia elettrica di immettere annualmente nella rete di trasmissione una quota prefissata di energia prodotta da fonti rinnovabili[11]. La crescita dell'offerta dei CV sul mercato testimonia il rilevante contributo del sistema alla penetrazione delle fonti rinnovabili.

Il D. Lgs. 387/03, che recepisce la Direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione delle energie rinnovabili e l'obiettivo indicativo nazionale ivi previsto, definisce il quadro delle misure per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e introduce procedure autorizzative semplificate[12].

In considerazione dei costi ancora elevati, solo per il solare fotovoltaico, a partire dal 2005 è in vigore uno strumento di incentivazione in "conto energia", ossia attraverso il riconoscimento di specifiche maggiorazioni tariffarie, fino a

[10] Si veda il Rapporto 2007 sulla Strategia europea per lo Sviluppo Sostenibile, par. 3.1.3.

[11] Il sistema è stato introdotto con il D.Lgs. 79/1999. La quota, calcolata sulla base della produzione e delle importazioni da fonti convenzionali dell'anno precedente, è stata inizialmente fissata al 2 per cento annuo e incrementata dello 0,35 per cento all'anno a partire dal 2004. I produttori e gli importatori di elettricità assolvono questo obbligo detenendo una quota corrispondente di CV, che sono titoli negoziabili su un mercato dedicato, assegnati per un periodo di 12 anni agli impianti alimentati da fonti rinnovabili (entrati in esercizio dopo il 1 aprile 1999) a fronte della rispettiva produzione di energia "verde". È inoltre previsto un maggiore periodo di diritto ai CV per gli impianti a biomassa, in considerazione del costo della materia prima (D. Lgs. 387/2003). Per ulteriori informazioni, si veda http://www.gsel.it/ita/fontirinnovabili/certificativerdi.asp.

[12] Il decreto citato semplifica, specificatamente per il settore elettrico da fonte rinnovabile, le procedure autorizzative, prevedendo l'unificazione dei procedimenti e il rilascio di una autorizzazione unica, a cura della regione o soggetto istituzionale da esso delegato.

concorrenza di determinati contingenti di potenza nominale[13]. In poco più di sei mesi, oltre 12.400 impianti sono stati ammessi all'incentivazione, per una potenza nominale di circa 400 MW. Nel febbraio 2007, gli incentivi tariffari sono stati parzialmente modificati, con l'obiettivo di raggiungere una potenza nominale cumulata di 3000 MW entro il 2016.

Gli impianti da fonti rinnovabili godono, inoltre, di trattamenti privilegiati quanto al riconoscimento economico dell'energia immessa in rete, e gli impianti di potenza non superiore a 20 kW hanno diritto al cosiddetto "scambio sul posto", che elimina il costo di acquisto dell'elettricità per una quantità pari a quella prodotta dall'impianto, anche se non auto-consumata immediatamente.

Il calore utile da rinnovabili è incentivato nell'ambito del meccanismo dei certificati bianchi. In tale quadro, la produzione di calore utile da fonti rinnovabili – biomasse, geotermia, solare termico o cogenerazione da rinnovabili – viene riconosciuta come idonea alla riduzione dei consumi di fonti energetiche primarie.

A tali incentivi si aggiungono: IVA agevolata (al 10 per cento anziché al 20 per cento) sulle forniture di energia termica da rinnovabili e una detrazione fiscale del 55 per cento in tre anni per il solare termico e un credito di imposta su calore da geotermia e biomasse per teleriscaldamento. Recentemente, è stato inoltre avviato un bando per le piccole e medie imprese, per la corresponsione di contributi in conto capitale per la realizzazione di progetti che determinino una riduzione dei consumi di energia da fonte non rinnovabile, attraverso l'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica o calore14. I progetti presentati prevedono una producibilità attesa complessiva pari a oltre 55 TWh/anno, che determinerebbe un riduzione di CO2 pari a circa 421 kt/anno.

Inoltre, alle fonti rinnovabili sono dedicate misure specifiche nell'ambito del programma "Industria 2015" (cfr. par. 4.5) ed un programma dedicato nell'ambito del quadro strategico nazionale 2007-2013, con la finalità di creare filiere produttive che favoriscano sviluppo ed occupazione. (Cfr. parte prima, par. 3) Queste misure inoltre favoriscono l'accettazione locale degli impianti alimentati a fonti rinnovabili che, come è noto, costituisce una delle difficoltà finora incontrate nella diffusione delle fonti rinnovabili. Per le altre iniziative si rinvia al par. 8.4.

Provvedimenti introdotti dalla legge finanziaria per il 2007:

- Incentivi statali solo alle vere rinnovabili;
- Delega al governo per la revisione della disciplina dei certificati verdi per incentivare biomasse "filiera corta";
- Obbligo fotovoltaico in nuovi edifici ;
- Promozione integrazione filiera forestale e filiera agroenergetica;
- Avvio di un progetto strategico sulle filiere tecnologiche delle rinnovabili e dell'efficienza energetica;

[13] A tal fine è stata condotta una specifica campagna di comunicazione, con pubblicazione di depliant e materiale illustrativo, e su internet.: www.casarinnovabile.it

[14] www.incentivi.mcc.it/html/html/MCC_NAZIONALE/MCC_AG_NAZ_INC_AMBIENTE/section_new.html.

– Possibilità, per un triennio, di finanziamenti a tasso agevolato per installazione di impianti a fonti rinnovabili di piccola taglia (nell'ambito del Fondo rotativo per la riduzione dei gas serra)
– Previsione di un Piano per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della Pubblica amministrazione, con uso rinnovabili.

Infine il disegno di legge sul settore energetico (AS 691) potrebbe offrire l'opportunità per introdurre apposite disposizioni di riordino degli incentivi, volte a favorire la sinergia tra politiche nazionali e regionali e a ridurre gli ostacoli di natura amministrativa.

8.4 "Una politica energetica per l'Europa": l'obiettivo sulle fonti rinnovabili

Il Consiglio europeo dell'8 e 9 marzo 2007 ha riaffermato l'impegno a lungo termine della Comunità a promuovere lo sviluppo delle energie rinnovabili in tutta l'Unione successivamente al 2010, sottolineando che ogni tipo di energia rinnovabile, se impiegata in modo efficiente in termini di costi, contribuisce simultaneamente alla sicurezza dell'approvvigionamento, alla competitività e alla sostenibilità, manifestando inoltre la convinzione che sia di capitale importanza dare un chiaro segnale all'industria, agli investitori, agli innovatori e ai ricercatori. Per tali motivi, tenendo conto delle singole specificità quanto a circostanze, livelli di partenza e potenzialità, il Consiglio ha adottato i seguenti obiettivi:

– un obiettivo vincolante che prevede una quota del 20 per cento di energie rinnovabili nel totale dei consumi energetici dell'UE entro il 2020;
– un obiettivo vincolante che prevede una quota minima del 10 per cento per i biocarburanti nel totale dei consumi di benzina e gasolio per autotrazione dell'UE entro il 2020. Il carattere vincolante di questo obiettivo risulta adeguato fatte salve una produzione sostenibile, la reperibilità sul mercato di biocarburanti di seconda generazione e la conseguente modifica della direttiva sulla qualità dei carburanti per consentire livelli di miscelazione adeguati.

Dall'obiettivo globale per le energie rinnovabili dovranno ricavarsi obiettivi nazionali generali differenziati con la totale partecipazione degli Stati membri con il dovuto riguardo ad una ripartizione equa e adeguata, tenendo conto dei diversi punti di partenza e potenzialità nazionali.

È stato pertanto avviato un vasto confronto tra le Amministrazioni centrali interessate, le Regioni, i rappresentanti del settore privato e le Associazioni ambientaliste che ha portato all'adozione di un primo documento che rappresenta la visione del Governo sulle questioni connesse al raggiungimento dell'obiettivo europeo sulle fonti rinnovabili, sia dal punto di vista generale che dal punto di vista delle questioni specifiche per l'Italia.

8.5 Biocarburanti

L'Italia ha recepito la Direttiva 2003/30/CE nel 2005 (D. Lgs. 128/2005), stabilendo obiettivi indicativi nazionali di sostituzione dei carburanti derivanti dal petrolio con biocarburanti e/o altri carburanti da fonti rinnovabili. Con provvedimenti successivi, tali obiettivi sono stati progressivamente innalzati, fino ad essere posti, con la L. Finanziaria 2007, allo stesso livello previsto dalla Direttiva (5,75 per cento al 2010). La L. Finanziaria 2007 conferma l'obbligo di incorporazione dei biocarburanti[15], introdotto già nel 2006 (L. 81/2006), nella misura minima pari all'1 per cento dei consumi totali di benzina e gasolio per il 2007 e del 2 per cento per il 2008, prevedendo sanzioni amministrative, proporzionali e dissuasive, per la violazione di tale obbligo. Sono previste, inoltre, una serie di misure tese a favorire la produzione di biocarburanti da materie prime agricole nazionali e la nascita di un'industria e di un mercato nazionali del biodiesel:

- stanziamento di 73 milioni di euro annui fino al 2010 per l'avvio di un programma di sviluppo della filiera del bioetanolo;
- attribuzione della preferenza ai biocarburanti oggetto di intese di filiera o contratti di programma agroenergetici per l'assegnazione di finanziamenti e per la fornitura per il trasporto ed il riscaldamento pubblici;
- riduzione del 20 per cento dell'imposta di fabbricazione sui carburanti (accisa), fino a un massimo di 250 kt annue di biodiesel[16];
- esenzione dall'accisa per l'olio vegetale puro per l'impiego a fini energetici e per autoconsumo nel settore agricolo, fino a 1 milione di euro per ogni anno a decorrere dal 2007.

A gennaio 2007 è stato inoltre sottoscritto il primo Contratto Quadro Nazionale sui biocarburanti tra le Associazioni Agricole, l'Unione seminativi e le associazioni dell'industria olearia, per la promozione della coltivazione dei semi oleosi a fini energetici e della loro integrazione nei carburanti, con l'obiettivo di raggiungere 240 mila ettari coltivati entro il 2010[17].

In Italia, nel 2005, si è registrata una significativa produzione di biodiesel, pari a 396.000 tonnellate, di cui poco più di 188.000 destinate al mercato interno. Tuttavia, la capacità produttiva stimata è di gran lunga superiore (circa 800.000 - 850.000 t/anno per il 2006)[18]. Al contrario, la filiera del bioetanolo è assente sul territorio nazionale.

Lo sviluppo della filiera bioenergetica è, inoltre, un'azione chiave della programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013, nell'ambito degli obiettivi di "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese e dell'integrazione delle filiere" e di "Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali"[19].

---

[15] Limitatamente a biodiesel, bioetanolo e derivati, ETBE e bioidrogeno.

[16] La riduzione dell'accisa ha sostituito la preesistente esenzione dall'imposta, a fronte di un incremento del contingente di biodiesel agevolabile.

[17] cfr. http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/contratto_biocarburanti.

[18] Fonte dei dati: European Biodiesel Board e Assobiodiesel, 2006.

[19] http://www.politicheagricole.gov.it/SviluppoRurale/default.

8.6 Efficienza energetica e riduzione dei consumi

Negli ultimi anni, l'Italia ha risposto alla crescente attenzione da parte dell'Unione Europea, individuando nuovi strumenti normativi finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica della filiera dell'energia e al risparmio energetico.

Nel 2005 è stato infatti avviato un meccanismo di titoli negoziabili, i Titoli di Efficienza Energetica (TEE) o certificati bianchi, per la promozione dell'efficienza energetica negli usi finali, con l'obiettivo di conseguire nel periodo 2005-2009 un risparmio complessivo di energia primaria pari a 5,8 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, ripartito in obiettivi annui crescenti nel tempo, a carico dei maggiori distributori di energia elettrica e gas. I TEE sono titoli emessi a favore dei soggetti che hanno conseguito risparmi energetici e possono essere scambiati su un apposito mercato e con contratti bilaterali[20]. I distributori ricevono un contributo economico annuale di 100 Euro per 5 anni per ogni tonnellata equivalente di petrolio risparmiata attraverso miglioramenti nell'efficienza negli usi finali.

L'esperienza italiana è la prima al mondo di applicazione di questo strumento di mercato. Nel primo anno di applicazione, tutti i distributori obbligati hanno conseguito i propri obiettivi, prevalentemente tramite progetti realizzati dalle ESCo controllate, e sono stati certificati incrementi di efficienza energetica per circa 280.000 tonnellate equivalenti di petrolio, largamente superiori agli obiettivi prefissati. Si sono accreditate per la partecipazione al sistema oltre 550 ESCo.

Il risparmio energetico nel settore domestico è stato interessato, negli ultimi anni, da una serie di direttive europee, tra cui quelle relative all'etichettatura degli elettrodomestici e al rendimento energetico nell'edilizia, tutte recepite nella legislazione nazionale[21].

Al fine di incrementare l'efficienza nei processi per la produzione di energia, dal 2002 sono in vigore alcune agevolazioni per promuovere la cogenerazione di elettricità e calore quali la priorità di dispacciamento (a seguire rispetto alla energia prodotta da fonti rinnovabili) e la possibilità di ottenere certificati bianchi[22].

I più recenti interventi normativi, sono costituiti dal decreto legislativo n 20/07 recante l'attuazione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata su una domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia e che modifica la direttiva 92/42/CEE. Tale provvedimento nel recepire le norme europee individua altri benefici che si applicano soprattutto alla piccola cogenerazione: maggiore utilizzo del meccanismo dei certificati bianchi, semplificazioni amministrative e procedurali per l'installazione di nuovi impianti, riconoscimento della garanzia

[20] I distributori obbligati al conseguimento degli obiettivi specifici di risparmio energetico devono detenere un numero di TEE equivalente all'obiettivo stabilito, ottenuti in corrispettivo di interventi realizzati - in proprio o con la collaborazione di soggetti terzi, quali le società di servizi energetici (ESCo) - a favore degli utenti finali, e/o acquisiti sul mercato. Per maggiori informazioni, cfr. http://www.autorita.energia.it/ee/index.htm.

[21] Per il rendimento energetico nell'edilizia cfr. i D.Lgs. 192/2005 e 311/2006.

[22] Le agevolazioni sono previste dal D.Lgs. 79/99 e sono state attuate dal 2002 con Delibera n. 42/02 dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas.

d'origine da cogenerazione, nuova disciplina del punto di scambio per gli impianti con potenza fino a 200 kW.

Allo scopo di dare un forte impulso al programma di intervento per l'efficienza energetica, sono stati attivati una serie di strumenti quali: la legge finanziaria 2007, la definizione di standard di efficienza energetica nell'edilizia, la promozione della cogenerazione ad alto rendimento, il Progetto efficienza energetica Industria 2015, una serie di campagne di formazione e informazione orientate a tutte le categorie degli utenti finali (comprendenti vari settori: residenziale, terziario, industria).

La legge finanziaria 2007[23] in particolare dispone interessanti incentivi per il risparmio energetico, meritevoli di essere attentamente valutati da cittadini, commercianti e imprenditori. I modesti investimenti necessari per migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni, o dei luoghi di lavoro, possono essere adeguatamente ricompensati non solo dalle minori spese future e dalla consapevolezza di aver contribuito a salvaguardare l'ambiente, ma anche dalle detrazioni di imposta di cui si può beneficiare e che in alcuni casi coprono più della metà dei costi che dovremmo sostenere.

Un altro importante strumento varato dal Governo italiano è il Progetto Industria 2015 (cfr. par. 4.5). Il primo Progetto di Innovazione Industriale lanciato dal Governo ha avuto proprio come obiettivo il rilancio della competitività del sistema industriale, migliorando l'efficienza energetica del Paese nei processi produttivi e negli usi finali.

Infine un ruolo fondamentale, per il raggiungimento dell'obiettivo di miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali, è giocato da una forte, incisiva e capillare attività di formazione e informazione sugli argomenti in esame. A tale fine il Ministero dello Sviluppo Economico, anche in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha emanato i DM 20 Luglio 2004 e ha siglato una serie di convenzioni con agenzie specializzate allo scopo di avviare programmi integrati formazione e campagne di informazione.

Nel mese di agosto 2007 è stato presentato Il Piano d'azione per l'efficienza energetica[24].

Tale Piano tiene conto delle misure già prese nell'ambito della legge finanziaria 2007 e di altre misure attuate nel 2006-2007 (standard di efficienza energetica nell'edilizia, promozione della cogenerazione ad alto rendimento e altre). Altre misure sono attualmente allo studio nei settori industriale, civile e dei trasporti, nell'ambito del recepimento delle direttive europee sull'etichettatura energetica, sulla promozione della cogenerazione, sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti, sull'efficienza degli usi finali dell'energia. Di rilievo anche l'intervento sull'innovazione tecnologica per l'efficienza energetica avviato nell'ambito del Programma Industria 2015 per lo sviluppo della competitività.

Lo stato attuale mostra una situazione in evoluzione e non ancora stabilizzata, ma la serie di interventi proposti e il target prefissato del 9,6 per cento di risparmio al 2016, sembra essere un obiettivo ragionevolmente

[23] Legge 27 dicembre 2006 n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato".

[24] La direttiva europea 2006/32/CE concernente l'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici prevede che ciascun Paese membro predisponga il Piano d'azione nazionale in materia di efficienza energetica.

raggiungibile nell'ipotesi di mantenimento, almeno per alcuni anni, delle misure già adottate (riqualificazione edilizia, trasporti, biocarburanti, elettrodomestici, illuminazione, motori industriali) e di coerente attuazione delle altre misure già allo studio o in corso di recepimento. Maggiore efficacia potrebbe derivare da più incisivi interventi nel settore della mobilità urbana ed extra-urbana, ipotizzati nel Piano ma non ancora contabilizzati.

Per quanto riguarda l'operatività delle misure già avviate dal Governo, l'opportunità di estenderne la durata o di renderle strutturali verrà attentamente monitorata in fase di attuazione, allo scopo di valutarne l'efficacia e la portata, ai fini dell'attuazione del presente Piano d'azione e, soprattutto, delle decisioni prese dal Consiglio Europeo del 9 Marzo 2007. Anche il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2008-2011 prevede la prosecuzione e l'estensione di misure fiscali per incentivare l'efficienza energetica di edifici e apparecchiature d'uso dell'energia. Inoltre nell'ambito del Disegno di legge n. 691 attualmente in discussione al Parlamento è prevista una specifica delega al Governo per il rilancio del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili.

Per l'elaborazione del Piano d'azione nazionale sull'efficienza energetica è stato avviato un processo di consultazione con le principali organizzazioni di settore, ciò al fine di consentire un'ampia condivisione delle priorità e degli obiettivi da conseguire. Le misure proposte intervengono sulle principali tecnologie disponibili per implementare programmi di efficienza energetica, con una valutazione dei risparmi effettivamente conseguibili, tenendo conto del vigente quadro normativo e della sua possibile evoluzione.

8.7 Il contributo della politica regionale agli obiettivi della politica energetica

La politica regionale, affiancandosi al consistente impegno della politica ordinaria, svolge un ruolo importante nel sostenere e qualificare gli investimenti nel settore energetico e offre un rilevante contributo al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi europei su fonti rinnovabili, risparmio energetico e riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra.

La politica regionale co-finanziata dai Fondi Strutturali Comunitari nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) per le regioni dell'Obiettivo 1 nel periodo 2000-2006 ha allocato circa 665 milioni di euro per interventi nel settore energetico. Dall'inizio della programmazione a fine 2006, sono stati impegnati poco più di 500 milioni di euro. Gli interventi sono stati concentrati sul sostegno alle fonti energetiche rinnovabili, prevalentemente solare, eolico e biomassa (5.522 progetti, pari a circa il 61 per cento delle risorse complessivamente impegnate); il 28 per cento delle risorse è stato destinato all'estensione della rete di distribuzione del metano, mentre il rimanente 11 per cento è stato utilizzato per progetti di risparmio e controllo energetico (incluso l'adeguamento delle reti di distribuzione dell'elettricità) e di cogenerazione.

Inoltre, con riferimento all'intero territorio nazionale, nel periodo 2000-2006 sono stati impegnati poco più di 160 milioni di euro a valere sul FAS, destinati prevalentemente alla realizzazione della rete di distribuzione del gas metano e all'incremento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'energia elettrica.

Per il periodo 2007-2013, la politica regionale unitaria per il settore energetico è orientata a sostenere investimenti caratterizzati da elevati tassi di innovazione, da forte capacità di attivare e consolidare filiere industriali e

tecnologiche, e da elevata sostenibilità ambientale. Il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 assicura una significativa concentrazione di risorse comunitarie e nazionali per gli interventi su energie rinnovabili e risparmio energetico (pari complessivamente a circa 4,4 miliardi di Euro) nell'ambito della "Priorità 3 - Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo", al fine di rendere maggiormente disponibili risorse energetiche per i sistemi insediativi, produttivi e civili, contribuendo al contempo alla riduzione delle emissioni di gas serra e delle emissioni atmosferiche inquinanti.

Per gli interventi sulle energie rinnovabili e risparmio energetico i Programmi operativi regionali dovranno assicurare una significativa concentrazione di risorse pari nel complesso all'8 per cento per le Regioni dell'Obiettivo Convergenza e al 12 per cento per le regioni dell'Obiettivo competitività regionale e occupazione delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Le azioni tese ad incentivare l'efficienza energetica ed il ricorso alle fonti rinnovabili costituiscono leve primarie per lo sviluppo e l'innovazione tecnologica delle imprese, in quanto in grado di incrociare fabbisogni e opportunità strettamente collegate alle specifiche vocazioni locali, produttive e ambientali. La necessità di conciliare la valorizzazione delle diverse vocazioni territoriali con la natura strategica e sistemica degli interventi nel settore energetico, ha condotto alla definizione di un Programma Interregionale Mezzogiorno che, con un'allocazione finanziaria di circa 2,4 miliardi di euro, mira all'attuazione di parte della strategia energetica del Quadro, in sinergia con gli interventi previsti nei Programmi Operativi Regionali. Il Programma Interregionale rappresenta la cornice entro cui le Regioni, in coordinamento con le Amministrazioni Centrali interessate e con il supporto di centri di competenza nazionali, costruiscono interconnessioni tra le iniziative realizzate o in progetto nei diversi territori e la finalità di rimuovere alcuni ostacoli comuni al miglioramento dell'efficienza energetica e allo sviluppo delle fonti rinnovabili.

PARTE TERZA

OCCUPAZIONE, ISTRUZIONE, SALUTE E PROTEZIONE SOCIALE

1. IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE

La dinamica dell'occupazione nel quinquennio 2002-2006 è stata soddisfacente soprattutto se si tiene conto della crescita poco sostenuta dell'economia italiana. Nel secondo trimestre 2007 l'occupazione è cresciuta di 111.000 unità (+0,5 per cento) rispetto al periodo corrispondente del 2006, anche se con notevoli differenze territoriali. All'aumento dell'occupazione nel Centro e nel Nord (+0,7 per cento e +2,0 per cento), infatti, fa riscontro la flessione registrata nel Sud (-0,9 per cento). Si conferma, quindi, il carattere dualistico del mercato del lavoro italiano e l'urgenza di interventi specifici nel Mezzogiorno sia dal lato della domanda, sia dal lato dell'offerta di lavoro.

Tabella19 - TASSI DI OCCUPAZIONE NEL PERIODO 2000-2007

	2002	2003	2004	2005	2006	*2007 II trim.*	*Ob. 2010*
Tasso di occupazione totale	55,5	56,1	57,6	57,5	58,4	*58,9*	*70,0*
Tasso di occupazione femminile	42,0	42,7	45,2	45,3	46,3	*46,8*	*60,0*
Tasso di occupazione 55-64enni	28,9	30,3	30,5	31,4	31,9	*34,0*	*50,0*

Fonte: ISTAT, rilevazione sulle forze lavoro

Il tasso di disoccupazione nazionale si riduce ancora, attestandosi al 5,7 per cento, ma tale risultato sembra dovuto anche a fenomeni di scoraggiamento dell'offerta di lavoro, concentrati soprattutto nelle regioni meridionali. Anche l'occupazione femminile, che prosegue sul sentiero di crescita degli ultimi anni, evidenzia una dinamica meno favorevole nel Mezzogiorno.

Il dualismo territoriale, quindi, è la criticità più evidente che riguarda l'occupazione in Italia e che influenza in modo decisivo gli indicatori nazionali. Per quanto concerne gli obiettivi da perseguire, le sfide principali per il Paese nel suo complesso riguardano l'elevazione del tasso di occupazione femminile (oggi inferiore di 13,7 punti percentuali rispetto all'obiettivo di Lisbona 2010), del tasso di occupazione dei 55-64enni (17,5 punti percentuali al di sotto dell'obiettivo 2010) e l'assorbimento della disoccupazione giovanile (che rimane elevata, nonostante i bassi tassi di attività dei 15-34enni). I giovani, inoltre, risultano maggiormente colpiti da fenomeni di instabilità del rapporto di lavoro e percepiscono spesso retribuzioni insufficienti ad assicurare una piena indipendenza economica dalla famiglia di origine.

Sul fronte delle tipologie contrattuali si registra un aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato, in particolare del part-time. L'occupazione alle dipendenze cresce ovunque tranne che nel Sud, dove di contro si osserva una crescita dell'occupazione indipendente che risulta essere, almeno in parte, una risposta alla debolezza strutturale della domanda di lavoro nel Mezzogiorno. Il forte aumento del lavoro autonomo in edilizia sembra correlato con l'intensificazione delle attività di controllo nei cantieri, che ha portato all'emersione di molti lavoratori irregolari.

1.1 Disparità regionali, categorie prioritarie e contrasto al lavoro irregolare

La riduzione delle disparità regionali in campo occupazionale rappresenta una priorità delle politiche pubbliche che puntano a uno sviluppo complessivo del Mezzogiorno. Il Governo ha perseguito tale obiettivo – oltre che attraverso investimenti nel settore delle infrastrutture – anche con azioni di contrasto all'illegalità, di ripristino di condizioni di sviluppo sociale e di rilancio dell'attività imprenditoriale e dell'occupazione.

In proposito, il primo intervento attuato dal Governo per sostenere la crescita e ridurre i divari territoriali è stata la riduzione degli oneri sociali a carico del lavoro. Il carico fiscale e contributivo rispetto alla retribuzione lorda è stato ridotto di 5 punti percentuali nel complesso, ripartendo i benefici per il 60 per cento (3 punti percentuali) a favore delle imprese e per il 40 per cento (2 punti) a favore dei lavoratori.

Per la parte di sgravio rivolta alle imprese, le misure sul "cuneo fiscale" hanno previsto una deduzione di parte del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap attraverso:

a) la deduzione di tutti gli oneri sociali relativi ai lavoratori assunti a tempo indeterminato;

b) un'ulteriore deduzione di 5.000 euro per ogni lavoratore, a cui si aggiungono altri 5.000 euro nelle regioni del Mezzogiorno (nel rispetto dei limiti derivanti dall'applicazione della regola *de minimis* di cui al Reg. CE 1998/2006).

Un'attenzione specifica è rivolta all'occupazione femminile e nel Mezzogiorno. È prevista, infatti, un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale per le imprese che assumono donne nelle aree territoriali in cui il tasso netto di disoccupazione superi il 100 per cento della media UE e in cui la disoccupazione femminile sia più elevata di quella maschile, che comporterà un risparmio per il datore di lavoro tra i 150 e i 170 euro al mese.

Per i prossimi anni l'occupazione femminile resta una delle principali priorità dell'azione del Governo. Le misure previste dal Ddl finanziaria 2008 (cfr. infra, parte quarta) comprendono, oltre alla conferma delle maggiori agevolazioni per l'assunzione di donne nel Mezzogiorno, anche interventi di sostegno ai regimi di orario flessibili, legati alle necessità della conciliazione tra lavoro e vita familiare. Per sostenere la partecipazione femminile al mercato del lavoro si stanno approntando misure di allargamento della fruibilità dei congedi parentali per genitori affidatari ed adottivi e per le lavoratrici e lavoratori atipici, nonché misure a copertura dell'innalzamento della corrispondente indennità economica almeno per i congedi usufruiti nei primi tre anni di vita dei figli, portandola dall'attuale 30 per cento al 50 per cento. Tali provvedimenti avrebbero l'effetto di favorire maggiormente il ricorso a tale strumento da parte delle donne a reddito medio/basso e di promuovere una maggiore responsabilizzazione dei padri nella condivisione del lavoro di cura.

In tema di valorizzazione della partecipazione femminile al mercato del lavoro riveste inoltre interesse il progetto sviluppato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in occasione dell' "Anno europeo per le pari opportunità per tutti" al fine di promuovere, presso le imprese pubbliche e private, azioni di

contrasto delle discriminazioni retributive e di stabilizzazione del lavoro delle giovani. In questo quadro il Ministero del Lavoro sta sviluppando un marchio di qualità: "Bollino Rosa S.O.N.O. Stesse Opportunità Nuove Opportunità", con la messa a punto di un sistema di qualità aziendale in materia di parità di retribuzioni e lo sviluppo di un sistema premiante per le aziende che adottano politiche di non discriminazione e di valorizzazione delle competenze femminili. Per sperimentare il modello di certificazione, il Ministero si avvarrà della collaborazione di un numero ristretto di aziende pubbliche e private, scelte attraverso un avviso pubblico di manifestazione d'interesse. Nel 2008 si prevede l'implementazione e la diffusione della certificazione sul territorio nazionale.

Nell'ultimo decennio è cresciuta la propensione delle donne verso attività di lavoro autonomo/imprenditoriale; tale propensione presenta però ancora marcate differenze tra donne e uomini tali da richiedere iniziative di sostegno e l'adozione di misure di promozione della imprenditorialità femminile, tenuto conto che le potenzialità dinamiche di sviluppo di queste forme di lavoro possono costituire fattore di crescita delle capacità femminili e veicolo di innovazione nell'economia.[1] Inoltre sono previste misure di sostegno per la costituzione di nuove imprese femminili e per il consolidamento di piccole e medie imprese femminili.[2]

Si rinvia, per più generali approfondimenti sull'occupazione femminile e le pari opportunità, al documento su questi temi allegato al presente Rapporto (cfr. "Nota aggiuntiva" Donne, innovazione, crescita: iniziative per l'occupazione e la qualità del lavoro femminile nell'ambito degli obiettivi di Lisbona).

Per quanto riguarda le azioni a favore dell'occupazione giovanile, essa viene sostenuta in primo luogo dai cospicui interventi di formazione professionale realizzati dalle Regioni (cfr. par 3.1, infra), anche mediante la formazione in alternanza, l'apprendistato, la formazione personalizzata erogata con i voucher formativi. Anche gli interventi previsti dal Protocollo del 23 luglio (cfr. par. 2 e parte quarta, infra), che vanno nella direzione di migliorare la qualità e la densità delle tutele dei giovani anche in caso di disoccupazione, sono espressamente mirati a sviluppare l'occupazione giovanile. In questo quadro, tra i vari Fondi credito previsti, se ne istituirà uno a favore dei giovani lavoratori autonomi per agevolare il trasferimento generazionale delle piccole imprese, dell'artigianato e l'avvio di nuove attività. Sul versante previdenziale, le riforme mirano a rafforzare la posizione previdenziale soprattutto dei giovani lavoratori parasubordinati attraverso l'aumento graduale del 3 per cento dell'aliquota dei parasubordinati (1 punto l'anno dal 2008), mediante gli interventi sulla totalizzazione di tutti i contributi, sul riscatto della laurea e sulla copertura figurativa piena nel caso di disoccupazione e di lavoro discontinuo. Infine tra le misure concrete sono stati stanziati 150 milioni di euro aggiuntivi per il Fondo nazionale per le politiche giovanili, che promuove la formazione culturale e professionale e l'inserimento dei giovani nella vita sociale.

Nell'ambito dell'emersione del sommerso e della lotta al lavoro irregolare, il Governo ha emanato provvedimenti in materia di comunicazione preventiva dell'assunzione, cessazione e trasformazione del rapporto di lavoro ai Servizi per

[1] Il fondo microcredito previsto dal Protocollo del 23 luglio è rivolto anche a favorire l'imprenditorialità femminile.

[2] Art. 32 ddl Finanziaria 2008.

l'Impiego[3] e ha inasprito le sanzioni amministrative per la violazione di norme in materia di lavoro, legislazione sociale, previdenza e tutela della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

Tabella 20 Attività di vigilanza ordinaria (tutti i settori di attività) - 1° semestre 2007

	Valori assoluti	Variazione per cento su base annua
Aziende ispezionate	88.987	+ 38,28 per cento
Aziende irregolari	43.361	+ 48,21 per cento
Lavoratori irregolari	74.439	+ 103,56 per cento
Lavoratori in nero	21.129	+ 35,32 per cento
Recupero contributi e premi evasi	€ 121.001.069	+ 9,50 per cento

Fonte: Ministero del Lavoro e della previdenza Sociale

Tabella 21. Attività di vigilanza nel settore edile dal 12 agosto 2006 al 31 agosto 2007

Monitoraggio applicazione art. 36 bis D.L. n. 223/2006 convertito con Legge n. 248/2006	
Cantieri ispezionati	27.571
Aziende ispezionate operanti nei cantieri	43.076
– di cui irregolari	24.517
Provvedimenti di sospensione	2.224
Provvedimenti revocati per regolarizzazione	883
Effetti occupazionali e contributivi in edilizia a seguito dell'applicazione dell'art. 36 bis	
Saldo occupazionale (assunzioni–cessazioni) (dati INAIL)	+ 71.822
Saldo contributivo (dati INPS)	+ € 43.356.000
Assunzione di soggetti non conosciuti all'INAIL	162.029
di cui:	
– Italiani	74.138
– stranieri	87.891

Fonte: Ministero del Lavoro e della previdenza Sociale

Sul terreno delle azioni concrete, sono stati istituiti la Cabina di regia nazionale per l'emersione e il Fondo per l'emersione (FELI)[4], sono stati valorizzati i Comitati per l'emersione (CLES) e sono state introdotte misure per favorire la regolarizzazione dei rapporti di lavoro a seguito di accordi con le Parti

[3] Per arginare il fenomeno della comunicazione dell'assunzione nel giorno in cui il lavoratore abbia riportato un infortunio, cfr. L. 296/06 commi 1180-1184.

[4] L. 296/06 comma 1156 lett. a e comma 1159.

Sociali[5]. Un ruolo fondamentale è rivestito dall'intensificazione dell'azione ispettiva[6].

Il Governo ha inoltre avviato la sperimentazione volta a individuare e applicare indici di congruità al fine di favorire una misurazione adeguata del rapporto tra la quantità di beni e servizi prodotti dalle imprese e il fattore lavoro impiegato nonché al fine di rendere più efficace l'attività ispettiva. Tale sperimentazione riguarda in via preliminare i settori dell'agricoltura e dell'edilizia.

In materia di appalti, si sono introdotte norme relative alle gare per i lavori pubblici per garantire il rispetto della normativa del lavoro, nonché misure volte a evitare i ribassi eccessivi basati su condizioni sfavorevoli per i lavoratori e sullo sfruttamento dei lavoratori stranieri irregolari[7]. Nel quadro della stabilizzazione del lavoro precario, 22mila lavoratori dei *call center* sono in via di "stabilizzazione" attraverso la trasformazione dei contratti di collaborazione in contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato o di durata non inferiore a 2 anni.

1.2 Servizi per l'impiego

L'attività del Governo si è concentrata anche sull'obiettivo di rinnovare e rendere più efficace la rete dei Servizi per l'Impiego (SPI), costituita dai centri per l'impiego pubblici (CPI) e dai soggetti autorizzati[8]. Lo scopo principale delle azioni di sistema realizzate è stato quello di rafforzare il ruolo dei SPI nel mercato del lavoro e lo sviluppo delle reti aperte ad altri soggetti del territorio, riducendo le disparità territoriali e migliorando la qualità dei servizi offerti. Gli interventi dei PON sono stati integrati da azioni complementari finanziate con le risorse FSE dei Programmi Operativi Regionali che hanno ulteriormente incrementato la qualità media dei servizi offerti all'utenza.

Per quanto concerne i soggetti autorizzati, secondo i dati tratti dall'Albo unico informatico del Ministero del lavoro, il loro numero è cresciuto del 30 per cento tra il 2002 (entrata in vigore della riforma) e il 2006. A determinare questo risultato ha contribuito la dinamica sostenuta delle agenzie di ricerca e selezione (+48,8 per cento) e quella delle agenzie di somministrazione (+15 per cento), mentre si è assistito ad una riduzione dei soggetti che svolgono attività di intermediazione e ricollocazione.

[5] L. 296/06 commi 1192-1201.

[6] Che ha comportato, tra l'altro, il rafforzamento dell'organico degli ispettori del lavoro e del nucleo speciale dei Carabinieri per la tutela del lavoro.

[7] Ddl approvato dal Senato e ora all'esame della Camera (AC 2784), in linea con la proposta di Direttiva europea sulle sanzioni ai datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi in posizione irregolare.

[8] L'universo dei nuovi soggetti autorizzati ad operare sul mercato del lavoro è particolarmente ampio ed articolato, contemplando, oltre alle Agenzie per il lavoro (autorizzate a svolgere attività di somministrazione, di ricerca e selezione, di outplacement e/o di intermediazione), anche i soggetti autorizzati in regime speciale, ex art. 6 del Decreto 276/03 (Università, Scuole, Camere di Commercio, Consulenti del lavoro, Parti sociali e loro Enti bilaterali).

Tabella 22 Operatori privati ante e post riforma – valori assoluti e variazioni per cento

Tipologia di Agenzia	*Ante riforma (2002)*	*Post riforma (2006)*	*Var. ass*	*Var. perc.*
Somministrazione (generalista e specialista)	73	84	+ 11	+ 15
Intermediazione	25	15	- 8	-34,8
Ricerca e Selezione	389	579	+ 190	+ 48,8
Ricollocazione	43	19	-24	- 44
Totale	*530*	*697*	*+ 169*	*+ 31,5*

Fonte: Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale, Agosto 2007

I dati delle indagini più recenti condotte dall'ISFOL segnalano una complementarietà d'azione tra operatori privati in senso stretto e sistema pubblico dei Servizi per l'impiego. Per quanto riguarda gli altri intermediari, una parte prossima al 75 per cento degli Atenei (tra cui una Fondazione universitaria) dichiara di espletare attività di job placement (2006).

Il sistema dei Servizi pubblici per l'Impiego ha conosciuto un progressivo assestamento dei livelli organizzativi e funzionali disegnati dagli impianti delle riforme dell'ultimo decennio. I Centri per l'Impiego (CPI) hanno infatti declinato i propri comportamenti istituzionali sui meccanismi di "presa in carico" delle persone in cerca di lavoro e conseguente offerta combinata di servizi di politica attiva, abbandonando l'approccio indifferenziato che caratterizzava il vecchio collocamento. Nel 2006[9], circa il 79 per cento dei CPI prevede la realizzazione di colloqui finalizzati alla pianificazione di un percorso di accompagnamento al lavoro dei disoccupati (era il 30,2 per cento nel 2001), anche se solo 4 CPI su 10 effettua una verifica ed un aggiornamento. Seppure in misura più contenuta, si osserva un ampliamento (63,6 per cento contro 29,6 per cento nel 2001) delle strutture che effettuano attività di promozione dei tirocini nei confronti di giovani e aziende (talvolta direttamente presso le imprese, più spesso ricorrendo ai tradizionali canali di contatto "interni al CPI") e dei CPI che abitualmente convocano giovani in età di obbligo formativo per effettuare colloqui di orientamento (63,2 per cento a fronte del 18,3 per cento nel 2001). Analoghi andamenti positivi si riscontrano nell'area funzionale dell'intermediazione, con il 68,4 per cento dei CPI che realizza attività di preselezione con - o per - le imprese, presso i propri locali (30,4 per cento nel 2001) e un incremento dei differenziali nel periodo di riferimento.

Nonostante l'attenuazione del differenziale territoriale, resta tuttora visibile una dicotomia: caratteristiche progettuali, costruzione di servizi altamente personalizzati e in chiave "proattiva" nel Centro Nord; prevalenza di servizi di natura più tradizionale e di un'attività incentrata sugli adempimenti amministrativi al Sud. Tali evidenze da un lato rispecchiano dinamiche di differente pressione sociale proveniente dai mercati del lavoro locali, dall'altro corrispondono alle diverse capacità progettuali e gestionali delle varie aree del Paese. Sul versante della costituzione di un rapporto codificato con l'utenza, ad esempio, a fronte di un indubbio consolidamento delle procedure di "presa in

[9] I dati che seguono sono tratti dal rapporto di monitoraggio ISFOL 2006.

carico dell'utenza" (attivate nel 79 per cento delle province), l'adozione della Carta dei servizi provinciali (nel 29,7 per cento delle province) e del "patto di servizio" (strumento "personalizzato" che registra il percorso di attivazione dell'utente con il CPI, stipulato nel 58,4 per cento delle province e nel 46,4 per cento dei CPI nazionali), si registra un forte differenziale di attivazione tra regioni del Centro-Nord e aree meridionali.

La tendenza generale di crescita dei servizi offerti dai CPI dal 2001 al 2006 evidenzia nondimeno un'attenuazione delle distanze tra aree centro-settentrionali e aree meridionali registrando un differenziale di circa 10 punti nell'ultima rilevazione, rispetto ad uno del 18,3 nella indagine del 2001. Anche con riguardo ai servizi di consulenza alle imprese (per adempimenti legali ed amministrativi), erogati nel 2006 da quasi il 70 per cento dei CPI, le distanze tra le due macroaree segnano una netta diminuzione, passando da un 28 per cento del 2001 ad un più contenuto 20,5 per cento nel 2006. Nelle aree meridionali si riscontra un miglioramento marcato nei servizi a sostegno dei tirocini, rivolti prevalentemente a giovani disoccupati: tra i CPI che promuovono i tirocini, sono presenti nel 77 per cento dei casi anche servizi di tutoraggio. Un altro servizio offerto dai CPI in misura più ampia nelle regioni del Sud rispetto al resto del Paese è quello di promozione e sostegno all'autoimprenditorialità, con 6 Centri su 10 che hanno strutturato il servizio, rispetto ad una media italiana del 50,8 per cento[10]. Se il 38 per cento dei CPI su base nazionale ha attivato servizi per la mobilità geografica, a livello territoriale nelle regioni del Mezzogiorno più di 6 Centri su 10 prendono parte ad iniziative di mobilità. Specificamente supportati anche da azioni di sistema nazionali, come il Programma "Sud-Nord-Sud" prima e "Lavoro & sviluppo" poi, i Centri per l'Impiego meridionali hanno sviluppato una buona capacità nelle azioni di contatto (anche tramite video-conferenza con i Centri delle aree nelle quali era possibile collocare i giovani candidati alla mobilità geografica), di informazione e di supporto al trasferimento.

Un progetto strategico per il pieno decollo dei SPI è il Progetto Borsa Lavoro, che consente di integrare le informazioni possedute dagli operatori pubblici e privati, al fine di mettere a disposizione le informazioni su domanda e offerta e garantire una maggiore trasparenza. Borsa Lavoro si presenta come un sistema integrato, in grado di far dialogare sistemi informativi diversi, pubblici e privati, sulla base di standard condivisi. La definizione degli standard è una funzione garantita dall'attore pubblico, mentre l'erogazione dei servizi e l'adozione degli interventi specifici resta di competenza dei singoli soggetti federati.

Il progetto è caratterizzato oggi da:

- 16 regioni collegate con configurazioni di sistemi diversi, 8 delle quali hanno già realizzato l'integrazione della filiera di servizi pubblici: dal nodo della rete lavoro ai sistemi gestionali dei servizi per l'impiego (SIL).
- 750 sportelli, considerando il sistema allargato del progetto che comprende oltre ai CPI anche Università, scuole superiori, Comuni ed intermediari autorizzati, che svolgono diversi servizi: rendere più agile e veloce l'avvio di politiche attive del lavoro sul territorio

[10] A Bari il CPI ha anche creato uno sportello rosa per l'autoimprenditorialità femminile, in associazione con l'Enfap Puglia e le associazioni datoriali locali.

nazionale, svolgere attività di intermediazione e orientamento, raccogliere e gestire i profili dei laureati e dei laureandi, etc.

In particolare è interessante la diffusione del sistema nelle Università:

- 38 Università hanno già aderito al sistema di Borsa;
- 25 risultano operativamente inserite nella rete;
- il flusso in ingresso è, ad oggi, di 20.000 curricula (a regime si prevede un bacino d'utenza di circa 40.000 curricula inseriti nel sistema).

È stata anche sviluppata l'integrazione con EURES, che è funzionante e coinvolge sperimentalmente alcune regioni (Piemonte, Veneto e Marche).

Circa lo sviluppo della rete di servizi, si possono evidenziare i seguenti risultati:

- 70 Centri per l'Impiego operativi e messi in rete, con esperienze di cooperazione avviate fra servizi di regioni diverse (es. Borsa del Turismo), per facilitare l'accesso alla domanda e avviare processi virtuosi di riallineamento fra territori
- oltre 300 operatori autorizzati collegati
- 500 Punti Borsa (sportelli presidiati per offrire informazioni) attivi

La riforma dei Servizi per l'Impiego secondo il Protocollo del 23 Luglio 2007

La strategia di riforma dei servizi per l'impiego prevista dal Protocollo del 23 luglio 2007 poggia su integrazioni e modifiche del decreto legislativo 276/2003 e sul potenziamento dei servizi pubblici, che sono uno snodo fondamentale della riforma degli ammortizzatori sociali in senso proattivo, ovvero di una riforma che intende stabilire un approccio globale di *welfare to work*. L'avvio a regime del sistema informativo, la comunicazione preventiva di assunzione e la revisione delle procedure amministrative hanno lo scopo di migliorare ulteriormente l'operatività dei SPI, anche attraverso la semplificazione delle procedure di trasmissione dei dati utili alla gestione complessiva del mercato del lavoro tra tutti i soggetti della rete dei servizi pubblici. La dotazione finanziaria per tale riforma si attesta, per il triennio 2007-2009, a circa 128 milioni di euro.

In tale quadro il Ministero del Lavoro, d'intesa con Regioni e Province, sta predisponendo il nuovo Masterplan dei Servizi per l'Impiego finalizzato a ridefinirne gli obiettivi e la missione, anche in linea con le conclusioni di Lahti del dicembre 2006. Il Masterplan, sia a livello nazionale che regionale, punta a determinare le modalità di monitoraggio delle diverse fasi di avanzamento dello sviluppo dei SPI, indicando quali azioni possono essere intraprese per recuperare eventuali carenze locali, anche attraverso la diffusione di buone pratiche. Il Masterplan dei Servizi per l'Impiego prevede precisi impegni circa la gamma e la qualità dei servizi da erogare ai lavoratori e alle imprese, compresi i modi e i tempi di effettiva fruizione. Governo, Regioni e Parti Sociali hanno convenuto sulla necessità di migliorare il raccordo a livello territoriale tra l'azione dei centri per l'impiego e quella dei soggetti preposti alla programmazione formativa ed hanno definito tre bozze di decreto relative alle comunicazioni obbligatorie, alla scheda anagrafico-professionale e agli standard di funzionamento di Borsa Lavoro.

1.3 Servizi di cura e politiche di conciliazione

Nel quadro delle politiche di crescita, sviluppo e risanamento avviate dal Governo all'indomani del suo insediamento, grande attenzione è riservata alle politiche di inclusione sociale, al rafforzamento di condizioni di maggiore equità e giustizia sociale. L'impegno in tal senso è stato confermato anche in occasione della Direttiva per l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione del Programma di Governo del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 marzo 2007, che dedica ampio spazio alla costruzione di un nuovo *welfare*, strettamente correlato agli obiettivi di crescita del Paese, allo scopo di di garantire ai cittadini un sistema di diritti sociali più certo, un'adeguata ed efficace rete di servizi e prestazioni, diversificati sul territorio, con un'attenzione particolare alla riduzione del divario regionale nell'offerta. Lo sviluppo della rete dei servizi risponde anche all'obiettivo di rafforzare le politiche per la famiglia, in particolare gli strumenti di conciliazione e di sostenere l'occupazione femminile, favorendo altresì l'aumento della natalità. Su tale versante, si evidenzia lo stanziamento, a valere sul Fondo per le politiche della famiglia, di € 40.000.000 per il finanziamento di azioni di conciliazione.

L'obiettivo di sviluppo del sistema dei servizi di cura posto quindi tra le priorità dell'azione di governo, è fortemente condiviso con le regioni e le autonomie locali: l'offerta adeguata di servizi di cura sul territorio rappresenta infatti l'elemento cardine della costruzione del sistema di diritti sociali e di cittadinanza ed è quindi strettamente correlato alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni- E' questo l'impegno che il governo sta attuando, nel quadro della rinnovata cooperazione interistituzionale attraverso la realizzazione di un processo che parte dalla determinazione dei livelli essenziali dei servizi per la prima infanzia e per il trattamento delle non autosufficienze.

In proposito, nel quadro della ripartizione delle competenze tra lo Stato e le Regioni, in merito alla realizzazione dei servizi sociali e di supporto alle famiglie, si è proceduto alla stipulazione di Intese tra il governo centrale e governi locali, fondate sulla definizione di una forte convergenza sugli obiettivi da realizzare, nelle quali sono state individuate alcune priorità (sperimentazione di iniziative di abbattimento dei costi dei servizi per le famiglie con numero di figli pari o superiori a quattro, riorganizzazione consultori familiari e la qualificazione lavoro assistenti familiari) su cui si deciso di investire quasi metà del Fondo nazionale della famiglia, che nel suo complesso ammonta a 210 milioni di euro per gli anni 2007-2009 .

Tale impegno risponde inoltre a quell'obiettivo più volte confermato anche a livello comunitario di rendere disponibili servizi di cura anche nell'ottica di rafforzare gli strumenti di conciliazione tra lavoro di cura ed impegni professionali, sostenendo così l'innalzamento dei tassi di occupazione in particolare femminili.

Tra i servizi di cura alla persona, il Governo ha inteso potenziare in primo luogo i servizi per l'infanzia allo scopo di ridurre il divario rispetto al target europeo del 33 per cento e di migliorare l'accessibilità e la qualità dei servizi offerti in chiave di correzione e graduale superamento degli attuali squilibri territoriali tra le diverse aree del Paese.

Già nel 2007 è stato pertanto avviato un articolato piano di interventi sostenuto da un forte impegno finanziario e coordinato sul piano interistituzionale dalle diverse amministrazioni competenti, con una forte integrazione con regioni ed enti locali. In particolare, la Legge finanziaria 2007 ha

previsto un investimento per lo sviluppo del sistema dei servizi, anche attraverso la finalizzazione del Piano straordinario per lo sviluppo del sistema di servizi per la prima infanzia messo a punto dal Governo, dalle Regioni e dai Comuni che definisce la strategia nazionale di sviluppo di una rete integrata di servizi socio educativi per la prima infanzia: asili nido, servizi integrativi e servizi nei luoghi di lavoro. Il Piano definisce i criteri per l'incremento dell'offerta, avvia il processo di definizione dei livelli essenziali e rafforza il coordinamento e la collaborazione tra i diversi livelli di governo per la concreta attuazione dei diritti dei bambini e delle bambine.

In particolare le risorse finanziarie messe a disposizione ammontano a 340 milioni di euro di cui 250 milioni da ripartire tra tutte le regioni allo scopo di aumentare l'offerta globale; 90 milioni destinati ad undici regioni che presentano un tasso di copertura inferiore alla media nazionale, a scopo perequativo (tutte le regioni del Sud, più il Veneto, il Friuli ed il Lazio). Le altre regioni del Nord contribuiscono al piano con un cofinanziamento del 30 per cento, pari a circa ulteriori 53 milioni di euro. A queste risorse si aggiungono 211 milioni di euro che le regioni del Sud[11], nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale, si impegnano a destinare allo sviluppo delle strutture socio-educative, per raggiungere gli obiettivi ed i target richiesti dal Quadro strategico nazionale per gli obiettivi di servizio (Cfr. parte prima, par. 4). Il progetto Obiettivi di Servizio rappresenta una priorità di grande rilevanza nel quadro della Programmazione 2007-2013 ed è rafforzato dal meccanismo di premialità definito per incentivare le Amministrazioni regionali a raggiungere entro il 2013 target quantificati. Le amministrazioni centrali in accordo con le regioni hanno definito progetti di assistenza tecnica per sostenere le regioni del Mezzogiorno nel processo di sviluppo del sistema dei servizi. Il target per le regioni del Mezzogiorno è fissato per il 2013 al raggiungimento del 12 per cento della popolazione fino a tre anni[12].

È stato inoltre approvato e lanciato, a partire dal 1° settembre 2007, il progetto "Sezioni primavera" attraverso un'intesa tra Stato, Regioni e Comuni, finalizzata all'integrazione dell'offerta dei servizi per la prima infanzia. L'offerta delle "sezioni primavera" è destinata a circa 15-20mila bambini tra i 24 e 36 mesi (a metà quindi tra i nidi e la scuola materna). Le sezioni primavera vengono realizzate presso le scuole dell'infanzia sulla base di criteri di qualità pedagogica e di flessibilità ed originalità delle soluzioni organizzative. Lo Stato ha destinato a tale iniziativa circa 30 milioni di euro e sono stati selezionati circa 2000 progetti presentati sia da istituzioni pubbliche (comuni) che da scuole private parificate (in numero prevalente).

Di pari rilevanza rispetto alle misure appena enunciate è lo sviluppo di servizi innovativi per la presa in carico delle persone non autosufficienti, con particolare riferimento agli anziani, e delle loro famiglie, basati sull'integrazione socio-sanitaria e sull'assistenza domiciliare. Tale impegno del governo, anch'esso fortemente condiviso con le regioni e le autonomie locali, risponde ad una necessità oramai cruciale in Italia, tenuto conto dell'invecchiamento della

[11] Cfr. Intesa in Conferenza Unificata del 26 settembre 2007 in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia, di cui all'art.1 comma 1259 della legge 27 dicembre 2006 n.296. Nell'intesa è indicato anche l'impegno da parte del Governo a proporre le necessarie modifiche normative al fine di concorrere al finanziamento delle maggiori spese correnti che si determineranno a decorrere dal triennio 2007-2009.

[12] L'ammontare di risorse disponibili per il settore nelle regioni del Mezzogiorno se verranno raggiunti gli obiettivi fissati per il 2013 è pari a ulteriori 375 milioni di euro.

popolazione che comporta – seppur nel generale miglioramento delle condizioni di vita delle persone anziane – un aumento di quelle tra loro che vivono in condizioni di non autosufficienza.

Il governo è impegnato a dare attuazione alle norme contenute nella legge finanziaria 2007, con riferimento alla determinazione dei livelli essenziali per le prestazioni da garantire, su tutto il territorio nazionale, alle persone in condizione di non autosufficienza. A tal fine è in avanzato stato di elaborazione lo schema di disegno di legge delega, che verrà presentato al Parlamento, per la definizione di un sistema completo ed uniforme di interventi e di servizi per le persone non autosufficienti. Contestualmente è stato definito un provvedimento per l'attribuzione alle regioni del Fondo per le non autosufficienze per l'anno 2007 nella misura complessiva di 100 milioni di euro. Tale trasferimento sarà collegato a precisi obiettivi, da realizzare a livello regionale in favore delle persone non autosufficienti: istituzione di punti unici di accesso alle prestazioni; sviluppo sul territorio di servizi innovativi di assistenza individualizzata per la presa in carico delle persone non autosufficienti, con una particolare attenzione allo sviluppo dei servizi di assistenza domiciliare.

Relativamente alle risorse assegnate per il 2008 e il 2009, per complessivi 400 milioni di euro, è intenzione del governo verificare la possibilità di incrementare tali risorse in occasione della prossima manovra finanziaria.

Inoltre, il Progetto "Obiettivi di Servizio" (cfr. supra, parte prima, par. 4), comprende anche lo sviluppo dei servizi di assistenza in favore delle persone anziane non autosufficienti e delle loro famiglie. Il progetto prevede una rilevante allocazione di risorse finanziarie in favore delle 8 regioni del Mezzogiorno e il ricorso al meccanismo di premialità legato al raggiungimento dei target concordati: entro il 2013 deve essere raggiunto un incremento della percentuale di anziani beneficiari di assistenza domiciliare integrata (ADI) dall'attuale 1,6 per cento al 3,5 per cento[13].

In tale contesto, in riferimento all'assistenza agli anziani non autosufficienti, assicurata in larga misura da assistenti familiari straniere, si è deciso di sperimentare nuove modalità, più sicure e trasparenti, di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro di cura, promuovendo la realizzazione di progetti sperimentali per la qualificazione e la valorizzazione del lavoro di cura delle assistenti familiari, anche attraverso azioni formative, in modo da garantire idonee capacità a prestare assistenza personale e domestica a soggetti parzialmente o totalmente non autosufficienti.

L'atto di indirizzo governativo inoltre riserva grande attenzione alle politiche di integrazione delle persone immigrate, attesa la crescente presenza degli stranieri nel nostro paese, il contributo fondamentale che essi assicurano nel settore dell'occupazione, la forte presenza nell'ambito del lavoro di cura e la conseguente prioritaria necessità di assicurare loro un nuovo sistema di garanzie e riconoscimento di diritti, solidi percorsi di inclusione sociale e incisive politiche di contrasto all'illegalità ed allo sfruttamento.

[13] Al raggiungimento degli obiettivi fissati le regioni del Mezzogiorno potranno accedere alle risorse di premio pari a ulteriori 375 milioni di euro.

2. FLESSIBILITÀ E SICUREZZA DEL LAVORO

L'Italia ha ispirato le sue politiche del lavoro alle indicazioni del punto 21 delle Linee Direttrici Integrate della Strategia di Lisbona. Le iniziative intraprese vanno nel senso di assicurare che alla flessibilità faccia effettivo riscontro la sicurezza per i lavoratori. L'accento è stato posto in particolare sulle misure che possono migliorare le tutele sul mercato del lavoro e sulle politiche che accompagnano le transizioni professionali e il lavoro discontinuo. Il Governo italiano ritiene che l'adozione di tali garanzie dia luogo a una strategia di flessicurezza equilibrata e condivisa. Prima di evidenziare le politiche pubbliche attinenti alla dimensione esterna della flessicurezza, è il caso di rimarcare che l'Italia, secondo recenti statistiche OCSE, occupa posizioni di vertice anche sotto il profilo della flessibilità interna all'impresa, con particolare riferimento ai tempi di lavoro e al cambiamento delle mansioni.

Allo scopo di elaborare una via italiana alla flessicurezza, il Governo ha definito un ampio accordo siglato con le Parti Sociali il 23 luglio dal titolo Protocollo su previdenza, lavoro e competitività. Per l'equità e la crescita sostenibili, in cui un ruolo centrale è svolto dal rafforzamento degli ammortizzatori sociali con particolare riguardo all'incremento delle tutele e all'estensione delle stesse, nella logica dell'universalità, per coloro che ne sono privi. Il Protocollo affronta in modo organico l'insieme delle questioni relative alla previdenza, alle tutele sociali e al mercato del lavoro (cfr. infra, Box e parte quarta del Rapporto).

Il Governo ha messo a punto gli strumenti normativi in base ai quali il protocollo verrà tradotto in disposizioni di legge. L'obiettivo del Governo è quello di preservare l'unità della materia ed il suo collegamento con la Legge finanziaria, sia per quanto riguarda i tempi di approvazione parlamentare, sia per quanto riguarda il quadro delle risorse necessarie.

Il Protocollo del 23 luglio 2007 su Previdenza, Lavoro e Competitività per l'Equità e la Crescita Sostenibili

PENSIONI Incremento di 302 euro per i trattamenti più bassi a beneficio di circa 3 milioni di persone; introduzione del graduale innalzamento dell'età pensionabile; superamento delle condizioni di privilegio dei regimi speciali; misure specifiche per i lavori usuranti; razionalizzazione degli enti previdenziali; miglioramento delle prestazioni previdenziali per i lavoratori atipici.

AMMORTIZZATORI SOCIALI (indennità piena e a requisiti ridotti). Aumento degli importi e della durata; estensione ai lavoratori di tutti i settori e dimensioni d'impresa e tipologia di contratto; unificazione ed estensione di CIG e CIGS; copertura previdenziale per il periodo di godimento dell'indennità ed erogazione collegata a specifiche politiche attive (formazione, aggiornamento, riqualificazione, ecc).

TIPOLOGIE CONTRATTUALI Apprendistato: miglioramento della *governance*, definizione di standard nazionali dei profili professionali e dei percorsi formativi per fare sistema e favorire la mobilità geografica, certificazione degli esiti, riconoscimento dei crediti; Contratto a termine: revisione delle norme vigenti per prevenire abusi nella reiterazione; Lavoro a tempo parziale: revisione delle norme vigenti per rafforzare la posizione del lavoratore e della lavoratrice, incentivi per favorire il c.d. *part-time* lungo; *Staff-leasing*: avvio di un confronto con le Parti Sociali al fine di valutare lo strumento, Lavoro a chiamata: abrogazione delle norme di riferimento..

SERVIZI PER L'IMPIEGO Potenziamento e informatizzazione del servizio, revisione delle procedure amministrative, diffusione di "buone prassi".

INCENTIVI PER L'OCCUPAZIONE Riordino del sistema degli incentivi e suo orientamento verso le priorità dell'occupazione femminile, giovanile e degli ultracinquantenni.

COMPETITIVITÀ Riduzione del costo del lavoro per la contrattazione di secondo livello per sostenere la competitività e migliorare la retribuzione di risultato; detassazione e pensionabilità della retribuzione di risultato; abolizione della contribuzione aggiuntiva sugli straordinari.

GIOVANI Oltre al rafforzamento delle tutele sociali e alla lotta alla precarietà sono previsti: accesso al credito per parasubordinati e autonomi; microcredito per l'imprenditorialità; copertura figurativa piena dei periodi di disoccupazione; cumulo dei periodi contributivi per le carriere discontinue; riscatto della laurea.

DONNE Aumento e miglioramento dei servizi per l'infanzia; accesso al credito; formazione; conciliazione tempi di lavoro e famiglia.

Al fine di garantire una piena copertura previdenziale nei periodi di disoccupazione, la contribuzione figurativa verrà assicurata per l'intero periodo di godimento del trattamento di disoccupazione, con riferimento alla retribuzione già percepita[14]. Il Governo intende altresì proseguire nell'armonizzazione delle aliquote contributive per le varie categorie di assicurati.

Sono inoltre previsti sgravi contributivi (480 milioni di euro per il triennio 2008 – 2010) nell'ottica della revisione delle norme sulla decontribuzione e dell'assoggettamento ai regimi contributivi previdenziali delle retribuzioni versate a titolo di premio di risultato[15].

La partecipazione attiva ai programmi di inserimento lavorativo, requisito essenziale di una politica di *welfare to work*, si basa su un "patto di servizio" da stipulare tra i Centri per l'Impiego e le persone in cerca di lavoro. Per dare maggiore efficacia alle sinergie tra politiche attive e trasferimenti monetari, la concreta erogazione dei benefici sarà condizionata alla partecipazione a programmi di formazione e reinserimento al lavoro o all'accettazione di congrue opportunità lavorative. Sono previsti provvedimenti con decorrenza immediata, i quali anticipano la riforma complessiva del sistema degli ammortizzatori sociali – come il miglioramento dell'indennità di disoccupazione che passa da 6 a 8 mesi (12 mesi per gli ultracinquantenni) e il cui importo raggiunge il 60 per cento dell'ultima retribuzione per 6 mesi con un profilo scalare (50 per cento dal 7° all'8° mese, 40 per cento nei mesi successivi). Viene confermata, inoltre,

[14] Tra le misure previste dal Protocollo a sostegno del reddito e dell'occupazione figurano:

– l'istituzione di un fondo credito per i parasubordinati volto a erogare crediti fino a 600 euro mensili per 12 mesi, al fine di coprire eventuali periodi di inattività;

– l'istituzione di un fondo per il microcredito per incentivare attività innovative di giovani e donne, riprendendo l'esperienza dei prestiti d'onore;

– l'aumento dell'importo degli assegni di ricerca presso le Università.

[15] Le imprese riceveranno uno sgravio contributivo in misura fissa pari al 25 per cento dell'erogazione ammessa allo sgravio. Il tetto del premio, individuato dalla contrattazione di II° livello, ammesso allo sgravio sarà pari al 5 per cento (a fronte del tetto dell'attuale regime di decontribuzione del 3 per cento). I lavoratori riceveranno uno sgravio contributivo pari ai contributi previdenziali a loro carico, calcolati sul premio di risultato ammesso all'agevolazione, l'aumento da tre a cinque punti percentuali della decontribuzione sugli aumenti economici derivanti dalla contrattazione integrativa (aziendale o territoriale) e l'integrale copertura contributiva figurativa ai fini previdenziali, a beneficio dei lavoratori, sulle relative somme erogate.

l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti[16], che passerà dal 30 al 35 per cento per i primi 120 giorni e al 40 per cento per i successivi, per una durata massima di 180 giorni. In ogni caso resta confermata la copertura previdenziale figurativa per l'intero periodo di godimento delle indennità, con riferimento alla retribuzione percepita, per una spesa di 700 milioni di euro annui.

Tra gli interventi di protezione sociale più significativi, sono stati avviati programmi di riqualificazione e reinserimento occupazionale di collaboratori a progetto che hanno operato in aziende in crisi ed è stato istituito il fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di infortuni sul lavoro privi di copertura assicurativa (l. 296/06, comma 1187), cui è stata conferita una dotazione di 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009. La garanzia di una maggiore salute e sicurezza sui luoghi di lavoro ha richiesto la predisposizione di misure di incremento della copertura assicurativa per invalidità derivante da infortuni domestici, la rivalutazione delle rendite INAIL a favore dei mutilati e invalidi del lavoro, nuove norme di tutela dei lavoratori dal rischio dell'amianto, il diritto all'informazione e consultazione dei lavoratori[17]. Si sottolinea l'intervento organico di riordino della disciplina in materia di salute e sicurezza sul lavoro attraverso la Legge 3 agosto 2007 n. 123, che delega il Governo a emanare un Testo Unico per il riassetto della materia e detta norme più urgenti già entrate in vigore il 25 agosto scorso. Inoltre, si è introdotta l'indennità giornaliera di malattia per i lavoratori a progetto e per gli apprendisti e le detrazioni fiscali sui redditi da lavoro a tempo determinato.

Infine, il Governo riconosce nella riforma del processo del lavoro un elemento essenziale per pervenire all'eliminazione delle disparità di opportunità di lavoro. In questo quadro si sono predisposti progetti di riforma[18] tesi a garantire celerità e certezza alla soluzione delle controversie che riguardano i licenziamenti e i trasferimenti nonché a risolvere questioni relative al processo previdenziale, specie per quanto attiene agli accertamenti sanitari connessi a controversie previdenziali. Tali obiettivi si affiancano a una riforma complessiva delle tecniche normative di composizione e di soluzione delle controversie individuali di lavoro, intervenendo sulla conciliazione, sull'arbitrato, sulla formazione di conciliatori e di arbitri, nonché sulle risorse finanziarie.

3. ISTRUZIONE E FORMAZIONE

L'Italia ha attivato una strategia che punta a migliorare la qualità dell'istruzione e della formazione professionale, garantendo nel contempo un elevato grado di coesione sociale. Tale strategia è chiaramente indicata nei documenti programmatici, nella Legge Finanziaria 2007, nel PICO e nel QSN 2007-2013, laddove si richiama la priorità di elevare i livelli di qualificazione, puntando sull'acquisizione, certificazione e spendibilità delle competenze e su contenuti, modi e tempi della formazione, confermando in tal modo la scelta del

[16] Il sostegno al reddito per coloro che hanno contratti di lavoro a termine di breve durata.

[17] Tali misure trovano la propria fonte giuridica nelle leggi: L. 296/06 comma 1257, L. 296/06 commi 778-782, D.lgs. n. 257/06, attuazione della direttiva CE 2002/14/CE con D. lgs. n. 25/07.

[18] Disegno di legge attualmente all'esame del Senato (AS 1047).

modello *lifelong-learning* come componente essenziale della strategia italiana di flessicurezza[19].

L'adozione di standard professionali, formativi, di riconoscimento e certificazione delle competenze coerente con il quadro europeo delle qualifiche (EQF) costituisce un asse prioritario dei Programmi Operativi Nazionali (PON) a titolarità del Ministero del Lavoro finanziati dal Fondo Sociale Europeo per il periodo 2007-2013. Il quadro nazionale delle qualificazioni dovrebbe essere definito entro giugno 2010 mentre la trasposizione operativa degli standard nelle diverse realtà regionali dovrebbe avvenire nei 12 mesi successivi. Al piano di lavoro che sarà condiviso fra tutti i soggetti istituzionali competenti e le Parti Sociali, seguirà la redazione di un Accordo-Quadro da sottoporre alla Conferenza Stato-Regioni.[20]

Il Governo considera la formazione continua un investimento chiave. In attuazione della legge 236/93 e della legge 53/2000, viene trasferito alle Regioni un importo pari a circa 50-60 milioni di euro l'anno; mentre i Fondi Paritetici interprofessionali, istituiti con la legge 388/2000 all'articolo 118[21], possono contare su una dotazione annua di circa 300 milioni di euro. Nel biennio 2005-2006 i Fondi interprofessionali[22] hanno finanziato circa 2.400 piani formativi, coinvolgendo più di 18.500 imprese e quasi 350.000 lavoratori.

---

[19] Per rafforzare questa strategia, il Governo ha approvato un disegno di legge che contiene misure per promuovere l'apprendimento permanente. I profili più rilevanti del provvedimento sono:

– l'individuazione e la convalida degli apprendimenti in contesti non formali ed informali

– la certificazione delle competenze comunque acquisite

– l'accreditamento delle strutture dell'offerta di formazione non formale quale strumento per assicurare la qualità dei servizi

– le misure a sostegno dell'apprendimento dei lavoratori

– il riordino di istituti già esistenti (es. disciplina dei congedi per formazione)

– la valorizzazione del Repertorio delle professioni istituito presso il Ministero del Lavoro quale strumento volto a fornire un quadro di riferimento nazionale per l'individuazione delle figure professionali (non regolamentate) e dei relativi standard professionali, formativi e di certificazione delle competenze.

[20] Il Fondo Sociale Europeo avrà un ruolo fondamentale. Gli Assi Capitale Umano dei due Programmi Operativi a titolarità MLPS possono contare complessivamente su € 93 milioni nell'Obiettivo Convergenza e € 21,6 milioni nell'Obiettivo Competitività regionale ed occupazione. Una parte rilevante dei fondi sarà dedicata alla costruzione del quadro nazionale delle qualificazioni e dei titoli.

[21] Modificato dall'art. 48 della L. 289/2002.

[22] Istituiti dall'art.118 della legge 388/2000, modificato dall'art. 48 della L. 289/2002.

Tabella 23 La posizione dell'Italia rispetto ai cinque *benchmark* in "Education and Training" – Lisbona 2010

Indicatore	2000			2006			Obiettivo al 2010
	UE (25)*	Italia	UE (25)	Italia	Centro-nord	Mezzo-giorno	
1. Giovani che lasciano prematuramente la scuola: Percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più un titolo di istruzione secondaria inferiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione	17,3	25,3	15,1	20,6	16,8	25,5	Non più del 10 per cento
2. Competenze chiave: Percentuale di studenti 15-enni con al più il primo livello di competenza in lettura	**19,4	18,9	**19,8	23,9	14,7	34,7	Una riduzione del 20 per cento rispetto ai valori dell'anno 2000
3. Tasso di scolarizzazione superiore: Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore	76,6	67,3	77,7	74,8	78,8	69,5	Almeno 85 per cento
4. Laureati in matematica, scienze e tecnologia: Numero di laureati in matematica, scienze e tecnologia in migliaia per 1000 abitanti in età 20-29 anni	10,6	5,7	***13,2	12,2	14,8	8,4	Aumento del 15 per cento rispetto ai valori dell'anno 2000
5. Life-long learning: Percentuale degli adulti in età 25-64 anni che partecipano all'apprendimento permanente	7,5	5,5	10,1	6,9	7,2	6,2	Almeno il 12,5 per cento

Note: * Stima comprendente i Paesi membri dell'Unione a 25 riferita all'anno 2000.
** il dato riguarda i 16 Paesi dell'UE per i quali esistono dati comparabili.
*** il dato si riferisce all'anno 2005.

Fonte: Istat, Eurostat, OCSE PISA 2003.

Gli attuali indirizzi politici in materia di istruzione, assunti in gran parte dalla Legge Finanziaria 2007, evidenziano le seguenti linee di intervento che aprono alla qualità ed all'equità del sistema; da un lato si stanno definendo i livelli di apprendimento per i diversi cicli di istruzione e dall'altro sono in corso di elaborazione alcuni provvedimenti e le linee guida per l'attuazione dell'obbligo scolastico:

- il proseguimento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni (10 anni di istruzione) e l'ampliamento dell'offerta prescolastica che permettono di rendere più equo il sistema complessivo;
- la valorizzazione dell'autonomia scolastica, attraverso l'applicazione dell'art. 8 del DPR 8.3.1999 n. 275, con particolare riguardo agli obiettivi generali formativi, agli obiettivi specifici relativi alle competenze degli alunni, alla flessibilità dell'orario e dei curricoli, agli standard relativi alla qualità del servizio scolastico, ecc.;
- l'istituzione dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, con lo scopo di sostenere i processi di innovazione e di

ricerca delle istituzioni scolastiche e favorirne l'integrazione con le realtà territoriali. L'Agenzia assume le funzioni e i compiti degli IRRE e dell'INDIRE che sono contestualmente soppressi;

- la collocazione dell'istruzione degli adulti nell'ambito del sistema nazionale di istruzione, attraverso l'istituzione dei Centri provinciali per la formazione permanente, che mira alla realizzazione di una organica offerta formativa per gli adulti;
- il rafforzamento del sistema di valutazione nazionale attraverso il potenziamento dell'Istituto Nazionale Valutazione Sistema Scolastico (INVALSI), che permette di dotare il sistema di uno strumento per il miglioramento della qualità dell'offerta formativa, nonché dei livelli di apprendimento;
- il sostegno all'innovazione tecnologica nella scuola;
- la valorizzazione della professionalità degli insegnanti e dei dirigenti scolastici che rendono più concrete le possibilità di miglioramento della qualità dell'istruzione;
- gli interventi sull'edilizia e la sicurezza nelle scuole in partenariato con Regioni, province e comuni che prospettano la soluzione di un annoso problema;
- la riforma degli esami di maturità che dà rilievo agli esiti del percorso scolastico;
- la valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale; con la legge del 2 Aprile 2007, n. 40, l'istruzione tecnica e professionale è stata inclusa nel sistema nazionale di istruzione. La legge prevede anche l'istituzione di "poli tecnico-professionali", reti di istituti tecnici, di istituti professionali e di strutture della formazione professionale accreditate. Questi poli vengono costituiti sulla base della programmazione dell'offerta formativa (comprensiva della formazione tecnica superiore) delle regioni che concorrono alla loro realizzazione in relazione alla partecipazione delle strutture formative di competenza regionale. Essi hanno il fine di promuovere in modo stabile ed organico la diffusione della cultura scientifica e tecnica e di sostenere le misure per la crescita sociale, economica e produttiva del Paese.." (crf. Legge del 2 aprile 2007 n. 40).

In relazione al quadro sopra delineato si sottolinea che, per quanto riguarda in particolare la scuola secondaria superiore, l'elevamento dell'obbligo scolastico comporta la ridefinizione dell'assetto dei percorsi di istruzione secondaria, nonché quelli di formazione professionale, nell'ambito delle competenze delle Regioni, che diventano successivi all'espletamento dell'obbligo scolastico a sedici anni. L'obiettivo è quello di far conseguire a tutti un diploma di maturità o una qualifica professionale riconosciuta. Inoltre, sono in corso di definizione i livelli di apprendimento per i diversi cicli di istruzione e le linee guida per l'attuazione dell'obbligo scolastico, che definiscono le modalità di espletamento dell'obbligo scolastico ed i relativi livelli di apprendimento.

Con l'intesa siglata il 27 giugno dai Ministri della Pubblica Istruzione, dell'Università e ricerca, dell'Economia, delle Riforme e Innovazioni nella Pubblica Amministrazione con le Confederazioni sindacali "per un'azione pubblica a favore della conoscenza", è stato concordato un percorso per la

realizzazione dell'obiettivo prioritario di migliorare i livelli di qualità, efficienza ed equità del sistema pubblico di istruzione e formazione. Tra i punti qualificanti dell'intesa per quanto attiene specificamente il settore della scuola si indicano:

- la garanzia della stabilità pluriennale dell'organico docente, con la valorizzazione dell'impegno professionale e la realizzazione di sistemi di incentivazione
- la costruzione di un sistema nazionale di valutazione, esterno ed autonomo, che orienti le istituzioni scolastiche nel miglioramento dell'efficacia della propria azione didattica ed educativa.

Nella consapevolezza che l'istruzione può dare un contributo decisivo alla ripresa della crescita della produttività e all'aumento della mobilità sociale del Paese, nonché al "benessere" degli individui, i Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Economia e Finanze hanno predisposto nel corso dell'anno un "Quaderno Bianco sulla Scuola" per individuare, sulla base di un sistema di dati condivisi e di una diagnosi comune, le azioni per migliorare i risultati della scuola e le competenze degli studenti e gli interventi di razionalizzazione per finanziarle. Il Quaderno – presentato ufficialmente il 21 settembre 2007 – contiene proposte in merito a strumenti tecnici e istituzionali che possano incidere positivamente sul miglioramento della qualità della scuola, valorizzandone i punti di forza e superando i ritardi, e secondo indirizzi che sono stati anticipati nell'Intesa per un'azione pubblica a sostegno della conoscenza raggiunta tra Governo e Organizzazioni sindacali nel giugno 2007 e delineati nel DPEF 2008-2011.

Le modifiche del corredo di competenze richieste ai lavoratori (adattabilità) richiedono interventi formativi mirati per la cui messa a punto risulta cruciale la conoscenza e l'interpretazione dell'andamento dei sistemi economici (adeguamento delle tecnologie e dell'organizzazione del lavoro). Non è un caso che negli ultimi anni sia aumentato il ricorso all'analisi dei fabbisogni formativi, quale attività propedeutica agli interventi previsti nei Piani formativi finanziati dai Fondi Paritetici Interprofessionali per la Formazione Continua.

Per affrontare la complessa articolazione del problema, l'Italia si è dotata di un sistema nazionale di osservazione permanente dei fabbisogni professionali e formativi. Il sistema si configura come l'interfaccia che consente la comunicazione tra sistema economico-produttivo e mercato del lavoro da un lato e sistema istruzione/formazione professionale dall'altro. Attraverso tale azione ci si propone infatti di creare un canale che colleghi i due versanti, in un'ottica di sinergia per favorire l'attivazione di politiche integrate del lavoro e della formazione. Si tratta quindi di uno "strumento di supporto alle decisioni politiche" per la programmazione e per la progettazione degli interventi tesi a incrementare le possibilità di occupazione delle persone che entrano nel mercato del lavoro e di favorirne la permanenza per chi è già occupato.

Il sistema è primariamente rivolto a supportare i processi di scelta relativi a:

- programmazione dell'offerta di formazione e di istruzione (informazioni relative alle prospettive di sviluppo dei diversi settori di attività economica e informazioni quali-quantitative sui fabbisogni utili ai fini della definizione quantitativa e qualitativa delle politiche di offerta educativa e formativa);
- progettazione dell'offerta formativa e di istruzione (evoluzione dei contenuti del lavoro e sviluppo di saperi e competenze);
- orientamento alla scelta del percorso di istruzione/formazione e orientamento alle scelte professionali.

Aldilà delle tre finalità indicate, il sistema di osservazione permanente dei fabbisogni professionali assume una generale funzione di risorsa conoscitiva per tutti gli attori istituzionali, economici e sociali interessati a comprendere la natura e le evoluzioni del mercato del lavoro. Come interfaccia di comunicazione tra il sistema nazionale di osservazione permanente dei fabbisogni professionali e formativi, è stato allestito un sistema informativo che fornisce informazioni sui fabbisogni (raggruppati per professioni e per settori di attività economica) abbinabili alle prospettive di occupazione in un orizzonte sia di breve che di medio termine.

3.1 Politica regionale per l'istruzione

Va, infine, sottolineato, il contributo consistente dei Fondi strutturali europei destinati alle scuole delle Regioni dell'Ob. 1 al conseguimento degli obiettivi di Lisbona. Il Programma Operativo Nazionale "La Scuola per lo Sviluppo" per il periodo 2000/2006, sia pure con limitate risorse finanziarie, è stato destinato interamente ad azioni finalizzate al conseguimento della riduzione della dispersione scolastica, alla formazione dei docenti, allo sviluppo della società dell'informazione ed a sostenere un sistema di *lifelong learning* attraverso un ampio intervento di istruzione per gli adulti. Oltre al coinvolgimento notevole di utenti nel settennio (circa un milione) sono stati conseguiti alcuni risultati importanti con riferimento alla riduzione della dispersione scolastica ed al conseguente divario con le regioni del centro-nord (nelle scuole del primo ciclo il divario è oggi allo 0,6 per cento a fronte del 3,6 registrato all'inizio della programmazione) e all'aumento del rapporto studenti/computer (11/1).

Per il periodo 2007-2013 il Mezzogiorno potrà beneficiare di risorse finanziarie aggiuntive comunitarie e nazionali e di un programma dedicato all'Istruzione, con un incremento di circa quattro volte rispetto al settennio precedente (anche a seguito degli effetti positivi sulla dispersione scolastica messi in evidenza dalle valutazioni condotte nell'ambito dello programma comunitario del precedente settennio).

Il QSN assegna all'istruzione nelle regioni del Mezzogiorno un volume di risorse pari a circa il 5 per cento del totale delle risorse aggiuntive programmate per il 2007-2013. (Cfr. parte prima, par. 3) Circa 3,6 miliardi di euro sono stati attribuiti al Programma Nazionale sull'Istruzione per le otto regioni del Mezzogiorno e altri 600 milioni di euro confluiscono nei Programmi Operativi Regionali (POR). Rispetto a precedenti interventi delle politiche di sviluppo a favore della scuola, il Programma Nazionale sull'Istruzione 2007-2013 affidato al Ministero della Pubblica Istruzione è più ambizioso e, in ragione della sua

dimensione finanziaria, è più chiaramente orientato al raggiungimento di risultati in merito a:

1. il conseguimento di più elevate e più diffuse competenze e capacità di apprendimento continuo, da conseguire rafforzando e integrando la strategia nazionale ordinaria per la scuola, con interventi a favore dell'incremento delle competenze studenti e della capacità di insegnamento;
2. la riduzione della dispersione scolastica, la maggiore attrattività della scuola, il suo ruolo come motore per l'inclusione sociale, e per il contrasto all'illegalità, e la sua capacità di servire il territorio da realizzare capitalizzando sia sull'esperienza passata del PON Scuola 2000-2006 e sia con un più forte collegamento con il territorio e gli attori che in esso operano;
3. la messa a punto di strumenti a sostegno degli obiettivi precedenti e del miglioramento a regime della qualità del servizio scolastico e di istruzione in generale (valutazione, certificazione, etc.).

Per alcuni di questi obiettivi – che contribuiscono direttamente al percorso di avvicinamento dei traguardi su Istruzione e Formazione condivisi in sede europea nell'ambito della Strategia di Lisbona – si è ritenuto opportuno fissare degli indicatori con target vincolanti, allo scopo di dare centralità al raggiungimento di risultati visibili nel settore di intervento considerato e di mobilitare gli attori coinvolti e il dibattito pubblico. La percentuale di giovani (nella classe d'età 18-24) con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione e la percentuale di studenti quindicenni con competenze inferiori al primo livello saranno oggetto di monitoraggio nel corso degli anni; per entrambi verranno fissati valori target da raggiungere entro la fine del periodo di programmazione, al cui conseguimento è collegato un meccanismo di incentivazione che comprende anche un premio finanziario per le Amministrazioni regionali e il Ministero della Pubblica Istruzione (Cfr. parte prima, par 4).

Programmi di *lifelong learning* e strategia di Lisbona

Gli esempi di alcune Regioni

Il sistema di istruzione e formazione è oggi chiamato ad assolvere sempre più funzioni articolate, domande di formazione differenziate, relative a percorsi di formazione formalizzati e non. Gli apprendimenti devono essere basati su valenze culturali, pedagogiche, sociali e professionali. Ciò impone tutta una serie di misure legate all'esigenza di migliorare la competitività del sistema produttivo che possono e devono concretizzarsi nell'aumento delle competenze professionali e della produttività dei soggetti, all'interno di un nuovo modo di intendere il lavoro che deve essere strutturato sulle competenze, ma anche sulla disponibilità al cambiamento.

L'obiettivo strategico dell'UE annunciato a Lisbona impone di sviluppare una coesione economica e sociale attraverso politiche comuni nel settore dell'istruzione e della formazione. L'Unione interviene più decisamente promuovendo azioni che sviluppino la cooperazione tra gli Stati membri e rafforzano il sistema istruzione. Ciò suggerisce agli Stati membri di definire il proprio sistema di formazione per immettere sul mercato, anche europeo, professionalità più definite e qualificate.

L'occupabilità è raggiungibile nella misura in cui i sistemi formativi sono in grado di connettersi ai mercati europei del lavoro. Nel nostro Paese la direzione di sviluppo del sistema istruzione e formazione è attribuita in via di competenza concorrente ed esclusiva alle Regioni, che sono coinvolte a raggiungere obiettivi specifici in stretto legame tra sistema formativo e sistema delle imprese.

REGIONE LIGURIA

Il programma di formazione permanente ligure favorisce principalmente il sistema delle imprese, vengono investire figure con competenze elevate sul versante tecnologico che permettono lo sviluppo di relazioni stabili tra centri di ricerca e le imprese e la conoscenza del processo di produzione e distribuzione oltre a quello delle strategie di marketing e di comunicazione.

La formazione permanente viene principalmente rivolta alle imprese attraverso una formazione specifica che comporti insegnamenti applicabili alla posizione occupata dal dipendente sull'impresa e una formazione generale con insegnamenti non applicabili solo alla posizione dl dipendente ma che migliori la formazione interaziendale e siano trasferibili anche in altre imprese.

I processi formativi permanenti riguardano le aree tematiche:

- internazionalizzazione dei mercati
- innovazione tecnologica
- innovazione organizzativa
- qualità sicurezza ambiente
- formazione per l'impresa (marketing, contabilità, normativa fiscale, management tecnica della comunicazione)

Le attività di formazione sono state realizzate in parte con il FSE e in parte con i finanziamenti pubblici.

REGIONE MARCHE

La Regione Marche ha individuato i settori produttivi che necessitano di un rafforzamento del sistema produttivo nelle aree rurali, proponendo di rafforzare le competenze professionali degli Agenti di Sviluppo rurale sviluppando una migliore conoscenza nelle strategie di operazione economica per il settore agricolo. Le attività in quest'area specifica devono porsi all'interno della programmazione integrata formativa con i mercati del territorio ed il sistema delle imprese, rispondendo alle esigenze di trasformazione e mutamento del tessuto socio-economico regionale.

L'intento è di creare un ambiente favorevole all'innovazione e alla competitività per poter avere un'economia più competitiva, sempre tenendo conto delle crescenti sfide a cui sono sottoposte le economie del mercato interno, con il controllo di una spesa più selettiva, orientata alla competitività, favorendo l'inserimento della regione in una rete di relazioni e conoscenze di dimensione anche internazionale permettendo di definire meglio i fabbisogni specifici del sistema produttivo agricolo marchigiano.

Le azioni formative permanenti per gli agenti di sviluppo rurale e per gli imprenditori agricoli vertono:

- migliorare la capacità e le competenze tecniche e imprenditoriali nel settore agricolo attraverso l'apprendimento di nuovi metodi di produzione
- miglioramento della gestione aziendale
- adozione di tecniche per la tutela e il benessere ambientale nel rispetto delle norme vigenti
- apprendimento di principi di marketing

Per la realizzazione dell'offerta formativa permanente le attività sono realizzate con il FSE/POR.

REGIONE EMILIA ROMAGNA

L'Emilia Romagna si fa teatro di un cruciale momento di riflessione sui processi di crescita europei definiti con la Strategia di Lisbona che promuove l'innovazione, l'imprenditorialità e lo sviluppo dell'economia della conoscenza comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Sia la regione che gli EE.LL. (Comuni, Comunità montane e Province) hanno già sperimentato e sottoposto a verifica e a valorizzazione attività formative per l'apprendimento permanente mettendo a disposizione strutture e risorse finanziarie. L'apprendimento permanente della regione Emilia Romagna include attività erogate da istituzioni, da associazioni pubbliche e private ma il ruolo importante è svolto dagli Enti locali che sono più sensibili alla realizzazione di attività di promozione internazionale e per lo sviluppo della competitività delle imprese locali, promuovendo il miglioramento delle capacità professionali degli adulti posti di fronte a compiti di sviluppo nella vita e nel lavoro.

Il programma è svolto mira al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- promuovere la creatività, l'occupazione e lo sviluppo di spirito imprenditoriale
- promozione dell'apprendimento delle lingue
- diffusione e utilizzo di azioni sostenute nello scambio di buone prassi nonché quelle basate sull'utilizzo dell'ITC

Al questo riguardo, va riconosciuto l'impegno del Comune e della provincia di Modena che promuove l'insegnamento linguistico e sociale per cittadini migranti oltre alla promozione e valorizzazione dell'innovazione nelle diverse forme di intervento del sistema integrato promosso dal Comune e dalla provincia di Parma .

Le attività di intervento sono state realizzate con il residuo dei finanziamenti POR 2000/2006.

REGIONE SARDEGNA

In coerenza con gli obiettivi di Lisbona per lo sviluppo una coesione economica e sociale competitiva, la regione Autonoma della Sardegna ha previsto interventi nell'ambito della formazione permanente legati ai nuovi contenuti per il rafforzamento delle competenze linguistiche, tecnologiche e sociali con particolare riferimento alla componente femminile volte a favorire azioni specifiche per la conciliazione tra vita familiare e vita professionale nonché azioni di accompagnamento.

Per la realizzazione di questi obiettivi sono stati ammessi a contributo diverse attività progettuali realizzate con quota UE/Stato/Regioni.

Il conseguimento dei seguenti obiettivi è mirato a:

- offrire opportunità educative ad adulti con particolare riferimento alla componente femminile con l'obiettivo di migliorarne l'occupabilità elevandone il livello di competenze linguistiche, tecnologiche e matematiche e sociali;
- rafforzare le capacità di adattamento degli adulti alle mutazioni tecnologiche ed economiche, con particolare attenzione anche all'accesso e all'integrazione nella società dell'informazione;
- rafforzare i saperi per rendere effettivo l'accesso e la partecipazione alle opportunità e ai diritti della vita sociale, rendendo effettivo il pieno esercizio del diritto alla cittadinanza
- sviluppare le capacità di base per lo svolgimento di pratiche e procedure che consentano la concreta fruizione dei diritti fondamentali

Le diverse tipologie di interveti sono state realizzate con lo stanziamento complessivo stabilito in Euro 6.209.000,00. A seguito delle valutazioni delle proposte sono stati approvati 123 progetti e assegnati finanziamenti per un totale di euro 3.703.896,69. Tale importo è pari al 90 per cento del costo ammissibile complessivo della quota del finanziamento europeo, quello nazionale e regionale.

REGIONE MOLISE

La scelta della Regione Molise in attuazione al rilancio della Strategia di Lisbona in coerenza con le linee integrate propone di concentrare i propri interventi in favore delle fasce di popolazione attualmente meno presenti come le donne, i giovani e gli anziani e nel miglioramento del lavoro sotto il profilo qualitativo, in termini di stabilità, sicurezza, tutela e opportunità di carriera, vestendo nel capitale umano.

La realizzazione di tali iniziative sono promosse per migliorare il sistema dell'istruzione e della formazione con nuovi requisiti di competenza volto al consolidamento di una comunità regionale che opera in settori quali la microimpresa e le PMI che incentivano la competitività e valorizzano le risorse umanistiche scientifiche e tecnologiche, migliorando le esigenze del mercato del lavoro sviluppando anche nuove conoscenze.

In particolare la Regione Molise, in attuazione al Programma Nazionale di Riforma, incoraggia e promuove i seguenti obiettivi:

- maggiori investimenti in capitale umano, volto ad aumentare la qualità del lavoro
- sviluppare la formazione permanente per una maggior efficacia del sistema educativo
- ricerca e innovazione con iniziative di incentivazione mirato al partenariato pubblico-privato

Nello specifico la Strategia regionale si colloca soprattutto nell'ambito della priorità volta a rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano con ampie convergenze per l'attivazione di processi di inclusione e integrazione per i soggetti più deboli verso l'istruzione, la formazione e il lavoro, l'impegno a garantire l'apprendimento continuo permanente attraverso il programma di formazione *lifelong learning* e con la riduzione del *digital divide* e del sostegno a percorsi tecnico scientifici.

Tenendo presenti le necessità e le peculiarità proprie del territorio e del sistema produttivo del mercato del lavoro molisano, la Regione traccia un nuovo percorso in cui le risorse umane sono parte di un disegno complessivo di politiche di sviluppo con l'obiettivo primario di rafforzare il sistema economico e renderlo più competitivo e rapportarlo alle innovazioni tecnologiche, alla conoscenza e alla ricerca, valorizzando le eccellenze.

Le attività di intervento sono avviate con i Fondi POR 2000 -2006 nell'ambito delle azioni di ricerca promosse per lo sviluppo del sistema economico regionale molisano.

REGIONE LOMBARDIA

La regione Lombardia si misura con il nuovo processo di globalizzazione mirando a divenire maggiormente competitiva attraverso una migliore efficienza del sistema lavoro. Per la Regione Lombardia l'obiettivo è quello di creare occupazioni professionali di migliore qualità in linea con la strategia europea facendo leva su un rafforzamento competitivo dell'economia regionale condividendo le imprese leader con un processo che implica convergenza di soggetti sociali e istituzionali su interventi che riguardano lavoratori e imprese. La scelta dei settori di intervento volti a rafforzare la formazione di alta qualità è finalizzata a valorizzare attività riferite al settore tecnologico avanzato per l'informazione e la Comunicazione ICT.

La Regione Lombardia ha individuato il settore tematico industriale delle ICT, definendo le linee strategiche per una *governance* in grado di garantire e coordinare la partecipazione di tutte le forze produttive scientifiche e tecnologiche presenti sul territorio, finalizzate alla crescita ed allo sviluppo individuando le seguenti aree prioritarie:

- interventi finalizzati a sviluppare l'integrazione relazionale con i fornitori, clienti e banche consumatori finali per un miglioramento di tutta la catena produttiva/distributiva e della qualità globale del prodotto/servizio offerto
- servizi di rete proposti da qualificati centri privati a favore delle PMI
- processi di riqualificazione aziendale attivati dalle imprese per affermare il modello *e-business*

I destinatari dei percorsi formativi rivestono figure professionali orientate a settori con una forte componente di innovazione industriale, e tecnologica e imprenditoriale.

E' stato possibile definire condivise priorità strategiche su piani di intervento finalizzati ad una migliore crescita e di alto sviluppo tecnologico con le risorse finanziarie in applicazione al FSE ob. 3.

REGIONE TOSCANA

Per un miglior perseguimento degli obiettivi di Lisbona la regione Toscana ha deciso di seguire iniziative volte a migliorare i propri sistemi di istruzione e formazione, favorendo la mobilità dei cittadini investendo sull'alta formazione, la ricerca e la formazione permanente per gli adulti.

In linea con le Raccomandazioni del Parlamento europeo la regione Toscana ha evidenziato il ruolo importante che riveste l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, promuovendo la diffusione delle migliori pratiche nel campo del *lifelong learning*.

Questo impegno ha coinvolto le istituzioni nazionali e regionali, le autorità locali ma anche il sistema delle imprese e le parti sociali attivando collaborazioni per la formazione permanente che per la prima volta mettono in linea risorse pubbliche e quelle dei fondi interprofessionali proponendo programmi per la formazione a tutte le tipologie di lavoratori presenti nelle imprese i progetti, già approvati e finanziati dalla Commissione europea, riguardano i campi dell'istruzione, della formazione professionale qualificata e della ricerca.

Le iniziative intraprese sono state realizzate con il contributo del il Fondo sociale europeo.

4. SALUTE

Nell'ambito dell'impegno prioritario per la stabilizzazione della spesa sanitaria (cfr. parte prima, par. 1.4) e nel quadro delle competenze nazionali e regionali in materia, l'Italia persegue obiettivi di maggiore efficienza e qualità delle prestazioni sanitarie, orientando le politiche per la salute anche a fini più generali di sviluppo socio-economico. Un importante esempio di questa impostazione è l'impegno del Governo sul piano della ricerca scientifica finalizzata al settore sanitario, già evidenziato in precedenza (cfr. parte seconda, par. 4.4)

Di rilievo, per gli effetti che si prevede possono derivare dall'integrazione delle politiche e delle azioni, il Protocollo d'Intesa del 17 aprile 2007 per un "Quadro strategico di interventi per la salute lo sviluppo e la sicurezza nel Mezzogiorno" sottoscritto dal Ministro della salute, dal Ministro dello sviluppo economico e dalle Regioni del Mezzogiorno. Con il Protocollo lo sviluppo dei servizi sanitari del Mezzogiorno entra a far parte degli obiettivi del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 tramite l'allocazione di risorse dedicate23 allo scopo di promuovere investimenti nel settore salute che costituiscano volano per lo sviluppo e contribuiscano a eliminare i divari di prestazioni rispetto al Centro Nord. La tutela della salute diventa un fattore di promozione di un contesto socio-economico e infrastrutturale più favorevole allo sviluppo del meridione. Le risorse da attivare nell'ambito del Protocollo di Intesa potranno essere destinate dalle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia al miglioramento della propria rete di assistenza sanitaria in aggiunta alle risorse ordinarie del Servizio Sanitario Nazionale (in tutto ulteriori 2,5 miliardi di euro nel triennio 2007-2009, tra fondi per l'attuazione del Piano sanitario nazionale nel sud e per il programma di edilizia sanitaria e ammodernamento tecnologico previsti dalla finanziaria 2007).

Sono 6 gli indirizzi operativi di riferimento cui le Regioni potranno attenersi per la definizione dei progetti e che dovranno assicurare le condizioni di valenza sovraregionale, qualità, eccellenza e visibilità delle iniziative e concentrazione delle risorse:

1. intensificazione, complementare agli interventi ordinari, dell'investimento tecnologico e dell'innovazione dei modelli di servizio, mediante "Piani di Salute" e soluzioni specifiche, quali le "Case per la salute" e gli Ospedali di comunità, per favorire l'integrazione tra assistenza sanitaria e sociale e tra assistenza ospedaliera e territoriale;
2. accelerazione del livello di informatizzazione dei servizi sanitari regionali funzionali al miglioramento dell'accessibilità e della fruizione territoriale dei servizi, in coerenza con i piani di e-government;
3. ottimizzazione dell'accesso alle prestazioni e l'utilizzo della diagnostica (p.e. centri di prenotazione CUP regionali e interregionali, teleconsulto, telerefertazione, teleradiologia, collegamenti radio-satellitari per la rete dell'emergenza-urgenza, *teleticketing*, etc.), finalizzati al miglioramento di accessibilità e tempestività dei servizi (riduzione delle liste d'attesa) e

[23] Al Progetto speciale per la Salute sono dedicate risorse della riserva per il Mezzogiorno della programmazione del Fondo per le Aree Sottoutilizzate per il 2007-2013 a cui si aggiungono le risorse individuate a tal fine dalla programmazione delle Regioni.

alla riduzione dei costi (meno esami ripetuti) e dei disagi dei cittadini (minore mobilità per cicli diagnostici e terapeutici);

4. attivazione di centri di riferimento interregionali, per l'accumulazione e la diffusione della conoscenza delle migliori buone pratiche dimostrative e trasferibili per l'innovazione e il rafforzamento dei fattori di efficacia ed efficienza nei livelli di assistenza delle regioni meridionali;
5. sviluppo di progetti di cooperazione e partenariato pluriennale tra centri di riferimento interregionali e regionali meridionali e centri d'eccellenza del Centro-Nord ed esteri per il trasferimento di buone pratiche tra regioni ed Università, mettendo in rete le esperienze di eccellenza di aziende e istituti, attraverso la realizzazione di "piattaforme" avanzate in collegamento con adeguate dotazioni tecnologiche e strutturali in tutti i punti della rete e l'ampio utilizzo delle potenzialità degli strumenti della società dell'informazione;
6. altri investimenti in strutture di eccellenza, anche ospedaliere, di valenza interregionale suscettibili di migliorare la disponibilità e la qualità delle prestazioni sotto il profilo tecnico- sanitario e del comfort e che possano posizionarsi come riferimenti interregionali per la qualità dei servizi offerti, per l'intercettazione della domanda di prestazioni sanitarie in mobilità e per l'innovazione introdotta nel contenuto scientifico-tecnologico delle prestazioni e nell'efficienza energetica.

Il Ministero della salute sarà responsabile di un'attività di assistenza tecnica a supporto delle otto regioni del Mezzogiorno per l'attuazione dei progetti che ciascuna delle Regioni considererà nell'ambito della propria programmazione, per il raggiungimento degli obiettivi concordati nel Memorandum.

Health Impact Assessment

La crescente consapevolezza che tutte le politiche pubbliche, non soltanto quelle strettamente sanitarie, hanno conseguenze importanti su molti fattori – ambientali, sociali, economici – che concorrono a determinare la salute ed il benessere della popolazione, sta rendendo necessario un approccio multisettoriale che tenga conto della salute specialmente nell'elaborazione di politiche non direttamente indirizzate alla sanità. La sua potenzialità quale approccio a problemi collettivi di *policy*, il supporto che può dare ad una moderna *governance*, il suo contributo al miglioramento della salute e dell'equità, stanno rendendo lo *Health Impact Assessment* (HIA) uno strumento al quale anche l'Italia sta dedicando maggiore attenzione. Anche se in realtà già da qualche anno si sono registrate alcune esperienze di applicazione dell'HIA, si è trattato essenzialmente di episodi piuttosto eterogenei, di diversa natura e per lo più frutto di iniziative o soggetti locali. Pertanto, solo ultimamente si sta cercando di formulare una strategia organica di implementazione dell'HIA a carattere nazionale, procedendosi in diverse direzioni: ricognizione delle esperienze effettuate e dei soggetti maggiormente coinvolti o coinvolgibili; approfondimento dell'uso degli indicatori e della metodologia appropriati; studio critico delle potenzialità, limitazioni e criticità dell'HIA. Il primo passo concreto è stata la costituzione di un gruppo di lavoro nell'ambito del quale siedono rappresentanti

dei livelli centrale e regionale, oltre che esperti di istituti tecnici di rilievo nazionale.

5. INCLUSIONE SOCIALE

Il rapporto di monitoraggio PNR 2006 ha fatto stato dell'intendimento del Governo di avviare un profondo rinnovamento e rilancio delle politiche per l'inclusione sociale, finalizzato al raggiungimento di una maggiore equità e giustizia sociale, nel quadro di un coordinamento più stretto tra politiche di crescita e sviluppo, risanamento delle finanze pubbliche e politiche di inclusione e coesione sociale. Tale approccio, definito sin dal Documento di programmazione economica e finanziaria varato dal Governo all'indomani del suo insediamento, ha trovato compiuta articolazione nel Rapporto nazionale per la protezione e l'inclusione sociale 2006-2008 – costruito intorno ai nuovo Obiettivi Comuni – e orientato al raggiungimento di alcune priorità tra cui in particolare: la riduzione dei livelli di povertà, per avvicinarsi alla media europea (l'Italia fa registrare un tasso di povertà di circa 3 punti sopra la media 19 contro 16); la riduzione delle disuguaglianze, per il ripristino di una maggior giustizia sociale, la riduzione dei dualismi territoriali, l'integrazione delle persone immigrate, il rafforzamento delle tutele per le persone non autosufficienti.

Tale strategia complessiva è costruita a partire da un nuovo rapporto tra i livelli istituzionali con l'avvio di forme di cooperazione attraverso tavoli di coordinamento con regioni, autonomie locali e soprattutto con un partecipazione attiva di tutte le forze sociali: terzo settore, parti sociali, volontariato e formazioni sociali in genere. Tra le iniziative per rafforzare il dialogo e la partecipazione sociale di grande rilevanza è quella che si propone di realizzare un periodico bilancio sociale del Paese, per fare il punto sul complesso di meccanismi sociali e culturali, molto diffusi nella società attuale, che, accanto a nuove opportunità, producono precarietà, incertezza e rischi che possono preludere anche a forme di disagio estremo. Il fine ultime è di poter disporre di uno strumento partecipato di orientamento nelle scelte di politica sociale.

L'attuazione della strategia di inclusione sociale è realizzata – secondo il dettato costituzionale – a partire dalla definizione del sistema dei diritti sociali attraverso la determinazione dei livelli essenziali di assistenza, cui corrisponde, sul territorio lo sviluppo del sistema dei servizi, innovativi e differenziati, per rispondere adeguatamente alle diverse esigenze della comunità. Il primo impegno – in attuazione di quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2007 – è la definizione dei livelli essenziali di assistenza per le persone non autosufficienti e la assegnazione delle risorse del relativo Fondo (500milioni euro nel triennio) e la determinazione dei livelli essenziali per i servizi per la prima infanzia e l'allocazione delle relative risorse finanziarie.

L'impegno del Governo per combattere la povertà e la disuguaglianza si è concretizzato già con la Finanziaria 2007, con l'avvio della riforma fiscale e la rimodulazione delle misure di sostegno al reddito, orientate in particolare alle famiglie con figli minori (manovra di oltre 7 miliardi di Euro). Si fa riferimento, oltre che alla rimodulazione delle aliquote fiscali anche all'aumento degli assegni famigliari. Non meno rilevanti per combattere le situazioni di marginalità gli interventi per ridurre il disagio abitativo, aspetto di sensibile criticità nel contesto nazionale e che incide in maniera determinante sulle condizioni di benessere

delle persone e delle famiglie. A fianco alle norme approvate per la proroga degli sfratti in favore delle categorie più svantaggiate il Governo, con le regioni e le formazioni sociali ha finalizzato il Piano nazionale degli interventi per ridurre il disagio abitativo.

Il rafforzamento dei percorsi di inclusione sociale per gruppi target è un altro dei pilastri della strategia complessiva, con una specifica attenzione per le persone immigrate (è stato istituto un fondo ad hoc di 50 milioni di Euro) e per le persone con disabilità attraverso alcuni progetti ed iniziative inquadrate nel contesto della nuova convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e dell'Anno europeo delle pari opportunità.

Si evidenzia, inoltre, che per l'anno 2007 il Fondo nazionale per le politiche sociali è stato determinato in oltre 1 miliardo e 600milioni di Euro dei quali circa 900 milioni destinati alle regioni.

Quanto infine alla riduzione del differenziale tra le aree del Paese, essa è stata assunta come priorità generale delle politiche pubbliche che puntano ad uno sviluppo complessivo del Mezzogiorno attraverso investimenti nel settore delle infrastrutture, interventi di contrasto all'illegalità e di ripristino di condizioni di sviluppo sociale, di rilancio dell'attività imprenditoriale e di occupazione con un'attenzione specifica all'occupazione femminile. Nel raggiungimento degli obiettivi indicati di lotta alla povertà – che come ricordato è sostanzialmente concentrata al sud – e di sviluppo del sistema dei servizi (carenti soprattutto nelle aree sottoutilizzate del paese), gli interventi di riduzione dei divari regionali assumono una rilevanza particolare. In tal senso appare fondamentale la destinazione di specifiche risorse, quali i Fondi strutturali e il Fondo delle aree sottoutilizzate nell'ambito della nuova programmazione 2007-2013.

5.1 Politiche per l'inclusione sociale dei migranti

Il fenomeno migratorio ha assunto una grande rilevanza nel nostro paese per le sue crescenti dimensioni, con presenze provenienti da circa 200 diverse nazioni. In base ai dati Istat al 31 dicembre 2005, in Italia gli stranieri residenti erano 2.670.514, con un incremento pari a circa l'11,25 per cento rispetto all'anno precedente. Tale presenza - dovuta in parte ai nuovi arrivi (187 mila), in parte alle nascite di figli di cittadini stranieri (52 mila) – si va rafforzando tenendo conto anche dei nuovi flussi migratori determinati con i provvedimenti più recenti (nel corso del 2006 sono state presentate circa 500mila domande di assunzione, mentre agli inizi del 2007 sono stati autorizzati 80mila ingressi di lavoratori stagionali) ed all'incremento dei premessi per ricongiungimenti familiari. Gli stranieri occupati, al 31 dicembre 2005, erano 1.213.000 pari al 5,4 per cento del totale degli occupati. Questi dati collocano l'Italia tra i paesi europei che accolgono il maggior numero di immigrati, quali la Germania (7.287.980), la Spagna (3.371.394), la Francia (3.263.186) e la Gran Bretagna (2.857.000).

Le comunità immigrate manifestano una crescente tendenza all'insediamento stabile, come dimostrano diversi indicatori: i minori stranieri che frequentano le scuole italiane hanno raggiunto, nell'anno scolastico 2006-2007, le 500mila unità.

Le azioni intraprese tengono quindi presente l'evoluzione quantitativa e qualitativa e del fenomeno migratorio in Italia, che vede protagonisti nuclei familiari, giovani e seconde generazioni. Le azioni sono pertanto orientate a tutti gli ambiti: il riconoscimento e l'attuazione dei diritti (unità famigliare, casa, educazione, salute, cittadinanza, ecc.); la promozione di misure contro ogni forma

di discriminazione, sfruttamento; il consolidamento della cultura dell'accoglienza e del riconoscimento della "diversità" nei processi di integrazione. Inoltre, per favorire una collaborazione e convergenza tra il livello nazionale e locale sono stati istituiti *Focal point* (diramazioni territoriali dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziali) attraverso i quali garantire un sostegno diretto e immediato alle vittime di discriminazione e un Contact center incaricato di raccogliere ed esaminare i possibili casi di discriminazione razziale e di molestie segnalati da persone, uffici o enti del privato sociale.

Nel corso del 2006 il Ministero della Solidarietà Sociale ha stanziato circa 17 milioni di euro sul Fondo per le politiche migratorie, che sono stati utilizzati per rafforzare gli accordi di programma con le Regioni per sperimentare buone pratiche di inclusione sociale degli immigrati, per incrementare la conoscenza della lingua italiana, per rafforzare i servizi di mediazione culturale negli Sportelli unici per l'immigrazione, per la sperimentazione della formazione all'estero, di persone aspiranti all'emigrazione, e per implementare accordi di programma con 8 capoluoghi delle aree metropolitane per la realizzazione di interventi volti alle seconde generazioni.

Il Governo italiano ha avviato, a partire dal 2007, una profonda riforma dell'attuale assetto normativo. Il Disegno di legge delega di revisione della attuale normativa in materia di ingresso e soggiorno, che intende promuovere l'immigrazione regolare e favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, si incentra sui seguenti punti:

- introduzione di un sistema di programmazione triennale dei flussi di ingresso per lavoro;
- previsione di una pluralità di canali di ingresso per lavoro (dall'assunzione per chiamata nominativa all'ingresso per ricerca di lavoro sia con auto sponsorizzazione, sia dietro garanzia prestata da uno sponsor individuale o collettivo); valorizzazione del ruolo dei paesi d'origine e degli accordi internazionali per l'elaborazione di liste all'estero di lavoratori disponibili a lavorare in Italia; ampliamento delle tipologie di lavoratori assumibili al di fuori delle quote; semplificazione delle procedure e dei requisiti per l'ingresso e il soggiorno regolare; allungamento della durata dei permessi di soggiorno; elettorato attivo e passivo per le elezioni amministrative in favore di stranieri con permesso CE per soggiornanti di lungo periodo; accesso alle provvidenze di assistenza sociale per gli stranieri regolarmente soggiornanti da almeno due anni; facilitazioni per l'accesso alla carta di soggiorno per lungo-soggiornanti e per l'acquisizione della cittadinanza.

PARTE QUARTA

INTERVENTI PREVISTI DAL DDL FINANZIARIA PER IL 2008 E DAL COLLEGATO DI ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO SUL WELFARE

1. IL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA PER IL 2008

Il disegno di legge finanziaria per il 2008 interviene in numerosi settori, rafforzando, nel complesso, le politiche avviate secondo il percorso di riforma delineato nel PNR.

Sicurezza e legalità. La manovra di bilancio propone che siano destinate risorse aggiuntive nella misura di oltre 200 milioni di euro per il comparto della sicurezza. Per la giustizia, è di particolare rilievo l'avvio di un programma straordinario di edilizia penitenziaria (con uno stanziamento di circa 70 milioni di euro nel prossimo triennio), volto a fronteggiare situazioni di emergenza in questo settore.

Scuola. Si avviano interventi per una effettiva autonomia scolastica; il ripristino di un sistema coerente di obiettivi di apprendimento; indicazioni sul curricolo per la scuola dell'infanzia e primaria; l'innalzamento dell'obbligo di istruzione; il riordino del sistema di valutazione nazionale; la soluzione graduale della storica questione del precariato scolastico con un piano triennale per l'immissione in ruolo di 150 mila docenti e 20 mila unità di altro personale.

Università e Ricerca. Sono stati previsti 400 milioni di euro di aumento per i settori della Ricerca (80 milioni) e dell'Università (320 milioni). In particolare 300 milioni saranno utilizzati attraverso l'adozione di un Piano programmatico, volto a sviluppare l'efficienza del sistema universitario e a sostenere la qualità degli studi e delle ricerche. Il Piano sarà definito con le stesse Università. Gli altri 20 milioni andranno ad aumentare i fondi esistenti per le borse di studio. Inoltre, il credito d'imposta a favore delle attività di ricerca industriale e di sviluppo pre-competitivo delle imprese, introdotto dalla Finanziaria 2007, è stato rafforzato, con un incremento della quota dei costi sostenuti per contratti stipulati con Università e centri di ricerca portata a credito dal 15 al 40 per cento e del tetto di spesa da 15 a 50 milioni di euro. E' stato infine costituito il Fondo per la nascita, lo sviluppo e l'innovazione di PMI nelle aree sottoutilizzate nel settore dell'innovazione di processo o di prodotto con tecnologie digitali.

Infrastrutture. Con questa manovra di bilancio, il Governo conferma il proprio impegno a dotare il Paese di una rete di infrastrutture al passo coi tempi. Circa 2,5 miliardi di euro vengono destinati al capitolo 'investimenti', da realizzare nell'anno in corso. Di questi oltre 1 miliardo è destinato al Gruppo Ferrovie, mentre 215 milioni sono stati stanziati a favore dell'ANAS per interventi sulla rete stradale. Circa 1 miliardo, infine, è destinato a interventi per la mobilità a Milano, Roma, Napoli e per il Mose di Venezia. A ciò si aggiungono 7 miliardi di euro complessivamente previsti per investimenti in infrastrutture, anche grazie al rifinanziamento delle opere previste dalla Legge Obiettivo per il triennio 2008-2010, risorse che si aggiungono agli oltre 3 miliardi stanziati dalla precedente Finanziaria.

Fiscalità. Alla intensificazione dei controlli deve corrispondere uno sforzo per rendere il sistema fiscale progressivamente più semplice e meno gravoso dal punto di vista degli adempimenti. La Finanziaria propone misure di semplificazione: la prima innovazione è la predisposizione di un regime speciale per i contribuenti cosiddetti marginali; la seconda riguarda la semplificazione della determinazione della base imponibile.

Energia e ambiente. Sul piano delle politiche ambientali, con la manovra si rafforzano gli interventi per combattere i cambiamenti climatici, per risparmiare energia e migliorare la qualità della vita degli italiani. Tra i maggiori interventi previsti: la conferma degli stanziamenti del fondo per Kyoto (600 milioni), la destinazione di oltre 150 milioni alla nascita di nuovi parchi urbani e di ben 530 milioni per combattere il dissesto idrogeologico del Paese; l'estensione degli sgravi fino al 55 per cento per le spese di ristrutturazione delle abitazioni secondo criteri di ecoefficienza (per ridurre le dispersioni termiche e per l'installazione di pannelli solari) al triennio 2008-2010.

Equità. La manovra di bilancio – con i provvedimenti che l'hanno preceduta e con quelli che l'accompagnano nel 'collegato' – contiene una fitta serie di interventi su una pluralità di settori cruciali per la vita della nostra società. Si introduce il congedo di maternità e parentale nei casi di adozione e affidamento; si prosegue la politica di contrasto della violenza alle donne, con un incremento significativo dei fondi destinati a questo scopo; si introduce uno sconto fiscale di circa 300 euro l'anno ai giovani fra i venti e i trenta anni che affittano casa e viene ampliato lo sconto per le locazioni degli studenti universitari.

La questione casa. Alla questione della casa il Governo dedica, in questa manovra di bilancio, un insieme organico di misure: dall'ICI agli affitti, dalle abitazioni destinate ai ceti sociali meno favoriti ai giovani che ancora vivono nella famiglia di origine. A partire dal 2008 si attua una riduzione permanente del prelievo ICI sulle prime case, a vantaggio dei proprietari che le abitano.

Previdenza. La manovra comprende le norme che danno attuazione al Protocollo su previdenza, lavoro e competitività, firmato lo scorso luglio. Le risorse complessivamente destinate a questo fine sono sostanziose: oltre 5 miliardi di euro per il periodo 2008-2010, che si aggiungono ai 900 milioni di euro per il 2007 e 1,5 miliardi a decorrere dal 2008, stanziati all'inizio di luglio.

Lavoro. In tema di lavoro, lo sforzo si è applicato ad accrescere l'efficacia della disciplina del mercato, a incoraggiare una partecipazione sempre più ampia alle forze di lavoro e a offrire tutele adeguate contro il rischio di percorsi lavorativi frammentati.

Salute. In campo sanitario prosegue, sulla scia degli importanti successi ottenuti con il Patto per la salute, l'azione del Governo volta a migliorare sia la qualità sia l'efficienza dei servizi offerti. Sul piano del controllo della spesa, viene introdotta la possibilità di commissariamento delle regioni ad elevato disavanzo sanitario che non rispettino gli obblighi concordati nei piani di rientro.

2. IL DDL DI ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO DEL 23 LUGLIO 2007

Il Governo italiano ha posto al centro delle politiche del lavoro il contrasto alle forme di precariato e la promozione della stabilità e della qualità dell'occupazione. Tali obiettivi sono perseguiti con interventi di lotta al lavoro sommerso e irregolare e di miglioramento delle tutele sul mercato del lavoro. Questi interventi, unitamente alla previsione di una graduale elevazione dell'età di pensionamento, mirano a costruire e a rafforzare la coesione sociale. Il contesto per la definizione delle riforme non poteva prescindere dal dialogo con le Parti Sociali, messo in pratica dal Governo nella convinzione che il dialogo sociale e la concertazione costituiscono percorso essenziale per la costruzione di politiche condivise.

Al termine del negoziato sul complesso degli interventi relativi a previdenza, lavoro, competitività per l'equità e crescita sostenibili, il Governo ha concluso con le Parti Sociali il Protocollo del 23 luglio 2007 (cfr., supra, parte terza, par. 1 e 2) e ha proceduto alla sua traduzione in strumenti normativi, approvando nei Consigli dei Ministri del 12 e del 17 ottobre 2007 il disegno di legge per l'attuazione del protocollo stesso e per l'introduzione di ulteriori norme in materia di previdenza sociale.

Questi i punti salienti del disegno di legge:

a) Completamento della riforma previdenziale

Viene definito un nuovo sistema di età pensionabile attraverso l'abrogazione dell'innalzamento dell'età di pensione a 60 anni dal 1° gennaio 2008 (cd. "scalone") e la definizione di un percorso graduale di elevazione dei requisiti di accesso al pensionamento

Disciplina dei lavori usuranti: sono state individuate le risorse (fondo decennale non inferiore a 2 miliardi di euro) che consentiranno di andare in pensione con tre anni di anticipo ai lavoratori addetti a mansioni usuranti quali definite dal "decreto Salvi" del 19 maggio 1999, a quelli impegnati in turni notturni, agli addetti a "linee catena" e ai conducenti di mezzi pubblici pesanti adibiti al trasporto di persone.

Rafforzamento dell'impianto del sistema contributivo introdotto dalla riforma del 1995 (legge 335/95), applicando dal 2010 (e poi su base triennale) i nuovi coefficienti di trasformazione definiti nel 2005 e costituendo una commissione per verificare e proporre modifiche che tengano conto delle nuove condizioni economiche e del mercato del lavoro, al fine di tutelare le pensioni più basse e le carriere discontinue dei giovani.

Definizione futura di un intervento sulle finestre di uscita per le pensioni di vecchiaia che verranno portate a 4 per i lavoratori che hanno 40 anni di contributi.

Miglioramento delle pensioni dei giovani mediante interventi sulla totalizzazione dei contributi, sul riscatto della laurea e dei contributi figurativi nel caso di disoccupazione e lavori discontinui.

Intervento sui fondi in squilibrio: applicazione di un contributo di solidarietà su quei fondi che provocano squilibri finanziari rilevanti.

Definizione di alcuni interventi solidaristici (blocco perequazione pensioni alte e aumento delle aliquote contributive per la gestione speciale di coloro che sono già iscritti a forme previdenziali).

Miglioramento della prestazione pensionistica per i giovani parasubordinati attraverso l'aumento di un punto l'anno fino a tre punti della contribuzione (in quota parte maggiore sui committenti) che dà diritto alla pensione.

Riordino e razionalizzazione degli Enti previdenziali.

Detassazione parziale per i lavoratori dei premi di risultato da attuarsi con 150 milioni di euro per il 2008.

b) Ammortizzatori sociali

Il progetto di riforma si svilupperà nel tempo con l'obiettivo di unificare i trattamenti di disoccupazione e mobilità e di rendere universali gli strumenti per l'integrazione al reddito (con la progressiva estensione e unificazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria).

L'intervento immediato prevede il miglioramento dell'indennità di disoccupazione in termini di durata (da sei a otto mesi, mentre sarà di 12 mesi per gli ultracinquantenni) e in termini di importo (60 per cento dell'ultima retribuzione per sei mesi, 50 per cento dal 7° all'8° mese, 40 per cento nei mesi successivi).

Inoltre l'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti (ovvero il sostegno al reddito per coloro che hanno contratti di lavoro a termine di breve durata) passerà dal 30 al 35 per cento per i primi 120 giorni e al 40 per cento per i successivi, per una durata massima di 180 giorni. In ogni caso è garantita la copertura previdenziale figurativa per l'intero periodo di godimento delle indennità, con riferimento alla retribuzione percepita.

c) Mercato del lavoro

Il punto essenziale è costituito dalle modifiche normative da introdurre, nell'ottica del contrasto alla precarietà, per migliorare la qualità dell'occupazione in un mercato del lavoro moderno e flessibile, attraverso la revisione delle norme che regolano i rapporti di lavoro discontinui previsti dalla legge 30/03 e da altre normative.

Gli interventi più significativi riguardano: la disciplina del contratto a termine, il contratto a tempo parziale, l'abolizione del lavoro intermittente previsto dal D.L.vo 276/03 e il potenziamento dei servizi pubblici per l'impiego, che sono essenziali nel progetto di riforma degli ammortizzatori sociali.

Inoltre è previsto il miglioramento delle norme sui disabili (soprattutto il regime delle convenzioni), la conferma dell'agevolazione contributiva dell'11,5 per cento per l'edilizia che sarà resa strutturale per favorire la diffusione del contratto a tempo indeterminato.

d) Competitività

L'intervento riguarda l'incentivazione della contrattazione di secondo livello al fine di sostenere la competitività delle aziende e migliorare la retribuzione di risultato dei lavoratori.

Il trattamento a favore delle aziende e dei lavoratori che contrattano il premio di risultato viene migliorato, sia aumentando la percentuale di sgravio alle imprese al 25 per cento, sia innalzando il tetto del premio ammesso allo sgravio (dal 3 per cento al 5 per cento della retribuzione lorda). Nell'ambito di queste misure anche i lavoratori saranno sgravati dai contributi previdenziali e sarà garantita la pensionabilità piena del premio di risultato (oggi non prevista).

Saranno detassate quote di premio di risultato per il 2008.

Sarà abolita la contribuzione aggiuntiva, a carico delle imprese, sulle prestazioni straordinarie, introdotta con la legge finanziaria del 1996.

e) Giovani

E' prevista una serie di misure atte a sostenere il reddito e la previdenza per i giovani con carriere lavorative discontinue. In particolare:

copertura figurativa dei periodi di disoccupazione;

totalizzazione dei contributi e riscatto della laurea;

miglioramento della previdenza per i lavoratori parasubordinati;

inoltre saranno attivati tre fondi di rotazione per i lavoratori parasubordinati, per il microcredito e per i giovani lavoratori autonomi per un ammontare di 150 milioni.

f) Donne

Per favorire la partecipazione delle donne al lavoro, il DDL prevede interventi mirati a incentivare i regimi d'orario legati alle necessità di conciliare lavoro e vita familiare e il potenziamento delle azioni già previste dall'articolo 9 della legge 53/2000 per evitare forme discriminatorie in materia di lavoro, salari, carriere. Inoltre si rafforzeranno le iniziative di sostegno ai servizi per l'infanzia e per gli anziani non autosufficienti. La programmazione dei fondi comunitari avrà un preciso orientamento di accompagnamento, formazione e inserimento al lavoro per le donne. Una particolare priorità sarà costituita per le giovani donne nell'ambito del fondo microcredito sopra menzionato.

PARTE QUINTA

PROGRAMMAZIONE REGIONALE E STRATEGIA DI LISBONA

L'approccio regionale alla Strategia di Lisbona è determinante per il successo delle politiche di riforma, vista la esigenza di integrare le conoscenze e competenze di livello nazionale con le conoscenze locali necessarie per declinare la strategia complessiva sulla base delle specifiche potenzialità e opportunità delle diverse Regioni.

Tale orientamento assume un ulteriore rilievo alla luce della nuova disciplina del titolo V della Carta Costituzionale, ai sensi della legge costituzionale n.3/2001 che fa rientrare nella legislazione concorrente delle Regioni molte delle materie oggetto della Strategia di Lisbona, ad esempio: istruzione; ricerca scientifica, tecnologica e sostegno all'innovazione; governo del territorio; grandi reti di trasporto e di navigazione; comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione dell'energia; previdenza complementare e integrativa; valorizzazione dei beni culturali e ambientali.[1]

Già lo scorso anno, nell'ambito del Primo Rapporto, erano state evidenziate le *best practice* regionali ritenute più significative per sottolineare l'importanza della collaborazione tra i diversi livelli di governo.

Nel Secondo Rapporto, i temi regionali sono ulteriormente sviluppati: si riportano, in allegato, anche i contributi di tredici Regioni e della Provincia Autonoma di Bolzano con riferimento agli orientamenti programmatici adottati.

Tali documenti, oltre a testimoniare la crescente partecipazione delle Regioni alla *governance* della Strategia di Lisbona, rendono evidente l'avvio di un processo di osmosi tra gli obiettivi del Programma Nazionale di Riforma e la programmazione regionale.

Dai programmi operativi cofinanziati delle Regioni, una parte dei quali ancora in fase di negoziazione con la Commissione europea, emerge, infatti, un indirizzo sostanzialmente unitario, che tende ad assicurare la coerenza delle azioni intraprese a livello locale con la Strategia di Lisbona. La programmazione regionale, con le comprensibili differenze tra Regione e Regione, ne persegue gli obiettivi.

L'impegno programmatico delle Regioni si iscrive, d'altra parte, in una strategia complessiva di sviluppo che punta alla riduzione dei divari territoriali quale politica cardine per elevare il potenziale di crescita del Paese. L'Italia è caratterizzata, infatti, da elevati divari regionali di carattere strutturale, evidenziati da un PIL pro capite e da un tasso di occupazione in alcune regioni significativamente inferiori a quelli medi europei.[2] Il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, presentato dall'Italia e approvato dalla Commissione il 13 luglio scorso, mira a realizzare una politica unitaria regionale, che riunisce i fondi strutturali e i fondi nazionali per le aree sottoutilizzate[3]. Il QSN tende a superare il sovrapporsi di regole differenziate per fonte di finanziamento, attraverso una

[1] Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

[2] Nelle Regioni più sviluppate, quali Lombardia ed Emilia Romagna, il tasso di occupazione si allinea a quello delle Regioni più avanzate della Francia e della Germania, mentre nei territori meridionali la situazione occupazionale si presenta tra le più arretrate dell'Europa a 27. Il tasso di occupazione delle Regioni meridionali risulta, infatti, mediamente inferiore di 20 punti percentuali rispetto a quello delle Regioni del Centro-Nord. Il divario territoriale assume dimensioni ancora più elevate con riferimento alle differenze di genere. Rispetto a un tasso di occupazione femminile medio europeo del 56,3 per cento, nella media italiana è pari al 46,8 per cento: 31 per cento nel Mezzogiorno contro il 55,7 per cento nel Centro-Nord.

[3] Circa 123 miliardi di euro dal 2007 al 2013 Cfr. introduzione e parte prima par. 3

forte complementarietà con la politica economica nazionale e una maggiore coerenza tra i diversi livelli di responsabilità.

E', quindi, in questo quadro complessivo che si è andata sempre più sviluppando l'integrazione tra le politiche di sviluppo e riequilibrio territoriale e le politiche legate alla Strategia di Lisbona, come emerge chiaramente dalle analisi svolte nel Rapporto.[4]

Parimenti, le Regioni, dopo l'impegno programmatico profuso nel processo di preparazione del QSN 2007-2013, caratterizzato da un metodo di concertazione tra i diversi livelli di governo, puntano, nelle loro scelte attuali, a realizzare una unica programmazione per lo sviluppo,tenuto conto anche dei mutamenti richiesti dal passaggio di alcune Regioni del Mezzogiorno dall'obiettivo "convergenza" (CONV) a quello "competitività e occupazione" (CRO)[5].

I programmi operativi delle Regioni diventano, così, solo una parte della programmazione complessiva che impegna, oltre alle risorse comunitarie e al loro cofinanziamento, le risorse nazionali del fondo aree sottoutilizzate e anche, in un'ottica d'assieme, la programmazione delle ulteriori risorse regionali. Il Documento Strategico Regionale e il Documento Unitario di Programmazione, con le relative declinazioni operative, "spingono" quindi verso Lisbona sia i fondi che è previsto si indirizzino, nella misura fissata, in tale direzione, quelli strutturali, sia gli altri fondi, vale a dire il FAS e le risorse ulteriori che le Regioni decidono di destinare allo sviluppo.

Questo sforzo di coordinamento, la coerenza temporale e, soprattutto, la visione ampia, di una tale strategia di programmazione, rappresenta il contributo più significativo, a livello regionale, nella direzione degli obiettivi di Lisbona. Il nuovo approccio regionale alla programmazione contribuisce, inoltre, a diffondere la cultura del monitoraggio e della valutazione delle politiche economiche, al fine di rendere sempre più coerenti ed integrati i diversi livelli di programmazione. E' per le Regioni una rivoluzione di prospettive; un rafforzamento di metodo; una decisione carica di conseguenze operative non ancora appieno soppesate ma sicuramente determinanti in una visione strategica d'indirizzo delle scelte di *policy* regionale.

Il contributo positivo della programmazione regionale nella direzione del Piano Nazionale di Riforma per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona emerge anche da una sintesi delle priorità di intervento evidenziate dalle singole regioni[6].

In primo luogo gli interventi a favore dell'innovazione e della ricerca, per lo sviluppo dell'economia della conoscenza in tutte le strategie di programmazione regionale (cfr. Allegati) rappresentano l'asse fondamentale di impegno delle risorse e di implementazione degli interventi, sia nelle regioni che

---

[4] Specifiche sezioni della Parte Seconda sono dedicate al ruolo delle politiche di coesione nell'ambito degli interventi microeconomici. L'integrazione tra obiettivi di Lisbona e politiche di coesione è, inoltre, testimoniata dal fatto che, alla fine del 2006, il 60 per cento della spesa dei fondi strutturali era riconducibile alle priorità di Lisbona (cfr. par. 2).

[5] Uno degli impegni più rilevanti consiste nel garantire una percentuale di risorse fissata – almeno il 68 per cento delle risorse comunitari (per le Regioni dell''obiettivo Convergenza) e l'80 per cento delle risorse comunitarie (per le Regioni dell'obiettivo Competitività) – agli obiettivi della strategia di Lisbona (Cfr. par.1.4).

[6] La visione completa delle linee strategiche di ogni singola Regione viene esposta nei contributi regionali riportati in allegato.

perseguono l'obiettivo della competitività, sia nelle regioni impegnate sul sentiero della convergenza. Nel Mezzogiorno, in generale, la costruzione di un contesto più favorevole all'imprenditorialità innovativa e la crescita degli investimenti in ricerca e innovazione sono considerati i nuovi cardini di una strategia di sviluppo coerente con gli indirizzi comunitari (è, a esempio, il caso della Sicilia), mentre nelle regioni già oggi non lontane dagli obiettivi di Lisbona l'innovazione è la strada obbligata per il mantenimento di un profilo competitivo capace di sostenere gli standard di sviluppo già acquisiti e di conseguirne di ulteriori (come nel caso dell'Emilia Romagna o della Toscana). In alcuni casi si tratta anche di intervenire su "strozzature" dello sviluppo e necessità di rilancio e riconversione dei sistemi e degli ambienti produttivi, come in Piemonte, in Lombardia e in Veneto.

Strettamente collegato al tema dell'innovazione è quello della formazione e dell'investimento in capitale umano, che rappresenta il secondo asse di intervento su cui è possibile rinvenire un forte impegno trasversale delle Regioni. L'obiettivo principale è quello di accompagnare la costruzione di un'economia competitiva, capace di assicurare una buona e piena occupazione, incentivando un'adeguata accumulazione di capitale umano, agendo sia sulle generazioni attualmente inserite in percorsi formativi, e quindi sul sistema dell'istruzione ordinario negli ambiti di competenza regionale, sia sul sistema della formazione degli adulti e del *lifelong learning*, in cui le Regioni dispongono di competenza piena. La costruzione di un adeguato sistema di formazione permanente è in assoluto una delle maggiori priorità che la strategia di Lisbona consegna all'Italia[7].

Un terzo ambito di azione considerato prioritario nella grande maggioranza delle regioni è quello riguardante le politiche ambientali, per lo sviluppo sostenibile e l'efficienza energetica.[8]

Anche in questo caso è possibile rinvenire diverse "tonalità" regionali. Al Sud (ma anche nel Lazio, ad esempio) il tema è declinato soprattutto in un'ottica di sviluppo, di valorizzazione sostenibile delle risorse ambientali e di realizzazione di economie energetiche (ad esempio, nella Basilicata), con la forte considerazione di alcune priorità territoriali, come il ciclo dell'acqua e gli approvvigionamenti idrici (è il caso della Sicilia). Al Centro-Nord è il tema dell'efficienza energetica a risultare predominante, (è il caso delle Marche), o anche la questione della salvaguardia del territorio, soprattutto in aree a forte specificità ambientale ed esposte a rischi particolari, come nel caso della Valle d'Aosta.

Anche i temi riguardanti gli aspetti sociali della strategia di Lisbona ottengono un'attenzione trasversale da parte delle Regioni. Nei territori dove il tasso di occupazione è più alto, ma dove i fattori di deterioramento demografico sono più avanzati (invecchiamento della popolazione) e l'immigrazione più intensa, gli interventi mirano a governare i processi di cambiamento, che

---

[7] In questo campo la programmazione regionale sembra raccogliere pienamente la sfida, nel Mezzogiorno come al Centro-Nord: nel caso del Piemonte, a esempio, si pone come essenziale il collegamento tra la formazione permanente e il sistema dei servizi per l'impiego, in un'ottica integrata, mentre nel Molise si presta particolare attenzione all'orizzonte della "flessicurezza".

[8] Per lo sviluppo delle energie rinnovabili e il risparmio energetico il Quadro strategico nazionale offre un importante contributo al conseguimento degli obiettivi europei, fissando programmaticamente ex ante nei Programmi operativi regionali un'allocazione finanziaria (a valere sul FESR) pari all'8 per cento nelle Regioni Obiettivo Convergenza e al 12 per cento in quelle dell'Obiettivo Competitività regionale e occupazione. (Cfr. 10.)

rischiano di indebolire la coesione sociale acquisita nel corso di generazioni. Su questo punto è forte l'attenzione di Regioni come il Friuli-Venezia Giulia, o l'Emilia-Romagna. In altri casi, prevalentemente nelle regioni meridionali, è il sostegno all'occupazione delle categorie prioritarie a conseguire l'attenzione principale, come in Basilicata – dove l'accento è posto particolarmente sull'occupazione femminile – o in Molise, ma anche in una regione composita come il Lazio.

Altri grandi ambiti di intervento riguardano il potenziamento infrastrutturale, in particolare nelle Regioni che devono liberare il sistema produttivo dall'insorgere di "colli di bottiglia" dal lato dell'offerta, come il Veneto, la Lombardia e il Piemonte. In tutti i casi, inoltre, non ci si limita a considerare il settore dei trasporti, inteso come hardware di reti per lo spostamento di persone e di cose, ma anche le reti e le nuove tecnologie per la comunicazione e la diffusione di informazioni (ICT).

Da ultimo, ma non per importanza, è la centralità accordata da molte regioni al tema della semplificazione amministrativa, della better regulation e, in generale, dell'ampliamento dell'area di libera scelta per i cittadini e i soggetti economici, coerentemente con l'impostazione di fondo della strategia di Lisbona.

ALLEGATO I

BEST PRACTICE REGIONALI

In riferimento ai progetti presentati da alcune regioni nell'anno 2006 e individuati nel Primo Rapporto sullo stato di attuazione del PNR, riportiamo di seguito i relativi aggiornamenti:

Piemonte

Il programma WI-PIE. E' il programma pluriennale, che sta dotando il Piemonte di un sistema di connettività a banda larga ampiamente diffuso e combinato a strumenti tecnologici di avanguardia che coinvolge imprese, in particolare medie e piccole, e cittadini.

A seguito della firma del Protocollo di Intesa con Telecom Italia (15 milioni di euro nel triennio 2006-2008), sarà possibile accrescere l'estensione dei servizi a banda larga, entro la fine del 2008, rendendoli disponibili ad almeno il 96 per cento della popolazione telefonica del territorio piemontese. In particolare saranno 900 i Comuni serviti al 100 per cento da Telecom Italia entro la fine del 2008, pari a circa 3.600.000 abitanti e circa 450.000 imprese.

Sistema Piemonte idrogeno. La Piattaforma del Sistema Piemonte Idrogeno (SPH2) garantisce l'efficienza del sistema piemontese di Ricerca-Sviluppo-Applicazione sulla filiera dell'Idrogeno e concilia in un quadro organico aspetti di breve, medio e lungo periodo, identificando gli strumenti tecnici, organizzativi, finanziari, normativi, formativi ed informativi necessari, anche se il riferimento temporale è individuato nell'arco 2007/2013.

I principali progetti, inerenti la Piattaforma del sistema piemontese, hanno intrapreso na prima fase di attivazione. Essi riguardano:

- *Micro-CHP*. Il progetto vuole realizzare un'unita di CHP basata sulla combinazione di uno steam reformer di metano e di uno *stack* di celle a combustibile polimeriche per domestiche plurifamiliari e piccole utenze del terziario (alberghi, ristoranti, uffici…). Il progetto da costo complessivo di € 3 ml è in fase finale; i prototipi sono previsti per la fine del 2007.
- *Celco Yacht*. Sviluppo di un sistema a celle a combustibile per l'alimentazione degli ausiliari di bordo e la propulsione di un'imbarcazione da diporto. Il progetto da costo complessivo di 3 M€ è in fase finale, il prototipo è previsto per il dicembre 2007.
- *Microcell*. Sviluppo di un sistema a celle a combustibile a metanolo diretto per l'alimentazione di computer e telefoni cellulari. Questo progetto ha avuto uno svolgimento difficile e verrà concluso nei prossimi mesi con risultati non del tutto soddisfacenti.
- *Bus a idrogeno*. Realizzazione e sperimentazione di un Bus alimentato a idrogeno con propulsore a *fuel cell* da verificare in servizio su tratte urbane. Il progetto è terminato, con l'impiego del mezzo duranti giochi olimpici, speriamo di poter sviluppare una piccola serie di veicoli coinvolgendo aziende produttive.
- *Electro power systems*. E' una PMI operativa in Piemonte, che ha presentato durante i Giochi di Torino 2006 i suoi prototipi di *power system* da 7kW a idrogeno puro e da 50kW da gas naturale,. Electro 7 è il primo generatore a FC che ha ricevuto la certificazione Europea.

L'azienda opera sul mercato e speriamo possa sviluppare ulteriormente i suoi prodotti:

- *EOS. (Energia da Ossidi Solidi)*. Consiste nel progettare, installare, rendere funzionante ed esercire un laboratorio di ricerca all'interno dello stabilimento della GTT di Torino. Il progetto è in corso e si prevede la conclusione nel 2009
- *Primo Settimo*. Studio e realizzazione di un impianto per lo stoccaggio e la generazione energetica da fonti rinnovabili a Settimo Torinese. Il progetto è stato realizzato e funziona.
- *FIAT Panda Hydrogen-cell*. Sviluppo di una nuova city car alimentata a fuel cell. Il prototipo è stato realizzato e con questo anche una piccola serie di vetture impiegate nel progetto ZERO-Regio del VI programma quadro.
- *Hysyrider*. Realizzazione di una flotta di *Light Fun Vehicles* (LFV) alimentata da *power systems* (PWS) a idrogeno con *stack di fuel cells* a potenza contenuta (300 W). Il PWS verrà realizzato in un numero elevato di esemplari (ca. 80) rendendo possibili una drastica riduzione dei costi ed una efficace sperimentazione sul campo. Sono stati ad oggi realizzati una decina di LFV con soluzioni diverse, il progetto dovrebbe terminare nel giugno 2008.

Marche: mobilità sostenibile del trasporto pubblico regionale.

Attualmente la Regione Marche é intervenuta su due linee principali:

- Implementazione di un sistema di bigliettazione automatica basata sull'utilizzo di *smartcard* elettroniche al posto degli attuali abbonamenti e biglietti cartacei. E' stata avviata una fase preliminare di sperimentazione del sistema su un bacino territoriale limitato.
- Sviluppo di un portale web per la ricerca di soluzioni di viaggio che contemplino l'utilizzo del mezzo pubblico, sia su gomma che su ferro, e la relativa consultazione degli orari on-line. Il portale, disponibile da Gennaio 2007 all'indirizzo web orari.trasporti.marche.it, é stato concepito non soltanto come un mezzo di ricerca dell'orario di una linea di T.P.L. (trasporto pubblico locale), ma anche come uno strumento di ausilio per la mobilità all'interno dell'intera area regionale, con il quale richiedere tutte le informazioni utili per raggiungere una determinata destinazione, tramite una o più soluzioni di viaggio ed utilizzando combinazioni intermodali e plurivettore.

Molise: distretto tecnologico agroalimentare

Il progetto è in corso di realizzazione. In attesa di conoscere i dati di monitoraggio relativi all'avanzamento fisico e finanziario.

Valle d'Aosta

– *Miglioramento dell'accessibilità al sistema aeroportuale*. E' in fase di progettazione il prolungamento della pista di volo. E' stata aggiudicata la gara per la fornitura e l'installazione degli apparati di radio-assistenza.

  E' in fase di ultimazione la procedura di evidenza pubblica per l'aggiudicazione del servizio di progettazione preliminare, definitiva e esecutiva, di coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, di direzione, misura e contabilità dei lavori, di studio di impatto ambientale e di geologia relativi alla realizzazione della nuova aerostazione passeggeri (*terminal*), dei parcheggi per auto, autobus e aeromobili e della viabilità.

– *Miglioramento del sistema di trasporto ferroviario Aosta-Torino*. Nel 2006 è stato ultimato lo studio di fattibilità per l'adeguamento e il miglioramento del collegamento ferroviario Aosta-Torino. Sono in fase di ultimazione i lavori per l'eliminazione degli 11 passaggi a livello sulla tratta Aosta/Pont-Saint-Martin. Sono state eseguite le progettazioni e affidati i lavori relativi alla realizzazione dei nodi di interscambio modale.

  E' in fase di esecuzione la progettazione preliminare del by-pass di Chivasso e la progettazione preliminare per la riqualificazione della stazione di Hone.

– *Promozione, ricerca e innovazione per competitività del sistema produttivo*. Sono stati selezionati i primi progetti d'innovazione delle imprese, abbinati i rispettivi tirocinanti e sono stati avviati i primi tirocini formativi.

– *e-Government*. E' stata elaborata tutta la documentazione di natura tecnico-amministrativa necessaria per procedere all'acquisizione di apparati di rete e hardware per il centro servizi RUPAR. Inoltre sono stati effettuati interventi di potenziamento dell'architettura esistente, necessari a garantire il rispetto dei livelli di servizio previsti e aumentare la sicurezza e le prestazioni nel funzionamento dell'intero Sistema ad oggi in esercizio.

  La sottoscrizione, all'inizio del 2007, di un protocollo di intesa tra l'Amministrazione regionale e la società Telecom Italia S.p.A., finalizzato principalmente a colmare il "*digital divide*" presente nel territorio regionale, ha mutato il contesto di riferimento sul quale era stato definito il progetto iniziale. Pertanto, pur mantenendo validi ed attuali gli obiettivi finali previsti dall'intervento originario, è stato necessario aggiornare l'intervento. E' in tal senso che sono in fase conclusiva le attività di consultazione tra i soggetti sottoscrittori dell'APQ per la rimodulazione dell'intervento.

  Sono state avviate le fasi di definizione dei requisiti funzionali e di analisi preliminare del sistema informativo che si intende realizzare.

– *Sportello unico degli enti locali.* Sta continuando l'opera di reingegnerizzazione dei procedimenti e la loro implementazione sul sistema informativo. Al momento sono attivi tutti e 3 i Poli di back-office e sono stati attivati 38 dei 74 *front-office* situati presso i comuni della Regione.

Lombardia: poli formativi

Quantitativamente i 31 Poli formativi finanziati possono essere sintetizzati nei seguenti dati:

– 487 operatori partecipanti direttamente alle 31 ATS (Associazioni temporanee di scopo) costituite per la loro realizzazione;
– 70.000 ore di formazione da erogare;
– la previsione di una popolazione formata pari a 1.200 giovani.

Ad oggi sono state concluse tutte le azioni di sistema. Per quanto riguarda le azioni formative, 6 Poli hanno avviato i corsi IFTS a ottobre 2006, mentre i restanti sono in fase di avvio (settembre-ottobre 2007).

I 31 Poli coprono tutte le 11 province lombarde e i principali settori economici presenti nel territorio regionale.

La composizione dei raggruppamenti è ampliata ed arricchita rispetto alla composizione tradizionale dei percorsi IFTS, coinvolgendo, oltre ai quattro soggetti canonici (istituzioni scolastiche, enti di formazione professionale, imprese ed università) anche fondazioni, centri di ricerca e parchi scientifici e tecnologici, agenzie di sviluppo locale, centri per l'impiego e agenzie del lavoro, associazioni di categoria, enti non profit etc.

Emilia-Romagna

– *Rete privata a banda larga delle PP.AA. dell'Emilia Romagna (LEPIDA).* La Regione Emilia Romagna con il progetto Lepida ha inteso realizzare una grande rete regionale di connessione con le tecnologie più avanzate di banda larga, tra la regione e l'intero sistema di enti locali, per creare una base comune ed efficiente di comunicazione.

  Lepida è già attiva da più di un anno ed ha, ad oggi, realizzato circa l'80 per cento degli obiettivi di copertura della Pubblica Amministrazione regionale, che utilizza per diffondere i servizi di *e-Government* in agricoltura, nel settore della sanità, nel campo dell'*e-Procurement* per i sistemi geografici informativi, la sicurezza urbana e altro. Da maggio 2007 sono 398 le Pubbliche amministrazioni collegate, di cui 276 Comuni. L'obiettivo della Regione è di creare una moderna rete di comunicazione per le amministrazioni locali, che tenga conto di sistemi informativi innovativi con una vita tecnologica di 30 anni e una disponibilità di servizi avanzati.
– *Programma regionale per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico (PRRIITT).* Nel corso del 2007 si sono concluse una parte delle iniziative avviate nel biennio 2004-2005, in

particolare il finanziamento dello start-up di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico e circa 250 progetti di ricerca industriale e sviluppo competitivo delle imprese . E' invece in pieno sviluppo l'attività dei laboratori e dei centri per l'innovazione che compongono la Rete di Alta Tecnologia dell'Emilia Romagna, la cui prima fase si concluderà nei primi mesi del 2008.

Inoltre, sono stati sostenuti 529 progetti di ricerca industriale e sviluppo competitivo, in collaborazione tra imprese ed università e centri di ricerca, che verranno completati a metà 2008.

Sono stati avviati 12 progetti relativi a nuovi laboratori industriali costituiti in forma associata fra PMI, che si competeranno entro la fine del 2008.

E' stato dato sostegno a 19 nuove imprese spin-off ad elevata specializzazione tecnologica, finalizzate alla valorizzazione dei risultati della ricerca.

E' stata avviata la Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna, che include 27 laboratori di ricerca industriale e di trasferimento tecnologico, 24 centri per l'innovazione e 6 parchi scientifici.

E' inoltre pienamente operativo il fondo di *venture capital Ingenium*.

Liguria

I due progetti, *Distretto tecnologico per sistemi intelligenti integrati* e *Promozione, sviluppo, valorizzazione della ricerca, dell'innovazione e delle attività universitarie di Alta formazione*. presentati nell'anno scorso non sono ancora stati avviati, a causa della rimodulazione del piano finanziario.

Inoltre si ritiene interessante segnalare l'esperienza avviata dalla Regione Lazio con riferimento al progetto "Il Lazio e la Strategia di Lisbona" e dalla Regione Marche con riferimento al progetto Also "*Achievement of the Lisbon and Gotheburg Strategy by Interreg*".

La Regione Lazio ha dato avvio a partire dal 2006 ad un progetto di analisi sul territorio volto a fornire il quadro sociale relativo agli ambiti previsti dagli accordi di Lisbona e monitorare le politiche messe in atto per il conseguimento degli obiettivi strategici condivisi.

Nello specifico, il progetto si propone i seguenti obiettivi:

- progettare e implementare un modello di monitoraggio regionale;
- fare "cultura" sul territorio;
- favorire e promuovere forme di collaborazione, di scambio di esperienze e condivisione delle conoscenze, attraverso la costituzione di un Centro di competenza Regionale sugli studi socio-economici e la diffusione delle informazioni sul portale del progetto.

Il risultato del primo anno di attività è rappresentato dalla pubblicazione del Rapporto 2006 il Lazio e la Strategia di Lisbona (maggio 2007).

Con il Rapporto 2007 si intende proseguire in questa direzione ampliando ulteriormente lo spettro di analisi ad una dimensione europea attraverso il confronto con alcune tra le regioni europee più "simili" per caratteristiche socio-economiche e di sviluppo al fine di confrontarci in un'ottica di crescita competitiva e di stimolo all'innovazione.

Nell'ambito del progetto rientra anche la realizzazione e messa in rete del sito web http://www.strategiadilisbonalazio.it che raccoglie in maniera sistematizzata la numerosa documentazione istituzionale riferita alla Strategia di Lisbona nonché ulteriori contributi di letteratura scientifica inerenti temi ad essa riconducibili.

A tal fine è stato messo a punto un modello di monitoraggio regionale per verificare il posizionamento del Lazio all'interno della Strategia di Lisbona. Il modello ha consentito di analizzare il posizionamento della Regione rispetto alle altre regioni e alla media nazionale, relativamente a 5 aree che si rifanno agli obiettivi di Lisbona individuati nel PICO nazionale (accessibilità dei mercati, ricerca e innovazione, capitale umano, infrastrutture, ambiente). Per ciascuna area è stato definito un set di indicatori per un totale di 46, sulla base dei quali è stata realizzata una mappa suddivisa in 4 quadranti principali: quadrante A "crescita/miglioramento", quadrante B "punto di riferimento/eccellenza", quadrante C "declino/peggioramento" e quadrante D "in crisi".

La regione Marche, insieme ad un vasto partenariato di autorità locali e regionali, società di sviluppo ed università a livello europeo, ha coordinato nel'ambito del programma INTERACT, co-finanziato dal fondo FESR, il progetto ALSO, il cui obiettivo è quello di misurare il contributo della cooperazione territoriale al raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona e di Gothenburg (http://www.strategiadilisbonalazio.it).

ALLEGATO II

CONTRIBUTI DELLE REGIONI

Elenco esperienze regionali

Abruzzo
Basilicata
Campania
Emilia Romagna
Friuli Venezia Giulia
Lazio
Liguria
Lombardia
Marche
Molise
Piemonte
Sicilia
Toscana
Valle d'Aosta
Veneto
Provincia autonoma di Bolzano

Il contributo della Regione Abruzzo all'attuazione della nuova Agenda di Lisbona

In linea con le priorità della rinnovata Agenda di Lisbona e gli indirizzi strategici del Piano Nazionale di Riforma, la regione Abruzzo persegue l'obiettivo generale di crescita del sistema economico e di sviluppo del capitale sociale adottando un approccio che integra investimenti per favorire ricerca e sviluppo tecnologico e investimenti volti a sviluppare l'iniziativa imprenditoriale, ad arricchire il capitale umano e a migliorare la dotazione di infrastrutture materiali e immateriali.

Come evidenziato nella griglia allegata, l'allineamento alle priorità di Lisbona è, in particolare, ravvisabile nella crescente attenzione ai temi della ricerca e dell'innovazione, della Società dell'Informazione e del sostegno allo sviluppo dell'imprenditorialità.

Per dare un deciso impulso al riposizionamento competitivo del proprio sistema produttivo e tecnologico, la Regione si è dotata[1] di un **Piano Strategico per l'Innovazione** che individua contenuti e modalità di attuazione delle politiche regionali nel campo della ricerca e dell'innovazione. Il Piano è stato ideato partendo dall'analisi delle specifiche esigenze dei sistemi produttivi locali e delle criticità e potenzialità del *business environment* in cui le stesse si trovano ad operare. In coerenza con il quadro delineato dagli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione, il Piano individua sei leve o *driver strategici*:

- **(i)** la politica industriale funzionale, in particolare, a sviluppare modelli imprenditoriali e di management in grado di raccogliere le sfide della competizione globale e favorire la riconversione industriale dei settori maturi;
- **(ii)** il rafforzamento dei collegamenti tra offerta pubblica di ricerca e settore privato e l'impiego dei meccanismi di sostegno per la commercializzazione dei risultati della ricerca;
- **(iii)** la qualificazione delle risorse umane e gli investimenti per la formazione continua e per una più efficace integrazione dei sistemi di istruzione e formazione con il tessuto produttivo regionale;
- **(iv)** lo sviluppo di una rete di infrastrutture adeguata alla movimentazione efficiente di persone, merci e informazioni e di servizi collegati ad elevato valore aggiunto;
- **(v)** l'introduzione di strumenti finanziari per la capitalizzazione delle imprese idonei, anche, a veicolare l'afflusso di capitali dall'estero;
- **(vi)** l'adozione di strumenti e metodi organizzativi e gestionali in grado di favorire la diffusione della cultura dell'innovazione.

La declinazione di questi *driver strategici* ha portato alla individuazione di 25 idee progettuali destinate a sostenere gradualmente il riposizionamento competitivo dell'economia abruzzese. Destinatari prioritari delle linee strategiche e operative del Piano sono le piccole e medie imprese operanti in settori giudicati rilevanti per l'economia dell'Abruzzo: elettrico, metalmeccanico, metallurgico; tessile, abbigliamento, pelletteria; alimentare e agroalimentare; plastica, legno, metallo; servizi e attività commerciali.

In tema di politiche a supporto della competitività, accanto ai tradizionali strumenti agevolativi[2], il PO FESR introduce, per il ciclo 2007-2013, azioni di sostegno alla nuova imprenditorialità, indirizzate in particolare alle piccole imprese innovative e misure di supporto al raggruppamento di imprese (*Poli di innovazione*) e allo sviluppo di cluster strategici. E' prevista, inoltre, l'incentivazione dei processi di diffusione dell'innovazione nel tessuto produttivo; come pure l'attivazione ed il consolidamento di reti di cooperazione tra enti di ricerca e imprese, l'erogazione di servizi reali finalizzati alla partecipazione a progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale e a promuovere l'acquisizione di servizi strategici (integrazione di filiera, associazionismo tra produttori, strumenti di condivisione dei costi per le imprese, progettazione ecocompatibile per la sostenibilità dei cicli produttivi).

---

[1] Sono state a tal fine utilizzate le risorse della programmazione comunitaria (misura 2.3 DOCUP Ob.2).

[2] Ad es. legge 60/96 per l'artigianato, legge 16/02 per la creazione di impresa, legge 77/00 per lo sviluppo delle imprese turistiche.

Il sostegno concreto offerto dalla programmazione regionale al conseguimento delle priorità di Lisbona è, inoltre, rinvenibile negli investimenti per lo sviluppo delle applicazioni ICT e la diffusione della Società dell'informazione, a cui si attribuisce il ruolo di risorsa strategica per rendere più efficace e efficiente l'azione della pubblica amministrazione, per rafforzare la competitività del sistema produttivo e creare nuove opportunità per l'iniziativa imprenditoriale privata.

Nell'ambito delle azioni programmate nel **Piano di Azione per lo sviluppo della Società dell'Informazione E-government** (approvato nel 2001), sono in corso di realizzazione una serie di interventi finanziati con risorse provenienti sia dalla programmazione comunitaria (DocUP2000-2006I), sia dai Fondi CIPE che dai bandi nazionali di e-government.
Tra i progetti in corso di realizzazione si possono citare: (i) la Community Network che collega in rete tutte le amministrazioni locali (regionali, provinciali, montane e comunali) e gli Enti (Università, Camere di Commercio, Enti Parco, ecc.), e a cui potranno, in prospettiva, collegarsi anche altri attori del territorio sia per l'accesso alle informazioni che per la fruizione dei servizi innovativi di *e-government*; (ii) le infrastrutture di interoperabilità e di gestione associata di sistemi informativi e la formazione di Centri di Servizio Territoriali per la diffusione e il riuso delle soluzioni di *e-government*; (iii) le piattaforme multimediali per l'erogazione di attività formative; (iv) un centro servizi telematico per il turismo culturale; (v) il progetto di collegamento in rete degli istituti pubblici di ricerca presenti in regione; (vi) la realizzazione della rete di punti di accesso pubblico a servizi digitali avanzati in grado di fornire strumenti di accesso ai servizi della P.A. e fruizione di servizi a sostegno della alfabetizzazione informatica.
I nuovi programmi operativi, in particolare il PO FESR, assumono a loro volta, come proprio, l'obiettivo di favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC nell'ottica del perseguimento di una maggiore efficienza amministrativa, di un maggior grado di competitività del sistema produttivo e della riduzione del *digital divide* intra – regionale. Sono a tal fine previsti interventi per dotare le aree montane delle infrastrutture di larga banda e dei relativi servizi per potenziare e qualificare i contenuti delle applicazioni e dei servizi digitali pubblici dedicati al sistema delle PMI (es. SUAP, distretti industriali).

A ulteriore riprova dell'importanza che viene attribuita dalla programmazione regionale ai temi prioritari per l'attuazione della nuova Agenda di Lisbona, si rimarca che gli investimenti per la ricerca e l'innovazione, la società dell'informazione e lo sviluppo di nuova imprenditorialità ammontano al 50 percento circa delle risorse complessive PO FESR 2007-2013; percentuale che sale al 69% se si considerano anche gli interventi nel settore energetico e gli investimenti per la preservazione dell'ambiente e la prevenzione dei rischi.

Un ulteriore gruppo di interventi, pure riportati nella griglia allegata, testimonia l'intenzione della Regione Abruzzo di agire anche su quei fattori di contesto che condizionano l'efficienza del sistema economico. In tale quadro vanno collocati gli interventi, in corso o programmati, per la realizzazione di un sistema organico e plurimodale di trasporto e interscambio; l'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili e la promozione di modelli di sviluppo a bassa intensità energetica; nonché, le misure finalizzate alla prevenzione dei rischi, alla protezione della biodiversità e alla migliore gestione e valorizzazione del patrimonio naturale. In questo gruppo di interventi, si segnalano, in particolare, gli investimenti per lo sviluppo delle realtà portuali e interportuali regionali finalizzati a cogliere le opportunità collegate alla prossima realizzazione delle reti delle autostrade del mare e all'avvio dei corridoi V e VIII, candidando l'Abruzzo a svolgere un importante ruolo di riferimento infrastrutturale per gli scambi commerciali sulla direttrice est-ovest e nord–sud (*progetto di piattaforma logistica interportuale dell'Italia centrale*).

La transizione verso un economia incentrata sulla conoscenza non poteva, infine, non richiedere un forte impegno della Regione per accrescere la qualità del capitale umano, migliorare l'efficienza del mercato del lavoro e contribuire a modernizzare il sistema di protezione sociale. In tale direzione sono particolarmente rilevanti gli interventi realizzati e/o programmati con il Fondo sociale europeo, che costituisce il principale strumento di finanziamento per l'attuazione degli orientamenti integrati in materia di occupazione e istruzione. Le risorse disponibili del Programma sono, infatti, fortemente orientate a perfezionare sistemi e strategie di apprendimento permanente, a incoraggiare l'innovazione tecnologica e l'imprenditorialità, ad accrescere la capacità dei servizi

per l’impiego di fornire efficaci servizi personalizzati, a favorire la partecipazione attiva dei giovani e delle donne al mercato del lavoro e a migliorare l'accessibilità ai servizi di accoglienza dell'infanzia e delle altre persone a carico.

REGIONE BASILICATA

CONTRIBUTO AL 2° RAPPORTO SULLO STATO DI ATTUAZIONE

DELLA STRATEGIA DI LISBONA

Il presente documento prende le mosse dalla strategia e dalle priorità delineate all'interno della *programmazione regionale per il periodo 2007 – 2013* che, partendo dai potenziali locali di sviluppo e sulla base dei risultati delle politiche per la coesione maturati nell'ultimo decennio, è orientata — in piena coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari per la coesione economica sociale e territoriale (costituenti un aspetto essenziale degli sforzi della Commissione europea per avvicinare la politica di coesione all'agenda di Lisbona), il Quadro Strategico Nazionale ed il Piano Strategico Nazionale — verso nuove importanti sfide di: apertura verso l'esterno del "sistema Basilicata", rafforzamento della coesione interna e riequilibrio territoriale e più ampia mobilitazione dei *motori dello sviluppo* presenti nell'economia e nella società regionale, innalzamento della qualità dei servizi pubblici e privati, per quanto riguarda il PO FESR; accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale, miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, diversificazione delle attività agricole e miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, per ciò che concerne il PSR FEASR; attivazione di processi di sviluppo ed innalzamento della competitività a livello locale e regionale mediante politiche del lavoro e per il capitale umano mirate al rinnovamento del sistema produttivo, alla facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, alla riduzione dei crescenti squilibri sociali ed alla crescita delle capacità istituzionali e delle parti economiche e sociali, per quanto attiene al PO FSE.

Il filo conduttore che caratterizza la strategia regionale tracciata all'interno della programmazione per il prossimo settennio è quello di una forte propensione verso gli obiettivi di crescita e occupazione su cui si incentra la strategia di Lisbona rinnovata nel 2005. Ciò significa che si fanno propri gli obiettivi di Lisbona e si mettono in primo piano i problemi del capitale umano, dell'innovazione, della ricerca e sviluppo e delle risorse ambientali.

Analisi del contesto socioeconomico e prospettive future

L'analisi del contesto socioeconomico regionale conduce alle seguenti conclusioni di sintesi.

- La Basilicata ha l'esigenza di accelerare la dinamica del sistema produttivo regionale, che, in parallelo con un calo che ha interessato sia il Mezzogiorno che l'intero territorio nazionale, ha subito dei rallentamenti negli ultimi anni ma che, come dimostra l'incremento dell'1,77% del PIL tra il 2004 e il 2005, si mostra in sensibile ripresa nel periodo più recente. Questo può avvenire: (a) puntando sul rafforzamento dei poli produttivi di maggiore rilievo e produttività presenti in regione (in particolare nel settore manifatturiero e nell'agroalimentare), (b) contrastando i punti di debolezza dell'economia regionale ancora costituiti dalla frammentazione, dalla insufficiente produttività e dalla scarsa propensione all'innovazione del tessuto produttivo; (c) promuovendo la diversificazione e l'articolazione del sistema economico, attraverso la diffusione dell'innovazione, la valorizzazione del patrimonio storico ed ambientale, l'irrobustimento e la qualificazione delle attività legate al turismo; (d) migliorando i rapporti fra imprese e sistema bancario.

- Lo sviluppo della Basilicata è tuttora condizionato dalla difficile accessibilità della regione e dall'incompletezza della rete delle infrastrutture regionali per la logistica ed il trasporto delle merci e delle persone. Tale situazione è, in parte, confermata dall'indice di accessibilità regionale medio calcolato dall'ISFORT (2005) pari a 56,8 a fronte di un valore medio nazionale pari a 59,5 e, comunque, minore solo alla Calabria (56,2) e la Sardegna (39,7). Il completamento degli importanti investimenti compiuti negli ultimi anni dalle politiche strutturali regionali, in un quadro di qualificazione e ulteriore diffusione dei servizi ai cittadini ed alle imprese, è quindi una condizione rilevante per accrescere la dinamica produttiva del sistema regionale.

- Il sistema economico della Basilicata rimane ancora poco aperto agli scambi commerciali con l'estero, anche se vanno segnalate le rilevanti eccezioni che riguardano i settori produttivi di punta della regione. Nel 2004, la capacità di esportare della Basilicata (rappresentata dal rapporto fra esportazioni e PIL) è pari al 13,2%, contro il 21% riferito alla media nazionale e il 9,1% relativo al Mezzogiorno. La capacità di attrazione di investimenti è molto modesta. Accrescere l'apertura della Basilicata, diffondere la propensione ad esportare, rendere attrattivo il territorio per nuovi investimenti sono compiti prioritari delle nuove politiche strutturali, sia sul versante del rafforzamento del sistema produttivo che su quello della qualificazione dei contesti economici e territoriali.

- Nonostante i progressi recenti, la diffusione delle attività di ricerca e sviluppo in Basilicata rimane molto contenuta, distante dai traguardi individuati nell'ambito della strategia di Lisbona. Benché vi sia un progresso tendenziale nella spesa in ricerca e sviluppo della regione, il livello medio di spesa dei paesi dell'Unione europea continua a rappresentare un traguardo lontano. La spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese (pubbliche e private) in percentuale del PIL (indicatore che esprime la *capacità innovativa* della regione) è, nel 2004, dello 0,58%, contro una media italiana e del Mezzogiorno rispettivamente dell'1,13% e dello 0,83%. I dati EUROSTAT (fermi al 2003) confermano il ritardo della Basilicata rispetto alla media europea (UE25) nel settore della ricerca e sviluppo. Le rilevazioni di EUROSTAT mostrano come la percentuale della spesa *intra muros* in R&S sul PIL è pari allo 0,5% in Basilicata contro l'1,9% nella media dell'Unione Europea, mentre la percentuale di addetti alla R&S sul totale dell'occupazione è dello 0,63% in Basilicata, dell'1,5% dell'Unione Europea a 25 Stati Membri. L'accelerazione degli investimenti in ricerca ed innovazione del sistema produttivo regionale è però una condizione essenziale rispetto all'obiettivo di accelerazione delle dinamiche produttive in Basilicata. Questa accelerazione costituisce un obiettivo possibile delle politiche regionali, considerando i punti di forza di grande rilievo presenti nella regione: l'Università e diversi importanti centri pubblici di ricerca, in grado di agire proattivamente per la

produzione, la mediazione e la diffusione di innovazione a vantaggio del sistema produttivo regionale; un capitale umano particolarmente qualificato, come dimostrano (fra l'altro) le rilevazioni dell'ISTAT sui laureati in discipline tecnico-scientifiche e sulla partecipazione alla scuola superiore; la forte diffusione della società della conoscenza, promossa in modo importante, negli ultimi anni, dalle politiche regionali, che ha condotto ad una significativa diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; l'esistenza di significativi potenziali di attrazione per investimenti in ricerca e sviluppo, legati alle esigenze di gestione innovativa delle risorse naturali (idriche, energetiche, biogenetiche ed ambientali) presenti in Basilicata nonché a favorevoli condizioni di contesto.

- La scarsa incidenza della criminalità e gli alti livelli di sicurezza, la qualità del clima sociale complessivo, l'assenza di fenomeni gravi di congestionamento e saturazione, la capacità di sviluppo dei servizi sociali (indicatore di un elevato capitale sociale) continuano a caratterizzare fortemente la Basilicata (in particolare rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno) ed a costituire importanti fattori potenziali di attrazione. Questi fattori vanno messi a valore dalle politiche regionali, in un quadro complessivo di accrescimento della capacità di attrazione della regione.

- Permangono nella regione alcuni elementi di ostacolo alla coesione sociale e territoriale: una persistente tendenza allo spopolamento in alcuni territori interni, testimoniata dagli ultimi dati disponibili nella Banca Dati ISTAT – DPS, relativi all'anno 2000, che segnalano la persistenza di un consistente deflusso dai comuni rurali; l'esistenza di aree, per quanto limitate, di povertà e disagio; uno squilibrio economico e demografico tra aree interne ed aree di corona della regione. Questi elementi portano a sottolineare l'importanza che, nelle politiche strutturali regionali, le azioni per la competitività e l'innovazione siano costantemente affiancate ed integrate da strategie per la coesione sociale e territoriale. Queste strategie devono, fra l'altro, scongiurare i rischi rappresentati dall'insorgere di nuovi fenomeni migratori, in particolare delle forze di lavoro più giovani e specializzate, di una ulteriore senilizzazione della popolazione, dello spopolamento delle aree interne e della conseguente possibile compromissione degli assetti territoriali e socioeconomici di queste aree.

- Le politiche regionali hanno permesso, negli ultimi anni, di tutelare e valorizzare il cospicuo patrimonio ambientale della Basilicata, la cui qualità (misurata dai pertinenti indicatori di contesto) è generalmente più alta che nella media nazionale. In quest'ambito, biodiversità e foreste costituiscono due fra i maggiori punti di forza del sistema naturale regionale. Le politiche strutturali nel 2007-2013 devono contribuire a tutelare queste risorse contro possibili minacce e tendenze al degrado, nonché a valorizzarle a fini di sviluppo, attraverso scelte innovative e adeguati modelli di gestione.

- Nel settore dei rifiuti, la regione ha ancora un ritardo elevato in termini di raccolta differenziata. I valori della raccolta differenziata di rifiuti urbani rimangono lontani dagli obiettivi stabiliti dalla normativa nazionale attestandosi, nel 2004, su una percentuale del 5,7% rispetto ad un valore medio nazionale del 22,7%. Le politiche strutturali nel 2007-2013 dovranno contribuire fortemente all'innovazione e all'efficienza dei processi di smaltimento (raccolta differenziata, recupero di materiali ed energia, induzione di comportamenti responsabili dei cittadini, ecc.), anche attraverso l'applicazione di soluzioni organizzative e gestionali adeguate.

- La Basilicata ha accresciuto, negli ultimi anni, la quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili, passando da 16,9, nel 2000, a 30,7, nel 2005, GWh di energia prodotta da tali fonti su GWh prodotti in totale (Fonte Banca Dati ISTAT – DPS). Questa tendenza va confermata ed accelerata attraverso l'azione delle politiche strutturali, per migliorare il bilancio energetico regionale; contestualmente, andrà migliorata la capacità delle fonti rinnovabili di contribuire al soddisfacimento della domanda regionale di energia elettrica.

• La Basilicata è ancora distante dai principali obiettivi occupazionali fissati dal Consiglio Europeo di Lisbona. Il tasso di occupazione complessivo della popolazione fra i 15 e i 64 anni, pur se ha raggiunto nel 2005 il 49,2%, rimane molto al di sotto del dato nazionale (57,5%) come di quello della media dell'UE25 (63,7%), e in ogni caso oltre 20 punti percentuali al di sotto degli obiettivi occupazionali fissati dai Consigli Europei di Lisbona e Goteborg. La riduzione nei tassi di disoccupazione, passati dal 14,5% del 2000 al 12,3% del 2005, è così avvenuta più per la scarsa crescita dell'offerta di lavoro, che per la capacità della struttura produttiva locale di creare nuova occupazione. Modesta resta anche la qualità dell'occupazione complessivamente offerta dal sistema produttivo e istituzionale, con una presenza tuttora esile delle attività legate all'economia della conoscenza.

Come si sostiene nel Rapporto dell'Università di Parma[1], che costituisce uno studio preparatorio condotto per la definizione delle poltiche di coesione della regione nel periodo 2007 - 2013, la Basilicata può forse essere considerata, al momento del suo ingresso nel regime di *phasing out* dall'Obiettivo Convergenza, una regione in bilico, in cui gli esiti delle politiche strutturali possono determinare la sua definitiva uscita (in modo sostanziale e non solo statisticamente) da una fase storica di grave arretratezza strutturale. L'insieme dei risultati contenuti nel sopraccitato Rapporto sottolineano l'importanza di prendere "Lisbona sul serio", ovvero di adottare una strategia di anticipo dell'agenda di Lisbona, incentrando i programmi per il periodo 2007 – 2013 sulle priorità del capitale umano e della ricerca, sul rafforzamento dei fattori di attrazione, sull'apertura e la cooperazione. Questa opzione strategica viene, naturalmente, definita non in astratto ma in modo strettamente pertinente alle potenzialità ed alle peculiari caratteristiche del contesto regionale, nonché tenendo conto delle sue criticità e dei suoi deficit strutturali. In particolare si individuano tre condizioni necessarie perché l'adozione della strategia possa avere successo. La prima è una dotazione di capitale umano qualificato abbondante e con una forte propensione per la cultura scientifica. La seconda è il rafforzamento e la messa in rete dei centri di ricerca pubblici attivi in regione. La terza infine è una elevata qualità del contesto lucano, con particolare enfasi sullo stato dell'ambiente.

L'ingresso della regione nel regime di *phasing out* dell'Obiettivo Convergenza pone in primo piano l'esigenza di dar vita ad una programmazione pienamente unitaria delle politiche regionali per la coesione, attraverso una stretta integrazione fra piani, programmi e risorse (comunitarie, nazionali e regionali) che, a diverso titolo, contribuiranno allo sviluppo della regione. Le strategie delineate all'interno della programmazione regionale unitaria per il periodo 2007 – 2013 esercitano una forte opzione a favore della piena integrazione nelle politiche regionali per la crescita e l'occupazione della rinnovata agenda di Lisbona che con il rilancio avvenuto nel 2005 incentra la sua azione su due compiti principali: assicurare una crescita più stabile e duratura e creare nuovi e migliori posti di lavoro. Tali strategie, infatti, sono fortemente caratterizzate dalla scelta a favore della ricerca e dell'innovazione, della diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, della crescita di competitività del sistema produttivo, della creazione di un contesto imprenditoriale dinamico, del potenziamento delle sinergie tra ambiente e crescita, dell'inclusione sociale e delle politiche di solidarietà e coesione, del sostegno dell'occupazione e del capitale umano.

Va sottolineato che al fine del conseguimento degli obiettivi di Lisbona si rende altrettanto necessario affiancare ed integrare le azioni per la competitività e l'innovazione con strategie per la

[1] Daraio, A. e G. Wolleb (2006), "La qualità del contesto lucano: uno sguardo di insieme", in Università degli Studi di Parma - Dipartimento di Economia, *Le politiche di sviluppo della Basilicata nella fase di transizione dall'Obiettivo 1 al regime di phasing out*, Parma.

coesione territoriale e sociale e finalizzate al miglioramento dell'accessibilità fisica della regione. Tali strategie, infatti, si rendono necessarie sia per evitare i rischi derivanti dall'insorgere di fenomeni migratori, soprattutto delle forze lavoro più giovani, dall'invecchiamento della popolazione, dallo spopolamento delle aree interne sia per il completamento degli investimenti relativi alla rete delle infrastrutture regionale per la logistica ed il trasporto delle merci e delle persone. Solo così si porranno le basi per l'accrescimento della dinamica produttiva e occupazionale della regione, quale migliore prospettiva di sviluppo possibile in un contesto globale ed europeo sempre più caratterizzato da un confronto dinamico tra territori basato su logiche di innovazione, impiego intensivo delle nuove tecnologie e dall'uso della qualità del contesto ambientale e sociale come fattori competitivi.

Queste scelte rendono particolarmente rilevante la coerenza ed il coordinamento fra i Programmi Operativi relativi al periodo 2007 – 2013 e le iniziative pianificate, in attuazione del rilancio della strategia europea di Lisbona, nell'ambito del Piano italiano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO), contribuendo in modo significativo al raggiungimento dei seguenti obiettivi prioritari individuati nello stesso:

Ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese; in particolare, il PO FESR, in coordinamento e sinergia con il PO FSE, intende partecipare a questo obiettivo attraverso *azioni di sistema e meccanismi di premialità*, che contribuiranno a porre i *cittadini e le imprese al centro di tutta l'attività amministrativa*; ad introdurre *politiche di semplificazione e miglioramento della regolazione*; a *migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione regionale* proseguendo lungo la direzione dell'e-government, della semplificazione, del rafforzamento delle competenze, della sussidiarietà funzionale, ecc.; *a riformare il sistema degli incentivi* per rendere più efficace l'intervento di rafforzamento della base produttiva.

A tal fine sono previsti **interventi volti a**

- **rinforzare e specializzare le funzioni di regolazione e di sorveglianza dell'Ente Regione**;
- **innalzare le capacità tecniche ed amministrative dell'Ente regione e dei soggetti attuatori pubblici**;
- **elevare**, mediante un ricorso esteso e strutturato al principio della sussidiarietà orizzontale, **il tasso di coinvolgimento degli operatori privati nell'impostazione ed implementazione delle politiche pubbliche**.

Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica; il PO FESR delinea una strategia intesa a fare della Basilicata una regione incentrata sulla "società della conoscenza", attraverso il *potenziamento delle "eccellenze" nel campo della ricerca*, la *diffusione delle innovazioni in ambito pubblico e privato*, il *radicamento della società dell'informazione*, il *rafforzamento delle reti ICT*, la *qualificazione della governance nel campo della ricerca e dell'innovazione*. Il potenziamento di tali settori risulta, infatti, di capitale importanza per il recepimento e l'implementazione della strategia di Lisbona. In un'ottica di promozione dell'economia fondata sulla conoscenza e sulla base di programmi di attività condivisi ed a forte impatto strutturante *le politiche in tema di R&S mirano alla messa a valore delle eccellenze* (Università, Enti ed Istituti di ricerca e sviluppo, Centri specializzati nel campo dell'innovazione, ecc.) presenti ed operanti in Basilicata nel campo della ricerca fondamentale e precompetitiva, nella sperimentazione e nello sviluppo tecnologico, nella diffusione e nel trasferimento delle innovazioni, ecc., ed a *rendere strutturale e stabile la connessione dell'offerta di RSTI da parte dei poli*

regionali di eccellenza con la domanda esistente e potenziale proveniente dal settore pubblico, *dal sistema produttivo e dalle utenze civili*.

Al fine di *qualificare la domanda di RSTI* espressa dagli utenti finali e *sostenere la formazione e il consolidamento di centri di competenza nel campo della diffusione delle innovazioni e del trasferimento tecnologico* sono previsti **interventi volti**:

- **alla costituzione di stabili e strutturate istanze partenariali tra centri ed istituti di ricerca, pubblica amministrazione, imprese ed utenze civili.**

La *diffusione delle nuove tecnologie e dei servizi avanzati connessi all'ICT* sarà favorita da **interventi volti**:

- **a ridurre il *digital divide*;**
- **a promuovere l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature e degli impianti relativi alle reti ICT;**
- **ad accrescere la connettività affidabile e sicura delle reti della Società dell'Informazione, contribuendo così al superamento dell'attuale condizione di perifericità in cui versa la regione.**

Infine *l'ampliamento e la qualificazione della gamma dei servizi offerti in rete* sarà garantito da **interventi volti**:

- **a promuovere la diffusione delle tecniche e delle tecnologie della Società dell'Informazione nel settore pubblico;**
- **a favorire la formazione di imprese specializzate nell'ambito dei servizi on-line (creazione e gestione di portali e banche dati, manutenzione attiva di impianti, attrezzature e reti, ecc.);**
- **a diffondere le tecniche e le metodiche connesse all'impiego ed utilizzo delle reti ICT da parte di imprese e cittadini, famiglie e comunità.**

Gli interventi previsti mireranno al tempo stesso ad **accrescere la partecipazione delle donne** con elevato livello di specializzazione alle attività di ricerca e sviluppo, in linea con quanto previsto dalla strategia di Lisbona.

Il complesso delle azioni sopraelencate in materia di RSTI richiede, anche in ragione della natura trasversale del settore e del forte legame che presenta con la valorizzazione del capitale umano, la possibile messa in campo di azioni in grado di sviluppare sinergie ed integrazioni reciproche tra il programma operativo a valere sul fondo FESR e quello a valere sul fondo FSE. Del resto, lo stesso PO FSE, collegandosi alle linee guida micro – economiche, tende a *promuovere una cultura imprenditoriale e un ambiente più favorevole alle PMI*, ad *aumentare e migliorare gli investimenti in R&S*, a *facilitare l'innovazione e l'utilizzo di ICT*. A tal proposito è, inoltre, importante ricordare la scelta determinata della C.E. sulla creazione dello **I.E.T. – Istituto Europeo di Tecnologia**: una struttura in grado di riunire le migliori risorse del campo della ricerca, dell'Università, dell'impresa nell'ottica di un partenariato allargato pubblico-privato che scommette sui tre elementi del triangolo della conoscenza: RICERCA, INNOVAZIONE, ISTRUZIONE. Su tale progetto, la C.E. ha coinvolto una serie di comunità rappresentative della conoscenza e dell'innovazione (*KIC , Knowledge and Innovation Communities*) programmando un massiccio concorso di finanziamenti, di circa 2,4 miliardi di € a valere sui Fondi strutturali e sul *Settimo Programma Quadro* (7PQ) e sul

Programma per la competitività e l'innovazione al fine di coinvolgere attivamente idee e progetti di portata regionale e locale che permetteranno di far prosperare la dimensione europea degli investimenti in capitale umano eccellente. La programmazione della Regione Basilicata per il periodo 2007 - 2013 investe in modo particolare sul raccordo tra i tre lati del triangolo della conoscenza: **Ricerca, Innovazione ed Istruzione sono il perno intorno a cui ruota il progetto di "phasing out" dall'Ob. 1 della Regione Basilicata** perché non c'è innovazione e ricerca e dunque competitività se non c'è accompagnamento dai livelli più essenziali di istruzione a quelli che hanno il più alto contenuto di flessibilità e di adattamento ai cambiamenti delle società.

Rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano; la strategia regionale per la coesione ha un pieno impegno su questo tema, principalmente attraverso il PO FSE che prevede il *miglioramento e l'integrazione dei sistemi di istruzione e formazione*, la *creazione e il rafforzamento di un efficiente sistema di formazione continua*, l'*ampliamento dell'inclusività di tali sistemi,* il *consolidamento di un'offerta formativa di qualità e maggiormente orientata all'inserimento lavorativo* e che pone le basi per l'apprendimento permanente, finalizzato alla crescita e alla mobilità occupazionale delle persone all'interno della società della conoscenza.

A tal fine sono previsti interventi volti:

- **al miglioramento del sistema scolastico;**
- **alla costruzione di sistemi di accreditamento per migliorare la qualità dell'offerta formativa;**
- **al consolidamento di una offerta di qualità di formazione superiore;**
- **al rafforzamento dell'occupazione dei soggetti svantaggiati;**
- **alla valorizzazione delle risorse umane e del loro potenziale in un quadro di recupero dell'autostima dei soggetti svantaggiati;**
- **all'integrazione di differenti servizi e all'attivazione di nuove soluzioni ai problemi di esclusione sociale;**
- **allo sviluppo di una politica integrata di promozione e sostegno del lavoro per i giovani;**
- **all'aumento delle opportunità di impiego per i disabili o per i soggetti svantaggiati;**
- **alla riduzione della precarietà del lavoro;**
- **all'attuazione del diritto – dovere nella formazione;**
- **al contrasto e prevenzione della disoccupazione di lunga durata.**

Al raggiungimento di tali obiettivi si contribuirà anche con interventi FESR diretti, in particolare, a potenziare *la rete regionale di offerta nel campo della ricerca*, *qualificare e specializzare i centri e gli istituti già presenti ed operanti*, *promuovere e sostenere partnership con operatori extraregionali* e favorire la costituzione di nuove realtà in questo campo;

Adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali; nel quadro della programmazione unitaria, il PO FESR assume l'obiettivo prioritario di *accrescere il grado di apertura verso l'esterno del "sistema Basilicata" favorendo il suo organico inserimento nei contesti sovra ed interregionali e promuovendo la coesione territoriale interna*.

A tal fine gli **ambiti di intervento sono volti**:

- **ad accrescere la dotazione infrastrutturale e la funzionalità operativa della rete stradale a rilevanza regionale/provinciale;**
- **a razionalizzare ed integrare, in chiave intermodale, reti, sistemi di trasporto pubblico e sistemi tariffari;**
- **a realizzare strutture logistiche di livello regionale;**
- **a migliorare i servizi di trasporto della regione verso i maggiori scali aeroportuali extraregionali.**

Tutela ambientale; la strategia del PO FESR è incardinata sui *principi della sostenibilità e dell'eco-compatibilità*, a livello settoriale e territoriale, attraverso *la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali*, la *diffusione dell'innovazione nei campi dell'energia e dell'ambiente*, il *rafforzamento dei legami fra ambiente e crescita*, la *mobilitazione delle "eccellenze" presenti in Basilicata*.

A tal proposito sono previsti **interventi volti**:

- **alla realizzazione di attività innovative ed eco-compatibili ad alto grado di incorporazione dei risultati di mirate attività di ricerca anche di tipo sperimentale;**
- **all'ottimizzazione del sistema dell'offerta e della domanda di energia regionale;**
- **all'aumento dell'offerta di energia e dei componenti necessari alla diffusione di impianti e tecnologie innovativi in campo energetico;**
- **alla realizzazione di un sistema di controllo continuo del bilancio idrico e del sistema complessivo delle infrastrutture del sistema idrico integrato;**
- **al potenziamento dei sistemi di scambio informazioni e di acquisizione, cnhe in tempo reale, di dati idonei all'applicazione di modelli di valutazione del rischio;**
- **alla realizzazione di una rete unitaria e interconnessa di monitoraggio delle varie forme di vulnerabilità dell'ambiente e del territorio estesa su tutto l'ambito regionale, facendo ricorso alle metodologie proprie dell'ICT.**

Il PSR lucano nei suoi obiettivi accoglie e adotta i principi dello sviluppo sostenibile e gli obiettivi prioritari definiti nelle principali strategie europee per l'ambiente attraverso **l'attivazione di processi finalizzati**:

- **all'aumento della competitività delle imprese agricole** che rispondono sempre ai principi di sostenibilità ambientale e che utilizzano innovazioni che concorrono a ridurre gli effetti negativi di pratiche agricole e di trasformazione (consumo di acqua, fertilità del suolo, inquinamento da nitrati, smaltimento dei residui, ecc.);
- **a considerare l'impresa agricola al centro di quei processi di tutela delle risorse naturali e del patrimonio di biodiversità** che le politiche nazionali e regionali attiveranno.

In conclusione, il rilancio della strategia di Lisbona sulla programmazione regionale unitaria si riflette nella centralità assunta dagli **interventi**, *finalizzati alla crescita e occupazione*, **a favore della ricerca e innovazione, dell'aumento della competitività, del miglioramento dell'istruzione e della formazione professionale, degli occupati, del sostegno alla stabilizzazione dell'occupazione creata, della qualità del lavoro, della partecipazione e dell'accesso delle donne al mercato del lavoro, del potenziamento dell'inclusione sociale delle persone svantaggiate, della lotta a qualsiasi forma di discriminazione, del rafforzamento del ruolo dei giovani nella società e nell'economia regionale.**

STRATEGIE E AZIONI MESSE IN CAMPO DALLA REGIONE CAMPANIA INDIRIZZATE AL CONSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI LISBONA

La Regione Campania, con la presente nota, esplicita le strategie e le azioni che ha messo in campo al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona.

Nel corso del 2006 la Regione Campania si è fortemente impegnata nell'elaborazione della propria strategia regionale per il periodo di programmazione 2007-2013. Tale strategia, delineata nell'ambito nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, coerentemente al Regolamento (CE) 1083/2006/ sui Fondi Strutturali, assume come propri gli obiettivi di Lisbona della crescita, della competitività e dell'occupazione, nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

Pertanto la strategia regionale ha assunto come quadro di riferimento i seguenti obbiettivi:
• ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese;
• incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica;
• rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano attraverso una più ampia estensione dei relativi benefici alla popolazione, con particolare riferimento ai giovani.

Le risorse che la Regione Campania ha destinato al raggiungimento di tali obiettivi per il ciclo di Programmazione 2007-2013 ammontano al 52,5% delle risorse FESR (pari 1.802,5 ml di euro) e al 88% risorse FSE (pari 491,92 ml di euro).

Si riportano di seguito, in maniera sintetica, le scelte operate dalla Regione Campania nell'ambito della programmazione regionale (PO FESR e PO FSE 2007-2013) che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona.

ELEMENTI DEL PO FESR 2007-2013

Gli Orientamenti Integrati, raggruppati dal PICO in cinque obiettivi, che la Regione Campania considera fondamentali per l'attuazione della strategia di Lisbona sono i seguenti:

1. L'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese (L 14)

Tale obiettivo comprende le linee guida comunitarie dedicate al rafforzamento dei vantaggi competitivi della base industriale, ad incoraggiare l'iniziativa privata, a promuovere l'imprenditorialità ed un contesto maggiormente propizio alle PMI, infine a garantire l'apertura e la competitività dei mercati all'interno e al di fuori dell'Europa.

Gli Assi che esplicitano il raggiungimento di tale obiettivo sono i seguenti:

- l'Asse 2 "Competitività del sistema produttivo regionale" del PO FESR 2007-2013, in particolare, contribuisce all'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese attraverso l'incentivazione dei processi di aggregazione fra imprese e il consolidamento di filiere produttive nei settori strategici; la realizzazione ed il miglioramento delle aree di insediamento produttivo; gli incentivi per la creazione e lo sviluppo di impresa; la costruzione di ambienti istituzionali favorevoli allo sviluppo imprenditoriale e al miglioramento della qualità dei servizi;
- l'Asse 2, contribuisce altresì a dare una proiezione internazionale all'economia, alla cultura e alla società locale;
- l'Asse 1 "Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica" e l'Asse 6 "Sviluppo urbano e qualità della vita" contribuiscono al perseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona mediante, rispettivamente, interventi a favore del turismo e delle aree urbane ed interventi per l'inclusione sociale.

2. L'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica (L 7, 9)

L'UE considera la capacità di innovazione quale condizione fondamentale perché l'impresa possa sostenere il proprio vantaggio competitivo e contribuire ad innalzare il livello di competitività del sistema industriale e del territorio a cui afferisce.

Gli Assi che esplicitano il raggiungimento di tale obiettivo sono i seguenti:

- l'Asse 2 "Competitività del sistema produttivo regionale", mediante il quale la Regione Campania tende a realizzare un sistema regionale di ricerca e innovazione tecnologica fortemente incentrato su processi di collaborazione tra i Centri pubblici di ricerca ed il mondo delle imprese.
- l'Asse 5 "Società dell'Informazione", è volto a favorire la diffusione e l'utilizzo delle TIC, sia da parte delle imprese per il miglioramento dei processi organizzativi interni e della loro capacità competitiva, sia da parte della PA per l'erogazione di servizi innovativi a favore di cittadini e imprese.

3. Il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano (L 17)

Gli Assi che esplicitano il raggiungimento di tale obiettivo sono i seguenti:

- l'Asse 6 "Sviluppo urbano e qualità della vita", contribuirà a realizzare azioni volte a migliorare la dotazione di infrastrutture scolastiche, al fine di rafforzarne la funzione di centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio e di luogo di cittadinanza attiva.

4. L'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali (L 16)

L'Adeguamento delle infrastrutture materiali è perseguito dalla Regione Campania mediante:

- l'Asse 4 "Accessibilità e trasporti" del PO FESR 2007-2013, il quale punta allo sviluppo di una sistema modale ed intermodale di trasporto che rafforzi la competitività del sistema socio-economico regionale.

L'adeguamento delle infrastrutture immateriali avviene, invece, attraverso:

- l'Asse 5 "Società dell'Informazione" attraverso azioni per la diffusione ed il consolidamento delle infrastrutture elettroniche di comunicazione sia sulle applicazioni per le imprese e la PA sia per i cittadini della regione.

5. La tutela ambientale (L 11)

La tutela dell'ambiente rientra anch'essa tra gli obiettivi della strategia di Lisbona ed è perseguita a livello regionale mediante i seguenti Assi:

- l'Asse 1 "Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica" la cui strategia è finalizzata ad uno sviluppo sostenibile e duraturo, cercando di rimuovere le condizioni di emergenza ambientale e di assicurare un uso sostenibile delle risorse naturali. Particolare attenzione viene posta anche alle aree protette presenti sul territorio regionale ed alla qualificazione degli organismi che le gestiscono.
- l'Asse 3 "Energia" il quale punta ad un utilizzo sostenibile delle risorse per la produzione di energia ed al miglioramento dell'efficienza energetica e all'ottimizzazione degli usi dando priorità alla produzione e all'uso di energia generata da fonti rinnovabili
- l'Asse 6 " Sviluppo urbano e qualità della vita" che promuove azioni volte al ripristino della qualità ambientale mediante la delocalizzazione delle attività impattanti.

ELEMENTI DEL PO FSE 2007-2013

La strategia del PO FSE 2007-2013 è fortemente ispirata alle Linee guida integrate per la crescita e l'occupazione della nuova Strategia europea per l'occupazione (SEO) e della Strategia di Lisbona. Tali Linee, in particolare, prevedono:

• l'attuazione di strategie volte alla piena occupazione, a migliorare la qualità e la produttività sul posto di lavoro e a potenziare la coesione sociale e territoriale (Orientamento 17);

• la promozione di un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita (Orientamento 18);

• la creazione di mercati del lavoro inclusivi e di attività lavorative più attraenti e proficue per quanti sono alla ricerca di impiego e per le persone meno favorite e inattive (Orientamento 19);

• di migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro (Orientamento 20);

• di favorire al tempo stesso flessibilità e sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo debito conto del ruolo delle parti sociali (Orientamento 21);
• di garantire un'evoluzione del costo del lavoro e meccanismi per la determinazione dei salari favorevoli all'occupazione (Orientamento 22);
• di potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano (Orientamento 23);
• di adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi requisiti in termini di competenze (Orientamento 24).

Detti orientamenti trovano la seguente rispondenza nei diversi Assi del PO FSE 2007-2013.

Gli orientamenti "*attuazione di strategie volte alla piena occupazione, a migliorare la qualità e la produttività sul posto di lavoro e a potenziare la coesione sociale e territoriale (Orientamento 17)*"; "*favorire al tempo stesso flessibilità e sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo debito conto del ruolo delle parti sociali (Orientamento 21)*" e "*garantire un'evoluzione del costo del lavoro e meccanismi per la determinazione dei salari favorevoli all'occupazione (Orientamento 22)*" trovano rispondenza:

- nell'Asse 2 "Occupabilità" la cui strategia è fortemente rivolta a garantire il recupero dei fattori di inefficienza ancora presenti nel mercato del lavoro, l'ampliamento ed il rafforzamento delle politiche attive del lavoro, in particolare per quanto riguarda i giovani e le donne.

Il secondo orientamento "*promozione di un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita (Orientamento 18)*" trova rispondenza:

- nell'Asse 3 "Inclusione sociale" del PO FSE attraverso il quale saranno supportate quelle politiche di inclusione sociale finalizzate a garantire un sostegno a tutti i cittadini in ogni fase del ciclo di vita, in particolare ai più poveri, con una forte attenzione all'integrazione con le politiche attive del lavoro.

Gli orientamenti "*creazione di mercati del lavoro inclusivi e di attività lavorative più attraenti e proficue per quanti sono alla ricerca di impiego e per le persone meno favorite e inattive (Orientamento 19)*" e "*migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro (Orientamento 20)*" trovano rispondenza:

- nell'Asse 2 "Occupabilità", il cui obiettivo specifico "*aumentare l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro*", in particolare, è strategicamente orientato a potenziare le azioni volte alla riqualificazione ed al rafforzamento degli strumenti a disposizione dei Centri per l'impiego al fine di facilitare

l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; a favorire la crescita delle competenze professionali in funzione di una maggiore rispondenza alle esigenze dello sviluppo territoriale ed al sistema di aspettative del contesto produttivo.

Gli orientamenti "*potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano (Orientamento 23)*" e "*adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi requisiti in termini di competenze (Orientamento 24)*", infine, trovano rispondenza:

- nell'Asse 4 "Capitale umano" la cui strategia mira a rafforzare e potenziare i processi di integrazione tra istruzione, formazione e professione; i processi integrativi che non possono prescindere dalla messa in rete dei poli dell'Istruzione, della Formazione professionale, dell'Università e delle Imprese.

Le suddette scelte strategiche saranno perseguite in fase di attuazione dei suddetti programmi anche tenendo ben in considerazione il set di indicatori di Lisbona, che sarà utilizzato nella gestione dei PO soprattutto al fine di monitorare più facilmente il contributo della strategia di coesione della Campania al raggiungimento delle priorità di Lisbona.

Per un maggiore dettaglio circa le azioni messe in campo dalla Regione Campania si rimanda alla griglia allegata, da cui si evince l'importanza delle risorse comunitarie attivate per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona.

CONTRIBUTO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA
AL SECONDO RAPPORTO SULLA STRATEGIA DI LISBONA

Premessa

L'approccio regionale alla strategia di Lisbona è determinante: i territori regionali, specie quelli più virtuosi, sono decisivi per lo sviluppo dei Paese e, di conseguenza dell'Unione Europea. L'Emilia-Romagna, un'area tra le più avanzate e vivibili d'Europa, sta attraversando una fase cruciale del proprio percorso di sviluppo; lo si può cogliere dal confronto con le regioni europee all'avanguardia in termini di dinamica della produttività, livello di qualificazione del lavoro, grado di innovazione.

La Regione Emilia-Romagna ha assicurato piena coerenza con la Strategia di Lisbona: la programmazione regionale ne persegue gli obiettivi ed i fondi strutturali rappresentano il mezzo principale per il raggiungimento di tali obiettivi, in piena armonia con le politiche di sviluppo poste in essere negli anni.

E' per questo che molte delle azioni intraprese secondo le disposizioni di Lisbona - e che verranno implementate nei prossimi anni - corrispondono ai contenuti dei Piani Operativi FESR, FEASR e FSE per il periodo 2007-2013. Per una visione complessiva dell'azione della Regione secondo la Strategia è poi necessario fare riferimento ad altri interventi realizzati ai livelli regionale e nazionale.

a) livello regionale. Oltre ad atti fondamentali quali il DPEF ed il Patto per la qualità dello sviluppo, che verranno richiamati in seguito, ricordiamo le programmazioni per il Welfare, per le reti e le infrastrutture materiali ed immateriali e per l'energia, volte ad accrescere la competitività, la coesione, la qualità e la sostenibilità del territorio regionale. In particolare, per quanto riguarda le politiche per l'ICT, la Regione Emilia-Romagna ha portato il progetto Lepida come esempio di contributo al PICO.
b) livello nazionale. La Regione ha sviluppato la proprio programmazione in coerenza con gli interventi promossi dal Governo, in particolare con il DPEF 2006-2010 ed il documento strategico di riferimento per la politica industriale a livello nazionale.

A livello comunitario, inoltre, la Regione è partner del Lisbon Region Network, gruppo di regioni europee che promuove il rafforzamento della dimensione regionale della Strategia di Lisbona.

1) IL POSIZIONAMENTO ECONOMICO E SOCIALE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

La Regione Emilia-Romagna presenta un alto livello di sviluppo economico e di coesione sociale interna, collocandosi così nel gruppo di testa tra le regioni europee. Si posiziona inoltre tra le regioni più ricche. La sua capacità di produrre reddito si coniuga con uno sviluppo economico diffuso ed industrialmente avanzato, caratterizzato da elevati livelli di competitività e di produttività.

La capacità di raggiungere risultati sui fronti di crescita e coesione deriva da un modello di sviluppo regionale che ha privilegiato la crescita di tutto il territorio, non solo di parti di esso. Dalla lettura dei principali indicatori macroeconomici emerge che le differenze fra le province vanno progressivamente riducendosi nel tempo, arrivando ad una situazione di relativa omogeneità.

Dal confronto tra la Regione Emilia-Romagna e le regioni europee considerate simili per contesto socio-economico, e con quelle considerate più performanti, emerge quanto segue.

- La Regione si caratterizza per elevati livelli di ricchezza prodotta. Il PIL pro capite è superiore del 34% a quello medio dell'UE25 e superiore del 17% a quello medio delle Regioni più competitive.
- Dall'indagine di Ervet "L'Emilia-Romagna e le regioni europee nella Strategia di Lisbona" emerge che la Regione ha realizzato negli anni passati un percorso di crescita contrassegnato da elevati incrementi di produttivita'. La produttività media del lavoro è elevata, superiore del 24% a quella media dell'UE25 e superiore del 16% a quella media delle regioni a maggior tasso di competitività. La dinamica della produttività negli ultimi anni e' rallentata probabilmente anche per i considerevoli livelli raggiunti, difficilmente migliorabili in modo significativo nel breve periodo, alla luce anche della non brillante congiuntura economica generale, di un non irrilevante "Effetto Paese".
- Negli ultimi anni l'aumento del PIL ha trovato un valido sostegno nell'incremento della base occupazionale.
- Il sistema produttivo locale è relativamente forte, in prospettiva di crescente competizione internazionale legata ai settori a maggiore valore aggiunto e caratterizzati da elevati livelli di innovazione, anche per la robustezza del sistema innovativo.

La popolazione

La solidità complessiva del sistema economico regionale ha determinato un certo impatto sull'evoluzione demografica. Si regista, infatti, un'inversione di tendenza rispetto alla dinamiche rilevate fra i censimenti 1991 e 2001. La popolazione, risulta fortemente in crescita: se nel decennio 1991-2001 la popolazione è cresciuta complessivamente del 2,54% (vale a dire circa dello 0,25% annuo), nel periodo 2001-2004 il tasso di crescita è stato del 4,91% (1,6% annuo). Se la popolazione ammonta nel 2005 a 4.151.369 abitanti, la proiezione al 2013 porta ad un ammontare complessivo di oltre 4,4 milioni di abitanti.

A contribuire alla crescita, oltre alla immigrazione extracomunitaria, vi sono l'attrazione di immigrazione da altre regioni italiane e il recupero delle nascite iniziato dal 2000 circa; si sta assistendo inoltre ad una inversione di tendenza rispetto alla crescita dell'indice di vecchiaia, tra i più alti d'Italia.

Gli stranieri immigrati in regione a fine 2005 hanno superato le 280.000 unità; l'incidenza degli stranieri soggiornanti sul totale della popolazione regionale è così passata dall'1,1% del 1993 al 6,5% nel 2005. Ed il fenomeno è destinato a crescere nel prossimo decennio. Negli ultimi anni la popolazione straniera è pressoché quadruplicata, con una percentuale di crescita superiore al 10% annuo. Oltre il 95% dell'immigrazione proviene da Paesi in via di sviluppo a forte pressione migratoria.

Il tessuto produttivo

Per le sue caratteristiche produttive e territoriali l'Emilia-Romagna si può definire una regione-sistema, con città di media dimensione in rete tra loro e a loro volta in rete con i centri minori, numerose piccole e medie imprese che operano in sistemi a rete e con forti connessioni tecnologiche, produttive e di mercato.

Con un sistema produttivo articolato in oltre 420 mila imprese, lo sviluppo della regione è fortemente legato alla crescita del suo sistema industriale. L'occupazione manifatturiera rappresenta il 28,2% del totale, quota significativamente superiore sia rispetto all'Italia

(23,6%), sia rispetto alla media europea (20,9%), con un contributo del valore aggiunto industriale alla crescita dell'economia negli ultimi 10 anni decisamente più elevato rispetto alla media italiana (nel periodo 1997-2006 il PIL industriale in Emilia-Romagna è +9,1% e +2,3% in Italia).

Dalla metà degli anni Novanta, la crescita della produzione industriale e dell'economia è stata sostenuta dalla capacità competitiva internazionale. La regione ha accresciuto le proprie quote sull'export nazionale divenendo la terza regione esportatrice in assoluto. La quota della regione sull'export nazionale è passata dall'11,1% del 1995 al 12,6% del 2006; la quota di export nei settori di alta e medio-alta tecnologia nel loro insieme è passata dal 53,4% dei primi anni Novanta al 57,4% degli ultimi anni, quindi a quasi i tre quinti del totale.

Lo sviluppo industriale della regione ha fortemente rafforzato, in questi anni di elevata competizione, le vocazioni produttive del territorio, promuovendone una continua qualificazione, specializzazione e capacità di innovazione.

Il settore agroalimentare emiliano-romagnolo si caratterizza per l'elevata qualificazione e la distintività delle proprie produzioni e per la presenza di una articolata rete di connessioni strutturali. Il sistema presenta però limiti legati alla forte dispersione dei punti produttivi ed alla insufficiente dimensione competitiva dei soggetti che operano all'interno delle varie filiere.

Ricerca, innovazione e conoscenza

Il sistema della ricerca pubblica in Emilia-Romagna è caratterizzato dalla presenza significativa e diffusa su tutto il territorio regionale di sedi universitarie e di importanti strutture appartenenti ai grandi enti nazionali della ricerca e dell'innovazione.

A fianco di tale presenza si colloca il sistema industriale, orientato sempre più alla ricerca e all'innovazione.

Grazie al programma PRIITT (Programma Regionale dell'Emilia-Romagna per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico), dal 2005 è operativa la Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna. La Rete è costituita da 57 strutture dedicate alla ricerca industriale e al trasferimento tecnologico dislocate in diverse aree della regione e occupa 313 ricercatori. La Rete comprende 27 laboratori di ricerca industriale, 24 centri per l'innovazione e 6 parchi per l'innovazione.

La spesa sostenuta per ricerca e sviluppo è uno degli indicatori dell'attuazione della Strategia di Lisbona. Il valore del 3% per il rapporto tra la spesa in R&S ed il Pil costituisce l'obiettivo per il 2010, che registra però il maggiore ritardo a livello europeo. L'Italia nel 2004 non raggiunge il 40% dell'obiettivo ed anche l'Emilia-Romagna, pur collocandosi al di sopra della media nazionale, mostra livelli di investimento in R&S distanti dal target. In particolare la percentuale di spesa registrata nel 2004 per l'Emilia-Romagna è l'1,2% del PIL, contro l'1,1% per l'Italia.

Si registra comunque una decisiva tendenza al miglioramento. Dal 1997 al 2003 la spesa in R&S delle imprese della regione è più che raddoppiata, a fronte di un aumento nazionale appena del 23%. Sulla base delle stime più recenti dell'Istat (2003), la spesa totale per R&S registrata in Emilia Romagna si attesta su quasi 1,4 miliardi di euro, una cifra nettamente superiore a quella delle altre regioni del Nord Est e che corrisponde al 9,47% del dato nazionale.

Altro aspetto connesso alla capacità del territorio di produrre innovazione è rappresentato dal numero di brevetti depositati. Questo indicatore dà conto in Emilia-Romagna di un

indice più che doppio rispetto alla media italiana e superiore di un terzo alla media del nord-est. Il differenziale positivo della regione è andato amplificandosi negli ultimi cinque anni, grazie ad un incremento del numero di brevetti depositati all'EPO superiore rispetto agli altri territori.

Brevetti depositati all'EPO, variazione e incidenza su popolazione - 2004

	Numero di brevetti	Var. % complessiva 1999-2004	Brevetti per milione di abitanti
Emilia-Romagna	625	31,4	149,1
Nord-est	1.213	22,8	108,5
Italia	3.911	27,0	64,5

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

Lo sviluppo e il cambiamento dell'ambiente socioeconomico regionale si lega allo sviluppo della società dell'informazione. La Regione Emilia-Romagna ha posto le condizioni per una rapida crescita dell'utilizzo avanzato di queste tecnologie telematiche, rendendo tutto il territorio raggiungibile dalla banda larga.

Con il progetto Lepida, la Regione Emilia-Romagna ha inteso realizzare una grande rete regionale di connessione con le tecnologie più avanzate di banda larga tra la Regione e l'intero sistema di enti locali, per creare una base comune ed efficiente di comunicazione, per diffondere i servizi di eGovernement in agricoltura e nel settore della sanità, nel campo dell'eProcurement, per i sistemi geografici informativi, la sicurezza urbana, e altro. Prevalentemente realizzata con tecnologia in fibra ottica, collegherà fra loro oltre 400 Pubbliche Amministrazioni della regione (341 Comuni, 9 Province, 18 Comunità Montane, 5 Università, 17 Aziende USL, ed altri Enti) e 43.000 dipendenti pubblici.
Lepida è attiva già da oltre un anno ed ha, ad oggi, realizzato circa il 80% degli obiettivi di copertura.

Energia

Per ciò che riguarda il settore energetico, la produzione di energia primaria regionale offre al consumo interno lordo regionale un grado di copertura dell'ordine del 30%, ed è costituita per oltre il 90% da gas naturale.

La classe delle fonti rinnovabili garantisce un apporto che copre l'8% della produzione primaria. L'incidenza dei consumi energetici regionali sui consumi nazionali finali è dell'ordine del 10,4%, facendo sì che la regione risulti seconda, dopo la Lombardia, tra le regioni italiane per dimensione dei consumi finali.

Il sistema regionale appare caratterizzato da tassi ancora elevati di sviluppo dei consumi elettrici in tutti i settori di utilizzo.

Gli scenari previsionali mostrano la necessità di interventi concreti, che orientino le politiche regionali al contenimento dei consumi energetici ed allo sviluppo delle fonti rinnovabili.

A tal fine la Regione Emilia-Romagna, con la L.R. 26/ e con il Piano Energetico Regionale, fissa precisi obiettivi in tema di risparmio energetico, introduzione di fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni inquinanti nell'ambiente, impegnando significativamente la Regione verso gli obiettivi propri del Protocollo di Kyoto. Si tratta di un forte impegno centrato sulla produzione e la contabilizzazione dei certificati "verdi" relativi alla produzione con fonti rinnovabili e certificati "bianchi" relativi alla realizzazione di risultati di risparmio

energetico per concretizzare gli obiettivi di Kyoto con un nuovo sistema energetico regionale.

Sapere e lavoro

In tema di coesione sociale, il confronto della situazione regionale con le altre regioni e con la media italiana ed europea conferma la posizione favorevole dell'Emilia-Romagna, anche in relazione agli obiettivi di Lisbona. Il tasso di occupazione totale appare sostenuto e prossimo al benchmark previsto; ciò è senz'altro imputabile anche al comportamento della componente femminile nel mercato del lavoro: le performance della regione nell'occupazione di genere e nella disoccupazione risultano, infatti, positive.

Indicatori del mercato del lavoro. Anno 2005. Valori percentuali

Indicatori	Obiettivo UE 2010	UE 15	UE 25	Emilia Romagna	Nord Est	Italia
Tasso di occupazione totale	70	65,1	63,7	68,4	66,0	57,6
Tasso di occupazione femminile	60	57,3	56,2	60,0	56,0	45,3
Tasso di occupazione 55-64 anni	50	44,1	42,5	33,4	29,9	31,4
Tasso di disoccupazione	-	8,2	9,0	3,8	4,0	7,7
Tasso di disoccupaz. di lunga durata	-	3,4	4,1	1,1	1,2	3,9
Incidenza disoccupaz. di lunga durata su disocc.tot.	-	41,4	45,5	28,8	30,9	50,6

Fonte: Eurostat, ISTAT

- il tasso di occupazione femminile si attesta al 60% nel 2005 contro una media italiana pari al 45,3% ed una media UE 25 pari al 56,2%, raggiungendo così l'obiettivo di Lisbona fissato per il 2010. Ciò rimanda ad una "specificita' regionale emiliano-romagnola rispetto al contesto nazionale. Su questa tendenza influiscono diversi fattori, tra cui il sistema del welfare regionale. Rimane, tuttavia, ancora consistente (16 punti) la differenza con il tasso d'occupazione maschile (76,2%). Rispetto alle pari opportunità di genere, in generale la situazione regionale è sicuramente migliore di quella del resto del Paese, ma va segnalato il tendenziale peggioramento della situazione occupazionale delle donne negli ultimi anni.
- la disoccupazione si attesta a livelli quasi frizionali, ampiamente al di sotto della media nazionale ed europea;
- la disoccupazione giovanile e quella femminile risultano anch'esse a bassi livelli rispetto al contesto nazionale ed europeo;
- la disoccupazione di lunga durata fa segnare livelli molto bassi, riflettendo una buona coesione sociale nel mercato del lavoro.

Più in generale, assumendo a riferimento un complesso sistema di variabili in grado di misurare il capitale complessivo della regione (capitale tecnico, umano, sociale e naturale) e il suo livello di sviluppo economico, si evidenzia, dal confronto con le altre regioni italiane, la posizione di testa della regione Emilia-Romagna.

In relazione ai principali indicatori del profilo qualitativo del capitale umano locale, che attestano una situazione abbastanza confortante sul piano nazionale, il confronto con la situazione media comunitaria appare meno positivo.

Per tutti gli indicatori eccetto la quota di laureati in discipline tecnico-scientifiche, la situazione regionale in relazione a quella media dell'UE è negativa, soprattutto per quanto concerne il livello di istruzione della popolazione adulta e la partecipazione in età adulta ad attività di formazione permanente, indicatori per i quali la situazione regionale è peggiore anche rispetto a quella del Nord Est e a quella dell'Italia.

Indicatori principali della agenda di Lisbona sulla qualificazione del capitale umano. Anno 2005. Valori percentuali

Indicatori	UE 15	UE 25	E-R	Nord Est	Italia
Tasso di scolarizzazione superiore (20-24 anni) ([1])	74,6	77,5	77,3	77,1	73,1
Livello di istruzione della popolazione adulta (25-64 anni) ([2])	66,0	68,9	46,8	58,8	50,3
Tasso di abbandonano degli studi (18-24 anni) ([3])	17,2	15,2	19,0	18,4	22,1
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (25-64 anni) ([4])	11,2	10,2	5,7	6,1	5,8
Quota di laureati in discipline tecnico-scientifiche ([5])	13,6	12,6	16,5	12,2	11,5

([1]) Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.
([2]) Percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondario inferiore.
([3]) Percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione
([4]) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale.
([5]) Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni.
Fonte: Eurostat, ISTAT. * Dato relativo al 2004 per l'UE

2) LE POLITICHE REGIONALI

Lo strumento di attuazione del Programma di Governo della Regione Emilia-Romagna per il prossimo triennio è il DPEF 2007/2010, che individua nel welfare, nell'innovazione, conoscenza e capitale umano, nello sviluppo sostenibile, nell'internazionalizzazione e nel territorio i temi chiave che orienteranno le politiche di sviluppo regionale nei prossimi anni.

Come è dunque evidente, gli obiettivi della strategia di Lisbona sono già parte integrante della programmazione regionale per l'intero periodo coperto dal DPEF. L'intento è "fare dell'Emilia-Romagna una delle regioni all'avanguardia nella attuazione della strategia di Lisbona ovvero un sistema fortemente orientato alla qualità dello sviluppo economico e sociale e alla competitività", così come sancito anche nel "Patto per la qualità dello sviluppo, la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale in Emilia-Romagna", sottoscritto nel febbraio del 2004 da ben 18 firmatari, fra i quali le Associazioni imprenditoriali, le Organizzazioni Sindacali e gli Enti Locali.

Il Patto nasce dall'esigenza di misurarsi con le nuove sfide poste dai processi di trasformazione quali l'innovazione tecnologica, la crescita di nuovi mercati, i processi di terziarizzazione dell'economia, i mutamenti negli stili di vita e nell'organizzazione sociale, la crescita dei flussi migratori e la ricerca di una maggiore sostenibilità dello sviluppo.

La strategia regionale intende quindi "*sostenere lo sviluppo di una economia sostenibile in grado di promuovere un'elevata qualità sociale in un contesto economico aperto all'integrazione europea e alla concorrenza internazionale, promuovendo il cambiamento verso una "nuova industria" competitiva soprattutto attraverso il fattore della conoscenza e*

dell'innovazione, e puntando sul territorio come fattore determinante dello sviluppo innovativo del sistema economico regionale".

Altri atti di particolare rilevanza sono il Piano Territoriale Regionale (attualmente in corso di predisposizione) e le prime linee del Documento Strategico Regionale (la cui versione preliminare è stata approvata a novembre 2005, quella definitiva è in corso di adozione).

In materia industriale l'intendimento è quello di favorire la riqualificazione, l'innovazione del sistema produttivo e la crescita di nuovi settori innovativi. L'obiettivo è quello di formare una industria che ricomprenda al proprio interno anche le attività di servizio al sistema produttivo, l'attività di ricerca e sviluppo, l'affermazione delle nuove tecnologie digitali, la crescita e la valorizzazione delle risorse umane.

Il sistema agro-alimentare e rurale in Emilia-Romagna registra difficoltà competitive inquadrate nel più generale contesto delle trasformazioni in atto a livello mondiale, comunitario e nazionale. A fronte di tali difficoltà, ed in fase di risorse calanti, l'intendimento è quello di esercitare una complessiva politica per l'agricoltura ed il territorio rurale, orientata ad implementare elevati livelli di innovazione e nuove opportunità di sviluppo. A tal fine è necessario orientare le risorse alla formazione di adeguate dimensioni, economiche e commerciali, agli investimenti, alla riduzione dei costi e alla ricollocazione sui mercati, non solo nazionali, dei prodotti.

Altro cardine portante dell'azione di governo regionale è la **questione del sapere, del lavoro e delle risorse umane**. Al centro è posta la persona, con l'impegno a potenziare la formazione, la sua internazionalizzazione, le azioni per giovani, donne, lavoratori e lavoratrici che devono divenire protagonisti del mondo produttivo, le relazioni con imprese e università.

Nell'ambito delle priorità sopra richiamate, sono declinati obiettivi e linee di intervento in materia industriale, rurale e riguardo i sistemi di istruzione, formazione e lavoro. Queste linee di intervento sono state finanziate in questi anni principalmente rispettivamente attraverso il FESR, il FEASR ed il FSE, che pertanto continueranno a costituire strumenti cardine di crescita economica e sociale.

Gli obiettivi in materia industriale sono declinati, oltre che nel DPEF, nei seguenti documenti di programmazione:

- il Piano Triennale per le Attività produttive, oggi in corso di elaborazione, per il triennio 2007-2009 la cui dotazione annuale ammonta a circa 70 milioni di euro;
- il Piano Telematico, alla sua Terza edizione, con una dotazione annua di circa 25 milioni di euro e nel Piano Energetico regionale in corso di approvazione, la cui dotazione annua oscilla fra i 25 e i 30 milioni di euro per il triennio 2007-2009.

Ad essi si accompagnano gli interventi di settore in attuazione della LR 41/97 sul commercio, della LR 40/2002 e 7/98 sul turismo, in particolare nell'ambito della riqualificazione urbana a fini turistici e commerciali che permettono di mantenere alta la qualità dell'offerta sul territorio e nelle città, questione centrale per una regione policentrica e fortemente integrata quale l'Emilia-Romagna, che vede le proprie città ai primi posti per la qualità della vita e dei servizi che esse offrono ma con livelli di attrattività ancora insufficienti per lo sviluppo delle nuove attività di servizio innovative.

Importante è anche l'Accordo con le Amministrazioni provinciali per la qualificazione delle aree produttive anche come aree ecologicamente attrezzate e gli inteventi previsti con la Legge per la montagna n. 2/2004.

Coerentemente con i più ampi obiettivi di sviluppo, la Regione Emilia-Romagna si pone l'obiettivo globale del POR FESR 2007-2013 di "*collocare stabilmente l'Emilia-Romagna nel contesto delle regioni europee di eccellenza, esemplari per il loro dinamismo socioeconomico, per la capacità di innovazione e per la qualità dello sviluppo*".

La strategia del POR fa riferimento alle politiche riguardanti la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico, lo sviluppo della telematica e della società dell'informazione, l'energia e l'ambiente, la valorizzazione delle risorse locali in grado di accrescere la qualità dei territori. In questi ambiti di intervento le azioni di politica regionale sono state tutte orientate alla costruzione di un *nuovo profilo di competitività della regione*, finalizzato a generare un ambiente favorevole alla proliferazione di iniziative imprenditoriali basate sull'innovazione e sulla creatività, a determinare una maggiore sostenibilità e qualità dello sviluppo, a promuovere una maggiore attrattività del territorio per investimenti, persone e risorse innovative.

Anche in considerazione della limitatezza delle risorse finanziarie attrìbuite al Programma non interverrà sui temi dell'accessibilità (trasporti e TIC), rispetto ai quali la Regione Emilia-Romagna interverrà attraverso strumenti e risorse regionali e nazionali.

In particolare, in tema di trasporti la strategia regionale è definita attraverso il Piano Regionale Integrato dei Trasporti che rappresenta il principale strumento di pianificazione dei trasporti, e persegue l'obiettivo di un razionale e funzionale utilizzo del territorio, assicurandone accessibilità e fruibilità anche in un'ottica di regione europea.

In tema di infrastrutturazione telematica, la Regione Emilia-Romagna si è dotata di un Piano Telematico Regionale 2007-2009, attraverso il quale prevede di raggiungere entro il 2010 una copertura del 95% del territorio attraverso collegamenti a banda larga, tramite il progetto Lepida, che sarà gestito dalla costituenda società.

I quattro più rilevanti assi del POR FESR rimandano direttamente alle linee portanti della strategia di Lisbona ed agli Orientamenti Strategici Comunitari, cioè all'obiettivo di aumento del grado di competitività e a quello di promozione dello sviluppo territoriale diffuso e sostenibile.

1. Rafforzare la rete della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico e favorire la creazione di tecnopoli per la competitività
2. Favorire la crescita delle imprese attraverso processi di innovazione
3. Promuovere la competitività energetica e la qualificazione energetico-ambientale e logistica
4. Valorizzare e promuovere il patrimonio ambientale e culturale della regione a sostegno dello sviluppo socio-economico ed in quanto potenziale per lo sviluppo del turismo sostenibile

Nella prima tabella allegata al presente documento si colgono le interrelazioni tra gli obiettivi specifici del POR FESR, gli OSC e le priorità espresse nel PICO.

Le difficoltà afferenti **il sistema agro-alimentare e rurale** possono essere analizzate sotto quattro distinti punti di vista.

- quello della produzione agricola, che è alle prese con l'aggressiva competizione dell'offerta globale su mercati internazionali, ma anche con l'evoluzione interna della domanda agroalimentare;
- quello dei soggetti economici e sociali che operano nel settore, alle soglie di una trasformazione generazionale significativa, che induce già oggi un'analisi sugli agricoltori, al fine di consolidare lo sviluppo e la competitività del settore, stabilizzare e qualificare il lavoro e l'occupazione;
- quello delle relazioni fra settori, punto delicato del quadro strutturale del sistema agroalimenare, che vanno qualificate al fine di una migliore incisività commerciale e adesività all'evoluzione della domanda, riducendo i costi ed espandendo i margini di reddito a beneficio di tutta la filiera;
- quello della dimensione produttiva e del presidio territoriale della funzione agricola, che si allarga ad una offerta di servizi aggiuntivi e di presidio sociale ed ambientale.

Per far fronte alla forte dispersione dei punti produttivi ed alla insufficiente dimensione competitiva dei soggetti che operano all'interno delle varie filiere, l'aggregazione diventa fattore strategico per il superamento dei limiti strutturali.

Elevati livelli di innovazione e nuove opportunità di sviluppo si possono conseguire solo attraverso il superamento di una soglia critica di produzione offerta sul mercato. Le risorse a disposizione, pertanto, vanno orientate alla formazione di dimensioni adeguate, economiche e commerciali, con la ripresa degli investimenti, la riduzione dei costi e la ricollocazione sui mercati, non solo nazionali, dei prodotti.

In questa prospettiva, tuttavia, si riscontra l'inadeguatezza degli strumenti della politica agricola, in particolare della dotazione finanziaria a disposizione. Le risorse dei diversi strumenti finanziari, comprese quelle derivanti dal Programma di sviluppo rurale 2007-2013, dovranno pertanto essere concentrate su questo impegno e favorire, in modo particolare, i processi di aggregazione produttiva, commerciale e di filiera.

Obiettivo globale del FEASR è "favorire uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del settore agricolo e la necessaria coesine sociale". Le strategie e gli obiettivi del puntano pertanto ad accrescere la competitività delle imprese attraverso l'integrazione tra i vari soggetti operanti nell'ambito delle diverse filiere, puntando al rafforzamento della componente agricola, all'aumento della distintività delle produzioni, il sostegno all'internazionalizzazione, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio economici territoriali, salvaguardando le risorse ambientali, valorizzando la multifunzionalità dell'impresa agricola e il suo ruolo di servizio in materia di promozione, valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio.

Con riferimento alla Strategia di Lisbona, anche per lo sviluppo dei sistema agroalimentare e rurale di deve pertanto puntare ad un consolidamento e qualificazione dell'occupazione e di crescita nei nuovi settori; si deve promuovere la valorizzazione e qualificazione del lavoro e lo sviluppo delle competenza professionali dei lavoratori dipendenti; va favorita l'integrazione della manodopera delle persone immigrate. Una tale strategia va accompagnata da azioni preventive che incoraggino i datori di lavoro ed i lavoratori ad operare all'interno dell'economia ufficiale e nel contesto di una occupazione buona e regolare. Strumenti utili ad influire sul miglioramento dei processi produttivi e di lavoro

saranno anche la definizione di parametri e procedure per la Responsabilità Sociale d'Impresa e l'attribuzione del Marchio di Qualità Sociale del Lavoro e della Produzione.

Determinante è il mantenimento dell'agricoltura nelle aree marginali e di montagna ed il rilancio delle politiche di sviluppo locale integrato, al fine di ottenere un'adeguata diversificazione ed un incremento del reddito agricolo e mantenere una presenza di popolazione nelle zone a maggiore fragilità territoriale.

Nell'ambito del sapere e del lavoro la Regione Emilia-Romagna ha per obiettivo strategico far sì che le risorse umane diventino il cardine portante delle politiche di sviluppo economico e di coesione sociale, e intende ulteriormente accrescere il livello qualitativo dell'offerta formativa, adeguandola alle sempre più complesse esigenze delle persone e del sistema economico-sociale, attraverso la differenziazione, la specializzazione e la personalizzazione delle opportunità formative, che dovranno essere sempre più flessibili e integrate con il mercato del lavoro, promuovendone una costante innovazione. L'obiettivo è quello della costruzione di un sistema formativo in cui nel quale tutti, e per tutto l'arco della vita, trovino le opportunità per aggiornare i saperi e le competenze necessari per stare al passo con lo sviluppo della società della conoscenza, contrastando altresì i rischi di emarginazione e di esclusione.
Parallelamente, le politiche del lavoro si configurano sempre più quali elementi di snodo per le strategie di sviluppo sociale e di sviluppo economico, in ragione delle loro capacità di intervenire sulla occupabilità delle persone e l'adattabilità delle stesse e con ciò sulla innovazione delle imprese e il miglioramento della produttività. Di grande rilievo è quindi la priorità regionale di promuovere ed accrescere, in questo ambito, la qualità delle condizioni e delle prestazioni di lavoro, limitando i rischi di precarietà e affermando un sistema di norme regionali volte a sviluppare politiche attive per rafforzare l'occupabilità e la qualificazione del lavoro, nonché un sistema di servizi per il lavoro che favoriscano la mobilità geografica, l'occupabilità delle persone, la ricerca di personale qualificato da parte delle imprese.
Gli elementi cardine per l'attuazione delle strategie nel campo delle risorse umane sono non solo le due leggi regionali di settore, la legge 12/2003 "*Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere"* e la legge 17/2005 "*Norma per la promozione, dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro*", che continuano a costituire le direttrici di riferimento in tema di istruzione, formazione e lavoro, ma anche due importanti leggi afferenti il tema dell'integrazione sociale, quali la legge 2/2003 "*Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"* e la legge 5/2004 "*Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati*".
La legge 12/2003 è volta a garantire l'eguaglianza delle opportunità di accesso al sapere per ognuno e per tutto l'arco della vita come elemento di sviluppo personale e sociale; la legge 17/2005 ha come finalità la piena occupazione e la qualità del lavoro come importante fattore di coesione sociale.
Inoltre un riferimento significativo per lo sviluppo della strategia regionale nel campo delle risorse umane è rappresentato ovviamente dalla già citata legge regionale 7 del 2002, di promozione del sistema regionale delle attività di ricerca industriale, innovazione e trasferimento tecnologico, che sviluppa le azioni a favore della ricerca e per il trasferimento di conoscenze e competenze tecnologiche.
La Regione Emilia-Romagna si colloca rispetto ai target comunitari in una situazione sostanzialmente positiva, anche se vanno rilevati alcuni punti di attenzione che più di altri

dovranno guidare la strategia regionale per il prossimo settennio, quali l'occupazione della popolazione anziana e il profilo qualitativo del capitale umano locale.
Questo determina la necessità di continuare ad investire sugli obiettivi di Lisbona, che sono presenti nella programmazione regionale con un forte livello di integrazione e coerenza, ed in cui le politiche di istruzione, formazione e lavoro hanno già da tempo assunto un ruolo chiave nelle più ampie strategie di sviluppo economico della Regione Emilia-Romagna.

I fondi dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione saranno indirizzati verso l'impegno di consolidare (in sinergia con gli altri programmi regionali) la competitività e la capacità di crescita dell'economia in uno scenario che vedrà una crescente apertura dei sistemi economici, una crescente intensità della concorrenza internazionale, nuovi importanti mercati che offriranno una grande domanda potenziale: la strategia regionale dovrà pertanto garantire nei prossimi anni un'offerta di lavoro adeguata a supportare e sostenere i mutamenti strutturali del sistema socioeconomico, in particolare attraverso le politiche per la formazione professionale e l'inclusione sociale.
Quindi l'obiettivo generale individuato per l'attuazione del programma di competitività e occupazione attraverso il FSE è quello di sostenere la crescita economica e sociale e il suo impatto occupazionale, coniugando la qualità dell'occupazione e la valorizzazione delle risorse umane con la qualità dello sviluppo economico e la coesione sociale, attraverso investimenti sul sapere e sulla qualificazione del lavoro che diano fondamento e prospettiva all'obiettivo della società della conoscenza, e a quello di pari opportunità di accesso e permanenza nel sistema regionale dell'istruzione, della formazione e del lavoro.
La competitività e l'innovazione saranno perseguite puntando sul supporto all'adattabilità e allo sviluppo delle imprese, sulla riqualificazione e riorganizzazione dell'offerta di istruzione e formazione verso le aree a maggior vocazione tecnologica e tecnica, obiettivo che dovrà coinvolgere tutta la filiera formativa su cui si situano i diversi livelli di competenza, e sulla creazione di reti tra i sistemi dell'istruzione, della formazione, della ricerca, dell'università e il mondo produttivo.
Parallelamente la Regione si impegnerà in azioni volte alla tutela delle persone più deboli sul mercato del lavoro, potenziando le loro possibilità di accesso all'istruzione, alla formazione e al mercato del lavoro attraverso interventi anche di natura integrata che prevedano azioni di informazione, orientamento, accompagnamento e supporto alle transizioni formative e professionali.
Rispetto al welfare, il FSE interverrà sulle politiche di conciliazione, sulle azioni di contrasto al rischio di esclusione sociale, sulle politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri.
Centrali risultano inoltre gli investimenti nelle risorse umane per l'attuazione dell'innovazione, conoscenza e capitale umano e delle politiche di internazionalizzazione attraverso il consolidamento dell'imprenditorialità innovativa, l'impulso all'elaborazione di progetti di ricerca industriale e sviluppo pre-competitivo, la promozione dei processi di trasferimento tecnologico di conoscenze/competenze basate sulla persona da università/centri di ricerca verso il mondo produttivo.
L'integrazione del principio delle pari opportunità nei Fondi strutturali costituisce un contributo fondamentale per il raggiungimento della reale efficacia degli interventi. Il superamento delle ineguaglianze nel mercato del lavoro è una delle premesse fondamentali per la realizzazione delle politiche di coesione economica e sociale. Gli obiettivi di crescita, di competitività e di piena occupazione dei Fondi strutturali sono raggiungibili solamente attraverso la piena mobilitazione di tutti i cittadini, donne e uomini.

Le strategie sopra enunciate sono declinate all'interno di cinque Assi di intervento che riprendono le priorità previste dall'art. 3 del Regolamento FSE 1081/2006.
Asse I: Adattabilità;
Asse II: Occupabilità;
Asse III: Inclusione sociale;
Asse IV: Capitale umano;
Asse V: Transnazionalità e interregionalità.

Nella seconda tabella allegata al presente documento si colgono le interrelazioni tra gli obiettivi specifici del POR FSE, gli OSC e le priorità espresse nel PICO.

CONTRIBUTO DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA AL SECONDO RAPPORTO SULLA STRATEGIA DI LISBONA

Premessa

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha posto gli elementi di coerenza della propria strategia di sviluppo con la Strategia di Lisbona al centro della propria azione mirante a coniugare progresso economico e coesione sociale.
Con particolare riferimento all'orientamento comunitario *"Posti di lavoro più numerosi e migliori ",* l'azione dell'Amministrazione regionale si è sviluppata, principalmente, su due versanti:

a) il cosiddetto "Percorso del Buon Lavoro";
b) l'attuazione della programmazione comunitaria del Fondo Sociale Europeo, con particolare riferimento alla definizione degli atti di programmazione per il periodo 2007/2013.

Il "Percorso del Buon Lavoro"

Il Buon Lavoro è concepito come una strategia che coniuga crescita e occupazione, sviluppo economico e coesione sociale; una strategia che si prefigge più occupazione non solo da un punto di vista quantitativo ma anche, e soprattutto, qualitativo, per il conseguimento di maggior stabilità, più opportunità, più qualità, più regolarità e più sicurezza sul lavoro. Buon Lavoro significa anche valorizzazione delle risorse umane come fattore di competitività dell'economia e come elemento indispensabile di cui le imprese necessitano per competere sul piano della qualità e dell'eccellenza; Buon Lavoro è anche strumento concreto per consentire alla comunità regionale di crescere in armonia tra mercato e diritti, tra spinta competitiva e integrazione, tra crescita e coesione, tra flessibilità e ricerca della stabilità.
Il "Percorso del Buon Lavoro" ha inizio con l'adozione di un documento, denominato "Il Buon Lavoro", il quale è stato oggetto di una approfondita fase di concertazione con le Parti sociali. Le finalità del documento sono state articolate nei seguenti obiettivi:

a) promuovere il raggiungimento degli obiettivi individuati dalla strategia europea per la piena occupazione;
b) valorizzare le competenze delle persone nel mercato del lavoro;
c) attuare il principio delle pari opportunità.

Per il raggiungimento di tali obiettivi la strategia di intervento mira a:

a) accrescere i livelli occupazionali in termini quantitativi e qualitativi;
b) promuovere occupabilità, adattabilità e imprenditorialità;
c) rendere effettivo il diritto al lavoro per i disabili;
d) favorire pari opportunità fra uomini e donne anche attraverso misure di conciliazione;
e) migliorare la qualità, la regolarità e la sicurezza sul lavoro;
f) ridurre le forme di precarizzazione.

Il "Percorso" è proseguito con l'adozione della necessaria cornice legislativa, assicurata dalla legge regionale 18/2005 recante "Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro", con la regolamentazione che ha segnato la prima fase di applicazione della normativa e con l'adozione del "Programma triennale regionale di politica del lavoro" previsto dall'art. 3 del menzionato testo di legge.
Il Programma triennale si pone in forte coerenza con gli Obiettivi di Lisbona e con la programmazione del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2007/2013. Alcuni paradigmi propri del FSE 2007/2013 sono ampiamente individuabili nel Programma, vale a dire:

- dare continuità ed evoluzione ai processi di integrazione formazione/lavoro, formazione/istruzione/lavoro, formazione/lavoro/politiche sociali, con una tensione particolare ad una idea di integrazione con le politiche di sviluppo;
- dare forza al binomio innovazione – equità laddove:
    - innovazione significa coniugare investimento sul capitale umano con scelte per promuovere la competitività – alta formazione, incentivazione degli studi tecnici e scientifici, supporti alla società dell'informazione, offerta formativa di qualità e di competenze elevate nelle filiere e nei sistemi produttivi;
    - equità – inclusione significa promuovere la partecipazione e la stabilizzazione, l'accesso alle opportunità di formazione e istruzione, la conciliazione, il contrasto alla precarietà e al sommerso, l'integrazione sociale e lavorativa.

In tale ottica diviene necessaria l'integrazione delle politiche del lavoro con le politiche delle attività produttive, della formazione, del welfare e per l'innovazione.

Il "Percorso del Buon Lavoro", attraverso la strumentazione sia pur brevemente descritta, ha sin qui conseguito una serie di risultati che possono essere così riassunti:

- è stata costituita ed è pienamente operativa l'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, con compiti di osservazione del mercato del lavoro, attuazione e implementazione del Sistema Informativo Lavoro – SIL, assistenza tecnica e supporto specialistico alla struttura direzionale;

- implementazione del sistema regionale dei servizi per l'impiego. Attraverso il Masterplan dei Servizi pubblici per l'impiego – documento programmatico 2006/2007, si sono delineati una serie di "Progetti obiettivo" così definiti:
    - potenziare ed estendere la'ccesso al sistema regionale dei Servizi pubblici per l'impiego;
    - potenziare l'efficacia dei Servizi per il lavoro attraverso l'attivazione e sviluppo dei servizi strategici per l'occupazione e la qualità del lavoro;
    - potenziare l'efficienza del sistema dei servizi;
    - qualificare la struttura, la logistica e le tecnologie dei SPI;
    - potenziare e qualificare le competenze delle risorse umane come leva strategica per l'innovazione e lo sviluppo dei SPI;
    - avviare processi di cooperazione tra servizi pubblici e privati nelle forme dell'accreditamento e dell'autorizzazione;
- sono state avviate significative sperimentazioni nel campo delle politiche attive del lavoro. In particolare:
    - è stata data attuazione al regolamento per la concessione di contributi finalizzati alla stabilizzazione occupazionale di cui all'art. 33, comma 1, lett. c) della L.R. 18/2005;
    - sono stati attivati incentivi per assunzioni, stabilizzazioni occupazionali e per l'inserimento in qualità di soci lavoratori di cooperative;
    - sono stati attivati incentivi per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali;
- oltre all'incentivazione economica, al fine di promuovere la stabilizzazione occupazionale ed il ricorso a forme regolate di flessibilità, la Regione si avvale dei seguenti strumenti:
    - attivazione di percorsi formativi e informativi che consentano a coloro che sono impiegati con forme contrattuali flessibili dio accrescere le proprie competenze, sviluppare percorsi professionali individuali coerenti con le richieste del mercato del lavoro ed essere adeguatamente informati sulle forme di tutela garantite dalla normativa vigente e sulle occasioni di lavoro;
    - instaurazione di buone prassi fra datori e prestatoti di lavoro che conducano, nei settori ove più alto è il ricorso a tipologie contrattuali flessibili, alla conclusione di accordi a garanzia del prestatore di lavoro circa il quadro di garanzie minime relative alla durata contrattuale e alla retribuzione;
- rispetto all'inserimento lavorativo dei disabili, l'idea guida su cui ci si muove è che solo attraverso l'integrazione professionale e la stabilizzazione della condizione lavorativa le persone disabili possono realizzare la loro inclusione sociale. In questo senso si opera per la costituzione di una rete dei soggetti a vario titolo interessato che opera tra la fase di accertamento della disabilità e la fase dell'inserimento lavorativo. Al fine di favorire l'inserimento lavorativo delle persone disabili, gli incentivi alle imprese sono finalizzati ad incrementare:
    - gli inserimenti lavorativi stabili delle persone affette da disabilità più gravi e quindi più difficilmente collocabili;
    - gli inserimenti, in questa fattispecie anche a tempo determinato, di soggetti disabili presso aziende non soggette all'obbligo;
    - mantenimento in azienda di soggetti già inseriti.

  Dalle strumentazioni adottate a favore dell'inserimento delle persone disabili ci si attendono risultati che conducano:
    - alla modificazione della cultura dell'inserimento lavorativo delle persone disabili, con il passaggio da una modalità di inserimento impositiva ad una modalità consensuale di collocamento;
    - all'incremento del numero degli inserimenti lavorativi e, soprattutto, del tempo di permanenza in azienda;
    - allo sviluppo di rapporti sempre più collaborativi con le imprese.

Un aspetto particolarmente rilevante affrontato con il "Percorso del Buon lavoro" riguarda la gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale. I principi da cui si è mosso per delineare una linea coordinata di intervento sono i seguenti:

- l'importanza della prevenzione delle crisi attraverso l'attività dell'Osservatorio regionale sul mdl;
- il ruolo della concertazione sociale e della collaborazione istituzionale;
- il coinvolgimento attivo delle imprese interessate;
- la valorizzazione di strumento innovativi quali percorsi personalizzati di accompagnamento alla ricollocazione.

Tali principi sono accompagnati da forme di incentivazione all'assunzione, alla creazione di nuove imprese, alla frequenza di corsi di riqualificazione.

In tema di parità di genere e conciliazione dei tempi di famiglia e lavoro, la Regione prosegue su versanti che hanno visto significative esperienze nell'ambito della programmazione FSE 2000/2006. I riferimenti sono al progetto Imprenderò, che ha favorito l'avvio e lo sviluppo da parte delle donne di percorsi di lavoro autonomo e imprenditoriale, l'utilizzo del telelavoro, la promozione della cultura delle pari opportunità; ed al progetto Futura, che ha visto

l'attivazione di servizi di supporto, in particolare per coloro che, in presenza di figli piccoli, genitori e/o parenti anziani ed in difficoltà, presentavano criticità all'inserimento all'inserimento sia in percorsi di formazione sia nel mondo del lavoro, con particolare riguardo al rientro dopo la pausa per maternità.

Relativamente alle tematiche della sicurezza sul lavoro, si sono avviate forme di sostegno quali:

- l'inserimento di moduli di insegnamento su prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro in tutti i percorsi del sistema formativo regionale;
- anche attraverso forme di integrazione fra sistema formativo e scolastico, prevedere moduli ad hoc negli ultimi anni degli istituti scolastici superiore, in particolar modo quelli ad indirizzo tecnico;
- sostenere lo sviluppo delle tematiche in questione nei percorsi di laurea triennali;
- favorire la diffusione delle tematiche in questione presso gli operatori delle parti sociali.

Per quanto concerne mercato del lavoro e immigrazione, gli aspetti significativi su cui si è operato sono i seguenti:

- determinazione del fabbisogno dei lavoratori stranieri attraverso il coinvolgimento sempre più forte delle imprese, per il tramite delle associazioni di categoria, al fine di individuare qualifiche professionali carenti, ed aree di svolgimento delle attività;
- prosecuzione delle attività già avviate relative alla cosiddetta preselezione all'estero;
- raccordo forte fra le varie strutture dell'Amministrazione regionale che intervengono sul tema.

Il Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo – 2007/2013

Per contribuire al conseguimento degli orientamenti strategici posti dal Consiglio Europeo di Bruxelles del marzo 2005, che hanno trovato sintesi nelle 24 linee guida integrate per la crescita e l'occupazione, il Programma operativo del FSE del FVG per il 2007-2013 si ispira direttamente a:

a) Linee Integrate per la crescita e l'occupazione, e a quello che ne rappresenta il nuovo ambito di riferimento espresso dalla revisione della strategia di Lisbona emersa dal citato Consiglio di Bruxelles del 2005;
b) i principi di intervento della programmazione così come espressi nel Capo IV del Regolamento generale 1083/06, ripresi negli articoli 4 e 5 del Regolamento 1081/06 relativo al FSE;
c) i domini prioritari d'intervento del FSE indicati nell'articolo 3 del regolamento 1081/06;
d) la strategia complessiva per l'intervento dei Fondi strutturali descritta nel QSN;
e) la messa in attuazione del Piani Nazionali d'Azione per l'occupazione e l'inclusione sociale;
f) gli orientamenti strategici riportati da: il Piano di sviluppo regionale 2005-2007; il Documento strategico Preliminare della Regione FVG; il Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006-2008; il Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'innovazione, delle attività di ricerca e di trasferimento delle conoscenze e delle competenze anche tecnologiche 2006-2008; Piano regionale integrato per l'immigrazione.

Rispetto a questo quadro di riferimento strategico le principali sfide che il tessuto produttivo e sociale che il FVG si trova ad affrontare sono:

a) le rilevanti pressioni competitive proposte dalla globalizzazione dei mercati e della produzione;
b) la transizione ad una economia ad alta intensità di conoscenza;
c) le forti tendenze all'invecchiamento demografico;
d) i nuovi modelli familiari;
e) l'adeguamento e la sostenibilità del modello sociale della regione a nuovi e vecchi bisogni;
f) l'accresciuta mobilità territoriale degli individui, con le conseguenti problematiche di integrazione poste da una tendenza alla crescita della popolazione immigrata.

Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari ed il Quadro Strategico Nazionale

Il Programma Operativo intende favorire il raggiungimento degli obiettivi occupazionali fissati dalla strategia di Lisbona, contribuendo in tal modo a rafforzare l'integrazione economica e sociale del territorio regionale. Al fine di garantire il raggiungimento di tale finalità, gli obiettivi indicati nel Programma Operativo tengono conto degli Orientamenti Strategici Comunitari per la politica di coesione (OSC), coerentemente con quanto indicato dall'articolo 37 del Regolamento (CE) 1083/2006.

La strategia regionale, in linea con l'Orientamento 1.3 "Posti di lavoro migliori e più numerosi", punta in primo luogo a promuovere interventi volti a *far sì che un maggior numero di persone arrivi e rimanga sul mercato del lavoro*. Questo aspetto resta, infatti, cruciale per la politica di sviluppo della Regione ed implica l'attivazione di una serie di azioni - tra loro integrate – finalizzate ad affrontare le difficoltà incontrate soprattutto da giovani e dalle donne nell'inserimento e reinserimento lavorativo. Sempre in questo ambito di orientamento una specifica attenzione viene rivolta alla promozione dell'invecchiamento attivo, rendendo i mercati del lavoro più inclusivi anche attraverso il potenziamento delle istituzioni, come i servizi per l'impiego.

Il Programma Operativo delinea, inoltre, una strategia funzionale al perseguimento anche di una altra delle priorità proposte dall'OSC nell'orientamento 1.3. Si tratta della raccomandazione a "*migliorare l'adattabilità dei lavoratori e*

delle imprese e rendere più flessibile il mercato del lavoro". La gestione del cambiamento è, infatti, un elemento essenziale per le politiche regionali e richiede una forte crescita delle capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese che operano in un sistema economico in continua e rapida trasformazione. Gli interventi promossi sono, pertanto, rivolti non soltanto a prevenire crisi di competitività soprattutto in settori a bassa innovazione maggiormente esposti alla concorrenza internazionale, attraverso il supporto alla costante qualificazione del personale e all'introduzione di forme di organizzazione del lavoro innovative e adattabili all'interni alle imprese, ma anche attraverso la previsione di meccanismi di sostegno per i periodi di transizione occupazionale.
In un'ottica di agevolare l'accesso al mercato del lavoro e di migliorare la produttività e la qualità del lavoro, la Regione si impegna anche ad *aumentare gli investimenti nel capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze* (terza Priorità degli OSC nell'orientamento 1.3), innanzitutto attraverso il sostegno ad azioni rivolte al potenziamento dei sistemi regionali di istruzione e formazione e al compimento dei processi di integrazione tra tali sistemi, attraverso lo sviluppo ulteriore di strategie di apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Questi elementi – già presenti nella programmazione 2000-2006 - sono determinanti per favorire il raggiungimento degli obiettivi fissati nelle Linee Integrate per la crescita e l'occupazione e sottolineano la necessità per i contesto regionale di dotarsi di competenze, incluse quelle di elevato livello, sempre più richieste dall'economia della conoscenza.
In linea con le indicazioni contenute nell'Orientamento 1.2 "*Promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita*", le azioni promosse nell'ambito della programmazione del FSE a livello regionale puntano ad aumentare il potenziale di crescita e di occupazione, in particolare, attraverso la promozione di innovazione e il rafforzamento delle capacità regionali in materia di RST. Nello specifico, la strategia regionale interviene sia sostenendo azioni rivolte alle risorse umane al fine di creare/potenziare sistemi efficienti di innovazione a livello regionale , sia contribuendo ad offrire condizioni favorevoli alla produzione, alla diffusione e all'uso delle nuove conoscenze da parte del sistema produttivo locale.
La strategia del PO FSE per il Friuli Venezia Giulia si pone inoltre in una condizione di forte coerenza con le Priorità d'intervento indicate dal Quadro Strategico Nazionale (QSN). In particolare, coerentemente con le indicazioni contenute nel QSN (Priorità 1 "Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane"), il PO assume come uno dei fattori portanti del suo impegno la diffusione di elevati livelli di competenze, equità di accesso e capacità di apprendimento continuo nella popolazione, Il Programma intende infatti sostenere significativamente l'apprendimento lungo il ciclo di vita lavorativo della popolazione del FVG ed a questo fine è attento a promuovere e premiare una offerta formativa attenta a implementare attività miranti a soddisfare le necessità specifiche dei diversi target di utenza ed ad utilizzare metodi pedagogici specifici e a ricorrere ove opportuno all'utilizzo didattico delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In questo ambito non viene trascurata comunque la crescita qualitativa dell'istruzione e formazione di base e di quella superiore nell'ottica di perseguire il duplice obiettivo dell'eccellenza e dell'equità.
Oltre che attraverso il rafforzamento continuo delle competenze e del sistema regionale di *life long learning*, la competitività viene promossa, coerentemente sempre con il QSN (Priorità 2 "*Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività*"), anche dedicando una parte rilevante degli interventi allo sviluppo delle relazioni della ricerca con il territorio nella finalità di rafforzarne i livelli di innovazione ed uso produttivo della conoscenza tecnica scientifica rappresentando essi fattori fondamentali della crescita. A questo proposito si chiarisce che la strategia regionale del FSE, in una logica di forte complementarietà con quanto si realizza con il FERS, è rivolta a rafforzare e valorizzare tutta la filiera della ricerca e le reti di cooperazione tra il sistema della ricerca e le imprese, contribuendo ad innalzare, il livello delle competenze e conoscenze scientifiche e tecniche del sistema regionale nel suo complesso .
La strategia del FSE in FVG, secondo una linea di continuità con la passata programmazione del Fondo, si completa con una serie di azioni finalizzati ad aumentare l'inclusività, l'efficienza e la regolarità dei mercati locali del lavoro, facendo perno in tal senso sulla crescita qualitativa dei servizi di intermediazione tra domanda e offerta locale di lavoro proposti dal sistema locale di servizi per l'impiego. Un orientamento strategico che si pone in diretta relazione con le indicazioni contenute nella Priorità 7 "*Competitività dei sistemi produttivi e occupazione*" del QSN.
Infine, nell'ottica di raggiungimento della più ampia finalità di miglioramento della qualità della vita, il PO prevede espressamente obiettivi volti a favorire l'integrazione delle fasce sociali più deboli non soltanto nel mercato del lavoro, ma più in generale nel tessuto sociale. Tali obiettivi contribuiscono pertanto a promuovere una società inclusiva e a garantire la più ampia estensione dei benefici dello sviluppo contrastando le disparità sociali e le situazioni a rischio di marginalità, in coerenza con la Priorità 4 "*Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale*".

Coerenza con la Strategia di Lisbona e la PICO
Il Programma Operativo, come si vedrà nelle pagine che seguono (cfr. sez. 3.2) ha inteso in particolare ispirarsi alle seguenti linee guida della nuova Strategia europea per l'Occupazione (SEO) e degli orientanti attuativi della rinnovata Strategia di Lisbona così come devono trovare sintesi nei Piani per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) :

a) potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano, anche, tramite strategie efficienti di apprendimento permanente aperte a tutti (orientamento 23);
b) creare mercati del lavoro inclusivi e rendere il lavoro più attraente e proficuo per quanti sono alla ricerca di impiego e per le persone meno favorite e inattive (Orientamento 19);

c) promuovere la cultura imprenditoriale (Orientamento 10);
d) promuovere un approccio al lavoro basato sull'intero arco della vita (Orientamento 18);
e) migliorare le risposte alle esigenze del mercato del lavoro, anche tramite la modernizzazione e il potenziamento delle autorità responsabili del mercato del lavoro, una maggiore capacità di anticipare le esigenze in termini di qualifiche, nonché le carenze e le strozzature del mercato del lavoro, una gestione adeguata della migrazione economica (Orientamento 20);
f) promuovere la flessibilità abbinata alla sicurezza del posto del lavoro e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo nel dovuto conto le parti sociali Orientamento 21);
g) facilitare tutte le forma di innovazione (Orientamento 13).

Più in generale, le priorità strategiche del Programma Operativo sono finalizzate al raggiungimento della piena occupazione, a migliorare la qualità e la produttività sul posto di lavoro e a potenziare la coesione sociale e territoriale (Orientamento 17), nonché a promuovere le pari opportunità e combattere la discriminazione e favorire l'occupazione dei più svantaggiati, come indicato negli Orientamenti integrati per l'occupazione.
Tali finalità, riprese dal Programma nazionale per l'innovazione e l'occupazione (PICO), costituiscono il quadro di riferimento per la programmazione regionale del FSE. Nello specifico, il PO intende ad apportare un contributo significativo alla realizzazione delle priorità fissate nel PICO, ponendo maggiormente l'accento sui seguenti obiettivi:
a) ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e le imprese;
b) incentivare l'innovazione tecnologica e le relazioni tra ricerca scientifica e tessuto produttivo;
c) rafforzare i sistemi di istruzione e formazione e potenziare gli investimenti per la crescita di saperi e competenze della popolazione del FVG, con particolare riferimento ai giovani, alle donne e ai lavoratori anziani.

Trieste, 10 settembre 2007

REGIONE LAZIO
DIREZIONE SVILUPPO ECONOMICO RICERCA INNOVAZIONE E TURISMO
AREA SVILUPPO ECONOMICO

24/10/2007

REPORT PICO 2007

CONTRIBUTO DELLA REGIONE LAZIO

REGIONE LAZIO
DIREZIONE SVILUPPO ECONOMICO RICERCA INNOVAZIONE E TURISMO
AREA SVILUPPO ECONOMICO

24/10/2007

CONTRIBUTO DELLA REGIONE LAZIO AL 2° RAPPORTO SULL'ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA DI LISBONA

Premessa

L'analisi del contributo della regione Lazio alla definizione dello stato attuale delle politiche messe in atto per il perseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona non può che partire da alcune considerazioni di fondo che hanno caratterizzato e ispirato la definizione delle politiche regionali di questi ultimi anni.

Lo schema di base dell'intera strategia, che prevede politiche di aggiustamenti strutturali regionali, è alla base dell'individuazione di assi di intervento e strategie di azione e mantiene fisso l'obiettivo, a livello comunitario, di ridurre il ritardo nello sviluppo economico di alcune regioni, e ampliare le opportunità di produzione, puntando su fattori economici, che per regioni non ancora economicamente sviluppate, offrono rendimenti elevati come la redditività di fattori primari, l'assenza dei costi di congestione, la libera circolazione dei processi di diffusione/imitazione delle innovazioni.

Tabella 1

STRATEGIA DI LISBONA

A livello Europeo	A livello nazionale	A livello regionale
Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione – CIP 2007-2013	**<u>Fondo per competitività e lo sviluppo</u>** per progetti di **innovazione industriale** nelle aree tecnologiche dell'efficienza energetica, della **mobilità sostenibile,** delle **nuove tecnologie della vita**, per il ***made in Italy*** **e per beni e attività culturali.**	**Politiche di aggiustamenti strutturali**
Settimo Programma Quadro *per la ricerca e lo sviluppo tecnologico* 2007-2013;		**Asse di intervento *Sostenibilità ambientale***
Iniziative comunitarie per promuovere **<u>l'investimento, la crescita e l'occupazione</u>** nelle regioni dell'Unione europea**:** **1. JASPER** **2. JEREMIE** **3. JESSICA**	**<u>Fondo per la finanza di impresa</u>** per facilitare operazioni di ingegneria finanziaria.	**Asse di intervento *Trasferimento tecnologico***
	<u>Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca</u>	**Asse di intervento *Mobilità sostenibile integrata***
		Asse di intervento *Equità e la tutela sociale*

La politica regionale

Date le caratteristiche strutturali della regione in cui una quota elevata è rappresentata dal settore terziario e in cui prevalgono, anche all'interno del manifatturiero, aziende ad elevata vocazione innovativa, il Lazio ha mostrato di essere poco sensibile agli andamenti della congiuntura nazionale, e di soffrire meno di altre regioni la fase di stagnazione dell'economia nazionale, protrattasi per tutta la prima metà del decennio.

L'economia laziale è dunque in crescita e su tale linea si intende proseguire rafforzando e intensificando l'impegno e gli sforzi affinché la crescita continui garantendo al contempo qualità della vita e compatibilità ambientale.

Questa finalità di principio è tradotta nelle politiche regionali, che individuano nell'innovazione (sinonimo oggi di qualità di vita, possibilità di miglioramento della condizione sociale e garanzia di sviluppo economico) e nello sviluppo ecologicamente compatibile (inteso come necessità di uno sviluppo sostenibile che concili la tutela delle risorse naturali disponibili con i bisogni fondamentali per il benessere individuale e sociale) i pilastri sui quali costruire e indirizzare le azioni di sviluppo nei prossimi anni. Si evince, dunque, come gli obiettivi europei di Lisbona sono alla base della programmazione regionale attraverso la quale si intendono indirizzare gli strumenti e gli interventi con i quali dare attuazione alle linee strategiche regionali.

Le politiche per l'innovazione e lo sviluppo ecologicamente compatibile trovano attuazione nella programmazione regionale articolata attraverso l'attività degli assessorati e le linee di intervento individuate nei Programmi Operativi Regionali che definiscono il piano di investimento dei fondi europei per gli anni 2007-2013.

In particolare, rientrano nell'ambito delle politiche per l'innovazione e lo sviluppo eco-compatibile le politiche per l'ambiente, le politiche per l'innovazione e lo sviluppo e quelle per le infrastrutture. Nelle politiche per l'equità e la tutela sociale rientrano le politiche per la buona occupazione e le politiche per il benessere dei giovani e degli anziani.

La tabella allegata (All. 1) evidenzia i forti legami tra tali politiche e gli obiettivi definiti dal PICO nazionale.

A. POLITICHE PER L'INNOVAZIONE E LO SVILUPPO ECOSOSTENIBILE

1. Le politiche della sostenibilità ambientale

Principale elemento della politica ambientale risulta essere il passaggio da un modello di produzione e consumo d'energia ad alta densità verso modelli di generazione distribuita dell'energia (termica, elettrica, frigorifera) a alto grado di integrazione con l'utenza diffusa sul territorio. Tale passaggio sarà realizzato:

1. promuovendo ***l'insediamento di impianti per la produzione dei dispositivi e dei sistemi di utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili*** e per l'efficienza energetica, fino allo sviluppo dell'"economia a idrogeno" proposta dalla Commissione europea fin dal 2003.
2. Realizzando una ***programmazione energetica***, che vede fondamentale il collegamento con i piani di agricoltura multifunzionale e, più in generale, con i vari aspetti della tutela e conservazione della biodiversità.
3. Potenziando il ***rapporto con la ricerca e le sue applicazioni***.
4. Sostenendo una nuova ***concezione urbanistica e delle infrastrutture*** che renda per davvero possibile una mobilità sostenibile.
5. Promuovendo ***interventi sull'edilizia***, esistente e in corso di realizzazione, rappresentano un settore cardine per l'uso efficiente dell'energia e un potente volano per il decollo dell'industria delle fonti energetiche rinnovabili

La Regione Lazio ha voluto affrontare l'ambizioso obiettivo dei "tre 20%" (1) varati dalla UE. Per le sue caratteristiche il PER sarà "trasversale" rispetto ai Piani di settore - Rifiuti, Acqua, Aria, Mobilità, Traffico (Roma) - con i quali cercherà il massimo livello di integrazione ragionevolmente conseguibile, tenendo conto delle azioni e dei programmi già in essere.
Le politiche per l'innovazione e lo sviluppo ecologicamente compatibile trovano attuazione nella programmazione regionale articolata nelle linee di intervento individuate nel Programma Operativo Regionale (POR).. La quota di risorse finanziarie previste è pari 3.326 milioni di euro. Tra le politiche ambientali da segnalare:

1. Adozione da parte del Consiglio della Revisione del Piano Regionale per l'energia entro il primo semestre del 2008.
2. Approvazione del primo Piano Regionale per la qualità dell'aria entro l'autunno 2007.
3. Azioni a tutela e conservazione della biodiversità.
4. Ampliamento e rafforzamento del Sistema Regionale delle aree protette.
5. Attuazione della Rete Ecologica Regionale e sviluppo dell'agricoltura biologica.

2. Le politiche per l'innovazione e lo sviluppo, il turismo e la cultura

2.1. Le politiche per l'innovazione e lo sviluppo

L'innovazione e la competitività risultano essere alla base dei programmi di intervento indirizzati verso le aree maggiormente e tradizionalmente più strategiche per lo sviluppo regionale (l'aereospaziale, il chimico farmaceutico, la bioscienza e le biotecnologie, l'economia del mare, l'energetico, l'ICT- Audiovisivo, l'economia del turismo e dei servizi culturali).
In questa ottica le azioni saranno dirette a **sostenere la crescita e il rafforzamento dei Distretti** e, contemporaneamente individuare e promuovere altre nicchie ad alta potenzialità fra le quali si segnalano le nanotecnologie, le tecnologie edilizie, il design, ecc..
In particolare tali azioni tali azioni saranno indirizzate a sostenere:

a) **lo sviluppo e il potenziamento del Distretto Tecnologico Aerospazio - DTA:** 20 MEuro sono destinati a finanziare 3 grandi progetti di ricerca che vedono coinvolte università, centri di ricerca, Pmi e grandi imprese laziali e costituiranno la dotazione di un prossimo bando a favore della ricerca e dello sviluppo sperimentale del settore aerospaziale del Lazio;
b) l'attivazione dei due nuovi distretti, il **Distretto Tecnologico delle Bioscienze – (DTB) e il Distretto Tecnologico della Cultura – DTC** che, aggiunti a quello dell'aerospazio vedranno il coinvolgimento di oltre 7000 aziende e più di 100 fra Istituti e dipartimenti degli Atenei e degli Enti Pubblici di Ricerca.

Ulteriore obiettivo per il prossimo triennio 2008-2010 è rafforzare e sviluppare le azioni intraprese a sostegno della **creazione di uno spazio regionale della Ricerca** attraverso una rete regionale della ricerca e dell'Innovazione capace di mettere in connessione la pluralità di soggetti che operano nelle diverse fasi e di facilitare l'utilizzo delle competenze scientifiche e tecnologiche presenti sul territorio.
Tale obiettivo è realizzato anche attraverso gli interventi previsti dal:

---

1 Entro il 2020, 20 % di risparmio energetico e 20 % di riduzione della CO2; e 20 % di fonti rinnovabili (FER) a coprire il fabbisogno energetico previsto, quello complessivo non solo la quota parte elettrica.

- **Fondo per Io sviluppo economico, la ricerca e l'innovazione** istituito con **L.R.4/2006 Art.182** con la finalità di riordinare e potenziare le attività e gli strumenti in materia di sviluppo economico, ricerca e innovazione e la cui dotazione complessiva ammonta a 25 Milioni di euro per ciascun anno 2007/2009. Attraverso il Fondo :
  - si cofinanzia il **progetto "Free Electron Laser"**, sulla base di uno specifico Accordo con il MIUR, CNR, INFN, ENEA, Università Tor Vergata nei limiti di euro 5.000.000,00 per ciascun anno;
  - si cofinanziano azioni volte alla **riqualificazione dei laboratori di ricerca** in termini di ammodernamento e/o acquisizione di impianti e macchinari, attraverso specifici protocolli di intesa con le Università e con i Centri di Ricerca pubblici e privati del Lazio. A novembre 2006, la Regione ha sottoscritto n.5 Protocolli di Intesa con le 5 Università statali laziali, e sono state attivate le procedure per la formalizzazione dei Comitati Strategici previsti dai suddetti Protocolli;
  - si cofinanziano interventi sul territorio regionale destinati allo **sviluppo dell'innovazione tecnologica** anche attraverso **intese con Parchi Scientifici e Tecnologici**.
- **Fondo Ricerca Scientifica – Art.41 LR9/05** che finanzia:
  - **Assegni di Ricerca** o forme di retribuzione equivalenti da concedere a nuovo personale impiegato presso PMI laziali, fino a 100mila euro per ciascun assegno e per un massimo di 24 mesi. La somma stanziata con il bando 2006 ammonta a 2 MI di euro e sono pervenute **120 domande**
  - **Progetti di Ricerca,** richiesti congiuntamente da PMI laziali, Università e Centri di Ricerca Scientifica laziali, per un totale di 3 MI di euro per il 2006. Le attività di ricerca finanziabili riguardano la ricerca applicata di interesse industriale e la ricerca finalizzata alla condivisione e al trasferimento di conoscenze e tecnologie. A seguito del bando 2006, sono pervenute **270 domande di finanziamento.**

- **Fondo per la ricerca sul cervello e per lo sviluppo delle neuroscienze istituito con l'art. 41** comma 2 **L.R.9/2005,** con uno stanziamento di 1.550.000,00 euro per ciascun anno 2007/2009**.**

Lo creazione di uno spazio regionale della ricerca è sostenuta e promossa anche attraverso **il Portale della ricerca e dell'innovazione del Lazio** realizzato con lo scopo di favorire ogni possibile sinergia tra il mondo della Ricerca e il tessuto imprenditoriale. Il **Portale Regionale della Ricerca,** luogo virtuale di scambio di informazioni e conoscenze tra Imprese, Università e Centri di Ricerca, costituisce uno **strumento innovativo e unico** nel panorama italiano di comunicazione interattiva fra il mondo della ricerca e quello dell'industria. Nel suo primo anno di attività il portale ha attivato un censimento puntuale del sistema della ricerca pubblica della Regione, illustrando per la prima volta la vasta rete laziale in modo completo e sistematico. In particolare il database che definisce gli esperti settoriali sulla base delle pubblicazioni e dei brevetti ottenuti, oltre ad essere il primo del suo genere a livello europeo, permette di individuare in modo semplice e veloce le personalità di riferimento in ben 205 settori tecnico-scientifici, favorendo l'incontro tra l'offerta di ricerca pubblica e la domanda del sistema produttivo e istituzionale.

Oltre all'aggiornamento on line delle principali banche dati del portale si sta realizzando una versione in inglese del portale stesso e del notiziario Ansa ed è stata avviata la fase 2 di attuazione che prevede iniziative promozionali per la diffusione tra le imprese del Lazio dei contenuti informativi del portale.
Il sarà potenziato ed utilizzato anche per incrementare i rapporti fra Enti Pubblici di Ricerca laziali ed i migliori Centri di ricerca Internazionali in vista della partecipazione congiunta ai Bandi del 7pq.
A tale fine è prevista anche l'attivazione nell'ambito del **Centro Atena,** (Centro di Eccellenza nel settore dell'Information and Comunication Technology istituito con L.R.101/2001 art.18,) di una area specificamente dedicata all'assistenza tecnica e progettuale per imprese e centri di ricerca del Lazio che intendono partecipare a Bandi del 7pq.I progetti di grande rilievo anche internazionale, fra cui il già avviato Progetto THZ-Terahertz in cooperazione con CNR, ENEA e Scuola Normale di Pisa costituiscono il target di riferimento prioritario.

Inoltre si attiveranno specifici strumenti di sostegno per il rispetto dei due principali indicatori indicati nel POR "competitività":

a) relativi all'aumento del numero dei brevetti europei depositati e rilasciati nel Lazio e
b) relativi all'incremento degli investimenti in R&S, delle imprese, incoraggiando la collaborazione tra le stesse, con particolare riferimento alle esperienze di tipo consortile e attraverso il rafforzamento e la messa in rete dei centri di competenza pubblici (in particolare il Sistema degli Atenei) e privati.

Infine si cercherà di ripetere con successo l'esperienza dell'EBRI promuovendo Centri di eccellenza anche multidisciplinari in grado di attrarre cervelli ed investimenti nella nostra Regione. Obiettivo strategico del triennio è l'attrazione di capitali esogeni per investimenti innovativi e progetti di ricerca di rilievo.

Tra gli ulteriori obiettivi si segnalano inoltre:

1. **l'attivazione della seconda fase del Galileo Taste Range con ASI e MUR**. Il progetto, nato nel 1999, rappresenta il primo sistema di posizionamento satellitare sviluppato per scopi civili e commerciali attraverso il quale l'Europa intende affiancare un proprio sistema al GPS americano e al GLONASS russo, assicurandone l'interoperabilità. In data 6 marzo 2007 la Giunta ha approvato uno schema di convenzione tra Regione Lazio e ASI in materia di navigazione satellitare, con la finalità di portare a compimento l'implementazione e lo sviluppo del progetto nella Regione Lazio;
2. **l'attivazione di programmi di attività ed iniziative congiunte tra la Regione Lazio e l'Agenzia spaziale Europea (ESA)** finalizzate alla conoscenza, aggiornamento e stimolo dei processi innovativi con particolare riguardo alle tematiche concernenti:
    a. ICT audiovisivo
    b. Aerospazio
    c. Bioscienze
    d. Circolazione merci e persone
    e. Economia del mare
    f. Navigazione

Per sviluppare il settore legato all'**economia del mare** si intende mettere a punto una serie di progetti mirati per valorizzare le notevoli potenzialità e competenze presenti nel Lazio. A titolo esemplificativo, i primi progetti, già in fase di definizione riguarderanno:

- la creazione di un **Centro di eccellenza nel settore della biologia marina** con ripercussioni nel settore della ricerca farmacologica (molecole marine bioattive) del turismo (avvistamento dei cetacei endemici delle isole pontine, corsi innovativi di subacquea) e dell'inquinamento marino e dell'acquacultura innovativa
- le attività di rilancio dell'Insean con cui è in fase di stipula un protocollo d'intesa che può portare alla **creazione di un vero e proprio tecnopolo del mare** in un'area strategica ubicata tra CastelRomano e il Polo Tiburtino che può ospitare numerose aziende innovative.

E' inoltre al vaglio della regione una proposta di **legge per la "Promozione della ricerca e sviluppo, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico"**. Con tale legge ci si pone l'obiettivo di:

- realizzare il sistema regionale della ricerca e dell'innovazione attraverso la cooperazione e l'interazione tra i diversi attori presenti nel territorio regionale (anche mediante la costituzione della "Rete regionale della ricerca e dell'innovazione"),
- sviluppare la competitività del sistema produttivo regionale sostenendo interventi in materia di ricerca e valorizzandone i risultati,
- diffondere la cultura della ricerca scientifica a sostegno dell'innovazione.

Per il raggiungimento di tali finalità, sono perseguiti i seguenti obiettivi:

- il sostegno a progetti di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo realizzati dalle imprese e loro aggregazioni,
- l'accesso delle PMI ai servizi specialistici relativi alla ricerca e all'innovazione,
- il trasferimento di conoscenze e competenze da parte di Università e dei centri di ricerca nelle imprese, per attività di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico,
- l'interazione tra i soggetti pubblici e privati operanti nel sistema della ricerca e una loro qualificazione anche attraverso la creazione di una rete regionale di centri di competenza per la ricerca e l'innovazione tecnologica,
- il trasferimento di competenze scientifiche e tecnologiche dal sistema della ricerca a quello delle imprese attraverso il finanziamento di programmi di ricerca congiunti,
- iniziative volte a rafforzare l'apertura e la collaborazione internazionale in materia di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico,
- gli investimenti in processi, prodotti e servizi innovativi nelle PMI, anche promuovendo la costituzione di reti di imprese,
- attività di trasferimento tecnologico in favore delle PMI, anche attraverso il ricorso ad appositi intermediari di innovazione,
- la creazione e lo sviluppo di nuove imprese innovative, in particolare nel settore dell'economia della conoscenza e delle tecnologie avanzate.

Con riferimento alla coerenza delle politiche regionali in materia di Ricerca, innovazione e rafforzamento della base produttiva, il ***POR Competitività e occupazione Lazio 2007-13*** si integra con la politica settoriale in materia.

Si prevede di sviluppare un insieme di interventi, molti dei quali si integrano e sono nel solco delle attività già delineate.

In particolare, nell'ambito dell'ASSE I – RICERCA, INNOVAZIONE E RAFFORZAMENTO DELLA BASE PRODUTTIVA sono delineati i seguenti obiettivi operativi e attività:

1. **Sviluppo della ricerca industriale e delle attività di trasferimento tecnologico sul tessuto imprenditoriale regionale:**
    a. Potenziamento e messa in rete delle competenze regionali
    b. Sostegno per le attività di ricerca e trasferimento tecnologico alle imprese
    c. Reti di cooperazione tra PMI – grandi imprese – centri di ricerca
2. **Rafforzamento della capacità innovativa delle PMI:**
    a. sostegno agli investimenti innovativi delle PMI,
    b. promozione dell'impresa innovativa,
    c. acquisizione di servizi qualificati per le pmi,
    d. sostegno all'accesso al credito delle PMI attraverso i Confidi e i fondi di garanzia,
    e. sostegno ai processi di aggregazione, patrimonializzazione e crescita dimensionale delle PMI,
    f. promozione dell'internazionalizzazione delle PMI.
3. **Innovazione nelle aree produttive regionali:**
    a. innovazione nelle aree produttive regionali,
    b. sviluppo innovativo in specifiche filiere produttive interventi innovativi in materia di logistica industriale.
4. **Favorire una crescita del sistema produttivo orientata allo sviluppo sostenibile:**
    a. promozione di prodotti e processi produttivi rispettosi dell'ambiente; eco innovazioni nella gestione e nel recupero dei rifiuti; contabilità ambientale; interventi finalizzati alla certificazione ambientale.

Il Progetto della Regione Lazio "*Il Lazio e la Strategia di Lisbona"*

La Regione Lazio ha dato avvio a partire dal 2006 ad un progetto di analisi sul territorio volto a fornire il quadro sociale relativo agli ambiti previsti dagli accordi di Lisbona e monitorare le politiche messe in atto per il conseguimento degli obiettivi strategici condivisi.
Nello specifico, il progetto si propone i seguenti obiettivi:

- progettare e implementare un modello di monitoraggio regionale che consenta di verificare il posizionamento del Lazio all'interno della Strategia di Lisbona seguendo costantemente le fasi che accompagneranno il territorio regionale fino al 2010;
- fare "cultura" sul territorio affinché i principi di Lisbona diventino "strategia" non solo nell'ambito delle azioni e delle politiche di intervento a livello nazionale e regionale, ma a tutti i livelli di azione che promuovono politiche di sviluppo del territorio e che possono contribuire allo sviluppo del sistema Europa, compresi gli attori socio-economici che dello sviluppo del territorio sono i principali attori;
- favorire e promuovere forme di collaborazione, di scambio di esperienze e condivisione delle conoscenze, attraverso la costituzione di un Centro di competenza Regionale sugli studi socio-economici e la diffusione delle informazioni sul portale del progetto.

Il risultato del primo anno di attività è rappresentato dalla pubblicazione del **Rapporto 2006 - *Il Lazio e la Strategia di Lisbona*** (maggio 2007)**.** Questa pubblicazione, che è la prima nella direzione del nuovo percorso avviato sui temi dello sviluppo economico regionale, è il primo tentativo di monitorare lo stato di attuazione della Strategia di Lisbona nel Lazio, e valutare, attraverso l'analisi di un set di 46 indicatori, il contributo della nostra regione ad una politica che vuole fare dell'Europa *"l'area con l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo"*.
Attivare un sistema di controllo che consenta di verificare il posizionamento del Lazio

all'interno della Strategia di Lisbona vuol dire fornire utili elementi di supporto alle decisioni politiche e strategiche che incidono sul benessere e sullo sviluppo sociale ed economico del territorio e, in questa ottica, assume un grande significato politico, circa la volontà di seguire le fasi che accompagneranno il territorio fino al 2010

Con il **Rapporto 2007** si intende proseguire in questa direzione ampliando ulteriormente lo spettro di analisi e aprendo l'analisi ad una dimensione europea attraverso il confronto con alcune tra le **regioni europee più *"simili"*** per caratteristiche socio-economiche e di sviluppo al fine di confrontarci in un'ottica di crescita competitiva e di stimolo all'innovazione.

Nell'ambito del progetto rientra anche la realizzazione e messa in rete del **sito web** **http://www.strategiadilisbonalazio.it** che raccoglie in maniera sistematizzata e strutturata la numerosa documentazione istituzionale riferita alla Strategia di Lisbona nonché ulteriori contributi di letteratura scientifica inerenti a temi ad essa riconducibili.
Inoltre, considerato prossimo l'avvio del P.O.R Obiettivo Competitività 2007-2013 nell'ambito del quale troveranno applicazione numerose misure che costituiscono il cuore della Strategia di Lisbona, si intende offrire una puntuale informazione su tali aspetti.
In particolare, l'Asse I Ricerca, innovazione e rafforzamento della base produttiva sarà oggetto di particolare attenzione. Ma, come facilmente comprensibile, anche l'Asse II Ambiente e prevenzione dei rischi, e l'Asse III Accessibilita' saranno oggetto di pari interesse. Così come si intende dar conto degli ulteriori interventi regionali, con coofinanziamento dello Stato centrale, e degli altri programmi Comunitari attraverso i quali si attuano le politiche regionali in materia di economia della conoscenza, innovazione e competitività.
Attraverso il sito e la pubblicazione di una **newsletter**, si intende non solo dar conto dell'ampia e variegata quantità di informazioni sul tema, ma anche fare "cultura" su Lisbona ritenendo che i principi stabiliti dalla Strategia e condivisi oggi a livello nazionale e regionale debbano essere acquisiti e fatti propri anche dal territorio e dai soggetti socio-economici che vi operano affinché il contributo dell'intera comunità economica, unitamente agli impegni delle amministrazioni centrali e locali consenta il raggiungimento degli ambizioni obiettivi definiti in sede comunitaria.
Nell'ambito del progetto rientrano anche:

- la costituzione di una rete di enti di ricerca e uffici studi che si occupano di osservare e analizzare i principali fenomeni caratterizzanti lo sviluppo della Regione Lazio con l'obiettivo di promuovere la creazione di un ***Centro di competenza*** in materia di studi socio-economici sul Lazio, favorire la **diffusione e il trasferimento delle conoscenze**, ottimizzare le attività di ricerca e studio, **accrescere il dialogo** tra soggetti pubblici e privati e lo scambio e la diffusione di conoscenze anche a livello interregionale e internazionale;
- l'implementazione di un sistema informativo aperto, interoperabile, integrabile che sia di supporto all'attività di monitoraggio, e che consenta di organizzare e gestire in maniera integrata le informazioni e i dati relativi alla situazione socio-economica della regione.

2.2 Il turismo e la cultura

Le principali politiche adottate per il settore del turismo hanno come obiettivo quello di creare interdipendenze tra l'offerta turistica e gli altri settori economici e produttivi. Per questo si è dato avvio ad azioni basate sullo sviluppo economico locale attraverso l'individuazione di "prodotti turistici" che promuovano le aree del Lazio, la promozione, sul

mercato locale, nazionale ed estero, di un'immagine unitaria e complessiva del sistema turistico regionale e di ciascuna delle sue parti, il rafforzamento strutturale del sistema di offerta turistica, lo sviluppo di servizi basati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per le imprese e gli enti locali al fine di migliorare i sistemi di qualità di gestione, e dei sistemi di informazione e di assistenza ai turisti, la individuazione dei sistemi turistici locali rappresentativi di un turismo di filiera, coerente con le vocazioni dei territorio e la presenza di imprese locali. In particolare le azioni si sono realizzate:

- nel finanziamento di. 18 progetti relativamente al territorio del polo Integrato Civitavecchia- Cimini- Sabatini
- nell'individuazione delle iniziative necessarie alla realizzazione del progetto Via Francigena.
- nella partecipazione al portale del turismo italiano ITALIA.IT.

La nuova programmazione, 2007-2013, vede come obiettivo prioritario la valorizzazione dei considerevoli tesori allocati prevalentemente in zone extraurbane o regionali ancora troppo poco conosciute e apprezzate, con conseguente danno all'economia laziale. Si tratta di aree caratterizzate da un'offerta, sia in termini di servizi che di strutture, ancora poco adeguata, ma con elevate opportunità di sviluppo. Sarà dunque necessario realizzare un vero e proprio piano di sviluppo delle aeree che parta dall'analisi della potenziale domanda turistica (definire le caratteristiche del potenziale turista) individuare gli attrattori turistici (storico-artistici, paesaggistici, enogastronomici o altri cluster turistici) che possono concorrere all'innalzamento dell'afflusso turistico territoriale. Non solo: la politica regionale cercherà di fornire anche il supporto a livello di formazione e sviluppo di nuovi progetti2, agli operatori (attività questa che vedrà necessaria anche la collaborazione dell'assessorato competente).

2.3 La Cultura

Patrimonio culturale

In stretta connessione con la politica adottata per il settore del turismo, la regione punta alla valorizzazione e promozione del patrimonio culturale regionale come principale azione per ottenere risultati in termini di crescita dei flussi turistici e di interesse attorno ai beni culturali della Regione. Per questo nel periodo 2008-2010, si propone di

- **Individuare 2 Grandi Attrattori Culturali**, ai sensi dell'art. 56 della L.R. 4/2006, nelle province di Rieti e Frosinone in aggiunta a quelli già individuati, in collaborazione con il MIBAC, che riguardano la valorizzazione delle terre degli Etruschi con perno nel Parco di Vulci, dell'area dell'Abbazia di Fossanova e del Polo Tiburtino con eccellenza di due sedi UNESCO;
- **Sviluppare strumenti di governance regionale** del territorio anche tramite le attività di coordinamento degli strumenti e delle risorse avviate nel 2006 con l'istituzione di una Cabina di regia composta da programmazione economica, cultura, ambiente e turismo3.
- Migliorare la gestione e la fruibilità dei **servizi culturali** (Musei, Archivi e Biblioteche) a questo fine si intende sperimentare la messa a disposizione presso i gestori pubblici dei servizi di unità di personale, attraverso l'attività di Lazioservice;

2 In particolare i progetti che ad esempio utilizzano modalità di finanziamento innovative come il project financing o che siano rivolti a coinvolgere mirata a nuove nicchie di turismo.
3 La cabina prevista nell'ambito delle attività della LR 40/99 - programmazione integrata in ambiti sovracomunali omogenei - vuole essere anche la sede per l'individuazione di percorsi e scelte comuni di valorizzazione in chiave tematica delle risorse culturali ambientali e turistiche del Lazio.

- Predisporre una **proposta di legge regionale sulla promozione delle ricchezze culturali del patrimonio regionale**;

Spettacolo

La Regione ha dimostrato una sensibilità e un interesse diffusi verso lo *spettacolo dal vivo*, nel fornire spazi e opportunità per la crescita della creatività e delle nuove forme di espressione artistica. Nel periodo 2008-
2010, per lo sviluppo del sistema dell'offerta per lo spettacolo dal vivo si opererà su due fronti:

- **Creazione di una rete di teatri** attraverso investimenti pluriennali che permetteranno di dotare, nel triennio, il territorio regionale di strutture di medio e grande livello da utilizzare come spazi volti a garantire una stabilità dell'offerta teatrale, oltre alla normale attività del circuito distributivo;
- **Diffusione sul territorio regionale di progetti di nuove organizzazione culturali**, finalizzate contemporaneamente alla crescita di nuove esperienze culturali ed artistiche, alla riapertura e alla animazione delle piccole strutture culturali dei comuni e alla formazione diffusa del pubblico4.
- ***Sviluppare i settori cinematografico ed audiovisivo.***

Sport

Infine per lo *sport* si sta provvedendo in primo luogo consentire una reale politica pubblica dello sport, che oggi di fatto si riduce al sostegno alle attività dell'associazionismo sportivo e l'uso di moderni modelli
gestionali. La Regione è impegnata:

- nella **promozione della pratica sportiva e della attività motoria**, non solo come strumento di promozione della salute, ma anche di sviluppo della coesione sociale, della integrazione con particolare riguardo ai diversamente abili ai giovani ed alla terza età.
- nella ripresa di una politica di intervento sulla **impiantistica sportiva**, finalizzata fondamentalmente alla messa in sicurezza, alla ristrutturazione, e alla creazione di impianti polivalenti e che possano coprire le esigenze di diversi territori e di diversi comuni.

3. Infrastrutture: politiche per una mobilità sostenibile integrata

L'implementazione di un modello di mobilità sostenibile integrata è fondata sulla realizzazione di vincoli di sicurezza, di contrazione del traffico su gomma, di realizzazione di una serie di nodi di scambio, di una nuova ferrovia al fine di rafforzare le reti secondarie e migliorare i collegamenti con gli snodi ferroviari per ridurre la congestione del traffico urbano ed i relativi costi economici, e per migliorare la capacità di attrazione di un territorio.

Tra le principali iniziative già attivate dalla Regione per lo sviluppo della mobilità va segnalato il via libera al progetto relativo al Corridoio intermodale Roma-Latina e al collegamento Cisterna-Valmontone: il nuovo progetto punta alla realizzazione di un collegamento autostradale e alla contrazione del traffico su gomma prevedendo in questo caso, oltre alla realizzazione della nuova ferrovia verso Pomezia e ad una serie di nodi di scambio, nonché il potenziamento della linea ferroviaria.

4 Questa azione ha già portato negli anni 2006/2007 alla apertura di 10 officine culturali nelle province del Lazio. Si ritiene di dover proseguire e allargare tale attività nei prossimi anni. Secondo quanto disposto dalla legge finanziaria 2007 sono destinati 42 milioni di euro per la creazione di nuove strutture culturali e di spettacolo dal vivo e per progetti di valorizzazione delle nuove forme di creatività nello spettacolo dal vivo in tutte le sue forme.

Le linee di intervento, già in corso di attuazione, prevedono:

1. Completamento dell'attuazione del programma regionale dei nodi di scambio (per complessivi 5.114 posti-auto);
2. Realizzazione dei centri merci (Orte e Tivoli) e poli logistici (Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta)
3. Ammodernamento e potenziamento delle ferrovie regionali ex concesse (Roma-Lido di Ostia, Roma-Viterbo e Roma-Pantano);
4. Attuazione del Protocollo d'intesa (con Province, Comune di Roma e R.F.I. S.p.A.) per l'attuazione di un progetto unitario ed integrato di rete ferroviaria regionale e metropolitana da realizzare entro il 2015.

I trasporti pubblici locali rappresentano un fattore predominante nella vita sociale dei cittadini. Si propone, nel triennio 2008-2010, la loro razionalizzazione e sviluppo al fine di garantire una mobilità sostenibile a beneficio della qualità della vita di tutti i cittadini. A tal fine, la Regione intende perseguire il completamento del quadro generale del Piano Regionale dei Trasporti, della Mobilità e della Logistica sulla base delle Linee Guida del Piano del 2006 e l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie regionali con l'obiettivo di migliorare la qualità degli spostamenti dei passeggeri.

B. LE POLITICHE PER L'EQUITÀ E LA TUTELA SOCIALE

Lo sviluppo economico deve essere socialmente equo. Per questo primariamente va definito, reso operativo e rafforzato il "Piano d'azione di lotta alla povertà e di contrasto all'esclusione sociale". Allo stesso modo si intende intervenire per supportare la realizzazione e la gestione di asili nido. La condizione di maternità non deve diventare un gap per le famiglie. A livello regionale si prevede che debbano essere adottate misure volte a favorire l'accoglienza di immigrati così facilitando percorsi i formativi e di integrazione sociale.
Inoltre è importante realizzare una rete di servizi di prevenzione da abusi all'infanzia e di sostegno per la protezione e reinserimento di minori vittime di abuso e violenza. Molte volte si tratta di immigrati o immigrate costrette a circuiti illegali o della prostituzione.

1. Politiche del lavoro e per la buona occupazione

Partendo dalla considerazione della consistente quota del settore dei servizi e di una ridotta quota di settori a basso profilo innovativo, la regione risulta scarsamente esposta alla concorrenza dei mercati emergenti e delle produzioni estere a basso costo5, e richiama necessariamente risorse umane altamente specializzate. Di conseguenza la ridotta esposizione del Lazio alle dinamiche congiunturali esterne, comporta la formulazione dell'ipotesi per cui, a fronte della fase espansiva prevista per prossimi anni, potrebbe avere una performance di crescita ridotta.
L'intera programmazione regionale si basa sull'attivazione di politiche di riequilibrio volte a promuovere non solo *"più occupazione" ma anche "buona occupazione"*, contrastando così condizioni di insufficiente sicurezza e precarietà che negli ultimi anni si sono manifestate in maniera sempre più marcata nei rapporti di lavoro, soprattutto dei giovani, delle donne e della popolazione immigrata.
Gli interventi sono dunque rivolti a:

1. Favorire l'incremento e la qualità dell'occupazione, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro
2. Contrastare il lavoro irregolare e promuoverne l'emersione.
1. Favorire lo sviluppo dell'occupazione mediante la creazione di nuove attività imprenditoriali socialmente responsabili.
2. Tutelare i lavoratori atipici, combattere il lavoro precario.

Particolare attenzione è rivolta al tema del **lavoro non regolare**. Il 28 febbraio 2007, la Commissione per l'emersione del lavoro non regolare, istituita nel 2006, ha approvato il testo del Disegno di Legge Regionale in materia di contrasto al lavoro non regolare e a sostegno all'emersione dell'economia sommersa.
Il testo, nell'art. 1, ribadisce "la funzione sociale del lavoro stabile, sicuro e a tempo indeterminato quale fondamentale presupposto per ridurre i fenomeni di esclusione sociale e per assicurare all'individuo un più agevole raggiungimento dei propri obiettivi di vita", e

5 In virtù della sua tipicità produttiva, il Lazio appare pertanto poco sensibile alle fasi cicliche dell'economia globale e nazionale. Il forte peso di settori "protetti", quali sono il terziario finanziario e il settore della Pubblica Amministrazione, rende la produzione regionale poco esposta alle fluttuazioni congiunturali esterne. La bassa sensibilità ciclica implica che la dinamica economica risulterà mediamente più contenuta sia nelle fasi recessive, sia in quelle espansive. Date le buone prospettive di crescita dell'economia europea e di quella nazionale, tale considerazione indurrebbe ad un'aspettativa di crescita ridotta rispetto al dato nazionale. In altri termini, la bassa sensibilità ciclica della regione ci indurrebbe a ritenere che, data la fase espansiva, il Lazio subirà un arretramento nella sua quota di partecipazione al prodotto nazionale.

stabilisce come finalità della legge la promozione della qualità del lavoro e la sua tutela, il contrasto al lavoro non regolare e la promozione della sua emersione.
In tema di lotta al precariato, la Regione intende assicurare il sostegno ai lavoratori atipici nell'acquisto della prima casa. Un programma rivolto ai giovani lavoratori atipici può consentire, con agevolazioni finanziarie regionali, in conto capitale e/o in conto mutui, l'acquisto e/o il recupero (e ove possibile la diretta costruzione) della prima casa. Un efficace strumento di sostegno di quest'azione è costituito dal fondo di garanzia regionale (art. 75 della L.R. n. 4/2006): tale strumento è certamente utilizzabile anche da parte delle cooperative edilizie e delle imprese per i programmi di edilizia agevolata.

2. Le politiche per la valorizzazione del capitale umano

In conformità con le linee strategiche definite dall'Agenda di Lisbona, la Regione Lazio persegue un forte impegno a favore del consolidamento di una economia e di una società della conoscenza, puntando sugli investimenti immateriali in capitale umano, in ricerca e innovazione anche grazie alla valorizzazione e sviluppo di reti tra i differenti soggetti che una economia della conoscenza, con diversi ruoli e funzioni, alimentano (il riferimento è alle Università, ai centri pubblici e privati di ricerca, alle unità locali di industrie ad alta tecnologia presenti sul territorio laziale).
Il **Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo - competitività regionale e occupazione** definisce una strategia strettamente correlata con gli indirizzi definiti a livello europeo nell'ambito delle politiche di coesione e per l'occupazione, sintetizzate nelle Linee Integrate per la crescita e l'occupazione nell'ambito del processo di Lisbona.
Il PO FSE del Lazio si propone di contribuire al raggiungimento degli obiettivi definiti dalla Strategia di Lisbona e dalla SEO attraverso la promozione e il sostegno ad azioni finalizzate alla piena occupazione e al miglioramento della qualità e della produttività sul posto di lavoro, ad attrarre in modo permanente un maggior numero di persone verso il mondo del lavoro, ad accrescere la capacità di adattamento dei lavoratori e delle *imprese* e la flessibilità del mercato del lavoro, a promuovere maggiori investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le qualifiche.
In questa ottica, l'impegno del FSE per il periodo 2007-2013 è orientato al conseguimento dell'obiettivo generale: Sostenere lo sviluppo economico regionale, la crescita del tessuto produttivo laziale e la promozione delle risorse umane, favorendo la qualità dell'apprendimento, promuovendo una significativa crescita dell'occupazione, intervenendo per il superamento delle situazioni di precarietà e favorendo il superamento delle disparità esistenti, nel quadro di uno sviluppo economico equilibrato e sostenibile.
In termini operativi tale obiettivo si traduce, in termini d'intervento, nelle seguenti aree di priorità:

- **Sostenere lo sviluppo policentrico del sistema regionale**. Il Programma operativo assume come elemento centrale del suo intervento la promozione dei sistemi locali, proponendo l'attuazione di politiche integrate, mediante la realizzazione di progetti che coniughino interventi per l'occupazione con quelli per lo sviluppo economico e sociale.
- **Rafforzare i sistemi dell'istruzione, formazione e ricerca. L**a Regione intende assumere come strategia prioritaria del Fondo quella di rafforzare significativamente il sistema dell'offerta e l'accesso a opportunità formative articolate lungo tutto l'arco della vita degli individui, secondo una logica non soltanto attenta al rafforzamento dei saperi e delle competenze (Life Long Learning) ma anche agli apprendimenti per i diritti di cittadinanza (Life Wide Learning).

- **Migliorare il funzionamento del mercato del lavoro.** Si tratta di favorire l'incremento e la qualità dell'occupazione, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, attraverso anzitutto la qualificazione ed il potenziamento dei Servizi per l'impiego e la loro maggiore integrazione con gli interventi promossi in materia di formazione professionale e di sviluppo locale. In questo ambito si intende inoltre migliorare significativamente i livelli di cooperazione e di integrazione tra servizi pubblici e privati, così da innalzare l'efficacia complessiva del sistema, a tutto vantaggio delle componenti più deboli del mercato del lavoro.
- **Rafforzare l'inclusività del lavoro.** Si tratta di rafforzare le misure dirette a favorire l'avviamento al lavoro e l'inclusione sociale delle componenti più deboli del mercato del lavoro, e più in particolare per: i giovani, le donne, i disoccupati di lungo periodo, i lavoratori over 50, gli immigrati, i disabili.
- **Coniugare flessibilità e sicurezza del lavoro.** Riguarda azioni per favorire l'adattabilità e la flessibilità dell'occupazione mediante l'adeguamento dei sistemi di impresa e dei lavoratori alle evoluzioni del mercato e della tecnologia.
- **Sviluppare nuove opportunità di lavoro e consolidare l'occupazione.** Lo sviluppo dell'occupazione viene perseguito anche nella finalità di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, in particolare, per quelle categorie di lavoratori a maggiore rischio di espulsione precoce dal mercato del lavoro .
- **Rafforzare l'inclusione sociale attraverso il lavoro**.
- **Rafforzare le pari opportunità di genere,** attraverso la qualificazione dell'occupazione, il rafforzamento dei percorsi di carriera e dei trattamenti retributivi, la promozione della flessibilizzazione dei sistemi produttivi, la dotazione di servizi e infrastrutture che consentono la conciliazione dei tempi di lavoro con la vita familiare e personale.

3. Politiche per i giovani

Il "Programma triennale degli interventi a favore dei giovani 2007-2009", che riguarda aspetti relativi al lavoro, all'istruzione, alla cultura, allo sport e che mira al miglioramento della qualità della vita dei giovani che vivono nel Lazio, nasce con l'obiettivo "di promuovere il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale e all'inserimento nella vita sociale, anche attraverso interventi volti ad agevolare la realizzazione del diritto dei giovani all'abitazione, nonché a facilitare l'accesso al credito per l'acquisto e l'utilizzo dei beni e servizi".

Per quanto riguarda, infine, le azioni già intraprese dalla regione a favore dei giovani, va segnalato il sostegno alle giovani coppie nell'acquisto della prima casa: questo intervento, rivolto alle giovani coppie (ma estendibile anche a giovani lavoratori atipici) ha consentito e consentirà anche nei prossimi anni, attraverso agevolazioni finanziarie regionali in conto capitale e/o in conto mutui, l'acquisto e/o il recupero (e ove possibile la diretta costruzione) della prima casa.

Allegato 1

Quadro coerenza strategica tra Obiettivi DPEFR 2008 - 2010 –
Priorità PICO – Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione

Obiettivo PICO		
	POLITICHE PER L'INNOVAZIONE E LO SVILUPPO EOSOSTENIBILE	**POLITICHE REGIONALI DPEFR 2006/2008**
Ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese		
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica;	Politiche per l'innovazione e lo sviluppo	1. Cooperazione e l'interazione tra i diversi attori operanti nel territorio regionale; 2. Creazione di un collegamento stabile tra mondo della ricerca, mondo della produzione di beni e di servizi, ivi comprese le Public Utilities, e sistema del credito e della finanza. Creazioni di "Poli di competenza" centri autorevoli di "offerta" di ricerca e innovazione; 3. Sviluppo dei Distretti Tecnologici dell'aerospazio, delle bioscienze e della cultura 4. Stabilizzazione dei cluster industriali individuati, quali luoghi di domanda "organizzata" in vista dell'avvio dei centri di competenza regionale; 5. Promozione di azioni per favorire l'aumento del capitale privato nella ricerca industriale e di sviluppo sperimentale; 6. Incremento del numero di brevetti europei depositati e rilasciati nel Lazio dal sistema pubblico e privato nel triennio 2008-2010 e loro promozione a livello internazionale; 7. Partecipazione alle piattaforme tecnologiche europee; 8. Aumento del numero dei Progetti europei a valere sul settimo programma quadro
Rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano;	Politiche per la buona occupazione	1. Favorire l'incremento e la qualità dell'occupazione, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro 2. Contrastare il lavoro irregolare e promuoverne l'emersione. Il 28 febbraio 2007, la Commissione per l'emersione del lavoro non regolare, istituita nel 2006, ha approvato il testo del Disegno di Legge Regionale in materia di contrasto al lavoro non regolare e a sostegno all'emersione dell'economia sommersa. 3. Favorire lo sviluppo dell'occupazione mediante la creazione di nuove attività imprenditoriali socialmente

		responsabili. 4. Tutelare i lavoratori atipici, combattere il lavoro precario. La Regione intende assicurare il sostegno ai lavoratori atipici nell'acquisto della prima casa. Un programma rivolto ai giovani lavoratori atipici può consentire, con agevolazioni finanziarie regionali, in conto capitale e/o in conto mutui, l'acquisto e/o il recupero (e ove possibile la diretta costruzione) della prima casa. Un efficace strumento di sostegno di quest'azione è costituito dal fondo di garanzia regionale (art. 75 della L.R. n. 4/2006): tale strumento è certamente utilizzabile anche da parte delle cooperative edilizie e delle imprese per i programmi di edilizia agevolata.
Adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali;	Politiche per le infrastrutture	1. Completamento dell'attuazione del programma regionale dei nodi di scambio (per complessivi 5.114 posti-auto); 2. Realizzazione dei centri merci (Orte e Tivoli) e poli logistici (Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta) 3. Ammodernamento e potenziamento delle ferrovie regionali ex concesse (Roma-Lido di Ostia, Roma-Viterbo e Roma-Pantano); 4. Attuazione del Protocollo d'intesa (con Province, Comune di Roma e R.F.I. S.p.A.) per l'attuazione di un progetto unitario ed integrato di rete ferroviaria regionale e metropolitana da realizzare entro il 2015. Razionalizzazione e sviluppo dei trasporti pubblici locali, attraverso: - Il completamento del quadro generale del Piano Regionale dei Trasporti, della Mobilità e della Logistica sulla base delle Linee Guida del Piano del 2006. - l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie regionali con l'obiettivo di migliorare la qualità degli spostamenti dei passeggeri.
Tutela ambientale.	Politiche per l'ambiente	Priorità 1. Adozione del Piano Regionale per l'energia (energie intelligenti e risparmio energetico, diffusione delle fonti di energia rinnovabili e delle strategie del risparmio energetico) Priorità 2. Chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti urbani basata su quattro pilastri (prevenzione, riciclo dei materiali, recupero di materie, di energia, smaltimento finale della parte comunque necessitata e residuale dei processi di gestione) Priorità 3. Tutela e risanamento della qualità dell'aria. Potenziamento delle misure di contrasto dell'inquinamento acustico Priorità 4. Tutela e conservazione della biodiversità, ampliamento e rafforzamento del Sistema Regionale delle aree protette Priorità 5. Azioni integrate per il risanamento delle acque e la migliore gestione delle risorse idriche. Priorità 6. Azioni integrate per la lotta agli inquinamenti di qualunque natura di aria, acqua e suolo.

		Priorità 7. Interventi per la tutela del suolo; tutela della costa e lotta ai fenomeni di erosione. 8. Diffusione di un agricoltura ecologicamente compatibile. (legge sui distretti rurali, il programma di sviluppo rurale 2007-2013 e la legge sull'agriturismo sono gli assi normativi portanti della nuova politica agricola nel Lazio)

POR REGIONE LAZIO - 2007-2013 - OBIETTIVO COMPETITIVITÀ REGIONALE E OCCUPAZIONE
Quadro coerenza strategica tra Obiettivi specifici POR FESR –
Priorità PICO – Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione

OBIETTIVI SPECIFICI POR FESR 2007-2013	**PRIORITÀ PICO (Programma Innovazione Crescita Occupazione)**				
	Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	*Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica*	*Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano*	*Adeguare le infrastrutture materiali ed immateriali*	*Tutelare l'ambiente*
Rafforzare la competitività del sistema produttivo attraverso la promozione della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico		7. Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della RSI, in particolare nel settore privato in vista della creazione di uno spazio europeo della conoscenza 8. Favorire l'innovazione in tutte le sue forme 10. Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale 15 promuovere la cultura imprenditoriale e creare u contesto più propizio alle PMI			
Garantire le condizioni di sostenibilità ambientale preservando e valorizzando le risorse naturali, culturali e paesaggistiche per migliorare la qualità della vita e l'attrattività del territorio					11. Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita

Promuovere una mobilità integrata e sostenibile e una società della conoscenza inclusiva per una maggiore efficienza del sistema Lazio		9 Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva 8 Favorire l'innovazione in tutte le sue forme 10. Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale		16 Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee e portare a termine i progetti transfrontalieri prioritari	

PIANO PER L'INNOVAZIONE, LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE (PICO) 2006-2008
Aggiornamento 2007 REGIONE LIGURIA

Il presente documento è redatto sulla base delle conoscenze e delle competenze del servizio ricerca e innovazione della Regione Liguria e come tale non è esaustivo dello stato di avanzamento della Strategia di Lisbona nella regione stessa

La nuova giunta della Regione Liguria ha deciso di puntare sulla ricerca e l'innovazione come principale motore della strategia di sviluppo regionale. L'innovazione viene intesa come elemento di valorizzazione del territorio, per il miglioramento della qualità della vita ed il sostegno della competitività delle imprese.
Affinché l'investimento in ricerca ed innovazione assicurino un apporto significativo alla crescita economica e all'occupazione sono stati pianificati gli strumenti necessari per l'implementazione della nuova politica:

a) una legge quadro su università, ricerca e innovazione legge 2/2007
b) un programma triennale di sviluppo
c) un centro regionale per la ricerca e l'innovazione

a) La nuova Legge regionale 2/2007, concertata con gli attori locali, disegna il sistema regionale della ricerca e dell'innovazione. Questi i suoi obiettivi:
   - individuare i soggetti che concorrono allo sviluppo del sistema
   - definire compiti e obiettivi specifici
   - creare nuovi strumenti per il raggiungimento degli obiettivi, nel rispetto dei principi fondamentali della libertà della ricerca e dell'insegnamento, della libera competizione basata sul merito e delle pari opportunità di genere.

   La legge prevede la messa a punto di un sistema regionale della ricerca e dell'alta formazione nell'ambito di tre linee di intervento per la promozione di:
   - attività universitarie e di alta formazione
   - azioni per lo sviluppo del sistema regionale della ricerca
   - ricerca industriale, trasferimento di tecnologia, innovazione per lo sviluppo economico e produttivo

b) Il programma triennale di sviluppo individua gli obiettivi strategici da raggiungere e definisce le linee generali di intervento. Attraverso il Programma triennale la Regione Liguria:
   - elabora un quadro descrittivo del contesto del sistema regionale della ricerca e dell'alta formazione, del grado di sviluppo e diffusione della ricerca, dell'innovazione tecnologica nel sistema produttivo, nonché una analisi di previsione a medio e lungo periodo dei relativi fabbisogni
   - analizza e confronta le strategie e le politiche europee a sostegno dell'Università, della ricerca e dell'innovazione, ponendole in relazione alle caratteristiche del contesto regionale e alla sua specificità di territorio transfrontaliero
   - definisce nel loro complesso, in riferimento a ciascun ambito di intervento, gli indirizzi strategici e gli obiettivi quantitativi e qualitativi a medio termine per il conseguimento degli indirizzi stessi
   - individua i settori di interesse prioritario verso i quali indirizzare i progetti

- stabilisce i criteri di priorità, di selezione e valutazione degli interventi da ammettere ai finanziamenti previsti
- effettua valutazioni di impatto delle politiche e delle strategie attuate nel triennio precedente.

c) Il Centro regionale per la ricerca e l'innovazione svolge le seguenti funzioni:

- promuove l'informazione sui programmi nazionali ed internazionali, allo scopo di agevolare il più ampio coinvolgimento e la più estesa partecipazione da parte dei soggetti locali;
- promuove la collaborazione e la sinergia tra istituzioni pubbliche e private;
- svolge un ruolo di interfaccia tra la domanda di ricerca e innovazione espressa dalle aziende e la relativa offerta di ricerca;
- seleziona, per l'ammissione ad eventuali benefici, iniziative imprenditoriali finalizzate alla creazione di nuove imprese ad alto potenziale tecnologico;
- eroga servizi, finalizzati a stimolare processi di innovazione tecnologica aziendale.

I temi della ricerca e dell'innovazione sono presenti trasversalmente o sono collegati anche ad altri ambiti, in particolare in alcuni programmi settoriali regionali che non possono prescindere dai risultati in questi campi e dalla loro promozione.

Un settore fortemente collegato alla ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico è quello dei sistemi informativi e telematica. In questo settore si ricordano "eLiguria – Piano d'azione territoriale" del 2002 e il "Piano operativo triennale di Informatizzazione 2006-2008".
Il Piano operativo triennale di Informatizzazione ha quattro obiettivi strategici:

1. Sviluppare il sistema informativo regionale nelle sue componenti trasversali, di comparto e di comunicazione in rete
2. Dispiegare le tecnologie di base sul territorio soprattutto nell'ambito del sistema pubblico di connettività a larga banda
3. Attuare politiche di indirizzo e supporto agli Enti locali per l'integrazione dei rispettivi sistemi informativi e la cooperazione applicativa
4. Dare vita a progetti applicativi concreti da cui nascano servizi efficienti ed integrati per i cittadini e le imprese

Il piano mette l'accento sulle PMI come beneficiarie finali degli interventi e sull'importanza della cooperazione con i centri di ricerca pubblici e privati che operano ricerca applicata nel campo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione.

Il Piano eLiguria, mirando al miglioramento e alla diffusione dei servizi di comunicazione digitale, prevede una pluralità di azioni: dallo sviluppo armonico dell'e-government allo sviluppo delle infrastrutture per migliorare la connettività tra Regioni, tra enti liguri e tra enti, imprese e cittadini, al miglioramento dei processi amministrativi attraverso un miglioramento del livello di informatizzazione delle attività, all'interoperabilità tra Regioni, al miglioramento dei flussi informativi verso i cittadini e le attività economiche e dell'interattività tra Amministrazioni pubbliche, cittadini ed attività economiche, sino alla promozione della cultura informatica delle famiglie e delle imprese.
Molti sono i progetti avviati nell'ambito di questo piano d'azione che implementano le tecnologie più avanzate al servizio della P.A. e del cittadino.

Si deve ancora notare la particolare attenzione alla riduzione del digital divide e all'uso dell'ICT a favore di persone svantaggiate socialmente.

Un altro settore che mostra potenzialità notevoli rispetto all'innovazione e al trasferimento tecnologico è quello rurale. Questa tendenza è testimoniata dal Piano regionale di sviluppo rurale 2007-2013 che prevede misure quale quella di "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo"

La misura, che intende promuovere e potenziare le forme di cooperazione in campo agricolo, agroalimentare e forestale, con l'obiettivo di fornire innovazioni di prodotto, processo e servizi specialistici alle aziende agricole ed agli operatori del settore in materia di produzione, trasformazione, commercializzazione realizzando un sistema di accesso all'informazione efficace e moderno, pone un forte accento sul sistema della ricerca regionale in agricoltura, sul potenziamento del trasferimento tecnologico, sul collegamento e la cooperazione tra soggetti della ricerca e del mondo produttivo.

Anche il Piano energetico Ambientale 2003-2010 (D.C.R. n. 43 del 2 dicembre 2003) richiama il ruolo dell'innovazione tecnologica per l'uso razionale dell'energia e il risparmio energetico. Infatti pone tra gli obiettivi (al 2010) quello di favorire l'innovazione tecnologica e l'utilizzo delle migliori tecnologie ed aumentare l'efficienza energetica.
Altrettanto si configura nel Piano regionale per la gestione dei rifiuti approvato nel 2000. Al fine di sviluppare il riutilizzo dei rifiuti e della valorizzazione del rifiuto come risorsa, la Regione interviene con incentivazioni economiche per favorire la ricerca scientifica e tecnologica e per sviluppare tecnologie impiantistiche finalizzate al recupero.

Per una visione complessiva dell'azione della Regione Liguria secondo la Strategia di Lisbona è poi necessario fare riferimento ad altri interventi realizzati ai livello regionale e nazionale si tratta degli Accordi di Programma Quadro.

I principali Accordi di Programma Quadro in corso sono:
1) Il Distretto tecnologico per i sistemi Intelligenti Integrati
2) Ricerca Scientifica
3) Ricerca Scientifica I integrativo
4) Ricerca Scientifica II integrativo

1) I progetti del Distretto tecnologico per i Sistemi Intelligenti Integrati per i quali è stata presentata domanda al MUR ai fini dell'accesso ai finanziamenti sono i seguenti:

- Area Tematica "Automazione", progetto "Automazione distribuita modulare per sistemi robotizzati cooperanti ad alta flessibilità"
- Area tematica "Energia", progetto "Sistemi intelligenti integrati atti a soddisfare le richieste di flessibilità funzionale applicati a componenti e sistemi centrali per produzioni di energia".
- Area tematica "Infomobilità", progetto "Sistema Cooperativo Avanzato per l'Infomobilità
- Area tematica "Organizzazioni complesse", progetto Tecnologie digitali per le organizzazioni complesse
- Area tematica "Salute", progetto "Sistemi intelligenti per la gestione del paziente nel ciclo diagnostico e terapeutico"
- Area tematica "Sicurezza", progetto "Sistema Integrato per la Sicurezza ad intelligenza distribuita"

Per l'intervento relativo alla formazione è in corso l'analisi dei fabbisogni.

2) Ricerca Scientifica

L'Accordo di Programma Quadro "Ricerca Scientifica", sottoscritto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in data 27/02/2004,attraverso il quale sono stati finanziati 16 interventi nelle aree tematiche Diagnostica Avanzata, Prevenzione, Biofarmaceutica, Immunoterapia, Cellule Staminali, Biotecnologie Marine, è stato concluso.

I risultati della ricerca sono dimostrati dal deposito di 4 brevetti.
Con il contributo dei risultati ottenuti dal laboratorio di Biotecnologie Marine del CBA si sta, inoltre, realizzando uno spin-off, insieme al CNR e ad aziende private, per lo sviluppo di un sistema innovativo di trattamento delle acque reflue urbane, particolarmente adatto alla realtà dei Comuni costieri della Liguria.
Per quanto riguarda le risorse umane questo contributo ha permesso l'assunzione di 80 giovani ricercatori.
Un rientro di ricercatori dagli USA: la Dott.sa Lerma, ricercatrice genovese che ha lavorato 3 anni a Yale e 3 anni al Sidney Kimmel Cancer di San Diego in California;
Una importazione di ricercatori: il Dr William Blalock, specializzato nel campo dell'immunoterapia dei tumori. Ha collaborato con il Department of Microbiology and Immunology dell'University School of Medicine di Greenville (East Carolina) e con l'University of Florida Shands Cancer Center di Gainesville (FL);
Nei progetti inseriti nel presente APQ sono coinvolti anche l'Università degli studi di Genova, l'A.O. S. Martino, l'IST, l'Istituto Giannina Gaslini, Multimedica.

3) L'Accordo di programma "Ricerca Scientifica – I° Integrativo" è stato sottoscritto in data 27/07/2006 con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dell'Università e della Ricerca. Con l'Accordo sono finanziati due interventi:

- Portale Regionale della Ricerca
- Academy point

Il primo intervento è quasi alla completa attuazione, in quanto sono in corse le ultime verifiche tecniche per la messa on line del portale www.ricercainliguria.it , che è già stato presentato pubblicamente il 23/11/2006 nel corso del seminario "le novità delle politiche ricerca: Europa, Italia e Liguria" nell'ambito del Salone Orienta Menti.
Per il secondo intervento, di cui il presente accordo propone un'integrazione, sono all'approvazione i progetti di realizzazione dei quattro Academy Point. Gli spazi multimediali sono in via di realizzazione sfruttando, per la connessione, parte della rete esistente dell'Università di Genova, alla quale è attribuita la proprietà di tutte le infrastrutture informatiche realizzate.

4) Ricerca Scientifica II integrativo

Le azioni che verranno realizzate attraverso il finanziamento a valere sulla delibera CIPE 3/2006 sono di una duplice tipologia:
I). Azioni relative allo sviluppo della ricerca nel campo della biotecnologia e nelle seguenti aree tematiche:

- Sviluppare tecnologie innovative per la cura di patologie genetiche e tumorali attraverso metodi mirati e meno invasivi;

- Rendere la Pubblica Amministrazione ed i servizi offerti da questa accessibili dalla rete e soprattutto promuovere lo sviluppo delle infrastrutture telematiche anche nei territori marginali per abbattere il *digital divide*;
- Disporre di ulteriori spazi attrezzati a supporto dell'implementazione del sistema della ricerca e dell'innovazione, che consentano anche il contatto diretto attraverso l'interazione con i ricercatori.

II) le infrastrutture materiali a supporto della ricerca e dello sviluppo e diffusione delle nuove tecnologie e riguarda trenterventi.

A) Academy point

Si intende potenziare la rete degli Academy Point già oggetto di finanziamento con il precedente APQ, attraverso la creazione di ulteriori tre spazi multimediali.
Ciascun academy point verrà dotato delle più moderne attrezzature che consentono di poter lavorare singolarmente oppure in gruppo e attraverso videoconferenze utilizzando gli standard più diffusi; si dovranno prevedere sistemi di ripresa e gestione delle telecamere sia per consentire anche la visualizzazione degli utenti "remoti", sia per poter produrre nuovo materiale.

B) Infrastrutture a supporto della ricerca

La recente legge regionale n. 2/2007 sulla promozione e valorizzazione di ricerca e innovazione, prevede di istituire il Centro regionale della Ricerca e dell'Innovazione, ente strumentale della Regione Liguria, al quale attribuisce numerose funzioni sia di programmazione, attuazione progetti, promozione di collaborazione, informazione ai soggetti della ricerca, sia di erogazione servizi ad imprese.
La sede di tale centro è stata individuata nei Magazzini dell'Abbondanza, edificio di proprietà del Comune di Genova, già utilizzato da enti pubblici ed Università come sede congressuale e di manifestazioni a carattere scientifico, quali il Festival della Scienza, che dovrà tuttavia essere ristrutturato e rifunzionalizzato per ospitare gli uffici e le strutture del Centro regionale e delle altre strutture previste dalla suddetta legge regionale, in particolare l'Osservatorio regionale sul sistema della ricerca.

C) Ricerca, sperimentazione e sviluppo di strumenti innovativi per la connettività territoriale ad elevata capacità e la rete dei servizi innovativi per la diffusione dell'innovazione nel network pubblico regionale.
L'intervento ha l'obiettivo di rafforzare l'infrastruttura materiale di connettività a banda larga e i servizi fruibili tramite essa a supporto dello sviluppo e della diffusione delle nuove tecnologie sul territorio regionale. Verrà quindi sviluppato un quadro organico di ricerca, sperimentazione e sviluppo di strumenti innovativi per la connettività territoriale e la rete dei servizi innovativi veicolati tramite la banda larga sul territorio regionale.

PNR 2006-2008

Contributo della Regione Lombardia al secondo rapporto sullo stato di attuazione della strategia di Lisbona[1]

1 Prime evidenze sul recepimento ed attuazione degli obiettivi di Lisbona e Goteborg nella programmazione in Regione Lombardia

Con riferimento alla attivazione di politiche regionali coordinate e trasversali riguardanti il raggiungimento dei *target* di Lisbona in Lombardia, si evidenziano le scelte di concentrazione tematica e metodologica per il rafforzamento della Strategia di Lisbona e Goteborg attuate sul Programma CRO 2007-2013 che sviluppano nel settennio previsto interventi per la competitività ed il capitale umano per complessivi 1,3 Mld€ .

Nello stesso tempo, vanno anche considerate le azioni previste sugli assi dello Sviluppo rurale che valgono 898 Meuro nel settennio nelle quali viene dato riscontro agli specifici obiettivi di Lisbona per quanto concerne il miglioramento della competitività (Asse 1), lo Sviluppo sostenibile (Asse 2), le Politiche di innovazione occupazione e diversificazione del reddito con importanti ricadute sull'impiego femminile (Asse 3).

Il programma di cooperazione territoriale transfrontaliera Italia Svizzera, infine, realizza progetti congiunti d'area per 90 Meuro con interventi di sviluppo territoriale sostenibile ed innovativo, in linea con la Strategia di Lisbona e Goteborg.

2 Le scelte della Lombardia attraverso i programmi operativi CRO

Entrambi i PO, Competitività ed Occupazione, sono stati implementati sulla base del Documento strategico regionale (DSR) che recepisce ed attua convergenze sulle linee direttrici di Lisbona.

---

[1] Questo documento è stato redatto dalla Struttura Risorse e Strumenti per la Programmazione Nazionale e Comunitaria della Direzione Centrale Programmazione Integrata della Regione Lombardia.

Ne risulta un quadro complessivamente prossimo al target, sul quale pesano alcune criticità e punti di debolezza , comunque, meno accentuati in Lombardia rispetto al livello nazionale.

La tabella (Tab.1) riassume la situazione lombarda nel 2006 rispetto ai principali target di Lisbona, comparata con la condizione sui medesimi indicatori per l'Italia e la media EU(25)[2].

[2] è positiva l'introduzione della sezione dedicata all'earmarking di Lisbona dove viene esplicitata l'incidenza, in percentuale, delle risorse previste per l'intero periodo di programmazione rispetto agli obiettivi – target comunitari in relazione anche alla distanza dei livelli registrati nella Regione Lombardia rispetto ai valori obiettivo."(PO Occupazione, pag.29). Sia nel PO Occupazione, sia nel PO Competitività un intero paragrafo è dedicato, , alla integrazione tra le politiche previste all'interno della Programmazione dei Fondi Strutturali e raggiungimento dei target di Lisbona. Tali paragrafi sono riportati nel presente documento

Tab. 1 - Strategia di Lisbona – Indicatori a confronto Lombardia Italia UE (Fonte Istat e Regione Lombardia)

Indicatore significativi	Posizione attuale Lombardia (2006)	Posizione Lisbona (2010)	Posizione Italia (2006)	Posizione UE 25 (2004)
Occupazione **(%popolazione attiva)**	66,6	70	58,4	63,3
% PIL per Ricerca	1,3	3	1,1	2,0
Tasso occupazione femminile	56,5	60	46,3	55,7
Tasso occupazione anziani	30,6	50	31,4	41,0
Tasso disoccupazione lungo termine	0,9	Indirizzo generale	3,3	4,1
PIL [3] **rispetto a 100 UE 25**	141,8	Crescita annuale 3%	108,3	100
Emissioni di gas effetto serra **(incremento emissioni rispetto al 1990)**	118,5	Equiparato a impegni di Kioto	109,0	93,9
Livello di istruzione totale[4] **(istruzione secondaria superiore sul totale popolazione 20-24 anni)**	70,6	Indirizzo generale	69,9	76,5

[3] Dati anno 2004

[4] Dati anno 2003

3 PRS e DPEFR e Strategia di Lisbona

La sfida di Lisbona è creare nell'Unione l'economia più dinamica e più competitiva del Mondo, basandosi sull'accrescimento del capitale umano e la diffusione della conoscenza. La Lombardia procede in questa direzione, rilanciando iniziative e strategie comunitarie, anche tramite i Fondi Strutturali ed i bandi UE, per lo sviluppo e la competitività del sistema imprenditoriale attraverso la ricerca ed il Trasferimento Tecnologico.

Il **capitale umano** è l'architrave delle politiche rivolte alla competitività e alla innovazione, per questo, ampio rilievo è dato nei documenti di programmazione regionale alle politiche che incidono, sulla formazione e il mercato del lavoro.

Il Consiglio regionale ha individuato tramite il Programma Regionale di Sviluppo e il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, tra le altre, misure per **il mercato del lavoro** con particolare riguardo alla condizione femminile, alla **competitività** con una attenzione particolare cerso le PMI, alla **Ricerca** e lo Sviluppo.

L'obiettivo è di raggiungere il target del 3% del PIL entro il 2010.

4 Programmi europei per progetti a bando e Strategia di Lisbona

La Regione Lombardia realizza gli Obiettivi di Lisbona anche attraverso l'accesso a diversi Programmi europei. La partecipazione ai relativi bandi potrà facilitare il raggiungimento dei target tramite una capillare azione di networking tra Pubblica Amministrazione , sistema della Ricerca e mondo dell'impresa.

I principali Progetti sui quali RL intende procedere sono:
il VII Programma Quadro ed il CIP che richiamano espressamente agli obiettivi di Lisbona (creare un'economia basata sulla conoscenza) ;

Programma obiettivo 3 Europa Centrale 2007-2013 con gli obiettivi specifici:

- migliorare la competitività dell'area dell'Europa centrale rafforzando l'innovazione e l'accessibilità;promuovere uno sviluppo territoriale bilanciato e sostenibile

Programma obiettivo 3 spazio alpino con gli obiettivi specifici:

- Incoraggiare l'innovazione e l'imprenditorialità e rafforzare le capacità di ricerca e innovazione delle PMI
- Favorire uno sviluppo territoriale equilibrato
- Migliorare l'accessibilità dello spazio alpino

- Migliorare il livello di accessibilità ai servizi e di connettività
- Tutelare, gestire e valorizzare gli assetti naturali e gestirne le conseguenze

Programma ob. 3 Europa Sud Orientale con gli obiettivi specifici di:

- Migliorare la competitività dell'area europea sud orientale creando innovazione e rafforzando le strutture di accessibilità esistenti e favorendo la complementarietà con i programmi di buon vicinato con i paesi limitrofi (programma ENPI e IPA)
- Migliorare la sostenibilità ambientale, economica e sociale nell'area europea sud orientale valorizzando la qualità dell'ambiente e creando un nuovo sistema economico future oriented

Programma Interreg IV C obiettivo specifico :

- Migliorare l'efficacia delle politiche di sviluppo regionale nel campo dell'innovazione, dell'economia della conoscenza, dell'ambiente e della prevenzione dei rischi attraverso la cooperazione interregionale

Altri Programmi che possono concorere al raggiungimento degli Obiettivi sono: Marco Polo (infrastrutture per il trasporto); EIE (energia); Socrates, Erasmus, Leonardo da Vinci che interessano con diverse sfumature formazione, istruzione apprendimento di nuove tecnologie ecc.

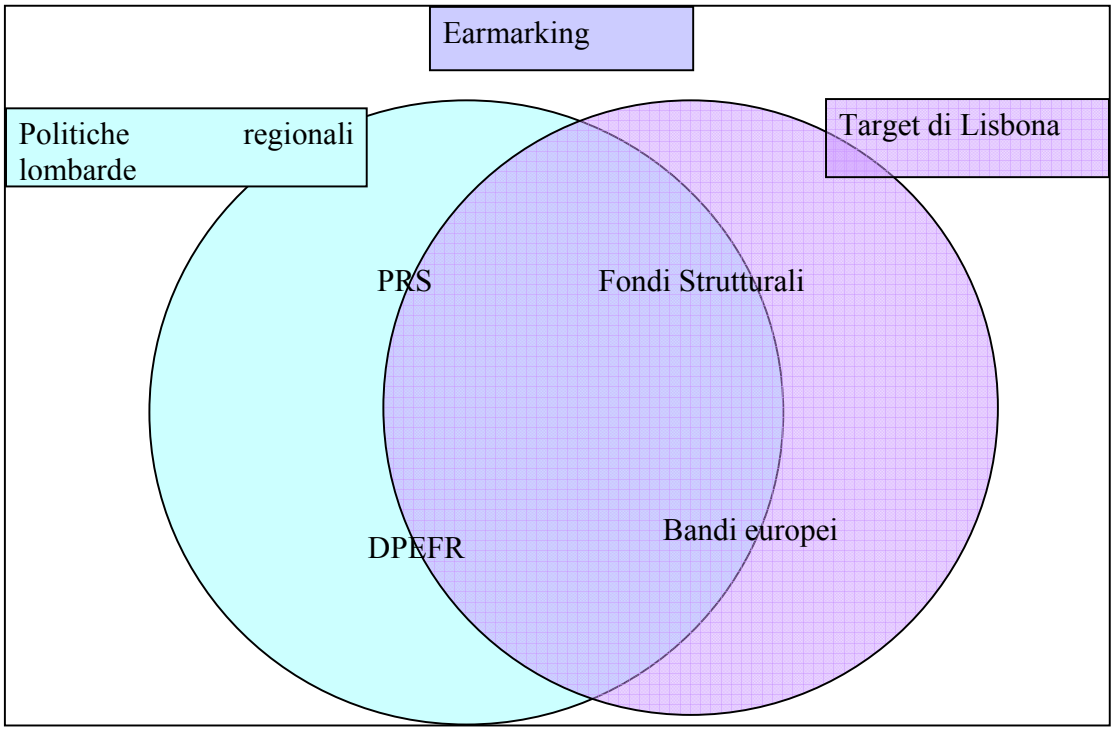


Fig. 1 – Evidenza della componente earmarking nella integrazione delle politiche regionali pro Lisbona

5 PO Occupazione e Lisbona

3.1.2 Earmarking strategia di Lisbona[5]

Agli obiettivi comuni della strategia di Lisbona e agli OSC, la strategia di intervento regionale concorre attraverso un duplice approccio:

- la concentrazione, come richiesto dai regolamenti comunitari, di una quota significativa delle risorse derivanti dai Fondi Strutturali su tali obiettivi;
- il rafforzamento di tale concentrazione attraverso al destinazione di risorse regionali e della quota spettante di risorse nazionali sugli obiettivi comuni in cui la Regione Lombardia registra i ritardi maggiori (cfr l'analisi SWOT del sistema socio-economico lombardo nel P.O. occupazione).

La concentrazione delle risorse dei Fondi strutturali sugli OSC citati e sui target di Lisbona è pari ad oltre il 90%, come si evince dalla seguente tabella A[6].

Nella tabella B si riporta un quadro sinottico della concentrazione delle risorse complessive appostate sui target di Lisbona.

[5] Da PO Occupazione, ultima versione del 10 luglio 2007

[6] Le risorse complessive del POR sono state ricondotte alle categorie di spesa o, ove possibile, a tipologie di intervento più puntuale. Attraverso queste, successivamente, è stata fatta una riconduzione rispetto alla loro capacità di incidenza rispetto alle politiche e ai target di Lisbona.

Tabella A - Concentrazione risorse PO FSE e delle altre risorse regionali (stime e proiezioni) per il periodo 07-13 sui target di Lisbona

Target di Lisbona	Incidenza % risorse sul totale delle risorse previste per l'intero periodo di programmazione	
	Risorse totali PORL 07-13	Altre risorse regionali, nazionali
Quota di abbandono scolastico/formativo (tra i 18-24 anni) in EU	15%	26%
Innalzamento livello di istruzione *(serie non confrontabile dal 2004)*	12%	16%
Acquisizione competenze base	2%	2%
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita *(serie non confrontabile dal 2004)*	23%	16%
Laureati in materie scientifiche	12%	15%
Tasso di occupazione (pop. 15-64 anni)	18%	11%
Femminile	5%	3%
Tasso di occupazione anziana (pop. 55-64) *(serie non confrontabile dal 2004)*	13%	10%
	100%	100%
	96%	

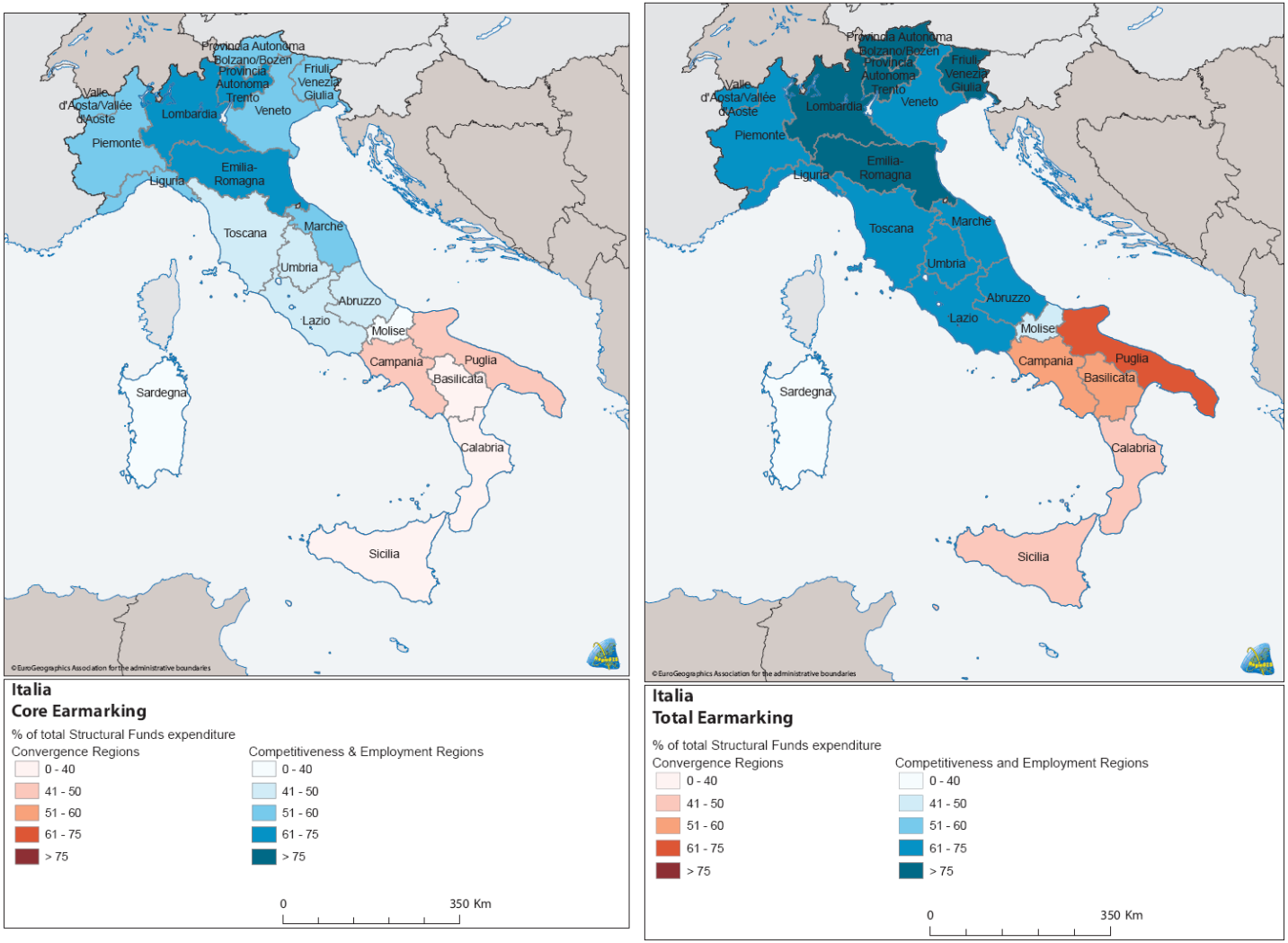
Fonte : elaborazione Regione Lombardia Direzione Generale IFL su dati del bilancio regionale 2006-2007 e previsioni.

Tabella B - Concentrazione risorse complessive (stime e proiezioni) per il periodo 2007-13 sui target di Lisbona

Target di Lisbona	Target EU al 2010	2005			DISTANCE TO TARGET (2005 vs2010)			graduazione in funzione del livello di ritardo rispetto al Target ed alla media EU, IT	Incidenza complessiva risorse (FSE, Regionale, Nazionale)
		UE25	Italia	Lombardia	UE25	Italia	Lombardia		
Quota di abbandono scolastico/formativo (tra i 18-24 anni) in EU	10,0	15,2	21,9	21,2	5,20	11,90	11,20	Alto	22%
Innalzamento livello di istruzione *(serie non confrontabile dal 2004)*	85,0	76,9	73,0	74,1	-8,10	-12,00	- 10,90	Medio	15%
Acquisizione competenze base	- 20%		19,8 %	23,9		3,96	4,78		2%
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita *(serie non confrontabile dal 2004)*	12,5	11,0	5,8	5,5	-1,50	-6,70	-7,00	Alto	19%
Laureati in materie scientifiche	+15%	12,7	10,9	13,0	-1,91	-1,64	-1,95	Medio	14%
Tasso di occupazione * (pop. 15-64 anni)	70,0	63,8	57,5	66,3	-6,20	-12,50	-3,70	Basso	13%
Maschile		71,3	69,7	76,1					
Femminile	60,0	56,3	45,3	56,4	-3,70	-14,70	-3,60	Basso	4%
Tasso di occupazione anziana (pop. 55-64) *(serie non confrontabile dal 2004)*	50,0	42,5	31,4	28,8	-7,50	-18,60	-21,20	Alto	11%

Fonte : elaborazione Regione Lombardia Direzione Generale IFL su dati del bilancio regionale 2006-2007 e previsioni.
** dati I semestre 2006*

Earmarking core e totale IT (attese 00-06)



Fonte: European Commission – Regional Policy

5.1 PO Competitività e Lisbona

Troviamo significative relazioni tra gli Assi del P.O. e gli "Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008".
La prima delle Linee di orientamento microeconomiche "Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della ricerca e sviluppo, in particolare nel settore privato in vista della creazione dello spazio europeo della conoscenza" trova corrispondenza nel P.Ocon le iniziative per il sostegno e la valorizzazione della ricerca e dell'innovazione tecnologica nei settori e ambiti strategici regionali.

La seconda delle Linee di orientamento microeconomiche "Favorire l'innovazione in tutte le sue forme" trova nell'Asse 1 del P.O iniziative atte a favorire le nuove tecnologie volte al sostegno di nuova imprenditorialità (start-up di imprese e spin-off da centri di ricerca a carattere altamente innovativo).

La terza delle Linee di orientamento microeconomiche "Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva" è incrementatati nel P.O. tramite lo sviluppo di servizi on line erogati a favore delle imprese per dialogare con la Pubblica Amministrazione, sugli investimenti per una maggiore inclusività nella società dell'informazione, al fine di colmare i gap infrastrutturali e migliorare l'accessibilità dei servizi.

La quinta delle Linee di orientamento microeconomiche "Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita" è richiamata nello sviluppo sostenibile e del patrimonio naturale e culturale.
L'Asse del POR 2 "Energia", sviluppa interventi per la riduzione dei consumi energetici ed il ricorso a fonti energetiche rinnovabili in linea con Goteborg.
L'obiettivo è garantire una maggiore indipendenza energetica attraverso tecnologie rispettose ed efficienti che, permettano di ridurre i consumi.

La decima delle Linee di orientamento microeconomiche "Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee" trova collocazione nell'Asse 3 del P.O., "Mobilità Sostenibile", che sviluppa interventi a favore del trasporto per mitigare gli effetti degli inquinantisugli agglomerati urbani.
L'Asse 4 "Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Naturale e Culturale" persegue il sostegno ad interventi che concilino gli aspetti ambientali, culturali e turistici.

REGIONE MARCHE
SERVIZIO PROGRAMMAZIONE ,
BILANCIO E POLITICHE COMUNITARIE
P.F. Politiche Comunitarie

AVANZAMENTO STRATEGIA DI LISBONA PER LA REGIONE MARCHE

(Settembre 2007)

PREMESSA GENERALE

Il Consiglio europeo di Lisbona e il Consiglio europeo di Göteborg mirano entrambi ad una crescita duratura per tutti e che agisca sui fattori della crescita e della competitività allo scopo di creare posti di lavoro e migliorare la qualità della vita e dell'ambiente. L'obiettivo di uno sviluppo equilibrato del territorio europeo non può essere raggiunto se si procede solamente con strategie di sviluppo nazionale, in quanto si rischierebbe di concentrare l'attività economica nelle zone più attrattive del Paese.

Le strategie delineate da Lisbona e da Göteborg diventano quindi fondamentali per la crescita dell'Europa e, in questo ambito, il ruolo delle Regioni è essenziale per la loro stessa realizzazione: quelle strategie, infatti, possono trarre vantaggio dal dinamismo regionale e possono utilizzare l'esperienza della politica di coesione in materia di *governance*.

L'attivazione del percorso di programmazione unitaria regionale e la redazione dei Programmi Operativi FESR e FSE e del Piano di Sviluppo Rurale, per il periodo 2007-2013, fanno proprie le Strategie di Lisbona e di Göteborg per la Regione Marche, assicurandone piena coerenza: la programmazione regionale, infatti, ne persegue gli obiettivi così come illustrato nel Documento Strategico Regionale (DSR) ed i Fondi europei rappresentano il mezzo principale per il raggiungimento di tali obiettivi[1].

1) ELEMENTI DEL POR FESR 2007-2013

La definizione della strategia del POR è stata sviluppata attraverso la ricostruzione della situazione socio-economica (analisi dei dati di contesto e analisi SWOT), di cui di seguito sono riportate in modo sintetico le principali risultanze, nonché attraverso il ricorso ad una tabella di indicatori chiave che consente di collegare il contesto marchigiano agli indicatori di programma (impatto) ed agli obiettivi comunitari prioritari, definiti in particolare nell'ambito della Strategia di Lisbona e Göteborg.

Laddove possibile, infatti, sono stati fissati, per l'anno 2010, obiettivi coerenti al set di indicatori di Lisbona; quest'ultimo, inoltre, è stato considerato, come evidenziato dalla tabella, quale base anche per la definizione dei principali indicatori di impatto del programma stesso.

[1] Il POR FESR Marche 2007-2013 è stato approvato dalla Commissione europea con decisione CE n. C (2007) 3986 del 17/08/2007.

Innovazione ed imprese

Il sistema produttivo regionale è caratterizzato da un tessuto di PMI, il cui modello organizzativo (il distretto), pur avendo rappresentato un fattore di successo nel passato, presenta oggi anche degli elementi di debolezza legati alla piccola dimensione delle imprese, concentrate nei settori tradizionali fortemente sottoposti alla concorrenza estera, ed una limitata propensione ad investire nella Ricerca e Sviluppo. In un contesto globale di apertura dei mercati e di liberazione degli scambi commerciali, la regione può tuttavia avvalersi, quali punti di forza, di un forte dinamismo imprenditoriale e di una grande flessibilità del suo sistema produttivo. Potrebbe inoltre essere colto, come opportunità da sfruttare, il rinnovato approccio istituzionale alla ricerca e sviluppo, sia da parte degli enti pubblici che nel sistema delle imprese, sempre più consapevoli della necessità di fare sistema attraverso un partenariato innovativo.

Trasporti e società dell'informazione

Pur godendo di una discreta dotazione in infrastrutture lungo la fascia costiera, la regione presenta carenze documentate nelle infrastrutture dei trasporti e nella copertura territoriale della banda larga, sia nelle aree interne, particolarmente per quanto riguarda i collegamenti della rete intervalliva, che con le altre regioni del centro Italia (attraverso l'arco Appenninico). Tale situazione determina sia debolezze strutturali nell'accesso del sistema delle imprese alle TIC, sia carenze nel collegamento dalle ed alle aree produttive distrettuali. I punti di forza sui quali puntare sono rappresentati dalla presenza di infrastrutture per l'intermodalità, anche se da completare, dalla presenza di una pianificazione regionale nei settori dei trasporti e della logistica e della Società dell'informazione. Tali elementi positivi dovrebbero, in un contesto di partenariato crescente con gli enti locali, consentire la mobilizzazione di risorse e competenze per superare i fattori culturali e finanziari finora limitativi alla promozione di una mobilità sostenibile.

Ambiente e territorio

Le Marche presentano i punti di forza di una regione dotata di un ricco patrimonio culturale, naturale e paesaggistico; su cui puntare per promuovere a livello territoriale nuovi percorsi di sviluppo sostenibile. I principali punti di debolezza da superare, ai fini della individuazione di una sinergia virtuosa tra sviluppo economico e rispetto dell'ambiente, sono rappresentati da una forte concentrazione turistica sulla costa (per lo più estiva), dalla presenza di aree sottoposte a forti criticità ambientali particolarmente nei comuni costieri (siti contaminati, rischio idrogeologico e sismico, rischio tecnologico) e dalla limitata integrazione dell'offerta

turistica regionale. Un'ulteriore debolezza è rappresentata dalla dipendenza del sistema regionale a un approvvigionamento energetico prevalentemente da fonti non rinnovabili, su cui pesano costanti minacce di incremento dei prezzi. Per contenere tale rischio e rimuovere le debolezze che permangono, numerose opportunità possono essere colte da parte delle istituzioni in un prossimo futuro, con particolare riguardo alla presenza di una diffusa cultura dell'accoglienza turistica, alla considerevole rispondenza delle aere interne verso un modello di sviluppo sostenibile, alla disponibilità inoltre di una pianificazione di settore innovativa in ambito energetico e ben accolta dai territori interessati.

Occupazione e risorse umane

Nonostante le debolezze congiunturali registrate, il tasso basso di disoccupazione registrato dalla regione Marche rimane un noto punto di forza; con positive ricadute sul modello di benessere diffuso a livello dei territori. Punti di debolezza tuttavia sono rappresentati da una disparità generica decisamente alta sia nei tassi di occupazione che nelle retribuzioni concesse, nella presenza di una manodopera poco qualificata e nello stesso tempo dalle difficoltà incontrate dalle fasce altamente qualificate per trovare posti di lavori adeguati e stabili. Inoltre, minacce permangono relativamente alla tipologia dei nuovi contratti di lavoro maggiormente proposti ai lavoratori, per lo più atipici, all'invecchiamento della popolazione e ai livelli di istruzione bassi che possono pesare sul potenziale di miglioramento della competitività. Opportunità per superare i fattori limitativi possono essere reperite nella risorsa rappresentata dall'immigrazione, per contrastare l'invecchiamento della popolazione attiva, e negli alti livelli di occupazione che possono essere utilizzati per ridurre la precarietà e migliorare la parità di genere attuale.

Conclusioni dell'analisi socio-economica

I risultati emersi dall'analisi di contesto, nonostante i trend positivi verificatesi negli ultimi anni, indicano che alla fine del 2006 l'economia marchigiana sta evidenziando alcuni segnali di rallentamento rispetto alla dinamica di sviluppo evidenziata negli ultimi decenni. Le motivazioni sono ascrivibili sia a crisi di particolari comparti (come, ad esempio, quello delle calzature) che a momentanee difficoltà presenti, anche se con diverso grado di intensità, in tutti i settori produttivi marchigiani. La situazione e la dinamica attuale rappresentano lo stato delle difficoltà delle imprese marchigiane a rispondere positivamente alle nuove sfide imposte dal mercato globale, rappresentate in particolare: dall'internazionalizzazione dei processi produttivi, dalla concorrenza con i paesi emergenti, dall'importanza dell'innovazione di prodotto nel miglioramento della competitività.

Ostacoli concreti sono stati evidenziati, in modo particolare, sia in riferimento all'accessibilità, all'ambiente sia per quanto riguarda il sistema dell'innovazione. Ridurre o eliminare tali ostacoli consentirebbe all'intero sistema regionale di fronteggiare in modo più coerente e efficace le sfide poste dalle dinamiche in atto a livello internazionale, nazionale e regionale.

Per quanto riguarda il sistema dei trasporti e la rete immateriale, le problematiche sono in modo particolare da collegare a:

- una insufficiente dotazione infrastrutturale che limita l'accessibilità del sistema produttivo alle grandi reti di comunicazione;
- un sistema per l'intermodalità già esistente, ma non completato, che impedisce il potenziamento di un'offerta di trasporto alternativa al trasporto su gomma;
- una limitata diffusione delle tecnologie dell'informazione nelle imprese, anche legata ai ritardi nel potenziamento della banda larga in particolare nelle aree rurali.

Nell'ambito dell'innovazione e della ricerca applicata le principali criticità marchigiane riguardano in particolare:

- le caratteristiche dimensionali (piccole e microimprese) e settoriali (industria manifatturiera a basso valore aggiunto) del sistema produttivo, che tradizionalmente non investono, o investono poco, nelle attività di Ricerca e Sviluppo;
- l'assenza di un settore High Tech, e il peso contenuto dell'occupazione nei settori ad alta tecnologia;
- la modesta percentuale di fatturato legata ai nuovi prodotti, che blocca una fonte importante di innovazione industriale (rappresentata dalla ideazione e distribuzione di prodotti nuovi);
- un'offerta di servizi per l'innovazione da parte del sistema istituzionale (centri di ricerca, università) non pienamente rispondente ad una domanda diffusa e spesso poco formalizzata espressa dalle imprese;

Quanto alle principali criticità marchigiane riguardano in particolare:

- l'alta percentuale di energia non rinnovabile;
- la presenza di siti inquinati;
- l'esistenza di rischi naturali in particolare di esondazioni.

BATTERIA DI INDICATORI DI CONTESTO - P.O.R. REGIONE MARCHE 2007-2013

Posizione delle Marche rispetto alle altre regioni (Centro ed Ob.2 2000-2006) e rispetto ad altre entità territoriali rilevanti (Italia, UE15, UE25); con indicazione, quando opportuno, dei relativi obiettivi definiti nell'ambito della strategia di Lisbona e successive revisioni. L'ultima colonna riporta, quanto pertinente, il collegamento con gli indicatori d'impatto di programma.

COMPETITIVITA E INNOVAZIONE	U.M.	Marche	Centro	Regioni Ob.2 2000/06*	Italia	UE25	UE15	*Anno di riferimento*	Obiettivo al 2010	Indicatore d'impatto
PIL pro capite (in euro [1])	**euro**	23.187	25.701	26.856	23.229	-	-	*2004*	↑	
Tasso di crescita reale del PIL	**%**	+1,7	+2,5	+1,4	+1,2	+2,3	+2,2	*2003-2004*	3%	
Produttività del lavoro (PIL per unità di lavoro)	**euro**	51,3	55,7	57,2	55,3	60,1	60,3	*2004*	↑	
Prod. del lavoro nelle PMI	***euro***	*33,3*	*44,1*	*44,2*	*43,4*	-	-	*2004*	↑	
Prod. del lavoro nelle PMI artigiane	***euro***	*31,9*	*38,8*	*40,3*	*39,1*	-	-	*2003*	→	
Prod. del lavoro dell'industria in senso stretto	***euro***	*28,6*	*29,6*	*33,5*	*31,5*	-	-	*2004 provv.*	↑	
Prod. del lavoro dell'industria manifatturiera	***euro***	*24,0*	*21,7*	*24,8*	*23,2*	-	-	*2004 provv.*	↑	
Tasso di iscrizione netto al registro delle imprese	**n.ro**	2,0	1,8	1,7	1,9	-	-	*2005*	↑	
Turismo_presenze aree interne [2]	**%**	41,0	-	-	-	-	-	*2005*	-	
Spesa in R&S in % del Pil	**Euro**	0,68	1,5	1,2	1,1	1,9	2,0	*2003*	3%	
% Spesa in R&S finanziata dalle imprese	**%**	43,0	28,3	52,0	47,9	54,0	55,0	*2003*	2/3=66%	
Addetti alla R&S X 1000 abitanti	**n.ro**	1,9	4,2	3,5	2,8	-	-	*2003*	↑	
Brevetti EPO[3] (per milioni di abitanti)	**n.ro**	43,6	34,3	n.d.	47,0	67,3	-	*2003*	↑	
Brevetti EPO[4] ad alta tecnologia (per milioni di abitanti)	**n.ro**	1,8	4,1	n.d.	4,3	11,2	-	*2003*	↑	
Laureati in discipline tecnico scientifiche rispetto pop 20-29 X1000	**n.ro**	12,3	10,8	12,9	10,9	12,7 (anno 2004)	13,6 (anno 2004)	*2005*	↑	
Tasso di occupazione (15-64 anni)	**%**	63,5	61,0	63,7	57,5	63,8	-	*2005*	70%	
Tasso di occupazione femminile	**%**	53,3	50,8	53,5	45,3	56,3	57,4	*2005*	↑	

AMBIENTE PREVENZIONE DEI RISCHI E SOSTENIBILITA' DELLO SVILUPPO		**Marche**	**Centro**	**Regioni Ob.2 2000/06**	**Italia**	**UE25**	**UE15**	***Anno di riferimento***	**Obiettivo al 2010**	**Indicatore d'impatto**
Variazione delle emissioni a effetto serra (tonnellate CO2 equivalente)	**%**	n.d.	n.d.	n.d.	+11,4	-8%	-1,7	*1990-2003*	-6,5% CO2 equiv.delle emissioni tot.	
Variazione Emissioni di CO2 da trasporto stradale (tonnellate per abit) [5]	**%**	+3,5	+10,3	+10,2	+10,0	8,7	7	*1996-2003*	↓	
Elettricità prodotta da fonti rinnovabili (GWh sul totale in %) [6]	**%**	14,2	19,2	22,0	17,4	13,7	14,7	*2004*	25%	
% di comuni a rischio sismico elevato (Zone 1 e 2 ai sensi della OPCM n.3274/2003)	**%**	95%	78%	25%	38%	-	-	*2003*		
Imprese certificate EMAS	**Numero**	13,0	118,0	446,0	570,0	3.507,0	3.460,0	*2007*		
Imprese certificate EMAS / Milioni abitanti	**Numero/Mil. Ab.**	8,6	10,5	11,8	9,7	7,6	8,9	*2006*		
Licenze ECOLABEL	**Numero**	0,0	22,0	88,0	95,0	371,0	356,0	*2006*		
Licenze ECOLABEL/ Milioni di abitanti	**Numero/Mil. Ab.**	0,0	2,0	2,3	1,6	0,9	0,8	*2006*		
Rifiuti speciali (Kg) pro capite	**Kg/ab**	1.709,0	1.743,0	2.330,0	1.855,0	-	-	*2004*		
Indice di franosità (rapporto tra l'area in frana e l'area totale) [7]	**%**	18,7	5,0	6,3	6,5	-	-	*2004*	↓	

ACCESSIBILITA' E RETI IMMATERIALI		Marche	Centro	Regioni Ob.2 2000/06	Italia	UE25	UE15	*Anno di riferimento*	Obiettivo al 2010	Indicatore d'impatto
% di SLL con Alta Accessibilità [8]	**%**	0	-	-	7,3	-	-	*2005*		
Trasporto merci: quota di utilizzo della ferrovia [9]	**%**	1,4	1,8	1,8	1,9	-	-	*2004*	↑	
Trasporto merci: quota di utilizzo delle strade [10]	**%**	96,8	94,5	96,1	93,7	76,5	79,2	*2004*	↓	
Utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto [11]	**%**	15,3	27,3	23,5	23,1	-	-	*2005*	↑	
Indice di diffusione della banda larga delle imprese [12]	**%**	48,6	56,0	59,9	58,0	-	-	*2005*	↑	
Grado di utilizzo di internet nelle imprese [13]	**%**	18,8	28,2	26,8	25,4	-	-	*2005*	↑	
Grado di diffusione del pc nelle imprese con più di 10 addetti [14]	**%**	92,6	93,8	96,0	95,7	-	-	*2004*	↑	
Grado di diffusione del pc nelle imprese con meno di 10 addetti [15]	**%**	56,1	55,7	58,7	57,8	-	-	*2004*	↑	
Grado di diffusione di Internet nelle famiglie [16]	**%**	38,5	38,6	37,3	34,5	42,0	45,0	*2005*	↑	

Fonte: APAT - ISTAT - EUROSTAT ***Elaborazioni a cura del Sistema Informativo Statistico e dell'Autorità Ambientale - Regione Marche***

*Regioni Ob.2 2000/06 = (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo)

(1) pps = "Purchasing Power Standard"; valuta virtuale che tiene conto delle differenziazioni di potere d'acquisto tra gli Stati membri

(2) Totale delle presenze turistiche nelle località di interesse religioso, storico e artistico, le località collinari e montane e le località termali; all'esclusione delle presenze registrate nelle località marine (Elaborazione Regione Marche - Servizio statistico)

(3+4) EPO = European Patent Office

(5) Variazioni riferite alle emissioni di CO2 da trasporto totale

(6) Per UE l'indicatore si riferisce alla quota di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto ai consumi lordi di elettricità.

Per le colonne precedenti l'indicatore si riferisce alla quota di energia prodotta da fonti rinnovabili sulla produzione totale di energia

(7) Apat

(8) Percentuale di sistemi locali compresi nelle prime 50 posizioni della graduatoria di accessibilità infrastrutturale

sul totale dei SLL della regione

(9) Tonnellate di merci in entrata e in uscita per ferrovia sul totale delle modalità

(10) Tonnellate di merci in entrata e in uscita per strada sul totale delle modalità ; per l'UE il denominatore considera le sole modalità di trasporto interno

(11) Utenti di mezzi pubblici (lavoratori studenti e scolari) sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e di studio hanno usato mezzi di trasporto (%)

(12) Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga

(13) Percentuale di addetti delle imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet

(14) Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer

(15) Percentuale di imprese (con meno di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer

(16) Percentuale di famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet sul totale delle famiglie

2) COERENZA DEL POR FESR CON LA STRATEGIA DI LISBONA E CON IL PICO

La Strategia di Lisbona auspica che i programmi cofinanziati attraverso la politica di coesione si concentrino su un numero limitato di priorità, per rendere più attraenti gli Stati membri, le Regioni e le città, migliorandone l'accessibilità materiale ed immateriale, garantendo servizi di qualità e salvaguardandone le potenzialità ambientali. La dimensione territoriale della politica di coesione mira, quindi, ad una maggiore coerenza con le altre politiche settoriali e alla valorizzazione delle potenzialità e delle opportunità locali.

All'interno di questi Assi prioritari, e sulla base dei risultati dell'analisi del contesto socio-economico sopra descritti, il POR FESR intende concentrarsi su un numero limitato di priorità, di seguito elencate:

1. innovazione ed economia della conoscenza;
2. società dell'innovazione
3. energia;
4. accessibilità;
5. valorizzazione dei territori.

Sulla base di tali priorità sono stati individuati gli obiettivi globali di seguito esplicitati:

- incrementare il grado di competitività del sistema produttivo ed economico;
- migliorare l'accessibilità ai strumenti della società dell'informazione;
- perseguire uno sviluppo energetico equilibrato e sostenibile della regione;
- migliorare l'accessibilità del territorio ai servizi di trasporto;
- rafforzare i fattori di attrattività del territorio attraverso il recupero e la valorizzazione delle risorse locali.

Scendendo poi ad un maggior livello di dettaglio, i suddetti obiettivi verranno perseguiti attraverso l'attivazione di cinque differenti **Assi**. In particolare:

- con l'Asse 1 "Innovazione ed economia della conoscenza" si vuole dotare il sistema produttivo marchigiano di una strumentazione dalla quale le imprese possano attingere mix appropriati alle loro caratteristiche e necessità. Ciò verrà realizzato attraverso l'implementazioni di linee di intervento volte ad incrementare l'utilizzo di servizi qualificati, la diffusione di fattori innovativi concernenti la strumentazione finanziaria, la ricerca;
- con l'Asse 2 "Società dell'informazione" si procederà a dotare il sistema marchigiano degli strumenti ITC utili per l'innovazione tecnologica e l'incremento della competitività di sistema, con particolare riguardo alla struttura produttiva regionale;
- l'Asse 3 "Efficienza energetica e promozione delle energie rinnovabili" favorirà l'uso di energia alternativa con l'obiettivo di diminuire la dipendenza della Regione da fonti energetiche non rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica;

- con le potenziali linee di intervento attivabili all'interno dell'Asse 4 " Accessibilità ai servizi di trasporto" si intende potenziare e qualificare l'attuale dotazione infrastrutturale del territorio e i servizi connessi, a servizio del sistema produttivo e del cittadino, come fattore condizionante per uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile e come elemento strategico per il miglioramento della competitività del sistema Marche;
- con l'Asse 5 "Valorizzazione dei territori" verrà perseguito uno sviluppo economico sostenibile del territorio sia attraverso la riduzione e il contenimento dei principali fattori di rischio ambientale presenti nel territorio regionale, sia mediante la valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti in quanto elementi potenziali allo sviluppo del turismo sostenibile. A tal proposito, va sottolineato che si intende promuovere interventi di carattere integrato, selezionati sulla base di una logica di tipo "bottom-up", nella presentazione e nell'attuazione dei quali le province e le autonomie locali svolgono un ruolo privilegiato.

Gli obiettivi globali del POR FESR sopra descritti presentano una elevata coerenza con il Piano di intervento per la Crescita e l'Occupazione (PICO), la Strategia rinnovata di Lisbona e la Strategia di Göteborg, così come riportato nella tabella seguente.

OBIETTIVI GLOBALI	**OBIETTIVI PICO***	**STRATEGIA RINNOVATA DI LISBONA ****	**STRATEGIA DI GOTEBORG**
Incrementare il grado di competitività del sistema produttivo ed economico	- Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica - Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	- Contribuire ad una base industriale europea forte - Aumentare e migliorare gli investimenti in R&ST	
Migliorare l'accessibilità ai strumenti della società dell'informazione	Adeguamento delle infrastrutture materiali ed immateriali	Facilitare l'innovazione, la comprensione degli ICT e l'uso sostenibile delle risorse	
Perseguire uno sviluppo energetico equilibrato e sostenibile della regione	Tutela dell'ambiente.	Incoraggiare l'uso sostenibile delle risorse e rafforzare le sinergie tra protezione ambientale e crescita.	- Lotta ai cambiamenti climatici - Gestire le risorse naturali in modo più responsabile - Integrazione degli aspetti ambientali nelle politiche comunitarie
Migliorare l'accessibilità ai servizi di trasporto	Adeguamento delle infrastrutture materiali ed immateriali	Espandere e migliorare le infrastrutture europee	Garantire la sostenibilità dei trasporti
Rafforzare i fattori di attrattività del territorio attraverso il recupero e la valorizzazione delle risorse locali	Tutela dell'ambiente.	Incoraggiare l'uso sostenibile delle risorse e rafforzare le sinergie tra protezione ambientale e crescita.	

* PICO: "Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione", Presidenza del Consiglio dei Ministri 14 Ottobre 2005
** Comunicazione al Consiglio europeo di Primavera, COM (2005) 24.

In stretta coerenza con la Strategia rinnovata di Lisbona, la finalità prioritaria dell'Asse 1 risiede nel fare della ricerca e dell'innovazione la leva strategica per promuovere crescita, competitività e rinnovamento del sistema economico regionale, in risposta alle caratteristiche del contesto imprenditoriale marchigiano (piccole dimensioni aziendali, specializzazione produttiva nei comparti tradizionali), al fine di contribuire ad una base industriale europea forte ed al fine di aumentare gli investimenti in R&S.

Anche gli Assi 2 e 4 si inquadrano pienamente nella cornice strategica definita dai Consigli di Lisbona e di Göteborg, essendo finalizzati al miglioramento dell'accessibilità materiale ed immateriale; in particolare, il primo contribuisce alla realizzazione dell'obiettivo della rinnovata strategia di Lisbona di facilitare l'innovazione, la comprensione degli ICT e l'uso sostenibile delle risorse, mentre il secondo contribuisce ad espandere e migliorare le infrastrutture europee.

Infine, gli Assi 3 e 5 contribuiscono al perseguimento della strategia rinnovata di Lisbona, secondo un modello di sviluppo economico che assuma il rispetto delle componenti ambientali quale criterio di base. Tali assi infatti sono volti ad incoraggiare l'uso sostenibile delle risorse, la diffusione dell'efficienza energetica ed il rafforzamento delle sinergie tra protezione ambientale e crescita.

3) ASSEGNAZIONE DELLE RISORSE FESR PER LE CATEGORIE DI LISBONA

Anche dal punto di vista della ripartizione della spesa per temi prioritari, il POR FESR 2007-2013 contribuisce in misura significativa al perseguimento delle priorità di Lisbona, come evidenziato dalla tabella seguente. Quest'ultima riporta, così come previsto dall'art. 37, paragrafo 1, lettera D), del Regolamento CE n. 1083/2006, a fini meramente informativi e non vincolante per l'attuazione del POR, una ripartizione indicativa per ogni singola categoria di come si intende utilizzare le risorse FESR nell'attivazione delle tipologie di attività.

Dalla tabella emerge la concentrazione tematica e finanziaria che caratterizza il POR FESR della Regione Marche, così come richiesto dal Consiglio di Lisbona, nonché il contributo significativo della strategia in esso delineata al raggiungimento delle priorità di Lisbona (*earmarking* con la strategia rinnovata di Lisbona): la quota di *earmarking* in % delle risorse FESR è pari infatti al 60,99%.

Codice tema prioritario	IMPORTO
1	390.949
3	6.450.660
4	18.634.786
5	5.116.686
6	1.954.745
7	5.004.148
8	9.252.013
10	9.462.738
11	1.681.081
14	1.954.744
26	5.864.236
28	977.373
29	3.160.205
30	1.971.603
39	488.686
40	2.541.169
41	2.932.118
42	390.949
43	8.350.452
50	4.699.208
51	402.427
52	3.720.619
53	4.691.389
56	2.830.464
58	3.697.685
60	1.652.886
81	799.354
85	2.129.484
86	1.703.871
totale	**112.906.728**
di cui per Lisbona	**60,99**

4) COERENZA DEL POR FSE CON LA STRATEGIA DI LISBONA

Il POR FSE concorre, insieme al POR FESR, alla realizzazione dell'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" per il periodo 2007-2013. Infatti, la strategia individuata nel POR FSE mira, in accordo con quanto stabilito dalla COM(2005) 24 del 02.02.2005[2], e per quanto di competenza del FSE, a stimolare un processo di crescita dell'economia locale basato su conoscenza e innovazione e a supportare il sistema produttivo affinché questo sia capace di creare nuovi e migliori posti di lavoro.

[2] *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Il rilancio della Strategia di Lisbona.*

La strategia individuata risulta, pertanto, perfettamente coerente con gli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona e con il PICO, redatto a livello nazionale in attuazione della medesima Strategia.

Tra gli obiettivi prioritari del PICO figura, infatti, anche quello del "rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano, inoltre il perseguimento di tale obiettivo è strumentale alla "formazione di un cittadino in condizione di integrarsi in un'economia fondata sulla conoscenza". Il piano di interventi programmato nell'ambito del PICO prevede tipologie di azione rispetto alle quali alcuni degli obiettivi individuati per il POR FSE 2007-2013 della Regione Marche risultano perfettamente coerenti. In particolare, segnaliamo che gli obiettivi del POR FSE risultano coerenti con le tipologie di azione del PICO finalizzate a:

- attivare processi di inclusione e di integrazione per i soggetti più deboli verso istruzione, formazione e lavoro;
- garantire l'educazione continua per sviluppare competenze di base e favorire l'inclusione sociale;
- garantire l'educazione degli adulti;
- creare poli di formazione tecnologica.

5) COERENZA DEL PSR CON LA STRATEGIA DI LISBONA

Il PSR della Regione Marche può contribuire in maniera significativa alla realizzazione degli obiettivi della Strategia di Lisbona, attraverso una serie di misure finalizzate:

• all'adattamento degli agricoltori alle nuove esigenze del mercato;
• al miglioramento delle competenze professionali degli imprenditori;
• alla promozione dell'innovazione di prodotto e processo;
• al maggiore utilizzo delle tecnologie della società dell'informazione e della comunicazione.

Sotto è riportato lo schema logico della costruzione del PSR in relazione alla normativa comunitaria ed alle Strategie di Lisbona e di Göteborg, nonché al Piano Strategico Nazionale ed all'analisi di contesto regionale.

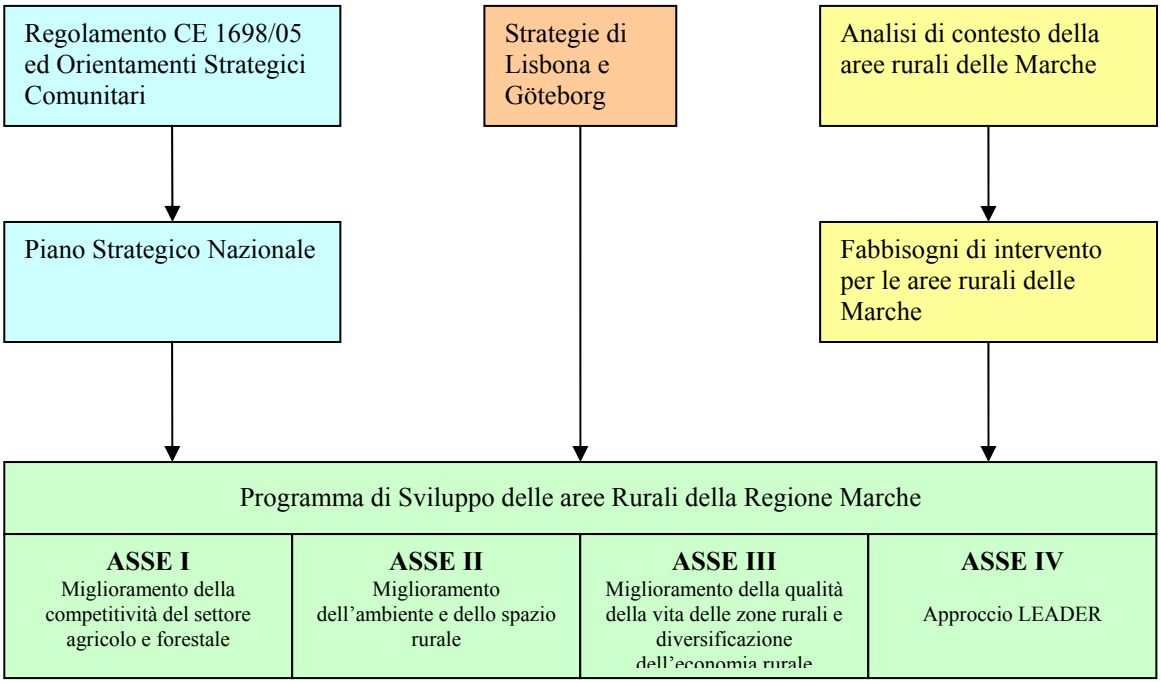
L'asse I competitività accoglie tutte le misure rivolte al capitale umano e fisico nei settori agroalimentare e forestale, e alla produzione di qualità.

L'asse II ambiente e gestione del territorio comprende le misure volte alla protezione e al rafforzamento delle risorse naturali, alla conservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi culturali delle zone rurali europee.

L'asse III diversificazione e qualità della vita mira invece ad uno sviluppo delle infrastrutture locali e del capitale umano nelle zone rurali, per migliorare la creazione di posti di lavoro in tutti i settori e la diversificazione delle attività economiche.

A questi tre assi si aggiunge l'Asse Leader che intende promuovere il metodo di programmazione *bottom-up*, basato su un approccio locale allo sviluppo rurale partecipativo, finora circoscritto alla Iniziativa Comunitaria Leader, estendendolo potenzialmente a tutte le misure del PSR. L'intervento del quarto asse avviene in maniera diretta nei confronti del terzo obiettivo ed indiretta verso gli altri due.

Schema logico della costruzione del PSR



AVANZAMENTO Strategia di Lisbona per la Regione Molise

Settembre 2007

Premessa generale

L'attivazione del percorso di programmazione unitaria regionale e la redazione della prima stesura dei Programmi Operativi FESR e FSE, presentati in Commissione nel giugno 2007, consentono di derivare un avanzamento dettagliato dell'impatto e delle strategie di Lisbona per la Regione Molise, che si presenta in forma di II° rapporto annuale 2007.

ELEMENTI DEL POR FESR

La Regione ha fatto ricorso al set di indicatori di Lisbona, contenuti nel documento relativo agli indicatori di contesto chiave e alle variabili di rottura del QCS 2000-2006, per identificare la propria condizione strutturale di partenza e gli elementi di maggiore interesse:

- sul piano della capacità di formare le risorse umane, il Molise si differenzia dalle altre regioni del Mezzogiorno e mostra valori molto bassi per alcuni indicatori specifici, rispetto alle variabili misurate per l'Italia, nel suo complesso,
- è presente un *gap*, rispetto al *benchmark* fissato dagli obiettivi di Lisbona, di 5-6 punti, in tema di *life long learning*;
- il livello di spesa in R&S, rispetto al PIL in Molise, risulta ancora modesto, sia per quanto riguarda la spesa pubblica (*0,3% contro 0,6% media Italia*) che soprattutto la spesa privata (*0,1% contro lo 0,5% di media Italia*).

La conclusione è che gli obiettivi di Lisbona risultano, a livello regionale, particolarmente determinanti e fondamentali da raggiungere.

La fase di analisi del Programma FESR è stata sviluppata attraverso la ricostruzione della strategia del POR, l'analisi del peso finanziario attribuito a ciascun ambito di intervento e dell'incidenza dei singoli obiettivi specifici da sostenere, con la verifica del rispetto dell'articolo 9 del Reg. 1083/2006, evidenziando il contributo della strategia delineata per il POR al raggiungimento delle priorità di Lisbona (*earmarking* con la strategia di Lisbona).

Quota di *earmarking* (Assegnazione di spesa alle per le categorie di Lisbona) in % delle risorse FESR	**49,59%**

Il Programma risulta sufficientemente concentrato, su poche e fondamentali idee, quella di riorientare il sistema produttivo verso l'economia della conoscenza, di contrastare la frammentazione, di valorizzare le vocazioni e le eccellenze, immaginando uno sviluppo polare e favorendo, quando possibile, e diversamente dal passato, iniziative appetibili dal punto di vista della domanda e chiudendo alla pratica di polverizzazione degli interventi.

Coerenza del POR FESR con la strategia di Lisbona e il PICO

Il POR FESR concorre alla realizzazione degli obiettivi della rinnovata strategia di Lisbona, definiti dal Consiglio europeo del 22-23 marzo 2005[1], in seguito al quale la Commissione ha adottato gli "*Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008)*", COM (2005) 141 del 12 aprile 2005, nell'intento di aiutare gli Stati membri ad elaborare i programmi di riforma nazionale. Il Programma nazionale di Lisbona per l'Italia, sulla cui attuazione lo Stato centrale riferisce ogni autunno mediante la presentazione di una relazione di attuazione alla Commissione anche attraverso presente contributo, prende il nome di Piano per l'Innovazione la Crescita e l'Occupazione (PICO).

La tavola 1 illustra il contributo che gli interventi promossi dallo stato italiano, in attuazione del PICO, potranno apportare al conseguimento degli obiettivi del POR FESR regionale.

Gli interventi e le priorità del PICO sono in grado di preparare il terreno propizio ad accrescere l'attrattività delle regioni e ad enfatizzare gli effetti dei programmi di investimento da esse attivati.

Le tematiche sulle quali i programmi PICO e il POR Molise potranno far rilevare i maggiori effetti sinergici sono quelle relative all'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica e al rafforzamento del sistema produttivo.

In particolare le priorità 10 e 15 del PICO ed i relativi progetti di investimento, sono in grado di aumentare la convenienza degli operatori ad investire in Molise, ponendosi in stretta sintonia con le scelte adottate con l'Asse I del programma.

[1] A cinque anni dall'adozione della strategia di Lisbona (2000), la Commissione europea fa il punto della situazione e ritenendo "gli obiettivi giusti, ma l'attuazione carente" e rilancia la strategia, individuando un numero minore di obiettivi (priorità strategiche) più facilmente raggiungibili. Tali obiettivi sono: 1) rendere l'Europa e le regioni europee più attraenti per gli investimenti e l'attività delle imprese (*completare il mercato unico, assicurare mercati aperti e competitivi, sviluppare le infrastrutture europee*); 2) promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita (*innalzare la spesa in ricerca e sviluppo fino al 3% del PIL; incrementare le iniziative tecnologiche mediante partenariati pubblico-privati; rafforzare la base industriale europea mediante la collaborazione fra pubblico e privato; promuovere iniziative a risparmio energetico*); 3) creare nuovi e migliori posti di lavoro (*attrarre un maggior numero di persone sul mercato del lavoro; accrescere le capacità di adeguamento dei lavoratori e delle imprese e la flessibilità del mercato del lavoro; aumentare gli investimenti in capitale umano migliorando istruzione e formazione*).

Tab. 3.3. - Quadro coerenza strategica tra Obiettivi del POR FESR e le Priorità PICO – Linee guida Integrate dell'Agenda di Lisbona rinnovata*

OBIETTIVI SPECIFICI/ POR FESR 2007-2013	**PRIORITÀ PICO**				
	Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	*Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica*	*Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano*	*Adeguare le infrastrutture materiali ed immateriali*	*Tutelare l'ambiente*
Promuovere la capacità regionale di produrre ed utilizzare l'innovazione e la ricerca, favorendo il trasferimento delle nuove tecnologie e la crescita dell'imprenditorialità	10 Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale	7. Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della R&S, in particolare nel settore privato in vista della creazione di uno spazio europeo della conoscenza			
	15 Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI	8. Favorire l'innovazione in tutte le sue forme			
Promuovere la riqualificazione, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente nonché l'efficienza energetica al fine di innescare processi di crescita e sviluppo sostenibile					11 Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita
Facilitare, mediante il potenziamento delle reti materiali e lo sviluppo di architetture software, l'integrazione del territorio con il sistema logistico nazionale e l'accesso delle imprese ai servizi ICT per la competitività			9. Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva	16 Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee e portare a termine i progetti transfrontalieri prioritari	
Promuovere una crescita diffusa su tutto il territorio regionale attraverso la valorizzazione delle vocazioni territoriali utili a concretizzare realistiche prospettive di sviluppo per le aree urbane e le zone caratterizzate da svantaggi geografici e naturali.					

* *La numerazione corrisponde agli orientamenti integrati della politica di Lisbona.*

La strategia di Lisbona auspica che i programmi cofinanziati attraverso la politica di coesione si concentrino, per rendere più attraenti gli Stati membri, le regioni e le città, migliorandone l'accessibilità materiale ed immateriale, garantendo servizi di qualità e salvaguardandone le potenzialità ambientali. La dimensione territoriale della politica di coesione mira, quindi, ad una maggiore coerenza con le altre politiche settoriali e alla valorizzazione delle potenzialità e delle opportunità locali, promuovendo reti di alleanze e di complementarità fra città.

All'interno di questi Assi Prioritari il POR FESR ha individuato gli ambiti tematici sui quali focalizzare in modo specifico le azioni, in coerenza con il quadro programmatico definito in sede regionale, nazionale e comunitaria, e con riferimento alle risultanze dell'analisi del contesto socioeconomico e dell'analisi SWOT, nei seguenti aspetti:

- il *rafforzamento del sistema innovativo* regionale e della sua capacità di aprirsi ad influenze, modelli ed esperienze esogene, rispetto al contesto regionale della ricerca;
- il *rafforzamento della coesione territoriale*, sia mediante potenziamento dell'accessibilità delle aree caratterizzate da maggior isolamento e svantaggio economico-sociale sia attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali per lo sfruttamento dell'indotto turistico.

A ciò fa seguito la concentrazione finanziaria delle risorse del POR su tali tematiche, che, oltre ad inserirsi nel quadro strategico definito a livello nazionale, costituiscono parte essenziale degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona rinnovata.

La scelta di assegnare considerevoli risorse agli interventi nell'ambito dell'Asse I "Ricerca, Sviluppo e Imprenditorialità" e di favorire l'Accessibilità immateriale delle zone marginali mediante servizi legati all'ICT, di cui all'Asse III nonché programmare significative risorse per l'individuazione e il potenziamento di fonti energetiche rinnovabili, concorrono alla realizzazione del dettato previsto dall'art. 9 del Reg. 1083/2006, che impone agli Stati membri, ricadenti nell'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione", di destinare una frazione importante della spesa, relativa a programmi comunitari, alla realizzazione delle priorità della strategia sopra richiamata.

La concentrazione tematica e finanziaria può essere allora evidenziata anche attraverso la lettura della tavola 2, che illustra il riparto delle risorse per categoria di spesa comunitaria (*secondo la classificazione dell'Allegato II al Reg. CE 1828/2006 e dell'Allegato IV al Reg. CE 1083/2006*) e mostra i livelli di soddisfacimento dell'*earmarking* rispetto alle priorità della Strategia di Lisbona rinnovata. I *fine tuning* che si dovessero rendere necessari duranti il periodo di programmazione saranno effettuati alla luce dei principi di concentrazione.

Dimensione 1: Temi Prioritari		
Codice	*Descrizione*	*Importo FESR**
03	Trasferimenti di tecnologie e miglioramenti delle reti di cooperazione tra PMI, tra queste ed altre imprese ed università, istituti di istruzione post - secondaria di tutti i tipi, autorità regionali, centri di ricerca e poli scientifici e tecnologici	1.286.515
05	Servizi avanzati di sostegno alle imprese ed ai gruppi di imprese	1.654.091
06	Sostegno alle PMI per la promozione di prodotti e processi produttivi rispettosi dell'Ambiente	3.583.865
07	Investimenti in imprese direttamente legati alla ricerca e all'innovazione	12.465.134
09	Altre misure volte a stimolare la ricerca, l'innovazione e l'imprenditorialità nelle PMI	6.983.941
10	Infrastrutture telefoniche (comprese reti a banda larga)	137.841
11	Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione (accesso, sicurezza, interoperabilità, prevenzione dei rischi, ricerca, innovazione, e-contenuti, ecc)	1.179.444
12	Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione (TEN - ICT)	404.791
13	Servizi ed applicazioni per i cittadini (*e-health e-government*; *e-learning*; e-partecipazione)	689.205
14	Servizi ed applicazioni per le PMI (*e-commerce*, istruzione, formazione, *networking*)	1.420.198
15	Altre misure per migliorare l'accesso e l'utilizzo efficace delle TIC da parte delle PMI	738.130
22	Strade Nazionali	14.755.306
39	Energie rinnovabili: eolica	183.788
40	Energie rinnovabili: solare	1.286.516
41	Energie rinnovabili: da biomassa	183.788
42	Energie rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre	183.788
43	Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica	2.848.713
50	Recupero dei siti industriali e dei terreni contaminati	266.492
51	Promozione della biodiversità a protezione della Natura (Natura 2000)	906.568
53	Prevenzione dei rischi naturali	4.263.880
54	Altri provvedimenti tesi a preservare l'ambiente e prevenire i rischi	799.477
55	Promozione delle risorse naturali	788.052
56	Protezione e valorizzazione del patrimonio naturale	3.611.904
57	Altri aiuti per il miglioramento dei servizi turistici	2.578.828
58	Protezione e conservazione del patrimonio culturale	771.909
59	Sviluppo di infrastrutture culturali	771.909
60	Altri aiuti per il miglioramento dei servizi culturali	617.527
61	Progetti integrati di rinnovamento urbano e rurale	2.573.031
85	Preparazione, attuazione, sorveglianza e ispezioni	1.839.896
86	Valutazione e studi; informazione e comunicazione	990.714
TOTALE		**70.765.241**

In stretta coerenza con la strategia promossa dalle conclusioni del Consiglio di Lisbona, la finalità prioritaria dell'Asse I risiede nel fare della ricerca e dell'innovazione la leva strategica per promuovere crescita, competitività e rinnovamento del sistema economico regionale, in risposta alle caratteristiche del contesto imprenditoriale molisano (*ristrette dimensioni aziendali, pronunciata specializzazione produttiva nei comparti tradizionali*), in continuità con alcune azioni di ricerca avviate con il POR 2000-2006 e ai mutamenti dell'economia mondiale (*apertura ai nuovi mercati, globalizzazione, intensificarsi della concorrenza*).

La priorità dell'Asse II si inquadra pienamente nella cornice strategica definita dai Consigli di Lisbona e di Göteborg, secondo un modello di sviluppo e rinnovamento economico del sistema produttivo regionale, che assuma il rispetto delle componenti ambientali quale criterio di base. La promozione di un uso sostenibile ed efficiente delle risorse naturali, la diffusione dell'efficienza energetica e lo sviluppo di sistemi efficienti di gestione dell'energia sono condizione per una migliore qualità della vita e criterio per orientare lo sviluppo sociale ed economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e verso modelli di produzione e consumo, in grado di sfruttare l'indotto economico ed occupazionale dei comparti ambientali.

ELEMENTI DEL POR FSE

Tra gli elementi più importanti, occorre ricordare che, pur con una percentuale migliore rispetto a quella nazionale, il fenomeno dell'abbandono scolastico è distante dagli obiettivi di Lisbona e il *trend* non appare del tutto stabile verso la riduzione; inoltre, sebbene il Molise abbia fortemente incrementato il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche, rimane la regione con la più bassa incidenza di laureati in queste discipline.

COERENZA DEL POR FSE CON LA STRATEGIA DI LISBONA E IL PICO

Il Programma Operativo del FSE si pone in stretta coerenza con gli obiettivi definiti dall'UE, a partire dal Consiglio di Lisbona del 2000, ovvero quello di conseguire al 2010 l'obiettivo strategico: "*diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*".

Nel contesto del rilancio della Strategia di Lisbona, il Consiglio di primavera (2005) ha deciso il rafforzamento dei legami con la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO), e dato avvio alla definizione dei Piani Nazionali di Riforma per il conseguimento degli orientamenti ed obiettivi indicati dall'Agenda di Lisbona, redatti anche sulla base delle Linee Integrate per la crescita e l'occupazione.

Le Linee Integrate rappresentano il contesto principale assunto dal Programma FSE della Regione Molise, che concentra la sua strategia nella crescita della partecipazione al mercato del lavoro, da parte delle fasce di popolazione attualmente meno presenti, come le donne, i giovani e gli anziani, e nel miglioramento del lavoro sotto il profilo qualitativo, in termini di stabilità, sicurezza, tutela e opportunità di carriera e in linea con le indicazioni dell'Orientamento 17 ("*Attuare strategie volte alla piena occupazione, a migliorare la qualità e la produttività sul posto di lavoro e a potenziare la coesione sociale e territoriale*").
La programmazione FSE si propone di interpretare e tradurre operativamente per il Molise le seguenti direttrici fondamentali per le politiche della formazione e dell'occupazione della SEO:

- attrarre in modo permanente un maggior numero di persone verso il mondo del lavoro, aumentare l'offerta di manodopera (Orientamento 18 "Promuovere un approccio al lavoro basato sul

ciclo di vita", Orientamento 19 "Creare mercati del lavoro inclusivi e rendere il lavoro più attraente e proficuo per quanti sono alla ricerca di impiego e per le persone meno favorite e inattive", Orientamento 20 "Migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro");
- accrescere la capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese (Orientamento 21 "Favorire al tempo stesso flessibilità e sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo debito conto del ruolo delle parti sociali" e Orientamento 22 "Garantire un'evoluzione del costo del lavoro e meccanismi per la determinazione dei salari favorevoli all'occupazione");
- garantire maggiori investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le qualifiche (Orientamento 23 "Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano e Orientamento 24 "Adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi requisiti in termini di competenze").

Gli orientamenti della SEO – contenuti nelle Linee integrate per la crescita e l'occupazione - costituiscono il punto di riferimento per le strategie individuate nella programmazione FSE della Regione Molise. I diversi campi di intervento del FSE contribuiranno, quindi, all'implementazione del Piano per l'Innovazione la Crescita e l'Occupazione (PICO) per il 2005-2008 presentato dall'Italia.

In particolare, la strategia del Programma FSE della Regione Molise, coerentemente anche con le indicazioni del primo Rapporto sullo stato di attuazione del Programma Nazionale di Riforma, incoraggia e promuove i seguenti obiettivi prioritari:
- **maggiori investimenti in capitale umano**, attraverso politiche del lavoro volte ad aumentare la qualità del lavoro, formazione permanente e una maggiore efficacia del sistema educativo;
- **ricerca e innovazione**, con iniziative di incentivazione mirata e un più forte partenariato pubblico-privato. Nello specifico, la strategia regionale si colloca soprattutto nell'ambito di quest'ultima priorità "rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano" con ampie convergenze per l'attivazione di processi d'inclusione e integrazione per i soggetti più deboli verso l'istruzione, la formazione e il lavoro, l'impegno a garantire l'apprendimento continuo (*life long learning*), la riduzione del *digital divide* ed il sostegno a percorsi tecnico scientifici.

L'intervento del FSE nella regione Molise, anche alla luce delle indicazioni di *policy* definite congiuntamente da amministrazioni regionali, amministrazioni centrali e partenariato nel QSN, è fortemente declinato sulla base dei principali obiettivi dell'**Agenda di Lisbona** e della **Strategia europea per l'occupazione**, tenendo sempre presenti le necessità e le peculiarità proprie del territorio e del sistema produttivo e del mercato del lavoro molisano.
Prioritario per il POR FSE 2007-2013del Molise è ricondurre le politiche del lavoro nell'ambito delle priorità comunitarie di Lisbona che hanno tracciato il percorso di un nuovo impianto in cui le "risorse umane" sono parte di un disegno più complessivo di politiche di sviluppo, con l'obiettivo primario di tendere a rafforzare il sistema economico molisano, a renderlo più

competitivo e a rapportarlo alle innovazioni tecnologiche, alla ricerca ed alla conoscenza.
Ciò su cui si interverrà in modo prioritario – nell'ottica del principio della concentrazione – è di incidere sulla domanda del lavoro più che sull'offerta, in particolare attraverso: il sostengo all'innovazione delle imprese, il trasferimento tecnologico e la valorizzazione attività di ricerca, il rafforzamento della competitività e della produttività, la crescita dimensionale delle imprese (microimpresa, artigianato, PMI) e il ricambio generazionale nella classe imprenditoriale.

E' riportata in Tabella 3 la suddivisione indicativa del contributo comunitario del PO per categoria di intervento.

62 - Sviluppo di sistemi e strategie di apprendimento permanente nelle imprese; formazione e servizi per i lavoratori per migliorare la loro adattabilità ai cambiamenti; promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione	1.506.615	4.115.886
63 - Elaborazione e diffusione di modalità di organizzazione del lavoro più innovative e produttive	3.013.230	8.231.772
64 - Sviluppo di servizi specifici per l'occupazione, la formazione e il sostegno e sviluppo di sistemi di anticipazione dei cambiamenti economici e dei fabbisogni futuri in termini di occupazione e qualifiche	7.721.401	21.093.916
65 - Ammodernamento e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro	753.307	2.057.943
66 - Attuazione di misure attive e preventive sul mercato del lavoro	753.307	2.057.943
67 - Misure che incoraggino l'invecchiamento attivo e prolunghino la vita lavorativa	188.327	514.486
68 - Sostegno al lavoro autonomo e all'avvio di imprese	188.327	514.486
69 - Misure per migliorare l'accesso all'occupazione ed aumentare la partecipazione sostenibile delle donne all'occupazione per ridurre la segregazione e er riconciliare la vita lavorativa e privata	753.307	2.057.943
70 - Azioni specifiche per aumentare la partecipazione dei migranti al mondo del lavoro, rafforzando in tal modo la loro integrazione sociale	1.506.616	4.115.886
71 - Percorsi di integrazione e reinserimento nel mondo del lavoro dei soggetti svantaggiati, lotta alla discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro e promozione dell'accettazione della diversità	5.649.806	15.434.572
72 - Elaborazione, introduzione e attuazione di riforme dei sistemi di istruzione e di formazione al fine di sviluppare l'occupabilità, rendendo l'istruzione e la formazione iniziale e professionale più pertinenti ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro e aggiornando le competenze dei formatori	2.259.922	6.173.829
73 - Misure per aumentare la partecipazione all'istruzione e alla formazione permanente, anche attraverso provvedimenti intesi a ridurre l'abbandono scolastico, aumentare l'accesso all'istruzione e alla formazione iniziale, professionale e universitaria,	3.766.537	10.289.715
74 - Sviluppo di potenziale umano nella ricerca e nell'innovazione, in special modo attraverso studi e formazione post-laurea dei ricercatori, ed attività di rete tra università, centri di ricerca e imprese	6.403.113	17.492.515
80 - Promozione di partenariati e iniziative attraverso il collegamento in rete delle parti interessate	1.694.942	4.630.372
81 - Meccanismi volti ad aumentare l'elaborazione di politiche e programmi efficaci, il controllo e la valutazione e potenziamento delle capacità di attuazione delle politiche e dei programmi	0	0
85 - Preparazione, attuazione sorveglianza e ispezioni	753.307	2.057.943
86 - Valutazione e studi; informazione e comunicazione	753.307	2.057.943
TOTALE	**37.665.371**	**102.897.150**

PIANO PER L'INNOVAZIONE, LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE (PICO) 2006-2008
Aggiornamento 2007 - REGIONE PIEMONTE

L'analisi delle azioni intraprese nell'ultimo periodo dalla Regione Piemonte attenenti all'applicazione della strategia di Lisbona non può che originare dall'azione impegnativa che è stata condotta per la definizione dei documenti programmatici europei, nazionali e regionali, essendo il 2007 anno di avvio della programmazione delle politiche di coesione comunitarie.
La programmazione strategica effettuata dalla Regione Piemonte, nell'accezione più ampia del termine, si è sviluppata attorno ad una significativa attività di analisi, di elaborazione di disegni di intervento per lo sviluppo regionale, di iniziative di concertazione territoriale, di attivazione di strumenti specifici atti a far emergere, anche in un approccio botton up, indicazioni efficaci ai fini di definire una fattiva progettualità integrata. Una particolare considerazione è stata prestata agli elementi dell'innovazione sia nella sua accezione tecnologica, volta al recupero della competitività dei comparti economici e produttivi, sia riferita a interventi per la competitività del "sistema Piemonte", in termini di reti telematiche, trasportistiche, logistiche, sia intesa come momento di reiterpretazione del modello di *governance* territoriale, finalizzata al raggiungimento di un'indispensabile efficienza del rapporto pubblico-privato.
Una grande attenzione è stata inoltre posta alla qualificazione dell'azione delle risorse umane e alla ricerca di determinare le condizioni affinché queste stesse possano condurre e svolgere efficacemente la loro azione economica e sociale, intervenendo sulla riduzione di vincoli e elementi ostativi alla partecipazione alla vita attiva.
Analizzando su scala regionale i problemi posti in luce dalle analisi condotte a livello nazionale ed europeo, si è considerato necessario operare contemporaneamente e coerentemente su tutte le leve strategiche potenzialmente in grado di contribuire al rilancio delle prospettive di crescita del Piemonte, in termini sia di recupero della competitività del sistema produttivo che di ricerca di un "equilibrio sociale" del rapporto territorio - famiglie - imprese.
Le iniziative finalizzate a consentire un recupero della competitività del sistema economico, incentrato in particolare sulla diffusione dell'innovazione in senso lato (dai processi produttivi ai prodotti, dalle politiche di marketing all'organizzazione del lavoro) così come sull'ulteriore ampliamento, oltre che qualificazione, della base occupazionale, si configurano al riguardo quali ambiti di intervento forzatamente privilegiati e, come si vedrà, tra loro strettamente interconnessi.
A partire da tali indirizzi di *policy*, l'azione programmatica della Regione Piemonte è stata caratterizzata dalla scelta di realizzare una totale integrazione tra le diverse politiche settoriali e i vari strumenti finanziari disponibili nella definizione di un'azione sincretica volta a formare un "*unicum*" funzionale che indirizzi, accompagni e stimoli la crescita del "sistema Piemonte".

L'azione più rilevante che testimonia la presa di coscienza circa l'importanza di un approccio programmatico orientato alla strategia di Lisbona è stato l'articolato lavoro di definizione di priorità e strategie della politica regionale, frutto di un percorso pluriennale di condivisione avvenuto a livello di Giunta Regionale, Commissioni consiliari e Consiglio Regionale tradotto nel Documento di Programmazione Strategico Operativo (DPSO) approvato il 21 dicembre 2006 con DCR 94-43541.
Tale documento, in conformità al Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, definisce i capisaldi per la programmazione operativa dei Fondi strutturali comunitari in una logica di stretta complementarità con la politica di coesione nazionale e la stessa politica ordinaria nazionale e regionale, nel rispetto dei fondamenti della strategia di Lisbona e del quadro di azioni regionali già esplicitate nel documento "Contributo delle Regioni italiane alla definizione del Programma integrato per la crescita e occupazione (PICO) per il rilancio della strategia di Lisbona, approvato dalla Commissione ACI e dalla Conferenza delle Regioni il 22 settembre 2005.

Il Documento di Programmazione Strategico Operativo della Regione Piemonte si articola in quattro assi:

- Asse I - Innovazione e transizione produttiva,
- Asse II - Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili,
- Asse III - Riqualificazione territoriale,
- Asse IV - Valorizzazione delle risorse umane,

e propone un disegno che si fonda su due distinti flussi programmatori - i programmi a regia regionale e i programmi integrati territoriali – che assumono il carattere di strumenti di attuazione integrata di tutti i programmi operativi regionali. Con i *programmi a regia regionale* la Regione si propone di integrare le differenti politiche regionali di settore nell'ambito di tematiche unitarie e condivise, con l'individuazione di obiettivi temporalmente definiti. Con i *programmi integrati territoriali* si intende invece promuovere la definizione di ipotesi progettuali, scaturite dal confronto negoziale con i soggetti operanti a livello locale, sulla base delle vocazioni, delle progettualità strategiche e delle caratteristiche dei differenti territori.
In coerenza funzionale con il DPSO, l'azione propositiva della Regione Piemonte si completa con atti normativi propri quali, ad esempio il Programma triennale della Ricerca 2007-2009.

La conferma dell'avvenuta "lisbonizzazione" del processo programmatico regionale è determinata dalla positiva verifica, avvenuta in fase di programmazione, del rispetto dell'*earmarking* da parte della Regione Piemonte nel destinare risorse della politica di coesione al perseguimento di obiettivi comuni alla strategia di Lisbona, sull'impostazione operative dei P.O.R. FESR e FSE condotta dalla Commissione europea. In modo particolare, il P.O.R. FESR attua scelte forti ed incisive ispirandosi alla strategia di Lisbona e destinando parimenti all'Asse I Innovazione e transizione produttiva il 46% del totale delle risorse a disposizione, all'Asse II Sostenibilità ed efficienza energetica e all'Asse III Riqualificazione territoriale rispettivamente il 25%, all'Asse IV Assistenza tecnica il restante 4%.
Tale processo di concertazione locale e il confronto con il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione del Ministero dello Sviluppo Economico e la DG Regio della Commissione europea ha condotto all'approvazione della proposta della Regione Piemonte di Programma Operativo Regionale FESR da parte della Commissione Europea con decisione CCI 2007 IT 16 2 PO 011 del 2 agosto 2007 e della ormai prossima approvazione della proposta di P.O.R FSE 2007-2013.

Il lavoro attualmente in corso consiste nell'impegno incisivo della Regione Piemonte nella definizione del Documento Unico di Programmazione (DUP), come previsto dal QSN, a partire dall'impianto strategico del DPSO stesso. La definizione del DUP, quale strumento di programmazione da sperimentare per la nuova politica regionale di coesione, assume quindi il significato di collocare le scelte prioritarie regionali nel *medio periodo*, nella consapevolezza che quanto più queste assumono valenza strategica, tanto più i tempi per la loro attuazione non sono comprimibili entro le regole richieste dalla programmazione finanziaria di natura triennale; condividere una *progettualità unitaria*, espressione del confronto tra le strutture regionali deputate alla gestione dei fondi e quelle coinvolte nelle politiche di settore; suscitare e accompagnare la nascita di analoghe ipotesi progettuali da parte dei *soggetti locali* operanti sul territorio regionale.

* * *

Con riferimento all'Asse "Innovazione e transizione produttiva", la Regione Piemonte identifica come strategici una serie di progetti orientati a sostenere la capacità degli attori regionali della ricerca e dell'innovazione a operare in logica sistemica, valorizzando le sinergie e facendo convergere capacità e investimenti su progettualità complesse e tecnologicamente avanzate.
L'azione si concretizza nella realizzazione di programmi strategici di ricerca e innovazione, rivolti all'acquisizione e alla sperimentazione di nuove conoscenze finalizzate alla messa a punto di nuovi prodotti, processi produttivi, servizi, o al miglioramento di quelli esistenti, al fine di contribuire al potenziamento delle aree scientifiche e tecnologiche individuate come *demand pull* dagli atti di programmazione della Legge Regionale su Ricerca e Innovazione n. 4/2006: mobilità intelligente e sostenibile, logistica avanzata,

tracciabilità dei prodotti, industrie creative e multimediali, trasformazione e tutela del territorio e beni culturali, aerospazio, sicurezza ambientale, agro-alimentare, servizi sanitari avanzati.
Caratteristica fondamentale di tali programmi è quella di essere definiti attorno a tematiche *application driven*, che sono dunque molto vicine al mercato e rispetto alle quali la propensione del mercato risulta essere il fattore decisivo. Altro elemento che li caratterizza è che essi si focalizzano su progettualità complesse, le quali richiedono l'integrazione di competenze articolate e la convergenza di traiettorie tecnologiche diverse.
I programmi sono inoltre concepiti come un insieme integrato, coordinato e organico di azioni di ricerca, di sviluppo precompetitivo e di sperimentazione che, alimentandosi reciprocamente, siano finalizzate al perseguimento parallelo di obiettivi di breve-medio periodo. In tale ottica, essi comprendono azioni integrate, anche di carattere intersettoriale, che prevedono la partecipazione congiunta e sistematica di una pluralità di soggetti diversi e che richiedono, per la loro complessità, un approccio attuativo coordinato.
Per questi programmi complessi l'unità elementare di finanziamento è individuata nella **piattaforma tecnologica** *(piattaforme esistenti e piattaforme da definire e strutturare)*, la quale rappresenta uno strumento di coordinamento che riunisce diversi portatori di interessi intorno a una visione comune e a una strategia di sviluppo di nuove applicazioni, nuovi prodotti e nuovi servizi. In particolare, le strategie di coordinamento che sono abilitate dalla definizione di piattaforma attengono principalmente all'identificazione dei problemi tecnologici rilevanti, alla definizione di una lista di priorità nella soluzione degli stessi, alla mobilizzazione di risorse dedicate ed all'ottenimento di una sufficiente massa critica di conoscenza e sforzi innovativi.
Una parte significativa del secondo progetto strategico **poli innovativi** è dedicata alla strategia di rilancio dei Parchi Scientifici e Tecnologici presenti sul territorio, i quali dovranno diventare sempre più erogatori di servizi sostanziali, per la formulazione di liste di problemi tecnologici dalla cui risoluzione si rafforza il vantaggio competitivo delle imprese piemontesi, ed è funzionale rispetto a un più generale obiettivo di riorganizzazione delle attività di trasferimento tecnologico in Piemonte. Tre sono le condizioni da cui muove il Progetto:

a. la presa di coscienza della situazione di difficoltà vissuta dai PST piemontesi;
b. la necessità di individuare un modello condiviso di trasferimento tecnologico per il sistema piemontese;
c. la disponibilità di Finpiemonte – in qualità di socio di maggioranza delle società di gestione dei PST piemontesi - a ricapitalizzare questi ultimi, per garantirne sopravvivenza e condizioni di operabilità.

Per il raggiungimento di questi obiettivi si prevede il ricorso a interventi di natura patrimoniale, finanziaria e industriale. In particolare:

a. moderata ricapitalizzazione per le strutture la cui situazione non risulti irrimediabilmente compromessa, al fine di riportare la situazione patrimoniale in una zona di ragionevole tranquillità;
b. ridefinizione della missione dei PST a partire dall'individuazione di specifiche filiere o piattaforme tecnologiche. In particolare *Bioindustry Park* (Scienze della vita, biotecnologie), *Environment Park* (Energie alternative), *Virtual & Reality Multimedia Pa*rk (Realtà Virtuale), *PST Valle Scrivia* (Logistica), *Tecnogranda* (Agroalimentare), *Tecnoparc*o (Ambiente/Energia).
c. riduzione del patrimonio immobiliare. Da un lato questo intervento alleggerirebbe i PST delle funzioni non strettamente funzionali all'espletamento della loro attività (funzioni immobiliari, in primis, ma anche servizi specialistici che forse necessitano di una struttura *ad hoc* di erogazione). Da un altro lato, le società di gestione dei parchi possono disporre delle risorse necessarie per implementare dei nuovi piani industriali.

Nel concetto Sistema Territoriale Produttivo (STP), vale a dire un insieme di attività produttive che traggono la loro identità, la loro coesione e la loro competitività dal radicamento nel territorio, si trovano i fondamenti del terzo progetto dell'Asse, i **meso-sistemi produttivi**. In questo senso il STP identifica reti e agglomerazioni produttive che si caratterizzano:

a. per la presenza di un effetto sistema – ovvero di sinergie relazionali, legate alla presenza di più attori, che attribuisce all'insieme una competitività non riducibile alle caratteristiche delle singole imprese che lo compongono;
b. per la natura territoriale di questo valore aggiunto – ovvero per il ruolo che le diverse forme di prossimità territoriale (fisica, relazionale, organizzazionale, istituzionale) esercitano nel sostenere la competitività del sistema.

Si è scelto inizialmente di definirne un numero relativamente limitato, ognuno dei quali rappresenta un ambito dove esistono agglomerazioni di imprese che possono identificare uno o più sistemi territoriali produttivi:

a. sistemi regionali strategici: eno-gastronomia, beni strumentali, l'abitare, mezzi di trasporto;
b. sistemi regionali di supporto: design e progettazione, materiali e lavorazione, elettronica e meccatronica, IT e packaging;
c. sistemi specializzati locali: chimica, moda e accessori, arti grafiche.

L'obiettivo generale è innescare e accompagnare il cambiamento strutturale dell'economia piemontese, favorendo la diversificazione del portafoglio di specializzazione produttiva e la crescita della dimensione media d'impresa, oltre che sostenere forme di relazionalità che, producendo forme di capitale collettivo, sostengono la competitività del tessuto produttivo regionale (mercato del lavoro sofisticato e plurispecializzato; *spillovers* tecnologici; processi di apprendimento collettivo; imprenditorialità diffusa, mobilità sociale e *spin-off*; consolidamento di atteggiamenti cooperativi e fiducia reciproca ecc.).

L'Asse identifica nel quarto progetto **ICT e infrastrutturazione telematica** uno sforzo particolare da attuare nella presente programmazione da dedicare al finanziamento di sistemi informativi che permettano l'inclusione sociale e promuovano la competitività dell'economia digitale in tutti i settori di pubblico interesse.
L'introduzione di un progetto a regia regionale relativo alla promozione dell'ICT, conforme alla strategia di Lisbona, oltre che priorità nella programmazione 2007-2013 dei Fondi strutturali, è da intendersi come logica continuazione del programma WI-PIE e si articola in quattro sottoprogetti:

a. L'infrastrutturazione del territorio, con la posa di nuove dorsali a completamento di quanto già realizzato con la linea 3 di WI-PIE. L'intervento di "completamento" ha l'obiettivo di intercettare tutti i punti di interesse su ciascun territorio provinciale, garantendo l'interconnessione di zone industriali a elevato insediamento produttivo, aree di pubblico interesse e centrali xDSL non raggiunte attualmente dalla fibra ottica. All'interno di questo obiettivo è inoltre prevista la riduzione del Digital Divide territoriale attraverso il coordinamento e la guida delle attività ICT rivolte allo sviluppo del territorio montano, caratterizzato da una domanda debole e un'elevata difficoltà di accessibilità.
b. L'impianto di piattaforme di servizio con la finalità di fornire servizi ai cittadini e alle imprese, in ogni settore e di livello sempre più qualificato. Queste piattaforme, in corso di definizione, si articolano su una duplice definizione: settoriale (per esempio sanità e *welfare*, cultura, logistica, istruzione, turismo, casa ecc.) e trasversale (come il tema dell'*imaging*). Quest'ultimo prevede la gestione dei contenuti digitali in termini di accessibilità e fruibilità, ricerca e, quindi, classificazione strutturata e destrutturata, sicurezza in termini di accesso e contenuto, interoperabilità e standardizzazione dei formati. Il progetto prevede l'implementazione di un servizio di gestione delle immagini in rete declinato secondo rami specializzati (sanità, opere pubbliche, catasti, territorio, cultura ecc.) con caratteristiche che garantiscano la validità legale delle informazioni memorizzate (archiviazione sostitutiva a norma CNIPA). A livello di tematica settoriale invece l'esempio è la riduzione del *digital divide* culturale nei confronti di persone con potenziale difficoltà di accesso ai servizi ICT (anziani, diversamente abili ecc.).
c. Il collegamento di punti pubblici cittadini con tecnologia WiFi attraverso la realizzazione di aree di diffusione wireless (hot-spot) su tutto il territorio regionale investendo sulle infrastrutture e dettando le regole di utilizzo delle stesse.
d. La sperimentazione di tecnologie innovative per il collegamento e l'autenticazione volta a stimolare la collaborazione con strutture universitarie e di ricerca anche valorizzando esperienze di aree regionali maggiormente avanzate. Fra queste rientrano:
    - l'affermazione di tecnologie come Wi-Max, che permetteranno di raggiungere nuove fasce di utenza e quindi di pensare a nuove tipologie di servizi;
    - la progressiva affermazione del modello Web 3.0;
    - l'evoluzione del concetto di Identità Digitale, basato sul concetto di *user-centric identity*, che lascia all'utente stesso la decisione su cosa "essere" in rete;
    - l'evoluzione della capacità di presentare i dati in modo comprensibile: Business Intelligence 2.0 e avanzati strumenti per la comprensione delle informazioni e della generazione della conoscenza (comprensione di pattern, visualizzazioni, interpretazioni di informazioni semantiche, ecc.).

In relazione agli obiettivi della strategia di Lisbona, la Regione Piemonte ha svolto un'importante azione di sostegno ed incentivazione nel settore industriale, fra queste attività si cita il bando attivato nell'autunno 2006 per sostenere i progetti di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo. Si tratta di un provvedimento assolutamente innovativo nel panorama regionale che intende promuovere e valorizzare una costante collaborazione fra atenei, centri di ricerca pubblici e privati e aziende su progetti di ricerca scientifica per favorire il trasferimento di conoscenze, saperi e nuove tecnologie afferenti ad una o più delle seguenti aree tematiche: energie alternative e rinnovabili; mobilità sostenibile, infomobilità, logistica avanzata; biotecnologie e scienze della vita; agroalimentare; nanotecnologie, nanoscienze; aerospazio.
Un altro esempio è dato dall'emissione di voucher da utilizzare per l'acquisto di servizi di ricerca industriale, sviluppo precompetitivo e innovazione in applicazione del Regolamento 1998/2006 del 15/12/2006 della Commissione europea, articoli 87 e 88 del trattato per gli aiuti di importanza minore "de minimis". I soggetti beneficiari sono le piccole e medie imprese con almeno una unità operativa in Piemonte, le quali possono utilizzare i voucher presso atenei pubblici e privati, associazioni, fondazioni e consorzi di ricerca, enti e istituti di ricerca pubblici o a partecipazione pubblica, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, enti privati di ricerca, professionisti o qualificati esperti singoli e associati per lo svolgimento delle seguenti attività:

- attività ricerca industriale, tecnico-scientifica, specialistica;
- attività connesse all'acquisizione o alla licenza per l'utilizzo di diritti di proprietà intellettuale;
- attività di consulenza volta a facilitare l'accesso al credito, in ottemperanza alle nuove direttive introdotte dall'accordo Basilea2 per la valutazione del merito di credito e con riferimento sia ai parametri quantitativi che alle informazioni qualitative relative all'assetto tecnologico dell'impresa.

Inoltre, al fine di potenziare il sistema dell'alta formazione piemontese, la Regione Piemonte ha identificato quattro linee d'azione: contenere il cosiddetto *brain drain* (fuga di cervelli); favorire il rientro dall'estero dei ricercatori italiani che lavorano presso atenei e centri di ricerca europei o extraeuropei; attrarre ricercatori stranieri presso i laboratori degli atenei piemontesi; attrarre *visiting professor* italiani o stranieri che lavorino stabilmente presso un ateneo o un centro di ricerca straniero e svolgano attività coerenti con quelle dell'ateneo piemontese ospitante. A tale scopo il 27 luglio 2007 è stato firmato un accordo tra Regione Piemonte, Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo.

* * *

L'Asse "Sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili", identifica con il progetto **risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili** l'attuale modello energetico piemontese prevedono, per un verso, il ricorso estensivo allo sfruttamento delle fonti rinnovabili e la progressiva affermazione di un modello di generazione distribuita in grado, per sua natura, di valorizzare le risorse e le filiere locali; per altro verso lo sfruttamento delle potenzialità esistenti per una maggiore efficienza dei consumi nei settori degli usi finali di energia, mediante la riduzione dell'intensità energetica di beni e servizi, nonché la razionalizzazione dei consumi a parità di servizi resi.
L'obiettivo identificato è di incrementare la produzione di fonti rinnovabili fino a soddisfare il 20% del fabbisogno energetico complessivo e di conseguire la finalità strategica comunitaria di ridurre al 2020 del 20% i consumi di energia primaria negli usi finali, favorendo il realizzarsi di una vera e propria *nuova rivoluzione industriale* capace di massimizzare i guadagni di competitività e di limitare i costi potenziali.
Il Programma si articola in quattro sottoprogetti:

a. Il sostegno all'innovazione in senso ambientalmente sostenibile per il miglioramento qualitativo e ambientale dell'industria piemontese, dei suoi processi industriali, dei suoi prodotti e del rapporto con l'ambiente della produzione industriale; la fabbricazione di nuovi prodotti avanzati per consentire lo sviluppo di nuove aree di mercato e la crescita qualitativa dei prodotti industriali. Si intende promuovere un ventaglio di interventi alternativamente previsti, attraverso la concessione di incentivi a singole imprese, che comportano la modifica o la sostituzione di impianti, processi produttivi o prodotti con:

- sistemi energeticamente più efficienti e a minore impatto ambientale;
- tecnologie o modalità di approvvigionamento che riducano i consumi energetici e/o comportino il ricorso a fonti rinnovabili di energia;
- ecodesign;
- fabbricazione di prodotti a ridotto consumo di energia, prodotti a emissione zero, prodotti che integrino le tecnologie delle energie rinnovabili e del risparmio nel design del "sistema prodotto", nuovi prodotti che integrino il recupero di calore a livello domestico.

b. L'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, unitamente alla sostituzione di una quota parte di produzione da fonti fossili e la conseguente riduzione di emissioni di gas ad effetto serra. In particolare:
   - sfruttamento dei canali irrigui a fini idroelettrici;
   - *repowering* del parco-impianti idroelettrico (< 20 MW) più obsoleto, mediante interventi di efficientamento energetico e di razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica;
   - sfruttamento del solare termico e fotovoltaico, mediante l'installazione di specifici pannelli nelle scuole pubbliche, negli ospedali e presidi sanitari;
   - sfruttamento del biogas e delle biomasse di origine forestale per la produzione di energia elettrica e termica;
   - sfruttamento prioritariamente per la produzione di energia termica, della realizzazione di impianti di trasformazione/commercializzazione (pellets, cippato, tronchetti,…) e di combustione ad elevata efficienza e ridotte emissioni (taglia consigliata da 1 a 5 MW termici) collegati a reti locali di teleriscaldamento;
   - sfruttamento delle biomasse di origine agricola e dei biocombustibili caratterizzati da filiere corte;
   - sfruttamento del contenuto termico del terreno delle falde acquifere e dei corpi idrici superficiali naturali o artificiali, a fini di climatizzazione degli ambienti mediante l'utilizzo di pompe di calore.
c. La promozione della costruzione di reti di teleriscaldamento anche collegate ad impianti cogenerativi che prevedano l'utilizzo dei cascami termici in pompe di calore ad assorbimento/adsorbimento e/o utilizzino parte dell'energia elettrica prodotta per usi termici alimentando pompe di calore o che scambino energia con il terreno o acque profonde o superficiali, o alimentate a biomassa, da utilizzare in impianti termici ad alto rendimento ed a bassa emissione di ossidi di azoto e polveri, nonché di reti di teleraffrescamento estivo nelle strutture edilizie appartenenti al settore civile, oltre che collegate ad impianti cogenerativi;
d. La razionalizzazione dei consumi energetici, l'utilizzo delle fonti rinnovabili, la realizzazione di impianti alimentati a fonti rinnovabili e di sistemi di risparmio energetico, nonché la diffusione delle tecnologie connesse alla filiera dell'idrogeno, negli edifici di proprietà e di uso pubblico, con particolare riferimento alle strutture sanitarie.

* * *

Per quanto concerne l'Asse "Riqualificazione territoriale", la Regione Piemonte indirizza la sua attenzione su due progetti ritenuti di importanza strategica, la rete transeuropea Ten-T e le reti di ancoraggio e progetti di territorio.
Lo scenario in cui si colloca il sistema regionale delle infrastrutture di trasporto è caratterizzato da un profondo cambiamento, derivante dal potenziamento e dalla crescente integrazione delle comunicazioni a livello europeo: i nuovi corridoi della rete Ten-T, le nuove nodalità di interscambio, le nuove tecnologie telematiche per una gestione intelligente dei flussi di persone e merci sono i tratti caratteristici di questo nuovo scenario.
La Regione prevede il proseguimento dell'impegno per la realizzazione dei progetti prioritari appartenenti alla **rete transeuropea Ten-T**, quali:
a. Corridoio 5 (Lione-Torino-Novara-Milano)
- rete ferroviaria AV/AC: definizione e avvio della realizzazione del tracciato più compatibile e funzionale all'attraversamento ed allo sviluppo della Valle di Susa e dell'Area Metropolitana Torinese; nonché

delle piattaforme di interscambio multimodale metropolitano e novarese; attuazione degli interventi previsti nel nodo ferroviario di Novara e di collegamento con l'aeroporto di Malpensa;
- rete viaria: tunnel di servizio del traforo del Frejus, unicamente funzionale alla sua messa in sicurezza; adeguamento e completamento del sistema tangenziale di Torino, completamento della terza corsia dell'autostrada A4.

b. Corridoio 24" (Genova-Alessandria-Novara-Sempione)
- rete ferroviaria: potenziamento delle linee afferenti da sud ad Alessandria, la Alessandria-Casale-Vercelli, la Novara-Arona e la Domodossola-Iselle; potenziamento dei nodi ferroviari di Alessandria e Novara; finanziamento ed avvio del terzo valico dei Giovi;
- sistema logistico, che a completamento, sarà il più articolato ed esteso sistema logistico d'Italia, finalizzato ad un'efficiente organizzazione trasportistica.

Gli assi europei, con le loro **Reti di ancoraggio e progetti di territorio**, riplasmano l'assetto territoriale della regione ed inducono, come detto, un diverso sistema di relazioni, più aperto ed integrato rispetto ai tradizionali bacini di trasporto. Un'espansione anche degli spazi di relazione interna che suggerisce una partizione per quadranti i quali costituiscono dei sistemi di riorganizzazione/rafforzamento territoriale in chiave metropolitana.
In tale contesto, l'applicazione della strategia di Lisbona al territorio piemontese individua quattro quadranti geografici e funzionali e ne ha determinato specifiche linee di azione da parte della Regione Piemonte che saranno attuate nel periodo di programmazione 2007-2013, sia nell'ambito dell'attuazione degli strumenti della politica di coesione europea e nazionale, sia nell'ambito di interventi propri della Regione Piemonte.

a. Quadrante metropolitano

Soprattutto pare necessario e urgente lavorare sugli assetti istituzionali, alla definizione di un possibile equilibrio di ruoli e competenze che sappia interpretare ed attuare la visione metropolitana.
In questo quadro si comprendono le seguenti linee progettuali:
a. l'asse di c.so Marche (ferroviario, autostradale e urbano) e il nuovo assetto infrastrutturale e territoriale indotto sull'intera area metropolitana (progetto strategico prioritario del quadrante);
b. la piattaforma logistica metropolitana (SITO e scalo ferroviario);
c. il sistema ferroviario metropolitano con significativi interventi di messa a sistema e collegamento;
d. la metropolitana: completamento della la linea 1; definizione della linea 2;
e. rete viaria: potenziamento del sistema tangenziale di Torino (quarta corsia); progettazione definitiva e realizzazione della gronda est con ricorso alla finanza di progetto;
f. aeroporto di Caselle: rafforzamento del polo aeroportuale e suo ancoraggio con l'area metropolitana.

b. Quadrante di Nord-est

L'incrocio dei due corridoi, la prossimità dell'aeroporto di Malpensa, la crescente forza gravitazionale esercitata dall'area milanese, la vicinanza con la fiera di Milano, nonché la disponibilità di un'offerta ambientale e turistica di rilievo internazionale, ne fanno una potenziale piattaforma transnazionale di terziario avanzato. In questo quadro, la funzione logistica deve assumere una connotazione di alto profilo strategico e deve essere attentamente inserita in un contesto complessivo di sviluppo qualitativo dell'area.
Anche a questo riguardo è possibile delineare le possibili opzioni strategiche:
- piattaforma transnazionale terziario-logistica di Novara;
- rete viaria: il tracciato pedemontano, il completamento della circonvallazione di Novara;
- rete ferroviaria: progetto di riordino del nodo ferroviario di Novara (comprensivo del passante sotterraneo nord-sud) e potenziamento e valorizzazione dei nodi di interscambio (Movicentro).

c. Quadrante di Sud-est

L'Alessandrino assume la funzione preminente di retro-porto genovese, cioè di alimentazione del corridoio 24 e 5 con le merci provenienti da e per i porti liguri.
Affinché assurga a un livello di riferimento europeo, occorre che l'offerta, a partire dall'attuale, sia organizzata in rete e ne sia progettato ed attuato il potenziamento, in particolare col trasferimento delle funzioni

retroportuali nello scalo ferroviario di Alessandria ovvero, a medio-lungo termine ed in relazione al potenziamento del porto di Genova, ad una struttura di collegamento e puntuale dedicata. A supporto del ruolo di principale piattaforma logistica regionale, l'Università del Piemonte Orientale ed il Parco scientifico e tecnologico della Valle Scrivia sono un importante riferimento per la ricerca e l'innovazione di sistema.

d. Quadrante di Sud-ovest

Il quadrante assolve al ruolo di cerniera tra i due corridoi, connettendoli lungo le direttrici: in direzione di Nizza ed il sud della Francia, verso Savona ed il sistema dei porti liguri, verso Torino (e il Monte Bianco) e verso Asti-Alessandria.

La spiccata specializzazione territoriale su prodotti alimentari di eccellenza e di nicchia induce a delineare un progetto strategico dedicato alla logistica agro-alimentare. Da questi derivano le opzioni seguenti:

- polo logistico agro-alimentare europeo;
- l'aeroporto di Levaldigi, puntando ad una specializzazione del trasporto cargo;
- rete viaria: completamento della Asti-Cuneo, raddoppio del tunnel del Tenda;
- rete ferroviaria: potenziamento linea Cuneo-Nizza; raddoppio Cuneo-Fossano; progetti del sistema ferroviario metropolitano; di potenziamento e valorizzazione dei nodi di interscambio (Movicentro).

* * *

Riferendosi all'Asse "Valorizzazione delle risorse umane", la Regione Piemonte ha identificato due progetti strategici finalizzati, rispettivamente, a imprimere una marcata accelerazione al processo di *lifelong learning* e a qualificare l'efficacia dei servizi per l'impiego.

Un diffuso aumento dei livelli medi di competenza detenuti dalla popolazione piemontese, da mantenere lungo l'intero arco di vita degli individui e da sviluppare nell'ambito dei diversi contesti (istruzione, formazione, lavoro), costituisce l'obiettivo generale cui devono tendere le politiche educative di competenza regionale e, quindi, la *mission* stessa del primo dei progetti strategici di Asse.

Giacché - come posto in luce da tutte le indagini condotte in materia - sussiste una correlazione positiva tra livello di istruzione e tasso di partecipazione al mercato del lavoro, l'investimento in "apprendimento" della popolazione piemontese dovrebbe influire positivamente sulla dinamica a medio e lungo termine del tasso di occupazione. Parimenti, la disponibilità di competenze adeguate favorirebbe la transizione verso una società maggiormente coesa sotto il profilo dei diritti e delle opportunità. La qualificazione della popolazione si configura da ultimo quale leva strategica fondamentale ai fini di un recupero dei livelli di competitività del sistema produttivo piemontese fondato, necessariamente, sulla diffusione dell'innovazione multidimensionale.

Le azioni che saranno realizzate mirano a influire positivamente sulle singole componenti del sistema dell'*education* piemontese al fine di migliorarne la capacità di alimentazione dei profili professionali richiesti sul fronte della domanda di lavoro. Contemporaneamente, ci si attende un ri-orientamento delle scelte – individuali (inserimento nella secondaria superiore, inserimento nella formazione terziaria, reinserimento nei circuiti della formazione formale, ecc.) e collettive (profili competitivi delle aziende, scelte di investimento, organizzazione delle pubbliche amministrazioni) – verso gli ambiti sui quali presumibilmente si giocherà la capacità competitiva della nostra Regione negli anni a venire.

Obiettivo generale del secondo progetto strategico dell'Asse "Valorizzazione delle risorse umane è invece quello di qualificare i servizi per l'impiego attraverso la cooperazione tra il fronte istituzionale (i CPI delle Province) e quello degli altri soggetti titolati alla loro erogazione, nonché attraverso la definizione di norme e standard regionali di riferimento.

L'intenzione è quella di fare sì che un numero maggiore di persone in cerca di occupazione possa essere adeguatamente assistito nel processo di inserimento o reinserimento sul mercato del lavoro. L'occupabilità di tali persone ne risulterebbe infatti accresciuta, e aumenterebbe, di conseguenza, la probabilità che possano proporsi con successo alle imprese necessitanti di determinati profili professionali.

Sempre in materia di profili professionali, l'azione deputata ad assicurare il miglioramento dei SpI è funzionale alla riduzione del *gap* osservabile tra domanda di lavoro espressa dalle aziende piemontesi e manodopera disponibile. Raggiungere l'obiettivo generale del progetto strategico significherebbe, pertanto, agire simultaneamente sulle due leve fondamentali della nuova Agenda di Lisbona: la competitività e la partecipazione al mercato del lavoro.
Il Progetto ambisce altresì a favorire un accesso più generalizzato ed equo ai servizi specialistici per il lavoro commisurati alle reali esigenze di cittadini (giovani, donne, immigrati, "anziani") e imprese, raggiungendo con ciò un miglioramento in termini di coesione sociale.
In riferimento ai destinatari delle politiche, la Regione Piemonte riserva un'attenzione specifica alle categorie maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale (disabili, soggetti in carico ai servizi sociali, ecc.).
Si sottolinea come i progetti strategici dell'Asse "Valorizzazione delle risorse umane" se da un lato identificano obiettivi autonomi da perseguire di per sé, prefigurano dall'altro linee di intervento che possono efficacemente concorrere – attraverso azioni di rafforzamento delle competenze e dell'occupabilità delle persone – all'attuazione dei progetti (e relativi obiettivi) collocati sui primi tre Assi del Programma. Tutto ciò coerentemente al principio di integrazione degli interventi alla base dei più recenti documenti nazionali (PICO, QSN) e regionali di riferimento (DPSO, DPFER).

In riferimento all'obiettivo del miglioramento della legislazione in materia di istruzione, formazione professionale e lavoro, come già citato, la Regione Piemonte ha provveduto in questa legislatura a:

- approvare il disegno di legge "norme sull'istruzione, il diritto allo studio e la libera scelta educativa";
- approvare la legge n. 2/2007, di disciplina degli aspetti formativi del contratto di apprendistato;
- approvare la legge n. 36/06, contenente la disciplina delle procedure di autorizzazione e di accreditamento degli operatori pubblici e privati idonei ad erogare servizi al lavoro in Piemonte;
- predisporre la bozza della legge "quadro" di "disciplina del sistema regionale di istruzione e formazione professionale";
- predisporre la bozza contenente norme in materia di promozione dell'occupazione, di qualità, sicurezza e regolarità del lavoro".

L'ispirazione complessiva del processo di riforma è l'assunzione piena delle competenze assegnate alla Regione e agli enti locali dal titolo quinto della Costituzione.

Repubblica Italiana

Regione Siciliana

Presidenza

Dipartimento di Bruxelles

LA STRATEGIA DI LISBONA

LA SICILIA PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE ATTRAVERSO L'INNOVAZIONE

Contributo regionale all'aggiornamento del Programma Nazionale di Riforma e per l'individuazione di un modello di sviluppo mediterraneo fondato sulla competitività attraverso l'innovazione.

1. Evoluzione.

Il 23 e 24 marzo 2000, il Consiglio europeo ha tenuto una sessione straordinaria a Lisbona per concordare un nuovo obiettivo strategico per l'Unione europea al fine di sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di un'economia basata sulla conoscenza.

L'Unione europea si è prefissata per il nuovo decennio di "*diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*".

Nel perseguimento di tale obiettivo, sono state avviate una serie di riforme, il cui status è periodicamente valutato in occasione di una specifica sessione annuale del Consiglio a fine marzo (il cd. Consiglio Europeo di Primavera) e il 27 e 28 settembre 2007 si svolgerà ancora a Lisbona, sotto la Presidenza semestrale portoghese, l'altro Consiglio straordinario sulla competitività, destinato soprattutto a fissare gli indirizzi per il prossimo triennio finale dell'iniziativa intrapresa nel 2000.

Sono stati stabiliti 117 indicatori (*long list*), raggruppati per grandi aree tematiche: contesto economico generale, occupazione, innovazione e ricerca, riforme economiche, ambiente e coesione sociale.

Al fine di semplificare le azioni dei vari Stati membri nelle direzioni indicate dalla strategia di Lisbona, nonché il monitoraggio di tali azioni, è stata costituita una lista ristretta degli indicatori strutturali (*short list*).

Nel 2005, a metà percorso, si era ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi fissati nel 2000 e le distanze in termini di crescita economica con gli Stati Uniti e le grandi nazioni emergenti dell'Asia sembravano essersi allargate.

Preso atto degli insufficienti risultati ottenuti, gli Stati membri dell'UE hanno, quindi, deciso di rilanciare la strategia di Lisbona, concentrando gli sforzi verso due obiettivi principali: la crescita economica e l'occupazione. Nel Consiglio europeo del giugno 2005, sono stati definiti gli "*Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008*", sulla base dei quali ciascuno Stato membro ha redatto un piano nazionale triennale per la crescita e l'occupazione (2005-2008), indicante le riforme e le altre misure di competenza nazionale necessarie ad avvicinarsi agli obiettivi della strategia di Lisbona.

A completamento dei piani nazionali, la Commissione europea ha presentato il proprio piano comunitario per la crescita e l'occupazione, contenente le azioni di competenza dell'Unione europea, complementari a quelle contenute nei programmi nazionali, in ogni caso convergenti verso i medesimi obiettivi della strategia di Lisbona.

Le azioni previste dal piano comunitario sono otto:

- favorire la conoscenza e l'innovazione in Europa;
- riformare la politica degli aiuti di Stato;
- migliorare e semplificare il quadro regolamentare in cui le imprese operano;
- completare il mercato interno dei servizi;

- concludere il Round multilaterale avviato a Doha (le negoziazioni dette del ciclo di Doha per la liberalizzazione degli scambi mondiali bilaterali e regionali iniziate nel 2001 si sono arenate nel 2006, dopo il fallimento del vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio a seguito del mancato accordo tra i membri, che sono tornati a riunirsi lo scorso 26 luglio a Ginevra);
- eliminare gli ostacoli alla mobilità del lavoro e della ricerca;
- sviluppare un approccio comune alla migrazione economica;
- sostenere gli sforzi per affrontare le conseguenze sociali della ristrutturazione economica.

Gli obiettivi prioritari indicati nel 2005 (crescita economica e occupazione) rappresentano una sfida determinante per il futuro dell'Europa: un ruolo decisivo, in tal senso, è giocato dalle singole Regioni, sempre più protagoniste dello sviluppo economico e del rinnovamento della rete di protezione sociale, elemento, quest'ultimo, che caratterizza la storia economica europea degli ultimi decenni.

2. Necessità di un approccio bottom-up.

La strategia di Lisbona implica non solo che siano avviate una serie di riforme strutturali nei relativi ambiti interessati, ma anche che siano stabiliti degli obiettivi settoriali necessari al soddisfacimento dell'obiettivo generale.

Alcuni di questi obiettivi vengono esplicitati in termini quantitativi. Per altri vengono delineate alcune linee-guida che si rifanno a parametri prevalentemente qualitativi.

La Regione Siciliana, avendo fatto propri gli obiettivi generali suggeriti dalla strategia, ha condotto le necessarie analisi sul territorio atte a fornire:

• l'attuale quadro sociale relativo agli ambiti previsti dagli accordi di Lisbona;

• le basi per il monitoraggio delle politiche messe in atto per il conseguimento degli obiettivi strategici.

Sin dal 2005 essa mostra un serio impegno nei confronti degli obiettivi di Lisbona e riconosce la necessità di effettuare sforzi supplementari nei settori della ricerca e sviluppo (R&S) e dell'innovazione, che è un elemento chiave della strategia per la crescita e l'occupazione.

Al fine di predisporre il contributo regionale al terzo aggiornamento del Programma Nazionale di Riforma, che prelude al nuovo e definitivo piano triennale 2008-2010, utilizzando il Metodo Aperto di Coordinamento, all'uopo indicato dalla Commissione europea nel documento "*Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Passi successivi per l'implementazione della strategia di Lisbona rivista*" (SEC(2005)622), il Presidente della Regione Siciliana ha istituito un apposito Tavolo, coordinato dall'Assessore alla Presidenza, nel quale il Dipartimento di Bruxelles per i rapporti con le Istituzioni dell'Unione europea ha funzioni di segretariato.

Il Tavolo ha ripetutamente riunito i Dipartimenti regionali interessati e ha ampliato la consultazione a tutti gli attori siciliani chiamati a realizzare in concreto il processo innovativo per la competitività del sistema siciliano, tra cui:

- Province,
- Comuni,
- Università e Parco Scientifico e Tecnologico,

- Camere di Commercio,
- Consorzi ASI,
- Organismi imprenditoriali e Distretti produttivi,
- Autorità portuali ed aeroportuali,
- Etc…

È così emerso – dal basso – l'impulso ad un'azione che non si può attuare diversamente, per decreto dall'alto, e che può costituire una grande opportunità di crescita e di occupazione per la Sicilia, soprattutto se coinvolge e responsabilizza tutti gli attori chiamati a realizzarla.

3. Coerenza della politica di coesione con la strategia di Lisbona, considerata prioritaria e trasversale.

Con la nuova politica di coesione (2007-2013), la pianificazione dei nuovi programmi nazionali e regionali ha creato condizioni più favorevoli per tutte le parti interessate, a livello nazionale, regionale, locale, pubblico e privato.

Conoscenza, innovazione, competitività, occupazione, sono, infatti, diventate le linee guida della nuova fase di programmazione dei Fondi Strutturali, oltre che del 7° Programma Quadro della Ricerca, del nuovo Programma Quadro Competitività e Innovazione, nonché del Programma di governo della legislatura regionale.

La politica di coesione svolge una funzione non secondaria nell'agenda rinnovata di Lisbona. È stata stabilita una sinergia specifica con gli obiettivi di Lisbona e sono stati, inoltre, definiti obiettivi concreti per l'allocazione dei fondi, come peraltro indicato dal Consiglio e dalla Commissione europea, che pongono ormai la strategia di Lisbona sempre prioritaria e trasversale rispetto a tutte le politiche dell'Unione europea (es. 60% delle risorse FESR e 75% delle risorse FSE 2007-2013 vincolate al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona).

Prioritariamente quindi la programmazione regionale deve assumere a riferimento gli obiettivi e la strategia di Lisbona (società della conoscenza, coesione sociale e pari opportunità, sviluppo innovativo e occupazione) ed il criterio direttivo di Göteborg: "*garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica allo sviluppo regionale*".

L'obiettivo indicato dal Consiglio di Lisbona di rendere, entro il 2010, l'Europa "*l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*" rappresenta, pertanto, il punto di riferimento dell'azione regionale per il periodo 2007-2013, che si ispira ai due principi cardine: crescita economica e occupazione, definiti in seguito alla revisione intermedia della strategia di Lisbona.

Gli assi fondamentali del rilancio della strategia di Lisbona si configurano, quindi, quali orientamenti strategici decisivi per le politiche di sviluppo e competitività della Sicilia.

La programmazione regionale assume come riferimenti propri i principi generali indicati dall'Unione europea, reinterpretandoli in un'ottica di attenta rispondenza e adeguamento alla realtà territoriale e socioeconomica siciliana.

In particolare, essa si concentra sui seguenti obiettivi:

- rendere l'ambiente delle imprese più concorrenziale;

- promuovere la cultura imprenditoriale e creare un ambiente favorevole alle PMI;
- aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della R&S;
- favorire l'innovazione e l'utilizzo delle TIC quali catalizzatori di sviluppo economico-sociale;
- favorire l'uso sostenibile delle risorse e migliorare la protezione dell'ambiente;
- contribuire a consolidare la base industriale locale.

In particolare, il Programma Operativo Regionale contribuirà al raggiungimento dei seguenti obiettivi prioritari del PNR:

- *ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese:*
- il PO opererà soprattutto per rafforzare le capacità amministrative e migliorare le prestazioni della pubblica amministrazione attraverso l'utilizzo massivo dell'informatizzazione, dell'innovazione e dell'organizzazione quali fattori propedeutici ed abilitanti per il rapido sviluppo del sistema economico-sociale e produttivo regionale;

- *incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica:*
- il rafforzamento delle capacità di ricerca e sviluppo del sistema regionale dei settori e delle aree che hanno manifestato un naturale orientamento verso ambiti produttivi di particolare interesse economico-sociale;
- *adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali, in continuità con la programmazione 2000-2006 e con i principali risultati ottenuti dalle politiche nazionali:*
- il PO intende rafforzare e potenziare i sistemi regionali di infrastrutture materiali ed immateriali e specialmente il sistema delle Comunicazioni e dei Trasporti, in linea con i fabbisogni espressi a livello territoriale, nel quadro del Piano delle grandi infrastrutture europee (TEN) che interessa direttamente la Sicilia almeno per il trasporto marittimo e, soprattutto, per il Corridoio ferroviario n. 1 Berlino-Palermo;
- t*utela ambientale:*

– la strategia regionale è indirizzata al rafforzamento delle sinergie amministrative e strumentali, proprie della società dell'Informazione, fra la protezione dell'ambiente e la crescita e alla promozione di un uso sostenibile delle risorse, in attuazione delle direttive del Consiglio Europeo di Göteborg del 2001.

Al fine di prevedere una programmazione degli interventi sinergici da realizzare nel territorio regionale, potrebbe essere opportuno individuare per aree geografiche regionali omogenee – rappresentate per esempio dalle aree provinciali, intercomunali, consortili o comprensoriali, o aree di ricerca o produttive, etc… – forme di "*intese istituzionali territoriali*" sottoscritte tra i soggetti pubblici, il partenariato sociale (sindacale, cooperativistico, industriale, etc…) e il Governo regionale, nelle quali descrivere gli interventi prioritariamente considerati fondamentali, in chiave coordinata tra loro e ritenuti strutturali per lo sviluppo di quel territorio, assicurando con maggiore attendibilità il rispetto dei parametri previsti dalla strategia di Lisbona (adeguamento ed utilizzo degli strumenti di concertazione locale per lo sviluppo).

4. Competitività territoriale.

4.1 Obiettivi e strumenti.

L'obiettivo principale che la Regione Siciliana si propone in questo ambito è l'innalzamento e la stabilizzazione del tasso di crescita medio dell'economia regionale attraverso il rafforzamento dei fattori di attrattività di contesto e della competitività di sistema delle attività produttive in un quadro di sostenibilità ambientale e territoriale di coesione sociale.

La visione del contesto territoriale ha consentito di capire come gli attori percepiscono la realtà in cui operano e se tale realtà è in grado di fornire soluzioni utili rispetto a tutti gli attori coinvolti nei processi di sviluppo e innovazione (imprese, enti pubblici e privati, enti di ricerca e università).

I risultati dell'analisi condotta a livello territoriale hanno consentito di individuare i principali fattori per lo sviluppo del territorio siciliano: l'implementazione di percorsi di ricerca e di innovazione, il rafforzamento infrastrutturale, sia nell'ottica del potenziamento e miglioramento dell'ambiente in funzione della crescita territoriale, sia nell'ottica dell'internazionalizzazione dell'economia siciliana, la presenza di filiere strutturate in grado di promuovere la cooperazione in un contesto finanziario adeguato, la creazione e qualificazione della forza lavoro, intesa anche a potenziare la coesione sociale, adeguati sistemi di istruzione e formazione.

4.2 Criticità.

Il tema legato alla frammentazione del tessuto produttivo e alla scarsa "*cultura*" verso la ricerca e l'innovazione sono i fattori maggiormente evidenziati come criticità.

L'inadeguata gestione delle risorse destinate alla R&S, la mancanza di partnership nazionali ed estere per la realizzazione di progetti ad ampio respiro, ma anche la difficoltà da parte delle PMI locali a fare rete, sono tutti fattori che contribuiscono alla minore competitività e che vanno in qualche modo orientati verso una politica che tenga conto delle attuali esigenze locali.

La carenza infrastrutturale è una problematica che emerge anche nel sistema delle comunicazioni avanzate e dei trasporti. La scarsità di collegamenti, in particolare, tra gli aeroporti e il resto dell'isola non favoriscono l'auspicato sviluppo del tessuto produttivo. Le difficili interconnessioni tra i diversi sistemi locali pesano sull'opportunità di far integrare alcune aree in un circuito operativo che rivitalizzi, in particolare, le zone interne.

4.3 Piattaforma logistica mediterranea dell'U.E.

Le modalità del trasporto stradale, ferroviario e marittimo andrebbero, quindi, armonizzate ed integrate con un modulare potenziamento delle infrastrutture che raccordano i principali impianti di trasporto regionale (porti, interporti, aeroporti) con la rete viaria principale.

Particolare rilevanza strategica, ai fini del raggiungimento dei principali obiettivi della strategia di Lisbona assume la rete ferroviaria regionale che, raccordata all'asse principale ad alta velocità Palermo-Catania-Messina, colleghi anche gli altri porti siciliani (da Augusta e Pozzallo a Trapani e Mazara) al sistema ferroviario europeo ad alta capacità attraverso il citato Corridoio n. 1 della TEN.

Il sistema portuale, infatti, potrebbe costituire per la Sicilia l'elemento trainante nell'acquisizione del ruolo di "*piattaforma logistica del Mediterraneo*".

In questo contesto europeo il ponte sullo Stretto di Messina assume carattere di ordinaria indispensabilità, condizionando l'ammodernamento di tutte le altre infrastrutture e costituendo per se stesso il maggior fattore di innovazione tecnologica, logistica ed economica più efficace d'Europa nel decennio.

Le nuove frontiere della comunicazione e dell'informazione richiedono lo sviluppo di tecnologie innovative e di reti telematiche ad alta velocità che favoriscano la creazione di piattaforme e sistemi reticolari ancor di più in realtà dove l'accessibilità "*fisica*" rappresenta ancora una problematica evidente.

L'attenzione comune dimostrata verso queste argomentazioni si traduce in una chiara disponibilità, da parte degli attori, ad essere coinvolti attivamente.

In altre parole, il tessuto locale potrebbe partecipare a progetti concreti che consentano l'attuazione di percorsi di sviluppo idonei a colmare il gap esistente.

Si potrebbero sviluppare, così, dinamiche aggreganti che vedono la compresenza di Enti locali, imprese, centri di ricerca, atenei ed associazioni di categoria nella realizzazione di attività di collaborazione sui temi che vanno dalla ricerca, al trasferimento di conoscenze, competenze e nuove tecnologie, alla creazione e sviluppo di imprese innovative.

5. Diffusione della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione.

La strategia regionale in tale ambito dovrebbe mirare alla valorizzazione in maniera sistemica delle filiere della ricerca e dell'innovazione e all'accrescimento della fruibilità dei servizi tecnologici avanzati per i cittadini, le imprese e la Pubblica Amministrazione

In particolare, i punti essenziali della strategia di rilancio della ricerca e dell'innovazione in Sicilia sono:

- rafforzare nella PA regionale un coordinamento più incisivo per lo sviluppo della Società dell'Informazione e dell'Innovazione, quale fattore abilitante e catalizzatore di sviluppo, in grado di delineare percorsi ottimizzati di evoluzione innovativa, monitorarne l'iter progettuale e realizzativo degli interventi e coordinare le esigenze provenienti dal territorio;

- concentrare le risorse in settori strategici e progetti di grande qualità e di forte impatto, limitando, di conseguenza, gli interventi diffusi sul territorio. Per la definizione di settore strategico e per l'individuazione dei punti di forza del territorio, occorrerà prospettare e promuovere una connessione stretta tra strategia per la ricerca e la politica industriale in senso ampio, anche in termini di aggregazione in ***cluster***. In questo senso, le azioni volte a potenziare e a qualificare l'offerta di ricerca, finalizzandola maggiormente alla produzione di innovazione, possono giocare un ruolo decisivo per innescare quei meccanismi di dinamismo in grado di coinvolgere anche le PMI. Al contempo, occorrerà promuovere processi di aggregazione dal lato della domanda, favorendo la costituzione e la crescita di reti tra imprese e tra imprese e strutture di ricerca, quali i distretti tecnologici e i ***cluster*** produttivi, agevolando l'internazionalizzazione mediante la partecipazione a programmi, partnership e networking di respiro almeno europeo;

- promuovere azioni di accompagnamento;

- favorire il ricorso a strumenti di ingegneria finanziaria e l'attrazione di investimenti privati, anche esteri, in ricerca e innovazione;

- rafforzare la governance sulla ricerca, sia a livello centrale che regionale.

6. Occupazione, istruzione e formazione.

6.1 Il mercato del lavoro in Sicilia.

Nel 2007 continua il trend positivo del mercato del lavoro in Sicilia. Il tasso di disoccupazione nel 1° trimestre dell'anno si è, infatti, attestato al 14,00% rispetto al 15,2% del 1° trimestre dell'anno precedente (dati relazione ISTAT diffusi il 19/06/2007).

Il tasso di disoccupazione risulta ridotto di circa 8 punti percentuali rispetto al tasso di disoccupazione del 1° trimestre del 2003 (22,00%).

Negli anni passati, di fronte a livelli di disoccupazione così elevati, la prima reazione è stata un ragionevole dubbio sull'affidabilità dei dati. In particolare, emergeva chiaramente che gli elevati tassi di disoccupazione non erano che sintomi di un'ampia economia sommersa.

Il consistente impegno volto a contrastare il lavoro nero, l'emersione del lavoro sommerso degli immigrati, il piano di graduale fuoriuscita del precariato siciliano insieme alla crescita del prodotto interno lordo, che ha registrato in questi ultimi anni un aumento superiore alla media nazionale, portano ad affermare che la riduzione della disoccupazione è stata reale.

Il tasso di disoccupazione in Sicilia rimane, comunque, molto elevato. La percentuale di disoccupati nel 2007 è notevolmente al di sopra del valore medio nazionale, pari al 6,4 per cento. La Sicilia risulta essere, dunque, tra le regioni d'Italia con la maggiore percentuale di disoccupati. I dati dimostrano la portata della gravità della situazione se paragonati ai dati relativi alle regioni del Nord Est e del Nord Ovest d'Italia, nelle quali la disoccupazione raggiunge i livelli minimi e rispettivamente il 3,5 e il 4,0 per cento (dati ISTAT). Le difficoltà occupazionali rimangono, dunque, di dimensioni elevatissime e si riflettono sempre più sui giovani, che, generalmente, sopportano la perdita del reddito, prolungando la permanenza in famiglia. In generale, gran parte dei disoccupati vive in un nucleo familiare in cui qualcuno è occupato.

La lotta alla disoccupazione è, pertanto, uno degli obiettivi primari del programma del governo della Regione Siciliana e coerentemente con la strategia europea, fissata nel marzo 2000 dall'Agenda di Lisbona, la politica economica mira a garantire per tutti l'accesso al mondo del lavoro, sostenendo, altresì, chiunque a trovare il lavoro più confacente alle proprie aspirazioni e possibilità.

Il quadro che emerge dal IV Rapporto sulla coesione socio-economica indica chiaramente che il raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona di realizzare la piena occupazione entro il 2010 dipende principalmente dal modo in cui tale sfida sarà affrontata dagli Stati Membri in un numero molto ristretto di Regioni europee, tra cui la Sicilia. Pertanto, consapevoli di tale responsabilità, intendiamo concentrare gli sforzi programmatori nel rimuovere gli ostacoli che impediscono alla popolazione attiva l'accesso al mercato del lavoro.

Gli interventi sono innanzitutto focalizzati nel supportare l'acquisizione e la valorizzazione di competenze professionali, nel rispetto delle esigenze espresse dal sistema economico locale, attraverso il ricorso agli strumenti della formazione permanente. In secondo luogo, la priorità strategica sarà quella di coniugare le esigenze di flessibilità del mercato con quelle della sicurezza sociale del lavoratore, supportando i processi di riconversione e di ristrutturazione aziendale.

6.2 Istruzione e formazione.

L'Unione europea, nell'attuazione della strategia di Lisbona, ha sottolineato l'importanza di investire nelle risorse umane e nella formazione, come fattori determinanti per la crescita e lo sviluppo di economie sostenibili. Si è, così, affermata la necessità di estendere il concetto di apprendimento oltre i limiti dei tradizionali sistemi di istruzione, promuovendo la formazione permanente nei settori produttivi più deboli.

La Regione Siciliana intende potenziare il capitale umano in formazione iniziale e lungo l'arco della vita come elemento di sviluppo, inclusione e responsabilità sociale. La proposta è quella di attuare strategie preventive contro la dispersione scolastica e di innalzare i livelli di conoscenza per l'occupabilità attraverso la formazione permanente, con particolare attenzione alle donne.

Nel rafforzare i sistemi di istruzione e formazione professionale si dovrà tenere conto della centralità dell'innovazione per creare opportunità a più alta redditività, con minore possibilità di obsolescenza delle conoscenze e all'interno di sistemi di trasferimento continuo delle conoscenze orientate al mercato e alla competitività.

L'effetto da indurre è un raccordo fra i sistemi che potenzi l'innovazione in termini di didattica dei docenti e dei formatori ai quali è affidata la mediazione della conoscenza e l'accompagnamento delle nuove generazioni e il potenziamento dell'offerta formativa di eccellenza, comprensiva dei percorsi di specializzazione e post-universitari, per diplomati e laureati e, soprattutto, l'accessibilità dei sistemi lungo l'arco della vita.

Risulta efficace la creazione di appositi sportelli per l'innovazione-impresa-occupazione, da collegare agli incubatori esistenti e/o da realizzare, per favorire ed accelerare il rapporto fra università-ricerca e processi produttivi.

7. Sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile rappresenta l'obiettivo globale a lungo termine dell'Unione europea fissato dal Trattato.

Sotto il profilo economico, la strategia riveduta di Lisbona rappresenta il motore per la crescita e l'occupazione. Essa aiuterà l'Unione europea ad adeguarsi alle sfide della concorrenza mondiale e dell'invecchiamento della popolazione. Un'economia europea più forte costituisce un elemento essenziale dello sviluppo sostenibile: essa contribuirà a generare le risorse necessarie da investire, ad esempio, nella protezione dell'ambiente e nel miglioramento dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e della protezione sociale.

Un impiego più sostenibile delle risorse naturali e una maggiore giustizia sociale sono fondamentali per il successo economico anche della Regione Siciliana.

È necessario, a tal fine, sfruttare gli elementi complementari delle politiche economiche, sociali e ambientali ed effettuare valutazioni d'impatto per tutte le principali proposte politiche al fine di valutarne il contributo alla sostenibilità.

Numerose strategie trasversali e tematiche e piani d'azione possono, dunque, essere adottati in una pluralità di settori, ad esempio, per lottare contro l'esclusione sociale, prepararsi alle conseguenze dell'invecchiamento della società e migliorare la qualità dei trasporti pubblici locali.

8. Rendere più efficace il processo individuando un "*modello mediterraneo*" di competitività.

Se gli obiettivi della strategia di Lisbona sono comuni a tutti, così non è per quanto riguarda il modo di conseguirli.

Analizzando infatti gli strumenti di attuazione e di monitoraggio del percorso verso gli obbiettivi di Lisbona di oltre 250 Regioni europee, sorge allarmante il dubbio che tali strumenti non tengano conto delle profonde diversità che caratterizzano fra loro le Regioni europee, spesso anche all'interno dello stesso Stato Membro.

Dalle tabelle allegate al recente IV Rapporto sulla Politica di Coesione emerge con chiarezza sia un comune ritardo medio delle Regioni mediterranee (anche se con punte minime e massime talvolta assai distanti), sia un'ampia divaricazione della forbice soprattutto nei due grandi Paesi più eterogenei: Germania ed Italia, le cui Regioni meno sviluppate (rispettivamente est e sud), pur beneficiarie degli stessi trasferimenti goduti da Irlanda (fino al 1999), Portogallo, Spagna e Grecia, crescono a ritmi assai più lenti.

Ma mentre quest'ultimo fenomeno è da ascrivere ad incoerenti e spesso contraddittorie politiche nazionali, il primo trae quasi certamente ed in larga misura origine dalla sovrapposizione di metodi e modelli spesso estranei e comunque distanti da culture, valori, tradizioni e risorse a cui non sono applicabili senza il loro adeguamento, producendo il rigetto, con proiezioni negative sulle performance complessive dell'Europa rispetto agli obiettivi di Lisbona.

Accade così, per esempio, che il dato occupazionale di quelle Regioni, il più lontano dall'obiettivo dichiarato del 70% nel 2010, rimanga a lungo quasi inalterato, ritardando il conseguimento del risultato generale europeo.

Occorre pertanto più massicciamente dedicare a queste risorse sottoutilizzate non tanto altre somme oltre a quelle già destinate dai fondi strutturali per l'obiettivo Convergenza (anche se risulta quanto meno incoerente la loro esclusione dagli interventi competitivi degli handicap strutturali permanenti, come insularità, montagna e spopolamento), quanto consentire politiche, temporanee e concentrate territorialmente di defiscalizzazione (come ottenuto con successo in Irlanda), atte a incrementare significativamente l'occupazione fino ad avvicinarla alla media europea.

Ciò dimostra che il percorso per fare dell'Europa "*l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva al mondo entro il 2010*" non è uguale per tutti e che il risultato complessivo passa dal pieno utilizzo delle risorse laddove si trovano e non certo dall'ulteriore divaricazione delle differenze.

A ciò si aggiunge l'opportunità di attingere in tal modo – soprattutto nel Mediterraneo – da ricchi giacimenti di valori e risorse immateriali, come la persona, la famiglia, la cultura, il territorio e l'ambiente, la solidarietà e l'abitudine al dialogo interculturale (di cui nel 2008 si celebra l'anno), che costituiscono elementi portanti anche per le economie di quelle Regioni che vanno tenuti nel conto e valorizzati con specifici interventi per essere fruiti ed estesi anche nel resto dell'Europa, piuttosto che essere soffocati dentro "*griglie*" estranee ed inapplicabili. Anche il rapporto con la cerchia dei partner mediterranei "*vicini ed amici*" ne trarrebbe grande beneficio alla vigilia dell'area di libero scambio del 2010, offrendo loro modelli comprensibili e condivisibili, da attuare in comune.

La ricerca di una via mediterranea alla competitività e la proposta di un modello di sviluppo fondato sulla riterritorializzazione e non più sulla finanziarizzazione dell'economia è una responsabilità che grava soprattutto, ma non solo, sulle Regioni e sui Paesi membri mediterranei e fa bene all'Europa, perché ne esalta le ricchezze più vere e profonde.

L'occasione prossima per accelerare in questo modo la strategia di Lisbona sarà, sotto la presidenza portoghese, il Consiglio Competitività che si svolgerà il 27 e 28 settembre proprio nella stessa capitale da dove questa partì nel 2000. Subito dopo si potrà esaminare la reale fattibilità del programma nell'intero territorio dell'U.E. con un confronto internazionale di cui la Sicilia si fa fin d'ora promotrice.

La Regione Siciliana ha altresì promosso un'Euroregione insulare mediterranea (Arcipelago mediterraneo, insieme a Baleari, Corsica, Sardegna, Malta, Creta e Cipro) trasformando l'associazione Eurimed in GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) il nuovo istituto giuridico di diritto europeo creato con apposito Regolamento già vigente in Europa e per il quale il Governo italiano non ha ancora emesso il Regolamento attuativo.

L'Euroregione costituirà un contenitore di grandi progetti strategici e avvierà un'azione di mediazione culturale ed economica tra le due sponde del Mediterraneo soprattutto nell'ambito delle politiche transfrontaliere e di vicinato.

9. Istituzione di un "*osservatorio permanente*" per il monitoraggio e l'accelerazione della strategia di Lisbona.

Strumento di attuazione indispensabile per fornire tempestività ed efficacia all'azione regionale è l'istituzione di un "*osservatorio permanente*" costituito da tutti gli attori pubblici e privati chiamati a proporre ed attuare il processo innovativo rivolto al raggiungimento degli obiettivi della strategia e dei programmi concertati a tale scopo.

Particolare attenzione dovrà essere dedicata al recupero di una cultura dell'organizzazione, dell'innovazione e della competitività a partire dalla famiglia, nella scuola ed in tutte le occasioni formative.

REPUBBLICA ITALIANA

Regione Siciliana
Presidenza
Dipartimento di Bruxelles

LA SICILIA NELLA STRATEGIA DI LISBONA

PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE
ATTRAVERSO L'INNOVAZIONE

Contributo regionale all'aggiornamento del Piano Nazionale di Riforma
e per l'individuazione di un modello di sviluppo e di competitività mediterraneo.

A l l e g a t o

RAGGRUPPAMENTO ORIZZONTALE	PRIORITÀ VERTICALI
A) INNOVAZIONE	– **<u>Promozione e diffusione di un uso efficiente delle TIC e di una società dell'informazione inclusiva per la completa realizzazione della società dell'informazione.</u>** • Realizzare una rete di comunicazione, sia infrastrutturale che di conoscenza, fra le Pubbliche Amministrazioni regionali, gli Enti locali, le Scuole, le Università, i Centri di ricerca e le istituzioni specifiche e produttive nazionali e internazionali, rafforzando anche quelle già esistenti (come la rete degli Industrial Liaison Office o come gli sportelli informativi automatizzati presso gli atenei siciliani) per favorire la cultura dell'innovazione e della qualità, il trasferimento delle tecnologie, la cooperazione, la capacità di ricerca e sviluppo del sistema regionale, la formazione dei giovani orientata alla valorizzazione dei risultati della ricerca, il dialogo fra le imprese e i centri del sapere e dell'eccellenza, l'integrazione tra le esigenze di innovazione delle imprese e l'offerta di conoscenza delle Università. • Creare un archivio informatico dei prodotti, delle attività di ricerca siciliane**.** • Realizzare il Consorzio Mediterraneo per lo Spin Off nelle Alte Tecnologie al fine di gestire incubatori tecnologici finalizzati alla promozione e all'assistenza di start up operanti nel campo principalmente delle TIC**.** • Implementare processi di e-government nei settori agricolo, agroalimentare e forestale. • Favorire l'accesso e la diffusione delle TIC nelle imprese agricole e forestali e nelle collettività rurali. • Realizzare una strutture di eccellenza in ambito TIC**.** • Implementare il progetto nazionale Tessera sanitaria. • Promuovere un diffuso ricorso ai sistemi informativi e all'innovazione tecnologica come strumenti per migliorare i livelli di accesso ai servizi da parte dei cittadini, la qualità delle prestazioni sanitarie e l'efficienza economico-finanziaria della gestione delle strutture sanitarie**.** • Rendere sinergici i flussi di accesso e comunicazione tra la Regione Siciliana e gli altri livelli delle Istituzioni locali tramite le nuove tecnologie, i network già esistenti, i processi formativi finalizzati a nuovi assetti organizzativi (es.: sportelli unici e centri di competenza, punti di accesso per la connettività). • Informatizzare capillarmente e ottimizzare i processi amministrativi e gestionali delle Istituzioni regionali attraverso la reingegnerizzazione in chiave informatica dei processi e delle procedure amministrative, estendendo la Piattaforma Telematica Integrata (PTI) della Regione e il rilascio si servizi di e-Government in modalità interoperabile, sicura ed efficiente, creando sinergie applicative tra le varie amministrazioni, compresa l'integrazione delle banche dati.. • Tutelare il patrimonio informativo dell'Amministrazione regionale attraverso un idoneo assetto della sicurezza TIC**.** • Incentivare l'accesso e la diffusione di servizi connessi all'uso delle TIC (es.: e-commerce e-health, e-learning, etc.) con particolare riferimento alle esigenze di superamento dei fenomeni di digital divide e dei divari territoriali tra aree urbane e aree interne rurali attraverso una rete regionale a larga banda in grado di soddisfare i servizi informatici evoluti della società dell'Informazione dell'Amministrazione regionale e dei principali attori del sistema produttivo, economico e scientifico siciliano**.** • Creare modelli metodologici, utili ai sistemi infirmativi per il monitoraggio e la valutazione dinamica del

	trasferimento della ricerca e per lo sfruttamento delle risorse strategiche delle aziende knowledge-based, attraverso sistemi di e-knowledge sharing**.** • Sostenere l'innovazione di prodotto e di processo nel settore della pesca **.**

A) INNOVAZIONE	– **<u>Aumento e miglioramento degli investimenti in R&S, innovazione e risorse umane.</u>** • Creare laboratori di ricerca e di certificazione della qualità dei prodotti nelle aree industriali**.** • Sviluppare attraverso la realizzazione di progetti di innovazione e di trasferimento delle buone pratiche, capacità progettuali, gestionali e relazionali a respiro nazionale ed internazionale, valorizzando i casi di successo sia nell'innovazione sia nel trasferimento delle buoni pratiche promuovendo la nascita e lo sviluppo di iniziative imprenditoriali innovative che favoriscono l'uso di principi e conoscenze risultanti dalla ricerca scientifica e tecnologica. Tale promozione potrà essere incentivata attraverso competizione e premi per le migliori idee imprenditoriali. • Sviluppare prodotti innovativi, di alta qualità, di elevato valore aggiunto e conformi ai requisiti comunitari. • Attrarre sul territorio regionale investimenti in R&S di aziende leader nei settori e nelle aree tecnologiche di riferimento ed attivare collaborazioni dirette con gli enti di ricerca specializzati**.** • Intraprendere una sistematica iniziativa di conoscenza e valutazione (ex ante, in itinere ed ex post) delle politiche per la ricerca e l'innovazione (in alcuni paesi europei, questa procedura è d'obbligo).

B) SVILUPPO SOSTENIBILE	• Razionalizzare l'uso della risorsa idrica, assegnando ai vari gestori del servizio idrico i volumi idrici prelevabili in un'ottica di regolazione almeno biennale delle risorse**.** • Attuare gli interventi di A.P.Q., atti a fronteggiare e superare condizioni di crisi, interventi di riuso del refluo depurato**.** • Attuare le politiche di divulgazione e di informazione circa l'uso sostenibile e corretto delle risorse idriche**.** • Attivare uno specifico coordinamento antincendio a livello regionale che, facendo riferimento a quanto previsto dalla legge nazionale 353/2000 e alla legge regionale 14/2006, con la necessaria dotazione strutturale e l'opportuno aggiornamento professionale dei propri addetti, possa innalzare nel territorio regionale l'efficacia degli interventi di lotta attiva contro gli incendi boschivi**.**

B) SVILUPPO SOSTENIBILE	– **<u>Riduzione dell'impatto ambientale delle infrastrutture.</u>** • Realizzare infrastrutture ecosostenibili e/o potenziare e migliorare le infrastrutture esistenti connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura. • Definire strategie di riqualificazione urbana e territoriale mirate alla generazione di servizi integrati nelle aree di contesto delle strutture sanitarie di più ampia dimensione e complessità. • Riqualificare il sistema della mobilità al servizio degli ambiti di insediamento dei grandi strutture sanitarie. • Definire metodiche di intervento a favore dei piccoli centri, anche in funzione della riconversione funzionale dei piccoli presidi ospedalieri, assumendo la più ampia partecipazione delle comunità locali. • Sostenere la realizzazione di opere pubbliche dichiarate d'interesse artistico od architettonico**.** • Favorire il potenziamento infrastrutturale dei Poli di eccellenza regionali puntando sull'adeguamento funzionale delle strutture attraverso l'adozione di tecnologie di risparmio energetico e idrico e produzione di investimenti rivolti all'innalzamento della salubrità dei luoghi di cura.

B) SVILUPPO SOSTENIBILE	– **<u>Potenziamento della politica energetica.</u>** • Sostenere lo sviluppo delle filiere energetiche da fonti di origine agricola e forestale**.**Favorire l'individuazione e l'utilizzo, nelle nuove opere e/o nelle ristrutturazioni, di accorgimenti volti al risparmio energetico e alla produzione di energie da fonti rinnovabili**.** • Raggiungere la piena operatività degli Ambiti Territoriali Ottimali attuando la gestione integrata dei rifiuti per ambito, promovendo la riduzione della produzione dei rifiuti ed il riuso al fine di diminuire il rifiuto che deve essere trattato dopo la raccolta, nonché il recupero ed il riciclaggio dei materiali tramite le attrezzature finanziate con i fondi europei o con altri fondi come le Isole Ecologiche, i Centri Comunali di Raccolta, gli impianti di compostaggio, gli impianti per la selezione della frazione secca, la realizzazione di discariche conformi, l'acquisizione di mezzi ed attrezzature finalizzati alla raccolta differenziata quali ecopunti di superficie e a scomparsa, ecomobili, compostiere domestiche nonché campane, cassonetti scarrabili, e piani di comunicazione.. • Potenziare la politica energetica con lo sviluppo delle fonti rinnovabili**.**

C) INTERNAZIONALIZZAZIONE	– **<u>Riposizionamento forte del sistema Sicilia nell'area mediterranea, mediante la creazione di reti infrastrutturali, materiali e immateriali istituzionali e di servizio all'internazionalizzazione per le PMI.</u>** • Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali, in linea con i fabbisogni espressi a livello territoriale**.** • Valorizzazione delle opere di giovani artisti operanti in Sicilia anche attraverso eventuali programmi di cooperazione internazionale, e partecipazione ad attività culturali, inserite nel PNR, che coinvolgono il settore dell'architettura e arte contemporanea. • Favorire la partecipazione delle Università degli Enti di ricerca e delle imprese a reti di ricerca internazionali anche attraverso il supporto di strutture per l'assistenza alla partecipazione ai programmi nazionali e internazionali di finanziamento alla ricerca. • Incentivare i programmi di valorizzazione della ricerca e di tutela della proprietà intellettuale in ambito europeo**.** • Costituire l'Euroregione Insulare Mediterranea utilizzando lo strumento del GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) come contenitore di grandi progetti strategici euromediterranei. • Partecipare a progetti di cooperazione internazionale per azioni pilota a carattere innovativo (anche attraverso lo scambio di buone prassi) nel settore della difesa del patrimonio forestale dagli incendi. • Favorire il potenziamento dei Poli Sanitari d'Eccellenza in parallelo con lo sviluppo della rete ospedaliera e dei servizi territoriali, attraverso la sperimentazione e l'applicazione di tecnologie avanzate e di collegamento in rete con le principali strutture internazionali, identificando quale principale bacino di riferimento extraregionale il territori del quadrante sud-orientale del Mediterraneo. • Organizzare il Sistema Sicilia quale sistema caratterizzato, in materia di ricerca, innovazione e internazionalizzazione delle PMI, da una decisa identità, concentrando risorse e attività di tutta l'Amministrazione e del territorio regionale verso aree geopolitiche ritenute prioritarie, anche attraverso il confronto e lo scambio di esperienze con realtà avanzate. • Ampliare e riqualificare l'offerta ricettiva degli agriturismi e del turismo relazionale e rurale supportata da collegamenti con le reti informative nazionali e internazionali, quale modello di valorizzazione e sviluppo ecosostenibili. • Riconsiderare il sistema formativo siciliano in funzione dell'area mediterranea. • Favorire la costituzione di partenariati internazionali per la ricerca e l'innovazione, sia a livello istituzionale sia a livello delle singole imprese. • Potenziare l'attività dell'Osservatorio della pesca nel Mediterraneo volta all'ammodernamento ed all'internazionalizzazione del settore e del Distretto produttivo della pesca di Mazara, sviluppando iniziative di cooperazione con i distretti della pesca italiani, europei e con i Paesi partner del Mediterraneo. • Diffondere le best practice in ambito nazionale ed europeo; fornire un supporto informativo di facile consultazione sui modelli e gli strumenti; analizzare la possibilità di progetti interregionali; favorire la possibilità di confronto con il sistema bancario e finanziario per la partecipazione di maggiori risorse private a progetti interregionali di innovazione industriale.

D) COMPETITIVITÀ TERRITORIALE	– **<u>Promozione della cultura imprenditoriale.</u>** • Realizzare attività di informazione e promozione a sostegno delle associazioni di produttori interessati ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare. • Favorire le agevolazioni fiscali per nuovi investimenti e per la crescita dimensionale delle imprese, maggiori contributi economici, organizzativi e di controllo da parte della Regione**.** • Promuovere nei giovani una cultura internazionale di impresa, attivando la mentalità "dell'intrapresa" con il rilancio della produzione zootecnica e casearia ed uno sviluppo industriale ecocompatibile e attivare sportelli informativi per l'aiuto alla creazione di nuove imprese**.** • Potenziare la cooperazione mutualistica quale utile soluzione al processo di crescita dimensionale delle singole imprese, in quanto rappresenta una tipologia di impresa fortemente indirizzata allo sviluppo economico, alla coesione sociale e ad una più compiuta affermazione dei principi della democrazia economica**.** • Sviluppare all'interno dell'impianto della programmazione il principio di sussidiarietà con particolare riferimento alla sua dimensione orizzontale quale strumento di promozione, coordinamento e sostegno che permette alle formazioni sociali (famiglie, associazioni, volontariato, organizzazioni no-profit in genere, aziende, ecc.) di esprimere al meglio, e con la piena garanzia di libertà di iniziativa, le diverse e specifiche potenzialità**.** • Risanare, ottimizzare e completare la rete di infrastrutture locali-Reti TEN-T, corridoi Pan Europei di Trasporto, porti intermodali attraverso interventi finanziati e in fase di realizzazione. • Creare un collegamento al sistema ferroviario europeo ad alta capacità attraverso il Corridoio n. 1 Berlino-Palermo della rete TEN del sistema ferroviario regionale che, raccordato all'asse principale ad alta velocità Palermo-Catania-Messina, colleghi anche gli altri porti siciliani (da Augusta e Pozzallo a Trapani e Mazara), al fine di consentire il loro utilizzo come terminali europei più prossimi alle rotte pendolari delle grandi navi porta containers che attraversano il Mediterraneo da Suez a Gibilterra e vv., collegando i grandi sistemi economici orientali e occidentali. • Favorire interventi di finanza derivata attraverso la costituzione di un fondo mobiliare chiuso di Private Equity a compartecipazione privata di maggioranza alla sottoscrizione di quote minoritarie di altri fondi mobiliari di tipo chiuso, finalizzate all'investimento, rispettivamente, nel capitale di imprese aventi sede legale in Sicilia e nel capitale di imprese che effettuano investimenti in Sicilia, trattandosi in ambedue i casi di imprese che, in relazione al settore i cui operano, presentano prospettive di sviluppo. • Favorire un'azione di capitalizzazione e patrimonializzazione delle imprese cooperative, utilizzando l'IRCAC, come strumento prioritario e specifico per il finanziamento e la capitalizzazione delle imprese cooperative. Attraverso la collaborazione con il sistema bancario locale e con i consorzi fidi partecipati in maniera maggioritaria da imprese cooperative, il supporto ai soci nella capitalizzazione delle imprese cooperative, l'accompagnamento delle iniziative finalizzate alla riduzione dei tempi di recupero dei crediti commerciali.
D) COMPETITIVITÀ TERRITORIALE	• Favorire azioni a carattere innovativo e pilota tendenti a garantire la sicurezza del territorio rurale (per imprese e cittadini ivi operanti) da fenomeni di criminalità**.** • Diffondere competenze tecnologiche alla forza lavoro femminile e supportare nuove forme di imprenditoria

	femminile. • Concentrare in Sicilia le fasi principali della "catena del valore", quali la ricerca e lo sviluppo di prodotti/processi competitivi sui mercati mondiali rafforzare la competitività dell'economia siciliana perché la cultura della Conoscenza trovi terreno fertile per crescere e svilupparsi**.** • Sviluppare la capacità innovativa delle aziende, migliorando il quadro normativo per le imprese e l'innovazione, semplificando l'accesso al credito, favorendo l'eliminazione di vincoli, restrizioni e altri oneri che ostacolano la crescita e dando un forte impulso all'utilizzo delle tecnologie innovative**.** • Razionalizzare i regimi di aiuto in favore delle PMI semplificandone l'iter burocratico e costituendo strumenti agevolativi alternativi e integrati, connotati e gestiti per singoli settori produttivi e rivolti a conseguire obiettivi di sviluppo**.** • Realizzare nuove infrastrutture e servizi che favoriscano la concentrazione e la sinergia delle filiere produttive delle PMI con particolare riferimento agli interventi infrastrutturali tendenti alla riqualificazione della aree attrezzate esistenti e alla realizzazione di nuove aree in territori ancora sprovvisti che presentano particolare dinamicità. • Favorire le agevolazioni fiscali per l'incremento dell'occupazione femminile. • Favorire e implementare i processi di mainstreaming di genere nell'ambito delle politiche di sviluppo locale. • Realizzare una cabina di regia a livello regionale che coordini e gestisca in maniera organica le politiche della ricerca e innovazione al fine di inquadrare in una visione unitaria la strategia per lo sviluppo. • Tutelare la qualità e/o la promozione dei prodotti tipici locali sui mercati nazionali e internazionali attraverso la creazione di consorzi e centri di servizio, avvalendosi di strutture fisiche già esistenti o da realizzare, da rendere fruibili per i produttori, in collaborazione con associazioni di categoria dei lavoratori e degli imprenditori. • Difendere, sostenere e ampliare le imprese agroalimentari, zootecniche e le filiere agroindustriali attraverso l'interazione con gli altri settori produttivi, ovvero il settore del legno e del mobilio, del tessile ed dell'abbigliamento, della farmaceutica e dei sanitari, che sono gli utenti finali dell'energia prodotta con le fonti rinnovabili derivanti dalle agroenergie. • Migliorare le condizioni di accesso al credito, con idonei strumenti finanziari, attraverso specifici fondi di garanzia interbancari per supportare il settore agricolo.
D) COMPETITIVITÀ TERRITORIALE	– **<u>Promozione della cooperazione.</u>** • Definire e attuare progetti di cooperazione interregionale, transfrontaliera e transnazionale **.** • Costituzione e/o consolidamento di itinerari e reti culturali tematiche nel settore dell'architettura e dell'arte contemporanea e del turismo relazionale. • Irrobustire il sistema produttivo siciliano, spesso frammentato, e assecondare questo processo, attraverso la definizione in fase di valutazione della progettualità nell'ambito delle diverse misure di aiuto sistemi premiali che inducano all'aggregazione stabile e non finalizzata alla partecipazione al singolo bando, valorizzando il sistema Cooperativo, sia esso di 1° o di 2° grado**.** • Favorire lo sviluppo di specifiche aree e nicchie di mercato che consentano l'insediamento e la crescita di nuove iniziative industriali e commerciali coniugando i vantaggi imprenditoriali con una positiva e significativa ricaduta, anche in termini economici e sociali, per la comunità regionale e gli Enti Locali che

	impegnano e destinano per tale scopo una quota del loro territorio procedendo alla gestione delle risorse riducendo i rischi di disimpegno e valorizzando la spesa, altresì concretizzare al complementarietà indispensabile per essere più competitivi**.** • Favorire la costituzione di reti con il mondo universitario e quello bancario. • Incoraggiare le interfacce tra le imprese e i mercati finanziari, la ricerca e lo sviluppo e gli istituti di formazione, i servizi di consulenza e i mercati tecnologici**.** • Sostenere e promuovere la costituzione e il riconoscimento dei Distretti Produttivi che rappresentano un significativo stimolo all'associazionismo tra imprese e alla cooperazione industriale nella direzione della promozione e sviluppo in un'ottica di competitività nazionale e globale. • Implementare un sistema virtuoso di collegamento tra mondo della produzione, risorse umane e tecnologiche con le Università e con i centri di formazione d'eccellenza. • Superare, attraverso il rafforzamento del sistema distrettuale, il deficit di conoscenze e di relazioni produttive che penalizza le micro-imprese artigianali e commerciali. • Promuovere lo sviluppo del settore agricolo, riconoscendone le sempre più ampie competenze: da settore produttivo, idoneo a garantire un adeguato tenore di vita agli operatori ed essenziale sbocco occupazionale a custode della sicurezza alimentare, da garante della salvaguardia della salute dei consumatori, a garante delle aree rurali interessate dai processi produttivi, da "custode" dell'ambiente e del patrimonio rurale siciliano**.**

D) COMPETITIVITÀ TERRITORIALE	• Favorire interventi di manutenzione e opere di collegamento delle zone artigianali. • Realizzare una piattaforma commerciale (market place) per soddisfare le esigenze del mercato interno e interagire con la mobilità delle merci nel bacino del mediterraneo, in previsione del libero scambio previsto per il 2010**.** • Realizzare "intese istituzionali territoriali", intercomunali e consortili, per mettere a disposizione delle forze sociali ed economiche, imprenditoriali, delle istituzioni territoriali, regionali, nazionali e comunitarie, elementi conoscitivi idonei per programmare e realizzare gli interventi sul territorio in modo coordinato, integrandosi in modo coerente con le priorità e le progettualità regionali, nazionali ed europee che intendono valorizzare le risorse umane e ambientali**.**

D) COMPETITIVITÀ TERRITORIALE	– **<u>Promozione e governance dell'innovazione territoriale.</u>** • Favorire la formazione di partenariati pubblico-privati ai fini della sperimentazione di modelli innovativi di governance locale per la promozione degli investimenti a livello locale anche mediante "progetti finalizzati di area" e "Piani di azione locale". • Avviare una politica integrata di innovazione territoriale sostenibile e competitiva, attraverso la costituzione di "Laboratori Strategici Territoriali" sotto regia regionale, per l'introduzione e l'innovazione di nuovi approcci alla pianificazione strategica, ivi compreso diversi metodi concertativi e partecipativi, e supportati dai nodi di un Sistema Informativo Territoriale Regionale in grado di offrire nuovi servizi a supporto dell'innovazione dei processi e dei servizi e di monitorare la competitività territoriale regionale. • Promuovere l'innovazione integrata ei poli urbani anche di piccole e medie dimensioni, con l'enfasi sulla riqualificazione di aree in condizioni di criticità e sull'integrazione dei flussi migratori, anche con l'adozione dell'approccio "Living Labs" per la sperimentazione tecnologica congiunta all'innovazione nei servizi e nei modelli di governance, prefigurando così nuovi poli di creatività economica e sociale. • Promuovere e un sistema di governace a tutti i livelli rappresentativo degli interessi di genere, migliorandone i processi partecipativi e la formulazione degli obiettivi e delle azioni, unitamente a sistemi di monitoraggio e valutazione che rendano evidenti le variabili legate alla strategia per la parità e le pari opportunità.
E) OCCUPAZIONE, QUALITÀ DEL LAVORO E SERVIZI PER L'IMPIEGO	– **<u>Investimento in capitale umano per:</u>** 1. <u>Creare nuova occupazione</u> • Attuare la nuova normativa in materia di mercato del lavoro (riforma Biagi) e servizi per l'impiego, con necessari adeguamenti alla realtà siciliana, fermo restando l'obiettivo di ridurre le rigidità del mercato del lavoro mettendo a frutto le sinergie con il tessuto culturale ed economico per favorire l'occupazione**.** • Finanziare progetti di formazione per l'avvio di lavoro autonomo. • Sostenere l'imprenditorialità giovanile e femminile, nonché l'utilizzo retribuito dell'opera degli anziani nella formazione e nei servizi socialmente utili**.** • Realizzare azioni di formazione e informazione per lo sviluppo della cultura imprenditoriale presso le popolazioni rurali 2. <u>Migliorare la qualità e la produttività del lavoro</u> • Favorire interventi legislativi che, sostenendo in modo certo e stabile le aziende, garantiscano al contempo la possibilità di occupazione stabile**.** • Completare il processo di stabilizzazione dei rimanenti lavoratori in attività socialmente utili . • Incrementare gli investimenti delle imprese nel miglioramento della salubrità dei luoghi e delle modalità di lavoro e nella riduzione della nocività dei processi produttivi, nonché che si sottopongono a regole di comportamento etico e trasparente. • Migliorare i nuovi processi produttivi e la diversificazione delle produzioni legate al settore agricolo con la

	valorizzazione delle risorse naturali**.** 3. <u>Potenziare la coesione sociale e promuovere l'integrazione sociale e culturale delle categorie svantaggiate</u> • Favorire la cultura della legalità e accrescere la responsabilità, la partecipazione e la cittadinanza attiva**.** • Favorire interventi strutturali sulle norme che governano il mercato del lavoro siciliano, individuando misure di politica attiva del lavoro specifiche e mirate alle fattispecie da aggredire, avendo particolare attenzione a quelle più deboli: donne, giovani, disabili, immigrati, espulsi dal mercato del lavoro, lavoratori dei settori a bassa tecnologia. • Favorire incentivi all'occupazione mediante sgravi contributivi a favore di datori di lavoro per assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato. • Attuare la priorità trasversale pari opportunità introducendo la metodologia del bilancio di genere, monitorando la mappatura delle progressioni di carriera, declinandole al femminile in onore al merito e riconoscendo il lavoro delle donne portatrici di esperienza e responsabilità come risorsa anche per l'accesso ai livelli più elevati delle posizioni gerarchiche, promuovendo interventi mirati a garantire a donne e uomini parità effettiva di prospettive e condizioni di vita nell'organizzazione del lavoro, riqualificando la spesa sociale regionale, impegnando nuovi capitoli di bilancio verso le politiche di conciliazione.
E) OCCUPAZIONE, QUALITÀ DEL LAVORO E SERVIZI PER L'IMPIEGO	4. <u>Combattere il lavoro irregolare</u> • Rafforzare i controlli sui cantieri di lavoro per assicurare il rispetto della normativa in materia di legalità e sicurezza. • Incrementare la lotta contro il lavoro nero, prevedere incentivi all'emersione e sostenere l'occupazione regolare.

E) OCCUPAZIONE, QUALITÀ DEL LAVORO E SERVIZI PER L'IMPIEGO	– **Analisi dei fabbisogni che emergono dal territorio per la formazione specialistica post-diploma e post-universitaria, per l'individuazione delle figure professionali necessarie al mercato del lavoro siciliano.** • Favorire il rientro dei laureati e diplomati che hanno maturato altrove significative esperienze professionali e imprenditoriali**.** • Realizzare nell'intero territorio regionale la Borsa continua nazionale del lavoro, incrementando i servizi alla persona erogati attraverso i cosiddetti sportelli multifunzionali anche con la possibilità di stare all'estero**.** • Realizzare centri e laboratori per la produzione artistica e architettonica, di musei e centri di documentazione e archivi per l'architettura contemporanea al fine di favorire la formazione, lo sviluppo e la diffusione di nuove metodologie e tecnologie per la conservazione e gestione delle architetture contemporanee. • Incentivare la formazione continua presso le imprese. – **Adattamento dei sistemi di istruzione e formazione ai nuovi bisogni e formazione lungo tutto l'arco della vita.** • Creare figure professionali dotate di capacità manageriali e relazionali, con attitudine all'internazionalizzazione • Accrescere la formazione dei giovani nelle tecnologie avanzate, attraverso la creazione di una struttura accademica dedicata alla specializzazione dei ricercatori e di laboratori di avanguardia internazionale • Promuovere l'apprendimento delle lingue straniere e dell'informatica sia nei percorsi scolastici sia nella formazione degli adulti. • Rafforzare le competenze del personale scolastico. • Promuovere la formazione degli adulti e riqualificare il personale. • Sostenere l'offerta dei percorsi formativi di eccellenza**.** • Incentivare le cd "misure passerella" fra scuola, formazione e lavoro e in particolare l'apprendistato.
F) FORMAZIONE	– **Rafforzamento dell'integrazione tra sistema istruzione, sistema formazione/istruzione e mondo del lavoro.** • Intensificare e diversificare gli interventi mirati a garantire un'adeguata offerta formativa, per implementare la formazione professionale verso le nuove esigenze del mondo produttivo e del territorio. • Rafforzare i percorsi di istruzione relativamente all'alternanza scuola-lavoro. • Rafforzare i rapporti tra Università e il mondo del lavoro nella prospettiva di favorire l'inserimento dei laureati siciliani nel tessuto produttivo locale per rafforzarne la competitività dell'economia della conoscenza e limitando il preoccupante fenomeno della migrazione intellettuale. • Incentivare percorsi formativi sottoforma di stage e tirocini presso imprese ed enti per favorire

	l'avviamento dei giovani alle professioni. • Stimolare processi di ricerca attiva del lavoro anche attraverso interventi informativi sulla autoimprenditorialità dedicata ad attività ad alta intensità di conoscenza e creative. • Sostenere le attività di orientamento e placement dei laureati nelle Università in raccordo con le organizzazioni imprenditoriali. • Sensibilizzare alle problematiche relative ai diritti di proprietà intellettuale: tutela brevettale e procedure di brevettazione**.** • Favorire iniziative di formazione specialistica per la riduzione delle barriere alla mobilità delle risorse umane tra la ricerca scientifica tecnologica e le imprese del territorio**.** • Favorire interventi sulle leve della formazione professionale per la riconversione e la specializzazione della mano d'opera, l'alta specializzazione professionale e la ricerca**.** • Favorire l'accessibilità e l'inclusione digitale mediante la promozione di servizi innovativi accessibili alle categorie deboli ed ai soggetti in condizione di marginalità. • Promuovere percorsi formativi in azienda, sotto forma di stage o tirocini, o presso le istituzioni per avviare in modo propedeutico alle professioni.

F) FORMAZIONE	– **<u>Potenziamento del sistema pubblico e privato di ricerca e della sua interazione con quello nazionale e internazionale.</u>** • Introdurre disposizioni in materia di apprendistato, nonché in materia di benefici che favoriscono il rientro in Sicilia di lavoratori siciliani addetti ad attività di ricerca fuori dalla Sicilia, nonché ad attività dirigenziali e di quadri aziendali**.** • Completare il progetto relativo alla realizzazione del Politecnico del Mediterraneo avviato con il POR 2000-2006 che rappresenta una cooperazione tra i poli scientifico-tecnologici delle Università siciliane organizzate in rete. Il progetto ha una forte caratterizzazione internazionale nell'ambito delle discipline scientifiche e tecnologiche e consentirà la costituzione di un polo siciliano di eccellenza della formazione universitaria e della ricerca. Il Politecnico del Mediterraneo potrà contribuire a definire le direttrici di un modello di sviluppo della Regione basate sull'innovazione e centrato sull'area mediterranea.

REGIONE TOSCANA

Contributo della Regione Toscana all'aggiornamento 2007 del

PICO
Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione

5 Settembre 2007

Premessa

Il contributo 2007 della Regione Toscana all'aggiornamento del Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO) si colloca in una rinnovata stagione programmatoria individuata nel quadro del Programma regionale di sviluppo (PRS) 2006-2010, il principale strumento strategico per la legislatura, e della programmazione comunitaria 2007-2013. Già il PRS 2003-2005, nella cui scia programmatica si collocava il precedente contributo regionale al PICO, prevedeva una forte impronta europeista e faceva riferimento ad una Toscana come regione d'Europa, che impostava le proprie politiche in stretto raccordo con le strategie di Lisbona e Goteborg. Anche il PRS 2006-2010 si pone nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi europei e indirizza in tal senso gli strumenti che a questo danno attuazione, dai piani e programmi di settore regionali, agli atti del nuovo ciclo di programmazione comunitaria, fino agli strumenti di programmazione negoziata con il Governo nazionale.
Il documento che segue individua la situazione regionale rispetto agli obiettivi di Lisbona, le caratteristiche della nuova programmazione regionale a partire dal PRS 2006-2010, alcune politiche ed interventi di rilievo messi in campo dalla Regione Toscana per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona al 2010 (considerato anche l'assessment grid degli obiettivi e delle azioni di livello nazionale fornito dal CIACE) ed alcuni progetti di rilievo interregionale sempre aventi come riferimento le tematiche oggetto di questo contributo.
Si ricorda infine che il presente documento è stato coordinato a cura dell'Area programmazione e controllo (Settore strumenti della programmazione regionale e locale) della DG Presidenza, in collaborazione con l'Ufficio regionale di Roma sulla base degli apporti delle DG Sviluppo economico, Politiche formative, beni e attività culturali, Politiche territoriali e ambientali, Organizzazione e sistema informativo e dell'Area attività legislative e giuridiche della DG Presidenza.

1. Lo sviluppo qualitativo del sistema toscano e gli obiettivi di Lisbona

Lo sviluppo nella sua dimensione qualitativa e la crescita delle dinamiche quantitative, volti ad assicurare maggiore dinamismo e competitività all'Europa, costituiscono il fulcro degli obiettivi di Lisbona 2010. Una recente ricerca[1] ha presentato, a livello dei territori regionali italiani, una serie di analisi sul distacco dagli obiettivi di Lisbona e sulla velocità del processo di avvicinamento agli stessi secondo quattro categorie di riferimento: occupazione, innovazione, coesione sociale, sostenibilità ambientale. Da tali analisi risulta che, nel periodo 2000-2006, nonostante la difficile fase economica congiunturale, la Toscana ha portato avanti uno sforzo significativo nel diminuire la distanza dagli obiettivi di Lisbona 2010, mostrando una velocità di avvicinamento fra le più dinamiche tra le regioni italiane, portandosi in quasi tutti i casi su livelli molto superiori alla media italiana, spesso ai primi posti e ponendosi, mediamente, al quarto posto in rapporto alle altre regioni del nostro Paese.

Più interessante si presenta l'analisi disaggregata: nel caso dell'occupazione, considerata nelle sue diverse dimensioni, la Toscana presenta una distanza dagli obiettivi di Lisbona che risulta la seconda in Italia, in seguito ad un processo dinamico di avvicinamento in linea con le regioni più "virtuose" che si è accentuato nel corso del 2006 sotto la spinta della ripresa congiunturale. In particolare, la Toscana si colloca su un tasso di occupazione complessivo del 65% rispetto all'obiettivo del 70%, mentre per la componente femminile si è arrivati al 55% rispetto al previsto 60%. Si tratta di obiettivi ancora distanti, difficili da raggiungere, ma la tendenza è rimasta positiva anche negli anni della recente stagnazione economica.

Positivi e importanti anche i miglioramenti nel campo della coesione sociale, mentre tutti i dati della sostenibilità ambientale collocano la Toscana già ampiamente nei parametri di Lisbona 2010. In

[1] Verso Lisbona 2010: le performances delle regioni. Ricerca Il Sole 24 0re Sintesi. Il Sole 24 ore, lunedì 12 Marzo 2007

ritardo, invece, la posizione riferibile ai processi di innovazione complessiva, dove appare necessaria una velocità di avvicinamento maggiore per raggiungere i livelli delle regioni italiane e europee più dinamiche.

L'analisi comparativa sul territorio italiano conferma sostanzialmente le analisi sulla qualità regionale dello sviluppo che sono state utilizzate per l'elaborazione del nuovo Programma regionale di sviluppo 2006-2010 dove viene sottolineata la priorità di indirizzi programmatici basati sul mantenimento di buoni livelli di coesione sociale, di sostenibilità territoriale e ambientale insieme alla necessità di immettere significativi fattori di discontinuità sul fronte dell'innovazione e della qualità del sistema produttivo, come nuovi fattori di competitività e dinamica dello sviluppo regionale.

2. Le principali novità degli strumenti di programmazione della Regione Toscana: dal Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010 ai POR europei

La caratteristica innovativa del PRS 2006-2010 è quella di avere un'ottica di maggiore concretezza e operatività rispetto ai suoi predecessori, anche in relazione alla sua struttura e ai suoi contenuti. Il nuovo PRS può essere definito come master-plan dell'intera programmazione regionale uscendo dal novero dei piani di indirizzo dalle alte ambizioni per costituire il *trait d'union* con i piani settoriali di intervento della Regione, della programmazione nazionale ed europea e coordinandosi con gli altri soggetti del sistema toscano.

Non è quindi più solo un documento di indirizzo strategico, ma diviene anche un **atto di programmazione degli interventi ritenuti prioritari nell'arco della legislatura** secondo gli indirizzi contenuti nel Programma di Governo del Presidente, approvato dal Consiglio Regionale all'inizio della legislatura, ancora prima della costituzione della Giunta Regionale. Il PRS 2006-2010 inoltre contiene precise indicazioni progettuali alle quali conferisce priorità effettiva, **prevedendone la copertura finanziaria** all'interno della programmazione settoriale pluriennale.

Il documento si articola in **4 Programmi strategici** che fanno riferimento a: competitività del sistema integrato regionale e del territorio; cittadinanza, lavoro, coesione, cultura e qualità della vita; sostenibilità ambientale dello sviluppo, e, infine, governance, conoscenza, partecipazione, sicurezza, intese come metodo con il quale portare avanti le scelte strategiche individuate. In questo modo si ricerca una maggiore integrazione fra i settori di intervento, per riuscire a superare la soglia critica di efficienza/efficacia dell'azione progettuale, concentrando le risorse finanziarie, umane e organizzative. L'integrazione può e deve coinvolgere un insieme di soggetti istituzionali, di forze sociali, di operatori pubblici e privati, di autonomie funzionali secondo il principio di una partecipazione comune alla scommessa di una più forte, ampia e diffusa capacità di governance dello sviluppo regionale.

Ciò richiede di concentrare l'attenzione su alcune specifiche priorità, e individuare alcune discontinuità da immettere nel sistema, attraverso linee di intervento da sviluppare nell'arco della legislatura. Il PRS pertanto definisce, nel quadro dei Programmi strategici, **25 Progetti integrati regionali (PIR)** che rappresentano le priorità programmatico-progettuali per la legislatura e fungono da raccordo con i Piani/programmi settoriali pluriennali, e con i Programmi operativi regionali (POR) della nuova programmazione europea dei quali costituiscono parte integrante.

I PIR definiscono obiettivi specifici e azioni progettuali, individuando risultati attesi e indicatori di performance e della sostenibilità economico-finanziaria. E' dall'insieme delle scelte effettuate con i Programmi strategici e dalla loro attuazione nei Progetti integrati regionali, che derivano gli indirizzi che il PRS affida alla programmazione settoriale pluriennale, individuando gli strumenti da attivare e pianificando le risorse di fonte comunitaria, nazionale e regionale. Attraverso questo raccordo il PRS non costituisce più un documento di puro indirizzo ma diventa un effettivo strumento di scelta di priorità progettuali da inserire nei vari strumenti della programmazione settoriale, assicurandone la copertura finanziaria.

3. Le azioni di rilievo in attuazione della strategia di Lisbona

Di seguito sono riportate alcune delle principali azioni messe in campo dalla Regione Toscana in attuazione delle priorità definite dal PRS 2006-2010, coerentemente con gli obiettivi della strategia di Lisbona (occupazione, coesione sociale, innovazione, sostenibilità) tenuto conto dell'*assessment grid* fornito dal CIACE che individua il coordinamento tra obiettivi di Lisbona e azioni di livello centrale. Considerato tale raccordo, le politiche regionali sotto individuate sono da intendersi in stretta correlazione con le analoghe politiche di livello nazionale.

3.1. L'innovazione e il trasferimento tecnologico, con particolare riferimento ai distretti tecnologici

Il Programma Regionale di Sviluppo 2006 -2010 attraverso il Progetto integrato 1.1 - Lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione**,** si propone di rendere operativo entro il 2010 lo Spazio Regionale della Ricerca e dell'Innovazione attraverso due sottoprogetti di intervento, il primo dei quali volto al coordinamento complessivo e alla promozione dell'attività di ricerca svolta dalla Regione in stretta collaborazione con le istituzioni universitarie e con i centri di eccellenza, attraverso una collaborazione costante, propositiva e positiva, con le istituzioni universitarie della Toscana e con i centri di eccellenza attivi nel settore della ricerca, il secondo volto alla promozione della ricerca industriale, del trasferimento tecnologico, dello sviluppo precompetitivo, alla valorizzazione della ricerca e dell'innovazione, in grado di generare ricadute sistemiche sulla struttura regionale.

In attesa della approvazione di una legge regionale sulla ricerca, e della adozione di appositi strumenti programmatici, il **Piano di indirizzo generale integrato in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro 2006 – 2010 (PIGI)** prevede strumenti di promozione e sostegno della ricerca e per la valorizzazione delle risorse umane e la loro occupabilità, coerenti con le strategie di Lisbona e Barcellona, e con i Programmi operativi regionali del Fondo Sociale Europeo e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

Le politiche in oggetto hanno come riferimento anche il **Piano regionale dello sviluppo economico 2007–2010 (PRSE)** che realizza le politiche di sviluppo economico in materia di industria, artigianato, commercio, cooperazione e turismo e delle altre attività produttive del settore secondario e terziario, secondo le priorità contenute nel PRS 2006-2010, dandone diretta attuazione nel quadro dei PIR 1.1 Lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione, 1.2 Internazionalizzazione, cooperazione, promozione, marketing territoriale, 1.3 Distretto integrato regionale: il sistema delle politiche industriali e 1.4 Innovazione e sostenibilità dell'offerta turistica e commerciale.

Il PRSE si integra con il complesso della programmazione comunitaria nel quadro della Strategia di Lisbona e di Goteborg, infatti l'individuazione e la definizione degli obiettivi del Piano è la risultante di un processo di programmazione integrato dove le indicazioni dei documenti programmatori regionali convergono con gli orientamenti comunitari adottati dalle politiche di coesione. Una rilevante sezione del PRSE sulle politiche per innovazione, sistemi produttivi e PMI, è finanziata con risorse del FESR per l'obiettivo *Competitività regionale e occupazione*, confermando la stretta correlazione con le politiche strutturali comunitarie, per il periodo 2007-2013.

Il processo di programmazione così definito ha condotto ad una struttura strategica all'interno della quale il PRSE 2007-2010 identifica come obiettivo globale "sostenere *la crescita sostenibile dell'economia regionale attraverso il miglioramento della competitività e dei livelli occupazionali – con particolare attenzione a quella femminile* - ".
L''attuazione delle **politiche di trasferimento tecnologico** e **di innovazione per le PMI** (in parte anche per le Grandi Imprese) opera, nell'ambito delle politiche industriali, attraverso un insieme di interventi riconducibili a 2 assi del PRSE:

- **Asse 1** Verso lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione (Sottoprogetto 2 del PIR 1.1. del Prs)
- **Asse 3** La riorganizzazione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali: distretto integrato regionale e le nuove politiche industriali

Al centro della politica industriale regionale, il Piano pone la competitività del sistema produttivo in tutte le sue componenti, tecnologica, organizzativa, commerciale e la qualità delle produzioni, sostenendo il processo di riorganizzazione e qualificazione del sistema manifatturiero, con forte attenzione alle politiche di filiera, all'aggregazione e innovazione delle imprese e alla loro proiezione internazionale.
Il tema dell'**occupazione** è centrale nella logica delle politiche che s'intendono porre in essere, infatti, dal rafforzamento strutturale delle imprese e della loro capacità di stare sui mercati consegue la possibilità di garantire una maggiore qualità e stabilità del lavoro. Nello specifico le azioni della Regione dovranno mirare a:

- sostenere in tutti i settori dell'economia regionale l'evoluzione dei modelli organizzativi delle imprese, favorendo la creazione di reti e altre forme più strutturate d'integrazione;
- incrementare la capacità innovativa delle imprese, intesa come capacità di generare innovazione piuttosto che accedere all'innovazione incorporata in nuovi strumenti o macchinari e, quindi, prioritariamente attraverso il sostegno alle attività di sviluppo precompetitivo delle imprese;
- elevare la capacità delle imprese di acquisire nuovi mercati, mediante azioni di sostegno alla promozione, commercializzazione e internazionalizzazione;
- ridurre l'impatto ambientale delle produzioni e il consumo energetico, sollecitando anche processi di certificazione da parte delle imprese;
- promuovere il turismo sostenibile anche attraverso forme di certificazione di qualità e razionalizzare delle azioni di marketing collegandole a prodotti turistici innovativi;
- agevolare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese, attraverso la realizzazione di un efficace sistema a rete di garanzia.

L'**Asse 1** interviene sui due aspetti critici del sistema: limiti nella capacità innovativa e spiccata frammentazione del tessuto produttivo con livelli insoddisfacenti di produttività.
L'Asse 3 sviluppa l'idea di Distretto Integrato Toscana, in *termini di politiche* quale complesso di azioni integrate per la creazione ed il consolidamento di relazioni fra i sistemi territoriali produttivi locali -distretti industriali, sistemi produttivi locali, poli di produzione, cluster tecnologici- intesi quali poli di competitività.

Il PRSE finalizza una parte delle proprie azioni a sostenere la domanda di investimenti in ricerca & sviluppo da parte delle grandi e medie imprese, puntando a quelle che sono state individuate come le *tecnologie chiavi abilitanti*: questa azione sarà svolta tenendo conto delle prospettive e dei trend tecnologici segnalati da esperti e da imprese sulla base anche dei fabbisogni di innovazione. Tali tecnologie sono state individuate nell'ambito del protocollo di intesa Regione Toscana MIUR relativo **al "distretto tecnologico",** sui quali si è ancora in attesa degli impegni Ministeriali.

Nella ribadita centralità del sistema manifatturiero regionale, concentrato soprattutto nei sistemi produttivi territoriali, il PRSE spinge sulla **crescita dei settori a maggiore valore aggiunto tecnologico** e definisce linee di azioni per la **crescita della domanda di servizi avanzati e qualificati alle imprese**. In tale contesto un'azione sarà diretta al percorso di razionalizzazione e coordinamento funzionale dei vari centri servizi e centri di competenza presenti sul territorio, attraverso un confronto aperto, ma rigoroso, con le istituzioni locali e le parti economiche e sociali. Particolare attenzione dovrà essere posta alle strutture di incubazione presenti e in corso di realizzazione, al fine di potenziarne l'efficienza. Inoltre, saranno individuate alcune **reti di azione**, sulla base della qualità, dei risultati raggiunti negli ultimi anni attraverso i Programmi Regionali di Azioni Innovative (PRAI) e le linee di intervento del Docup ob.2 2000-2006, con il fine di fungere da vettori, facilitatori e diffusori dei processi di trasferimento.

Il paradigma del distretto integrato regionale si realizza attraverso i "**Progetti integrati di innovazione**", i quali opereranno su specifiche linee: interventi a favore delle filiere produttive e a sostegno della costituzione di alleanze strategiche tra PMI per progetti comuni di innovazione e di ricerca; programmi congiunti di innovazione tra Grandi imprese e PMI, servizi qualificati alle imprese; infrastrutture strategiche sostenibili per i sistemi locali. I "Progetti integrati di innovazione" riguarderanno il sistema moda, il sistema casa, la meccanica, il lapideo, la nautica, oltre che uno specifico per la chimica-farmaceutica.

Nel contesto delle politiche di innovazione, particolare attenzione sarà dedicata al sistema delle azioni di facilitazione per l 'accesso al credito per le PMI, attraverso strumenti della c.d. ingegneria finanziaria, per sostenere il processo di razionalizzazione del sistema dei fidi regionali e per consolidare l'insieme delle garanzie per le PMI toscane.

In conclusione il complesso delle azioni del PRSE intendono sostenere i processi di qualificazione del sistema produttivo regionale per incrementare la competitività sui mercati. La strategia regionale pone in essere politiche selettive e orientate in una duplice direzione: sostegno della domanda di investimenti in innovazione di processo, di prodotto, organizzativa e finanziaria; potenziamento dei poli di competitività in settori ad alto valore aggiunto e crescita di *cluster* che concentrano competenze e produzioni in tecnologie chiavi abilitanti e che dovranno sviluppare dimensioni e organizzazione di sistema, con particolare riferimento: all' ITC per la modellistica, applicazioni micrometriche e nanometriche, nuovi materiali, meccanica avanzata e robotica; sistemi di navigabilità e infomobilità; trasmissione dati; scienze della vita/farmaceutica; chimica.

3.2. Il capitale umano: la formazione lungo l'arco della vita, l'istruzione e la formazione tecnica superiore (IFTS), l'alternanza scuola/lavoro

Il PRS 2006-2010 prevede le politiche inerenti l'educazione, l'istruzione, l'orientamento, la formazione professionale e lavoro nei PIR 2.1 Qualità della formazione: a partire dall'infanzia lungo l'arco della vita e 2.2 Innovazione, qualità e sicurezza del lavoro. Le politiche suddette sono attuate mediante i**l Piano di Indirizzo Generale Integrato in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro 2006-2010 (PIGI) e il POR FSE 2007-2013.** Di seguito vengono evidenziati alcuni aspetti specifici concernenti tali politiche.

Come noto, la **formazione lungo tutto l'arco della vita** è finalizzata a ridurre le differenze in termini di opportunità e di crescita nel mercato del lavoro delle diverse fasce sociali, sviluppando strumenti capaci di accrescere la flessibilità e l'apertura alle condizioni di accesso e favorendo processi di personalizzazione dei percorsi formativi attraverso strumenti quali i voucher, i conti correnti individuali e i buoni studio. In questo settore la Regione Toscana si propone il raggiungimento, entro il 2010, degli obiettivi previsti dalla strategia di Lisbona. In particolare **il PIGI 2006-2010** privilegia le politiche rivolte al potenziamento dei servizi per l'infanzia (nidi di infanzia e servizi educativi integrativi per la prima infanzia), le politiche di educazione non formale per l'infanzia, adolescenti e giovani, quali la continuità educativa per il tempo libero, le politiche di educazione non formale degli adulti attraverso metodologie innovative quali i circoli di studio, nonché il sostegno, di competenza regionale, a tutto il settore dell'istruzione privilegiando in particolare percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale, l'apprendistato professionalizzante, l'offerta integrata tra università e formazione con azioni specifiche per la strutturazione di percorsi di alta formazione nell'ambito dell'apprendistato.
Infine la formazione continua diviene asse privilegiato per la formazione della popolazione attiva al fine di migliorarne le capacità professionali e lo spirito di innovazione.

I percorsi di **Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS)** si connotano in stretto legame con i fabbisogni di professionalità delle diverse aree territoriali ove è debole l'offerta formativa esistente rivolgendosi a giovani e adulti, occupati, inoccupati o disoccupati, che dopo il conseguimento del diploma intendono specializzarsi per favorire l'apprendimento continuo anche come risposta rispetto alle esigenze lavorative individuali. La progettazione e la realizzazione avviene in modo integrato da parte di almeno quattro attori, provenienti dal mondo delle istituzioni

scolastiche, dell'università, delle agenzie di formazione professionale e dal mondo del lavoro associati tra loro. Questi interventi prevedono stage e tirocini nei luoghi di lavoro per almeno il 30% del percorso formativo, la cui durata varia dai due ai quattro semestri. I percorsi IFTS sono stati realizzati con continuità negli ultimi cinque anni in tutte le province toscane e hanno consentito apprezzabili risultati sul versante occupazionale.

L'alternanza scuola/lavoro ha la finalità di assicurare ai giovani, che hanno compiuto il quindicesimo anno di età e desiderano assolvere il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, oltre alle indispensabili conoscenze di base le competenze tecnico-professionali riconosciute come funzionali alle richieste del mercato del lavoro, alternando periodi di lavoro non retribuiti a periodi di studio. In tal modo si favorisce l'orientamento dei giovani per valorizzarne le vocazioni personali e gli stili di apprendimento nell'ottica di realizzare un organico collegamento tra istituzioni scolastiche, mondo del lavoro e società civile. Questo tipo di politica si propone di arginare il fenomeno del *drop out* e soprattutto di inserire strumenti innovativi nel settore del *lifelong learning*. In tale ottica, le azioni individuate dalla Regione Toscana prevedono interventi di orientamento all'interno dell'istituzione scolastica, anche da parte del mondo dell'impresa, nonché integrazioni scuola/agenzie formative per la definizione di percorsi formativi anche secondo la metodologia del *mastering learning*.

3.3. Lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile

Le scelte fondamentali della programmazione regionale in materia di energia sono definite sulla base degli indirizzi dettati dal PRS 2006-2010, in particolare dal PIR 3.2 "Sostenibilità e competitività del sistema energetico", e dal **Piano di Indirizzo energetico regionale (PIER)** di prossima approvazione.
La Regione Toscana favorisce e promuove l'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili, la loro integrazione, con le attività produttive, economiche e urbane e la migliore integrazione delle strutture energetiche con il territorio, anche per poter garantire una maggior autonomia energetica e una riduzione dei costi sia per i cittadini/cittadine che per le imprese. Centrali saranno nei prossimi anni le scelte sulle infrastrutture, intese come investimenti strategici per il profilo di una politica industriale dell'energia.
Vista la crescita dei consumi, si ritiene necessario incrementare la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili sfruttando la geotermia, le biomasse, i biocarburanti, in stretto raccordo con l'agricoltura e le aree rurali, l'eolico, il solare, il fotovoltaico e termico, e le potenzialità idroelettriche del territorio toscano. Su questo terreno la Regione Toscana dovrà ricercare e concertare accordi a livello nazionale per il finanziamento degli investimenti necessari, anche attraverso un **nuovo Accordo programma quadro** da negoziare con il governo centrale. Sul versante della ricerca e innovazione, l'interesse della Regione Toscana è volto a sostenere la nascita di un polo regionale per la ricerca, il trasferimento tecnologico e la realizzazione di impianti per la produzione di energia pulita.
Nel Programma strategico "Sostenibilità Ambientale e Territoriale" del Programma di Governo viene sottolineata l'importanza di intraprendere azioni per l'incremento della quota di energia da fonti rinnovabili.
La ricerca di una maggior efficienza energetica, come fattore di sviluppo collegato ai processi di innovazione tecnologica, si articola nei seguenti obiettivi specifici:

- incremento della disponibilità energetica attraverso un allargamento delle opportunità di approvvigionamento energetico e sicurezza degli approvvigionamenti garantendo un'adeguata disponibilità di energia al sistema regionale, stimolando adeguati investimenti industriali, in uno stretto rapporto con il governo nazionale;
- definizione del programma di incentivazione finanziaria per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili (FER) e la riduzione dei consumi energetici;
- avvio della negoziazione con il governo centrale per un nuovo Accordo programma quadro;
- diffusione della certificazione energetica degli edifici e dei programmi per l'efficienza energetica nella produzione di energia e nei mezzi di trasporto ponendo particolare attenzione agli strumenti di riduzione dei consumi energetici già disponibili e favorendone

l'applicazione agli edifici pubblici ed ai mezzi di trasporto in uso alla pubblica amministrazione;
- maggiore efficienza energetica attraverso una maggiore efficienza nella produzione di energia, una riduzione dei consumi per unità di prodotto nei sistemi produttivi e nei consumi domestici, nella mobilità;
- incremento e sviluppo delle fonti di energia rinnovabile anche ai fini di una maggior sostenibilità ambientale nella produzione e nell'uso di energia;
- sviluppo sostenibile dello sfruttamento della risorsa geotermica tramite anche nuovi strumenti derivanti dalla nuova legge regionale prevista in materia;
- sviluppo, nell'ambito delle agroenergie, del settore dei biocombustibili e, in particolare, dell'uso di biocarburanti, concorrendo: alla creazione di una filiera produttiva adeguata; alle creazioni delle condizioni generali, anche normative, di contesto entro cui promuovere l'impiego di biocarburanti nella mobilità, compresa quella marittima; alla conseguente pianificazione di impianti di distribuzione adeguati.

3.4. Le strategie ambientali per lo sviluppo sostenibile

Il perseguimento della sostenibilità ambientale e territoriale dello sviluppo, con particolare riferimento alla conservazione, valorizzazione e gestione delle risorse territoriali e ambientali, ed al contempo, alla promozione e tutela delle potenzialità e delle risorse locali, costituisce obiettivo prioritario del PRS 2006-2010. La sostenibilità ambientale assume così una rilevanza particolare divenendo programma strategico del PRS, e denominatore comune dei PIR: 3.1 Politiche di ecoefficienza per il rispetto di Kyoto e qualità dell'aria; 3.2 Sostenibilità e competitività del sistema energetico; PIR 3.3. Efficienza e sostenibilità nella politica dei rifiuti; 3.4 Governo unitario e integrato delle risorse idriche e per il diritto all'acqua.

In coerenza con i PIR suddetti e sempre in sintonia le politiche comunitarie e nazionali, la Regione Toscana definisce e dettaglia le azioni e gli interventi da realizzare sul territorio attraverso il nuovo **Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA 2007-2010)**. Le priorità ambientali si articolano in riferimento a quattro diverse aree di azione, per le quali si individuano obiettivi generali denominati **macrobiettivi.** Questi sono declinati in obiettivi specifici, per il raggiungimento dei quali il Piano individua una serie di interventi, da realizzare attraverso vari attori e strumenti all'interno di un modello di governance cooperativa.

I **macrobiettivi** del PRAA 2007-2010, sono suddivisi per **quattro aree di azione prioritaria**, in coerenza con il Sesto programma d'azione ambientale dell'UE:

1. CAMBIAMENTI CLIMATICI
- Ridurre le emissioni di gas serra in accordo con il protocollo di Kyoto
- Razionalizzare e ridurre i consumi energetici
- Aumentare la percentuale di energia proveniente da fonti rinnovabili

2. NATURA, BIODIVERSITA' E DIFESA DEL SUOLO
- Aumentare la percentuale delle aree protette, migliorarne la gestione e conservare la biodiversità terrestre e marina
- Ridurre la dinamica delle aree artificiali
- Mantenimento e recupero dell'equilibrio idrogeologico e riduzione dell'erosione costiera
- Prevenzione del rischio sismico e riduzione degli effetti

3. AMBIENTE E SALUTE
- Ridurre la percentuale di popolazione esposta all'inquinamento atmosferico
- Ridurre la percentuale di popolazione esposta all'inquinamento acustico, all'inquinamento elettromagnetico e alle radiazioni ionizzanti
- Ridurre gli impatti dei prodotti fitosanitari e delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente

- Ridurre il grado di rischio di accadimento di incidente rilevante

4. USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI E GESTIONE DEI RIFIUTI
- Ridurre la produzione totale di rifiuti, migliorare il sistema di raccolta differenziata e diminuire la percentuale di rifiuti conferiti in discarica
- Bonificare i siti inquinati e ripristinare le aree minerarie dismesse
- Tutelare la qualità delle acque interne e costiere e promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica

Accanto ai 14 macrobiettivi sopra elencati, ricadenti all'interno delle aree di azione prioritaria, si aggiungono i seguenti 6 macrobiettivi trasversali alle 4 aree di azione, particolarmente strategici nell'ottica del Piano in virtù del loro carattere intersettoriale:
- implementazione e integrazione dei quadri conoscitivi e dei sistemi informativi
- ricerca e innovazione
- cooperazione internazionale
- comunicazione per l'ecoefficienza e l'educazione ambientale sul territorio
- implementazione e valutazione dello sviluppo sostenibile
- coordinamento monitoraggio e aggiornamento del PRAA

In un'ottica di integrazione delle politiche, intesa anche come integrazione fra strumenti, settori e strutture, il PRAA attua le scelte strategiche del PRS 2006-2010 e contribuisce a garantire il processo di convergenza tra gli strumenti della programmazione dello sviluppo e quelli del governo del territorio, che hanno nella sostenibilità ambientale il denominatore comune. Il PRAA rappresenta pertanto lo strumento che, in attuazione del PRS ed in maniera coordinata con il **Piano di Indirizzo Territoriale (PIT)** che individua gli interventi in materia di governo del territorio, garantisce l'integrazione delle politiche ambientali, non solo indirizzando verso obiettivi comuni l'azione dei vari settori, ma anche ponendo in essere interventi che (anche anticipando l'azione dei piani di settore) diano concretamente avvio ai percorsi delineati.

3.5. Le infrastrutture: il corridoio Berlino-Palermo e le autostrade del mare

Nel 1996 il Parlamento ed il Consiglio europeo hanno stabilito gli orientamenti comunitari per la rete transeuropea dei trasporti, individuando i progetti di interesse comune la cui realizzazione è intesa a contribuire allo sviluppo di tale rete ed elencando i progetti specifici ai quali i Consigli europei di Essen del 1994 e di Dublino del 1996 hanno attribuito particolare importanza. La costituzione e lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti si orientava al conseguimento di obiettivi comuni volti ad assicurare una mobilità sostenibile delle persone e delle merci e a rafforzare la coesione sociale ed economica nel territorio della Comunità.

Nel 2004 il Parlamento e il Consiglio europeo hanno revisionato la decisione del 1996 sugli orientamenti per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, aggiornando le cartografie di riferimento e modificando l'elenco dei progetti prioritari per i quali è previsto l'inizio dei lavori entro il 2010.

Tra questi progetti il territorio italiano è interessato **dall'asse ferroviario Berlino-Verona/Milano-Bologna-Napoli-Messina-Palermo (Corridoio 1)** dall'asse ferroviario Lione-Trieste-Budapest-frontiera ucraina, dalle autostrade del mare del sistema occidentale e orientale del Mediterraneo. Successivamente la Commissione ha poi reinserito anche il Corridoio 8 Bari-Varna.
In particolare le **autostrade del mare** sono individuate come strumenti che possono contribuire a ridurre la congestione stradale, migliorare l'accessibilità delle regioni e degli Stati periferici o insulari, presupponendo migliori collegamenti fra porti e rete ferroviaria e fluviale, nonché un miglioramento della qualità dei servizi portuali.

La Regione Toscana, nel definire le proprie strategie infrastrutturali, ha recepito gli indirizzi comunitari attraverso i propri strumenti di programmazione. Le scelte infrastrutturali di rilievo

regionale e nazionale sono definite dal **Piano regionale della mobilità e della logistica (PRML)** del 2004 e oggetto dell'Accordo di programma quadro sulle infrastrutture di trasporto del 24 maggio 2000 e dell'Intesa generale quadro del 18 aprile 2003.

Il PRS 2006-2010 prevede le azioni inerenti queste politiche nei PIR 1.7 Accessibilità territoriale, mobilità integrata e 1.8 Sviluppo della piattaforma logistica toscana. Inoltre, il Piano Regionale della Mobilità e della Logistica attualmente vigente, pone tra le sue strategie il riequilibrio e l'integrazione fra i vari modi di trasporto, ottimizzando l'uso delle infrastrutture, eliminando le strozzature e promuovendo l'innovazione tecnologica.

Gli obiettivi specifici degli aspetti infrastrutturali connessi al corridoio Berlino-Palermo della programmazione regionale, come si evincono dal PRS 2006-2010, sono:

- completare il sistema Alta velocità/alta capacità con la realizzazione degli interventi del nodo ferroviario fiorentino integrati con gli interventi di riqualificazione dei binari di superficie per il trasporto regionale e metropolitano, con i necessari interventi per il potenziamento e l'interoperabilità della rete ferroviaria regionale e, in generale, della rete su ferro
- potenziare il corridoio autostradale: completamento della Variante di Valico dell'autostrada A1, realizzazione della terza corsia autostradale da Barberino di Mugello fino a Incisa; completamento autostrada Tirrenica (compresi i collegamenti con i porti di Livorno e Piombino)
- messa in sicurezza strade regionali; varianti delle strade regionali e raccordo autostradale Prato-Signa; realizzazione catasto strade di interesse regionale.

Accanto a questi strumenti si affianca il nuovo **Piano di indirizzo territoriale (PIT 2005-2010)** che presenta tra gli aspetti strategici il riequilibrio dei modi di trasporto e lo sviluppo della piattaforma logistica costiera. Lo sviluppo della piattaforma potrà quindi promuovere l'integrazione del territorio toscano con le reti transeuropee di trasporto, incentivare il trasporto ferroviario, decongestionare e ridurre le strozzature del trasporto stradale, incentivare il sistema portuale ed aeroportuale nell'ambito dei progetti prioritari relativi al Corridoio 1, alle autostrade del mare e al Corridoio 5 (asse ferroviario Lisbona-Kiev).

Nel nuovo quadro infrastrutturale risultante dalla realizzazione dell'alta velocità/alta capacità tra Firenze e Bologna occorre inoltre sviluppare il sistema logistico regionale conferendo alla Toscana un ruolo privilegiato di piattaforma commerciale per gli scambi tra oriente e occidente. Risultano quindi **prioritari** i collegamenti con il Corridoio 1 come lo sviluppo del sistema della piattaforma logistica costiera con il potenziamento della direttrice Tirrenica, dei corridoi nazionali trasversali Firenze-Pisa-Livorno e Grosseto-Siena-Arezzo-Fano (itinerario europeo E78 e valichi appenninici).

3.6. La società dell'informazione in Toscana: l'e-government e le infrastrutture per l'accesso

Nei cittadini della Regione Toscana è progressivamente cresciuto, in modo visibile e percepibile, il concetto di democrazia in rete, grazie alla nuove forme di "partecipazione" alle decisioni pubbliche consentito dalle tecnologie. Si è affermato il termine "inclusione", inteso come nuovo diritto delle fasce più deboli di poter fruire dei servizi offerti dalla **società dell'informazione (SI)**, essendo così parte attiva della comunità. È aumentata la predisposizione, la fiducia e la confidenza all'utilizzo delle tecnologie, dei servizi, anche nelle fasce di popolazione tradizionalmente più scettiche (oggi, ad esempio, ben il 45% delle prenotazioni turistiche avvengono tramite strumenti telematici, il doppio rispetto a due anni fa), ed è incrementata pressantemente la richiesta di accesso alle risorse evolute della rete (si pensi a numero di petizioni sottoscritte per ottenere l'accesso alla banda larga).

A questi risultati ha certamente contribuito l'impegno della Regione Toscana ed, in particolare, l'azione profusa con il **Piano e.Toscana** (www.e.toscana.it), iniziativa che ha dato una scala regionale al tema della SI. Inoltre, con l'approvazione del **Programma regionale per lo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza 2007-2010 (PRSIC),** il sistema regionale ha inteso consolidare e diffondere quanto prodotto nel recente passato, mirando altresì a risolvere alcuni dei nodi ancora aperti, quali l'eliminazione del divario digitale, l'aumento di competitività

delle imprese, la semplificazione amministrativa degli enti toscani, l'assistenza ai piccoli comuni. Il PRSIC si raccorda con il PRS 2006-2010 attraverso i PIR 4.2 La società dell'informazione per lo sviluppo, i diritti, l'e-government.

Sulla base degli strumenti di programmazione suddetti, nel breve periodo, la Regione Toscana sarà impegnata su quattro temi di rilievo: la semplificazione amministrativa nei rapporti tra PA, cittadini ed imprese, mediante l'impiego delle ICT (a tale scopo, oltre all'avvio di ulteriori iniziative che coinvolgeranno le associazioni di categoria e gli ordini professionali, verrà attivata la selezione di idee rivolte alla semplificazione dei procedimenti amministrativi che prevedano l'impiego delle ICT e verrà accresciuto l'impiego di strumenti quali l'e-procurement), l'inclusione dei cittadini nel circuito virtuoso della società dell'informazione (mediante la creazione ed il consolidamento dei Punti di Accesso Assistito ad internet, la formazione all'uso delle ICT, la diffusione della cultura della sicurezza e degli strumenti per partecipare alle decisioni prese dalla PA, ecc.), la diffusione delle infrastrutture per l'accesso alla banda larga nelle aree rurali (www.e.toscana.it/bandalarga), il riuso delle soluzioni di e-government realizzate in questi anni (così da consentire a tutte le realtà del territorio di erogare un set minimo di servizi on-line, http://web.rete.toscana.it/riuso), la creazione di strutture in grado di supportare i piccoli comuni nelle attività di progettazione ed implementazione di soluzioni ICT (mediante la creazione del c.d. Centro Servizi Territoriale della Toscana).

Il raggiungimento di tali risultati è strettamente legato alla capacità, da una parte, della Rete Telematica Regionale Toscana (www.rtrt.it), costituita dall'Amministrazione Regionale e da altri soggetti pubblici, di saper guidare il processo di sviluppo della società dell'informazione sul territorio, individuando obiettivi realistici di crescita che tengano conto delle realtà più marginali; dall'altra, delle amministrazioni locali di saper sviluppare un modello di programmazione locale in materia di nuove tecnologie, che sappia legarsi ed integrarsi con il livello regionale (http://www.e.toscana.it/programma_locale/), così da superare la logica di progetto, fino ad oggi maturata nell'esperienza degli Enti locali quando si è affrontato il tema della SI, ad una di programma.

3.7. Il progetto Galileo in Toscana: infomobilità e servizi di localizzazione satellitare

Nell'ambito del PRS 2006-2010 il PIR 1.7 "Accessibilità territoriale, mobilità integrata" prevede lo sviluppo dell'infrastruttura geografica e dei servizi informativi e telematici per l'infomobilità con l'obiettivo di sostenere l'innovazione e lo sviluppo della Toscana in termini di:

- qualificare ed innovare l'offerta "toscana" di servizi per l'accessibilità territoriale, l'infomobilità e la logistica;
- realizzare servizi di infomobilità per l'utenza interessata al trasporto pubblico (bus, treni, aerei, traghetti) ed alla viabilità regionale;
- consentire l'organizzazione della logistica delle merci all'interno dei centri urbani, dei centri storici e dalle aree metropolitane delle città e dei distretti industriali, in modo da ottimizzare i tempi di transito ed i carichi dei mezzi di trasporto;
- migliorare la qualità della programmazione urbanistica ed ambientale regionale e locale;
- semplificare ed aumentare l'efficienza del sistema della accessibilità/mobilità in Toscana sia pubblica che privata di merci e persone;
- promuovere la Toscana in termini di presentazione del paesaggio e dei suoi beni sia a fini turistici/culturali che di marketing territoriale.

La soluzione progettuale è fondata su due elementi qualificanti:

- lo sviluppo di servizi infrastrutturali e sistemi gestionali (da ospitare in una sala operativa a livello regionale) che possano raccogliere ed integrare informazioni diverse per tipologia (conoscenza dei luoghi, disponibilità dei modi di trasporto) ed origine sullo stato dell'accessibilità dei luoghi in Toscana;
- la diffusione di dispositivi per la localizzazione satellitare, che permetta di avere a disposizione un'informazione capillare e diffusa su tutto il territorio regionale.

Sulla base delle finalità sopra descritte, è prevista l'erogazione dei seguenti servizi per privati cittadini, turisti ed utenti business (sia aziende che enti locali):

- sistemi di localizzazione con individuazione su base cartografica di località, indirizzi, punti di interesse
- Pianificazione itinerario multimodale (pubblico, privato) e multivettore (bus, treni, aerei, traghetti)
- consultazione *on demand* dell'orario multimodale
- calcolo e segnalazione ritardi dei mezzi di trasporto pubblico
- condizioni di accessibilità territoriale
- informazioni sul traffico (monitoraggio traffico, previsioni traffico e tempi di viaggio)
- pagamento elettronico di pedaggi in mobilità
- controllo dell'ingresso in centri storici ed aree riservate
- *tracking & tracing*
- gestione emergenze e soccorsi.

3.8. Il sistema di *Better regulation*: l'esperienza toscana di Analisi di impatto della regolazione (AIR)

La Regione Toscana è stata la prima regione italiana ad avviare nel luglio 2001 - con il progetto speciale "*Una Toscana più efficiente e meno burocratica*" - una **sperimentazione pluriennale** della metodologia AIR finalizzata alla messa a regime delle tecniche di valutazione di impatto.
La filosofia sottostante l'intervento è stata quella di strutturare un sistema AIR della Regione Toscana a partire da un progressivo affinamento delle modalità organizzative e delle tecniche di analisi fondato sull'esame delle criticità emerse e sulle conoscenze accumulate attraverso le esperienze concrete realizzate.

La sperimentazione ha avuto una durata di quattro anni (2001-2004) nel corso dei quali:
- sono stati organizzati 4 cicli annuali di formazione specialistica per il personale coinvolto nei casi oggetto di AIR;
- sono state concluse analisi di impatto su 15 casi studio;
- è stato elaborato un Manuale di pratiche AIR concepito come uno *working progress* da aggiornare sulla base degli esiti delle analisi concluse;

L'esperienza realizzata nel corso della sperimentazione ha consentito:

- sul **piano della tecnica di analisi**, di approfondire la conoscenza dell'analisi costi/benefici e delle altre metodologie di valutazione economica nonché di affinare le tecniche di consultazione dei destinatari dei provvedimenti regolativi e degli esperti delle materie oggetto di AIR. In particolare si sono sperimentate forme di consultazione sempre più strutturate, passando da semplici questionari e consultazioni informali a *focus group,* a indagini telefoniche (modalità CATI) e *notice and comment* (modalità CAWI)
- sul **piano organizzativo**, di analizzare una serie di criticità organizzative di cui tener conto nello sviluppo di un modello di **funzionamento a regime**.

Nel 2005, nell'ambito del "*Nuovo patto per lo sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana*"[2] ha preso avvio il -progetto di "***Messa a regime dell'Analisi di impatto della regolazione*** - *AIR*" che è stato definito in maniera condivisa con le categorie economiche e sociali e con le rappresentanze della comunità scientifica riunite in un Comitato di indirizzo avente anche il compito di verificare lo stato di avanzamento delle attività del progetto. Con l'entrata a regime, a partire dal 2006, **l'AIR** rappresenta una **fase ordinaria del processo legislativo regionale**, sebbene comunque circoscritta ai provvedimenti più significativi, selezionati sulla base dell'agenda normativa regionale e di un apposito set di criteri approvato dalla Giunta regionale con decisione n. 2 del 9 gennaio 2006, su proposta del Comitato di indirizzo. L'AIR è stata quindi effettuata su **ulteriori 5 provvedimenti**. Al momento sono state pertanto condotte analisi di impatto su **20 provvedimenti**. Di queste 18 sono concluse e 2 sono in fase di conclusione. Il progetto di fattibilità ha definito il modello organizzativo di funzionamento a regime e il sistema informativo di supporto

[2] Si tratta del protocollo che è alla base del funzionamento del Tavolo di concertazione generale con le parti sociali e istituzionali della Giunta regionale. Il protocollo è stato sottoscritto nel marzo 2005 e ad esso erano allegate specifiche priorità progettuali tra cui la sperimentazione AIR.

alle analisi. Gli interventi concernenti l'AIR per il periodo 2006-2010 sono individuate dal nuovo PRS nel PIR 4.4 Efficienza, riorganizzazione, semplificazione.

3.9. Le sinergie interregionali

Si segnalano inoltre alcuni **progetti di carattere interregionale** che fanno riferimento alle tematiche suddette in attuazione della strategia di Lisbona:
per quanto riguarda lo sviluppo economico in relazione ai distretti tecnologici risultano di rilievo:

- il Progetto HI Tex (Piemonte capofila e Toscana) su progetti di ricerca & sviluppo e trasferimento per i settori moda e tessile
- la Rete Corinna, coordinata da Toscana e Emilia Romagna, nell'ambito del coordinamento nazionale regioni relative ai PRAI (Piani regionali di azioni innovative).

Entrambi i progetti sono cofinanziati dall'UE.

REGIONE TOSCANA
Giunta Regionale

Dipartimento
SERVIZIO Area "Delegazione Roma"
Via Parigi n. 11
00185 Roma
telefono 06/4807371
fax 06/4742256
e-mail gianpiera.usai@regione.toscana.it
www.regione.toscana.it

Roma, 18 settembre 2007

Integrazione al documento della Regione Toscana

La Regione Toscana nel suo documento ha già evidenziato i progetti regionali che rientrano negli obiettivi nazionali con l'obiettivo di rafforzare l'unitarietà dell'agire tra i vari livelli di Governo ed evidenziare la stretta connessione, tra livello centrale e livello regionale, degli obiettivi di Lisbona.

Ultima integrazione è quella di evidenziare tra i progetti interregionali, quello delle Isole minori. Esso riguarda la Liguria, Lazio, Campania, Sardegna, Sicilia, Puglia e Toscana e costituisce un esempio di finanza sinegica pubblica e privata, di cooperazione nella realizzazione di progetti tra Comuni della stessa area, ma anche tra Comuni di Regioni diverse.

L'occupazione femminile e giovanile è stato uno degli obiettivi prioritari unitamente all'attuaizone di un Master in Turismo per le Isole minori.

Lo sviluppo previsto è che si vada a realizzare cooperazione e progetti integrati con isole del mediterraneo e dell'Europa.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

CONTRIBUTO ALL'AGGIORNAMENTO 2007

DEL

PIANO NAZIONALE PER L'INNOVAZIONE, LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE (PICO)

PRESIDENZA DELLA REGIONE

Settembre 2007

1. Premessa

Il presente documento costituisce l'aggiornamento del contributo della Regione Valle d'Aosta ai fini della definizione delle priorità delle regioni italiane per il programma nazionale di accelerazione della Strategia di Lisbona.

2. Sintesi dell'analisi socio-economica della Regione

L'analisi delle principali caratteristiche strutturali dell'economia e del mercato del lavoro valdostani evidenzia, unitamente ad aspetti indubbiamente positivi, elementi di criticità che solo parzialmente sono il frutto della recente congiuntura. La stasi della crescita reale del prodotto degli anni novanta, la minore dinamica nominale, gli sfavorevoli differenziali di produttività del lavoro, unitamente ad una situazione di elevata occupazione, crescenti consumi pubblici e privati e sostenuti investimenti, delineano un quadro apparentemente contraddittorio.

Innanzitutto, suggeriscono l'esistenza di una cesura fra il momento della creazione del prodotto e quello della sua distribuzione ed impiego, in particolare fra reddito prodotto e spesa per i consumi. In secondo luogo, mostrano un legame debole fra investimenti e crescita della produttività del lavoro. In generale, nel periodo 1995-2003 la produttività del settore dell'industria in senso stretto è calata in termini reali di circa 2 punti percentuali, pur con rilevanti disomogeneità a livello di comparto. Connesso a tale osservazione è il fatto che, nel corso della seconda metà degli anni novanta, si è verificata una ripresa dell'occupazione industriale che ha interrotto una tendenza di lungo periodo, che aveva portato tra il 1984 e il 1995 a quasi dimezzare l'impiego di lavoro nell'industria. Tutto ciò sembrerebbe però descrivere una crescita industriale ad alta intensità di lavoro. Considerata la rilevanza della competitività di prezzo per ogni settore di attività economica, che non può essere trascurata anche nelle produzioni più pregiate, è evidente che una strategia di sviluppo industriale fortemente connotata sui differenziali di costo non può non rivelarsi di breve respiro per una regione economicamente avanzata. Appare tuttavia utile ricordare che, negli anni più recenti, l'Amministrazione regionale ha comunque operato per ampliare le attività produttive a più alto valore aggiunto, sia favorendo l'insediamento di imprese innovative, sia sostenendo la ricerca e l'innovazione tecnologica, che pure ancora mostra livelli non adeguati ad un contesto che voglia competere con le aree più forti dell'Europa e del Mondo.
La crescente terziarizzazione occupazionale e produttiva, in una regione con un già sottile apparato manifatturiero, ha consentito i classici vantaggi dell'aggiustamento strutturale, giacché i settori terziari nei quali l'impiego del lavoro cresce di più sono anche quelli che hanno associato il più elevato prodotto per addetto. Si tratta però, prevalentemente, di settori caratterizzati da mercati a bassa struttura competitiva, dove la produttività cresce di meno; ovvero di settori inidonei a trasformare i temporanei vantaggi dell'aggiustamento strutturale in permanenti vantaggi per la crescita economica.
Risulta centrale, di conseguenza, continuare a sostenere lo spostamento della produzione verso settori innovativi, ove il vantaggio concorrenziale non è sul prezzo, ma piuttosto sulla qualità e sul contenuto innovativo del prodotto o del servizio.

Tra i settori che hanno maggiore bisogno di innovazione deve essere annoverato il turismo, che nella regione riveste un ruolo primario nella produzione del reddito. La sostanziale stagnazione degli arrivi e delle presenze degli ultimi anni e la connotazione della montagna quale prodotto maturo in termini di offerta pongono la necessità di attivare nuovi canali di offerta legati al patrimonio naturale culturale di cui è ampiamente dotata la regione, coinvolgendo in questo modo anche le aree della media montagna che oggi soffrono di una mancanza di identità, strette tra il fondovalle, ove trovano collocazione le attività produttive, e l'alta montagna, ove trovano collocazione i maggiori centri di richiamo turistico.

Nonostante le sue ridotte dimensioni, dunque, la regione ha al proprio interno aree di diversa connotazione, con specifiche necessità di sostegno. Queste aree dovrebbero avere la possibilità di definire la propria vocazione, e determinare il pattern di sviluppo, sia esso associato alla promozione di beni naturali (siti protetti, siti Natura 2000 e geositi), alla valorizzazione dei beni culturali (ad esempio il sistema dei castelli, i percorsi storico-culturali nell'ambito della città di Aosta, i parchi minerari), allo sviluppo delle attività produttive.

I bassi tassi di innovazione trovano riscontro e conferma anche in uno sfruttamento ancora non adeguato delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Da un lato, rimangono ancora escluse dalla possibilità di usufruire dei servizi che sfruttano la banda larga molte aree della regione che, sebbene raccolgono una minima parte degli operatori economici e della popolazione (si tratta delle aree più marginali), devono poter usufruire delle stesse condizioni del resto della regione, per non determinare un digital divide territoriale. Dall'altro, sono ancora poco sfruttati tutti i servizi maggiormente innovativi basati proprio sulle ICT, nonostante sia ampiamente riconosciuto il vantaggio competitivo che essi producono sulle imprese che li utilizzano e nonostante tali servizi possano incrementare la fruibilità del patrimonio culturale e naturale.

La regione ha nell'ambiente il proprio punto di forza; tuttavia, le aree urbane della regione, a causa del fatto che sono localizzate in zone di bassa valle e quindi "chiuse" dalle montagne, soffrono di problemi di qualità dell'aria. La città di Aosta durante il periodo invernale ha la necessità di bloccare il traffico per diminuire i tassi di inquinamento. Per tale motivo risulta necessario promuovere sistemi di trasporto non inquinanti che consentano l'accesso al centro cittadino. In tema di ambiente, spicca il dato della pressoché totale autosufficienza energetica della regione, grazie alla presenza delle numerose centrali idroelettriche. La regione, proprietaria delle centrali, ha specifiche competenze in tema di produzione di energia, che possono essere valorizzate anche per la promozione delle fonti rinnovabili alternative, consentendo così una maggiore tutela dell'ambiente.

Promuovere lo sviluppo di una regione a bassa densità, in territorio montuoso e di frontiera, di piccole dimensioni e priva di poli in grado di generare un effetto urbano, con rilevanti punti di debolezza del sistema produttivo, ma caratterizzata da un alto tenore di vita e da una elevata qualità della vita che si vogliono mantenere e rafforzare, costituisce senza dubbio una sfida difficile. Tanto più se tali obiettivi devono essere coniugati con quelli della conservazione dei caratteri che concorrono a definire il profilo di una comunità socialmente e culturalmente coesa e di un ambiente naturale di pregio connaturato all'identità locale.

3. Coerenza dei Programmi operativi regionali con la strategia di Lisbona e il PICO

Al vertice straordinario di Lisbona del marzo 2000 dedicato ai temi economici e sociali dell'Unione Europea, i capi di Stato e di Governo dell'UE hanno stabilito di perseguire l'obiettivo strategico decennale di rendere l'Europa "*l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*" (Conclusioni della Presidenza, paragrafo 5), fissando i seguenti obiettivi:

- Raggiungere un tasso d'occupazione al 70% nel 2010
- Completare il mercato interno
- Promuovere servizi finanziari più trasparenti
- Creare un ambiente propizio alle imprese
- Sostenere un'economia basata sulla conoscenza
- Favorire la combinazione di politiche
- Investire nelle persone

Alla luce dei ritardi accumulati nei primi cinque anni di attuazione della strategia, nel corso del 2005 si è provveduto ad una verifica e ad un suo rilancio, rimodulandola su tre obiettivi generali:

- rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro;
- porre la conoscenza e l'innovazione al servizio della crescita;
- creare nuovi e migliori posti di lavoro

3.1 POR COMPETITIVITA' REGIONALE FESR 2007/2013

La *nuova Europa* deve essere imperniata su iniziative che "*promuovano la* ***crescita*** *e* ***l'occupazione*** *in modo del tutto* ***coerente con l'obiettivo dello sviluppo sostenibile***".

Con riferimento alla capacità di attrarre capitale e lavoro, sono prioritari:
- interventi di ampliamento e rafforzamento del mercato interno;
- miglioramento della normativa comunitaria e nazionale;
- garanzie di mercati aperti e competitivi all'interno ed all'esterno dell'Unione Europea;
- interventi di ampliamento e miglioramento delle infrastrutture europee.

Con riferimento alla conoscenza ed all'innovazione, quali elementi di sostegno della crescita economica, si ritiene prioritario:
- aumentare e migliorare gli investimenti in R&S;
- promuovere l'innovazione e l'adozione di ICT, nonché l'uso sostenibile delle risorse;
- contribuire alla creazione di una solida base industriale europea.

Con riferimento alla creazione di nuovi e migliori posti di lavoro, è essenziale:
- attrarre un maggior numero di persone nel mondo del lavoro e modernizzare i sistemi di protezione sociale;
- accrescere la capacità di adeguamento dei lavoratori e delle imprese e la flessibilità dei mercati del lavoro;
- aumentare gli investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le qualifiche.

Fattori essenziali per sostenere la crescita sono identificati nel capitale umano e nella produttività, che consente alle imprese di essere competitive. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'innovazione ed un ambiente competitivo adeguatamente regolato sono fondamentali per mantenere elevata la produttività.
Tra gli obiettivi della strategia di Lisbona, rilevanti anche per le regioni, vi è l'innalzamento delle spese in ricerca e sviluppo, che devono raggiungere il 3% del PIL entro il 2010.

Le scelte strategiche assunte dal programma e le attività previste all'interno degli assi consentono di indirizzare l'attuazione fornendo risposte puntuali ad alcune Linee di orientamento integrate per la crescita e l'occupazione, con particolare riferimento alle seguenti linee di orientamento microeconomiche:
7. Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della ricerca e sviluppo, in particolare nel settore privato.
8. Favorire l'innovazione in tutte le sue forme.
9. Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva;
10. Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale;
11. Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra la tutela dell'ambiente e la crescita;
15. Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI.

Coerenza tra strategia del POR e la strategia di Lisbona (Linee di orientamento microeconomiche)

ASSI	Obiettivi specifici/operativi POR	Linee di orientamento microeconomiche
ASSE 1: Ricerca e Sviluppo, Innovazione e imprenditorialità	**Promuovere la competitività e l'innovazione del sistema produttivo regionale** Ob. operativi: Promuovere la ricerca industriale; Sostenere i processi innovativi delle imprese; Implementare i centri di competenza industriale e tecnologica ed i network per la creazione di conoscenza ed il trasferimento tecnologico; Sostenere e attrarre imprese, industriali e dei servizi, ad elevato contenuto di conoscenza	7. Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della ricerca e sviluppo, in particolare nel settore privato. 8. Favorire l'innovazione in tutte le sue forme. 10. Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale; 15. Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI.
ASSE 2: Promozione dello sviluppo sostenibile	**Rendere più attraente la regione per gli operatori economici, per i turisti e per i cittadini.** Ob. Operativi: Elevare la qualità degli insediamenti urbani, turistici e rurali; Promuovere lo sfruttamento efficiente di fonti di energia rinnovabili e l'efficienza energetica; Favorire la valorizzazione sostenibile del territorio e del patrimonio naturale; Promuovere la valorizzazione economica del patrimonio culturale.	11. Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra la tutela dell'ambiente e la crescita.
ASSE 3: promozione delle ICT	**Ampliare la diffusione della banda larga e delle ICT e sviluppare servizi che utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.** Ob. Operativi Ampliare la dotazione di infrastrutture per l'informazione e la comunicazione, migliorare l'accessibilità alle reti e favorire la diffusione delle nuove tecnologie. Promuovere lo sviluppo dei servizi legati alle ICT da parte delle imprese.	9. Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva;

Coerenza tra la Strategia del POR ed il PICO

Obiettivi POR / Obiettivi PICO	Ob. specifico 1 Promuovere la competitività e l'innovazione del sistema produttivo regionale.	Ob. specifico 2 Rendere più attraente la regione per i cittadini, per i turisti e per gli operatori economici.	Ob. specifico 3 Ampliare la diffusione della banda larga e delle ICT e sviluppare servizi che utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese.	X		X
Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica.	X X		X
Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano.			
Adeguare le infrastrutture materiali ed immateriali.		X X	X
Tutelare l'ambiente.		X	

3.2 POR OCCUPAZIONE FSE 2007/2013

Il PO assume la complessiva elaborazione che le istituzioni comunitarie hanno sviluppato attorno alla strategia di Lisbona, soprattutto a partire dalla scelta di rilancio compiuta dal Consiglio di primavera del 2005, e confermata nei successivi atti, inclusa la definizione dei Regolamenti sui Fondi Strutturali.
In coerenza con quanto indicato all'art. 2 del Regolamento (CE) n° 1081/06 relativo al Fondo Sociale Europeo, è in particolare presa a riferimento dal PO l'elaborazione relativa a:

- sviluppo delle competenze e dell'apprendimento, come condizioni per il raggiungimento di un'economia ed una società basate sulla conoscenza;
- riconoscimento del valore degli apprendimenti, comunque maturati, ed istituzione di un quadro europeo di comparabilità delle qualifiche, a supporto della mobilità;
- rafforzamento dei sistemi educativi e formativi, della R&ST e della società dell'informazione;
- politiche della competitività, del lavoro e della solidarietà sociale;
- politiche rivolte ai giovani, a partire dall'adozione da parte del Consiglio europeo di primavera del 2005 del patto europeo per la gioventù.

Il PO assume in particolare l'obiettivo prioritario del PICO "Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano, nonché accrescere l'estensione dei relativi benefici alla popolazione, con particolare riferimento ai giovani", nella sua formulazione susseguente alla "discontinuità strategica" data dal nuovo Governo.

Coerenza tra la Strategia del POR ed il PICO

ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI	ASSE PRIORITARIO	OBIETTIVI SPECIFICI COMUNI	PRIORITA' PICO PERTINENTI
Analizzare i cambiamenti socioeconomici a livello nazionale regionale e locale e prevedere i futuri sviluppi dell'economia e del mercato del lavoro Ampliare e diffondere la conoscenza di forme di organizzazione del lavoro innovative e adattabili onde sfruttare meglio le nuove tecnologie, migliorare le condizioni di salute e sicurezza, conciliare meglio vita professionale e familiare Definire ed attuare strategie efficaci di apprendimento permanente a favore delle persone e delle imprese Aumento della partecipazione ai corsi di formazione e riqualificazione professionale da parte dei lavoratori anziani e scarsamente qualificati Rafforzare le capacità regionali e nazionali in materia di RST, …(..)..,diffondere tecnologie e conoscenze attraverso opportuni trasferimenti tecnologici e meccanismi di scambio delle competenze Sostegno al lavoro autonomo e all'avvio di imprese Ampliare e diffondere la conoscenza di forme di organizzazione del lavoro innovative e adattabili per aumentare la produttività e migliorare le condizioni di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro	I) ADATTABILITA'	a) Sviluppare sistemi di formazione continua e sostenere l'adattabilità dei lavoratori b) Favorire l'innovazione e la produttività attraverso una migliore organizzazione e qualità del lavoro c) Sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità	20) Migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro; 21) Favorire la flessibilità conciliandola con la sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo debito conto del ruolo delle parti sociali; 22) Garantire andamenti dei costi del lavoro e meccanismi per la determinazione dei salari favorevoli all'occupazione

ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI	ASSE PRIORITARIO	OBIETTIVI SPECIFICI COMUNI	PRIORITA' PICO PERTINENTI
Rafforzare le misure attive e preventive sul mercato del lavoro onde eliminare e i fattori che impediscono di entrarvi o di rimanervi, promuovendo al tempo stesso la mobilità dei disoccupati, inattivi, lavoratori anziani e di coloro che rischiano di rimanere disoccupati con part. rif. ai lavoratori scarsamente qualificati , fornendo servizi personalizzati Accrescere le competenze in materia di TIC e la cultura digitale Modernizzare e potenziare le istituzioni del mercato del lavoro per favorire la piena occupazione, con particolare riferimento ai servizi per l'impiego Attuare il Patto europeo per la gioventù Misure volte a incoraggiare l'invecchiamento attivo e il prolungamento della vita lavorativa Azioni specifiche per aumentare la partecipazione dei migranti al mondo del lavoro Misure per migliorare l'accesso all'occupazione ed aumentare la partecipazione sostenibile delle donne all'occupazione per ridurre la segregazione di genere e per riconciliare la vita lavorativa e privata.	II) OCCUPABILITÀ	d) Aumentare l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro e) Attuare politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo ed all'avvio di imprese f) Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere	18) Promuovere un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita; 17) Attuare strategie occasionali volte a conseguire la piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività del lavoro e potenziare la coesione sociale e territoriale; 19) Creare mercati del lavoro che favoriscano l'inserimento, rendere più attrattivo il lavoro e renderlo finanziariamente attraente per quanti sono in cerca di occupazione, come pure per le persone meno favorite e gli inattivi

ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI	ASSE PRIORITARIO	OBIETTIVI SPECIFICI COMUNI	PRIORITA' PICO PERTINENTI
Inserimento nel mercato del lavoro delle persone svantaggiate o a rischio di emarginazione sociale come coloro che hanno abbandonato gli studi i disoccupati di lunga durata, le minoranze e i disabili Migliorare l'occupabilità delle persone svantaggiate promuovendone la partecipazione all'istruzione e formazione professionale, agevolandone il reinserimento, garantendo incentivi e condizioni di lavoro adeguati e fornendo i servizi di sostegno e l'assistenza necessari, anche attraverso lo sviluppo dell'economia sociale Combattere le discriminazioni e promuovere l'accettazione delle diversità sul posto di lavoro organizzando azioni di formazione e di sensibilizzazione mirate, con la piena partecipazione delle comunità locali e delle imprese	III) INCLUSIONE SOCIALE	g) Sviluppare percorsi di integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro	17) Attuare strategie occasionali volte a conseguire la piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività del lavoro e potenziare la coesione sociale e territoriale; 19) Creare mercati del lavoro che favoriscano l'inserimento, rendere più attrattivo il lavoro e renderlo finanziariamente attraente per quanti sono in cerca di occupazione, come pure per le persone meno favorite e gli inattivi;

ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI	ASSE PRIORITARIO	OBIETTIVI SPECIFICI COMUNI	PRIORITA' PICO PERTINENTI
Adeguare i sistemi di istruzione e formazione in funzione delle nuove competenze richieste Concezione e introduzione di riforme dei sistemi d'istruzione e formazione usando se del caso riferimenti e principi comuni europei, in particolare al fine di aumentare l'utilità dell'istruzione e della formazione impartite per il mercato del lavoro. Intensificare i contatti tra università, istituti di ricerca, centri tecnologici e imprese, in particolare attraverso la creazione di reti e le iniziative comuni Rendere l'offerta di RST a livello regionale in materia di innovazione e di istruzione più efficiente e accessibile alle imprese, in particolare PMI	IV) CAPITALE UMANO	h) Elaborazione e introduzione delle riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento i) Aumentare la partecipazione alle opportunità formative lungo tutto l'arco della vita e innalzare i livelli di apprendimento e conoscenza l) Creazione di reti di università, centri tecnologici di ricerca, mondo produttivo e istituzionale, con particolare attenzione alla promozione della ricerca e dell'innovazione	24) Adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi bisogni in termini di competenze; 23) Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano
Promuovere la cooperazione transnazionale e interregionale Sostenere la cooperazione e l'istituzione di partenariati tra Stati membri, regioni e città in materia di istruzione e formazione onde agevolare gli scambi di esperienze e buone prassi, compresi i progetti innovativi	V) TRANSANZIONALITA' ED INTERREGIONALITA'	m) Promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche	19) Creare mercati del lavoro che favoriscano l'inseirmento, rendere più attrattivo il lavoro e renderlo finanziariamente attraente per quanti sono in cerca di occupazione, come pure le persone meno favorite e gli inattivi; 20) Migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro; 23) Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano; 24) Adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi bisogni in termini di competenze;

ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI	ASSE PRIORITARIO	OBIETTIVI SPECIFICI COMUNI	PRIORITA' PICO PERTINENTI
Rafforzare la capacità di gestione dei Fondi da parte degli Stati membri e delle loro autorità competenti per l'applicazione della normativa	VI) ASSISTENZA TECNICA	n) Migliorare l'efficacia e l'efficienza dei Programmi Operativi attraverso azioni e strumenti di supporto	_____

Aggiornamento 2007 del Contributo della Regione del Veneto

al documento delle Regioni italiane per il rilancio della

Strategia di Lisbona

(P I C O - Piano per l'Innovazione, la crescita e l'occupazione)

Settembre 2007

Lo scenario, le priorità:

La Regione del Veneto condivide le priorità orizzontali di sviluppo individuate di comune accordo tra le Regioni e volte a dare attuazione su tutto il territorio nazionale agli orientamenti per la crescita dell'Occupazione così come definiti dal Consiglio Europeo di Bruxelles nel giugno 2005.

Tra le priorità orizzontali fondamentale importanza viene attribuita alla "Ricerca e Sviluppo e al trasferimento di tecnologie" che si pone in linea con le priorità strategiche definite nel Programma Regionale di Sviluppo. Gli investimenti nel settore della Ricerca e Sviluppo in particolare sono orientati alla crescita del sistema produttivo veneto costituito essenzialmente da PMI la cui competitività è legata anche alla capacità della politica regionale di individuare le iniziative di sostegno alla "rete regionale dell'innovazione", da intendersi come strumento flessibile di offerta di servizi di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico per le imprese. Un'adeguata strategia regionale per l'innovazione richiede, prima di tutto, un'attenzione al sistema economico e sociale nel suo complesso. Da questo punto di vista è difficile immaginare un numero limitato e selezionato di strumenti, mentre è più utile definire un insieme di azioni convergenti che consentano di avviare processi di cambiamento reale. Una corretta strategia regionale comporta, quindi, un approccio evolutivo all'innovazione, capace di agire su più livelli (l'ambiente culturale e il capitale umano, i sistemi tecnologici avanzati, i sistemi produttivi locali, i processi aziendali) e di utilizzare una varietà di interventi (ricerca, trasferimento tecnologico, formazione, finanza, politiche per le risorse umane, creazione di impresa, ecc.). Inoltre, si rende necessario guardare al processo di innovazione come a una dinamica sociale oltre che tecnologica, nella consapevolezza che l'effettiva adozione di nuovi strumenti di lavoro, così come l'utilizzo di nuove conoscenze a livello tecnologico e manageriale, richiede un ripensamento delle dinamiche sociali e di comunicazione su cui si fonda la crescita economica.
In questo contesto risulta altresì prioritario veicolare le esigenze e le aspettative della società e dell'economia nei riguardi del mondo universitario, considerato che l'innovazione promuove la competitività nelle imprese e costituisce un elemento chiave per lo sviluppo economico dei Paesi industrializzati. La formazione e la ricerca universitaria dovrebbero costituire un tramite culturale per un nuovo modo di affrontare, da parte delle imprese, il rapporto tra ricerca di base e trasferimento tecnologico, accentuando l'interesse per una diretta partecipazione ai processi di ricerca di base.

La competitività della PMI e la sua capacità di innovazione dipendono in misura sostanziale dal suo legame con il territorio: legame che non si limita alle relazioni con le altre imprese ma riguarda anche il sistema dei soggetti territoriali (associazioni, centri di formazione, centri servizi, istituzioni sociali, etc.). In questa ottica, il tema dell'innovazione rappresenta uno snodo cruciale. Una lettura tradizionale dei processi di innovazione guarda alla grande impresa come l'interlocutore principale per le politiche di investimenti in Ricerca e Sviluppo, relegando in secondo piano il ruolo della Pmi. Solo la grande impresa, infatti, ha la capacità e la convenienza economica di definire e realizzare progetti di investimento finalizzati a tradurre nuove conoscenze di tipo tecnico-scientifico in processi e prodotti industriali. Per contro, una lettura dei processi innovativi come "processi sociali" oltre che economici tende a riproporre il ruolo della PMI e dell'imprenditorialità diffusa come strumento chiave per la generazione e la diffusione di nuove conoscenze nelle economie avanzate.

In Italia come in Veneto, la definizione di politiche a supporto della competitività delle imprese e dell'innovazione passa attraverso una presa di posizione rispetto a queste due linee di azione, che non necessariamente devono essere viste come alternative.

Lo sviluppo dell'economia veneta costituisce un esempio emblematico di quel circuito dell'innovazione fondato su reti di PMI. Con poche eccezioni, lo sviluppo dell'economia regionale è stato caratterizzato dalla capacità delle PMI di reinterpretare prodotti e servizi in settori industriali considerati maturi e ad elevata intensità di lavoro e, per questo, teoricamente poco adatti a qualificare l'economia di Nazioni avanzate.

Inoltre, l'innovazione prodotta dalle PMI venete non deriva principalmente da investimenti in R&S, ma si fonda sulla capacità di valorizzare un patrimonio di conoscenze, competenze e relazioni profondamente radicate nel territorio, come in particolare si è manifestato nel ricco tessuto dei distretti.

La Regione intende sviluppare un'azione politica diretta a conseguire una forte integrazione degli organismi operanti in settori prioritari, ad esempio: un parco scientifico dotato di mezzi e di spazi, una struttura di coordinamento istituzionale delle politiche dei maggiori enti fiera regionali, un'unica agenzia per l'internazionalizzazione del Nord-Est.

L'investimento nelle tecnologie avanzate, quali le nanotecnologie (a questo proposito in Veneto esiste già un distretto delle nanotecnologie) e le biotecnologie, accompagnato da una politica formativa indirizzata verso questi settori ritenuti ad alto valore aggiunto rispetto allo sviluppo territoriale, è funzionale al mantenimento e rafforzamento di alti livelli di competitività delle aziende e contestualmente crea nuove opportunità occupazionali.

Le conoscenze e le tecnologie offerte da questi settori high-tech produrranno effetti positivi sul sistema produttivo esistente in termini di produttività e di capacità nell'innovazione dei prodotti, dei processi e delle organizzazioni, favorendo il passaggio dalla competizione basata sui prezzi, a quella basata sui contenuti innovativi dei prodotti, fondamentale per la sopravvivenza delle imprese locali sul mercato globale.
Contestualmente, nell'ottica dello sviluppo della cultura imprenditoriale, sarà necessario incentivare e sostenere la nascita di imprese ad alto contenuto tecnologico, che coniughino il portato della ricerca scientifica alle esigenze del mercato.

Per dare continuità ai processi di innovazione è necessario che in Veneto si rafforzino i circuiti della finanza innovativa. In questo sistema sono coinvolti più soggetti: il sistema del credito, i fondi di investimento, i soggetti della finanza innovativa, il sistema dei Confidi. L'obiettivo è di favorire la creazione di un insieme di strumenti finanziari effettivamente accessibili alle PMI che intendono intraprendere originali progetti di innovazione. E' altresì evidente il legame di questo punto con le azioni sul fronte del trasferimento tecnologico, della creazione d'impresa e dei progetti di ricerca scientifica.
Inoltre, come già accennato sopra, il sistema veneto dell'istruzione e formazione professionale, in virtù anche delle competenze normative attribuite al livello regionale di governo in materia, deve adattarsi ai nuovi bisogni di competenze professionali soprattutto in quei settori ritenuti strategici per la crescita e lo sviluppo dell'economia veneta.
Negli ultimi anni infatti è aumentata la consapevolezza dell'importanza della istruzione e della formazione professionale e delle politiche attive del lavoro come strumento per lo sviluppo locale.
L'innalzamento dei livelli di istruzione, perseguito da tutti i Paesi più avanzati, e la diffusione delle pratiche di formazione continua hanno infatti reso più evidente il rapporto esistente tra politiche formative e sviluppo industriale. Tale rapporto diventa oggi determinante nel nuovo scenario competitivo internazionale in cui la creazione di nuova occupazione si accompagna a fenomeni sempre più complessi, come il superamento del modello di produzione fordista, la diversa relazione temporale tra formazione e lavoro, l'aumento della componente femminile del mercato del lavoro.

Per far fronte a tutto questo si impone sempre più una valorizzazione della leva formativa e l'assunzione di un approccio regionale e locale integrato per il raccordo tra le politiche formative, le politiche del lavoro e le politiche dello sviluppo, in grado di tener conto sia delle specificità dei contesti economici, sia delle dinamiche dei percorsi nei diversi mercati del lavoro.
Sul piano del mercato del lavoro il Veneto sta già, a partire dalla propria auto-organizzazione, percorrendo tutte le strade possibili della flessibilità nel rapporto di lavoro. Questa tendenza è di certo un'opportunità se continua ad essere accoppiata ad una situazione economica complessivamente orientata allo sviluppo e se viene raccolta l'esigenza non di distruggere le reti di protezione, ma di rafforzarle, rendendone più trasparente il funzionamento e garantendone a tutti i

lavoratori - dipendenti ed autonomi, della piccola come della grande impresa - la possibilità di fruizione.
Il sistema delle tutele (molto meno quello degli incentivi) è stato concepito in una fase dove la disoccupazione era un evento possibile, ma tutto sommato raro, e dove le modalità delle prestazioni lavorative erano abbastanza univoche. Che le cose siano cambiate è sotto gli occhi di tutti, i disagi e le opportunità sono diverse. Per il futuro perciò serve sicuramente un adeguamento alla nuova realtà del mondo del lavoro, tale da offrire garanzie di carattere più generale anche (se non soprattutto) a coloro che maggiormente sono soggetti a modalità d'impiego "flessibili" e a tutti coloro che, per diverse ragioni, sperimentano situazioni durature o temporanee di difficile occupabilità.

La competitività del sistema economico non può prescindere da una politica attenta sul piano delle infrastrutture di trasporto e interscambio in ragione anche della rinnovata centralità geo-economica del Veneto nei rapporti tra UE e Europa dell'Est e tra UE ed i Paesi del Mediterraneo che lo rendono oggetto di crescenti flussi di scambio e di transito: da qui la necessità di potenziare e migliorare l'intero sistema dei trasporti tanto sotto l'aspetto economico, quanto sotto il profilo ambientale. La linea di intervento regionale va nella direzione della separazione dei traffici e dell'accelerare il recupero di efficienza del sistema infrastrutturale. Il Veneto, con i volumi di traffico merci da cui è interessato, ha l'opportunità di diventare una grande piattaforma logistica e quindi di operare delle trasformazioni nell'economia attraverso attività di servizio ad elevato valore aggiunto ed a basso tenore di inquinamento.
E' chiaro che per ottenere questo risultato è necessario mettere in rete dal punto di vista tecnologico ma anche dal punto di vista della specializzazione le realtà interportuali, portuali ed aeroportuali potenziando le esistenti.

Lo sviluppo delle infrastrutture è connesso altresì al processo di internazionalizzazione delle imprese e delle reti di imprese. Sotto questo profilo in un contesto in cui l'innovazione assume un ruolo sempre più rilevante, è necessario guadagnare altri spazi (attività ad alta qualificazione, lavoro specializzato e meglio pagato). La delocalizzazione può rientrare in una più generale strategia di riposizionamento internazionale delle imprese e delle economie locali, in cui l'estensione delle reti di divisione del lavoro costituisce la base per raggiungere più elevate economie di scala nella creazione e uso della conoscenza produttiva. Ciò significa non solo trasformare e vendere prodotti, bensì idee, progetti, know-how, tecnologie, servizi e soluzioni organizzative, che altri sistemi produttivi, magari a minore costo del lavoro, possono adottare, per essere poi diffusi nei mercati del consumo mondiale in espansione (da sviluppo estensivo a intensivo).

Vanno, tuttavia, considerati alcuni problemi di non facile soluzione. Innanzitutto come organizzare e promuovere un sistema di "internazionalizzazione cooperativa ". La delocalizzazione sperimentata da molte imprese del Nordest ha messo in luce che nei Paesi di destinazione i problemi di natura culturale, infrastrutturale e istituzionale non sono risolvibili per via individuale, specie quando ad investire è una piccola o media impresa. La mancanza di cooperazione tra imprese e lo scarso sostegno della politica economica nazionale sono dunque elementi da superare attraverso una più convinta iniziativa di district management nelle economie interessate dalla delocalizzazione. In questo senso, adottare una politica di internazionalizzazione cooperativa significa elevare la qualità delle reti di divisione del lavoro attraverso l'incontro non solo delle imprese ma anche dei "contesti istituzionali" nei quali esse operano.

Un ruolo importante in questa strategia può senz'altro essere svolto dalla Regione, in accordo con le Associazioni delle imprese, le Camere di Commercio, gli Enti locali, il sistema del credito, i centri di servizio, le scuole tecniche e le Università. Tra i problemi che le imprese incontrano all'estero vi sono infatti, la sicurezza e il rispetto di regole e contratti, la disponibilità di informazioni sull'economia locale e sui possibili partner produttivi o commerciali, le procedure di finanziamento e di insediamento, l'assicurazione ai crediti, ma anche l'esigenza di iniziative formative sul personale e servizi di assistenza tecnica. Inoltre, per ridurre i costi dell'internazionalizzazione e rendere più efficienti le relazioni tra località remote, è soprattutto necessario rafforzare a tutti i livelli

le capacità di utilizzo delle tecnologie di rete e di accesso a sistemi logistici moderni, nonché lo sviluppo di Istituzioni di accreditamento e di tutela della proprietà cognitiva. Queste iniziative non sono alla portata delle imprese minori. Si tratta, dunque, di tipiche materie di politica economica e industriale che spetta oggi soprattutto alle Istituzioni regionali avviare, favorendo forme di cooperazione fra imprese e distretti, sia attraverso incentivi diretti all'internazionalizzazione sia mediante un'azione di diplomazia internazionale guidata dalle Regioni stesse.

Il Programma Regionale di Sviluppo:

Con la Legge Regionale n. 5 del 9 marzo 2007 la Regione ha approvato il Piano Regionale di Sviluppo il quale in un processo di rinnovamento e riqualificazione dell'attività costituisce il fulcro dell'azione regionale. Esso prosegue un processo continuo che coinvolge e rende corresponsabili quanti sono titolari di "doveri" e "poteri" di governo. E' un processo che dura nel tempo e che esprime una visione unitaria e complessiva di tutta la politica della Regione quale istituzione e territorio.

Tra i differenti Assi che compongono le tematiche del PRS rientrano:

- l'Ambiente, il cui obiettivo è quello di definire strategie e strumenti tesi a raggiungere uno sviluppo regionale sostenibile
- il Sistema Infrastrutturale per la mobilità, dove si indicano le soluzioni alla problematiche poste da un territorio condiviso da insediamenti produttivi e residenziali diffusi
- la Strategia regionale a sostegno dell'innovazione, che prevede le azioni per valorizzare il sistema regionale per l'innovazione senza per questo sostituire l'attuale sistema con modelli importati da altri contesti;
- Il fattore umano del mercato del lavoro, che intravede uno scenario futuro in ulteriore e forte cambiamento anche rispetto al capitale umano e al mercato del lavoro dovendo affrontare nuove sfide nella competitività, nella reinterpretazione dei valori e dell'identità e nell'efficace rispondenza alla opportunità di coesione sociale.

Coerenza della Programmazione regionale con la Strategia di Lisbona e PICO:

La Strategia indicata dal Consiglio Europeo straordinario di Lisbona pone tre punti fondamentali:

- una società basata sulla conoscenza
- una politica sociale che combatte l'esclusione e che modernizza il modello sociale europeo
- un sostegno al contesto economico e alle prospettive di crescita

La revisione di questi principi ha indicato obiettivi più definiti e raggiungibili:

- conoscenza e innovazione a servizio della crescita
- fare dell'Europa un posto più attraente per investire e lavorare
- creare maggiori e migliori posti di lavoro.

Su queste direttrici la Regione del Veneto ha orientato i Programmi Operativi per gli anni 2007 – 2013.
Il Programma Operativo Fondo Sociale Europeo Obiettivo "Competitività Regionale e Occupazione 2007 – 2013" adottato con DGR n. 422 del 27 febbraio 2007 e successivamente presentato alla Comissione Europea è incentrato su tre assi strategici:
- Conoscenza e Innovazione quali elementi propulsori di uno sviluppo sostenibile. La conoscenza deve offrire ai settori produttivi della società la possibilità di creare nuovi fattori di competitività, ai consumatori di beneficiare di beneficiare di nuovi beni e servizi, e ai lavoratori di acquisisre nuove competenze.
- Inclusione, ovvero creare uno spazio favorevole agli investimenti e al lavoro, mediante un quadro normativo più favorevole alle imprese che, dal canto loro, svilupperanno maggiormente azioni di responsabilità sociale.

- Crescita e Occupazione in funzione della coesione sociale, per promuovere ulteriormente l'occupazione e prolungare la vita lavorativa in sinergia con una riforma dei sistemi di protezione sociale.

Ponendosi in un quadro di coerenza con la Strategia di Lisbona e con le successive revisioni, Il P. O. R. è strutturato secondo la logica del "long life learning" allo scopo di offrire ai cittadini saperi e competenze indispensabili alla loro vita professionale pur sostenendo lo sviluppo personale.

Anche il Programma Operativo Regionale Obiettivo "Competitività Regionale e Occupazione" 2007 – 2013 (parte FERS) è stato pensato in un'ottica di coerenza rispetto ai dettami della Strategia di Lisbona e al Piani per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO). Nella tabella che segue ne sono schematicamente riassunti i relativi valori:

PICO / **POR**	a) Ampliare l'area di libera scelta dei cittadine e delle imprese	b) Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica	c) Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano	d) Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	e) Tutelare l'ambiente
Asse prioritario I Innovazione ed economia della conoscenza	A	A	M	M	M
Asse prioritario 2 Energia	M	M	M	M	A
Asse prioritario 3 Ambiente e valorizzazione del territorio	M	M	M	M	A
Asse prioritario 4 Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazione di interesse economico generale	A	M/A	M	A	M
Asse prioritario 5 Azioni di cooperazione	A	M	M	M	M

Legenda: A: Alta – M: Media – B: Bassa

Le Priorità Verticali

Sul piano delle priorità verticali, rispetto alle scelte programmatiche effettuate dal governo regionale e già in fase di attuazione si segnala quanto segue:

Energia:
la promozione dell'utilizzo di fonti di energia rinnovabili; dalla produzione di energia "pulita" derivano benefici quali il risparmio di combustibili fossili, la riduzione delle emissioni inquinanti, la minore vulnerabilità del sistema energetico anche rispetto a crisi di origine esterna e una migliore

distribuzione dell'energia. Di conseguenza, occorre prevedere degli strumenti pubblici di incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili e di uso razionale dell'energia affinché le risorse finanziarie disponibili siano allocate in misura ottimale. Dal lato della domanda di energia, invece, occorre favorire l'evoluzione dei consorzi di acquisto nell'industria e incentivare il contenimento dei consumi in edilizia.

A questo proposito, è prossima l'apertura dei bandi per l'incentivazione di interventi di realizzazione di infrastrutture energetiche in esecuzione del POR 2007-2013. Le azioni di intervento di intervento sono le seguenti:
- Incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili. Sono soggetti beneficiari enti pubblici e società miste a prevalente partecipazione pubblica. Per tutti gli interventi vengono valorizzate le quantità evitate di gas ad effetto serra e le tonnellate equivalenti di petrolio risparmiate. Sono considerati prioritari gli interventi che contribuiscono in misura maggiore a contenere i costi ambientali ossia che riducano in modo sensibile l'emissione di gas ad effetto serra.
- Interventi integrati di riqualificazione energetica dei sistemi urbani mediante la promozione del teleriscaldamento e l'incremento delle prestazioni energetiche degli edifici esistenti non residenziali di proprietà pubblica. I beneficiari sono enti pubblici. L'azione incentiva la generazione distribuita di energia elettrica mediante sistemi di cogenerazione ad alta efficienza abbinati a reti di teleriscaldamento. Sono promossi anche interventi volti all'incremento delle prestazioni energetiche negli edifici pubblici esistenti mediante l'azione sinergica del contenimento del fabbisogno energetico, della produzione dell'energia termica e elettrica con fonti rinnovabili, di sistemi di cogenerazione e dell'utilizzo di risorse geotermiche a bassa entalpia.
- Costituzione di un Fondo di Rotazione per il contenimento dei consumi energetici nel settore produttivo mediante la promozione dell'uso razionale dell'energia e dell'efficienza dei sistemi di utilizzo finale dell'energia. I beneficiari sono imprese, anche turistiche. Il Fondo di rotazione finanzia a tassi agevolati la produzione combinata di energia elettrica e termica da fonti fossili, gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica negli impianti industriali esistenti, la produzione di energia da fonti rinnovabili, la produzione di energia elettrica mediante celle a combustibile.

Agroindustria e agroalimentare:
L'agricoltura regionale ha avviato una fase di profonda ristrutturazione collegando il "made in Veneto" ai suoi punti di forza che sono: la qualità che deriva dall'ecosistema, l'insostituibilità che deriva dai legami con territori ad alta riconoscibilità culturale, la competitività che deriva dalla capacità del sistema di imprese di affrontare il mercato anche con piccoli volumi produttivi.In questo senso l'agricoltura è fattore di qualità e attrattore di innovazione.

La dimensione internazionale di alcuni gruppi della distribuzione e di molte industrie agroalimentari, che ha per obiettivo l'approvvigionamento di prodotti nelle regioni europee dove è migliore il rapporto qualità/prezzo, rende incerto il futuro dei produttori veneti.
Diviene quindi di primaria importanza sostenere il settore agro-alimentare nello sviluppo di strategie finalizzate ad ottenere un vantaggio concorrenziale di prodotto. Ciò può essere realizzato attraverso la qualità, la certificazione, l'affidabilità delle filiere, l'organizzazione logistica e dei servizi, attraverso l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema produttivo e della trasformazione, agendo su tutte le fasi della filiera e promuovendo l'innovazione organizzativa, di prodotto e di processo.

La sicurezza alimentare rappresenta in questo momento la sfida che il settore agro-alimentare nel suo complesso e ciascun produttore devono affrontare per assicurarsi la possibilità di accesso ai mercati e di commercializzazione della propria produzione.
Accanto a questo obiettivo va affrontato il tema della sicurezza ambientale al fine di garantire un comportamento rispettoso verso l'ambiente nelle pratiche produttive, nel controllo degli inquinamenti e nel risparmio delle risorse naturali (acqua, energia, ecc.).
Si prospettano nuove frontiere per l'agricoltura tanto in termini di offerta di servizi (ambientali, turistici e didattici) che di nuove attività di produzione; questa nuova dimensione dell'agricoltura è la multifunzionalità.

In ambito regionale, obiettivi sono il potenziamento delle azioni in campo formativo in relazione al settore agricolo e agroalimentare in funzione della promozione e del mantenimento dei livelli di occupazione del comparto.
Il settore Agroalimentare conta l'istituzione di due Distretti Formativi nelle aree ricompresse tra le province di Verona – Rovigo e di Padova – Rovigo.

Integrazione delle risorse turistiche, culturali e artigianali:
Nelle politiche dell'offerta turistica, la scelta programmatica effettuata a livello regionale è quella di puntare sul richiamo delle risorse artistiche, storiche, naturali e agricole del Veneto, delle risorse dell'artigianato artistico e dei distretti industriali del mobile, orafo e del vetro, promuovendo una lettura del territorio che veda protagonisti i "beni patrimoniali turistici", vale a dire i beni culturali e ambientali in un rapporto di connessione.

Il Turismo ci caratterizza per tre aspetti di innovazione che contraddistinguono il settore e connoteranno l'attività regionale per i prossimi anni:
- Innovazione di prodotto
- Diversificazione dell'offerta turistica
- Qualificazione dei servizi

E' importante, saper creare, promuovere e valorizzare turismi diversi per turisti diversi, sfruttando le diversificate opportunità di incentivazione finanziaria proposte dall'Unione Europea e dalla Regione anche con strumenti finanziari innovativi e che rispondono alle moderne esigenze di sostegno economico nelle attività d'impresa.

Alle tradizionali e ormai consolidate mete turistiche del Veneto è necessario associare strumenti, iniziative, azioni capaci di far scoprire, o riscoprire, località differenti e far crescere un turismo escursionistico che valorizzi le località turistiche, il territorio regionale e le produzioni tipiche dei diversi luoghi del Veneto.

La priorità quindi inserita nella proposta del Programma Operativo Regionale (Parte FERS) è quella di creare i presupposti per un turismo sostenibile in grado di fornire servizi innovativi integranti il soggiorno dei numerosi turisti italiani (43%) e degli altrettanto numerosi turisti stranieri (57%), opportunità nuove di svago e di conoscenza, di esplorazione del territorio.

Modalità ed intermodalità:
Con Delibera della Giunta Regionale n. 1671 del 5 luglio 2005 è stato adottato 2° il Piano Regionale dei Trasporti teso a riorganizzare le politiche e l'azione regionale nel campo delle Infrastrutture e della Mobilità. Sotto il profilo dello sviluppo delle vie di comunicazione transfrontaliera la Regione è impegnata nella realizzazione dei corridoi pan-europei come sistemi di trasporto multimediale lungo specifici percorsi che rappresentano cardini fondamentali per la coesione territoriale e sociale dell'Unione Europea.

Stante l'incremento del traffico lungo la direttrice est-ovest il Corridoio V dovrà verosimilmente dotarsi di due passaggi, uno a nord ed uno a sud delle Alpi. Questa arteria stradale e ferroviaria che prevede un tracciato, da Venezia a Lvov di 3.000 Km. riveste un'importanza vitale per tutti i paesi che ne sono attraversati. In tale prospettiva, non solo è indispensabile risolvere le strozzature attualmente presenti nel tratto regionale attraverso la realizzazione dell'alta capacità ferroviaria, dell'itinerario pedemontano veneto e del passante di Mestre, ma occorre altresì dare efficienza all'intero sistema potenziando i collegamenti verso nord in modo da raccordare il Corridoio V alla rete europea e dare continuità alla direttrice Nord-Sud incentrata sul Corridoio Adriatico.

Il Corridoi I riguarda un primo asse Tirreno – Brennero che congiunge l'area tedesca con i porti liguri. Questo corridoio interessa il Veneto per la previsione di un raccordo autostradale che

congiunge Verona a Parma. Per quanto riguarda il collegamento Nord-Sud il Veneto è coinvolto nella realizzazione dell'aAutostrada Nuova Romea il cui tratto Venezia-Ravenna costituisce un segmento dell'autostrada Mestre-Civitavecchia.

La Società della conoscenza:
In coerenza con gli orientamenti europei ed in particolare con la Strategia di Lisbona, anche il Veneto è chiamato ad operare per una trasformazione del proprio modello di economia e di società privilegiando la conoscenza. Fondamentale è il ruolo a cui sono chiamate le Università le quali dovranno concorrere a produrre nuove conoscenze, trasmetterle attraverso l'istruzione e la formazione, diffonderle tramite le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e promuovere la loro utilizzazione tramite processi industriali o servizi di nuovo tipo.

I principali cambiamenti ai quali le università sono chiamate a rispondere per affermare un'economia basata sulla conoscenza sono l'aumento della domanda di formazione superiore, l'internazionalizzazione dell'istruzione e della ricerca, lo sviluppo di una cooperazione stretta ed efficace fra università e industria, la moltiplicazione dei luoghi di produzione delle conoscenze e la riorganizzazione della conoscenza stessa.

Con questi orientamenti la Regione intrattiene un dialogo costante con le Università venete articolando differenti strumenti operativi.

La Società dell'Informazione:
La rapida evoluzione delle possibilità offerte dai nuovi servizi di comunicazione impone alla Pubblica Amministrazione la capacità di dare ai cittadini ed ai settori produttivi un'azione sempre più trasparente e servizi incisivi. Un'amministrazione efficiente e funzionale costituisce uno dei più importanti fattori di competitività di un sistema territoriale. Questo presuppone un efficace sistema di gestione elettronica in grado di velocizzare i procedimenti e ridurre la gestione dei documenti cartolari.

La Regione del Veneto ha dato vita ad un proprio Piano di Sviluppo Regionale dell'E-government teso non solo all'ammodernamento ed alla semplificazione dei rapporti con il cittadino, ma anche volto a stimolare e supportare la società veneta nel suo complesso. Obiettivi sono:
- la semplificazione e la trasparenza dei procedimenti amministrativi
- l'accesso telematico ai servizi amministrativi
- la diffusione dell'utilizzo della firma digitale
- la costituzione di sportelli unici on line (per cittadini e attività produttive)
- la gestione del mandato elettronico di pagamento
- l'adozione della carta di identità elettronica
- l'integrazione tra le anagrafi
- lo sviluppo dei sistemi per le gare telematiche

Per la gestione dell'E-government la Regione ha istituito l'Unità Complessa E-government e Società dell'Informazione tra i cui obiettivi prioritari vi è la realizzazione del Piano.

Le Nuove tecnologie:
E' da ritenersi prioritario il supporto della ricerca e dello sviluppo attraverso l'incentivazione di rapporti maggiormente integrati tra università e impresa, soprattutto nei settori strategici dei nuovi materiali, delle biotecnologie, delle nanotecnologie e dell'informazione e comunicazione.

La Regione del Veneto già nell'attuazione del DOCUP Ob. 2 2000-2006 ha istituito una Struttura regionale ad hoc per la Ricerca e lo Sviluppo denominata "Direzione Sviluppo economico Ricerca ed innovazione"; essa è incardinata presso la Segreteria Regionale alle Attività Produttive, Istruzione e Formazione.

Nella nuova Programmazione (POR FERS 2007 – 2013) sono state introdotte azioni specifiche a sostegno dell'attività delle imprese nel campo della ricerca e dello sviluppo:
Azione 1.1.1 "Supporto ad attività di ricerca, processi e reti di innovazione ed alla creazione di imprese in settori ad elevato contenuto tecnologico;
L'azione finanzia le reti costituite da imprese, organismi di ricerca, centri di servizio e istituzioni pubbliche, per lo sviluppo di attività di trasferimento tecnologico e di diffusione dell'innovazione e la creazione di imprese innovative da Università, Istituti di Ricerca e imprese esistenti in settori ad alto contenuto di conoscenza.
Azione 1.1.2 Contributi a favore dei processi di trasferimento tecnologico e allo sviluppo di strutture di ricerca interne alle imprese
Questa azione è volta alla promozione del sistema regionale della conoscenza, attraverso:

a. il sostegno al trasferimento tecnologico alle imprese;
b. l'implementazione di strutture di ricerca interne alle aziende.

Si sostengono, quindi, gli investimenti delle imprese finalizzati all'efficace applicazione di una tecnologia sviluppata da altre imprese o da centri di ricerca che sia suscettibile di immissione in commercio.
Azione 1.1.3 Contributi per l'utilizzo da parte delle imprese di strutture qualificate per l'attività di ricerca
Questa azione è volta alla promozione del sistema regionale della conoscenza, attraverso:

c. il sostegno al trasferimento tecnologico alle imprese;
d. l'implementazione di strutture di ricerca interne alle aziende.

Si sostengono, quindi, gli investimenti delle imprese finalizzati all'efficace applicazione di una tecnologia sviluppata da altre imprese o da centri di ricerca che sia suscettibile di immissione in commercio.

Recentemente, il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato la LR 18 maggio 2007 n. 9 "Norme per la promozione ed il coordinamento della ricerca scientifica, dello sviluppo economico e dell'innovazione del sistema produttivo regionale".

I Poli e i Distretti Formativi:
La Regione del Veneto ha orientato la propria programmazione in un contesto formativo raccordato alle esigenze del territorio favorendo la creazione di un ambiente idoneo allo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. A seguito di una serie di consultazioni con soggetti istituzionali e con le parti sociali ha dato vita ad un accordo territoriale per la realizzazione di percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS). L'accordo, delineando un sistema a rete che sviluppa sul territorio un'integrazione dei soggetti istituzionali e delle strutture formativi, ha dato vita a 12 Poli IFTS.

Proseguendo con questa strategia la programmazione regionale ha ampliato l'esperienza dei Poli formativi avviando in collaborazione con l'Ufficio Scolastico regionale per il Veneto – Direzione Generale – la sperimentazione i Distretti Formativi. Si tratta di sistemi Formativi locali che si caratterizzano per l'interazione di una pluralità di offerta educativa attraverso la realizzazione di percorsi flessibili che garantiscono il diritto/dovere allo studio mediante l'apprendistato e l'alternanza scuola lavoro. Essi sono un contesto privilegiato di incontro tra le istanze provenienti dal mercato del lavoro e dal sistema economico e la progettazione dell'offerta formativa. Progettano e realizzano azioni coerenti con il settore specifico di riferimento.

Sulla base delle esigenze del territorio sono stati individuati i seguenti Distretti formativi:

Meccatronica
Robotica
Agroalimentare
Moda
Turistico
Nautico

Per ciascun Distretto si costituisce una Associazione temporanea di scopo tra i soggetti aderenti.

L'Alto Apprendistato:

A seguito delle decisione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di attivare una prima azione pilota, dopo un processo di concertazione con le Parti sociali e con l'Università, nell'agosto del 2004 la Regione ha approvato la direttiva Alto Apprendistato. Il progetto di prima sperimentazione di questo nuovo modello formativo è gestito dall'Università di Padova in qualità di Ente capofila; esso è caratterizzato da una stretta collaborazione tra le università e le imprese e prevede 4 percorsi formativi:

- "Esperto di ricerca e sviluppo del prodotto"
- "Esperto della produzione e della logistica"
- "Esperto in conduzione della commessa edile"
- "Esperto in pianificazione e controllo"

Le imprese coinvolte nel progetto di sperimentazione hanno assunto per due anni, con contratto di apprendistato, giovani laureati di età inferiore ai trent'anni in possesso di titolo universitario almeno triennale. Il contratto ha consentito un percorso misto di formazione in università e azienda il cui sbocco finale è il conseguimento di un titolo di master di primo livello.

Contributo della Provincia Autonoma di Bolzano al secondo rapporto sulla Strategia di Lisbona

Nei due anni intercorsi dalla definizione del Programma Nazionale per la Crescita e l'Occupazione (PICO), la Provincia Autonoma di Bolzano ha progressivamente rafforzato il proprio impegno mirato alle tre dimensioni - economica, sociale ed ambientale - della strategia di Lisbona.

Tale impegno si è riflettuto pienamente nel processo di programmazione provinciale dei programmi operativi FESR, FSE ed anche FEASR per il periodo 2007-2013. La strategia definita nei programmi della Provincia prevede infatti molte azioni in linea con la strategia di Lisbona, con le 24 linee guida presentate dalla Commissione Europea su indicazione delle Conclusioni del Consiglio del marzo 2005 e con i cinque obiettivi prioritari considerati dal PICO:

- ampliare l'area di libera scelta dei/delle cittadini/e e delle imprese;
- incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica;
- rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano;
- adeguare le infrastrutture materiali ed immateriali;
- tutelare l'ambiente.

In effetti, i cinque obiettivi prioritari PICO sono coerenti con gli aspetti problematici che possono rappresentare nel breve-medio termine ostacoli alla sostenibilità economica del *modello sudtirolese* e allo sviluppo della Provincia.

- carenza di innovazione nelle PMI e nell'artigianato;
- problematiche di adeguamento dell'agricoltura di montagna agli indirizzi della PAC;
- debolezza degli investimenti in ricerca e sviluppo;
- problemi in alcuni settori del mercato di lavoro (ad es. per inserimento neolaureati);
- distonie della domanda di mobilità e della ripartizione modale; inadeguatezza delle infrastrutture stradali e ferroviarie rispetto ai volumi di traffico (di transito) raggiunti;
- limitata accessibilità alla banda larga nelle zone più periferiche.

Negli anni più recenti, le politiche provinciali mirate a superare tali aspetti problematici sono state notevolmente rafforzate in un quadro di integrazione e sinergia tra strumenti comunitari, nazionali e provinciali di intervento.

In questa nota, oltre ad una breve presentazione in ottica di Strategia di Lisbona dei programmi operativi "Competitività" e "Occupazione" per il periodo 2007-2013, della Provincia Autonoma di Bolzano, si fa cenno alla innovativa Legge Provinciale su "Ricerca e Innovazione" del 13 dicembre 2006.

Il PO "Competitività" 2007-2013

In continuità con la precedente programmazione, l'obiettivo globale del programma 2007-2013 è il rafforzamento del peculiare modello di sviluppo della Provincia autonoma di Bolzano, basato sulla interdipendenza dei settori, sulla capacità di innovare e sulla priorità attribuita agli interessi ambientali rispetto a quelli di carattere prettamente economico.

Partendo da tale elemento di continuità si determina, tuttavia, una notevole svolta rispetto al passato, poiché il programma intende investire in maniera risoluta sul futuro della provincia, destinando le risorse a progetti di ricerca e sviluppo e di innovazione e creando le condizioni di contesto territoriale ed ambientale più sicure per la popolazione e più efficienti per gli operatori economici.

In particolare:

- l'obiettivo specifico 1 del PO, a sostegno al sistema produttivo, mira ad elevare il livello della spesa in ricerca e sviluppo rispetto al PIL (avendo come riferimento la quota del 3% fissata dalla strategia di Lisbona) ed il tasso di innovazione del sistema produttivo provinciale, sfruttando le opportunità offerte dalle ICT;

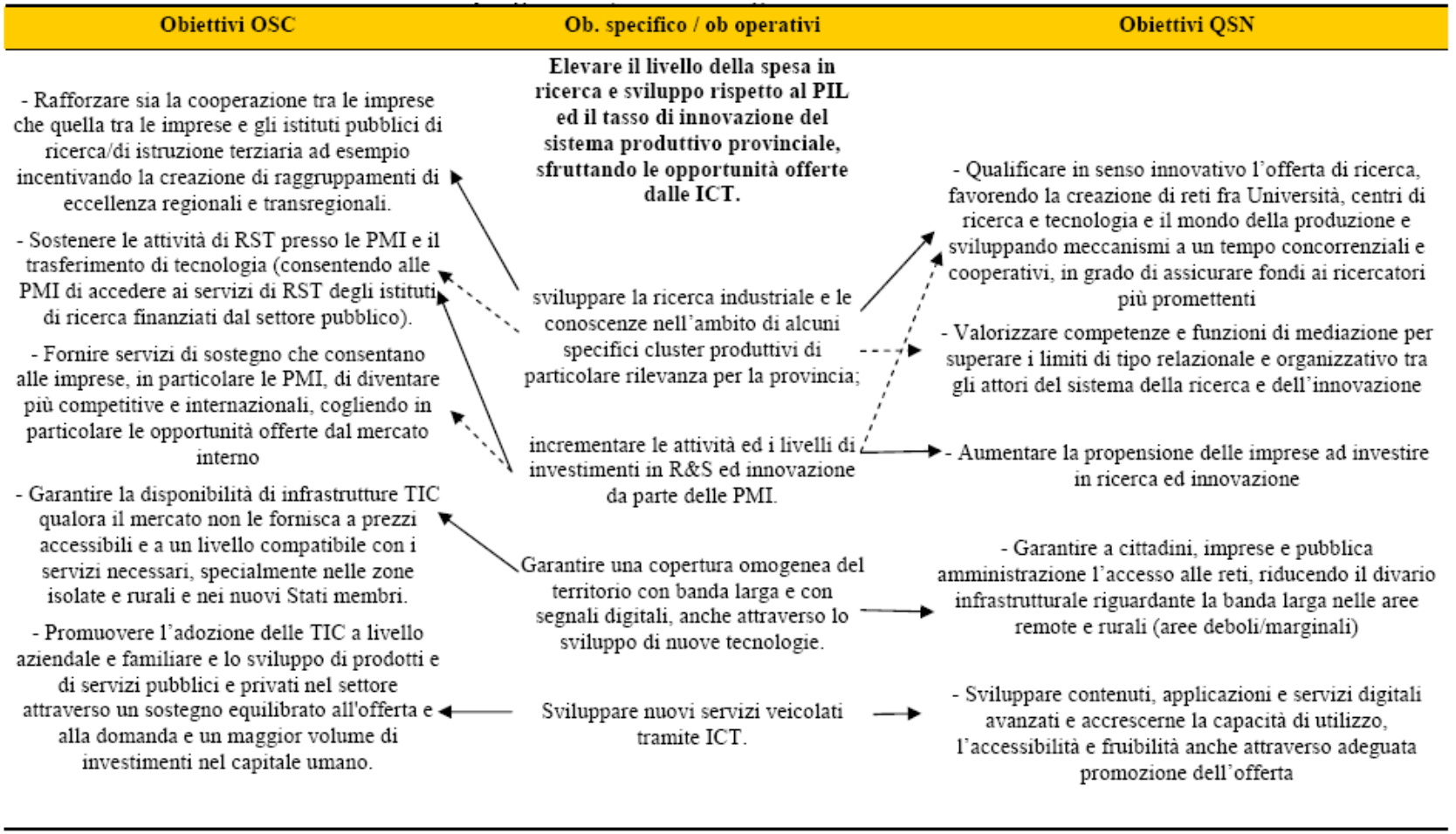
- il programma promuove inoltre la sostenibilità e la compatibilità ambientale dello sviluppo economico e individua come obiettivi specifici: favorire lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili [obiettivo specifico 2]; promuovere lo sviluppo di sistemi di trasporto pulito nelle aree urbane [obiettivo specifico 3]; accrescere la sicurezza con un approccio preventivo [obiettivo specifico 4].

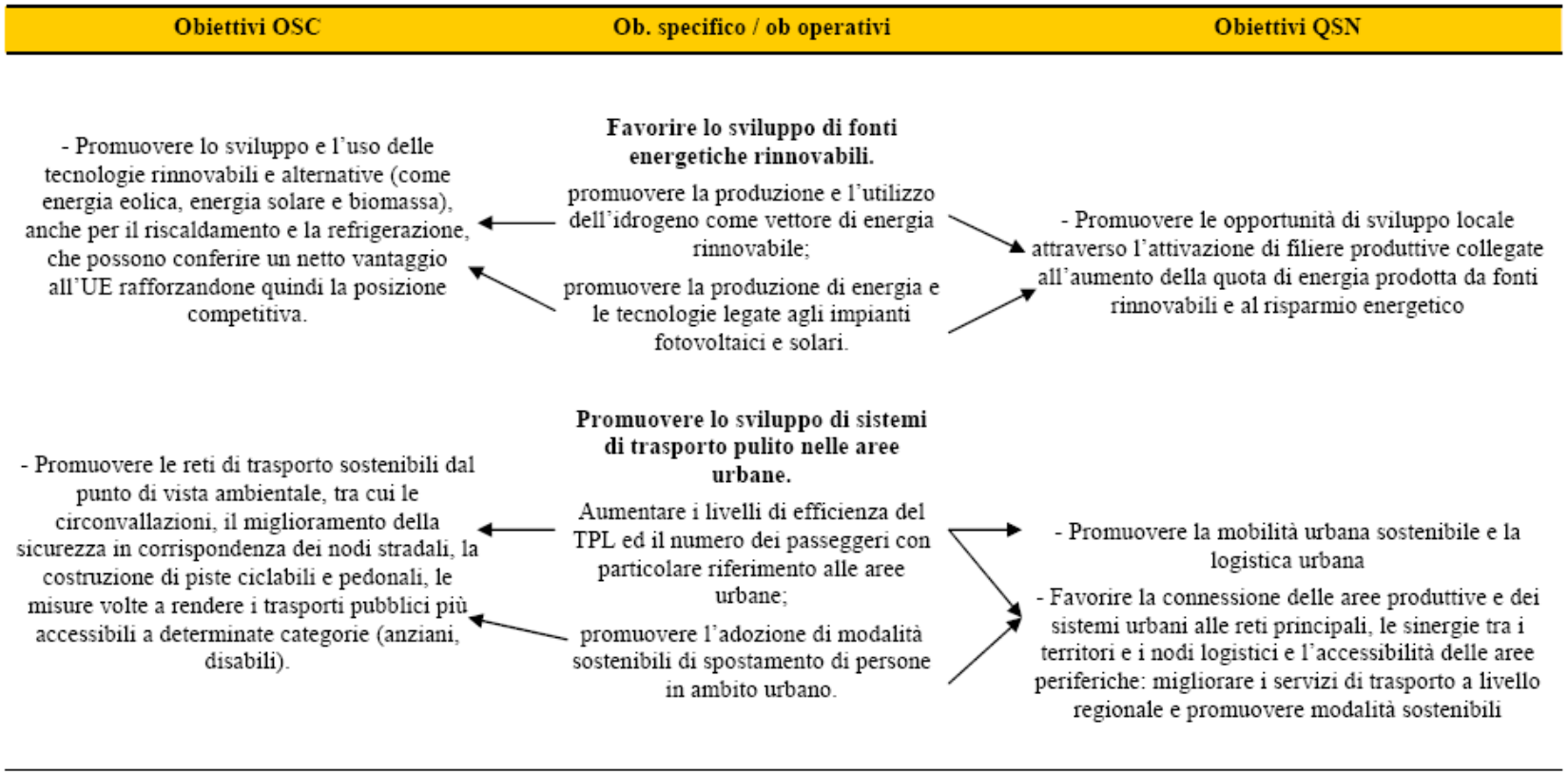
Come è evidente dalla specificazione del programma e dalla conseguente definizione degli obiettivi di sviluppo, il PO Competitività si inserisce pienamente nella strategia, promuovendo interventi finalizzati al miglioramento dell'attrattività della provincia, con particolare riferimento alla promozione di sistemi di trasporto puliti ed allo sviluppo di sistemi innovativi di gestione degli spostamenti. Promuove il sostegno allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili ed alternative e la prevenzione dei rischi (maggiore sicurezza) ed interventi volti alla promozione dell'innovazione e dell'economia della conoscenza, attraverso il sostegno agli investimenti in ricerca e sviluppo, concentrati nei comparti più importanti per la provincia, ma volti anche a favorire l'acquisizione di servizi avanzati da parte delle PMI e la promozione dell'accessibilità e dei servizi connessi alla società dell'informazione.

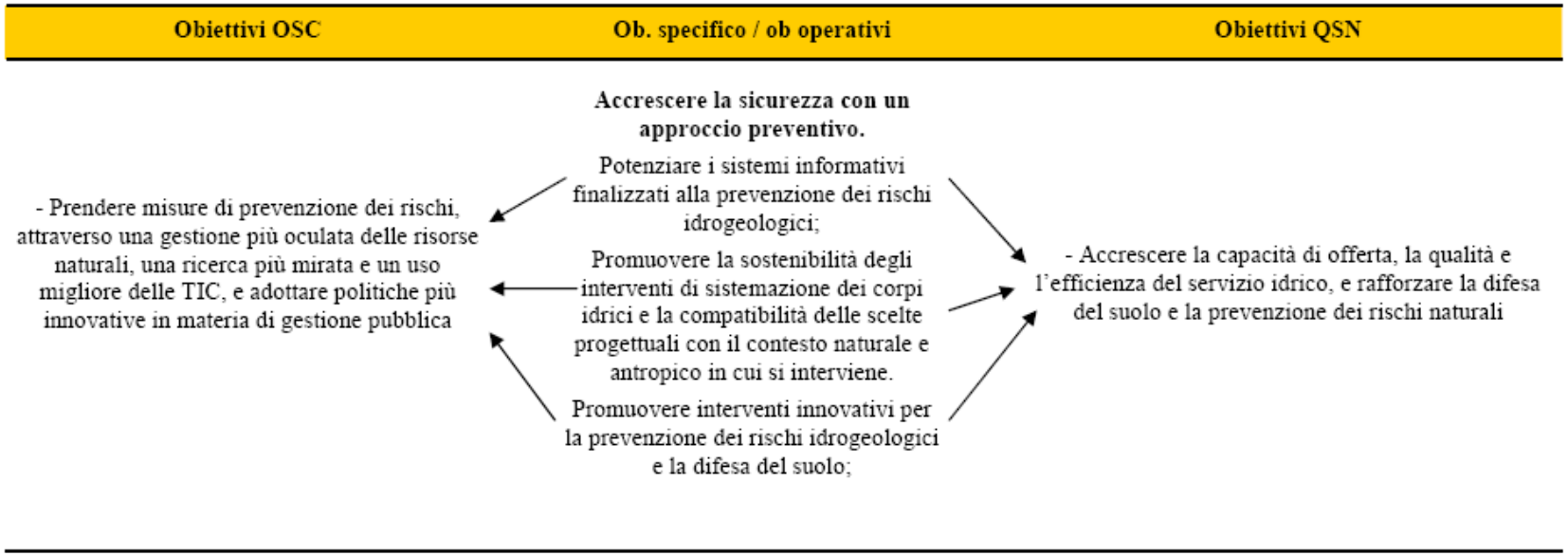
Gli interventi promossi saranno in grado di *creare nuovi e migliori posti di lavoro*, grazie anche al contributo ed alle sinergie con il programma cofinanziato dal FSE.

Nei prospetti che seguono, sono riportate: (i) le relazioni di coerenza tra gli obiettivi specifici del PO "Competitività" e gli obiettivi OSC e QSN.E e (ii) per ciascuno dei 4 obiettivi specifici, i corrispondenti obiettivi operativi e le priorità PICO di riferimento.

PAB: Obiettivi specifici del PO Competitività regionale e coerenza con gli obiettivi OSC e QSN




Obiettivi OSC
Ob. specifico / ob operativi
Obiettivi QSN
- Promuovere lo sviluppo e l'uso delle tecnologie rinnovabili e alternative (come energia eolica, energia solare e biomassa), anche per il riscaldamento e la refrigerazione, che possono conferire un netto vantaggio all'UE rafforzandone quindi la posizione competitiva.
Favorire lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili.
promuovere la produzione e l'utilizzo dell'idrogeno come vettore di energia rinnovabile;
promuovere la produzione di energia e le tecnologie legate agli impianti fotovoltaici e solari.
- Promuovere le opportunità di sviluppo locale attraverso l'attivazione di filiere produttive collegate all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e al risparmio energetico
- Promuovere le reti di trasporto sostenibili dal punto di vista ambientale, tra cui le circonvallazioni, il miglioramento della sicurezza in corrispondenza dei nodi stradali, la costruzione di piste ciclabili e pedonali, le misure volte a rendere i trasporti pubblici più accessibili a determinate categorie (anziani, disabili).
Promuovere lo sviluppo di sistemi di trasporto pulito nelle aree urbane.
Aumentare i livelli di efficienza del TPL ed il numero dei passeggeri con particolare riferimento alle aree urbane;
promuovere l'adozione di modalità sostenibili di spostamento di persone in ambito urbano.
- Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana
- Favorire la connessione delle aree produttive e dei sistemi urbani alle reti principali, le sinergie tra i territori e i nodi logistici e l'accessibilità delle aree periferiche: migliorare i servizi di trasporto a livello regionale e promuovere modalità sostenibili


Obiettivi OSC
Ob. specifico / ob operativi
Obiettivi QSN
Accrescere la sicurezza con un approccio preventivo.
- Prendere misure di prevenzione dei rischi, attraverso una gestione più oculata delle risorse naturali, una ricerca più mirata e un uso migliore delle TIC, e adottare politiche più innovative in materia di gestione pubblica
Potenziare i sistemi informativi finalizzati alla prevenzione dei rischi idrogeologici;
Promuovere la sostenibilità degli interventi di sistemazione dei corpi idrici e la compatibilità delle scelte progettuali con il contesto naturale e antropico in cui si interviene.
Promuovere interventi innovativi per la prevenzione dei rischi idrogeologici e la difesa del suolo;
- Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali

PAB: PO FESR 2007 - 2013		PRIORITA' PICO (ORIENTAMENTI PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE)
OBIETTIVI SPECIFICI	**OBIETTIVI OPERATIVI**	
1. Elevare il livello della spesa in ricerca e sviluppo rispetto al PIL ed il tasso di innovazione del sistema produttivo provinciale, sfruttando le opportunità offerte dalle ICT.	1.1 Sviluppare la ricerca industriale e le conoscenze nell'ambito di alcuni specifici cluster produttivi di particolare rilevanza per la provincia; 1.2 Incrementare le attività ed i livelli di investimenti in R&S ed innovazione da parte delle PMI; 1.3 Garantire una copertura omogenea del territorio con banda larga e con segnali digitali, anche attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie; 1.4 Sviluppare nuovi servizi veicolati tramite ICT.	7 Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della R & S, in particolare nel settore privato in vista della creazione di uno spazio europeo della conoscenza 8 Favorire l'innovazione in tutte le sue forme 9 Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'innovazione pienamente inclusiva 10 Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale 15 Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI
2. Favorire lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili	2.1 Promuovere la produzione e l'utilizzo dell'idrogeno come vettore di energia rinnovabile; 2.2 Promuovere la produzione di energia e le tecnologie legate agli impianti fotovoltaici e solari.	8 Favorire l'innovazione in tutte le sue forme 11 Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita
3 Promuovere lo sviluppo di sistemi di trasporto pulito nelle aree urbane	3.1 Aumentare i livelli di efficienza del TPL ed il numero dei passeggeri con particolare riferimento alle aree urbane; 3.2 Promuovere l'adozione di modalità sostenibili di spostamento di persone in ambito urbano.	11 Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita
4. Accrescere la sicurezza con un approccio preventivo	4.1 Potenziare i sistemi informativi finalizzati alla prevenzione dei rischi idrogeologici; 4.2 Promuovere la sostenibilità degli interventi di sistemazione dei corpi idrici e la compatibilità delle scelte progettuali finalizzate alla prevenzione dei rischi con il contesto naturale e antropico in cui si interviene; 4.3 Promuovere interventi innovativi per la prevenzione dei rischi idrogeologici e la difesa del suolo.	11 Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita

IL PO "OCCUPAZIONE" 2007-2013

Nell'ambito della revisione di metà percorso della Strategia di Lisbona, il Consiglio Europeo nel marzo 2005 ha enfatizzato il tema dell'occupazione riconoscendo, in particolare, la connessione con la crescita e con la coesione sociale. In particolare, ha focalizzato l'attenzione su tre obiettivi generali:

- rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro;
- porre la conoscenza e l'innovazione al servizio della crescita;
- creare nuovi e migliori posti di lavoro.

Elementi centrali per promuovere la crescita sono riconosciuti nel capitale umano e nella produttività, che permettono alle imprese di essere competitive. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'innovazione ed un ambiente competitivo adeguatamente regolato sono fondamentali per mantenere elevata la produttività.

La crescente centralità dell'occupazione rispetto all'attuazione della rafforzata Strategia di Lisbona, rappresenta il riferimento principale assunto dal Programma FSE 2007-2013 della Provincia di Bolzano, che concentra la sua strategia sul potenziamento dell'attrattività e dell'accessibilità del mercato del lavoro anche per le fasce lavorative più deboli, in particolare le donne, gli anziani e le categorie svantaggiate.

Sempre nell'ambito dell'attuazione della strategia di Lisbona, sono visti come prioritari, nel PO Occupazione, gli interventi finalizzati ad adattare i sistemi d'istruzione e di formazione alle nuove esigenze in termini di competenze e di miglioramento dell'incontro domanda-offerta sul mercato del lavoro.

Rispetto al Piano Integrato per la Crescita e l'Occupazione (PICO) per il 2005-2008, la strategia del Programma FSE della Provincia si colloca nell'ambito della priorità "*Rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano e una sua più ampia estensione dei benefici alla popolazione, con particolare riferimento ai giovani*".

Le iniziative individuate dal Programma Operativo mirano alla formazione di un cittadino in condizione di integrarsi in un'economia fondata sulla conoscenza, in particolare attraverso il rafforzamento dell'integrazione fra il sistema educativo, formativo e del lavoro.

Nel prospetto che segue a fronte degli obiettivi specifici dei 5 Assi prioritari individuati dal Regolamento FSE, sono riportati gli obiettivi operativi del PO Occupazione della Provincia di Bolzano e le corrispondenti priorità PICO basati sugli orientamenti per la crescita e l'occupazione.

PAB: PO Occupazione FSE 2007 - 2013		PRIORITA' PICO (ORIENTAMENTI PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE)
OBIETTIVI SPECIFICI (tutti gli assi)	**OBIETTIVI OPERATIVI**	
a)Sviluppare sistemi di formazione continua e sostenere l'adattabilità dei lavoratori	- supportare lo sviluppo di un sistema di formazione continua, fornendo servizi e dotazioni per lo sviluppo dei lavoratori, elevandone il livello di competenze e di istruzione, con priorità d'intervento rivolto alle donne ed ai lavoratori meno qualificati e più anziani - rafforzare e diversificare gli interventi di formazione continua, dei avoratori autonomi e degli imprenditori con priorità alle PMI di utti i settori economici, incluse imprese sociali - sviluppare e potenziare strategie di formazione rivolta ai avoratori meno qualificati e più anziani, favorendo la stabilità lavorativa, attraverso forme di integrazione e collaborazione con l'insieme dei diversi attori che operano sul territorio	17 Attuare strategie occupazionali volte a conseguire la piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività del lavoro e potenziare la coesione sociale e territoriale 18 Promuovere un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita 19 Creare mercati del lavoro che favoriscono l'inserimento, rendere più attrattivo il lavoro e renderlo finanziariamente attraente per quanti sono in cerca di occupazione, come pure per le persone meno favorite e gli inattivi 20 Migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro 21 Favorire la flessibilità conciliandola con la sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo debito conto delle parti sociali
b) Favorire l'innovazione e la produttività attraverso una migliore organizzazione e qualità del lavoro	- sostenere le capacità di adattamento dei lavoratori alle mutazioni tecnologiche ed conomiche, con particolare attenzione anche all'accesso e all'integrazione nella società dll'informazione; - governare l'adattabilità e la flessibilità nel mercato del lavoro, promuovendo azioni volte a sostenere la flessibilità in materia di lavoro, orari, equilibrio migliore tra lavoro e vita privata; - promuovere il miglioramento della condizione delle donne sul lavoro con misure finalizzate al superamento delle segregazioni nel mercato del lavoro e delle differenze retributive; - sviluppare un sistema integrato di sicurezza e qualità del lavoro, di sostegno alla salute nei luoghi di lavoro, e alla responsabilità sociale delle imprese.	
c) Sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità	- promuovere e sostenere iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo; soprattutto nel settore dei servizi - sviluppare iniziative formative nei settori a maggiori contenuti innovativi per il sostegno delle innovazioni tecnologiche ed organizzative - promuovere percorsi di accompagnamento, orientamento e formazione per i lavoratori coinvolti dal contesto delle ristrutturazioni aziendali o settoriali	
d) Aumentare l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro	- modernizzare e potenziare le istituzioni e i servizi di orientamento al mercato del lavoro; - migliorare i sistemi di anticipazione dei cambiamenti del mercato del lavoro e dei fabbisogni professionali.	
e) Attuare politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo e all'avvio di imprese.	- promuovere l'invecchiamento attivo attraverso misure flessibili tese a prolungare l'attività dei lavoratori anziani e la creazione di attività innovative; - favorire l'accessibilità al lavoro degli immigrati e rafforzare la loro integrazione; - favorire la creazione d'impresa e la cultura imprenditoriale, in particolare nei nuovi servizi, nel no profit, nei settori innovativi, nell'imprenditorialità femminile e nelle Pmi che necessitano del ricambio generazionale.	

f) Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere	- rafforzare l'accessibilità delle donne al mercato del lavoro e alla formazione e promuovere azioni di conciliazione tra vita familiare e lavorativa; - promuovere il mainstreaming di genere e una cultura di parità nell'ambito del tessuto istituzionale, economico e sociale	
g) Sviluppare percorsi d'integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro	- migliorare l'accesso all'istruzione e alla formazione professionale delle persone svantaggiate al fine di promuovere percorsi di inserimento e reinserimento sostenibili nel mondo del lavoro di persone con difficoltà; - incrementare le misure di accompagnamento e relativi servizi integrati di sostegno all'occupazione per persone svantaggiate; - promuovere azioni dirette al miglioramento dell'accesso per tutti al mercato del lavoro, dell'accettazione e della gestione della diversità sul posto di lavoro; - sensibilizzazione delle imprese e della comunità locale contro le discriminazioni e gli stereotipi di ogni genere.	22 Garantire andamento dei costi del lavoro e meccanismi per la determinazione dei salari favorevoli all'occupazione
h) Elaborazione e introduzione delle riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento	- consolidare un'offerta formativa di qualità e attenta ai fabbisogni del territorio; - promuovere le reti territoriali nell'ottica dell'integrazione dei sistemi di istruzione, formazione, lavoro e orientamento; - sostenere lo sviluppo di un sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze acquisite nei diversi contesti formali e non formali.	23 Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano 24 Adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi bisogni in termini di competenze
i) Aumentare la partecipazione alle opportunità formative lungo tutto l'arco della vita e innalzare i livelli di apprendimento e conoscenza	- consolidare il tasso di partecipazione all'istruzione e alla formazione; - rafforzare i sistemi della formazione al fine di innalzare la qualificazione del capitale umano.	
m) Promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche	- sostenere azioni transnazionali e interregionali di condivisione di informazioni, risultati e buone pratiche; - incrementare le opportunità di mobilità individuale e organizzata a fini formativi e professionali; - creare reti di partenariati internazionali e/o interregionali anche mediante accordi bilaterali e multilaterali in ambito nazionale con altri paesi europei; - promuovere la priorità di pari opportunità nell'ambito dei progetti transnazionali e interregionali al fine di testare approcci innovativi.	

La Legge Provinciale 13 dicembre 2006, n. 14 "Ricerca e innovazione"

La Legge Provinciale del 14/2006 rappresenta un momento molto significativo di rafforzamento delle politiche e degli strumenti per la promozione della ricerca e della innovazione nel contesto provinciale, che si è realizzato in piena coerenza – tra l'altro – con la Strategia di Lisbona e con gli obiettivi prioritari considerati dal PICO:

- incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica;
- rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano;
- adeguare le infrastrutture materiali ed immateriali;
- tutelare l'ambiente.

La Provincia Autonoma di Bolzano, vede nella scienza, nella ricerca, nello sviluppo tecnologico e nell'innovazione un importante motore per un duraturo sviluppo economico, culturale e sociale e per migliorare la competitività e l'attrattività del territorio. In particolare, con la nuova Legge Provinciale 14/2006, la Provincia:

- promuove la ricerca di base e la ricerca applicata, nel quadro di una strategia di sviluppo territoriale basata sulla conoscenza.,
- valorizza le attività di ricerca scientifica e sperimentazione, favorendo la collaborazione tra centri di ricerca interni ed esterni alla provincia di Bolzano,
- persegue l'obiettivo di avviare e sostenere la creazione di un contesto territoriale integrato tra impresa, ricerca e formazione, al fine di sviluppare una rete di iniziative, attività e strutture per la scienza, la ricerca e lo sviluppo, il trasferimento tecnologico e l'innovazione.

La legge definisce il sistema provinciale della ricerca scientifica e dell'innovazione; disciplina gli strumenti di programmazione, promozione e monitoraggio della Provincia nell'ambito della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico; disciplina l'ambito delle attività meritevoli di essere sostenute e definisce i soggetti ammissibili; individua le risorse finanziarie necessarie per il conseguimento delle finalità. Un regolamento attuativo definisce nel dettaglio i criteri di applicazione della legge.

Il Sistema provinciale della ricerca scientifica è costituito da una rete di cooperazione fra i soggetti operanti nel settore della ricerca: a) le università e gli enti di ricerca pubblici e privati; b) gli enti funzionali e strumentali della Provincia che operano nel campo della ricerca; c) i soggetti del sistema dell'istruzione e della formazione professionale; d) le imprese nonché altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca scientifica localizzate sul territorio provinciale.

Il Sistema provinciale dell'innovazione è costituito da una rete di cooperazione tra soggetti operanti nel campo della ricerca e della formazione: a) le imprese, singole o associate; b) i soggetti del sistema dell'istruzione e della formazione professionale; c) i centri di competenza riconosciuti dalla Provincia; d) la società Techno Innovation South Tyrol (TIS), i parchi scientifici e tecnologici e gli incubatori d'impresa;
e) gli enti e le organizzazioni pubblici e privati.

La legge prevede tra gli strumenti di pianificazione la predisposizione di un *Piano pluriennale provinciale per la ricerca scientifica e l'innovazione* per definire gli indirizzi e le priorità di promozione a base del sistema di incentivazione e di *programmi annuali* di attuazione.

Le azioni previste dalla legge per la *promozione della ricerca scientifica* comprendono:

- finanziamento di prestazioni già fornite o da fornire nei settori della scienza e della ricerca;
- intese e accordi di programma con università e altri enti di ricerca pubblici e privati;
- indizione di bandi per il finanziamento di progetti di ricerca scientifica;
- incentivazione alla partecipazione a programmi europei e nazionali di ricerca scientifica;
- finanziamento o cofinanziamento di convegni, fiere, conferenze e specifiche iniziative di formazione;
- promozione di giovani ricercatori e ricercatrici e in particolare promozione del genere sottorappresentato;
- promozione di progetti per la comunicazione scientifica;
- istituzione di premi, borse di studio e contributi individuali per ricerca.

Le azioni per la *promozione dell'innovazione* previste dalla legge (con particolare riguardo alle piccole e medie imprese) comprendono:

- aiuti alle imprese per progetti di ricerca e sviluppo, formazione e consulenza in cooperazione con istituti di ricerca nazionali ed esteri;
- stipulazione di convenzioni tra i soggetti del sistema provinciale della ricerca e dell'innovazione e i soggetti operanti nel settore della ricerca e dell'innovazione a livello statale e internazionale;
- finanziamento di progetti di ricerca applicata finalizzati allo sviluppo di tecnologie e processi innovativi;
- sostegno di progetti di ricerca e sviluppo delle imprese attraverso il finanziamento del distacco temporaneo di personale dalle università e dagli enti di ricerca, nonché concessione di premi per l'assunzione nelle imprese di
- personale altamente qualificato;
- concessione di contributi per la promozione di attività imprenditoriali nonché di "spin off" attuati da università,
- strutture di ricerca, imprese o da altri enti appositamente costituiti;
- svolgimento di iniziative mirate alla realizzazione di brevetti;
- indizione di bandi per il finanziamento di progetti di innovazione, ricerca e sviluppo;
- promozione della partecipazione a programmi europei e attuazione di programmi europei;
- individuazione, sviluppo e sostegno finanziario di cluster e di altre forme di collaborazione tra imprese con particolare riguardo alle imprese leader;
- partecipazione a capitale di rischio oppure a fondi per la prestazione di garanzie a favore di imprese innovative di nuova costituzione;

- partecipazione al capitale e alle spese di gestione per parchi tecnologici, incubatori d'impresa, centri dicompetenza e altri enti finalizzati alla promozione della ricerca e dell'innovazione;
- attuazione di iniziative, studi e ricerche per la promozione dell'innovazione.

Per l'attuazione degli interventi, la Provincia utilizza i seguenti strumenti oppure combinazioni degli stessi:

- contributi in conto capitale;
- contributi in conto interessi;
- finanziamenti a tasso agevolato;
- agevolazioni e rimborsi tributari e fiscali, compreso l'abbattimento delle aliquote principali e addizionali;
- garanzie per operazioni creditizie e partecipazione a fondi di garanzia;
- partecipazione alla costituzione di fondi per il sostegno alla capitalizzazione delle imprese;
- costituzione, partecipazione e finanziamento di strutture pubbliche, private o miste;
- altre forme di intervento individuate e definite dalla Giunta provinciale.

I soggetti beneficiari della legge "Ricerca e Innovazione", che devono svolgere attività economiche o di ricerca sul territorio provinciale, sono:

- le imprese singole o associate;
- le università e i centri di ricerca pubblici e privati dotati di personalità giuridica;
- gli investitori istituzionali e le società finanziarie di sviluppo;
- le cooperative di garanzia collettiva fidi e i loro consorzi;
- i parchi scientifici e tecnologici e gli incubatori d'impresa;
- le persone fisiche e giuridiche che intendano avviare nuove attività imprenditoriali;
- le forme associative e consortili fra i soggetti sopra indicati;
- gli enti locali e altri enti pubblici;
- le società di servizi alle imprese esercenti attività di innovazione, formazione e ricerca;
- i soggetti del sistema dell'istruzione e della formazione.

Allo scopo di aumentare la concorrenzialità delle imprese, la Provincia favorisce un modello di sviluppo basato sulla cooperazione tecnologica e in particolare sulla formazione di *cluster* e concede aiuti per la realizzazione di cluster che abbiano la finalità di migliorare e rinnovare prodotti, servizi, processi produttivi e organizzativi o programmi di crescita dimensionale, nonché centri di competenza che possano stabilmente fornire servizi per la diffusione di innovazione tecnica e organizzativa alle imprese associate.

Il piano pluriennale per la ricerca scientifica e l'innovazione e i programmi annuali si orientano in base alle strategie dell'Unione europea e dei *programmi di ricerca europei* nonché agli orientamenti dei fondi strutturali europei. La Provincia sostiene la partecipazione di istituti di ricerca e di imprese locali a programmi di rilevanza europea.